Dal mio ritiro il dì 1 luglio del 1848

Miei buoni ed antichi amici

Adoperatomi fin dalla mia età prima all' istituzione della gioventù nelle Matematiche, senza averne mai deviato, nella lunga carriera di ben mezzo secolo, ed in tante politiche vicende di questa nostra patria terra, ebbi un qualche tempo gran parte a tutte le riforme di stabilimenti di pubblica istruzione; nè tralasciai di osservare attentamente i difetti ed i vantaggi de' diversi sistemi che vi si stabilivano, e di porre col fatto al paragone l' antica maniera d' istituire con quella de' novatori.

Aggiugnevasi ancora la lunga carriera di esaminatore ne' collegi e licei, nell' Università degli studi, per gradi accademici e per concorsi a cattedre, or fatti in uno ed ora in un altro modo, e sempre peggiorando; come ancora nelle scuole facoltative militari di terra e di mare, e pe' gradi successivi della carriera di ufiziali.

Questa pratica già di molti anni, fin dal 1820 mi fece richiedere da taluni amici e colleghi di scrivere e far palese la mia maniera di pensare in fatto d' istruzione pubblica, di che dovevasi trattare da un consesso nazionale destinato a rivedere e migliorare ogni amministrazione del nostro regno: a che cercai adempiere alla meglio, pubblicando con grandissima diligenza il Tentativo di un progetto di riforma per la pubblica istruzione del regno di Napoli.

Questo primo passo rimasto infruttuoso pe' cambiamenti che di là a poco avvennero, da' quali maggior decadimento n' ebbe la nostra pubblica istruzione, non perdei del tutto la speranza di qualche miglioramento; e presa l' occasione dall' incarico che mi fu dato di recitare l' orazione di apertura al corso della nostra Università di studi, da cominciare col novembre del 1822, cercai, invece di vane tesi accade-

miche, di ricordare i fasti di questo cospicuo Ateneo un tempo, e gli uomini sommi che aveva sempre prodotti, i quali con grandissimo decoro e fama lo avevano sostenuto. Sembravami ciò, per allora, un incentivo bastante a muovere a qualche miglioramento. Ma avvedutomi più forti stimoli che l' onor solo abbisognare, mi adoperava in tutt' i modi a proccurare una fondamentale riforma, sempre che mi si porgeva l' occasione di parlarne a quelli tra gli uomini di Stato di quel tempo, che più mi sembravano atti ad ascoltarmi con qualche frutto; dalle quali pratiche accortomi che nulla ne aveva ottenuto, mi rivolsi, dopo un numero di anni, che nuova occasione mi fu data di adempire a quello stesso ufizio nell' Università, a palesare apertamente i disordini di questa, e della pubblica istruzione in generale. Dal qual mio ragionare mi sembrarono scossi gli animi di coloro che mi ascoltarono, tra' quali non mancava alcuno che alla somma delle cose pubbliche soprastava, che applaudendo a' miei liberi detti mi fece sperare di adoperarsi ad una pronta riforma. Intanto mi fu da prima insinuato di non render pubblica una tale orazione, come n' è il costume; che però non potei inserirla che ne' miei Anecdota, *e darne copia a qualche strettissimo amico, ed a qualche straniero illustre che me ne richiese.*

Ebbero sì luogo dopo tale epoca parziali riforme nella P. I.; ma esse furono sempre operate a capriccio, e con poca espertezza; giacchè un male della civiltà presente, che piace a coloro che ne profittano, per lo più giovani di poca espertezza, dirla progresso *si è, che ciascuno si creda abile a tutto, tutto leggendo ne' tanti giornali letterari che or si producono, dall' abuso de' quali ogni più soda dottrina è andata*

in bando. Non mancai però , trovandomi a parte nel dar esecuzione a tali innovazioni, dal dir sempre liberamente la mia opinione, che mi fu cagione di forti dispiaceri.

Queste circostanze unite ad altre a Voi ben note , delle quali ho fatto menzione ne' miei Anecdota, *mi spinsero a scrivere sollecitamente alcune* Memorie critiche sulla P. I. del nostro regno, *che a carta a carta come le componeva venivano consegnate allo stampatore per comporle e tirarne alla macchia quel numero di esemplari che destinava a Voi miei amici, quando non avrei potuto più riceverne consiglio alcuno , nè trarre qualche compenso alle mie fatiche ed alla grave spesa sofferta. La surrettizia maniera di scriver tali cose e porle a stampa fu cagione di molta negligenza in quella, e di errori non pochi avvenuti in questa ; il che mi aveva fatto risolvere, cessato lo stato d' irritazione in cui era il mio animo quando le scrissi, a farne di tutte un falò : e già un buon numero di esemplari vi era stato condannato, quando talun di Voi venne ad impedirmelo pe' rimanenti , sulla considerazione che tali Memorie non dovessero essere al pubblico presentate , ma rimanere nelle mani di Voi altri miei amici,, per propria curiosità, per testimone di mia condotta , e per qualche vantaggio che fosse ancor lecito sperarne : ed è a questo solo titolo che a Voi le consegno. Mi corre l' obbligo intanto di rendervi ragione del motivo , che mi abbia fatto recedere dal proponimento di non lasciarvele che in legato postumo.*

Una novella generazione di uomini si è vista all' istante sbucare dal suolo partenopeo, all' occasione della riforma politica avvenuta , tutta piena di una scienza che mai da altri tra noi potè apprendere, perchè prima di loro tutto era nel regno

napolitano disordine, barbarie ed ignoranza ; e quella avendo dichiarata estinta la già esistente, ne ha ragionevolmente occupati per pubblico vantaggio que' posti, che i loro antecessori sì indegnamente tennero. Trovandomi dunque ancor io per tal modo nel novero degli immaginariamente estinti, ho creduto non mancare al mio primiero proponimento inviando a Voi miei antichi amici, non già superstiti, ma pure estinti come me, questi miei Anecdota ; *perche nell' ozio in cui ora vi trovate, scorrendoli, possiate vieppiù convincervi de' disordini e dell' ignoranza passata, ed ammirare i miglioramenti, che da questa giovane generazione vi si sapranno produrre. Nè dovete scandalizzarvi nell' osservare ciascun di loro volerne trarne per se qualche vantaggio, che ciò è per sola utilità pubblica. E dalla stessa cagione mi veggo ancora spinto ad anticiparvi questo mio legato ; poichè avendo io con Voi convivuto, e non con costoro, che non conosceva nè pur di nome, venissi da Voi e non da essi giudicato, ricordando ancor da' tempi della mia gioventù prima la sentenza di M. Scauro a que' romani, che in fatto di leggi e di governo furono tanto innanzi a tutte le nazioni dopo loro :* Est enim iniquum, Quirites, cum inter alios vixerim apud alios me rationem vitae reddere. *Verrà non ne dubito un tempo, che spento lo spirito di fazione, che or prende luogo in tutto, ed anche nel merito di dottrina, si maraviglieranno i nostri posteri della riputazione e delle lodi presentemente accordate a taluni, del poco conto in cui sono altri tenuti.* — VIVETE FELICI.

ANECDOTA

AD

PUBLICAM ERUDITIONEM SPECTANTIA.

ANECDOTA

AD

PUBLICAM ERUDITIONEM SPECTANTIA

POST AUCTORIS FATA

INTER AMICOS

EVULGANDA

Non omnis moriar.

Hor. *Ode* 30. III.

Vita mortuorum in memoria vivorum est posita.

Cic. Phil. IX.

NEAPOLI

in suburbano auctoris praedio

mense Sextilis anni 1837.

PARS PRIMA

VINCENTII FLAUTI

ORATIONES TRES

QUARUM

PRIMA HABITA, ET TYPIS EDITA.
SECUNDA HABITA, SED NON EDITA.
TERTIA NEC HABITA, NEC EDITA.

UNIVERSITATIS NEAPOLITANAE
FASTA

AD

IUVENTUTIS ANIMOS EXCITANDOS

ORATIO

V. FLAUTI

PRO ANNUA STUDIORUM INSTAURATIONE

IN REGIO ARCHIGYMNASIO NEAPOLITANO

HABITA

ANNO MDCCCXXIII.

Mense Februario

ORATIO I.

PRO ANNUA STUDIORUM INSTAURATIONE.

Quum plurima sapienter olim Graeci, tum illud quam sapientissime instituisse mihi videntur, ut, ductis sorte ad Olympicos ludos athletis, non ante in certamen committerentur, quam, habita ad eos oratione, ad fortiter pugnandum incitarentur. Ita enim comparati sumus natura, ut, quemadmodum putrescit aqua, nisi vel manu, vel vento agitetur; ita langueant ac frigeant nostrorum animorum igniculi, nisi vehementiori oratione, acri quodam veluti flamine, sicubi res postulet, inflammentur. Hinc factum passim videmus, ut sapientissimi quique bellorum Imperatores, quoties ineunda esset pugna, nunquam fere milites in aciem educerent, nisi postquam eorum animos, concitata oratione ad victoriam accendissent. Hunc

morem, quem spectata iampridem utilitas fecerat translatitium, sequuti quondam in re litteraria nostri maiores, non ante in hac regia studiorum Universitate scholasticum annum reserari voluerunt, nisi quum professorum quispiam, proposita sibi scientiarum vel iucunditate, vel utilitate, vel praestantia, adolescentulorum animos ad litterarum stadium strenue percurrendum, paraenetica quadam oratione, vehementius incitassent. Id muneris eo difficilius, quo laudabilius hoc idem ceteri ante me praestiterunt, quum mihi, vel Regis imperio, vel collegarum consensu demandatum esset; haud diu dubitavi quid potissimum argumenti mihi pertractandum praeoptarem. Quum enim probe nossem, nulla re animos, quam exemplis, efficacius commoveri; facile me voti compotem futurum existimavi, si, obiecta iuvenum animis brevi eorum commemoratione, qui ex hac Universitate omni aevo prodiere, viri summa doctrinae laude et fama celebratissimi, iis uterer ad incitamentum. Illud vero nolite, quaeso, a me expectare, Auditores ornatissimi, ut orationem meam exquisitis verborum scitamentis con-

diam, atque exornem: Mathematicis enim disciplinis, quas vicesimum iam annum in hac Universitate profiteor, iam inde ab adolescentia (trahit sua quemque voluptas) ita sum delectatus, ut veritati inquirendae unice intentus, linguae flores et veneres si minus neglexerim omnino, non nimis certe sim consectatus. Ceterum si poetae ipsi, ut Horatius scripsit, aut prodesse volunt, aut delectare; ignoscendum profecto est oratori, si de delectando parum sollicitus, satis habeat prodesse. Sed praefationis iam satest. Agite, ad rem veniamus.

Friderici II. Imperatoris munificentia ac sapientissimis legibus, Neapolitanorum litteraria palaestra refecta, locupletata et aucta, ita ut non modo metropolis, regnique totius gentibus, sed exteris etiam omnibus commoda atque opportunitates prae se ferret singulares; iam inde ab ortu prae aliis omnibus viguit praecipua. Studiosos iuvenes ex remotis ab Urbe provinciis Universitatem nostram adire summus Imperator voluit, haud quidem vi

vel imperio, sed illorum animos immunitatibus, honoribus, publicis muneribus, fama denique et celebritate tot insignium doctorum, quos Ipse huc scientias docturos undequaque collegerat, alliciendo.

His curis, atque hac provida humanissimaque clementia brevi factum est, ut Universitas haec decem ferme millibus studiosis iuvenibus floruerit, primi subsellii viris in utroque iure inclaruerit: atque aetate illa eo honoris hac in urbe pervenerit Medicina, ut cum Schola Salernitana haec comparationem sustinuerit; sustinuerit autem? imo vero etiam superaverit! Scilicet Principatus exercendi difficultas nullam fere moram Imperatori attulit, quominus adversus rem litterariam, doctos viros, et Universitatem nostram optimi Maecenatis partes obiret. Inde factum est, ut non modo eo imperitante, sed etiam Svevorum, qui sceptrum subinde exceperunt, tempore, quam plurimis praeclaris doctisque viris hoc Neapolitanum studiorum Gymnasium abundarit. Sane Petrus de Hibernia huc advocatus est professurus, liberalissimo tunc temporis annuo stipendio duodecim unciarum auri; et

Robertus de Varano, civilis scientiae professores, et ex sententia Friderici ipsius, *magnae scientiae, notae virtutis, et fidelis experientiae*. Sic et Andreas Bonellus, nec non Bartholomaeus Pignatelli Brundusinus, iuris canonici professor, et Erasmus Casinensis, qui inter nos Theologiam docuit. His adiungere liceat illustres viros qui eadem aetate floruere, Albericum huius Urbis Archiepiscopali Ecclesiae addictum, Nicolaum de Alexandro, Nicolaum etiam *Dyrrachinum* qui Neapoli ortum habuit, duo Ioannes Capuani dicti; uti et Petrum et Thomam Cardinales, quorum primus in celebri tunc Lutetiae Parisiorum Universitate Theologiam docuit: celeberrimos item iurisconsultos Andream et Bartholomaeum filium, pariter Capuae ortos: qui omnes in Universitate nostra studia explevere, et ipsius decus deinceps exstitere. Quumque Fridericus magni faceret Professoris Neapolitani Gymnasii dignitatem, iure existimamus hac ipsa condecoravisse summos iurisprudentes Petrum a Vineis, et Taddaeum a Sessa, quorum consilio difficilibus in negotiis usus erat. Nostrae etiam Universitatis lacte

enutriti fuerunt clarissimi iurisprudentes Beneventi nati, Bartholomaeus, Rofridus Epiphanius, Ottophredus, et Petrus de Morra, quorum primi tres Bononiae, ubi tunc temporis aemula huic nostrae florebat Universitas, ius docuerunt; quin praeterea Bartholomaeus in Patavii Universitate publice docuit, ibique decessit. Nec silentio praetereundus est Petrus de Morra, qui eo existimationis doctrinaeque pervenit, ut Pontifex Innocentius III. Cardinalium collegio illum cooptarit, gravissimis Ecclesiae rebus praefecerit, eique *Decretales* ordinatim digerendi curam mandaverit.

Sed longum foret omnes hoc loco recensere sapientes, quos Universitas nostra peperit, quique tum ipsius ornamento viguere, tum apud exteras gentes in honore habiti sunt. Mirandum autem putamus, unde factum sit ut horum fama obscurior ad nos usque pervenerit, parumque utilitatis nos item ex illorum scriptis retulerimus. Cuius rei rationem rimari nullatenus dubito in Aristotelis doctrinae ambagibus, quae tunc temporis in totius Italiae regionibus dominabatur: ita ut subtilitates illae schola-

rum, Metaphysices incomprehensibiles distinctiones, atque principia nullis ex natura rationibus petitis suffulta, scientias omnes corrumperent, tenebrasque veritati offunderent. Et nemo quidem inficias ibit, eundem tam benevolum et solertem scientiarum Maecenatem ingeniis magnum obicem obstruxisse, quum maxime locum Aristotelicis doctrinis, perinde in Neapolitana, atque in Bononiensi Universitate fecerit: ipse enim Stagiritae philosophi opera italice verti ac commentariis illustrari iussit. Qui ergo fieri poterat, ut sub hac Aristotelis quasi tyrannide, Universitas haec non intra mediocritatem consisteret? Neque experimentis, neque calculo, physicae ac scientiae naturales firmabantur ad recte phaenomena explicanda, sed occultis quibusdam nescio quibus viribus, inextricabilibus vocibus, inexplicabilique illa **Εντελεχεια**, quodam veluti involucro potius naturae leges obtegebantur, quam illius arcana pede certo atque inoffenso perlustrarentur. Sic medices ars physicis scientiis nullatenus innixa fluctuabat: sic naturalis philosophia, res theologica, legum et sacrorum canonum studia, quaestionum

fontes potius, quam ad veritates dignoscendas institutiones; vocum potius deliramenta id temporis fuerunt, quam iustae investigationes ad abditos naturae thesauros perlustrandos. Exinde caecutire omnes simul, errare, atque in profundam ignorantiae voraginem labi necesse fuit, tametsi Svevi Principes plurimis nominibus de scientiis et litteratis viris optime meriti sint. Quin postremus Svevorum gente rex Manfredius, licet belli ac civilium dissensionum curis distentus, eo ut vitam ipse, et Svevica soboles principatum amiserit; patris sui Friderici tamen exempla imitatus continenter est, ad litterariae Neapolitanae palaestrae disciplinam, splendoremque firmandum, augendumque.

Quo factum est, ut etiam Caroli Andegavensis imperio, qui litteras et ipse fovit, summis viris in iurisprudentia Universitas haec ornata fuerit, Riccardo videlicet Petroni, Andrea Bonello, atque Capuae ortis, Andrea et Bartholomaeo quos supra memoravi; nec non in Theologicis disciplinis Reginaldo, atque nunquam obliviscendo viro Thoma Aquinate, qui etiam primis heic

rudimentis instructus, Lutetiae Parisiorum, Bononiae, et in aliis Europae urbibus magnam sui famam reliquit, ac tandem Caroli regis, iussu nescio an precibus, Neapolim revocatus, in eadem Universitate, unde adolescens prima hauserat scientiarum elementa, Theologicam rem senior maximo plausu professus est.

Tam bene patris optimi, optima exempla sequutus est Carolus II., ut Universitatis nostrae fama intra Regni septa contineri non potuerit, quin foràs erumperet, Italiamque pervagaretur. Quare cum Neapolitani complures Professores apud exteras nationes advocati essent, illam scientiam edocturi, qua nomen sibi illustre fecerant; providentissimus rex iussit, viros tanta existimatione dignos patriae tantum bono operam dare, nostraeque iuventutis utilitati, non exterorum inservire. Nec addere hic pudeat, ipsum Carolum II. honoribus perplurimis, muneribusque clarissimis gravissimisque, huius Universitatis sapientes condecorasse. Ita Bononia, stipendio tercentum nummorum, sapientissimus iurisconsultus huc appellatus Iacobus Belvisio. Ita legum quoque peritissi-

mus Rampinus ex Aesernia, ad magnos pervectus est honores. Ita tandem Arnaldus ex Villanova, Hygiae artis callentissimus, Caroli II. benevolentiam et aulicorum amicitiam adeptus est.

At difficile dictu est, quanta Roberti Caroli II. filii adversus Universitatem hanc, quae eum puerum sinu suo aluerat, extiterit voluntas, ut non solum titulis, privilegiis, summaque benevolentia eius professores prosequtus sit; sed et illos ex cathedra docentes, haud in throno sedens, at stans ipse audierit. Haec imperatoris erga professores humanitas ac liberalitas, atque erga studiosos iuvenes, quibuscum familiariter agebat, indulgentissima conversandi ratio, eo pluris habenda erat, quod doctrina ipse imperator supra mediocris notae ingenia doctosque omnes excellebat. Omni enim litteraturae genere perpolitus, ac magnis animi dotibus instructus, Robertus hic a maximis aevi sui scriptoribus, uti a Iohanne Villani, Petrarcha et Boccaccio laude dignissima celebratus fuit. Haec solemnis in administranda litterarum republica Regis consuetudo, plena humanitatis, benevolentiae-

que, neque ullo unquam tempore intermissa, animos igne veluti subiecto adeo incendit ad optime de litteris merendum, ut quoad ipse vixit ac neptis eius Iohannae regni initio, non pauci viri iurisprudentia doctissimi floruerint, uti Andreas Aesernianus, Nicolaus Spinello, qui Patavii quoque docuit, Nicolaus Alunno *d' Alife*, et celeberrimus Lucas *di Penna*, sexcentique alii philosophi, medicique doctissimi, uti Arnaldus ex Villanova, quem modo memoravimus, Nicolaus Roberto, nec non calaber Reginus, et salernitanus Silvaticus.

Doctrinis, litteris, artibusque liberalissima hac ratione constitutis, discordiae civiles, ac politicae eversiones regni Caroli III., Ladislai, ac Iohannae II. aetatibus rem litterariam nonnihil labefactarunt, etiamsi reges hi omnes clementia, ac benefactis Universitatem hanc demerere sategerint. In tanta enim rerum publicarum conversione, non adeo celebrata sunt studia uti Roberti ac Ioannae primae tempestate.

Andegavensi principatu absoluto, Alphonsus Aragonensis, qui primus huius familiae summam imperii exce-

pit, litteris perquam instructus, doctrinarum ac doctorum hominum amator et moderator sapientissimus, antiqua privilegia, iura, omnesque veteres immunitates Universitati Neapolitanae asseruit, confirmavitque. Ne vero primatum, uti ipse rex aiebat, illa inter Europae Academias amitteret, multa consultissime restauravit, atque a remotissimis quibusque regionibus, honestissimis propositis conditionibus, quos potuit clariores huc viros publice professuros arcessivit. Quandoquidem vero regni sui aetate ad antiquum splendorem studia nostra, temporum iniquitate, reddere nequivit; res attamen ita temperavit, ut sub Ferdinandi filii atque in regno successoris auspiciis, Gymnasium pristinum decus indueret. Quod si studiorum instaurationis ratio ab effectibus diiudicanda semper est, nulla certe felicior habenda, quam quae Ferdinandi Regis sapientia facta est: quippe quum perplurimi per id temporis doctrina praestantes viri in Universitate hac apparuerint. Exempli tantum loco memorare liceat Antonium ab Alexandro S. R. E. praesulem, virum tantae solertiae, doctrinaeque, ut in difficillimarum

rerum negotiis illo usus sit respublica; et qui tanta iurisprudentiae doctrina pollebat , ut *legum rex* adpellaretur! Ioannem Antonium Caraffa principem iurisconsultorum; Antonium Campano virum iuris romani consultissimum; Antonium *d' Amatrice* , et Matthaeum *degli Afflitti* , qui , ut verbis utar celeberrimi viri nostratis Francisci *d' Andrea : fuit omnium nostrorum quotquot ante et post ipsum scripserunt , procul dubio doctissimus* . Philosophos medicosque celebres Nicolaum Verna, qui etiam Patavii docuit , Ambrosium *di Leone* , de quo Vossius ait : *Vir latine , graeceque doctissimus , philosophus idem ac medicus insignis ;* Angelum Catone , Antonium de Ferrariis , qui dicebatur Galatus , et frequenti consuetudine cum Iacobo Sannazario et Ioviano Pontano notissimus . Eadem aetate graecas litteras professurus huc advenit ex Byzantio Constantinus Lascari ; humaniores vero litteras nos docuerunt illustres Laurentius Valla , Gabriel Altilius et Iunianus Maio , Iacobi Sannazarii praeceptor , et cuius laudes descripsit Alexander ab Alexandro . Nec praeterendus est hac aetate Pe-

trus Summonte, qui singulari prorsus honore domi suae Fridericum ex Aragona Ferdinandi filium traditur docuisse.

Post Ferdinandi Regis obitum, eo res publica agitata tumultu fuit, ut a quatuor regibus, trium annorum nondum evoluto spatio, gubernaretur, et iisdem pene omnibus calamitatibus vexata patria nostra carissima fuit, usque dum Ferdinandus Catholici titulo ornatus imperii summam pacifice suscepit. Nihil tamen e cursu suo deturbata sunt studia, nec optimis caruere professoribus, uti doctissimo Michaele Riccio, qui ex sententia Iani Parrhasii ingenue et purissime scripsit, ipsumque honore haud vulgari prosequtus est Ianus, quum librum ipsi iscripserit; Iacobo, aut Iacobutio de Franchis, a summo Pontifice Leone X. Romam ad docendum arcessito, Antonio Giordano, qui publice per diversas Italiae Academias docuit, tantaque claruit fama, ut Senensi Reipublicae fuerit praefectus, eamque, uti Graevius et Guicciardinus testantur, summa cum laude gubernarit. Opera ac nomine tot illustrium Universitatis nostrae Professorum, quos

omnes nobis invidebant ceterae Scholae in Italia florentes, scientiarum confusione digesta, et litterarum elegantia in Siciliarum regno restituta, difficile nequaquam mihi erit uberrimam sapientissimorum virorum segetem colligere. Sed ne longior sim, satis fuerit commemorare Nicolaum Perotto Polybii historiarum interpretem, et *Cornucopiae* sive *Commentariorum linguae latinae* auctorem; Ioannem Baptistam Valentino, Cantelicii quoque nomine appellatum, et in plerisque Italiae regionibus litterarum restauratorem; poetam elegantissimum Elisium Calenzio; Alexandrum ab Alexandro *Genialium dierum* auctorem; Caracciolum philosophum atque oratorem insignem; Stephanum Caietanum, et qui nominis sui celebritate ipse unus ad saeculi XV. Neapolitanorum gloriam stabiliendam sufficeret, Iacobum Sannazarium, inquam, Ferdinando regi, filiisque Alphonso et Friderico carissimum.

Quid vero dicam de Iano Parrhasio, de Antonio Panormita, de Ioviano Pontano? Hi tres litteratissimi viri splendidam illam Pontani nomine Academiam condide-

runt, quae singulari prorsus gloria in Europa tunc effulsit, quaeque doctos plurimos in sinu suo efformavit, atque in Europae longinquas Universitates docturos emisit.

Ferdinandus autem nomine Catholicus rex, ubi summam rerum in Regno Neapolitano excepit, Universitatem restauravit, stipendium aere publico professoribus constituit, et ab ipso tunc primum mos invaluit professores publico experimento eligendi.

Sed iam ad Caroli V., filiique Philippi II. aetatem gradum faciamus, quando inter professores Universitatis nostrae excelluere Scipio Capycius, vincta aeque ac soluta oratione, scriptor perelegans, atque librorum de *Principiis Rerum* auctor, quos iure Cardinalis Bembo laudavit, et Paulus Manutius cum Lucretii Cari libris comparavit; Lucas Gaurico, philosophiae atque astronomiae iis temporibus callentissimus, cuius permulta adhuc supersunt opera; philosophus insignis Simon Portius, nec non summi iurisconsulti Augustinus *di Nifo*, Iohannes Antonius Lanario, Marinus Freccia, Robertus

Maranta, aliique permulti quos brevitatis gratia praetereo.

Ductu ac laboribus tantorum summorum Universitatis nostrae Professorum, saeculo XVI. tot doctissimi viri inter nos apparuere, Caesar Baronius, duo fratres d' *Amico*, Fabius Colonna, Ferrantes Imperato, Bartholomaeus Maranta, Iohannes Baptista *de la Porta*, qui Galileo praeivit pluribus in inventis, Berardinus Thylesius, Sertorius Quatrimanus, Thomas Campanella, Berardinus Rota, Antonius Minturno, duo Camilli Pellegrini, Iordanus Bruno Nolanus, et Ioseph Auria, qui tunc temporis de Mathematicis disciplinis optime meritus est. Ac nostrorum Professorum in hoc Gymnasio tanta cura fuit studiumque ad doctrinas, αετην αιοθησιν ingenuarum litterarum propagandum, tantaque in docendo dexteritas ac lucidus ordo, ut sapientiae ardorem in omnium animos excitaverint, ita ut perplurimae floruerint hac tempestate foeminae quoque excultissimae, uti Victoria Colonna, Constantia d' Avalos, Isabella Morra, Dorothea Aquaviva, Dianora Sanseverino, Laura Terracina, aliaeque permultae, quas historia aeternum veluti almi

huius Gymnasii professorum solertiae, doctrinae, ac laborum monumentum testabitur.

At si politicae vicissitudines nihil vel certe parum adversus litterariam parthenopeam rem efficere potuerunt, temporum tamen universalis ignorantia non parum illi offecit, ita ut sub Philippi III. Regno Prorex et Comes de Lemos instituta nostra recudenda iure arbitratus sit, Heu caput carissimum omnibus Neapolitanis litteratis viris! Ipsi enim debemus magnificam Universitatis apertam domum; ipsiusque exemplo invectum est, ut inauguralem hanc orationem, vel Proreges ipsi, vel qui a consiliis essent, sua praesentia cohonestarent. Ipse enim primum Universitas haec solemni oratione omnibus patefacta est, ipse adfuit pompa splendidissima. Quid memorem hac floridissima aetate Dominicum de Gravina Theologum, Iacobum Gallo, qui Patavii ac Messanae quoque publice docuit; medicos insignes Marium Zuccaro, Onuphrium Riccio, et Antonium Santorello quem a Pisana, a Florentina, a Patavina, a Bononiensi Universitate arcessitum fuisse scimus? Unus nobis sufficeret Au-

relius Severinus , qui dum illustre in Medicina sibi peperit nomen , omnibus huic scientiae vacantibus monstravit exemplo , haud posse ad supremum in hoc studio gloriae culmen pervenire , nisi diligentissime res Physicas , Chemicas , Botanicas perlustrando , Mathemata cognoscendo , Philosophiam denique , iam Berardini Thylesii opera ab Aristotelicis ambagibus spoliatam , meditando . Aurelius Severinus enim ipse est , qui omnes Medicinae partes , a primis Europae in quaque disciplina magistris edoctus , a doctissimis deinde Europae medicis , difficillimis rebus , consultus respondebat.

Nimis longum foret et forsan supervacuum illos recensere , qui Philippi IV. et Caroli II. temporibus floruere, uti medicos et philosophos Thomam Cornelio , Leonardum ex Capua , Gregorium Caloprese , inter nos anatomices artis restauratorem Sebastianum Bartoli , Lucam Tozzo , Lucam Antonium Porzio , Nicolaum Cirillo : iurisperitos , Iosephum de Rosa , Dominicum Aulisium, qui quidem dignissimi sunt , quorum memoriam respublica litteraria et politica summo honore prosequatur.

Et sicuti iam visum anteacto saeculo est, sic et saeculo XVII. viri floruere conspicui, uti inter alios quamplurimos medicus doctissimus Georgius Baglivo; astronomus celeberrimus Franciscus Fontana; insignes mathematici Alphonsus Borelli, Antonius Monforte, et Hyacintus de Christophoro; poeta atque neapolitanus historiographus praeclarissimus Angelus de Costanzo, necnon tandem eruditissimus Matthaeus Ægyptius, atque summa laude dignus iurisperitus Franciscus d' Andrea ut alios praetermittam.

Nec in fastis avitae gloriae Neapolitanae saeculi XVII. omittendus quidem est Iohannes Vincentius Gravina, qui omnium primus philosophicam iurisprudentiam, ut ita dicam, instituit, rationi innixam, ex qua deinde suarum doctrinarum principia clarissimi legislatores Montesquieu, et Filangerius hauserunt. Gymnasio hoc studiorum curriculum Gravina absolvit, ac temporis decursu Romam iurisprudentiam professurus, a Pontifice Innocentio XII. arcessitus se contulit, coeteris aliarum Universitatum invitationibus posthabitis.

At ad saeculi XVIII. splendidiorem fortasse in litteraria palaestra epocham gradum faciamus. Silentio praetermittam, brevitatis causa, hac felicissima tempestate dignissimos professores, uti Nicolaum Capasso, Iulium Caesarem Capaccio, Josephum Cirillo, caeterosque, cum de philosopho celeberrimo, praestantissimorum ingeniorum tamquam archetypo Ioh. Bapt. Vico nobis sit dicendum. Ipse enim est, qui ausu pene divino, eruditioni immensae sublimissimam metaphysicam maritans, et remotissimorum, inter fabularum et historiarum ambages, populorum mores historiasque perscrutatus, communem gentium originem, naturamque indagavit. Ex illius profundissimis meditationibus non paucos recentioris aevi scriptores florem suarum doctrinarum excerpsisse, doctorum communis est sententia.

At manum e tabula amovere nefas esse puto, antequam magni alterius philosophi, doctissimique sane viri mentionem, grato animi sensu iniiciam; immortalis inquam Antonii Genuensis, cujus erga patriam, studiososque iuvenes caritas extitit tanta, ut cum ad Patavi-

num Gymnásium invitaretur, iis propositis conditionibus, ut primus magisterii annus pro undevicesimo haberetur, et centum supra mille nummos aureos quotannis colligeret, eosque more illius Academiae, pro librorum quos edidisset numero augendos, omnia haec commoda recusavit, maluitque patriam iuventutem quam exteram edocere. Tanta vero in docendo celebrabatur fama, ut non modo immensum adolescentium examen, sed perplurimi etiam professores eum docentem adirent. Neque certe immerito. Nam ipse fuit qui genuinam philosophiam docens, scholasticam barbariem penitus evertit, omnibusque facilitate et elegantia, qua quaecunque doceret adornabat, viam ad verae sapientiae elementa sibi comparanda patefecit; scientiaeque, quae publicae rei oeconomiam spectat, ipse primus principia atque axiomata inter nos clara, subactaque methodo docere incoepit.

Sed cum claudere iam orationem putabam, aureum Neapolitanorum saeculum mihi sese sistit Caroli III. sub finem, et augusti filii Ferdinandi I. Regis regni initio.

Fortunatissima hac tempestate, quo doctrinae genere non floruit Neapolitanum super omnia Gymnasium? Quis in medica re clarior Cirillo, Serao, Sementini, Andria, Petagna, Cotugno, cuius recentem obitum deploramus adhuc, nec ullus erit deplorandi finis? Quis in legali facultate scientior Cavallario, Mangerio, Fimiano, Pagano, d' Ambrosio, Valletta? Quis in sacra pariter ac profana eruditione, illustrior Mazzochio, Martorellio, Ignarra, Confortio, Russio? Commigrabant ad nos quotidie doctissimi quique exterarum gentium viri, ut hos admirarentur ingenio doctrinaque insignes.

Sed nescio quo mihi modo nequaquam temperare possum, quin Te, Nicolae Fergola, nomine adpellem, novae inter nos Matheseos Scholae fundatorem, Te gentis nostrae decus et gloriam nunquam intermoritura, ac iusta quidem laude prosequar. E barbariae fluctibus italorum doctrinis litterisque emersis, Neapolitanum Gymnasium per sex fere saecula, theologis, iurisperitis, medicis, philosophisque summis abundans, non aeque ta-

men plurimis mathematicis floruit; ita ut exceptis illis qui saeculo anteacto extitere, et qui satis argumenti dant, quid in hisce scientiis Parthenopes ingeniosissimi habitatores valeant, disciplinam illam neglectam fuisse testetur historia. Atque ubi saeculo XVII. et XVIII. prima talium studiorum lux, Italiae praesertim regionibus affulsit, nullum tamen ad nos usque diem, sed vix orientis aurorae languidiorem radium attulit. Temporis deinde processu, huiusmodi disciplinarum, sensim conditae sunt institutiones, a doctis viris Martino, Petro et Nicolao, Cavallo, Caravellio. Omnes tamen hi, absit iniuria verbis, facultatem hanc adeo non docuere, ut vix illius desiderium inter nostrates excitaverint. Id tamen non exiguae quidem laudi hisce viris tribuendum est, quod eorum ductu, philosophiae naturalis elementa inter studiosos iuvenes ortum habuerint. Pertenuis attamen ex illis redundavit fructus, cum nemo ad illam disciplinarum harum sublimiorem partem pervenerit, quae ad inventionem, vel ad lectionem classicorum veterum, vel ad duas tandem in Mathesi methodos dignosceudas pertinet. Enim-

vero Cartesii Geometria, immortalis Newtoni, Bernoulliorum, Euleri opera, aliorumque qui tam illustrium virorum vestigia legentes disciplinam istam longe, lateque propagarunt, cum parum aut nullatenus legerentur, aut intelligerentur, eo tunc temporis ventum est, ut unus veluti praecipuus hac in facultate liber elementorum Wolphii ab omnibus haberetur. Cuius rei ipse ego testis sum, qui in Matheseos studiis Nicolai Fergolae antecessores cognovisse recordor. Perlonga enim, ac difficultatibus obsita ad haec studia via terebatur, praxeos fere formulis, atque methodo omnium absurdissima utebantur praeceptores, et in Naturali Philosophia supplementi loco Mathesin habebant. Ab his studiis igitur omnium animos haec incommoda deterruisse facile quisque sibi persuadebit, dumque itali omnes, ex limpido Matheseos fonte large ebiberent, studiosa parthenopea iuventus, limosis haesitans lacunis a veritatis fonte longe recedebat.

Sed sicuti post longam coeli siccitatem, quae terras, agrosqne omnes adussit, et sterilitatis, mortisque faciem omnibus induxit, si effusus decidat imber, madidam red-

dit humum, omnia renovat, exhilaratque; ita ubi Fergola apparuit novam induit speciem Mathesis, növo enituit splendore, nova celebritatis fama ubique terrarnm nobilitata est. Ipse enim divino quodam praeditus ingenio, ac incredibili mentis perspicacia ornatus, incompertas ad eam diem sibi ipse semitas aperuit, eoque pervestigando, meditandoque pervenit, ut prorsus lapsam ac sane corruptam inter nos Mathesin, nova inducta methodo erigeret, restitueret atque illustraret. Veterum in disciplina hac graecorum opera diu noctuque manu versans, eum sibi suaeque Scholae inventionis spiritum, ut ita dicam, studiumque indidit, cuius tantum afflatu ad sublimes veritates ascendere humana mens potest, quaque plurimae Europae Scholae conspicuae, etiam aetate nostra, summo cum scientiae detrimento carent. Cartesii deinde libros illos, qui ad Geometriam spectant, quique id generis alia omnia superant, necnon Newtoni, Leibnitzii, Bernoulliorum, Euleri, ac quotquot illustrium in Mathesi virorum saeculo XVII. ac XVIII. scripta prodiere, immenso labore Mathematicus noster meditatus

est. Hac divite eruditione ac subacti ingenii supellectile praeditus, novam in his regionibus Scholam condidit, qua sui ingentem admirationem apud omnes exteras gentes excitavit, plurimisque saepe argumentis comprobavit.

Sed longe a propositi nostri instituto aberrarem, si quae de tanto viro praedicari merito possent, universa praedicare ipse vellem, ac recensere. Matheseos historia posteros docebit Fergolae quot fuerint inventa, quove modo antiquas methodos correxerit. Neque vero quispiam miretur, hunc tantum, tamque excellentem virum nullis, neque torquibus, neque titulis, neque alio honoris argumento insignitum ad hanc diem fuisse. Id enim non Regis munificentissimi oblivione, sed hominis severissima modestia procul dubio factum esse crediderim. Quis enim suis oculis non videt quam largus semper honorum dator fuerit Ferdinandus noster in doctorum virorum remuneranda et condecoranda sapientia? Testes vos appello, Viri ornatissimi, qui hic adestis, quosque ad tantum fortunae fastigium una evexit doctrina, una Regis benignitas.

Sed iam temporis angustiae monent me, ut vela contraham, et portum spectem. Vidistis iam quibus honoribus, quibus privilegiis, quibus titulis Universitatem, hanc omnes, iam inde a Friderico II. subsequuti principes, condecoraverint. Sed nescio quo fato Professorum ordo a pristina dignitate sensim deflexerit. Itaque iure meritoque optandum videtur, ut Academia haec, omni semota paedagogica institutione, tanquam perficiendae, consummandaeque sapientiae domus, lege lata, haberetur; ut professores omnes eodem quo summi reipublicae magistratus, loco atque honore censerentur; ut nemo alteri dignitate antecelleret, sed omnes uno eodemque iure uterentur, quippe qui omnes unum veluti corpus conficiunt; ut propositis publice praemiis et immunitatibus excitarentur iuvenes ad litterarum cursum strenue, alacriterque percurrendum. Etenim id si fieret, et professores gloriae potius quam lucelli consequendi gratia cathedras peterent, et studiosa iuventus eiusdem gloriae erecta spe, arduum et salebrosum litterarum iter multo alacrius arriperet, confice-

retque. Sed satis mihi est Professorum nomine communia haec vota palam fecisse. Qui sunt Providentissimi Regis Nostri vel a secretis, vel a consiliis, etiam atque etiam videant, quanti interfuerit litterariae reipnblicae modestissimis hisce desideriis velificari, quantaque, perfecta re, in Regem laus, in scientias utilitas, in patriam universam gloria sit redundatura.

Nnnc ad Vos extremam orationis meae partem converto, vosque alloquor iuvenes generosi, non vana patriae spes, et Neapolitani nominis clarissimum brevi futurum decus. Audistis qua gloria, qua hominum celebritate Universitas haec omni aetate inclaruerit, non intra modo unius huiusce regni fines, sed longe, lateque ultra montes, et ultra extrema etiam maria. Vidistis quot, quantosque viros eduxerit Academia haec omni doctrinae laude celebratissimos, Vestrum nunc est tantum huiusce Athenaei splendorem, tantam tot virorum gloriam, non modo sartam, tectamque tueri, sed ampliorem auctioremque ad posteros transmittere. An vero putatis, praestantissimos illos superioris aetatis viros, Ægyptios, Gra-

vinas, Mazzochios, Martorellios, Vicos, Genuenses, ut antiquiores praeteream, alio sanguine, alia carne, alia anima conflatos, et coagmentatos fuisse, ut ad tantae celebritatis fastigium possent ascendere? An creditis, terram hanc nostram, ingeniorum semper feracissimam, atque optimarum quarumque artium matrem atque altricem, ita subito exaruisse, ut tanquam effoeta mulier, nihil magni, nihil excelsi possit parere? Falsus est si quis ita credit. Non igeniorum inopia laboramus, sed industria, sed solertia desideratur. Quid quod addiscendarum scientiarum via, vel Regis benignitate, vel doctorum virorum curis et vigiliis multo facta est brevior expeditiorque? quam multa multis doctrinis affusa lux? quam multae opinionum discordiae compositae? quam multa in re physica inventa? quam concinnior in multis scientiis invecta methodus? Agite igitur bonae indolis adolescentes, et quod bona alite ingressi estis scientiarum curriculum, strenue alacriterque conficite. Nolite Regis, nolite Patriae, nolite gentis nostrae spem, expectationemque frustrari. Facite, obsecro vos, ut quemadmodum ma-

iores vestri, ad scientias excolendas stimulo vobis fueruut atque exemplo; ita vos aliquando posteris ad eamdem viam percurrendam, vel exemplo sitis, vel incitamento. Nullae nunc bellorum turbae, nullus armorum strepitus, nullus tubarum clangor. Reiecta aegide, et posita hasta, olivam tantum manu gestans, hic sedem, hic tutum, hic tranquillum domicilium posuit Pallas vestris studiis velificatura. Dixi.

ADNOTATIONES

in praecedentem Orationem.

Pag. xi. lin. 13. (*locupletata et aucta*). Quod factum est anno 1224. Observare heic iuvat, patriam nostram, Graecorum non modo dominatione, sed sequenti etiam aetate continenter, ac praecipue a saeculi XI. initio optimas habuisse scholas, uti Salernitana ac Montiscasinensis, celeberrimas. Fridericus imperator huius nominis secundus, quidquid in his scholis utilitati ac decori iuvenum consentaneum reperit, in unum, ut ita dicam, codicem redigi iussit, fundamentaque huius Gymnasii iecit, nomine *Universitas Studiorum*. Memoratu sane digna sunt haec imperatoris verba: » Sollicitudo » continua curas nostras exagitat, qualiter Regnum nostrum Siciliae, » naturaliter rerum victualium ubertate foecundum, prudentium vi» rorum copia nostris temporibus artificialiter decoremus: ut fide» les nostri regnicolae scientiarum fructus quos indesinenter esuriunt, » per aliena mendicare suffragia non coacti, paratam in regno si» bi mensam propinationis inveniant; et quos ingeniorum nativa » fertilitas ad consilia reddit alta perspicuos, literarum scientia fa» ciat eruditos (*Epist. Petri de Vineis* III. 12. *Basil.* 1711).

Pag. xii. lin. 4. (*alliciendo*). Inter Friderici II. erga Neapoli-

tanam Universitatem magnanimitatis testimonia, silentio haud praetereundum est, praeter uberem mercedem professoribus datam, adiecisse in sua benevolentissima constitutione ad hoc opus prolata: » Insuper studiosos viros ad servitia nostra, non sine meritis et » laudibus convocamus, secure illis qui discreti fuerunt, per in» stantiam studii iuris et iustitiae regimina committentes » (*Epist. Pet. de Vin.* lib. III. cap. 11.). Quin imo iuvenibus paupertate laborantibus, ne quid studiis impedimenti esset indigentia, pensiones donasse.

Quod iura ac immunitates omnes Gymnasio additas, conferantur rerum Neapolitanarum scriptores.

Pag. xiii. lin. 3. (*Andreas Bonellus*). Etiam dictus *Andreas ex Barulo* ubi diem habuit.

Pag. xiii. lin. 4. (*Bartholomaeus Pignatelli Brundusinus*). Cl. Tiraboschi in opere: *Storia della letteratura italiana*: cum de scholis a Friderico Neapoli institutis, et de Petro Hibernensi ac Roberto Varano verba faceret, addit: *ed ai quali Giannone, non so su qual fondamento aggiugne Bartolomeo Pignatelli*: Ex quibus sane videtur, Cl. virum diploma illud a Summonte et Origlia relatum, quo Fridericus II. illi cathedram *Decretalium* contulit, minime sub oculis habuisse.

Pag. xiii. lib. 6. (*Theologiam docuit*) Exactis illis, qui nomen divorum Dominici ac Francisci monasticis institutis nomen dederant, Erasmum huc adpellavit Fridericus rex.

Pag. xv. lin. 9. (*illustrari iussit*) . Cum Bononiensis Gymanasii professoribus dono mitteret Fridericus rex versionem suo iussu elaboratam, ab arabico et a graeco idiomate librorum Aristotelis, haec pauca animadversione diguissima ipsis scripsit : » Volentes igi-» tur, ut veneranda tantorum operum simul authoritas, apud nos » non absque commodis communibus, vocis organo traducere inno-» tescat : ea per viros electos in utriusque linguae prolatione peri-» tos instanter iussimus, verborum fideliter servata virginitate tran-» ferri » addens praeterea » Vos igitur viri docti qui de cisternis » veteribus aquas novas prudenter educitis, qui fluenta melliflua si-» tientibus labiis propinatis ; libros ipsos tanquam exennium amici » Ceesaris, gratanter accipite (*Pet. de Vin Epist.* lib. III. cap.LXVII).

Pag. xvi. lin. 17. (*Andrea Bonello*) Andreas Bonellus professor electus tempore Friderici II., uti supra, S. R. C. consiliarius deinde, ac Fisci patronus, a Carolo rege stipendium pro cathedra quotannis sexaginta quinque aureas uncias, et pro vestitu alias insuper octo collegit.

Pag. xviii. lin. 12. (*familiariter agebat*). Saepe cum inter iuvenes aliquem laude sua caeteris diguiorem videret, duo aureas *marche*, aut quid praemii donabat.

Pag. xviii. lin. 15. (*excellebat*). Habemus ipsius librum, cui titulus *Trattato delle Virtù morali* vario italico metro, et Romae editum anno 1642, una cum aliquot Petrarchae versibus, Ser Brunetti Latini *Tesoretto*, aliorumque auctorum quatuor odis.

Pag. XVIII. lin. 18. (*Petrarcha*). Petrarcha illi inscripsit suum *de Africa* poema, morem illius desiderio gerens.

Pag. XIX. lin. 5. (*Nicolaus Spinelli*). Etiam Nicolaus ex *Neapoli* dictus.

Pag. XXI. lin. 16. (*Constantinus Lascari*). Iam ante sex annos Mediolani professus erat, unde Neapolim advocatus se contulit.

Pag. XXII. lin. 4. (*Regis obitum*). Litteraturam aetatis suae edoctus Ferdinandus rex, epistolas, orationesque eleganter scripsit, quae typis simul cum aliorum scriptorum scriptis anno 1586 mandatae fuerunt.

Pag. XXII. lin. 13. (*inscripserit*). *Carmen Paschale Sedulii Poetae Christiani*, impressum Mediolani anno 1502.

Pag. XXIII. lin. 12. (*Caracciolum*). De Tristano Caracciolo sibi intima consuetudine iuncto cecinit Sannazarius in sua *Arcadia* (Egl.X.).

Ma a guisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, che 'n sonar sampogne o cetere
Non troverebbe il pari in tutta Arcadia.

Pag. XXX. lin. 4. (*quotannis colligeret*). Mos Patavinae Universitatis extitit, Professores stipendio 500 nummorum aureorum donare, cum vero per sexennium cathedram quisque conscenderat, 200 nummos supra 500 habebat, id quod singulo sexennio fiebat. Quod si opus aliquod in lucem ederet professor, iudicio *Reformatorum* illius Gymnasii probatum, stipendii augmentum illud colligebat, quod dato annorum numero respondebat.

Patavii cum fuerit Cl. Cotunnius, ubi cum celebri Morgagno frequenter habuit conlocutiones, a *Reformatoribus* illius Universitatis mandatum accepit, Antonium Genuensem, cum Neapoli esset, exorare, ut Patavium se conferret, talibus iam oblatis conditionibus, quas descripsimus. Genuensis, cum omnia haec recusaret, minime arbitrabatur, se post pancos annos eam ipsam conditionem optaturum, cum scilicet tot exantlati labores sibi infirma affecto valetudine non sufficerent ad vitam sustentandam. De hoc idem modeste questus est cum Cl. Cotnnuio, cum ambo olim gradu ascenderent domum Universitatis nostrae. Haec non siccis oculis mihi tradidi Cotunnius ipse.

Pag. xxxiii. lin. 5. (*aut intelligerentur*). Ipse Fergola, cum inter scholae suae iuvenes familiariter ageret, saepe narravit, nunquam se hominem reperisse, qui in lectione Newtoni principiorum, ac Cartesii Geometriae difficultatibus sibi occurrentibus lucem aliquam affundere potuerit. Cuius quidem rei veritatem evincimus ex epistolarum una Marchionis Caraccioli d'Alembertio conscripta, quae tradit, Universitatis nostrae Mechanices professorem et *Academiae* Regiae Neapolitanae, quae tunc temporis erat, N. Cavallo, credidisse, incompertam adhuc esse naturam directionis per quam corpus aliquod duabus viribus perculsum curreret, quarum una instantanea et constans, altera continua variabilisque. Ceternm satis constat inter nos saeculi huius initio Analysin nova methodo tractatam iguoraratam prorsus fuisse.

Pag. xxxiii. lin. 7. (*ab omnibus haberetur*). Grati licet animi sensu praeceptores Cecere et Marzucco habuisse recordor, veritati tamen historiae ne officiam, silentio haud praeteream, Iosephum Marzucco maximam habuisse admirationem, me tertio circiter aetatis lustro *Matheseos Universae Elementa* Wolfii, utpote arduum doctrinae fastigium, lustrare ausum fuisse.

Pag. xxxiii. lin. 11. (*utebantur praeceptores*). Annum integrum consumpsisse, me adhuc poenitet ad Algebrae Algorishmum ediscendum a quodam praeceptore, qui sine libris, sine demonstrationibus, quasi vero de Arithmetices praxi ageretur, Algebram tradebat.

Pag. xxxiv. lib. 5. (*mentis perspicacia ornatus*). Sine istis ingenii dotibus atque constantia, nullum certe in disciplina hac progressum fecisset, cum, praeter caetera, forsan ineluctabilem obicem in praeceptore suo invenerit. Hic enim, ut de eius doctrina iudicent lectores, ex D. Dominici ordine in S. Thomae Aquinatis scholis, nunquam in geometrica schemata oculos convertens, nunquam nisi memoriter demonstrationes et litteras etiam recinens, Geometriam Elementarem docebat.

Pag. xxxv. lin. 14. (*factum esse crediderim*). Iam venerandi senis, infirma valetudine aegrotantis, parvo tantum Universitatis stipendio, munusculo quoque Regiae Societatis adempto, vitam extremam sustinentis, exemplum, iuvenes studiosos doceat, latentem ac iniuria forsan obliteratam virtutem digniorem sanctioremque evadere.

DE RELAXATA DOCENDI , DISCENDIQUE RATIONE

AD IUVENTUTEM NEAPOLITANAM

ΠΑΡΑΙΝΕΤΙΚΑ ORATIO

V. FLAUTI

PRO ANNUA STUDIORUM INSTAURATIONE

IN REGIO NEAPOLITANO ARCHIGYMNASIO

NONIS NOVEMBRIS

AN. MDCCCXXXVI.

ORATIO II.

PRO ANNUA STUDIORUM INSTAURATIONE.

Post tot viros clarissimos, qui tum eximia sapientiae laude florentes, tum praeterea dicendi aurea copia praestantes hanc ipsam cathedram conscenderunt, ut more maiorum, annuum huiusce Universitatis studiorum reserarent curriculum; ubi primum audivi ego, de tua voluntate, Vir excellentissime, hodierno die hoc ipsum mihi muneris demandatum, quum scilicet ab instauratione Regni huius, saecularis tandem annus recurrit, ex quo primum Borbonii Principes hoc nostrum universale Archigymnasium nova stabiliorique forma decorarunt; de quo potissimum dissererem argumento, multum diuque animo volutavi. Exiguae mihi nempe sunt, si quae modo suppetunt, vires, nec par facundia ut oratoris officium tuear, in hac praesertim eloquentiorum hominum anti-

qua veluti palaestra, et in tanta doctissimorum virorum, selectissimaeque inventutis frequentia, ubi quidem dicendi materies ipsa per se, quamvis tempori locoque accommodata, enarrari fortasse vix tantummodo, amplificari vero nullo modo possit. Fungar tamen vice cotis, Vir exellentissime: et quod ceteri ante me, uberiori sententiarum vi, splendidiorique verborum concinnitate praestiterunt, ut nostrae inventuti ad scientiarum studia alacriter percurrenda adderent calcaria; hoc idem ipsum nunc mihi, utcumque longe infirmiori solertia, sumam. In tenuiori vero hac mea oratione pertexenda, saltem de rerum utilitate maxime sollicitus, in eam cogitationem sponte incidi, quam saepe ante oculos ponere, et crebris usurpare sermonibus soleo, studia scilicet inventutis nostrae, singulis fere diebus, in peius ruere; licet neque ulli curae interea, nec tempori parcant sapientissimi quique publicae rei moderatores, nec desint professorum labores, nec Parthenopea ingenia, nunquam non felicissima, heic inter nos, secus nunc atque consueverunt, adolescant. Huc accedit pervulgata illa nostrorum tem-

porum querela, non tam corruptam ac pene profligatam instituendi methodum accusantium, quam professorum negligentiam: et quod gravius dolendum est, iis vel plerique assentiuntur rerum gerendarum moderatores. Quae quum ita sint, haud ego supervacaneum putavi, inter tot tamque varia, quae undique suboriuntur argumenta, hoc unum seligere, *De relaxata docendi, discendique ratione*. In hac vero utiliori materie pertractanda, si quid mihi forte liberius dictum exciderit, oro precorque, ut bono publico addictum censeatur: siquidem non parvo emolumento esse poterit, cur profecto publicae institutionis res, non hic tantummodo, verum ubicunque, ac pene universim, non sat bene procedat, ostendere. Equidem quaestionem hanc, non modo opportunam, sed et utilissimam fore iudico: nec dubito quin vos item, professores amplissimi, et quotquot summi viri hic adestis, in meam sententiam discedatis. Vos itaque oratoris tenuitatem obliti, de gravi tamen perutilique argumento disserentem excipite, et vestra qua ad miraculum praediti estis benevolentia sustinete.

Quod si tibi, Vir excellentissime, in quo propemodum uno universae Napolitanae institutionis moles consistit, haec mea qualiscunque fuerit, sese probaverit lucubratio; si, te duce potissimum, relaxatae huic docendi discendique rationi obstiterimus; hanc opem unam qua denique impendentia bonis studiis fata propulsentur, hanc unam quae tot undecunque auferat impedimenta, hanc unam quae tot dissipet tenebras, resque institutionis dilapsas coerceat, necesse est superesse fateamur *.

Ea semper fuit, post homines natos, rerum humanarum natura, ut facta temporis intercapedine, a prima sua origine, longe lateque aberrarent, et a recta veluti via, ad diverticula quaedam exspatiarentur. Idcirco sapientes illi, et cordatissimi viri, ad constituendas respublicas pene divinitus iussi, leges et instituta, quae mo-

* Haec orationis periodus fuit omnino praetermissa, cum interiorum rerum Minister, quamvis ut ipsi orationi interesset magnopere exoratus, et se interventurum certo certius promiserat, tamen in die a se ipso statuta non interfuit.

liri ausi fuere, ad tempus tantum duratura crediderunt; ideoque pervigilem adhibuere diligentiam, ut quaeque labes, vitam illarum institutionum laedentes averterentur. Quidni? siquidem non res solum humanae, sed et ipsa Natura, uti et immortalis Newtonus notabat, sese refocillare lapsu temporis postulat, ut sui motus uniformitatem, harmoniamque servet, atque ab interitu subinde tueatur. Itaque prudentissimi quique reges, inter praecipuas rerum gerendarum curas, nihil antiquius, nihil optabilius habuere, quam studiorum institutiones, quibus homines ad meliorem frugem revocari, eorumque mores mirifice emolliri consueverunt. Hoc pacto Henricus ille rex optimus, quem ego onoris causa nomino, et quem universa Europa Magnum omni aetate salutare non desinet, maximum quidem Galliarum decus, et augustae nostrae Borboniae familiae antiquissima origo, vix dum regni gubernaculo suscepto in hoc unice incubuit, ut suorum populorum litteraria institutio maximopere floreret. Sciebat enim rex providentissimus, litterarum institutiones arctissimo vinculo cum Christiana

republica contineri, e quibus prono veluti alveo omnia bona atque emolumenta in humanam societatem derivarunt.

Sed ut ad res nostras propius accedamus, ecquem fugit Fridericum II. huiusce regni legislatorem, inter tot, tantosque de imperio susceptos labores, non postremo loco fuisse sollicitum, ut Universitas nostra, fundamentis firmissimis positis, brevi temporis intervallo adeo succresceret, ut cum caeteris praeclarissimis omnibus fuerit comparanda? Tunc temporis summos viros omnigena eruditione ornatos, e variis regionibus rex ille accivit, eosque multis stipendiis, summisque honoribus cumulatos, non poenitendos quidem praeceptores Naepolitanae iuventuti proposuit. Sunt, semperque erunt eius verba vere regia, cedroque dignissima, per illustrem virum a secretis Petrum de Vineis omnibus sui regni gentibus, atque universae Europae promulgata, quibus hanc nostram civitatem, quam parentem et domum studiorum appellabat, privilegiis cumulavit, ut scientiarum studium ubique locorum propagari posset, atque hocce Siciliarum regnum,

rebus omnibus naturalibus uberrimum, vel hominibus item ingenio praestantibus abundaret. Quod opus sane praeclarissimum, non sine sapienti consilio perfectum, luculentiori nos quidem gloria exornavit, dedecore maximo liberavit. Indignum enim erat, ac vere turpissimum, nos omnibus bonis natura largiente refertos, hominibus propemodum indigere, qui patriam nostram, optimarum artium praesidio regere potuissent.

Eadem iterum singularia huius Universitatis ornamenta confirmavit, atque auxit, vix clavo regni suscepto, Carolus Andegavensis, et qui deinceps sequuti sunt Carolus filius, et Robertus nepos, princeps nempe cordatus, et litteratorum hominum amantissimus; qui non modo Neapolitani Studii privilegia, quod eum puerum sinu suo aluerat, provexit; verum etiam ipsius Universitatis alumnos crebro ibat auditum; quos gemino aureo nummo, vel alio quopiam praemio donabat. Tum profecto res huiusce nostri studii adeo recte constitutae sunt, ut in reliquo Andegavensis et Dyrrachinae dominationis tempore unquam praeterea in periculum venerint.

Dyrrachinum dominatum Aragonensis excepit, quí vere de coelo demissus dici potuit, quemadmodum Plato de optimis populorum rectoribus sentiebat, cuius effatum usurpavit et Cicero. Tunc enim primum lux splendidissima effulsit, tunc nostrae litterariae res ad sublime dignitatis fastigium evectae, incredibile dictu est, quanto veluti fulgore, caeteris nationibus oculorum aciem perstrinxerunt. Illa enim tempestate Laurentius Valla, Paris de Puteo, Gabriel Altilius, et sexecenti alii de litteraria republica optime meriti, quos brevitati consulens praetereo, extitere antecessores. Etenim summi illi, atque omnibus numeris absolutissimi viri, quamvis aliis, aliisque laboribus distenti, haud facile verbis enarrari potest, quantum diligentiae et industriae impenderit, ut iuvenes omnes, non enucleatis modo, atque enodatis scientiarum praeceptis, sed etiam suopte virtutum exemplo proposito, quam uberrime instituerentur. Optimum vero erat illorum sapientissimorum hominum consilium, disciplinas non aspero quodam, atque horrido aspectu ob oculos ponere, unde iuvenilis animus voluptatis appeten-

tior, dolorum aversator, veluti a cane et angue refugeret: verum omnibus lenociniis, atque illecebris curare, ut iuvenes iter plerumque asperitate, sentibus, atque impedimentis praeruptum, mox explanatum, et quasi violis et rosis aspersum, concitatis passibus ingrederentur. Hinc factum est, ut illius auspicatissimi aevi optima pubes, non summis tantum labiis degustaret, sed pleno haustu salubriores disciplinas ebiberet. Hinc profectum est, ut haec nostra Universitas doctissimorum hominum veluti vivarium, succreverit: hinc nempe Ecclesia praeclaros viros; hinc Forum magistratus et iurisconsultos celeberrimos, hinc militia expertissimos duces, hinc singulae scientiae professores nobilissimos retulerunt acceptos; hinc vel ipsemet Rex optimos consiliarios, atque ministros decerpsit, qui consiliis, prudentia, et doctrina, qua secundis, qua adversis tempestatibus, res publicas gerentes, magno adiumento optimo Principi fuerunt. Etenim illa bene et graphice constituta studiorum Universitas dici poterit, sicubi omnes professores nihil aliud curent, nisi ut scientias quas edocent diu noctuque pervol-

vant; nihil aliud exoptent nisi iuventutis institutionem, praecepta luculenter et indefessa quadam laboris contentione tradendo. Qui mos procul dubio apud antecessores nostros mirifice invaluit, e quibus nonnullos nos hisce oculis vidimus, nostris auribus audivimus: nec profecto pauci inter nos eorum secuti sunt vestigia; quippe qui uno professoris titulo contenti, hunc caeteris omnibus anteponunt. Ecquae enim gloria cum ea comparari posset, quae a recta discipulorum institutione in praeceptores emanat? Quae natio unquam vel duriuscula reperietur, quae suos institutores non sit summis honoribus prosequuta? Quis populus, quae civitas, quis humana denique praeditus natura, vel cuiusmodicunque ludimagistro suo non gratias egit immortales? Nam cur maximos ac praestantissimos viros commemoremus? Ipse ipse Magnus Alexander, totius fere orbis ille subactor, quamvis elato animo foret, interque horrida bella perpetuo natus atque adultus, nonne Aristotelem praeceptorem, magna observantia, secundum Deum excoluit?

Sed ut unde digressa est mea revertatur oratio, Fer-

dinandus, inquam, Aragonius, dum inter caeteros indulgentes principes indulgentissimum sese nuncupari avet, devictis feliciter hostibus, et compositis regni rebus, totam mentem, omnemque operam ad pacis studia convertit. Primum illi nostra Universitas occurrit, quae bellorum iniuria miserrime labefactata, et penitus facta studiorum iactura, non mediocrem restaurationem efflagitabat. Quamobrem, toto conatu, magnis impensis, plerisque remotis impedimentis, dedit operam optimus rex, ut Neapolitana Universitas splendidior enitesceret. Itaque viros omnigena eruditione excultos longe petitos evocavit, inter quos recensere praestabit, ut caeteros mittamus, Constantinum Lascarin byzantinum hominem, cui stipendium tunc temporis quam maximum xxv aureorum nummorum attribuit. Fuere profecto antiquis felicissimisque temporibus qui mente et corpore nobis validiores, sine ullo dispendio, sine multa temporis iactura, scientias quam maxime excolebant, et ipsi edocti alios item sine mercede et minervali docebant; immo etiam susque deque habebant divitias; et solemnis in eo-

rum scholis perennavit lex, qua cautum fuit, ne quis discipulorum precium afferret, ne quis praeceptorum tum nummos, tum munuscula acciperet. Quapropter Hippocrates Chius, qui vix semel tantillam stipem tetigerat, e Pythagoreo gymnasio non sine dedecoris nota illico exactus est. Sed non huiusmodi tunc erat tempora, non huiusmodi mores. Non eadem quae nunc est, fuit rerum publicarum conditio, diversae leges, diversa instituta, non tanta demum quae undique nunc debacchatur rerum omnium imperiosa necessitas. Nec tempus, nec locus hic est disserendi, in meliusne an in peius ruerint tempora, vel sintne nostra cum antiquis comparanda. Certum illud est, decenti stipendio ad sua obeunda munera opus esse professoribus, ut suis, suaeque familiae sint praesidio, tum praeterea ut ea qua par est dignitate impositum sibi subeant onus. Quin publicae auctoritatis interest professores sorte sua vivere contentos, ne indigentia compulsi modo hac, modo illac suos in diversum differant labores. Nec alia sententia fuit summi Angliae Cancellarii Francisci Baconis, qui certe non pro domo sua causam age-

bat, cum in aureo illo *de Augmentis Scientiarum* tractatu scripsit, quam maxime vituperare stipendiorum tenuitatem praelectoribus sive artium, sive professionum impertitam. Interesse scientiarum progressus, ut praeceptores in unoquoque genere ex optumis, instructissimisque seligantur. Eorum enim labores non ad temporaneum usum, sed ut scientiarum soboles paretur, omni scilicet aevo duratura, adhiberi. Id vero nullo pacto fieri posse, nisi praemia, et conditiones proponantur, quibus eminentissimus quisque in ea arte, quam semel est amplexatus, plane contentus esse posset, ut illi non sit grave in eodem munere immorari, neque in aliam cogitet emigrare provinciam. Huic vero sapientissimi viri consilio unum illud subdere oportebit, stipendiorum scilicet discrimen, ubi haec laudabilis censeatur consuetudo, ex una laborum diuturnitate constituendum. Proderit nempe hoc mirifice ad spem provehendam, ad sustinendam disciplinam, et ad improbos ferendos admirabili constantia labores, nec interea unicuique professorum ullam vel levissimam in animum ingeret offensionem. Hoc certe fuit

in causa, cur haec admitteretur ratio in multis bene temperatis Europae Universitatibus, et praesertim in Patavina, ubi etiam annorum merendi numerus, cum stipendiorum auctione professoribus illis praemio proponebatur, qui opera legitimo suffragio probata typis in lucem emitterent. Quapropter celeberrimus professor Morgagnius, ob egregia eiusmet opera, praemio in tempus redacto, ad vicies ac ter centenos annuos nummos in sua stipendia retulit; quibus, ut ipse Contunnio nostro identidem fatebatur, non Morgagnius unice donabatur, sed quilibet e ceteris professoribus, qui totidem forte annos docuisset, totidem pertulisset vigilias, tantundem librorum probatissimorum edidisset. Neque vero silentio est hic praetereundum, stipendiorum diversitatem inter caeteras causas corruptae Universitatis, temporibus suis invenisse, Coelestinum Galiani, a Carolo III. Borbonio ad ipsam restaurandam vocatum, ex quo tempore, uti memoravi, centenarius annus nunc primum recurrit.

Erat illo aevo haec nostra Universitas negligentia maiorum, et temporum taedio fere dilaniata: proindeque

Carolus rex optimus, ut ad pristinum splendorem eam revocaret, consilium optimorum virorum requisivit; qui tam bene rem curarunt, ut Ferdinandus filius, traditum ab immortali Parente suo regnum auspicatus, progrediente saeculo XVIII, mox, quam ille paraverat frugem, exceperit: atque hinc viderit innumeros prodire homines litteratissimos, qui suis laboribus non suam patriam modo, sed et Europam universam illustrarunt, exornarunt, edocuerunt. Iam vero quis non norit Alexium Symmachum Mazzochium, Nicolaum Capassum, Iosephum Cyrillum, Ioh. Baptistam Vicum, Antonium Genuensem, totque alios item percelebres, quorum numerum si referremus, dies ut ita dicam, nos ante deficeret: quorum et nos aliquot cognovimus; et veneratione debita sumus prosequuti.

Deinceps quum variae admodum prodiissent institutiones, pro eo ac temporum rationes postulabant, non est cur miremur, si in tam frequenti huius Universitatis mutatione, res ad absolutissimae perfectionis metam haud pervenire potuerint. Sollemnis prae caeteris illa extitit in-

novatio, per quam uni nostro Archigymnasio facta est potestas doctorales laureas conferendi. Enimvero huius Universitatis professoribus ius fuit examinandi eos, qui magistralem gradum in quavis scientia vel arte expetebant Frederico II. concedente: quod dum fieret, tantus emicuit apparatus longe splendissimus, ut quisque candidatus coram ipso imperatore et rege, vel eius saltem legato, professoribus qui ad hoc idem convenerant, interrogantibus, litterarium periculum sustinere cogeretur. Ita ut pari modo eademque sollemnitate, quam summi et doctissimi viri cathedras obtinebat, laureae etiam impertirentur. Ex quo severiori apparatu enatum est, ut pauci et germana quidem doctrina exculti in arduam et salebrosam palaestram descenderent. Qua de causa facultates omnes, atque ingenuas artes illi duntaxat exercere poterant, qui recte eas callebant, nec proinde fucatam doctrinam praeseferebant. Eadem prorsus severitate doctorales gradus collati fuere sub Andegavensium dominatu, et usque ad Iohannae II. tempus, cuius lubitu in familiam Magni Cancellarii Caracciolo ius doctorandi migravit. Hoc ius,

instituto doctorali collegio, et servata antiqua dignitatis forma, quamvis caetera omnia excidissent, ad nostram memoriam obtinuit. Sed his nuperis temporibus hic etiam quamquam umbratilis severitatis apparatus excessit, et laureas doctorales concedendi copia ad nos pervenit, ea nimirum facilitate, ut vel qui sunt primis et crassioribus scientiarum elementis instructi, securissimo animo ad easdem accedant. Hinc factum, ut qui sese in sublimiore quovis gradu esse arbitrantur, nullo modo sibi persuadere possint, ut ad nostram litterarii experimenti rationem, ceu dignitati suae iniuriam afferentem, libentiori se animo accommodent. Hinc crebrae expostulationes, hinc omnes tentatae viae, ut publica tantum auctoritate laureae, sine ulla δοκιμασια distribuantur: quod liberrime plerumque conceditur. Quid referam de experimentorum multitudine, quid de scientiarum divisione, quae breviori modo dispesci possent? Quarum aliae quidem sibi vicissim inserviunt, et cognatione quadam inter sese coniunguntur; aliae vero adeo sunt alienae a professionis laureandi materia, ut nihil supra. Fit proinde, ut ipsi etiam

regii Professores, de iuvenum doctrina, diiudicaturi, tam onerosa et indigesta farragine perterriti, facillimas interrogationes proponant. Quid memorem de indecora experimentorum forma parum apta huiusce rei dignitati? Quid de loci angustia ad iuvenes commode et decenter deordinandos? Quid de thesium invecta consuetudine, ex qua una, si caetera deessent, totius iuventutis pernicies, atque optimae institutionis eversio, mea quidem opinione, emanavit? Iuvenes enim non alia sese institutione indigere arbitrantur, si tantum in mentem reducant illa responsa ad perpaucos quaesitus accommodata: id quod levi admodum fit labore; vel quod cantionis, ut vulgo aiunt, more, memoriter ea responsa discuntur, vel quod furtivis schedulis allatis, et de occasione subductis, percommodum est, si qua fuerant obliti, in mentem revocare. Hinc proficiscitur publicae institutionis perturbatio: hinc magistrorum caterva in diem gliscente, et nihil aliud hisce temporibus, in quae malo fato incidimus, puerorum eruditione facilius videtur: adeo ut ardua illa materia, quae omni aetate callidiora philoso-

phorum extorsit ingenia, ad homunculos quosdam unice devenerit, qui bonas litteras ac scientias vix, ac ne vix quidem vel a limite salutarunt. Hinc, hinc causa est quamobrem haec studiorum Universitas pene squalida et deserta videatur. Ecquis enim unquam crediderit experimenta ad professiones capessendas, quae nisi multa et solida eruditione exerceri possunt, non in sublimioribus cuiuslibet scientiae partibus, sed in elementarissimis cuiusque principiis consistere? Eritne quis tam rudis, tamque rerum omnium ignarus, quin persuasum habeat nequaquam primis elementis, verum sublimioribus notionibus unamquamque scientiam constare, quippe quae perfectionis apicem unice pertingere contendat? Id enim fuit in causa, quamobrem laurearum ius fuerit Universitati deman datum, quippe ubi reconditiora scientiarum sint aperienda penetralia. Haec est Universitatum vera institutio, ad quam haec item nostra nunquam non conformata est, cui non instituendi, sed perficiendi fuit munus attributum. Re quidem vera, nemo est qui sibi persuadere queat, totum elementorum cursum Universitatis anno scholasti-

co posse comprehendi; qui etsi apud nos nunc periodum excedat aliis temporibns constitutam, attamen centum viginti lectiones non praetergreditur. Atque in tanta temporis angustia fieri solet, ut professores partem aliquam scientiae cuiusvis docentes, quum nullo pacto, anno uno elabente, percurrere possint, in duos, vel etiam tres annos partiri cogantur: quae docendi ratio, quum minime sit discentium utilitati accommodata, a nostris cathedris iubet adolescentes abhorrere.

Quae hactenus dicendo exposui, satis indicio esse possunt, hanc nostrae publicae institutionis partem emendatione quadam indigere, nisi velimus eam nomine, et exteriore ostentatione tantum, non publica utilitate commendari. Nil unquam proderunt cuiusmodicunque contentiones, ut iuvenes ad gymnasia, professores ad cathedras revocentur, nisi prius nostra Universitas, ut iamdudum fuit, in duas partes dispertiatur, quarum altera quidem elementa, altera vero perfectionem respiciat; nisi praeterea graduum doctoralium experimenta in arctiorem numerum redigantur, et ab idoneis professoribus di-

gnitate qua par equumque est recte curentur; nisi denique privatis institutoribus quoque alio modo fuerit provisum. Sed ego, dum velim optimos extare institutores, non eos duris legibus coercendos hortarer. Etenim mos olim obtinuit, ut nemo privatim per id tempus doceret, quo Regiae Universitatis professores suis lectionibus vacarent. Hoc nec plane in nostra urbe, praeter ceteras frequentissima, ferri aequo animo posset, nec foret ad praesentia tempora bene accomodatum; quum omnibus exploratum esse debeat, tantam fervere innumerorum discentium catervam ut impossibile sit eos omnes aere publico erudire. Unum illud est in votis, ut scholarum praeceptores catoniana severitate seligantur, acerrimo de eorum scientia praemisso specimine, in quo ea esset adhibenda diligentia, ut singuli quique, non in mediocri, sed in spectata doctrina versentur. Etenim quum hodierna eorum experimenta a caeteris aliis minime differant, necesse est, ut quo sollemnius, eo severius subeant litterarium periculum, apud Professorum consessum, nec sane tyrunculorum instar e scholarum subselliis, sed prae-

stantium virorum more, qui inventutem sint edocturi, comprobentur. Tunc fore speramus sat exiguum eorum numerum, quum scilicet ii tantummodo litteris satis superque callentes in difficilem arenam descendent. Tunc confidimus neapolitanam iuventutem ab optimis edoctam antecessoribus idoneam fore ad prosequendum in hac studiorum Universitate suae institutionis curriculum. Tunc non amplius trepidantem in ordinariis experimentis videbimus, nec tam sollicite circumeuntem, flagitantem, exorantem, ut maleferiata specimina declinet. Illud vel maxime accedit, quod nostra Universitas praestantissimis Professoribus nunquam careret, nec publicum litterarium experimentum, quod Ferdinando rege Catholico exortum, ad nostra usque tempora perennat, sollicitudinem quam maximam ulli cuiquam inferret. Quisquis enim de vera sibi scientia conscius, nedum refugerit de se facere experimentum, illud sibi certo pollicebitur ut eius virtus, quae si celata iacet, uti ait Venusinus poeta, paulum distat inertia, luculentissime innotescat. Hoc nempe fuit in causa, quamobrem maiores nostri sapientissimi, non

modo in competendis cathedris, verum etiam in laurea doctorali una honoris gratia acquirenda, sese difficili exsperimento submiserint. Atque heic veluti e re nata in argumentum nostrum incurrit praeclarissimum illud Italiae decus Franciscus Petrarcha, qui non litteris magis, quam prudentia in negotiis obeundis penes Principes viros, et summos Pontifices est immortali laude praedicandus, romano Senatu lauream illi, pro sua spectatissima virtute, exhibente, accepturum se recusavit, ni prius per tres dies, publico proposito experimento coram Rege nostro Roberto, principe omni doctrina erudito, et inter doctos aetatis suae viros procul dubio enumerando, sollemnem probationis tesseram retulisset. Quid enim iucundius ac praestantius, quam suam palam omnibus ostendere virtutem, et caeteris praecellere? Quid praeterea nos tot tantisque studiis, tot vigiliis, tot antelucanis laboribus concupiscimus, nisi ut quae diuturno ardore didicimus litteratissimorum hominum consensu comprobentur?

Sed prope est, ut de alia dicam reformatione, quae

plurimi est habenda, siquidem vere aveamus publicam institutionem ad pristinam revocari dignitatem. Haec sane spectat ad uniuscuiusque scientiae institutiones, quarum colluvies diebus nostris ita increvit, ut in unum consarcinatam, millenos eam camelos onerare posse invito animo profiteamur. Extitit apud maiores nostros consuetudo, quae ad XVIII. saeculi usque finem invaluit, per quam pauci admodum elementarii libri iuventuti propositi fuere, qui a doctissimis viris in compendiarium modum concinnati, haud facile est amplecti oratione, ad scientias percipiendas, asperam viam veluti sternentes, quam magno fuerint praesidio. Hisce enim informata iuventus, firmioribus scientiarum iactis fundamentis, ad maiora magis magisque alacriter intendebat. At dum doctrinarum aditum expeditiorem parare impatientes laboris homines voluerunt, tum primum consarcinatores quidam, mediocri sane ingenio, tanto huic difficillimoque incoepto manus sacras admoverunt: tunc, vel averruncando ex aliis qui extiterant libris, quae sibi difficilia captu videbantur, vel e disiectis membris alium ex alio dis-

similem librum concinnando ; illud scriptitando effecerunt quod monstrum Horatianum putares . Fuere permulti qui hanc novam librorum formam adamarunt , quippe quae scientiam omnem universam , cui studere volueris , quasi unico intuitu demonstraret ; adeoque viam prius planam , mox supra modum asperam aperiret . Hi omnes libri Cretensi illi labyrintho comparari pos sent , qui facilem praeseferebat ingressum , sed mox tot tantisque diverticulis intricabatur , ut nemo unus sine Ariadnaeo funiculo se iterum superas auras revisurum speraret . Ex hac igitur relaxata , ne dicam penitus perdita studiorum ratione , factum est , ut innumerabiles reperiantur homines adscititia quadam duntaxat , minime vero solida ut antea , eruditione informati : et certe eo corruptionis perventum est , ut brevi fortasse verendum sit , ne viri sapientes ac vera doctrina imbuti Diogenis lampade sint quaeritandi.

In tanta institutionum varietate , commodiores illae sunt seligendae , quae publico usui inservire poterint . At acriori iudicio de elementaribus libris providendum est ,

qui certe omnem mediocritatem aversantur: nam sicuti infantibus lac, ita prima elementa iuvenibus succum, ut ita dicam, et sanguinem praebent, ex quo totius vitae florida prosperitas proditura est. Qua de re, quum libri elementarii non optimae sunt conditionis, tam spissam in teneros adhuc animos effundunt caliginem, ut in posterum, ne meridiana quidem luce dissipari posse videatur. Adde quod de caeteris scriptis vel iuvenes ipsi, quum affabre primam institutionem acceperint, diiudicare poterunt: aut enim matura eorum aetas mox errores a veritate secernere docebit; aut ipsi ab Universitatis Professoribus manuducti, quae sint legenda, vel detestanda volumina facile dignoscent. At hoc in loco vix me possum temperare, quin iterum affirmem praecipuum Universitatis officium esse, non quidem instituere, sed perficere; non minutatim docere, sed librorum lectionem dirigere, eosque de iuvenum manibus amovere, qui aut moribus impietate, aut ingeniis futilitate possent esse detrimento. Pertinet insuper ad Universitatis Professores methodorum varietatem, qua quaevis doctrina posset

exponi, iuvenibus ostendere, ut huiusmodi paesidio, paulatim e discipulorum conditione ad doctorum dignitatem evehantur. Quod si nunquam fortasse antea, hoc tamen tempore videtur omnino id muneris Universitatis Professoribus commendandum, quum tanta librorum farrago in dies nos opprimat, quorum plerique prorsus inutiles, plerique vero iuventuti vel nocumento vertuntur.

Non me praeterit ad hoc recte munus subeundum, magnam librorum copiam requiri, quam quidem aere publico suppeditari oporteret: eaque nimirum de causa Universitatis Studiorum Bibliothecam, Ferdinandi I. Regis munificentissima Providentia incohavit, cuius institutio ita fuit comparata, ut potestas cuilibet. Professori facta fuerit eos denotandi libros, quibus acquisitis, unaquaeque institutio uberius floreret. Equidem equidem quum ferme ante ipsius veluti incunabula, haec eadem curae meae demandaretur, haud laboribus ullis peperci, ut in eam, quam nunc intuemini formam, illico excresceret. Neminem unum arbitror extiturum, cui modo spectatum satis et compertum non sit, quantopere hic,

per me, prioribus lustris fuerit insudatum, non dirigendo duntaxat, quod meum erat, sed manuum etiam operam adhibendo, ut non aspernanda librorum suppellex huc conveheretur, atque in pluteos ordinatim distributa, usui publico in singulos quosque dies inserviret. At si tantum curarum in eam rem antea contuli, nunc aetate ingravescente, vires tanto labori haud equidem pares suppetere sentio; atque amodo trilustri stadio peracto, opus est ut hanc lampadem alteri cuipiam collegarum tradam. Hanc vero Bibliothecam decet omnimodo augeri, quandoquidem permultis adhuc vel summae utilitatis libris destituitur. Desunt inter caeteros omnino libri, qui ab initio huius saeculi XIX. prodierunt; quorum copia, licet a ceteris Bibliothecis non nisi gravissimo sumptu comparari posset, haec nostra tamen, si modo quem commemoravimus delectus habeatur, modico admodum pretio conquireretur.

Hac igitur methodo, et hisce praesidiis, elementaris institutio ab altera perfectionis seiuncta; atque illa quidem optimis selectissimisque ludimagistris commissa, qui

bonis institutionibus iuventutem alant; haec vero doctissimis Universitatis professoribus, qui ultimam manum litterariae institutioni addant, concredita; in dubium revocari non potest, quin iuventutis institutio ex imo propemodum gradu, quasi ad superas iterum oras exsurgat; Cathedrae non ultra desertae obmutescent: nec praeterea de laureis consequendis trepidabit iuventus; nec demum Universitatis Facultates hac in re operam frustra tempusque conterere videbuntur.

Reliquum illud est, ut experimenta etiam nonnullam reformationem accipiant. Eorum enim numerus, quum multum increverit, imminutione quadam, quod et superius attigimus, indiget, ne prorsus, uti nunc solent, in elementariis quaestiunculis versentur. Nostra enim mens arctissimis finibus concluditur, summa vitae brevissima; occupationes permultae, publica vita, aeque ac privata ab illa praeteriti temporis doctorum hominum magnopere discrepans. Quacirca deliberandum est nobis, utrum aliquam tantummodo institutionis partitionem sequi velimus; an ad veram doctrinam, rebus supervacaneis a-

motis, vehementer animum intendere, ut quisque snam unice excolat provinciam. Sunt perpauci, quos benignus amavit Iupiter, quibus variis humanae eruditionis partibus animum addere facta sit copia: quod, tum vero difficile, nunc pene impossibile videtur, quum tanta librornm illuvies in quamlibet doctrinarum materiem undique confluxerit. Is igitur quisnam sortitur partem, si scientiarum et patriae simul dignitati consulere velit, omnes ad eam vires naviter convertat.

At vos optimae spei adolescentes, ad quos ferme unice haec mea spectat Oratio, iam tempus non est amplius ut somniculosi in molli desidia torpeatis. Resipiscite aliquando ab ignominioso illo veterno, colligite vos, et vestris rebus, dum integrum est, toto animo consulite. Stat, stat ipsa Sapientia editissimo locata fastigio, ad quam via supra modum aspera conducit: labor, improbus labor est sustinendus. At certandum est nobis virtute duce, non desidia; dignitate comite, non voluptate: cum iisque concurrendum, qui se patriae, qui suis civibus, qui laudi, qui gloriae; non qui somno et conviviis,

non qui se libidinibus deliciisque natos arbitrantur. Nolite fidem adhibere illis, qui perpetuò obganniunt novas discendi methodos commodiorem vobis praestituras facilitatem. Certe non est nobis, uti antea fuit maioribus nostris, quam longa percurrenda via, ut scientias consequamur, quum innumerabilia extent volumina, inter quae sunt meliora, et perpauca quidem seligenda: nec opus est amplius omnia transcribere, sicut olim est factitatum, ut exemplarium paucitati obviam iretur. At ipsa librorum copia, quum plurimo sit ceteroquin adiumento; tamen et obstaculo futura videtur, nisi optimus habeatur eorum delectus, illos reiiciendo, qui nos aut in errores impellant, aut in eas res operam abuti cogant quae nil habeant utilitatis. Ut recte id fiat, oportet, veluti per manus a nostris Professoribus deducamini. Ipsos igitur frequenter adite, quibus mox commodum erit faciliorem ad scientias viam vobis demonstrare, impedimenta, quatenus in ipsis situm est, removere, vestros animos erigere. Quotus quisque vestrum est, qui qualemcunque professionem amplexurus,

institutionem sibi praesto esse negaverit? Verum haec probe firma, et matura, non levidensis ac tumultuaria requiritur: quae adeo laborem et tempus indole veluti sua sibi vindicat. Maiores quippe nostri, ut iura, legesque profiterentur, triennio in hac nostra Universitate studiis operam dabant: quinquennio autem qui ad medicinam intendebant. Vobis nimirum grave fuerit vel indefinito termino, saltem eousque antecessoribus auscultare, quum experimenta de vestris notionibus aliquando dare possitis? Quid profuerit doctrinarum curriculum exegisse, si humeri tamen vestri grave illud onus olim non detrectaverint? Nonne melius longe consilium fuerit, aliquantisper tota mente in studia incumbere, ut reliquo totius vitae cursu, uberrimos e laboribus vestris fructus colligentes; nunquam praeterea de imperitia et vecordia, utpote de veris animi sordibus, erubescatis? Verum non est vobis unice adlaborandum ut vitae commodis perfruamini: nam sive humanitatem, sive societatem, vestra ope iuveritis; nulla procul dubio nobilior fuerit causa, quae vos ab otio at-

que desidia revocare mereatur . Nos profecto non more belluarum, ventrem et ingluviem unice sectamnr : inest nimirum , inest pectoribus nostris , ingeniisque nescio quae divina particula gloriae appetentior , dignitatem affectans , et bona sibi propemodum coelestia vehementer exposcens . Nemo adeo tam vecors, tamque de se parum cogitans reperiri potest , qui haec omnino non sentiat , non curet , non aequo lubentique animo amplectatur . Decet igitur vos , non modo universim , sed et singillatim , gloriam laudemque sectari : atque ut ea bona comparetis , non laboris , non temporis impendio parcendum est. Sistite , quaeso , vobis ob oculos ingens illud Italicarum litterarum decus Tullium Ciceronem, qui libros nonnisi amicos compellabat. Intueamini animis , amabo, intueamini hominem nulli Romanorum secundum, qui vel inter ludendum libellum quempiam sepositum lectitabat : hominem, inquam, qui, si qua subseciva hora a Reipublicae negotiis superesset , non ad iocos , non ad animi remissiones , verum ad libros confestim advolabat : et tum denique ad veteres amicos sese confugisse prae-

dicabat. Ardua quidem, quod nemo inficiabitur, uti et supra memoravi, sapientiae via est: verum simul atque editiora eiusmet loca tenneris, continuo facilem, patulam, amoenam comperies, nec non animi securitatem, tum in secundis, tum in adversis rebus quaqueversus exhibentem. Quamobrem Tullius ipse ad Atticum scribens, in maximis difficillimisque rebus, nil sibi aliunde impedimenti obfuisse affirmabat, quin sibi mortem consciseret, nisi optimarum artium notitiam, et maximarum rerum gloriam. Pergite igitur et vos, Adolescentes, laborem deliciis omnibus affluentem, vel excipite vel amplectimini, dum vigent vires, floret aetas, calet pectus, commodis vestris, honori vestro, patriae domibusque vestris consulite. In vos unos conversi omnium oculi sunt. Parentum vestrorum, tum propinquorum ac civium, Neapolitanae huius Urbis celeberrimae, totius praeterea Regni, praesertim excellentissimi ac praeclarissimi Viri, quem interiorum rerum veneramur Moderatorem; tum in primis, ac longe praeter ceteros, ipsius Ferdinandi II. Regis nostri pientissimi maxima spes, quod cete-

ras quascumque laudes praetergrediatur, in vobis merito sanctiorique iure constituta est. Tantamne de vobis expectationem, Adolescentes ornatissimi, eludetis? Eritne quisnam de vestrum numero, qui tantis ac prorsum singularibus Principis optimi beneficiis, vel nullo pacto, vel saltem negligenter, quod et ipsum turpissimum est, ausit respondere? Facessat aliquando, si qua fuit alicubi desidia, et virtutis iter, securo expeditoque animo ingrediamini.

Ego item denique vos, non secus ac filios carissimos, de iisdem commoditatibus vestris moneo: eodemque tempore, una cum ceteris optimis collegis meis, omnes quae sunt in mea potestate pro vobis curas perferendas recipio. Hortanti mihi, non aequo tantum animo, verum et alacri adeste: et quam fortasse verbis meis abnueritis; at saltem vel quadraginta annorum experientiae, debitam fidem adhibeatis. Quid tandem vos moror? Nonne vos a doctissimis viris originem ducitis? Nonne quam ipsi incoluerunt, eandem et vos incolitis Patriam? Nonne illae, quae ipis olim fuere, et fortasse uberio-

res sunt vobis commoditates? Eadem studiorum loca, eadem adiumenta; iidem huius Universitatis parietes. Alexander, uti de eius gestis rebus tradidere scriptores, quum milites suos ad bellica facinora incitare vellet, *Macedones* compellare solebat: ego item vos hodierno die sedulo postulem, unum nempe illud, *Neapolitanos* scilicet vos esse cogitetis.

EXPLICIT.

ADNOTATIONES

in praecedentem Orationem.

Pag. XLIX. lin. 12. (*decorarunt*). Carolus Borbonius, Philippi V. Hispaniarum Monarchae ex secundis nuptiis filius primogenitus, Neapolitanam ditionem tenuit mense Maii 1734, atque in eodem mense ex eius patre Siciliarum Rex fuit salutatus. Hic vix regni gubernaculo suscepto, omnem navavit operam, ut iuventutis instructionem penitus delapsam, in sublimiorem gradum erigeret. Quare Episcopus Coelestinus Galianius, quem optimus ille rex *Capellanum Maiorem*, et Studiorum Praefectum invenit, in quo gradu confirmavit, accepta iam ante a praecedente huiusce Regni Moderatore Universitatis reformandi facultate, Regi ipsi Carolo suam reformationem proposuit; et Rex ille una cum tribus magistratibus eum selegit, ut ad hanc rem absolvendam naviter intenderet. Hoc Regis imperio quam diligentissime confecto, in die 9 mensis octobris subsequentis anni, eorum relationem hi optimi viri submiserunt, quae omnibus punctis adprobata protinus suam obtinuit exequutionem. Hoc testatur *Origlia* in suo libro, qui inscribitur *Istoria dello Studio di Napoli*, scriptor contemporaneus, cui propterea plus habenda est fidei, quam Iosepho Alfeno Vario, qui aliquot post annos, novis curis

Pragmaticas nostri Regni recensendo in *Monitum* adiectum ad calcem Pragmaticae CCIX. *de Regimine Studiorum*, reformationem Universitatis de qua sermo est, quae promulgata numquam fuit, refert ad annum 1739.

Pag. LIV. lin. 17. (*promulgata*). *Epist. Petr. de Vineis* III. 12.

Pag. LV. lin. 17. (*donabat*). Hoc cognitum fuit ex quodam Regesti anni 1327 et 1328 a Mazzella relato; sed nunc minime exstat.

Pag. LXI. lin. 1. *de Augmentis Scientiarum* lib. II.

Pag. LXII. lin. 13. (*edidisset*). Hoc mihi dictitabat Cotunnius ipse, qui addere solebat, Morgagnium gravem annis viventem, quum iam aliud sexennium excidisset, augmentum expetere recusasse, ne ei temeritati esse videretur, suae vitae longiorem decursum affectare; sed pro ipso Socii Professores hoc petiverunt.

Pag. LXII. lin. 18. (*recurrit*). Vide adnotationem primam huius Orationis.

Pag. LXIV. lin. 2. (*conferendi*). Hoc accidit in reformatione anni 1812.

Pag. LXVIII. lib. 3. (*praetergreditur*). Dies scholastici numero ultra 140 notantur in Kalendario nostro, sed revera numero 120 non excedunt, non secus ac fuit in Galianii reformatione designatum, cum qua fuit Nostrae Universitatis instructio prolata usque ad diem 4 mensis Iunii.

Pag. LXX. lin. 15. (*inferret*). Reformatio a Carolo III. effecta, de qua dictum est in priori adnotatione, ad pristinum statum concursus restituit.

Pag. LXXIX. (*percurrenda via*) » Ultimas terras lustrasse Pythagoram , Democritum , Platonem accipimus. Ubi enim quid esset , quod disci posset , eo veniendo iudicaverunt. (*Cic. Tusc.* IV.19). Et in alio loco ita legitur : » Cur Plato Aegyptum peragravit , ut » a Sacerdotibus barbaris numeros , et caelestia acciperet ? Cur post » Tarentum ad Archytam ? Cur ad reliquos Pythagoreos , Echecra- » tem , Timaeum , Acrionem , Locros , ut , quum Socratem expres- » sisset , adiungeret Pythagoreorum disciplinam , eaque , quae Socra- » tes repudiabat, addisceret ? Cur ipse Pythagoras et Aegyptum lu- » stravit , et Persarum Magos adiit ? Cur tantas regiones barbaro- » rum pedibus obiit ? tot maria transmisit ? Cur haec eadem Demo- » critus ? qui (vere , falsone quaereremus) dicitur oculis se pri- » vasse ; certe ut quam minime animus a cogitationibus abduceretur , » patrimonium neglexit , agros deseruit incultos , quid quaerens aliud, » nisi beatam vitam (*Cic. de Fin.* V. 29).

Pag. LXXXII. lin. 1. » Scito enim me , posteaquam Urbem vene- » rim , redisse cum vateribus amicis , id est cum libris nostris in » gratiam (*ep. ad div.* I. XI. *ad Varronem*).

IN UNIVERSITATIS BIBLIOTHECAM

COMMODIUS PUBLICO USUI APPARATAM

V. FLAUTI

PROFESSORIS, ET EIUSDEM BIBLIOTHECAE PRAEFECTI

HISTORICO-CRITICA DIATRIBA

IN ANN. MDCCCXXX.

HABENDA.

DE BIBLIOTHECIS

HISTORICO-CRITICA DIATRIBA.

Statim ut hominum intellectus, millenis necessitatibus, eum undecumque in singulas ferme horas prementibus, sive caeteros aemulandi causa, sive Divini Opificis res cognoscendi cupiditate acriter incitatus, in arduam illam investigationum viam sese immisit, alieno mox adiumento quam maxime egere sibi persuasit; dum sensit in tam brevi huiusce vitae curriculo ad inchoandam et perficiendam vel unam arctioribus cirumseptam scientiam terminis per se ipsum valere neminem. Et quamvis priores homines longa, validioreque vita pollerent, eorumque curae vel in se, vel in suam familiam, vel, ut maxime, in camporum culturam, aut pecorum pastum cohibitae, multum temporis suppeditarent, ut sibi eas

runt . Idcirco nemo unus , quanquam vetustissimus extitit populus , qui suam non habuerit bibliothecam . Re quidem vera Vespasianus imperator , eversis Hierosolymis , nonnullos ibidem Codices lingua , et characteribus Romano aevo ignotis conscriptos repperit , qui Romam perlati in bibliotheca celebratissimo Pacis templo adnexa fuerunt locati. Et Plinius ipsemet de Pergamenorum, et Aegypti regum bibliothecis mentionem facit.

Hoc pacto inter se distracti homines paullatim coeperunt in aliquam coire societatem , suas inter sese inventiones communicandi necessitate compulsi . Id primum voce tantum factitatum est; quapropter quisquis exterorum reperta cognoscere voluisset , non sine difficilibus et longinquis itineribus id consequi potuit. Hinc profectum est , ut Graecia ipsa , vel in culturae quandam maturitatem evecta, suos homines in disiunctissimas regiones mitteret , qui quidquid sibi idoneum reperissent seligere satagebant. Nec alia certe ratione, Pythagoras , Plato, aliique sexcenti graecanici sapientes in philosophiae mysteriis evaserunt perfectissimi , nisi Aegyptum peragrantes , et

familiaritate quadam utentes cum sacerdotibus illis, qui scientiarum notitias iure veluti suo sibi unis vindicabant.

Iam tum in universa Graecia cis, transque mare posita, scholae permultae extitere, sed sola magistrorum voce tradita fuerunt praecepta: nonnulla quidem familiari consuetudine, pleraque vero exemplis, et propria meditatione percipiebantur. Hinc enata necessitas diuturni laboris in unaquaque scientia conquirenda; hinc mos ille assiduitate sectandi praeceptores, et silentium illud, quod multos per annos in pythagoreo gymnasio severissime a discipulis exigebatur. At fatendum est, iam tum aliquem excogitatum fuisse modum, ut hominum ideae, atque inventiones litteris consignarentur, sine quo praeclara sapientissimorum virorum opera, superatis obicibus atque impedimentis omnibus, quae ex temporis diuturnitate, et ex barbariei squalore congerebantur, minime ad nos pervenire potuissent.

At haec in primis difficillima erudiendi ratio, tum perlongum temporis spatium, quod in transcribendis codicibus fuit necessarium, postremo effusissima impendia,

quae ad id requirabatur, sunt causas inter praecipuas enumeranda, quae culturae propagationem retardarunt; et cognitiones undique recollectas in angustis scholarum cancellis concluserunt, quae ob doctrinarum diversitatem *Sectae* nuncupabantur.

Subsequenti vero tempore, alii aliorum opera colligere coeperunt, ea transcribentes, et ratione quadam ordinantes. Hinc primum in medium prodiit bibliothecarum amor, quae primum privato, deinde etiam publico fuerunt usui accommodatae. Proinde operae precium erit, ut de iis quae ante Romanae Reipublicae casum, et sub imperatorum dominatu extiterunt heic εν παροδῳ ut graeci homines aiunt, mentionem aliquam faciamus.

Primum bibliothecas componere Romae Paullus Aemilius instituit, adeptus Persei ultimi Macedoniae regis voluminibus. Hic bibliothecam, quae non solum librorum ingenti numero, sed eorum elegantia fuit insignis, mirifice erexit, quorum partem eius filius et haeres Scipio Africanus amico suo eruditissimo Polybio saepissime commodabat. Deinceps Sulla post Athenarum direptionem ingentem

Apelliconis Teii bibliothecam Romam transtulit, in qua, pro eo ac Plutarchus refert, omnia fere erant Aristotelis, et Theophrasti scripta, de quibus nondum communis notitia evulgabatur. Hanc deinde grammaticum Tirannionem accurate dispositam Romae fuisse a veteribus accepimus. Tali exemplo commotus ditissimus Lucullus, splendida illa sua magnificentia bibliothecam sibi comparare curavit, utque virorum praestantium usui inserviret liberalissime praecepit. Quare in eam omnes eruditiores romani homines conveniebant: et haec quidem primum prodiit bibliotheca, quae unius generosi hominis opera quidammodo publicae utilitati patuit.

Titus Pomponius Atticus Tullio amicitiae vinculo coniunctissimus, non modo a civili discordia alienus homo, sed securae vitae, et litterarii otii perquam studiosus, nihil prius antiquiusque habuit, quam sibi bibliothecam constituere nobilissimam ab ipso Cicerone laudatam sic illi scribente: *Libros tuos conserva; et noli desperare; eos me meos facere posse. Quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos et prata con-*

temno . Ipsemet Tullius suam habebat bibliothecam ab ipso Tirannione ordinatim digestam , et alteram possidebat frater eius Quintus , in qua praesertim graeca volumina praeçellebant ; et ex eiusdem Marci Tullii epistola ad Atticum luculenter apparet , non modo Romae, verum etiam in externis regionibus , variisque municipiis plerasque exstitisse bibliothecas . Revera sic ille loquitur : *Ego hic* (scilicet Puteolis) *pascor bibliotheca Fausti* . Et argumento nostro non pauca lux effunditur ex bibliotheca in Herculani defossionibus reperta , perquam multa volumina praeseferente : quae universa , admirabili quadam arte apud nos excogitata , evolvuntur , a nostris eruditis hominibus loca laciniosa , et mutila supplentur , et integra doctis commentariis illustrantur .

Hactenus de privatis bibliothecis: nunc ordinis ratio postulat ut de publicis etiam sermo per nos instituatur . Ecquis enim ignorat ipsum Caesarem inter tot , tamque varias imperii curas, in hoc haud obiter suam navasse operam : quod certe omnibus numeris fecisset absolutissimum , nisi truculenta eius mors intercessisset ? Ille enim

sibi proposuerat, ut ex Suetonii relatu compertum habetur: *Bibliothecas Graecas et Latinas quas maximas posset publicare*; tantoque perficiendo negotio M. Varronem selegerat, hominem plane illa aetate omnium eruditissimum.

Quod tempus, et res adversae Caesari non concesserant, inchoatum et perfectum fuit ab Asinio Pollione, docto quidem, et perpolito sui temporis viro, in oratorio dicendi genere versatissimo, et graecarum, latinarumque tragoediarum accurato scriptore, quem Virgilius, et Horatius sua quisque amicitia existimaverunt dignissimum. De illo sic narrat Plinius: *In bibliotheca quae prima in urbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est*. Quin etiam et alibi subdit, hunc primum instituisse exornare bibliothecas imaginibus illustrium virorum, sic referens: *Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit*.

Ad haec Augustus, qui vere a natura conformatus videbatur, ut totius Orbis regeret imperium, et suae domi-

nationis aetatem splendidissimum Romae saeculum redderet, pro favore quem bonis litteris, ingenuis artibus, earumque cultoribus impertivit, quod eius avunculus iam designaverat, affabre effecit, inque Palatino monte incredibili magnificentia Apollinis templum instruxit, cui praedivitem graecorum, latinorumque voluminum bibliothecam assignavit, quam idcirco bibliothecam Apollinis appellatam, Flaccus summis laudibus celebravit. Ille etiam ad Octaviae porticum alteram bibliothecam aedificavit, atque item alias, publicae commoditati consulens, in diversis urbis angulis confici iussit; eisque omnibus summos viros, qui aetate illa Romae floruere praefecto addidit, inter quos Pompeium Macrum, C. Iulium Hyginum, et C. Melissum Suetonius recensuit.

Nec Augusti in imperio successores ab ejus exemplo aberrarunt. Et in primis Tiberius, quamvis optimis litteris non multum faveret, tamen Romae bibliothecam ab ipso Gellio memoratam aperuit; qui testatur alteram a Vespasiano erectam fuisse ad templum Pacis, quod ipse eversis Hierosolymis aedificavit. Quin ipse

Domitianus, qui litteras, et litteratos homines non magni faciebat, perquam ingentia erogavit impendia, multumque laboravit, ut quae, dum Nero imperitaret, Palatinam bibliothecam incendio flagraverat, instauraret: nec non damna quae sub Titi dominatione Octavia bibliotheca tulerat, resarcire curavit. Et alteram etiam fortasse idem ille in Capitolio, ut Iustus Lipsius opinatur, erexit bibliothecam, quae Commodi aetate mox flammis absumpta est; quamvis hoc incendium ad Adriani imperium rectius retulerint eruditi.

Traianus item bibliothecam instituit, *Ulpiam* a suo nomine nuncupatam, quam Gellius, et Vopiscus memorarunt. Cuius rei amor mirum in modum paullatim adeo subcrevit, ut Honorii et Valentiniani III. tempore Romae XXIX bibliothecae numerarentur.

Haec dum agebantur de publicis bibliothecis, haud se privati homines temperare poterant, quin suas peculiares haberent, atquè eas magna librorum copia cumularent. Qua de causa et Persius, et Martialis, et Silius Italicus, et Serenus Samonicus bibliothecas possidebant;

et inter caeteras singularissima illa Hermaphroditi Grammatici Cheroneae nati existimabatur, quae tercentum millia selectis et raris voluminibus constabat.

Nec Roma tantum bibliothecis affluebat, sed et Puteoli, et Herculanum habebant suas: tum Gellius narrat, se de Graecia redeuntem, et vix navi egressum, permultos graecos libros in Brundusii littore venales vidisse, atque pecunia illico sibi comparasse; ex quo facile dignoscitur, illic eiusmodi volumina magno pretio habita, et bibliothecas ibidem exstitisse. Suessa vel suam habuit bibliothecam; et idem de aliis nostri regni, totiusque Italiae antiquis urbibus dici potest: sed nos ne in longum progrediamur, illud unum heic subiiciendum putamus, iuniorem Plinium inter caetera beneficia quae in Comum patriam effudit, illud procul dubio praeclarissimum fecisse, quod bibliothecas videlicet constituerit; quas porro publico usui addictas, Mediolanum, aliasque Aemiliae urbes habuisse pro comperto habetur.

Quod si nos italicarum urbium praecipuas bibliothecas solum, caeteris universis posthabitis recensuimus, id u-

nice tribuendum curae, quae unicuique nostrum insita cordi est, ut multo magis propriae familiae, quam externarum rerum vicissitudines perlustremus. At non omisimus, ubi sese obtulit occasio, ut quod in Graecia, caeterisque regionibus hac super re cautum fuerit, intelligatur: et nemo unus ignorat nobilissimam Ptolemaei bibliothecam, quae Alexandriae exstitit, praecipuam fuisse inter tot tantasque alias, quae illa tempestate conspiciebantur

Quum nos igitur in huiusce regni nostri enumerandis bibliothecis operam impendamus; haud heic est praetereundum, in saeculo x. Cassiodorum in Scyllacea patria sua urbe coenobium aedificasse, cui inter caetera addidit bibliothecam celebratissimam, ubi non solum ad rem sacram, verum ad philosophiam, et ad medicinam spectantia volumina in suis singula quaeque ordinibus distributa intueri fas erat. Ipse suos monachos codicibus transcribendis addixit: quin immo peritissimos artifices ut codices decenter ligarent, et emblematis, variisque imaginibus, ut illius aevi mos invaluit, exornarent, e longinquo accivit. Nec vero solum Cassiodori monachi ad id ge-

neris curas intendebant, sed omnes quotquot regularium ordinum erant sectatores: ex quo per se cuilibet datur intelligere, non in ieiuna sterilique contemplatione unice illorum temporum monasticam vitam fuisse versatam, sed quod longe perutilius videtur, in praeparandis, et exponendis scientiarum progressibus multam adhibitam fuisse contentionem. Erant enim illius fortunatissimi temporis anachoretae fere omnes doctissimi, praesertim in linguarum studio versatissimi viri, quique in eo ferme toti erant ut congererent artium monumenta, exararent volumina, exemplaria multiplicarent; ex quo tanti emolumenti seges maleferiatis illis barbariei temporibus in bonas litteras redundavit: nam nisi per eos stetisset, non pauca profecto librorum copia intercidisset; qui contra, eorum studio bene asservati ad nostras usque manus pervenerunt. Et ut ad res patrias propius deveniamus, quisque quotus est cui compertum non sit nostri Montiscasini monachos hac in re singulare nobis fecisse beneficium? quare immortales gratias quas eis debemus, multo

etiam maiores deberemus, nisi illas sacras aedes barbari direptores Italiae pluries labefactassent.

Quum vero Italia nostra tandem squalore deterso ad meliorem veluti frugem resurgeret, publicas, privatasque pene omnes bibliothecas, quas aliena barbaries penitus vastaverat, in pristinum gradum passim revocavit. At quam difficile id fuerit, tum propter antiquorum codicum raritatem, tum propter non mediocre impendium, quod in his exarandis requirebatur, vel qui levissime in illorum temporum historiis versatur per se ipse intelligere queat. Et prae caeteris illud occurrit argumenti, Cervotti Accursii bibliothecam inter praeclarissimas habitam, quam ipse a patre suo iurisconsulto praestantissimo in rebus haereditariis habuerat, solis viginti voluminibus constitisse. Illa quoque, quam Buonagiunta Peponis filius, et ecclesiastici iuris Doctor monachis Cisterciensibus e Volterra, anno 1262, dono concessit, civilis tantum, et canonici iuris corpus cum perpaucis commentariis amplectabatur. Tum si de silentio, quod in illius aevi historia invenitur, coniicere licet, non multo hac maior

fuit illa, quam imperator Fridericus noster titulo II. inter suas res habuit; de qua sic Petrus de Vineis loquitur: *Dum librorum ergo volumina multifarie multisque modis distincta chirographa, nostrarum armaria divitiarum locupletant* . . . . .

Fortunatissimum scientiis, litterisque saeculum XIV refulsit, quum in diversis Italiae partibus pleraeque Universitates eximiis professoribus exornatae renascebantur, ad quas iuventus studiosa undequaque conveniebat; et pari modo creverunt etiam bibliothecae, crevitque librorum numerus, qui plane ubique locorum multa cum cupiditate expetebantur, iisque transcribendis omnis dabatur opera. Tum vero accessit perquam opiparis luxus, quum iam, quae a praecedente saeculo initium habuerat, invaluit consuetudo exornandi auro versuum principia, atque pictis imaginibus, quas librorum frontibus, apponi sollemne fuit. Qua sane de causa unusquisque illius aetatis codex, non modo uti rei litterariae preciosum monumentum, verum etiam uti artis perfectissimae haberi debet. Ad hanc rem plane nobilissimam manum

suam feliciter admovit Petrarcha librariae critices amantissimus, quam ipsemet summa industria perdius et pernox investigaverat; cuius exemplum nonnulli sunt prosequuti: et ab eodem ipso sumptis praeceptis, non difficile fuit, ut genuini a falsis codicibus dignoscerentur.

Nec minus utilitatis illa tempestate attulit, ut librorum exemplaria multiplicarentur, chartae linteae inventio, quum ob frequentissimum usum chartae pergamenae, qua una scribi antea solebat, penuria laboraretur. At heic nullo pacto me temperare possum, quin, anteaquam de huiusce saeculi bibliothecis tractationi finem imponam, memorem illam, quam in suis aedibus peculiari usui, suisque amicis mancipatam constituerat Robertus rex noster, cuius memoria litterarum, scientiarumque cultoribus semper erit gratissima; namque ipse constanti ardore his studuit, doctorumque hominum perpetuo fuit vindex et protector acerrimus. Huic bibliothecae suae Paulum Perusinum praeesse voluit, uti ex Boccacio compertum, spectatumque tenemus.

Ad hanc aetatem Estensium, Viscontium, Gonzagarum prodiere bibliothecae, et tum principum, tum privatorum nonnullae aliae, quos inter debitam sibi vindicant mentionem Boccacius, Coluccius Salutatus, et Niccolius, cuius bibliotheca fundamentum suppeditavit ei, quam in Sancti Marci Florentiae coenobio Cosimus Mediceus tractu temporis instruxit. Ad hanc tempestatem referri debet celebratissimae Vaticanae bibliothecae institutio, quam Pontifex Nicolaus V. fundavit.

At dum in aliis aliisque Italiae partibus permultae surgebant bibliothecae, illa interea nostrorum regum, a Roberto, ut dictum supra est, incepta, et Alphonsi eruditorum virorum protectoris, eiusque filii Ferdinandi munificentia, cumulatissime aucta, ruebat direpta a Carolo VIII, qui suis copiis nostrum regnum invaserat, pretiosiora volumina in Francorum regum bibliothecam transtulit, ut vel hisce diebus nostrorum Principum Aragonensium, praestantiumque Ducum insignia testantur, quae in plurimis illorum libris conspiciuntur.

Ad eam tandem inventionum partem pervenimus, quae

summo honori fuit humano ingenio, et per quam factum est, ut nostrae mentis reperta incredibili celeritate multiplicarentur: quapropter recte de hac typorum inventione ait Ioh. Antonius Campanus noster:

Imprimit illa die quantum non scribitur anno.

Qua in arte admirabili non ultimi nos quidem virium omnium contentionem adhibuimus, ut industria nostra caeteris omnibus antecelleret. Ab hac ineunte aetate ne unus quidem eruditus exstitit, qui classicorum auctorum opera in lucem passim venientia sibi comparare neglexerit. Hac profecto de causa bibliothecas facilius congerendi vehementer invaluit nova cupiditas, et Sixtus IV. absolvit, usuique publico Vaticanam bibliothecam aperuit, quam deinceps qui sequuti sunt Pontifices in suam fidem semper acceperunt, omnesque curas in eam transmisere suas. Clemens VII. Romae recolligens domesticae suae bibliothecae, quam Cosimus, Petrus, et Laurentius antecessores eius instruxerant, reliquias omnes, ut praegrande commodumque aedificium Florentiae apud S. Laurentium componeretur ad libros reponendos clarissimo Bonarotio

mandabat: et hac ratione in medium prodibat Laurentiana bibliotheca, cui censum satis bene solidum institutor assignabat, et Cosimus I. eiusque successores omnem locarunt operam, ut ampliatam, perfectamque viderent homines. Pari felicitate Estensium bibliotheca Ferrariae posita redigebatur, et praesertim Alphonsus II. eam omnibus libris exornabat, qui a typorum inventione fuerant evulgati. Venetiarum Respublica ad S. Marcum bibliothecam aedificabat, ut ibi volumina a Cardinali Bessarione sibi legata, aliaque multa collocaret. Emmanuel Filibertus Sabaudiae dux in Augusta Taurinorum bibliothecam componere curabat; idque Urbini Duces affectabant; et denique privati homines pro virili parte cum principibns viris hoc super negotio vehementissime certabant; de queis omnibus si vel unum alterumque verbum heic addere velimus, tempus ipsum in dicendo deficeret.

Hac ratione saeculo XVI succrevit bibliothecarum sollicitudo; et recentiores principum et privatorum curae magis magisque surgebant; quos inter procul dubio apud nos inclaruit iurisconsultus Ioseph Valletta, cujus biblio-

thecam vel ipse Mabillonius eximiis laudibus cumulavit ; qui praeterea sua existimatione dignas Neapoli plerasque bibliothecas invenit, videlicet, illam PP. Augustitianorum S.Iohan. in Carbonara, necnon PP. Olivetanorum, Theatinorum, et Benedictini Ordinis S. Severini, atque extra urbem illam Montiscasini per nos supra memoratam, et alteram Trinitatis Cavensis. Hae sane fuerunt insigniores nostrae bibliothecae : sed praeter eas modo dictas permultae aliae exstitere, quum in omni urbis, provinciarumque parte, vel una, vel fortasse plures sine publici aerarii impendio essent bibliothecae : ubique enim locorum quoddam coenobium stabat, in quo monachorum qui decesserant libris in unum collectis bibliotheca quaedam sensim conflabatur, ubi identidem rari, et difficiliores libri reperiebantur. Etenim monachi erant emunctae naris recollectores, et nobiliora opuscula, quae eorum aetate evulgabantur accuratissime seligebant. Quapropter non pauca exoriri volumina non prius spectata ex eorum veteribus bibliothecis persaepe vidimus. Quid igitur utilitatis attulit vandalica illa inruptio, quam hisce

nostris oculis inspeximus, eas omnes perexiguo temporis intervallo miserrime evertentem? Nil certe ex tot pretiosioribus rebus, nisi tenuissimas quidem publica Administratio accepit; caetera vero omnia dispersa, surrepta, et compilata disperierunt. Contra princeps nostra urbs tot tantisque bibliothecis, quae vicatim fuerant dispertitae nunc multo cum incommodo caret: nam quocumque in urbis angulo eruditi homines habitarent, perfacile eis tum fuerat libros adire, eisque studere. Provinciae vero penitus hoc beneficio destitutae, ne classicum quidem auctorem, ubi eum consulere res postulet, inveniunt. Perperam allaboratur, ut in Collegiis, Lycaeisque creentur bibliothecae; nam vel si impendia duplo maiora erogarentur, difficile admodum foret, ut tam utilem finem consequeremur. Quid enim erat monachis cum eorum litterariis institutionibus, eorumque bibliothecis, ut eadem pernicies sibi ipsis illata vel in has suas longe utillimas institutiones extenderetur? Hinc factum est, ut monachi pauco post tempore in sua instituta redierint, et forsan non multis abhinc annis in potentiorem

statum evadent; sed ne decem quidem saecula reparare poterunt artium, scientiarum, litterarumque monumenta, quorum ipsi iure quodam suo depositarii, et quasi custodes videbantur.

Inter tot tantasque bibliothecas in variis Regni, et praesertim principis Urbis angulis dispertitas, una *Brancaciana* Sancti Angeli ad Nilum usui publico, quanquam nuperis et recentioribus libris male praedita, liquido patebat. Cum sic res se haberent, inter plurima beneficia, quae Carolus III., eiusque successores huic Regno summa liberalitate tribuere, non ultimum locum obtinet quod, quum Ferdinandus eius filius domus Farnesianae bona omnia haereditaria adiisset, inter tot pretiosiora artium monumenta insignis bibliotheca in Urbem Regni Caput transducta, inque regio Studiorum situ splendidissime fuerit collocata. Verum ibi malo, et pessimo publico ferme oblivioni penitns consignata usque ad annum 1801 remansit. Tum primum providentissimus Ferdinandus rex noster, ut publico usui aperiretur mandavit, eamque non mediocri censu donavit, ut libros, quibus care-

bat, eosque, qui in diem prodibant sibi compararet. Ingens iuvenum numerus, qui a primis huius institutionis incunabulis illuc affatim confluebat, palam ostendit, quantae necessitati occurreret litteraria haec providentia, quantaeque utilitati esset, ut altera huiusce generis statueretur. Haec quidem causa fuit, quamobrem publicae rei administratores nostri animum induxerint, ut perquam elegantissimam Francisci Tacconi privatam bibliothecam aere publico anno 1811 acquirerent, eiusque libris altera bibliotheca in Montisoliveti aedificio una cum titulo ***Bibliothecae Municipalis*** prodiret. At haec vix orta non bene se habuit, clausaque stetit, donec infaustae huius regni res publicae locum illum diversissimo negotio addixerint; adeoque insigniora volumina huc illuc in humida loca, interque pulverem, et teredines disiecta non parvum detrimentum retulerunt. Interea fuit provisum, ut haec eadem volumina in Studiorum Universitatem transferrentur, ea nimirum de causa, ut una cum Regia Bibliotheca modo memorata commodo publico inservirent. Ad hanc rem plutei omnes, qui Montisoliventanae bibliothecae libros o-

lim continebant in aulam publicis litterariis experimentis destinatam transvecti, primum bibliothecae ordinem fecerunt; nec amplius de hac re curatum fuit.

Quae quum ita essent, statuit Ferdinandus rex Primus, quem nos indulgentissimum in omne tempus venerabimur, ut mihi potissimum hoc perficiendum negotium demandaretur. Qua super re necesse est fatear, pluries meos humeros tanto oneri minus valere sensisse, quum tot, tamque gravia undique oborirentur impedimenta, quae me persaepe restitantem ac recusantem effecerunt vehementissime. Quod si me publica utilitas, quin revera abnuerem prius retinuit; nunc quam maxime in pristinum propositum redeo, utque cuivis meorum collegarum potentiori homini hoc munus aliquando tradam, est mihi firmissime deliberatum.

Etenim quaeque publica bibliotheca ut adamussim fini suo respondeat necesse est, ut omnibus libris qui in diem evulgantur sit bene praedita. Sic enim fieri posset, ut non modo eis, qui vere sese erudiri adamant illi satisfierent, sed eis etiam, qui vanae curiositatis aut delectatio-

nis causa libellos lectitant. Quo super peculiari negotio difficile est, ut quaevis bibliotheca publica diversos hos fines consequatur, quandoquidem hisce nostris temporibus innumeri sunt qui cupiditate compulsi auctores salutari allaborant, et praelo singulas quasque suas scriptiones illico submittunt. Quae quum ita sint, spectat ad huius Universitatis Professores (quorum munus, ceu crebro docuimus, haud est instituere, sed perficere) spectat, inquam, ad hos Professores ut suis in qualibet scientia tironibus optimos quosque et novis rebus praestantes libros demonstrent. Quantum enim temporis opus est teratur, quotque ab eis sunt sustinendi labores, ut per mediam tantorum voluminum multitudinem aptiora sibi seligant, et quae nocent omni sollicitudine averruncent? Necesse sane est ut huic proposito etiam Studiorum Bibliotheca congruat, removendo ab sese libros illos, qui solidam institutionem, et aliquid novi haud praeseferunt. Itaque Professorum est omnem navare operam in ostendendo iuvenibus libros optimos, eorumque de manibus infacetos avertendo.

Hac ratione difficile profecto non erit, ut haec Bibliotheca nostra sit praedita libris omnibus, qui in tanta scientiarum varietate in singulos fere dies evulgantur; et selecta volumina, qua legendo, qua consultando, studiosa iuventus assidue in promptu habeat. Huc vero accedit quod multam diei partem sive in ipsa Bibliotheca, sive in Studiorum Universitate morantes Professores, percommodum erit iuvenibus ipsis eos adire, eorumque efflagitare consilium, ut inter legendum incurrentes nodosae et intricatae quaestiones facile explanentur. Contra quum Professores ipsi minime tolerare gravissima impendia possint, quae multifariam occurrunt, ut perbene iuventutem edoceant nuperas omnes inventiones, omnesque in unaquaque scientia humani ingenii notitias; oportet ut ipsis semper libri praesto sint, quos sibi necessarios putant; et hac super re Bibliotheca nostra existimanda foret veluti fundamentum ipsum, in quo totum publicae eruditionis inniteretur aedificium.

Postquam terminos, inter quos Bibliothecae nostrae necessitates includendae sunt, designavimus, restat u-

num , Excellentissime Domine , cuius manibus Optimus Princeps sui regni prosperitatem commisit, quae praecipue in publica institutione consistit , ut tibi vel meorum collegarum, omniumque huius regni gentium nomine preces effundam , ut coram Augustissimo Rege nostrorum votorum sis interpres fidelissimus. Haec sunt modesta desideria nostra , quae tamen ut prospere cedant , validis indigent adiumentis. At vero a quonam alio , nisi a providentissimo Rege nostro, qui perpetuo laborat pro subiectarum gentium felicitate, et iamdiu bene sibi persuasit ab una recta administratione , artiumque cultura quaelibet bona derivare , tantum beneficii sperare unquam possemus ? Eius iuvenilis animus gloriae ut qui maxime appetens omnino voti compos , in meliorem modum publicam educationem redigens (cuius nimirum praecipuam partem firma , et bene quidem germana institutio sibi vindicat) dabit operam , ut novam tandem , sibique penitus propriam hominum generationem abunde partam adipiscatur. Et iam nunc praesagit mihi animus tandem aliquando fortunatorum dierum nobis exortam auroram

longe splendidissimam, nostramque Studiorum Universitatem, nostrosque eruditos homines admiraturos iterum apud nos Friderici II., Roberti, Alphonsi, Ferdinandi Catholici, et Caroli III. felicissimas aetates. Tunc fore speramus, ut haec ipsa Universitas nostra olim in altissimo gloriae fastigio locata, nunc fato malo a pristino illo splendore suo propemodum deturbata, resurgat tandem luculentior, eiusque fasta per disiunctissimas quasque nationes, atque ad longinquum tempus FERDINANDI II. glorias possint magnificentissime praedicare.

FINIS.

ADNOTATIONES.

In praecedentem Diatribam.

MONITUM.

Quanam de causa haec diatriba nostra pro concione non sit habita, videre est ex altera huiusce libri ανεκδοτος parte, ubi de bibliotheca Universitatis sermonem facimus. Idcirco heic lectorem nostrum diutius immorari supervacaneum putavimus.

Pag. xcvi. lin. 12. (*utilitate patuit*). Non modo magnificentia sua, verum etiam eximio atque perraro ingenio fuit vir hic praestantissimus. Quare fori militiaeque admodum praeclarus extitit, adeo ut vel ipse Tullius non profecto poenitendus auctor, de illo sic edidit sententiam: *Magnum ingenium Luculli, magnumque optimarum artium studium, tum omnis liberalis, et digna homine nobili ab eo percepta doctrina . . . . Sed incredibilis quaedam ingenii magnitudo non desideravit indocilem eius disciplinam* (Acc. Quaest. IV n. 1 e 2.).

Pag. c. lin. 10. (*retulerint eruditi*). Bibliothecae in templorum porticibus constituebantur, praecipue in templorum aedificiis adnexae: quod non alia de causa factum iudicari licet, nisi ut Deo auspice studia optimum habuissent profectum. Dignum enim erat Mu-

sas Iovis filias, quae scientiis et eruditioni praeerant, habitare aedes sacras, et eas praecipue earum patri dicatas. Ex quo facile deducitur verum esse quod Lipsius testatur de bibliothecis, et in Capitolio aliquam fuisse constitutam; quod etiam affirmat Eusebius *in Chronica*, ubi de Commodo loquitur: *In Capitolio fulmen ruit, et magna inflammatione facta, bibliothecam et vicinas quasdam aedes concremavit*, itemque Paulus Orosius *Historiarum c.xi.* Et haec erat illa bibliotheca, de qua supra, a Lipsio Domitiano attributa, sequens illud Suetonii: *Bibliothecas incendio absumptas impensissime reparari curavit, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandriam qui describerent, emendarentque.* Ex quo tamen facile videre est non tam de fundatione bibliothecae dictum a Suetonio, quam de restauratione. Fortunae haec erat bibliotheca iam a Sulla dictatore constituta. Sed et haec bibliotheca Capitolina summis imperatoribus, etiam ab iis, qui litterarum bonarumque artium nequamquam fautores extitere vicissim restaurata et aucta, fuit tandem penitus eversa et incensa a D. Gregorio Pontifice, quod nefanda et superstiticsa volumina contineret. Non igitur tam stricte credimus iudicandum Omarium illum, qui Alexandriae bibliothecam, ingenti voluminum copia praeditam concremavit, si et in Ecclesia nostra ab eruditissimo Summo Pontifice hoc exemplum habuisse testatur historia. Bibliotheca erat etiam, uti supra memoravimus, Romae ad Apollinis templum in Palatio, ad illud Herculis Tibure, ad illud Augusti Alexandriae, atque Athenis ad Pantheon ab Hadriano constructum.

Pag. CII. lin. 8. (*conspiciebantur*). Haec bibliotheca, referente Gellio *l. VI. c. ult.*, plusquam septuaginta millia volumina complectabatur; et Vitruvius de ea adnotat: *Cum autem summa diligentia perfecisset, non putavit id satis esse, nisi propagationibus in terminando curaret augendam: itaque Musis et Apollini ludos dedicavit; et quemadmodum athletarum sic communium scriptorum victoribus praemia et honores constituit.*

Pag. CVI lin. 19 (*spectatumque tenemus*). Non pigebit hic referre Boccacium ipsum sic loquentem de Paulo Perusino, in aureo suo tractatu *Genealogia Deorum* l.XV. c. 6.: » aequo modo et Paulum Perusinum, gravissimum virum caeteris immisceo: qui et aetate provectus, et multarum rerum notitia doctus fuit: diu magister et custos bibliothecae Roberti Hierusalem, et Siciliae regis inclyti. Et si usquam curiosissimus fuit homo in perquirendis, iussu etiam sui principis, peregrinis undecumque libris historicis, et poeticis operibus, iste fuit.

Pag. CVIII lin. 17 (*Laurentius*). Lascarim illum celebratissimum destinavit ad regendam bibliothecam a se ipso Florentiae constitutam, et Lascaris eiusdem impulsione, eiusque discipuli Buddei, Franciscus I. bibliothecam erigere excogitavit in regio rure suo gallice *Fontainebleu* nuncupato.

Pag. CXIV. lin. 15 (*deliberatum*). Abs re non erit heic duas ponere inscriptiones, quarum una solemnem reserationem Regiae Universitatis Studiorum Bibliothecae, alteram eiusdem per-

fectionem absolutam designabat. Haec ab ipso rege omnino probatae super principes ianuas erant collocandae, sed de earum fato paullo post dicemus in huius voluminis progressu. Ecce tibi praefatas inscriptiones:

FERDINANDUS I.

CAROLI . III. HISPANIARUM . ET . INDIAR.

MONARCHAE . F. BORBONIUS . P. F. A.

REX . UTRIUSQUE . SICILIAE

NE . AD . GYMNASII . NEAPOLIT. DIGNITATEM

STUDIOSAEQUE . IUVENTUTIS . ERUDITIONEM

EX . CETERIS . MUNIFICENTIAE . SUAE . MONUMENTIS

QUIDQUAM . OMNINO . DESIDERARETUR

BIBLIOTHECAM

PERMAGNA . VOLUMINUM . OPTIMORUM . COPIA

INSTITUENDAM . DEDICANDAMQUE

MANDAVIT

AN. CIƆDCCCXXIII

BIBLIOTHECAM

PROVIDENTIA . FERDINANDI . PRIMI

ARCHIGYMNASIO . REGIO . NEAPOLITANO . ADIECTAM

FRANCISCUS . I. UTRIUSQUE . SICILIAE . REX

AD . AUGUSTI . PATRIS . MENTEM

MOX ; AMPLIFICANDAM . AC . PERFICIENDAM

EXCEPIT

PLUTEIS . GEMINATIS

LACUNARI. VETERIQUE. OPERE. CONCAMERATO. INSTAURATIS

PARIETE . QUI . DIEM . A . SEPTENTRIONALI . PLAGA

EXADVERSUM . INTERCIPIEBAT . DISIECTO

PER . QUE . PATENTIORES . MEATUS

INVECTO . IN . CALIGANTEM . LUMINE

IUSSA . PRINCIPUM . OPTIMORUM

EQUES . VINCENTIUS . FLAUTI

IN . APPOSITA . MUSARUM . DOMO . SAPIENTISSIMA

SUBLIMIORIS . ANALYSEOS . PROFESSOR

OPERA . PERVIGILI . STUDIO . QUE . OBSEQUENTISSIMO

CAPESSERE . SATEGIT

AN. CIƆDCCCXXX

PARTE SECONDA

SU LA

ISTRUZIONE PUBBLICA

NEL REGNO DI NAPOLI.

AVVERTIMENTO.

Il principale scopo di questo mio lavoro si è di riprodurre il *Tentativo di un progetto di riforma della nostra P. I.*, che pubblicai fin dal 1820; e che ristampai privatamente nel 1832, facendolo precedere da' Principj generali su' quali tal mio progetto era fondato, e dalla Storia luttuosa delle vicende della nostra P. I. nel periodo già scorso del XIX°. secolo; costituendo con questa come il *lemma*, co' *principj* i *corollarj* di esso, e col *Tentativo* il *problema* che mi aveva proposto a risolvere. Posteriormente avendo più da vicino scorte le piaghe che affliggono la nostra P. I. ho cercato di estendere la parte storica di tal mio lavoro, e qualche nuova modificazione ho pur fatta nel *Tentativo del progetto di riforma*, ristampandolo ancora con più riserba che l' altra volta, onde rimanga in appresso per mia discolpa presso gli amici ed il pubblico. Poichè avendo ancor io in tal tempo avuta parte all' amministrazione suddetta, non mi si avesse ad imputare da coloro che, come spero, in avvenire sapranno valutare un' epoca di tanto disordine, di essere concorso a sostenerlo ed accrescerlo, o almeno di essermi vilmente taciuto.

MEMORIE CRITICHE

SU LA

ISTRUZIONE PUBBLICA

NEL REGNO DI NAPOLI

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO CORRENTE

FINO A' NOSTRI GIORNI

PER SERVIRE DI NORMA AD UNA RIFORMA NECESSARIA DI ESSA

. . . . . . Quaeque ipse . . . . vidi
Et quorum pars magna fui.

PREFAZIONE.

Le poche notizie che qui recansi, non sono destinate a memoria de' tempi cui esse riguardano, de' quali più prudente consiglio sarebbe quello di affatto non parlarne: ma hanno solo per iscopo mostrare la necessità di una fondamentale riforma di ciò, che insanamente pur si osa dire presso noi *Pubblica Istruzione*. Che però verranno solamente notati alcuni più ovvj e principali fatti, non tratti da archivj, o dall' altrui narrazione, ma passati sotto a' miei occhi; de' quali alcuni riguardadomi personalmente, mi ho dovuto limitare nel descriverli ad una semplice e ristretta indicazione de' medesimi, lasciando a' miei contemporanei il supplire ciò che a me conveniva tacere, usando essi di lor fino giudizio, e della critica la più severa. E questa mia moderazione spero che debba valermi in confermar l' animo di chiunque s' imbatterà a leggere queste *Memorie*, di non esservi in esse nulla detto per benefizio o per

ingiuria; del che i miei amici cui delle medesime ho fatto legato, mi potranno esser garanti, conoscendo la mia natural disposizione ad irritarmi del cattivo andamento delle cose, e delle persone che vi hanno causa, ma non già di saper conformare l' animo ad inimicizia verso chiunque. Che se in qualche caso ho dovuto nominare alcuno, ne chieggo scusa, mentre non poteva fare altrimenti; poichè o la cosa stessa da se medesima lo manifestava, o era necessario farlo conoscere, a dimostrare di qual natura e forza fossero gli ostacoli che opponevansi a' miglioramenti necessarj. D'altronde, se non hanno essi curata l' ignominia della quale il pubblico gli copriva per la loro iniqua condotta: qual ragione vi sarebbe stata, perchè io avessi dovuto tacere il loro nome, scrivendo *Memorie* ad uso de' miei soli amici? Ho però stimato potermi ancor io permettere ciò che non isdegnò fare Cicerone ne' suoi Ανεκδοτα, che costituiva in legato al solo Attico, e che egli medesimo diceva avere scritti nel genere Teopompino, e forse ancora con maggiore asprezza *. Ma dirà taluno che non sono io

* *Itaque* Ανεκδοτα, *quae tibi uni legamus. Theopompino genere, aut etiam asperiore multo, pangentur.* (Ad Att. II. 6.)

da paragonarmi nè allo storico di Chio, continuator di Tucidide, nè al sommo oratore e filosofo romano? Che perciò? sono forse i miei tempi da stare al confronto con quelli in cui coloro vissero, e gli uomini de' quali essi parlavano da compararsi agli attuali?

L'epoca alla quale ho limitate queste *Memorie* è quella dell' interregno della P. I. dopo la morte di monsig. Colangelo; poichè mi giovava sollevare alquanto l'animo oppresso dalla iniquità de' tempi presenti e passati, con la considerazione di un qualche miglioramento, che da un angelo del Cielo, mandatoci da Dio commiserando il nostro infelice stato, venisse ad operarsi in un ramo importantissimo di pubblica amministrazione, abbandonato di presente al caso, al disordine, ed alla dilapidazione. Ed invero tre cose costituiscono il buon andamento della P. I., cioè un' ottima e vigilante direzione; un regolamento semplice, connesso nelle sue parti, e ragionevole, che miri sempre a conciliare il vantaggio pubblico, con quello della famiglie; ed esecutori per questo intelligenti, morali, esatti, dignitosi e contenti del loro stato, nè in altro deviati. Or chi potrà senza taccia di arroganza dire, che alcuna di cotali circostanze al presente abbia luogo. Il ministero da cui l'alta direzione della P. I., dipende è in una criminosa

indolenza, per non dire che abbia parte a' disordini, ed a' vantaggi che per essi risultano. La presidenza di P. I. che n'è l'immediata vigilatrice annullata interamente per l'autorità, tenendosi per interinato da un uomo di più di novant' anni, privo di forze morali e fisiche, e per natura nulla curante: ed a maggior danno, comandato da un nipote avido ed immoralissimo, che mette tutto a prezzo, e che non può esserne rimproverato dal ministero, il quale è a giorno di tutto; poichè questi può facilmente rivolgergli contro i rimproveri stessi, ed anche maggiori. L'Università degli Studj, questo corpo, che per l'attribuzione accordatagli di dare l'investitura per qualunque professione o dignità dello Stato, dovrebbe essere rispettabilissimo, ed imporne al pubblico, ed al governo stesso, senza capo, o con un tal capo che nulla rappresenti, con professori impari all'incarico gravissimo addossatogli, e molti fatti a prezzo, privi di ogni dignità; ed in un disordine di disciplina grandissimo, fino al segno di vedersi talvolta questi villanamente trattare da' più infimi subalterni: ed i Licei, i Collegi, ed ogni altra Scuola nello stesso stato di quella, e forse ancor peggiore. Finalmente a compiere quest' opera d' infamia pe' nostri tempi, un *Regolamento* sciocchissimo, e nè meno in alcuna sua parte osservato, anzi giornalmente contrad-

detto da coloro che dovrebbero curarne l' esecuzione. Alzano la voce contro tanto disordine, il Pubblico che non è ascoltato, il Consiglio di Stato ed il Ministro degli Affari Interni, per vituperare loro medesimi; poichè non prendono alcun espediente. Mi sono sforzato da gran tempo, e non tralascio, nè tralascerò mai di adoperarmi, per vedere se in alcun modo potesse ricondursi la faccenda in istato, se non buono del tutto, almanco meno vituperabile; e ciò che dal 1820 in poi ho per tale oggetto pubblicato, ch' è una piccola parte di quello che ho scritto e detto con ministri di Stato, e personaggi di alta importanza, può guarentire il mio zelo, e servirmi di discolpa presso il pubblico, ed i miei amici. Ma ormai confesso, che nella babilonia in cui mi veggo ridotto, comincio ad indebolirmi di forze, ed a perdermi di coraggio; che però mi sono determinato a riunire, in queste private *Memorie*, i principali sforzi da me fatti; che potranno esse forse servire ad altri di norma, se mai la disgrazia di questo bel paese vorrà, che perseveri nello stesso infelice stato, a proseguire i tentativi da me fatti.

Debbo scusarmi co' miei, amici per qualche ripetizione che troveranno in queste *Memorie*: ma se in ciascun luogo dove sta detta la cosa stessa non siavi fuor di proposito, essi mi compatiranno di averla ripetuta; an-

che riflettendo, che in affari di P. I. v' ha talune cose, che debbono sotto diverso aspetto esser considerate, per gli oggetti co' quali hanno relazioni. Del rimanente io non le ho scritte, che come discorrendo familiarmente con essi; che però nè la ripetizione vi si disdice, nè lo stile negletto, e talvolta ancor troppo basso che vi ho usato: il mio oggetto non essendo stato di produrre un' opera da dover rimanere e durare; ma solamente di opporre un ostacolo alla corruzione presente in fatto d' istruzione della gioventù; al che se arriverò anche in poca parte a riescire, il mio animo rimarrà soddifatto delle fatiche sofferte, del tempo che togliendolo a' miei studj ho a quest'oggetto impiegato, e de' dispiaceri da me tollerati per ottenere quest' intento.

MEMORIE CRITICHE

EC. EC.

STATO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA NEL REGNO DI NAPOLI, ALLO SPIRAR DEL PASSATO SECOLO.

L' epoca infelice del 1799 fu limite della prosperità dell' istruzione pubblica del nostro regno [1]. In quella scena politica erano stati chiamati a rappresentare diversi nostri professori, su i quali il governo fissando l' attenzione, pensò convenire alla sua tranquillità il manomettere ogni liberal sistema di pubblica istituzione, che aveva avuto luogo per l' addietro.

Precedentemente vi era nella capitale una cospicua Università di Studj, nella quale già si era cominciato ad introdurre qualche abuso nella scelta de' profes-

[1] Non ancora si era a tal tempo pensato da alcun governo prendere in *appalto generale* l' educazione della gioventù; e solamente vi concorreva co' suoi mezzi, offrendoli a chi volesse profittarne. Era serbato al secolo XIX. questo felice ritrovato della P. I., la quale nomenclatura ho io qui adottata, per uniformarmi al comune di ora.

sori, volendo il governo evitare il *Concorso* [2], per dar le cattedre a persone di sua fiducia: l'epoca del *novantanove* confermò questo sistema abusivo, e per supplire a' vuoti che la strage fatta di quelli aveva lasciati, si arrivò a conferire ad uno stesso professore *interino* o anche *sostituto* [3] due e tre cattedre; sicchè questo scendendo da una ove aveva insegnata una scienza, si vedeva all'istante salirne un'altra, ove trasformato in un altro professore, ne insegnava un'altra tutta diversa [4].

---

[2] Era il *Concorso* il solo mezzo da provvedere le cattedre, che introdotto tra noi da Ferdinando il Cattolico, ad esempio di ciò che praticavasi in Ispagna, se n'era conservata costante l'esecuzione per ben due secoli. Esso era solenne, ed imponente; ed adempiva benissimo al suo scopo allora, che non osavano presentarvisi, se non pochi uomini di riputazione, che per lungo tempo avessero insegnato; e che coloro i quali ne dovevano giudicare erano persone per grado, probità e dottrina assai distinti. La votazione inoltre seguiva immediatamente al concorso, evitandosi per tal modo ogni prevenzione per qualunque de' candidati.

[3] *Interini* furono detti que' professori a' quali si conferivano dal governo cattedre senza il concorso; *Sostituti* gli altri che dal Cappellano maggiore, prefetto degli Studj, venivano destinati a cattedre anche vacanti; e questi non prendevano dritto alla proprietà, nè percepivano il soldo della cattedra, ma carlini cinque per ogni lezione.

[4] I professori Ronchi, Sarno e Domenico Genovese ebbero ciascuno tre cattedre, e due ne esercitò il sostituto del Forno.

Si giudichi da ciò dello stato dell' Università napoletana. Ne rimase però lo stesso il sistema organico, che la distingueva in due parti, l' una di *Scuola secondaria* per la istituzione della gioventù nelle scienze universali, e nella letteratura greca e latina: eran queste le cattedre dette *gesuitiche*, perchè aggiunte all' Università dopo l' espulsione di quest' ordine religioso, per le quali l' insegnamento continuava fino al terminar del settembre [5]; l' altra di perfezionamento, i cui professori insegnavano

---

[5] Tra queste cattedre fu anche posteriormente introdotta quella di *Architettura* e *Geometria Pratica*, propria solamente di una Scuola Speciale di Architettura, o delle Scuole di Belle Arti in generale. Una tal cattedra posteriormente nelle diverse riforme della R. U. degli Studj, che andremo percorrendo in appresso, è stata or soppressa ed or ripristinata: così fu essa abolita in quella che ebbe luogo nel *decennio*, e ben ragionevolmente; ricomparve nel 1815 per gratificarne Carlo Baccari, persona senza alcun merito, ed impare a sostenerla; e venne conservata nella riforma ch' ebbe luogo nel 1817. Dal Vecchioni fu di nuovo soppressa nella riforma del 1821, e dal medesimo subito dopo restituita, per condiscendere ad impegni ricevuti. Ed al presente trovandosi vacante da circa tre anni per la morte del Baccari, si è scioccamente intimato il concorso per provvederla, senza nè meno aver prima stabilito, volendo conservarla, qual parte dell' Architettura debba essa riguardare, e come debba farsi tal concorso.

fino al dì 11 di giugno [6]. Mancò l'altra scuola secondaria, stabilita pure dopo l'espulsione de' gesuiti in S.Ferdinando [7], tanto necessaria in una capitale numerosa, ed assai estesa: mancarono due altre scuole di primi rudimenti, l' una stabilita in S. Giuseppe a Chiaja, l' altra nel Carminello al Mercato, case appartenute un tempo a'gesuiti. Mancarono ad un tratto nel regno alcune pubbliche scuole, che col titolo di *Università* si erano stabilite in diverse principali città, dopo espulsi i gesuiti, essendo per altro scuole secondarie, cui era annessa qualche facoltà speciale per professioni [8]; mancò ancora la scuola medica del grande ospedale *degl' Incurabili*, che tanti ottimi professori nell' arte medica e chirurgica aveva dati per l'

---

[6] Il numero delle lezioni per questi professori, come può rilevarsi da' calendarj di quel tempo, non giugneva a 120; ma effettivamente non se ne davano più di 100. Qual dottrina non si raccoglieva però da una di tali lezioni!

[7] Stava veramente ben collocata una scuola secondaria in questo luogo, per comodo delle famiglie che abitano i quartieri di *S. Lucia*, *Chiaia* ec. Come si può pretendere, che la gioventù da questi siti venga ad istruirsi nel Gesù Vecchio, ov' è l' Università, principalmente nella stagione d' inverno, ch' è la più attiva per gli studj?

[8] Per tali scuole, e per altre potrà riscontrarsi la prammatica de *Regimine Studiorum* al tit. CCX.

addietro. A ciò si aggiunse, che il governo, il quale prima, saggiamente pensando, aveva lasciata libera l'istruzione, non mischiandosi che di quella ch' esso teneva, cominciò a prendervi lontana ingerenza. Volle conoscere i maestri e professori privati, volle essere informato de' libri ch' essi spiegavano, e mise anche sorveglianza sulla gioventù studiosa, e sugl' istitutori: il che ritenne le famiglie del regno dal mandar volentieri come prima i loro figli a scuola nella capitale, dove solamente si poteva ottenere solida e compiuta istituzione, per timore di non vederli involti in qualche *affare di Stato*, facile a supporsi da una classe di persone, che viveva facendo mestiere d' intorbidare la pace altrui [9].

La revisione de' libri da stamparsi continuò intanto ad esser considerata come un dritto di *regalia*, da doversi gelosamente riguardare nel regno di Napoli [10]. Ma a questo delicato incarico, che prima tennero con onore sogget-

---

[9] È ben noto che a tale epoca un' intera scuola privata, ove facevansi esperienze *fisico-chimiche*, fu sorpresa dalla Polizia, e gl' individui di essa ristretti per lungo tempo in carcere, perchè accusati d' istruirsi, con un apparato elettrico, ad escogitare il modo di assaltare il forte S. Elmo.

[10] In compruova di ciò leggansi le *prammatiche* al tit. CLX. *de libris auctoritate regia proscriptis.*

ti distintissimi, cominciò ad esservi addetto taluno, che intendeva farsi merito col governo, andando al di là di quello che questo esigeva; e non poche inquietudini e danni apportò a diverse persone [1].

---

[1] Costui, che poi ha figurato in distintissimo impiego, in un suo libraccio, composto in pochi giorni per dedicarlo alla regina M. Carolina d'Austria, intitolato: *Riflessioni storico-politiche su la rivoluzione accaduta in Napoli nel 1799*, il quale non ha altro merito, che quello di aver servito di testimone a far perdere infelicemente la vita, nella dolente catastrofe del *novantanove*, a taluni de' nostri professori, aveva impudentemente apostrofato i più cospicui autori, dicendo. » Questo è il ruinoso sistema insegnato da voi ne' vostri *Prin-* » *cipj di legislazione*, ne' vostri *Uomini naturali*, *nelle vostre Diceo-* « *sine*, *nelle vostre Scienze della legislazione ec. ec.* Ed egli fedele a questi suoi principj, all' occasione di volersi da un librajo ripubblicare la *Diceosina* del sommo nostro filosofo Genovesi, voleva farne proibire la stampa e la vendita, ma il governo non tollerò nè pure allora tanto scandalo. Posteriormente venuti nel regno i francesi ebbe egli cura di ritirar tutte le copie che potè di un tal libro: ma alla morte del distinto nostro professore Cotugno, si trovò quella ad esso data in dono, con l'indrizzo: *al sig. D. Domenico Cotugno*, *in attestato di ossequio ed in segno della sua antica e sincera amicizia*: *questo tenue ed imperfetto suo lavoro*, *frutto di entusiasmo*, *piuttosto che di maturo giudizio*, *l' Autore*. Ed ora un tale esemplare conservasi nella biblioteca privata di D. Michele Tafuri.

Istruzione pubblica nel primo lustro del presente secolo.

Assopite alquanto le luttuose vincende del *novantanove* cominciò ad apparire qualche raggio di speranza di miglior fortuna per la P. I.; e nel 1801 si vide finalmente ordinata da Zurlo, che allor teneva interinamente il portafoglio di Casa Reale, l' apertura al pubblico della Biblioteca Reale, ricca collezione di libri, che attesta sempre più il gusto e la magnificenza di casa Farnese, donde per eredità era pervenuta a' nostri Sovrani: sebbene poi ciò non si fosse effettivamente eseguito che nel 1804, sotto il ministero del Seratti. Di una tal biblioteca ne aveva concepita la felice idea il benefico nostro Sovrano Carlo III., per mandare ad effetto ciò che più di un secolo prima aveva stabilito di fare a vantaggio della nostra Università il rispettabile vicerè conte di Lemos, allorchè riformato avendo il nostro Studio, pensò a costituirlo in maniera decorosa nel magnifico edifizio detto ancora *degli Studj*. Ma quell'ottimo Sovrano vide appena terminato il gran salone di essa, unico in tal genere in tutta Europa, e postivi gli armadj, che partitosi per le Spagne, chiamatovi a più gran dominazione, lasciò al figlio Ferdinando l' incarico di compiere la sua regia volontà.

Per l' addietro non v' era in Napoli altra pubblica biblioteca, che la sola Brancacciana, detta di S. Angelo a Nilo: e questa non aveva mezzi bastanti a farla essere ben corredata di libri moderni, de' quali per altro in tale epoca difficilissimo n' era l' acquisto. Che non si argomenti però da questo esser mancati a' nostri dotti, ed alla gioventù di allora i mezzi onde erudirsi, anzi si può francamente dire, che maggiori ancora degli attuali ve ne furono; al che comprovare basta accennar, che ciascun convento di religiosi nella capitale, e ve n' erano ben molti, aveva una biblioteca più o meno corredata di libri, nella quale si ammetteva a studiarvi liberamente, e come in sua privata libreria chiunque fosse da alcuno de' religiosi conosciuto. Distinguevansi tra queste biblioteche quella di S. Domenico Maggiore, de' Cassinesi di Sanseverino, di S. Pietro a Majella, di S. Maria in Portico, di S. Brigida, di S. Caterina a Formello, e le magnificentissime del Gesù Vecchio, di S. Giovanni a Carbonara, e di S.Martino, ricche le due ultime in preziosi MSS. Inoltre quelle di Montoliveto, de' PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa dietro gli Studj, e de' PP. Cappuccini di S. Efrem nuovo, ad essi a dirittura lasciate per tenerle a pubblico uso; ma che i buoni monaci avevano interamente rivolte a loro

privato vantaggio. Ed oltre le già dette ancor altre, tutte distrutte dalla vandalica incursione del *novantanove*, o dalla surrettizia soppressione de' monaci operata da' francesi, a meno di quella de' cappuccini espilata da' monaci stessi. E per mera fortuna rimane ancora quella de' PP. dell' Oratorio de' Gerolomini, nella quale però conservasi quel solo, che da circa un secolo fa vi si conteneva. Or tali biblioteche essendo collocate in siti diversissimi della nostra capitale, offrivano agli studiosi non piccola comodità per leggere e riscontrare, trovando sempre ciascuno una biblioteca prossima alla sua abitazione. Mancavano è vero in queste le opere modernissime, principalmente ne' rami di scienze naturali, e nella medicina: e che forse non mancano ancor essi al presente nelle nostre pubbliche biblioteche, per le quali a tutt' altro si pensa, che a provvederle di libri utili all' istruzione? Ma a ciò ancora ovviavasi a que' tempi meglio assai che ora: imperocchè vi erano molte biblioteche private appartenenti a distinte famiglie; le quali non pur presentavano a' dotti grandissima comodità con le ricche e preziose collezioni di libri, ed ancor macchine ed altri oggetti, che alla coltura delle scienze sperimentali erano necessarie; ma spesso a richiesta di quelli acquistavano nuovi libri, e nuovi oggetti. E tra esse conviene notare

principalmente la famosa de' principi di Tarsia, per disgrazia di questa cospicua famiglia e del pubblico mancata fin da circa l' ottanta del passato secolo; e l' altra de' sig. Berio marchesi di Salsa, che sola conteneva ciò, che invano ora si cercherebbe in tutte le nostre pubbliche biblioteche, vale a dire una collezione degli Atti di tutte le Accademie di Europa, la quale con inavvedutissimo consiglio si è fatta dopo la morte dell' ultimo proprietario di tal famiglia, avvenuta pochi anni dietro, uscir dal regno, mentre per tenuissima somma se ne offriva l'acquisto alla B. R. Borbonica [12]. A queste si aggiunse, principalmente nell' epoca fatale, in cui distruggevasi la più parte delle sopraddette biblioteche, quella assai pregevole, per rarità di libri, sceltezza di edizioni, e lusso di esemplari e di legature, non che pe' preziosi codici MSS., che in breve profittando del disfacimento delle altre, potè formare il marchese Francesco Taccone [13]; il quale a dire

---

[12] Una tal biblioteca ricca di classici speciosissimi, di SS.Padri, e di libri di ogni Facoltà, tra' quali una copiosa collezione di libri di Diplomatica, ed un'altra compinta di Storici Napoletani, fu venduta ad un inglese per ducati 7000; e da questo fu subito fatta trasportare in Inghilterra.

[13] Tra i MSS. della biblioteca Tacconiana ve n'erano molti, e

il vero, fu utilissimo a' dotti napoletani, in un' epoca che gran penuria si aveva di libri moderni, inducendosi facilmente a commetterne a dimanda di chiunque, ed ammettendo a studiare nella sua bellissima e ben ornata libreria in tutte le ore del giorno, somministrando ancora quanto all' uopo occorreva.

Ma non solamente nella capitale si otteneva da' monaci il vantaggio delle biblioteche; essendovene sparse per tutt' il regno: e non pur ne' principali luoghi di esso, ma eziandio ne' villaggi ove esistesse qualche conventuolo, mentre ora, nè meno nelle capitali di Provincia avvi una mediocre biblioteca, che potesse in qualche modo servire a pubblico uso.

Con questi mezzi Napoli ed il regno ebbero per lo passato uomini istruitissimi, pieni di profonda dottrina, che produssero opere veramente utili, e però apprezzate al di fuori: e ciò solo basta a dimostrare, che per lo addietro non vi fu barbarie nel nostro paese, come i gentili dotti ed eleganti del secolo XIX. predicano continuamente. Fu questo ancora il mezzo di erudirsi ne' bei tempi di Grecia e di Roma: e sappiamo da Cicerone stesso, ch' egli

---

forse i più distinti appartenuti a quelle di S. Giov. a Carbonara, e di S. Martino, non saprei indicare come pervenutigli.

or valevasi della biblioteca di Attico, or di quella di Varrone, ed ora delle altre di Fausto e di suo fratello Quinto; e questi a vicenda usavano della sua.

Ma ritornando donde abbiamo deviato per parlare delle biblioteche, non ignorava il governo, in quale disordine per le circostanze de' tempi trovavasi la P. I. del regno: e però ad apportarvi qualche rimedio, cominciando dall' Università degli Studj caduta in un totale abbandono, venne creata una *Giunta* [14], composta da' segretarj di Stato Seratti, Migliorini, Medici, e dal Cappellano maggiore prefetto degli Studj monsig. Gervasio. Doveva questa riordinare interamente le cattedre, accrescendole ove il progresso di talune scienze lo esigeva, e di ciò avevano principalmente bisogno le cattedre di Storia Naturale, e quelle di Matematiche; destinandovi a sostenerle i migliori soggetti che vi fossero, e proporzionando al servizio importante che rendevano un soldo più conveniente. Ma essa che procedeva lentamente nelle sue operazioni, non giunse a terminare la sua incombenza, ed il cambiamento politico del governo avvenne.

---

[14] Questo è il nome, che seguendo l' uso antico spagnuolo si dà presso noi a' consessi di persone incaricate dal governo di un qualche affare, ora più comunemente detti *Commissioni*.

Fu anche a quest' epoca ridotto ad Orto botanico il giardino di Montoliveto, di piccola estensione, e chiuso tutto all' intorno da altissime mura; ed era il solo che esistesse in Napoli, dopo la devastazione dell' altro del nostro dotto professore Domenico Cirillo, indegnamente privato di vita nel *novantanove*: ed esso fu la prima origine di quello che ora abbiamo [15].

Era stato anche, è vero, fin dal 1800 eretto un Museo Mineralogico, con grandissima spesa e lusso di ornati e dipinture, ch' è quello che ora osservasi, sebbene decaduto nelle decorazioni [16]; ma esso non formava parte dell' Università degli Studj, nè vi era addetto un professore, per istruire la gioventù in quel ramo di Storia

[15] Di esso assunse l' incarico di formarlo l' ottimo nostro professore Vincenzo Petagna, il quale si contentò cedere il suo soldo di ducati 30 al mese al suo allievo Michele Tenore, attual direttore del nostro Orto Botanico, e successore del maestro nella cattedra dell' Università: ma che all' occasione della prima riforma di questa fatta da' francesi, non corrispose con egual gratitudine al suo maestro.

[16] Non è a mia precisa notizia la spesa che per ciò si fece; ma so bene che essa oltrepassava i ducati 100 *mila*, e lo stesso attesta il Lippi, nel suo libro intitolato: *Prime idee concernenti il miglioramento delle nostre istituzioni*, in cui ben ragionevolmente si duole, *che per lo scatolino s' impiegò la sopraddetta somma; e per la gemma che vi si doveva conservare si diedero appena ducati dodicimila.*

Naturale. Il segretario di Stato Zurlo, che ne aveva concepita l' idea, e messala al suo solito presto in esecuzione, aveva anche commesse in Francia macchine fisiche e libri per corredarnelo: ma questi oggetti essendo giunti in Napoli dopo la sua caduta dal ministero, furono i libri inviati alla Biblioteca Reale di fresco aperta, e le macchine al Gabinetto di Fisica della Reale Accademia Militare dell' Annunziatella, il solo che allora esistesse presso noi.

Per terminare quanto a quest' epoca si appartiene, diremo che di Accademie non ve n' era alcuna, essendo rimasta interamente annullata la così detta *Ercolanese*, creata da Carlo III, che tanto si era distinta in illustrare le nostre antichità; e chiusa l' altra di Scienze e Belle Lettere, che Ferdinando aveva, ne' bei tempi del suo felice regno, fondata; e che fin dal suo cominciamento aveva meritata l' attenzione de' principali dotti di Europa. Nè tampoco esistevano collegj, essendo stato per gli avvenimenti del *novantanove*, dismesso quello detto *del Salvatore*, le cui Scuole, col titolo di *Università Interna* erano state esercitate da ottimi professori, ed avevan dati eccellenti allievi allo Stato: similmente soppressi rimasero il *Fernandiano*, ch' era col precedente nello stesso locale del Gesù Vecchio; e quello detto *de' Mansi*,

La *Reale Accademia delle Guardiamarine* , e l'altra *dell' Annunziatella* pe' giovani militari di terra erano in piedi , ma in siffatto stato da non sperarne vantaggio : e questa seconda era sotto il comando del tenente colonnello onorario Giuseppe Poli , il quale all' avvicinarsi i francesi nel 1806 , fuggendo ancor egli con la Corte nostra in Palermo, non ebbe altro pensiero , che d' interamente disfarla , inviando gli alunni o alle loro case , o se non ne avevano in Napoli , lasciandoli anche in mezzo delle pubbliche strade alla ventura , spogliar lo stabilimento de' mezzi d' istruzione che vi erano , e togliere agl' infelici professori il sostentamento , come avvenne ; poichè i francesi che occuparono il regno , non avendoli trovati esercitando il loro impiego , non vollero considerarli nel soldo .

Prima riforma dell' università degli studj operata da' francesi; e ciò che fecesi in seguito durante il governo di Giuseppe Napoleone.

Al principiar dell' anno 1806 i francesi occuparono la capitale del regno, le provincie intorno ad essa, le Puglie e gli Abruzzi; rimaneva ancora un' armata del re nelle Calabrie, e la piazza forte di Gaeta era a sua divozione: e queste due circostanze posero più di una volta in forse la permanenza dell' armata francese nel regno di Napoli. Gli avvenimenti funesti dell' altra occupazione erano presenti all' immaginazione di quelli, che non fanno mestiere di speculatori nelle rivoluzioni, anche a costo di lor vita [17]; continue supposte congiure; corri-

---

[17] La triste sperienza che a mio malgrado ho dovuto fare delle rivoluzioni, e de' cambiamenti di governo nel mio paese, mi ha costantemente dimostrato nulla aver questi a temere dalle massime dello scienziato, e da' suoi pii desiderj, che rimangono nel campo dell' astrazione, e sempre innocenti; ma bensì di coloro che hanno uno spirito intrigante, ambizioso e torbido, qualità che affatto non combinansi con una morale buona e pura. Sono questi sempre i suscitatori e promotori di rivoluzioni e di tumulti, per rivolgerli a loro vantaggio, ch' è il solo oggetto che gli stia a cuore; e non già il bene pubblico, e la buona causa che sempre predicano e pongono innanzi,

spondenza vera e fittizia con la Sicilia; a vista di Napoli stessa un' isola posseduta, e maravigliosamente fortificata dagl' inglesi, che dicevasi da essi la *picciola Gibilterra*; navi inglesi in crociera nel golfo di Napoli, che talvolta giugnevano a tirar palle da cannone fino a terra. Tutte queste circostanze non potevano esser favorevoli certamente alla P. I. Ciò non ostante si volle surrettiziamente riformare l' Università degli Studj; e quest' incarico lo assunse il sig. *Bonnet*, che da commesso di una casa di negozio in Napoli era passato a far da segretario generale del ministero dell' Interno, ed il compilatore di un giornale politico pel regno di Napoli. Costui ordinò e distribuì le cattedre non già come esigeva il sistema delle scienze e 'l loro nesso, ma a capriccio, e secondo gli veniva dettato in una famiglia di nobiltà distinta, che per aver avuto nel *novantanove* un figlio indegnamente sacrificato dall' esecranda *Giunta di Stato*, prese in questo nuovo ordine di cose grandissima influenza; e dove convenivano gli speculatori nelle rivoluzioni. Ivi in mezzo alla buona società, fu fatta la scelta de' nuovi professori, molti de' quali non avevano mai pensato a fare tal mestiere. Ed è degno di esser notato, che le scienze vennero cavallerescamente trattate, distinguendosi i soldi delle cattedre in tre classi, secondo il

grado di rapporti, o i mezzi che ciascuno avea adoperati per conseguirle: di tal che al professore di Fisica Sperimentale senza sperimenti si assegnarono ducati 400 annui, e ducati 200 a quello di Meccanica in generale, che effettivamente il *Bonnet* immaginava comprendere un insegnamento per artegiani. Alcune cattedre elementari furono soppresse, e dopo poco tempo ripristinate. Le lezioni fu stabilito alternarle ne' giorni della settimana, prolungandole a tutto il settembre; e questo sistema bisognò anche presto cambiarlo, quando si vide deserta l'Università ne' primi giorni di giugno, mentre si era appena data la metà di lezioni, che nel precedente anno. Quello che riescì poi oltremodo dannoso alla P. I. del nostro regno in tal rigenerazione, e di cui ancor ora ne risente le conseguenze, fu l' essersi distrutta quella linea di separazione che prima era segnata tra una classe di uomini che facevan mestiere dell' insegnamento, e che non pervenivano al grado di professori dell' Università degli Studj, se non dopo aver per lungo tempo esercitato da professori privati; e chi per semplice coltura dello spirito si era nelle scienze versato, o che appena usciva da' limiti di una istituzione elementare. Da ciò è avvenuto che ora, al vacar d'una cattedra, si presentino a pretenderla persone senza solida i-

stituzione, senza esercizio nell' insegnare, e dal pubblico non conosciute come professori: e la folla di costoro fa poi allontanare chi veramente sarebbe meritevole del posto vacante; e ciò tanto più, da che si è veduta distrutta la santità de' concorsi, e che dopo questi si hanno i candidati disputato il posto a forza di protezioni e d' intrighi [18]. L' altro male che derivò da questa riforma fu l' aver distrutta l' idea di una classe la quale facesse special mestiere dell' insegnamento, essendo aliena da' pubblici affari, esercitando al più una professione libera. Cominciossi quindi a cumulare l' insegnamento con l' esercizio di cariche amministrative; e queste assorbendo tutta la persona, fu quello trascurato: e l' esempio di costoro prevalendo sugli altri, per una maggior comodità di vita, e pel maggior rispetto ch' essi riscuotono da chi da loro dipende negli affari, ciascuno si pose a correr ministeri, a frequentar case, ed anche a far broglio per ottener impieghi; e come ho detto il mestiere puro di professore fu distrutto, nè esiste più che per pochi [19].

---

[18] Ciò attestano gl' incartamenti di tutt' i concorsi fatti dal 1815 in poi; di alcun de' quali dovremo far menzione in appresso.

[19] Nella supplica presentata dalla cittadinanza di Napoli e dal

Furono anche successivamente eretti diversi collegj, per la disciplina e l' insegnamento assai meglio stabiliti che non lo sono ora, come lo dimostra il frutto che diedero. Napoli n' ebbe uno numeroso, in rimpiazzo di quelli che un tempo aveva, come è stato detto; e vi furono assegnati eccellenti professori: e tutt' i ministri di Stato, ed i personaggi distinti della Corte vi tennero i loro figli. Uno pur n' ebbe la provincia di Salerno, uno quella di Terra di Lavoro, stabilito in Maddaloni; e vi s' inviavano in ogni anno professori dell' Università ad ispezionarli. Gli Abruzzi n' ebbero in comune uno assai

---

baronaggio al vicerè nel 1714, commessa per esame al duca Argento consultore del Cappellano Maggiore, tra le altre cose dimandavasi, che *la Maestà Cesarea nella nomina da farsi così delle cariche ecclesiastiche, come civili, avesse riguardo al merito ed al valore de' cattedratici, e seguisse il costume di tutte le altre Università di Europa, le quali non servono d' altro, che di seminarj per vescovadi e toghe:* e l' *Argento* applaudì a questa ragionevole dimanda. Dovrebbe però stabilirsi, che ottenuta tal promozione si tralasciasse di esercitar la cattedra. E dee notarsi a questo proposito, che in un *capitolo* del nostro re Roberto, riportato ne' registri del 1339 e 1340, viene ordinato, che i professori della nostra Università nel tempo che dovevano attendere alle lezioni per essa, non potessero fare gli avvocati, o altro mestiere che fosse stato d' impedimento all' esercizio della cattedra.

grandioso, situato nella badia di Solmona, luogo attissimo ad uno stabilimento di simil fatta; e questo poteva anche ben servire la Capitanata, e 'l Contado di Molise: due n' ebbero le Calabrie, uno in Catanzaro, l' altro in Cosenza; uno la Basilicata; uno la Terra di Otranto, ed un altro quella di Bari. E questi nove collegj erano più che sufficienti a' bisogni delle famiglie del regno, che per particolari circostanze volevano liberarsi dalla cura di educare e far istituire i figli presso loro. Ed essi furono ben dotati, la loro amministrazione procedè regolarmente, e si scelse il fior delle persone atte a dirigerli, e ad istruire la gioventù. Offriva a quell' epoca grandi mezzi per conseguire quest' intento la soppressione degli ordini monastici, che lasciò liberi e desiderosi di un impiego molti eccellenti individui ch' erano tra essi, o abituati ad amministrare o all' insegnamento.

Questo migliore andamento che presero gli affari d' istruzione dovevasi all' essere uscito dal ministero dell' Interno, per indecenti profitti commessi, il *Bonnet*, e passato il carico di P. I. nelle mani del *Carélli*, soggetto distintissimo per dottrina, e per conoscenze di pubblica amministrazione.

La distruzione delle biblioteche de' monaci suscitò l' idea d' istituirne una per l' Università degli Studj: ma

non essendosi a questa accordato, che l' avanzo di quelle, dopo l' espilazione de' monaci stessi nell'abbandonare i loro chiostri, la scelta indefinita fatta dalla Biblioteca Reale, donde al presente veggonsi in essa tanti duplicati di libri anche pregevoli e rari, che gli sono superflui, quella di un' altra biblioteca che pe' ministeri fondavasi nell' abolita chiesa della Croce di Palazzo, e dell' altra di S. Angelo a Nilo, non toccarono all' Università che libri inservibili, e la più parte dispari: sicchè la biblioteca per essa rimase di solo nome, e con pochi impiegati addettivi, senza che questi avessero nè men creduto necessario di fare de' libri ricevuti, ed ammonticchiati per terra, un notamento anche informe.

Riguardo ad Accademie, la prima che ripristinossi fu l' *Ercolanese* di *Antichità* e *Belle Lettere* composta di soggetti distinti, e ben dotata: e l' investitura a' primi venti socj di essa volle dargliela lo stesso Giuseppe Napoleone, che invitò gli accademici a sontuoso convito in sua casa. Dopo questa sorse l' *Istituto d' Incoraggiamento*: e finalmente allorchè colui aveva già lasciato Napoli per passar nelle Spagne, creò da Bajonna la *Società Reale* distinta in tre Accademie, di cui una era già l' Ercolanese; e vi chiamava a comporle soggetti ragguardevoli per merito scientifico, o per dignità e cognizioni.

Uno de' primi servigi che la novella Accademia delle scienze rese al nostro paese fu, a relazione del suo segretario interino prof. *Flauti* [20], la proposta di un Osservatorio astronomico, e l' invio di persona competentemente istituita nelle Matematiche presso il celebre astronomo *Oriani*, nell' Osservatorio di Brera, per formarsi nell' Astronomia empirica [21].

---

[20] Non essendo stati nominati da Bajonna i segretari perpetui delle Accademie di *Scienze* e di *Belle Arti*; poichè quella *Ercolanese* già lo aveva in persona di *Francesco Daniele*, il ministro di Stato *Miot*, nel dare l' investitura a quella di Scienze, di cui era socio, tenendo il posto come ogni altro, senza volere alcuna distinzione quando interveniva, dispose, che momentaneamente lo più vecchio, ed era il ministro *Cianciulli*, facesse da presidente, e lo più giovane, ed era il *Flauti*, da segretario. Proceduotosi indi alla nomina del presidente trimestrale, a norma del decreto organico, risultò il generale del *Genio* e direttore di *Ponti e Strade Campredon*, ed il *Flauti* conservò il posto di segretario interino per cinque mesi; finchè poi l' interino ministro dell' Interno monsig. di Taranto non pensò, per togliere i disordini avvenuti nel collegio del Salvatore nella morale di que' giovanetti e nell' economia, di rimuoverne il rettore, premiandolo col posto distinto, e per lui assai impare di segretario perpetuo della R. A. delle Scienze. E questa male augurata nomina è stata in seguito cagione de' tanti disordini nella nostra Accademia avvenuti, e del suo sollecito decadimento. In tale circostanza, per dare un compenso a' servigi resi dal *Flauti*, fu nominato *segretario aggiunto* dell' Accademia per le Matematiche.

[21] L' Accademia ne propose due l' uno fu il *Zuccari*, l' altro Tomaso Farias, che insegnava *Geografia matematica* nel Collegio Militare dell' Annunziatella,

In questo frattempo si usò talvolta, per la forma solamente, l' antico concorso nel provvedersi qualche cattedra, come fu quella di Fisiologia, la quale venne per tal modo conferita a *Giuseppe Cerulli*, uomo non di oscuro merito : ma alcuno stabilimento regolare non fu fatto a tale oggetto; di tal che si vagava ad arbitrio del ministero in provvedere le cattedre.

---

da mandarsi in Palermo presso il P. Piazzi astronomo in quella Specola. Ma il Farias non brigò presso il Ministero per la sua andata, come fece il Zuccarì ajutato dal general Parisi; e la risoluzione ebbe luogo solamente per costui.

Nuove modificazioni al sistema precedentemente stabilito, anteriori al 1812.

Al cambiarsi il capo del governo nel regno di Napoli, un nuovo ordine di cose doveva necessariamente succedere al precedente; ma il genio guerriero di costui, e le circostanze politiche l'obbligarono per allora a formarsi un' armata; ed egli a questa si rivolse. Non mancò intanto qualche modificazione all' Università, a' Collegj, ed alle Accademie: ma queste non meritano di esser narrate; poichè non furono essenziali [22].

---

[22] Tra le riforme fatte ve ne fu una veramente graziosa e nuova, operata dal Conte Zurlo, ministro degli affari Interni, per la Società Reale. Aveva questa avuti nella sua istituzione 24 socj ordinarj per l'Accademia delle Scienze, 20 per quella Ercolanese di Antichità e Belle Lettere, e 10 per l' altra di Belle Arti. Or cinque socj ordinarj di quella di Scienze avendo seguito in Ispagna Giuseppe Napoleone, dovevansi provvedere i loro posti. Il Conte Zurlo intanto volendo contentarne di più, e comprendervi anche parecchi ufiziali del suo Ministero, prese il ripiego di estendere a 30 il numero de' socj ordinarj di tale Accademia; e quindi compilò e fece approvare un nuovo *Statuto* per la Società Reale, che conteneva ben altre essenziali modificazioni; ed esso venne anche inserito nel *Bullettino delle Leggi*; ma senza che poi, ottenuto quell' intento, si fosse più di tal nuovo *Statuto* parlato o tenuto conto. Ed è degno anche di esser

Mirandosi però sempre ad una riforma fondamentale degli Studj, venne creata una commissione di persone

---

notato con quale indecente ripiego pervenne il Zurlo a conseguire il suo scopo. Intervenne egli medesimo in Accademia, ed irregolarmente presovi posto da presidente, propose la nomina de' socj che a lui piacevano: e comecchè non ancora il degradamente di quella era giunto al segno di ora, essendoglisi alcuno de' socj opposto, ragionevolmente pretendendo che non si dovesse coartare la libertà degli accademici nella nomina, egli non ebbe ritegno di far travedere già le sue intenzioni, dicendo che l' Accademia dovendo esser composta di 30 socj, secondo l' ultimo *Statuto*, e non avendone che soli 19, doveva considerarsi come una *commissione;* e quindi che non potesse pretendere al dritto di nomina. Al che non essendosi mancato d' interloquire; nè avendo egli che opporre, prese l' espediente di alzarsi; e chiamati in altra stanza il vecchio e buon presidente Cotugno, e l' intrigantissimo segretario perpetuo combinarono insieme l' atto lo più indegno che siasi mai pensato. Lasciò egli a questi la sua nota; ed essi nel giorno stesso gli fecero pervenire una relazione, con la quale si diceva che avendo consultata le parte più sana dell' Accademia, era stata questa di parere che la nomina di tanti socj avrebbe per lungo tempo disturbati i lavori accademici, e dato luogo a brighe e raggiri; che però volontariamente ne cedeva il dritto; rimettendo solamente una nota di que' soggetti ch' essa credeva più meritevoli; ed era tal nota quella lasciata dal Zurlo. Un tal rapporto, oltre del presidente e segretario, firmollo anche il socio Nicola d' Andria, che costituiva tutta la parte più sana dell' intera Accademia. La nomina risulti dunque secondo tal nota.

culte, che figuravano in pubblici affari; ma che nessuno era al fatto dell' insegnamento, nè si era mai versato in affari d' istruzione: che però questi, dopo lunghe discussioni astratte, pubblicarono il loro piano filosofico di P. I., dal quale a mio credere difficilmente si sarebbero tratti gli elementi per una effettiva riforma. Il problema difficilissimo dello stabilimento di un sistema più conducente alla istituzione di un popolo, non è un problema da trattarsi astrattamente, e con filosofiche ricerche, i dati per risolverlo debbonsi ricavar principalmente dall' esperienza, senza della quale chiunque se ne occupi, e sia anche un Leibnitz, finirà per sorprendere con dottrine vaghe ed astratte, ma senza produrre nel fatto utilità alcuna.

Cooperava a quest' oggetto, per propria inclinazione un altro nostro culto uomo, allora *intendente*, Matteo Galdi, scrivendo e dando alla luce i suoi *Pensieri sulla P. I.*, co'quali vagava ancor egli in astratte considerazioni sulle conoscenze umane, sul nesso di esse, sulla loro importanza ed utilità; ma nulla di positivo si rilevava da questi suoi *Pensieri*, per l' ordinamento e distribuzione degli Studj, pel modo di fondar stabilmente la P. I., di provvedere a mezzi di sostenerla e farla prosperare. Finalmente anche la natura e l' ogget-

to di talune scienze , che per la loro specialità non riesce sì facile a tutti comprenderle , quando non le abbiano coltivate , e l' ordinamento delle parti di esse vi era equivocato ; ond' è che tuttavia la cosa rimanevasi nel campo di metafisiche considerazioni . Di fatti nè gli uni, nè l' altro avendo colpito al segno per ciò che richiedevasi , il lavoro de' primi rimase senza alcun effetto negli archivj del ministero dell' Interno , e 'l libro del Galdi presso di esso e di qualche suo amico cui lo aveva gentilmente donato .

Preliminari alla riforma che meditavasi dal ministro Zurlo; ed esecuzione di essa.

Erano in questo stato le cose della nostra P.I., allorchè il ministro dell' Interno Zurlo, per nulla incaricandosi di quanto antecedentemente era stato fatto, meditava ad una fondamentale riforma degli Studj nel nostro regno, pel quale oggetto consultava ciò che contemporaneamente operavasi nell' Impero francese. Egli cominciò dal far visitare i collegj del Regno, ottimo spediente, se vi avesse adoperato tutt' altri che l' ex-frate cappuccino *Bonnefond*, persona di nessuna entità, e senza alcuna istituzione [23], del quale poi si valse ancora per compiere il piano di riforma generale per l'istruzione da lui eseguito

Se dovesse decidersi di questa riforma dall' apparato magnifico come fu fatta, e dalla quantità di decreti che accompagnarono la nuova legge, taluni ripugnanti l' un l' altro, che vennero dal ministro stesso recitati in una sollenne funzione pubblica che tenne nel gran salone dell' Università degli Studj, magnificamente addobbato al-

[23] Per argomento della crassa ignoranza di costui, basta riferir solo l' aneddoto notissimo, che avendo inteso recitare da un collegiale un sonetto, lodò la composizione; ma la tacciò di soverchia brevità.

F

l'uopo, invitandovi personaggi distinti, si crederebbe certamente, ch'essa fosse stata la più grande ed utile di quante se n'erano per l'addietro operate: non per tanto essa ritenne i difetti de' precedenti sistemi, ed altri ne aggiunse. I collegj si aumentavano nella capitale e nel regno, mentre il numero de'buoni professori si diminuiva. Si riunivano male a proposito taluni insegnamenti, formandone una sola cattedra, senza nè anche prima vedere se quello tra'professori che vi si destinava era abile a cumulatamente sostenerli [24]. Si creava per

[24] Questo sistema erroneo tuttavia continua, con grandissimo pregiudizio della gioventù che s'istruisce ne' collegj e licei del regno. E per non riandar tutto partitamente l'insegnamento progressivo in questi; mi limiterò ad osservare, che il corso di Matematiche pure e miste si stabilisce di compierlo in due anni, con due professori, l'un de' quali dee istituire i giovani dell'età di 16 anni nella *Matematica sintetica*, l'altro quelli di 17 nella *Matematica Analitica e Fisica matematica*, come se la *Sintesi* fosse tutta elementare, l'*Analisi* tutta sublime. Da ciò è derivato per primo inconveniente l'esser mancato a que' giovanetti chi loro spiegasse l'Aritmetica. Dee inoltre il primo di tali professori spiegare comtemporaneamente a'suoi allievi la *Logica*, la *Metafisica*, e 'l *Dritto di Natura*, ed ancor di più un Trattato *della verità della Religione Cristiana*; elevando così i maestri di questa classe al rango de' Leibnitz, ed i discepoli a quelli di Pichi della Mirandola (*Vegg. i docum. in fine*).

tutto il regno una quantità di *giury* per gli esami, componendoli di persone che poco o nulla erano atte a conoscere il sistema dell' istruzione, e farlo osservare: e così mentre il governo tendeva a rendere uniforme l' istituzione della gioventù ad esso affidata, la difformava facendola condurre e guidare da commissioni diverse destinate ad ispezionarla.

Intanto l'Università degli Studj rimaneva tuttavia senza basi, non essendosi affatto pensato nè a scuole pubbliche per l' *istituzione secondaria*, nè per la *speciale*. Si credè ovviare a questo gravissimo sconcio aggiugnendo le cattedre elementari all' Università degli Studj; ma l' insegnamento in queste non procedeva come conviensi ad una prima istituzione letteraria e scientifica: esse però rimasero inutili, mentre un tal genere d'istituzione mancava assolutamente; e questo sistema erroneo si è sempre in appresso continuato [25]. Si credè falsamente, che la poca

---

[25] In questa riforma, per nulla incaricandosi di ciò ch' era avvenuto nella prima già fatta da' francesi, si prolungò inutilmente l' anno scolastico fino al dì ultimo di Agosto; e si stabilì la durata giornaliera di ciascuna lezione di un' ora e mezza, impiegando mezz' ora alla dettatura, mezz' ora alla spiega, l' altra alla conferenza: cadendo sempre nell' errore di considerare l' Università nostra come

frequenza nelle cattedre dell' Università dipendesse dal poco interesse, che metteva la gioventù in apprendere, e per incitarvela validamente stabilissi di premiare uno o due allievi per cattedra, con l' importante premio dell' esenzione dalla coscrizione [26], e con la laurea gratuita; e nulla pur si ottenne: poichè la vera cagione dell'abbandono dell' Università era un difetto nel sistema di essa, e non mancanza di buona volontà nella gioventù studiosa.

A decorare e far risplendere sempre più l' Uuiversità degli Studj vi si chiamavano a professare tre distinti magistrati, e veniva essa posta al rango de' maggiori tribunali, facendole accordare nell' etichetta di Corte il luogo dopo la G. C. de' Conti, e prima del tribunale *di Appello*; dando a' professori una toga poco diversa da quella de' magistrati, e chiamandoli sempre prima magistratura dello Stato; creando per loro espressamente una decorazione da poterla portar sospesa all' abito nella sinistra del petto, ed una gran medaglia di argento che

---

una scuola di prima istituzione; ma a renderla tale non concorrevano le altre circostanze necessarie per conseguir quest' oggetto, e però essa nol divenne.

[26] Un tal premio poteva valere fino a ducati 1500, per chi fosse compreso tra' così detti *veliti*, o *guardie di onore*.

stando sulla cattedra, nel qual tempo essi vestivano una toga più semplice, portavano sospesa al collo con un nastro di diverso colore secondo, le *Facoltà* cui apparteneva l'insegnamento.

Conosciutasi la necessità nel nuovo sistema di P. I. di aver professori, principalmente in Belle Lettere, si stabilì un collegio per essi: ma i professori non si formano a dozzina, nè in questo modo; e però dopo poco tempo, vista l'inutilità di tale stabilimento, venne esso distrutto da colui stesso che lo aveva fondato.

A quest'epoca, per una special protezione accordata dal ministro alla cattedra di Chimica, ed al professore di essa, fu questo, a grandi spese, inviato a Parigi, a raccoglier materiali per un ricco gabinetto, e venne assegnato al professore per dirigerlo, cioè per usarne nelle lezioni, un soldo maggiore di quello che davasi all'esercizio di ogni cattedra: sistema erroneo, che in seguito vedremo fedelmente seguito; ed al quale deesi attribuire grandissima parte de' disordini dell'attuale Università degli Studj.

In tal riforma si videro anche comparire per talune cattedre gli *Aggiunti*, esseri parasiti della P. I., che non hanno mai fatto nulla; e bisognerebbe perciò altrimenti disporre di essi, come si potrebbe, e con grandissimo

vantaggio provvedere agli *Ajutanti*, de'quali un professore di scienze sperimentali ha bisogno per le sue lezioni.

Ottimo stabilimento fu però quello delle *Cliniche*, di cui precedentemente aveva mancato l'istituzione della gioventù medica e chirurgica; e che ne'tempi della nostra antica Università veniva ben supplito dal maggiore zelo, che i nostri primarj medici mostravano in servir bene il pubblico e gli ospedali, principalmente quello degl' *Incurabili*, tanto nelle così dette *corsie* degli ammalati, quanto insieme riunendosi in un gabinetto per consultare chiunque venisse a richiedere il loro ajuto; la qual cosa riesciva a' giovani medici di grandissimo vantaggio, come il fatto ha comprovato. Non per tanto dovevano le cliniche stabilite ricevere altro regolamento, e venir coordinate tra loro; il che non si è mai fatto, non essendo questo nostro paese quello ove si correggono gli errori una volta commessi.

Fu puranche util cosa l' invio fatto in Francia di alcuni giovani per istruirsi nell' arte veterinaria, a fin di stabilir poi presso noi una scuola per essa, della quale mancavamo; e di cui farem parola in appresso.

L' inviato a perfezionarsi nell' Astronomia pratica nell' Osservatorio di Brera, di là ritornato con buone commendatizie, seppe guadagnarsi la benevolenza del mini-

stro Zurlo, ed ottenne la direzione del piccolo Osservatorio di *S. Gaudioso*, e la cattedra di Astronomia teoretica nella R. U. degli Studj, posti allora vacanti per la morte dell' ex-frate Olivetano *Messia*, che gli aveva tenuti senza saperli esercitare: nè tampoco migliorò questa volta la condizione dell' insegnamento della cattedra, avendo la medesima tutt'altro scopo che l'Astronomia empirica. In seguito poi ebbe lo Zuccari tutto ciò che volle per la fondazione di una Specola astronomica, che non sapremmo indovinare per qual ragione si pensò stabilirla a Capodimonte, in luogo poco accessibile ed umidissimo. Si fece a tale oggetto l' acquisto di un fondo rustico, e di un palazzo per abitazione di coloro che dovevano essere addetti alla Specola; e nel dì 4 novembre 1812, giorno onomastico della regina Carolina allora reggente del Regno, per l' assenza di suo marito Murat, che guerreggiava nel settentrione contro i Russi, si gettò dal ministro con gran solennità la pietra fondamentale di un magnifico edifizio, che posteriormente soffrì grandi modificazioni e non in meglio: e recitovvi un' orazione con profuse lodi per la reggente [27]. Fu commesso gran

[27] L' osservatorio fu terminato dal P. Piazzi nel 1819: e non saprebbesi indovinare come egli che stando in Palermo, consultato all' uo-

numero di macchine, e strumenti astronomici, eccedenti il bisogno, al macchinista Reichembach di Baviera, che venne ad onorarci di persona, in compagnia dell'astronomo Zach, e di una principessa di Sassonia, invitati dal nostro governo, che gli spediva espressamente da Napoli a Genova una fregata per imbarcarli. Si addisse pure alla novella Specola, prima che esistesse, un macchinista, con soldo mensile superiore a quello di un professore di Università, per pulire ed accomodare gli strumenti.

Quello che distinse però questa riforma, e che la renderà per sempre memorabile, fu il dritto di conferire i gradi accademici, accordato all' Università degli Studj [28]; al quale oggetto vennero i professori di essa

po, approvò la scelta del sito, e la distribuzione dell' edifizio, venuto poi in Napoli disapprovasse tutto; e cambiasse il prospetto dell' edifizio, e l'interna distribuzione, e chiudesse la maggior parte delle aperture, che mentre lo decoravano, davangli maggior ventilazione per dissipare l' umidità, che ora tanto pregiudica le macchine che vi sono. Finalmente rese anche improprio ed indecente l'accesso alla Specola, andandovisi per entro ad un orto, nè vedendosi l'edifizio se non quando si è a portata di entrarvi.

[28] Ciò era stato proposto altra volta dal prefetto degli Studj monsig. Celestino Galiani, nel suo piano di riforma per la nostra Università; e sebbene avessero fatto plauso a tal proposta il Consiglio del *Collaterale*, e 'l vicerè, rimase la cosa ineseguita, forse per maneggi fatti dalla casa Caracciolo di Avellino.

ripartiti in cinque *Facoltà*, ognuna preseduta da un professore nominato di biennio in biennio, col titolo di *Decano*: e l' intero corpo de' professori ebbe anche un capo scelto tra essi pur di biennio in biennio, col titolo di *Rettore* [29]. Fu pubblicato un regolamento che stabiliva gli esami pe' gradi accademici, come e da chi farsi; ma questo si dimostrò difettoso fin dal principio, nè poteva essere altrimenti, perchè fondato su basi false. Esso camminava sul piede, che nell' Università degli Studj, nel modo com' era stabilita, potesse chiunque farvi un corso di studj; e ciò era insussistente. Si stabilì un sistema d' interstizj tra gli esami pe' diversi gradi, non ragionevole; si allungò di molto il tempo per conferirsi la laurea, e ciò noceva grandemente agl' interessi delle famiglie: e le materie stesse su cui cadevano gli esami non furono ben definite, nè propriamente adattate al grado

[29] L' antica Università ebbe un rettore fin da' tempi di Carlo II. di Angiò rivestito di diversi poteri, secondo le diverse epoche susseguenti, che poi trasfusi nel prefetto degli Studj, vi rimase un rettore di solo nome fino agli ultimi tempi, ed anche un vice-rettore pe' giovani studenti, che sceglievasi tra essi in ogni anno al concorso, alternandosi tra la Medicina, e la Giurisprudenza, concedendoglisi la laurea gratuita dal collegio di Avellino. In questa riforma rinacque il rettore con regolare giurisdizione sull' Università.

ed alla professione del candidato. Si volle che gli esami fossero fatti dalle Facoltà intere, senza avvertire esser ciò ineseguibile, pel numero grande de' candidati; e che per talune Facoltà miste, come quella di Scienze Matematiche e Fisiche, era ciò cagione di minor esattezza, o anche di errore, per la diversità assoluta tra le scienze che professavansi dagli esaminatori. Ciò non ostante le riforme posteriori hanno sempre confermati questi sconci, accrescendoli anzi vieppiù, per voler ovviare ad alcuni inconvenienti, che maggiormente saltavano agli occhi. E per dirlo da ora, quando non si sapesse far meglio, sarebbe ben fatto ripristinare per gli esami il regolamento del 1812.

Il sistema del concorso, fu da Zurlo interamente trascurato, sebbene nulla in contrario avesse fatto stabilire: di tal che pare che volle ancor egli serbarsi facoltà di fare a suo modo, secondo le occorrenze.

Essendo stata ridotta in questa riforma tutta l' I. P. sotto di un solo capo, fu questi per la prima volta quel Galdi di cui più sopra abbiamo parlato, col quale non andava interamente d' accordo la riforma operata da Zurlo, nè questi lo aveva egli fatto nominare alla direzione generale di P. I.; che anzi le sue vedute erano rivolte ad altro soggetto suo confidente. Tal

dissonanza ne' principj del sistema nuovo di P. I., e la non perfetta armonia tra il ministro ed il direttor generale, riescirono dannose in più rincontri ad un servizio pubblico delicatissimo, cui ogni picciolo incidente vale a disturbarlo. Ciò non ostante, il ripeto, volesse il Cielo, e le cose di P. I. nel nostro regno andassero ora come a quell' epoca; e che per l' esecuzione si avessero soggetti come allora.

I soldi de' professori della R.U. degli Studj, che prima furono di tre classi, com' è stato detto, l' una di duc. 200 annui, l' altra di 300, e la terza di 400, furono tutti eguagliati a 400, con la promessa di un aumento quinquennale di duc. 100, per due quinquennj; ed accordossi a' professori per dritti di esame una gratificazione di duc. 100 annui, da' fondi *di Laurea*, che venne poi aumentata al doppio, come l' è ancor ora, che i proventi de' gradi accademici sono grandemente cresciuti, del pari che gli esami corrispondenti.

A quest' epoca fondava anche Zurlo una nuova biblioteca in Montoliveto, con quella ch' egli aveva fatta donare dal marchese Taccone a Gioacchino, dal quale gliela faceva generosamente ricompensare con l' altro donativo di franchi 100-*mila*, facendo avverare il detto d' Isocrate a Demonico, che chi regala a' re, non dona, ma

vende caro ciò che dona : ed una tal biblioteca , che stava ivi benissimo collocata in luogo più centrale , fu corredata d'impiegati per servirla , arricchita ancora di un bel medagliere di monete delle nostre dinastie , e solennemente inaugurata : ma venne immediatamente chiusa , senza saper perchè. I libri da Taccone non furono tutti consegnati : e tra questi la preziosa collezione di MSS. , de' quali al cambiamento avvenuto nel 1815 disparve il notamento ch'era presso il ministero dell' Interno ; nè più de' medesimi si è avuta alcuna notizia [30].

---

[30] Il solo vestigio che rimane di questi MSS. è una relazione al ministro Zurlo diretta dall' ab. Federici , incaricato ad un tempo da questo ministro e da Taccone per la consegna della biblioteca , nella quale dicesi , essere stati già consegnati tutti i libri (e ciò come si vedrà in appresso non era vero) , a meno de' MSS. Una tale relazione conservasi negl' incartamenti per la biblioteca della R. U. degli Studj , nell' archivio della Presidenza di P. I. V' era pure un foglio dello stesso Federici , del quale sarà detto in appresso .

Cambiamento del governo nel 1815, e nuova riforma dell' università degli studj.

Le cose rimasero in questo piede, ed alquanto sospese, pe' grandi preparativi di guerra, che dovevano portare non un' armata ma un popolo intero dal mezzogiorno nel freddo settentrione, e poi per gli avvenimenti che furono conseguenze di questa memorabile campagna che ricondusse un nuovo ordine di cose in Europa. Ritornata così tra noi l' antica dinastìa, si cominciò ad aggiugnere nuove cattedre all' Università, per compensare taluni che nel tempo del *decennio* n' erano rimasti esclusi, e che n' erano veramente immeritevoli [31]; e con un decreto stabilissi, che l' Università degli Studj consideravasi come *provvisoria*, non dovendosi riputare professori riconosciuti, che i nuovi nominati, e que' pochi che lo erano proprietarj o interini prima del 1806; come se tutti gli altri, da chiunque creati, non avesse-

[31] Questo arbitrio di aggiugner cattedre alla nostra Università usato in tutt' i tempi che descrivo, per gratificar qualche individuo, o pur toglierlo da altro impiego, mostra chiaramente che il governo non si abbia fatto di quello stabilimento d' istruzione l' idea che si conviene.

ro istituita la gioventù del regno, ed i sudditi in mezzo a' quali il re ritornava da padre. E quando poi l' Università fu riformata nel 1816 si confermò questa massima erronea, col far decorrere l' antichità de' professori nominati nel decennio, o che lo erano ancor prima sostituti a cattedre vacanti, dal giorno del nuovo decreto: di tal che dovendo la preferenza tra essi venir regolata dall' età, avvenne che professori i quali avevano insegnato dal 1803 furono posposti ad altri nominati in fine del decennio, o ancor dopo il 1815. Fu questo un altro motivo di malumore, che insinuossi ne' professori, al quale si aggiunse per tutti la minorazione del soldo da duc. 400 a 360, e la perdita del secondo aumento quinquennale, che nella riforma del 1812 era stato accordato.

In questa riforma dell' I. P., che avvenne tenendo da interino il ministero degli Affari Interni il marchese Tommasi, fu data la direzione di essa al principe di Cardito, uomo privo di ogni coltura, perchè amico e confidente del cav. Medici fin dalla prima loro gioventù. È vero che gli si diede per regolare gli affari di P. I. una commissione; ma nè egli era fatto per valersene, nè questa composta in modo da poter ben servire, essendone membri il canonico Rossi conosciuto da tutti per nulla curante, e per dover tutto cedere purchè ne traesse

vantaggi pe' suoi nipoti; quello stesso Galdi, che si era contentato scendere dal posto di presidente a quello di dipendente, e ciò solo basta a farne conoscere il carattere, e se v' era da lui a sperare qualche cosa; due magistrati di Corte suprema deviati continuamente da' loro affari giuridici; due altri professori, de' quali uno il sig. Tondi serviva il principe di Cardito per suoi interessi [32], l' altro,

[32] Questo professore, entrato a servizio dell' Università dopo il 1815, ottenne in breve tempo in essa tra soldi ed averi 2340 ducati annui, oltre una bella ed ampia abitazione, ed i *gettoni* della Giunta di P. I. Nè ancor contento indusse il principe di Cardito a proporre, che l' esame di *Mineralogia* entrasse a parte di quelli della numerosa classe de' farmacisti, costituendosi così un provento non piccolo; poichè egli obbligava ciascun di questi ad ascriversi presso di esso per un corso bimestrale, pagandogli duc. 7. 20 per la lezione, e per le istituzioni stampate, che doveva assolutamente prendere, ancorchè si trovasse averle. Senza di ciò era sicuramente riprovato negli esami; come al contrario ascrittosi era certo dell' approvazione, ancorchè poi non avesse assistito alle lezioni. E queste lezioni costituivano ancor quella ch' egli avrebbe dovuto fare per la sua cattedra; donde poi è derivato, che alla sua morte avvenuta nel 1834 non siesi trovato chi lo potesse rimpiazzare convenevolmente. Di tal che dopo ben trent' anni da che esisteva nella nostra Università una cattedra di Mineralogia, ed un magnifico gabinetto per essa, con dispiacere si vede che già da due anni quella rimane vuota per mancanza di chi potesse ben disimpegnarla. Il presidente Colangelo aveva in verità rivolti gli occhi al professore di *Meccanica* nell' Università sig. de Ruggiero, che come sarà detto in appresso tenne altra volta interinamente la direzione di quel gabinetto (V. *p.* 89): ma costui non volendo accettare che solamente questa, venne

de' professori, che allora formava la somma di duc. 6000; la qual proposta fu fortunatamente ben accolta dal ministero, cioè dal cav. Medici, e fatta approvare dal re. Ed è a dolersi, che i rettori posteriori non abbiano saputo far rispettare quest' ottimo stabilimento. Finalmente per compimento dell' opera, spinto dal furore de' gabinetti, li collocava nel luogo ove erano le cattedre, passando queste in un pian terreno oscuro ed umidissimo, ove disgraziatamente ancora si trovano abbandonate; aggiugnendo così un altro ostacolo all' esatto esercizio di esse.

I tanti *giury* di P.I., che come si è detto ne formavano per l' addietro l' ispezione, furono come istituzione non confacente alle idee del presente governo soppressi, ed invece creati due ispettori generali, con soldo di duc. 30 al mese per ciascuno; e questo cambiamento sarebbe stato lodevole, se con buoni e stabili regolamenti determinato, e ad altre persone affidato.

Fu a quest' epoca ripristinata la scuola medica d' Incurabili, ma in forma ben diversa dall' antica, che tanto si era distinta: ciò non ostante da principio questa produsse qualche buon allievo. Nè essa fu stabilita da

poter servire come scnola speciale di Medicina e Chirurgia, essendo particolare a' soli individui del collegio Medico-Cernsico: che però manca tnttora la prima istituzione pe' giovani che vogliono avviarsi per la carriera di medici o di chirurgi, non potendo, come si è più volte detto, prestargliela l' Università degli Stndj, che può sola perfezionar loro l'istituzione già ricevuta. Fu anche posteriormente eretta la scnola di Veterinaria con convitto, e pe' soli convittori; ed in essa si pose tanto lusso di cattedre superflue, ad istruzione universale o piuttosto medica e chirurgica pertinenti, che i giovani uscendo dalla medesima hanno trovato miglior conto ad intraprender la professione di medici o di chirurgi, che quella di veterinarj, nella qnale poca pratica avevano, e poco erano però valutati dal pnbblico, che non si è potuto, e ragionevolmente, mai persuadere esser l' un di loro preferibile a quegli ordinarj manischalchi per lunga pratica ed esperienza conosciuti. Sicchè l' è necessità per que' giovani, quando all' uscir dalla scuola non abbiano qualche impiego dal governo, di deviare col prendere la professione più nobile di medici o di chirurgi, con danno di qnesta; poichè essi non vi sono con bnona regola e compiutamente istituiti. Visto un tale inconveniente, che rendeva inutile la scnola,

niente incaricandosi ch' esso era conseguenza necessaria della cattiva istituzione della medesima, si pensò a correggerlo, ordinando che i giovani nell' entrare in essa firmassero un obbligo di non potere uscendone esercitar la medicina o la chirurgia; ma sì bene la veterinaria. E poichè gli ordini ingiusti ed irragionevoli cadono da loro stessi; però alcun buon effetto da questo non si è ottennto: e la faccenda continua allo stesso modo. I professori di questa scuola vennero considerati, ed ancor lo sono con un soldo di gran lunga maggiore di quello della scuola Medico-Cerusica, ed anche del *maximum* de' professori della R. U. degli Studj; il che ha fatto sì, che tutti i buoni professori di questa scuola hanno abbandonato il loro posto ad un sostituto, che senza alcuna difficoltà gli si è accordato, in vista del cattivo trattamento che avevano; e quindi l' istruzione della gioventù medica e chirurgica ne ha sofferto e ne soffre.

L' osservatorio astrouomico venne separato dalla dipendenza della P. I., e ne fu conferita la direzione al P.Piazzi; ed una tale sconcezza ancora continua, sebbene morto il Piazzi nessuno gli sia succeduto nel grado ch'egli ebbe di direttore generale de' Reali Osservatorj di Napoli e di Sicilia. Fu pure il Piazzi dichiarato professore dell' Università senza insegnamento: e morto lo Zuc-

cari, e chiamatovi da Milano il successore, non trovandosi il Piazzi averne uno a proporre dopo trent' anni da che teneva la Specola di Palermo, dispostosi del soldo della cattedra per formare un soldo competente al forestiero Brioschi venuto tra noi, rimase questa per lungo tempo vacante: avendo per buona fortuna supplito alle lezioni l' *aggiunto* Gabriele Fergola, attualmente professore, e propriissimo per ben sostenere una tal cattedra.

Crebbe ancora la smanie di crear nuovi collegj nel regno; ed ogni Provincia dovè esclusivamente avere il suo, come una dotazione: e questi nella scarsezza in cui si era di buoni professori, ne furono provveduti alla ventura. Ma quello che fu ed è tuttavia di grandissimo danno al pubblico si è, l'essersi aggiunta la scuola medica a quattro di tali collegj, cui si è dato nome di Licei, cioè a quelli di Salerno, Catanzaro, Bari ed Aquila, mentre tali luoghi sono sprovvisti di buoni medici, di ospedali, e di tutti que' mezzi necessarj all' apprendimento della teorica e pratica medica e chirurgica. Le circostanze de' tempi fanno sì, che molte famiglie inconsideratamente tengano presso que' licei a studio i giovani ad esse appartenenti, e 'l regno si viene così a popolare di medici, chirurgi, e farmacisti senza alcuna regolare istituzione. Il nostro regno è così costituito per ora, che la scuo-

la medica non può esistere, come sempre ha avuto luogo per l' addietro, che in Napoli solamente.

Ma quello che recò maggior danno in questa circostanza alla P. I. nostra fu il sistema degli esami disordinato, che preparò tutti que' mali che in seguito avvennero, e che al presente veggonsi giunti al maggior segno. Taluni professosi desiderarono che le scienze da essi insegnate entrassero a parte di ciò che doveva esporsi per conseguire un qualche grado, che di quelle non abbisognava, e trovarono la via di soddisfare a questo loro interesse, persuadendone il principe di Cardito[34]. Ecco il primo male, dal quale derivò poi l' altro, che non bastando il tempo a tanti esami, si prese l' espediente di ridurli tutti per iscritto ed in comune, anche per le scienze elementarissime, dando a' candidati quesiti inettissimi, perchè potessero brevemente ed in poco tempo rispondere; ond' è che alcun giudizio esatto non può farsi della loro istruzione. D' altronde essi di ciò persuasi nè men curano di apprendere leggiermente le scienze che dovrebbero sapere, presentandosi all' esame, con la speranza di poter

---

[34] Si riscontri la nota 32, in cui si fa cenno di un de' casi, che non fu però il solo.

trascrivere da qualche altro un' inettissima risposta al quesito lor dato. Il presente sistema pe' gradi accademici, lo dirò fin da ora, è inetto, inconcludente, nè puo dar luogo a buoni risultamenti, mentre d' altra parte l'è gravoso e pieno d' ingiuste vessazioni pe' candidati; e bisogna assolutamente correggerlo. Con tutto ciò arrivò il principe di Cardito a comprendere, che per l' andamento di essi bisognavano regole e stabilimeati certi e determinati; e però si affrettò e pubblicarli nel suo famoso *Codice di P. I.*, che mostra ad ogni passo l' imperizia e la goffagine di chi ne fu il compilatore. Al presente però agli antichi mali si è aggiunto quello delle tante eccezioni e modifiche operate su quel regolamento, spesso in contraddizione tra loro; che hanno ridotti gli esami, e 'l conferimento de' gradi accademici all' arbitrio e discrezione di qualunque sappia intrigare, o proteggere. Il sistema de' concorsi fu a quest' epoca di nuovo proclamato, ma in forma diversa dall' antica, e senza quella pubblicità e solennità: non venne però costantemente osservato; e le poche volte che lo fu, cominciò a darsi luogo al triste esempio di accogliersi in Segreteria i richiami de' candidati esclusi, contra la legale decisione della commissione di esame,

Volendo il principe di Cardito, forse a consiglio del

cav. Galdi, che aveva assunto il titolo di sopraintendente della biblioteca nominale della R. U. degli Studj, mandar questa ad effetto; nè potendo ciò in alcun modo avvenire con quel materiale inutile e fradicio ch' esisteva, com' è stato detto, da più anni gettato per terra, pensò di dimandare al re, che la biblioteca di Montoliveto, che trovavasi senz' uso, venisse trasferita nell' Università degli Studj, per costituire la biblioteca di questa. E non ostante le giuste rimostranze del Corpo municipale, riescì ad ottenere ciò che chiedeva. Se non che essendovi entrata in mezzo la biblioteca reale, protetta allora da un ministro ch' era nella massima grazia del re Ferdinando I., pervenne ad ottenere che si distraessero dalla biblioteca municipale, nel passarla all' Università degli Studj, tutti i libri rari e pregevoli, e tutte le edizioni di stampatori celebri, come Aldi, Stefani, Elzevir, Grifj, Gioliti, Giunti, Torrentino, Comino, Volpe, Barbou, Basckerville, Due-Ponti, Bodoni, Didot; inoltre tutti gli esemplari distinti per carta o per ligature: di tal che la biblioteca reale venne in tal divisione a prendere la maggior parte in valore di quella municipale. Intanto il principe di Cardito, senza nè men badare a porsi in possesso di ciò che rimaneva per la Biblioteca dell' Università, faceva solamente toglierlo dagli armadj ov' era,

parte costituenti l' antica biblioteca de' monaci , e parte appartenenti a Taccone , e gettatolo per terra in magazzini umidi , trasportava sollecitamente nel gran salone dell' Università, detto un tempo de' concorsi, i soli primi di tali armadj , e facevali adattare a muro , costituendo il primo ordine di tal salone, come ora si vede . La spesa per questa operazione si fece scandalosamente ascendere a duc.5700 circa, della quale non essendo stato soddisfatto l' intraprenditore Biagio Bosco, riteneva egli presso di se le chiavi del salone , nè alcuno pensò mai a richiedergliele [35] . Intanto il principe di Cardito , ottenuta la biblioteca municipale , pensò a disfarsi di quell' inutile farragine dell' antico deposito dell' Università , aprendo in questa , per mezzo dell' ab. Federici una pubblica vendita di que' libri a prezzo bassissimo : e così ne andò via di essi la parte più servibile , rimanendo a dirittura l' inutile , e da tutti anche a vil prezzo ricu-

[35] A convincersi della grandissima frode in ciò usata , basterà solamente considerare , che il secondo ordine , quasi il doppio nel numero di armadj di questo primo , nuovi , più alti ed assai meglio eseguiti , con un gran cornicione di noce , che sormonta tali armadj, e finisce i due ordini , di cui sarà detto più appresso , costò circa ducati 1200.

sata [36]. Nè più oltre procedè la faccenda della biblioteca, essendo rimasto tutto sospeso, per essere sopraggiunta la famosa rivoluzione del 1820, durante la quale la P. I. si rimase inattiva, essendosi il principe di Cardito allontanato per andarsene a Firenze.

---

[36] Consisteva questa, di cui la miglior parte ancor si vede frammischiata ad altri libri, nel secondo ordine del I° salone della libreria, in vite de' Santi, ed atti di loro canonizzazioni, Sinodi diocesani, qualche libro predicabile, e qualche Santo Padre non di pregevole edizione; ed altri di simil fatta. Nè pure un classico greco, latino, o italiano: non libri di scienza, a meno di qualche uno di Filosofia e di Teologia scolastica. E tal miglior parte conservata converrebbe eliminarla dalla libreria, a misura che si aumenteranno i libri buoni e di uso, per far ceder luogo a questi.

Prime modificazioni dell' I. P. dopo l' infelice avvenimento del 1820.

Terminata la tragicomedia del 1820, l' Università rimase chiusa, finchè non ebbe luogo una nuova riforma di essa, operata dal solo *Vecchioni*, che allora dirigeva varj Ministeri di Stato, e tra gli altri quello degli Affari Interni. Questa però si ridusse ad escludere alcune cattedre, che un momento dopo furono rimesse da lui medesimo; all'allontanamento di taluni professori, ed alla commutazione di destino di altri. La direzione della P.I. venne affidata all' arcivescovo di Napoli, e diretta da ecclesiastici, non essendovi di secolari che il solo Fergola: l'Università fu esclusa dal dipenderne direttamente, ed il rettore di essa corrispondevasi col ministero. Questa circostanza, e 'l trovarsi per rettore un uomo con molti rapporti, principalmente a quell' epoca, ed impegnato al bene di essa, fece sì che varj utili cambiamenti si operassero nel suo servizio interno, e che si fosse preparato quanto bisognava, per istabilire una volta con buona regola gli esami dottorali. Ma disgraziatamente questo stato assoluto della nostra Università durò breve tempo, per ritornare un' altra volta all' antico.

Tra le cose più importanti allora ben avviate, una fu

quella di ordinare a ciascuna Facoltà un progetto di nuovo regolamento per gli esami a' gradi accademici, che presso le medesime dovevansi fare; un' altra di dimandare a' direttori de' gabinetti gl' inventarj degli oggetti in essi contenuti, indicando il modo come dovevano esser fatti, per uniformità ed esattezza. Ma in eseguir queste cose si andò lentamente, e però nulla per allora si ottenne.

Mirandosi anche a terminare l' importante oggetto della biblioteca, che per quindici anni non aveva potuto venir mai a fine, fu da quel rettore avanzata al ministero la proposta d' incaricarsi il prof. Flauti a stabilirla e dirigerla: ma disgraziatamente per costui e per la biblioteca, in tal proposta nascondevasi il seme maligno delle future sue inquietudini e persecuzioni; poichè rimase deluso, nelle concepite speranze di appropriarsi i duc.40 al mese assegnati al direttore, il nipote del can. Rossi, il quale appena ciò seppe, indusse suo zio di circa gli ottant' anni a pretendere tale incarico: nè essendo riescito a fargliela ottenere, giurò vendicarsene in danno della biblioteca e del Flauti, che fu prescelto, senza averlo mai ambito. Sarebbe troppo lungo, nojoso ed anche superfluo narrare qui l' attività in cui si pose il già detto Flauti per riescir a vedere una volta effettuata tal biblioteca; e solamente alcuna delle cose da lui operate potrà rilevarsi dall' *Elenco* in fine di queste *Memorie*.

Succedeva in questo frattempo al ministero degli Affari Interni il marchese Amato, sotto di cui fu di nuovo ridotta l'Università degli Studj nella dipendenza dal presidente di P. I., che fu monsig. Rosini, il quale veramente trattò questo corpo rispettabile con quella decenza e liberalità che convenivasi, conversando familiarmente co' professori, come colui che aveva un tempo fatto lo stesso loro mestiere, ed era avvezzo a convivevere co' dotti. Non mai ebbe luogo alcun disturbo nel servizio interno dell' Università; che però esso andò innanzi così, come il sistema stabilito, e la ragion de'tempi permetteva. Fu anche creata una nuova *Giunta di P.I.*, che prestò per allora un servizio alquanto regolare.

Operosissimo fu il Flauti in tutto questo tempo per ordinare la biblioteca, inventariare i libri [37], e disporre

[37] Della biblioteca municipale di Montoliveto non esisteva un regolare inventario, che però il prof. Flauti, dopo aver più volte dimandato i mezzi per farlo eseguire, senza che gli si dasse ascolto, lo fece cominciare a sue spese. Dal confronto che poi fece di tale inventario col catalogo originale di Taccone, che non senza grandi ricerche e difficoltà riescì ad ottenere, e con varj notamenti di consegne di libri fatte dall' ab. Federici alla R. B. Borbonica, risultò una mancanza significante di essi non mai da Taccone consegnati; de' quali gran parte di pregio e rarità. Fu in questa circostanza che esso Flau-

quanto occorreva per finalmente aprirla, al che egli riescì nel principio dell' anno 1824; sebbene non fossero interamente terminati i lavori, nè ordinati tutti i libri, per la mancanza degli armadj del second' ordine del gran salone. Fu a sua proposta approvato il regolamento pel servizio giornaliero di essa in tutte le ore di lezioni della R. U. degli Studj, e per l' intero anno; e fu fissato ed approvato il nuovo personale per tale stabilimento, assai più ristretto di quello che prima eravi per la biblioteca municipale, e con soldi minori di quelli a ciascuno assegnati quando non prestavano servizio [38]. Nè egli fu considerato col soldo di direttore; ma cambiato il suo titolo in quello di *sopraintendente*, gli si diede una gratificazione annua di duc. 100, cioè 90 effettivi, ch' ei rivolse finchè l' ebbe in aumento delle spese per tenere con decenza la biblioteca; essendo poi stata sop-

---

ti richiedendo dall' ab. Federici i MSS., riescì facilmente ad aver da costui un foglio di suo carattere, nel quale indicavansi cinquanta MSS. in pergamena, che il marchesino Taccone erede dello zio doveva consegnare alla biblioteca della R. U. degli Studj.

[38] Nell' antico piede erano tredici gl' impiegati addetti alla nominale biblioteca dell' Università, che importavano annui duc. 1975; dopo la riforma, dalla quale principiò il servizio, furono ridotti ad otto, ed i loro soldi sommavano duc. 1288 annui.

pressa all' occasione de' risparmj ordinati nel 1831 : le quali cose tutte si rileveranno più distintamente dall' *Elenco* poc' anzi citato.

Ma a fin di adempiere allo scopo prefissomi di notare gli sconci avvenuti per lo passato , onde trar norma per una nuova riforma , conviene quì narrare quello, che anche sotto la presidenza del Rosini avvenne nel concorso alla cattedra di Astronomia . Aveva , come si è detto , l' *aggiunto* Gabriele Fergola , sostenuta per più anni la cattedra di Astronomia ; ma per esser questa volta ubbidienti alla legge , non si volle nominarlo professore , e fu aperto il concorso , al quale presentaronsi oltre il Fergola , l' ab.Benvenuto Perrone professore privato di filosofia e matematiche , ed Ernesto Capocci , Antonio Nobile , Leopoldo del Re impiegati nel Reale Osservatorio . Componevasi la commissione di esame da' professori di Chimica filosofica ed applicata alle arti , da quello di Fisica Sperimentale , e dagli altri di Botanica , Zoologia , Mineralogia ed Architettura ; Meccanica , Calcolo Sublime , Analisi Elementare , Sintesi Sublime , i quali costituivano la così detta Facoltà di scienze fisiche e matematiche ; ed era essa preseduta da monsig.Rosini, con l'intervento de' due membri della Giunta di P. I. professori Folinea e Briganti ,

l' uno di Anatomia patologica, l' altro di Materia medica. Fu stabilito che la quistione da proporsi al concorso si trarrebbe dal lib. III. de' *Principj* del Newton, nelle forme volute dal regolamento: e ciò eseguito, essa fu la prop. XL.: *Cometas in sectionibus conicis umbilicos in centro solis habentibus moveri*, *et radiis ad solem ductis areas temporibus proportionales describere*. I candidati eseguirono le loro risposte in otto ore di tempo; e queste suggellate furono consegnate al presidente. Apertale in altra tornata di quella commissione furono lette dal prof. Flauti, il quale per ordine del presidente diede il primo il voto, che fu di aver tutti equivocata la quistione proposta con la XLI: *Cometae in parabola moti traiectoriam ex datis tribus observationibus determinare*. Alla quale aveva un solo, e fu poi trovato esser questo il Fergola, soggiunta la dimostrazione che tal parabola venisse descritta dalla cometa, con la legge della proporzionalità delle aje intorno al sole impiantato nel fuoco di quella curva; che però costui aveva indirettamente soddisfatto alla quistione proposta. Acconsentivano tutti alla prima parte del voto del Flauti; ma poi capricciosamente chi assegnò ad uno scritto di un candidato tre punti, chi quattro, e chi ancora arrivò a dare ad alcuno dodici punti, cioè il massimo. Di tal che quel solo il

quale avea in qualche modo risposto al punto assegnato pel concorso si sarebbe trovato inferiore agli altri, che lo avevano del tutto equivocato : e per fortuna da sì irregolare votazione si ottenne il risultamento di annullare il concorso. Soggiugneva il prof. Flauti doversi notare nella relazione al ministro la circostanza per la quale il concorso erasi annullato, che non faceva torto a' candidati; e dimandar quindi che si rifacesse tra essi medesimi solamente. Così venne approvato : ma al nuovo concorso non presentaronsi il Capocci ed il Nobile.

La quistione uscita dal libro stesso questa volta fų la prop. XXXIX. del lib. III. : *Invenire praecessionem aequinoctiorum*, alla quale adequatamente rispose il Fergola; e di ciò convenivano tutti : riconobbe da se medesimo di non avervi soddisfatto il candidato del Re. Intanto siccome gli scritti si erano fatti girare per leggersi comodamente da ciascun votante, e considerarseli, così vi furono taluni tra questi, che chiamarono a giudicarne per loro i due pretensori Capocci e Nobile, l' interesse de' quali era che si annullasse ancor questa volta il concorso : e di fatti fu questo il parere di que' votanti; nè valsero i ragionamenti in contrario de' più distinti professori di matematiche, il voto de' quali rimase soffocato dal maggior numero di coloro che confessavano di nulla intendersi in

tali materie; ed il concorso fu ancor questa volta con manifesta ingiustizia annullato. Dopo ciò il ministero prese l' espediente di nominare alla cattedra il direttore dell' Osservatorio Brioschi, prendendo il solito equivoco di confondere l' Astronomia empirica con la razionale: e la conseguenza fu la stessa che quella di altre volte; poichè dopo due o tre lezioni la cattedra si vide deserta, il Brioschi ricusò sotto varj pretesti di più andarvi, e fu necessario ritornare all' espediente di chiamarvi a sostenerla quello stesso Fergola, che si era ingiustamente riprovato nel secondo concorso; e che a tutto rigore nol meritava essere nè meno nel primo; e che poi in un terzo concorso vi fu trovato abilissimo, essendo stato a voti unanimi dichiarato buon professore, come realmente l' è, sostenendo il suo incarico con decoro dell' Università, e profitto della gioventù. E da questo fatto potrà rilevarsi, se con gli attuali professori, e con l' attuale sistema di concorsi si possa mai sperare un buon risultamento; e quindi se possa ad essi presentarsi un uomo che valuti il suo decoro ed apprezzi la sua scienza. Ma esso non è il solo: ed in appresso non mancheremo di notare qualche altro più significante.

Stato dell' I. P. sotto la presidenza di monsig. Colangelo.

Dopo circa un biennio che il Rosini tenne la P. I. veniva egli promosso alla Consulta di Stato; e mentre il marchese Amato ministro degli Affari Interni si occupava a dargli un successore, si vide questo creato a sua insaputa nella persona di monsig. Colangelo vescovo di Castellammare, e di già abborrito in quella diocesi per la sua avidità e pessimo carattere. Era costui intimo confidente del cav. Medici, che lo aveva fatto crear vescovo, e poi promosso a presidente di P. I.; del che vergognandosi egli medesimo, protestava con tutti spontaneamente di non avervi avuta alcuna parte; ed al Flauti non una, ma più volte disse, *ch'egli se ne lavava le mani*. Eran questi i buoni auspicj per l'amministrazione che avrebbe fatta il nuovo presidente; ed egli non deluse l'aspettativa del pubblico, come andremo riconoscendo nel percorrere un per uno gli stabilimenti di P. I. del nostro regno. Dispiacevole quanto mai è certamente per noi lo scrivere, e per gli altri il sentire questa narrazione: ma pure, siccome le nostre mire erano principalmente dirette a descrivere quest' epoca ignominiosa e fatale, per tentare se qualche via vi fosse da emendare tanto di-

sordine , così non possiamo fare a meno di trattarne con qualche particolarità maggiore di quella precedentemente usata.

UNIVERSITA' DEGLI STUDJ.

Per antico istituto, come si è altra volta detto, in essa non si danno da ciascun professore che al più 120 lezioni in ogni anno, cominciando dal 5 novembre, e terminando col giugno. Ogni lezione ha la durata di mezz' ora, ed il corso d'insegnamento può, ad arbitrio del professore, prolungarsi per due o tre anni. Non vi ha nesso d'istituzione tra i diversi professori di una stessa scienza per ciascun ramo o parte di essa, nè i giovani studenti passano da una ad un' altra scuola in seguito di esame; nè v' ha registro di essi presso il professore che vanno ad ascoltare, nè questo gli conosce, nè può chiamarli a conferenze. Tutto ciò fa manifestamente vedere, non poter siffatta scuola servire alla prima istituzione della gioventù in ciascuna facoltà; ma essere una vera scuola di perfezionamento per giovani già elementarmente istituiti, necessarissima ad aversi per compimento della pubblica istituzione, principalmente a' tempi nostri, che le scienze sono in gran fermento. Continui, come si è detto, sono i richiami

che fannosi non pur dal pubblico, e da' particolari, ma ancora da chi governa contro questo stabilimento, i cui individui sono stati sempre per l'addietro riguardati con grandissimo rispetto; e molto più lo dovrebbero essere ora, che gli si è accordata facoltà di approvare chiunque si avvj per qualsivoglia carriera, sia ancor quella della magistratura, e delle più alte dignità ecclesiastiche. Possibile che in tanti anni, sotto il ministero e la presidenza di diversi, non siesi potuto giugnere a render regolare come una volta l' andamento dell' Università nostra! Che non siesi trovato un qualche modo da ridurre i professori alle cattedre, e gli allievi ad ascoltarli [39]! E come mai non ha dovuto entrare in mente ad alcuno di coloro che regolano gli affari d' I. P., che tanta ostinazione potesse essere effetto, non di volontà di particolari individui, ma del sistema falso ed erroneo che trovasi stabilito! ed al quale se non si darà riparo, sarà inutile qualunque altro espediente indiretto si possa prendere. Da questi ne potrà risultare sempreppiù degradamento dell' Università e disdecoro de' professori; ma non

---

[39] Si ricorda che per questa ragione ebbe luogo in marzo 1815 il rescritto reale de' premj annuali di esenzione dalla coscrizione, e la laurea gratuita.

se ne otterrà mai il vantaggio pubblico per l' istruzione di compimento; e pel buon avviamento ad esercitare ciascuna professione.

Si è già detto che l' Università nostra non possa servire a prima istituzione nè negli studj generali, nè in quelli speciali e di professione: e s' è così, dove mai potrà istituirsi la gioventù, per venir poi a perfezionarsi nell' Università degli Studj? Il governo dunque ha lasciato l' edifizio grandioso dell' I. P. senza basi, e pretenderà poi ch' esso regga! Si vorrà forse commettere questa prima istituzione alle scuole private: ma ognuno conosce, e la facilità stessa con cui creansi ogni giorno maestri per privato insegnamento il dimostra, esser questi la più parte inabili a sostenere il peso gravissimo dell' istituzione della gioventù, e che vi si abbandonano per la sola idea di un profitto, trovando questa via la più facile a riescire. E ciò non è forse effetto del cattivo regolamento per crear maestri privati? E poi vorrà il governo in tanta vastità della P. I. ch' esso tiene tralasciare la parte più importante, perchè serve a tutti? e senza alcun suo vantaggio o risparmio; poichè con quello che spende ora per la sola Università degli Studj, nel modo com' è costituita, potrebbe ben ottenere ancor quest' altra istituzione. Ma ciò non è ancor tutto. Sono forse i professori

che hanno ridotti gli esami dottorali ad un guazzabuglio ed una miserie che fa vergogna, o è il regolamento sconnesso che gli è imposto di osservare? Non nego che taluni tra essi amino questo disordine, anzi lo accrescano: ma se i buoni sono obbligati a tacersi, o ad allontanarsi dagli esami, per non disonorarsi, ciò è certamente perchè essi trovano negli opponenti una gran resistenza, sostenuti dal regolamento approvato. S'ignora forse dal governo un tale inconveniente? No di certo. E se non s'ignora perchè non vi provvede, cambiando fondamentalmente il regolamento? Al contrario mentre si continua sul piede stesso, si permette poi veder degradato un corpo rispettabile rivestito della piena facoltà di dare l'investitura a professioni, con porsi i da esso approvati in Giurisprudenza sotto la censura di un solo magistrato, il proc. gener. della G. C. civile, che può a suo arbitrio annullare l'ampissimo diploma di esercitar la carriera del Foro rilasciato dall'Università: e quello ch'è più rimarchevole un tanto potere se lo ha egli da se medesimo attribuito, non essendovi alcun decreto che glie lo dia [40];

---

[40] Quest'uomo effeminato, patriota nel 1799, e però esiliato in Francia, ove fu nella buona grazia di Cambacéres, da cui ottenne immeritamente d'insegnare per qualche tempo a Parigi la Giurispru-

come è per gli architetti, pe' quali si è con tutte le pubbliche sollennità creata una commissione di professori e

---

denza, mentre presso noi nessun credeva che non avesse mai ben studiata, il che diede ragionevolmente materia a ciò che scrisse di esso il Bernardi nella sua opera che ha per titolo: *De l'origine et des progrés de la legislation françoise*, nel descriver quest' epoca non gloriosa certamente per la storia della Giurisprudenza francese. A commendatizia dello stesso Cambacéres ottenne in Napoli appena entrati i francesi, quando ciascuno abborriva dal prendere impieghi, molto meno in affari sanguinarj, il posto di procurator regio presso l'atroce tribunale *Straordinario*, che fu allor creato per decider, con forme inusitate tra noi, della vita di color che fossero sospettati in cause di stato; e così procacciatosi merito ottenne di botto un posto nella *Cassazione*, al crearsi questo tribunale supremo, dal quale poi, per irregolare condotta tenuta ne fu da Murat escluso, rimanendo senza impiego. Finalmente dopo il 1820 ebbe per dote, sposando la figlia di un ufiziale superiore austriaco, quel posto che ora tiene nella G.C. Civile; dal quale a trarne maggior profitto cominciò a pubblicare le decisioni di questa, che meglio sarebbe stato tener occulte, a decoro di essa e del governo. E non ostante l'influenza della carica, non ritrovando spaccio alle medesime, arrogossi facoltà di censore universale di coloro che intraprendono la carriera del Foro napoletano; e che muniti di laurea della R. U. degli Studj dovrebbero essere esenti da ogni altro sperimento. E l'attual ministro di Grazia e Giustizia, che tiene l' *Agresti* in gran riputazione, come questo lui, si tace su tale abusivo potere, da un individuo solo usurpato sulla Facoltà di Giurisprudenza della R. U. degli Studj: nè tampoco

magistrati per riesaminarli dopo ottenuta la laurea, a fin di vedere se sieno o no abili ad esercitare presso i tribunali da architetti periti. Qual mostruosità è mai questo conflitto di poteri; e quale altro corpo potrà elevarsi in esaminare ed approvare su quello dell' Università degli Studj? Ma ciò non è ancor tutto il disordine, che regna in questo particolare: ve n' ha anche maggiore, non prodotto da altri al di fuori della P. I.; ma sì bene da chi regola questa, il qual consiste nelle continue proposte di eccezioni da esami a' gradi dottorali: ed è ben facile comprendere, che coloro i quali cercano evitare anche esamí sì facili ed inetti, non debbano esser provveduti affatto di alcuna istruzione. Questa facilità nell' approvare per gli esami, o dispensare dal farli è ancor essa di ostacolo a far frequentare da' giovani talune cattedre della R. U., sebbene sieno da abili professori sostenute. Ed a che fare essi vi verrebbero, se delle scienze sublimi che vi s'insegnano non hanno affatto bisogno, per presentarsi, ad

---

il ministro degli Affari Interni se n' è mai pur doluto: che anzi, all' occasione di esser vacata in questa la cattedra del Codice Civile, accolse una impertinentissima dimanda dell' Agresti per doveglisi conferire senza concorso; ed appoggiolla con suo corrispondente rapporto al Re in Consiglio di Stato: ma fortunatamente la dimanda fu rigettata. L.

essere esaminati, onde intraprendere la loro carriera, unico oggetto cui mirino? mentre d'altronde veggonsi gravati dal dover conoscere cose affatto aliene dagli studj di loro professione: e da ciò anche le continue dimande di esser dispensati dagli esami, essendo più facile a riescire in ottener tutto, che in aver rimessa qualche parte superflua di essi. A ciò aggiungasi che, come se il governo non fosse unico e solo, si vede introdotta dal 1822 la mostruosità di una scuola di un corpo ristrettissimo, quello degl' ingegneri di ponti e strade, che di giorno in giorno usurpa terreno sulla classe universale e numerosa degli architetti civili, e tende a gareggiare con l' Università degli Studj, alla quale si è già messa in rango superiore pe' soldi. Ed è bello il vedere, che mentre il ministro degli Affari Interni, da cui dipende la P. I., co' mezzi che abbodevolmente ha in suo potere, e senza nuova spesa, non cura di stabilire una scuola per gli architetti civili, tanto necessaria a somministrare a tutt'il regno ed a' tribunali quel numero di essi che fa bisogno; quello poi di Finanze, per un corpo al quale non occorre che un solo individuo per rimpiazzo in ogni sei anni, sostenga una scuola con cattedre non pur di scienze necessarie al mestiere dell' architetto, ma ancora di Botanica, Agricoltura, Mineralogia, Chimica, Giurisprudenza. Che più, il ministro degli Af-

fari Interni presta egli medesimo la mano ed i suoi buoni uffici, perchè gl' individui di questa famiglia godano il privilegio dell' esenzione dagli esami; e permette che il suo collega ministro di Giustizia accordi ad essi la stessa esenzione dal presentarsi a quella commissione di cui sopra è stato detto, e che questo inoltre imponga a' Tribunali di non riconoscere come giudici periti in talune controversie di fatto, che i soli ingegneri del corpo di acque e strade. E si pretenderà poi, dopo tutto ciò, che l' Università degli studi sia rispettata dal pubblico, e frequentata dalla gioventù studiosa?

Troppo lungo e dispiacevole argomento rimarrebbe a trattare, se tutti volessi enumerare i disordini del sistema attuale d' istruzione, e degli esami in seguito di essa: conchiuderò dunque, che senza unità di sistema e senza restituire all' Università degli studi ciò ch' è suo proprio, cioè la somma dell' insegnamento e la facoltà assoluta di sperimentare convevolmente chi vuole esercitar professione qualunque, annullando qualsivoglia eccezione e per qualunque causa, e distruggendo tutti que' privilegi, che irregolarmente si sono a particolari scuole e corpi accordati, invano si pretenderà ch' essa riprenda la sua dignità antica, e presti al pubblico quel servizio e con quell' u-

tilità che da essa ragionevolmente il pubblico aspetta.

Riducendosi l'Università nel numero delle cattedre, col separarne la parte di prima istituzione, come di sopra si è indicato, si otterrà il vantaggio, di poter convenevolmente, e senza offesa eliminarne alcun professore, se pur ve ne sia tra quelli che ora ne ha, il quale si giudicasse impare a sostenere l'incarico difficilissimo, non di elementarmente istituire, ma di perfezionare l'istituzione già ricevuta, a coloro che sieno dotati di più ingegno o volontà di apprendere, ed a chi si avvii per la difficile arte dell'insegnamento, potendosi con suo decoro o dichiararlo *emerito*, o pure col grado stesso che ha di professore dell'Università degli studi, e col soldo ed averi corrispondenti passare in altro stabilimento d'istruzione. Per tal modo si vedranno frequentate le cattedre; giacchè come mai si può ora pretendere, che venga la gioventù ad ascoltarvi da un professore, appena limitatamente ciò che sta scritto in una istituzione elementarissima, per renderla adattata allo spazio ristretto di tempo in che dee compiersi, se non per altra più umiliante cagione. E quando i buoni professori saranno solleticati dal veder frequentate le loro cattedre, cesseranno tutte le doglianze contro essi, del non venire all' U-

niversità: essi vi diverranno assidui, come un tempo; giacchè per chi esercita questo distinto mestiere, e lo conosce, la cattedra non è un incomodo ed una pena; ma recagli al contrario gran piacere il vedersi circondato da buoni allievi, che possono considerarsi come semenzajo di coloro, che debbono tra poco esercitare essi ancora una professione, e taluni quella dell' insegnamento, recandosi un giorno ad onore di essere stati allievi del tale, o tale altro professore.

Ottenutosi di nuovo l' intento tanto desiderato, senza che per tanto tempo, e con tanti vani avvertimenti si abbia potuto conseguire, di vedere l' Università ben assistita da' professori, e frequentata dalla gioventù studiosa, si potrà fare a meno dell' indecente ed inutile espediente del foglio di presenza, che al più attesta di esser venuto il professore all' Università, non già di avervi fatta la lezione; giacchè coloro che ora o non vogliono, o non possono farne, vi vanno in qualunque ora del giorno per semplicemente firmare quel foglio, senza dire che ve n' ha ancora cui un bidello, per tenue regalo, gliel porta fino a casa. E da questo degradamento è derivato l'altro del fraternizzare di alcuni professori co' bidelli, cosa indecentissima, e veramente schifosa; fino a vederli non pur discorrer con essi familiarmente ne' corri-

doi dell' Università, in presenza de' giovani, ed ammetterli a conversazione in loro casa, ed anche alla loro tavola: ma andarvi a braccio per istrada, e condurli alla loro destra in carrozza.

Tutti i descritti disordini, a' quali, per verità, dava molto occasione il sistema organico cattivo dell'Università si accrebbero maggiormente col governo fattone da monsig. Colangelo. Egli fin da che pose piede in un tale impiego distinto, e non mai da esso saputo apprezzare, sia capriccio, sia irritazione, per non avervi potuto altra volta essere ammesso, nè men da sostituto al professore di Sacra Scrittura can. Falanga, cominciò a malmenarla: e senza brigarsi affatto della parte dell' insegnamento, non avendo nè men una volta visitate le cattedre, si rivolse ad ignominiare i professori, pretendendo che coloro i quali tenevano gabinetti, con poca delicatezza profittassero sulle spese per questi. Ordinò prima che tali spese si facessero con l' intervento del rettore, il qual posto era allora tenuto (per una di quelle aberrazioni che sogliono avvenire nella nomina di più individui per candidati ad un posto, tra' quali dee poi scegliere il re o il ministro) da uno de'più inetti e degradati professori, il sig. Gambale; ed egli potè francamente, durante l'esercizio di questo, spogliare tal carica di tutte le sue attribuzioni,

e da *rettore* farlo diventar *retto*, come piacevolmente diceva il professore Avellino, che tenne tal carica dopo il Gambale. Ma quello sciocco espediente, essendo riescito, com' era ben facile ad immaginarlo, ruinoso, essendosi aumentate le spese a dismisura; per non darla per vinta, si rivolse a creare una *Commissione liquidatrice* per tutte le spese della R. U. degli Studj, la cui inutilità la fece poco a poco cadere in assoluta dimenticanza; e la cosa ritornò all' antico. Prestando egli ancor fede a ciò che gli dovè esser riferito da alcuno, che vi fosse un vuoto nella cassa delle lauree, perchè il tesoriere Bernazzalli [41] si negoziava il denaro che riceveva; senza prima maturare la possibilità di questa imputazione, per tutt' i riguardi frivola, fece esemplarmente sorprendere una tal cassa, e suggellare i libri di conteggio e scrittura. Fu chiamato a scrutinarla un razionale della G.C.de'Conti, la cassa fu, come doveva essere, trovata in regola; e si spesero intanto per *vacazioni* e compensi parecchie

---

[41] Una delle cose mostruose nella nostra Università di Studj si è, che per una officina di semplicissima scrittura si dieno al sig. Bernazzalli, che non ha bisogno d' intervenirvi, facendola condurre interamente dal suo ajutante, duc.936 annui, ed a questo altri duc.240, oltre duc.180 che si pagano al *controllo*: di tal che in siffatto stabilimento d' istruzione la peggior condizione è quella di semplice professore.

centinaja inutilmente. Non ostante tutto questo egli eseguì il suo progetto, di attirare presso di se tutte le attribuzioni della Cancelleria della R. U. degli Studj, accrescendo così oltremodo gli sconci e le frodi, che prima si erano commesse negli esami a' gradi accademici, e ne' diplomi corrispondenti; e producendo più angarie alla gioventù nel provvedersene, a profitto delle sue persone di servizio, e della presidenza.

GABINETTI E STATO DI ESSI.

di Mineralogia.

Il primo gabinetto grandiosamente fondato fu, com' è stato detto, il *Mineralogico*. Di esso ne fu affidata dal Zurlo la direzione al cav. Planelli, vecchio paralitico, autore di un trattato *delle Opere in musica*; ed in morte di questo passò al sig. ab. Giuseppe Melograni, compagno del Lippi da cui era stata a proprie spese fatta la magnifica collezione di minerali, che fu in esso riposta. Istituitasi nel principio del decennio la cattedra di Mineralogia nella R. U. degli Studj, l' ebbe insieme col Museo l' altro collega del Lippi Vincenzo Ramondini; e morto questo, dopo alcun tempo, che rimase tal museo nelle mani dell' attuale ufiziale di ripartimento del ministero degli Affari Interni sig. de

Ruggiero, allievo e confidente del Ramondini, passò al novello prof. P. Gismondi, chiamato da Roma a tale oggetto. Finalmente mandato via costui nel 1815 venne conferita la cattedra ed il gabinetto al sig. Matteo Tondi, ancor esso compagno di Lippi (*); ed or dopo la morte del Tondi si trova vacante: nè dopo trent' anni da che essa esiste tra noi, e venti dall'esercizio che n'ebbe il Tondi, si può indicare un solo allievo che valga a decentemente sostenere un incarico sì bello, e con buoni soldi ed averi.

Ciascuno de' professori ha sempre detto ch' egli, non ostante sì ricco gabinetto, ha dovuto far lezione servendosi della sua particolar collezione, per esser l'altra imperfettissima. E veramente ognuno di coloro che ha tenuto un tal gabinetto ha avuta da questo la sua buona collezione. Intanto il Lippi mal tollerando che la bella raccolta da lui fatta, che formava l' ammirazione de' forestieri, e ch'egli per tenue prezzo si era indotto a cederla, per vederla ben collocata, fosse stata sì deteriorata e saccheggiata, essendosi i grandissimi pezzi ridotti in frantumi, nel 1820 se ne sfogava, nell' indrizzo che fece al Parlamento Nazionale della sua opera: *Prime idee concernenti il miglioramento delle nostre istituzioni.* E che direbbe egli

(*) Il cav. Medici voleva darla a Lippi: ma costui con quella onestà che tanto il distingueva, e gli fu sì mal rimuneratao: *vide temporum iniquitatem!* la ricusò, proponendo il Tondi, come più di lui atto all' insegnamento.

ora, se vivesse, sapendo, che ancor dopo l'informe consegna che ne prese il Tondi dal P. Gismondi, mancano altri 7000 pezzi? Ma di ciò sarà più particolarmente detto in appresso.

Gabinetto di Chimica

Si è già accennato che fu questo riccamente corredato, più di quello che faccia al bisogno. Il professore di Chimica che lo dirige, non permette che alcun altro, anche de' professori di scienza analoga alla sua, possa nè men guardarvi dentro, e conoscere cosa vi si contiene. Da ciò è derivato, che essendosi introdotta, come fu pur detto, dal principe di Cardito, nell'Università degli Studi la cattedra di *Chimica applicata alle Arti*, siesi per questa creato un altro gabinetto, senza oggetti e senza uso.

Gabinetto di Fisica sperimentale.

Similmente un gabinetto volle per lui, dopo il 1815, il professore di Fisica sperimentale, non per usarne, che non ne era pratico; ma per porsi al grado di direttore, e ricevere un altro soldo di duc. 40 al mese; e questo gabinetto fu composto con poche macchine tolte alla Scuola Militare dell'Annunziatella, quelle precisamente, che come fu detto aveva Zurlo commesse pel gabinetto mineralogico, e che furono là depositate. A questo gabinetto è addetto un macchinista con duc. 50 al mese, senza far nulla.

Gabinetto di Zoologia.

Questo gabinetto che ora occupa un intero lato del second' ordine dell' Università, contiene pochissimi animali ovviamente conosciuti; ed o pel sito, o perchè mal preparati deperiscono continuamente. Per renderlo più ricco, vi fu, dopo la morte del Poli, aggiunta la collezione di conchiglie da questo venduta al governo nel 1815; la quale mi si assicura essere stata grandemente depreziata, togliendone i migliori pezzi e rimpiazzandoli con le più ordinarie conchiglie del nostro lido. Essendosi dall' attuale ministro separata la direzione di questo gabinetto dalla cattedra, dandosi l' una ad un professore, l' altra ad un altro, questo gabinetto non presta, nè potrà prestare all'insegnamento quell'utilità che forma il suo oggetto, servendo solamente a'curiosi che vorranno visitarlo.

Gabinetto di Anatomia generale e patologica.

Pochi oggetti conteneva questo gabinetto della Regia Università degli Studi, i quali dopo la morte del prof. Folinea, in mano di cui un tal gabinetto ebbe la sua origine, sono interamente deperiti, non essendo stati più curati da colui che gli succedè nella direzione del gabinetto, il cav. Nanula, il quale ha, per ottenere un tal posto, dato il suo gabinetto al governo. Per questa cattedra e pel corrispondente gabinetto, avendo avuto luogo la stessa sepa-

razione che pel gabinetto e cattedra di Zoologia, dee pur notarvisi lo stesso inconveniente che per questa si è accennato.

ORTO BOTANICO

Questo stabilimento forma solo parte dell'Università per la spesa non indifferente che ne tollera, non entrandovi essa affatto in altro, vedendosela quel direttore per tutto col ministero, da cui la presidenza dell' Università riceve lo *stato discusso annuale* solamente per apporvi il *visto*.

SPECOLA ASTRONOMICA.

Se v' ha stabilimento che debba avere necessaria connessione con l' Università degli Studi è certamente la Specola astronomica; poichè i lavori che ivi si fanno, per ricevere quel grado di certezza che loro si conviene, debbono essere verificati e vigilati: nè altri possonsi a ciò meglio adoperare che il professore di Astronomia e quelli di Matematiche sublimi e di Meccanica dell' Università. Intanto esso ne fu staccato per una circostanza straordinaria, che rendeva compatibile una tale temporanea separazione (*Veg.a pag.*60): ma non però cessata questa si è più pensato di ritornarlo nell' antica dipendenza; il che l' ha fatto cadere in un totale abbandono.

CLINICHE

Vi sono quattro cliniche, la *Medica*, la *Chirurgica*, l'

Ostetrica, e l' *Oftalmica*, non coordinate tra loro, e ciascuna con un regolamento a se particolare. Esse costano moltissimo, e non apportano alla gioventù studiosa que' vantaggi che ragionevolmente si dovrebbero ottenerne.

In generale tutti gli stabilimenti suddetti sono abbandonati all' arbitrio di chi li dirige, nè vi è fissata per essi alcuna ispezione, nè v' ha chi se ne mischi. Sta bene che si abbia fiducia in un professore : ma è pur prudente e ben fatto di non porlo nel caso di divenir trascurato e negligente ; e converrebbe però che di tempo in tempo i gabinetti e gli altri stabilimenti descritti venissero ispezionati , e che ciò stabilisse il regolamento di P.I., invece di tante altre frivolezze che vi si contengono.

AGGIUNTI ED AJUTANTI.

I gabinetti, l' orto botanico, e le cliniche hanno prodotti i così detti *Aggiunti*, pagati con duc. 20 al mese , con la condizione di non far nulla ; poichè i professori cui sono addetti non vogliono servirsene , e di non pretender nulla. Fra essi vi è qualche persona che potrebbe con vantaggio adoperarsi per l' insegnamento : ve n' ha però alcuno, che profittando dell' inutilità dell' impiego vi si è fatto nominare, non solamente nulla sapendo della scienza che doveva conoscere come *Aggiunto* , ma nè anche essendo nel caso di apprenderla. Vi sono

inoltre gli *Ajutanti*, per assistere a' professori di scienze sperimentali, nell'atto delle lezioni, e per le preparazioni che debbono farsi: ma a questi si potrebbe facilmente provvedere con risparmio di spesa, e con maggior profitto de' giovani

BIBLIOTECA.

Il prof. Flauti aveva fin dal 1801 conosciuto il P. Colangelo, all' occasione di averlo avuto revisore di un suo libro che allora pubblicava, e perchè frequentava i PP. dell' Oratorio, facendovi anche lezione di Matematiche al P. Telesio. Fu da ciò indotto il Colangelo ad apprendere anch' esso le Matematiche, ed il Flauti prestogli con grandissima liberalità tutta la sua assistenza; nè certamente mancò per lui che questo suo allievo non vi divenisse abile: ciò non pertanto gli fu utile in più rincontri per alcune opere che allora, alla carlona come era suo costume, elaborava. Ma la loro diversa maniera di pensare non poteva costituire tra essi una solida amicizia, e però cessata l' occasione di vedersi, si passò ad una certa indifferenza, che per parte sua il Colangelo oltrepassando cambiò in malumore, e forse anche in secreta inimicizia. Ricomparve egli nella carriera de' suoi intrighi nel 1815, e divenne uno de' ben affetti del cav. Medici, che all' occasione di averlo fatto nominare presidente di P. I., ne richiese dopo il Flauti della sua opi-

nione, e questi non mancò di liberamente manifestarglie-la in presenza di taluni suoi confidenti; e tal quale gliela diede il fatto l' ebbe poi comprovata: al che rispose il Medici nel modo come sopra è stato detto. Fu ciò riferito al Colangelo, e 'l suo malumore verso il Flauti accrebbesi, e lo decise a vendicarsi. La biblioteca era la sola cosa per la quale costituivasi tra essi contatto; ed egli perciò dichiarossi subito contro questa, che non potè nulla ottenere, nè men le cose più regolari ed ordinarie; nè alle ripetute richieste del Flauti volle mai condiscendersi a visitarla. La faccenda sarebbe rimasta forse in questi termini, se un ufiziale della presidenza di Pubblica Istruzione, divenuto confidentissimo del presidente Colangelo, avendo scorto il suo animo avverso al Flauti, non fosse entrato in mezzo, per vendicare il torto che questo non aveva mai inteso fare allo zio, del quale più sopra fu accennato: assunse egli dunque in quell' officina d'intrighi l' incarico della biblioteca, e cominciò in ogni modo a vessarla. Ciò non ostante, avendo il Flauti proposta la vendita di una gran parte di que' libri residuali del deposito antico dell' Università, per addirne il prezzo a far legare ed accomodare in parte i libri Tacconiani, che dall' umido ne' magazzini di Montoliveto avevano grandemente sofferto, pensò il Colangelo, avido, sempre di prendere, di dimandarli al ministro pel Seminario di Ca-

A ciò contribuì pure, che avendo il Flauti consegnata l'apertura di tal biblioteca nel 1824, con una iscrizione latina fatta dal can. Ciampitti, e dipinta in un muro, pensò di farne eseguire un' altra, che fissasse il compimento di quella, ed incider l'una e l'altra in grandi lastre di marmo, per porle ciascuna sulle due porte di entrata nel gran Salone: ed in questa seconda vi era in piedi notato il suo nome. Bastò questo perchè il Colangelo infuriasse, ed escogitasse ogni mezzo ad offenderlo e disonorarlo; ed ottenne così l' intento che le due lastre di marmo stieno tuttavia gettate in un angolo della libreria. L' *elenco* più volte citato servirà di compimento a questa dispiacevole narrazione, la quale è stata quì necessaria; ed è sufficiente a stabilire l' epoca in cui la bibliote-

---

ti; fu fatto ascendere dall' architetto Cappelli a ducati 15193. . . sia per errore, sia per profitto con chi egli era in accordo, sia per distogliere il ministro marchese Amato dal pensarvi; come di fatti avvenne. Nè più vi si sarebbe pensato, se il Flauti non avesse egli fatto fare uno scandaglio della spesa, che ascendeva a duc. 3700, e presentatolo a quel ministro; donde poi un' offerta *a ribasso* dell' intraprenditore Tizzani per duc.3330 che inviata al Flauti per parere, venne da questo subito approvata: ed in seguito postosi mano all' esecuzione, mercè la vigilanza del Flauti, non arrivò tutta la spesa che a circa duc. 2500. (*Vegg. i docum. in fine*).

ca fu compiuta, ed a dar lume alle vicende posteriori di essa di cui appresso alcuna accenneremo.

Non deesi quì omettere ciò che operossi dal Flauti, non ostante la decisa contrarietà del Colangelo e del Rossi nipote, per finire una volta la consegna de' libri che il marchesino Taccone ancor doveva. Si rivolse egli alla Giunta dalla B. R. Borbonica cui appartiene, la quale aveva pur essa dritto ad una parte di tali libri, e la più pregevole, trovandosi tra questi anche un magnifico esemplare della *Bibbia Mogontina* del 1462 in pergamena. In seguito di varj uficj dalla Giunta al ministro degli Affari Interni fu ordinato al Presidente di P.I. che terminasse la vertenza col marchesino Taccone, e che i libri che costui non poteva consegnare, si valutassero, e si transigesse sulla residual somma ch'ei doveva ancor conseguire. Un tale incarico fu addossato dalle due parti interessate al Flauti; cui costò non poca fatica l'adempiervi. Così fu fatto, ed ascendeva la nota de' libri valutati a circa duc.2500 che il cav. Avellino rettore, prendendo le parti del marchesino Taccone, in una sessione che tennesi in presenza del presidente Colangelo, con l'intervento di esso Taccone, e del suo avv. D. Guido Guida, volle ridotta al terzo; poichè egli diceva che tali libri dovevansi valutare alla stessa ragione ch' era stato compensato il mar-

chese Taccone; elevando così il valore della costui libreria a 300000 franchi; ch' era ben eccedente. Fu in queste circostanze che messo in discussione dal Flauti l' affare de'MSS., il presidente Colangelo ritirò dalle sue mani quel foglio di Federici del quale fu detto più sopra. Intanto nè men riferendosi dal Colangelo al ministero dopo essersi così terminato l' affare, bisognò nuovamente rivolgersi alla Giunta della R. B. Borbonica, alle insistenze della quale il ministro chiamò innanzi a lui il presidente Colangelo, il Flauti, monsignor Scotti, prefetto della Borbonica, ed anche il marchesino Taccone. Voleva il Colangelo differir la cosa col pretesto di doversi prima trattare anche de' MSS. di cui presentava il foglio: ma il ministro ritirandolo dalle sue mani, conchiuse che pel momento si fosse finalizzato l'affare de' libri. E così venne estinto anche quest' ultimo vestigio de' MSS.; mentre il ministro, sia per dimenticanza, sia per favorir Taccone non ne ha mai più fatta parola. Dopo ciò non potendo il Colangelo, ed il Rossi nipote far altro male alla biblioteca dell' Università, non vollero consegnare affatto al Flauti gli incartamenti da' quali risultava legalmente ciò che Taccone doveva dare, e quello che ne appartenesse alla biblioteca reale; ond' è che costui si vide costretto a far prender da questa la consegna de' libri che

Taccone rimaneva dovendo; e ripeter poi esso quello, che la medesima volle dargli; che fu ben meno di ciò che gli sarebbe appartenuto, se prendendo egli, com' era regolare, i libri da Taccone avesse poi passati alla B.R. Borbonica, ciò che da note precedentemente fatte doveva appartenergli. Così terminò finalmente questa lunga e nojosa vertenza per la consegna de' libri Tacconiani, de' quali non si sarebbe più parlato, senza il zelo, le cure, e le insistenze del prof. Flauti.

Rettore e collegio de' decani.

Fu già detto del rettore dopo la riforma del 1812; ed è stato più sopra indicato, come sotto la presidenza di monsig. Colangelo gli fosse tolta ogni autorità, riducendolo ad un semplice *passa carte*, ed allungando così il servizio di Cancellaria; il che diviene pe' giovani laureandi una vera vessazione: e se vi ha cosa che convengà con maggiore urgenza restituire allo stato primiero, si è la dignità e la carica del rettore. Secondo il regolamento del 1812, non alterato per questa parte, nominasi il rettore in ogni biennio dal corpo de' professori, che per ciascuna Facoltà indica un candidato, tra' quali sceglie il re, o sia il ministro: ma fin da' tempi del principe di Cardito, il presidente di P. I. si ha arrogata la facoltà

di far le note alla nomina dell' Università , indicando i meriti de' candidati ; ed in mano di monsing. Colangelo tali note sono diventate , per taluni , libelli famosi , a fin di escluderli assolutamente ; ed eran questi i migliori soggetti , ma che a lui non convenivano .

L' annullamento del posto di rettore , ha prodotto lo stesso pel collegio de' decani , che assiste il rettore in tutte le sue funzioni come capo dell' Università degli Studj; ond' è che questo non più si riunisce , che una sola volta per anno , ad oggetto di far la terna pel professore che dovrà recitare l'orazione di apertura pel nuovo anno scolastico, che d'ordinario poi non recitasi, che quando questo è ben introdotto , e talvolta prossimo a finire.

Cancelleria.

L' officina del rettore è la *Cancelleria* dell'Università, il cui capo immediato è il cancelliere , ragionevolmente non iscelto tra' professori, per tenerlo subordinato al rettore : e così costumasi in tutte le Università che hanno dritti di laurea ; e così anche ne' tribunali . Intanto il principe di Cardito , per una circostanza straordinaria , nascente da denunzia poi ritrovata falsa , volle dare un assessore al cancelliere , staccando l'archivio della concelleria da questa ; e creando un *direttore dell' archivio e*

della cancelleria, dando un tal posto ad un professore; di tal che a buon conto il cancelliere verrebbe ad essere un semplice ufiziale dipendente dall'archivario, mentre quello dirige il tutto, e questo una sola parte; e mentre a compilare tutti gli atti dell' Università la legge riconosce il cancelliere, e non l' archivario, o direttore dell'archivio e della cancelleria, come si voglia. In vista di tutti questi sconci, e di altri che ne seguirebbero con questo sistema inetto, introdotto capricciosamente dal principe di Cardito, un tal posto dovrebbe sopprimersi, ritornando all'antico regolamento, uniforme, come si è detto, a quanto si è sempre praticato e praticasi in tutte le Università di Europa, che hanno dritto di laurea.

PROFESSORI.

Il nostro paese non presenta attualmente il mezzo di provvedere il numero significantissimo di 55 professori di Università di Studj [44]. Questa circostanza, e 'l non essersi badato nello sceglierli a prender persone, che il

---

[44] L' attuale ministro degli Affari Interni ne sta anche accrescendo il numero, con aver introdotta una classe di professori senza insegnamento, i quali entrano al servizio dell' Università con soldo, ed averi superiori ad un altro professore che vi abbia per lungo tempo insegnato.

pubblico già conoscesse per dotti e versati nell' arte difficile d' istituire, ha fatto sì che al presente l' Università non potrebbe sostenere il rango di scuola di perfezionamento, a costituir la quale non v' ha bisogno di tante cattedre. É vero che la scelta di taluni degli attuali professori si è fatta per concorso; ma questa stessa circostanza è stata precisamente quella che ne ha allontanati gli ottimi. Primieramente perchè conferendosi ad alcuni la cattedra senza concorso, ciò ha fatto deviare dal concorrere, in altri casi, chi veramente sentivasi meritevole di conseguirla, e che il pubblico ed i dotti indicavano come colui che avrebbe dovuto essere scelto. In secondo luogo, perchè in questi produceva una certa indignazione il doversi misurare con altri candidati affatto ignoti al pubblico, e che non mai avevano fatta nè pur una lezione privata. Di più decaduta già l'Università degli Studj, dispiaceva loro il presentarsi per esser giudicati nel merito da persone, che non riputavano abili a sostener sì difficile e delicato incarico. A ciò aggiungansi i difetti del metodo attuale de' concorsi, di cui già qualche cosa si è precedentemente indicata; ed ora ne dovremo più distintamente ragionare. Tutte queste circostanze hanno distrutta quella opinione morale, che un professore dee cominciare ad avere egli di se stesso, e delle

sue forze, se vuole ispirarla al pubblico; ed hanno però fatta cadere l' Università in un totale abbandono, ch'è stato poi accresciuto dalla mancanza di disciplina, di cui tra poco sarà detto. Da ciò è derivato l' altro sconcio, che taluni professori, non rispettando il loro posto, l' hanno abbandonato ad un sostituto, proponendo per esso non un loro pari, come un tempo costumavasi fare; ma un qualche giovane che appena esciva dall' aver ascoltato un corso di loro lezioni, la qual condotta disgusta i buoni professori, vedendosi in tal modo degradati. Finalmente la grandissima disparità di compensi a causa delle direzioni annesse a talune cattedre, è non ultima cagione di disgusto pe' buoni professori [45].

A tutte le già dette cagioni degradanti a' nostri tempi l' Università degli Studj, e la dignità de' professori di essa

---

[45] Questo sconcio della disparità de' compensi fu, da monsig Celestino Galiani, notato come una delle cagioni del decadimento dell' Università nostra a' suoi tempi, nel progetto di riforma da lui presentato a Carlo VI. Ed a' nostri tempi chi de' professori anziani dell' Università non dovrà essere scontento in vedere, che mentre egli non riceve insegnandovi anche una scienza astratta ed assai difficile, che soli duc. 660 annui tra soldo e gratificazione per gli esami, un professore ultimo venuto, perchè avesse una qualche direzione, giugnesse ad avere fin quasi il quadruplo?

si aggiunse sotto la presidenza di monsignor Colangelo la maniera villana ed indecente com'egli trattava questa classa distinta, posponendola a'*commessi* della sua officina [46], ed anche a'bidelli e servienti, co' quali trattava più volentieri ed affibilmente; e le continue accuse ch'egli a bocca ed in iscritto faceva contro questi, non per affari riguardanti il servizio che essi dovevano prestare, che pur sarebbe stata se non lodevole, almeno condonabile la sua condotta; ma per quant' altro riguardava la loro vita civile e domestica, presente e passata, per la quale accoglieva favorevolmente ogni cosa che gli venisse riferita contraria alla buona morale, come un assioma, e subito ne parlava con tutti malignamente, e schiccherava un libello [47].

---

[46] All' occasione del professore di matematiche Giannattasio, che risentissi di non essersi da un *commesso* della Presidenza disbrigata una carta che lo riguardava, monsig. Colangelo, invece di riprenderne quello, ordinò che nessuno de' professori potesse por piede in quella officina di frodi e di ribalderie.

[47] È notissima la guerra accanita ch' egli fece al prof. Cattolica, notando contro costui, che non è veramente il miglior soggetto dell' Università, ma è però professore di essa, le cose le più laide e schifose; essendo con ciò pervenuto a farlo destituire: ma questo seppe a tempo, e per ottima via ajutarsi, ed il decreto di destituzione fu rivocato.

BIDELLI E SERVIENTI.

L' antica Università ebbe tre soli bidelli, o piuttosto due con tal nome ed un portiere; ed era benissimo assistita: i professori erano da' bidelli rispettosamente accompagnati alle cattedre nell' andare, e nel ritornarne, ed assistiti in tutti i loro bisogni: nè si vedeva allora l' indecenza, che talvolta un professore di Matematiche debba egli medesimo, andando a far lezione, portarsi il quadro e gli altri oggetti necessarj per le dimostrazioni, come di presente spesso avviene; mentre vi sono niente meno che undici bidelli, un custode e tre servienti. Per un argomento del rispetto che un tempo avevano i bidelli pe' professori può bastar solamente il dire, che nella terribile catastrofe del *novantanove* alcuno di que' bidelli non accusò, nè fece da testimone contro un professore, anche di quegli infelici, che perdettero disgraziatamente la vita; mentre ora per poco che un bidello sia da qualche professore chiamato al dovere, o rimproverato di qualche indecente mercimonio, che giornalmente tutti fanno, subito gli si rivoltano contro insolentemente; e lo ingiuriano, e lo accusano, e lo calunniano se possono, e giungono fino a minacciarlo di un insulto nella persona. Ma donde tanto degradamento in questa classe? Eccone le cagioni. Il *novantanove* introdusse nell' Università un basso ufiziale

ritirato , col titolo di custode , persona di fiducia del Vecchioni , e messovi ad oggetto di spiare la condotta de' professori ; e così la cosa rimase fino al 1812 , che accresciutosi da Zurlo il numero de' bidelli, diede tali posti ad antichi suoi servidori , e della casa Savarese , le quali persone non sapevano certamente valutare la dignità dell' Università degli Studj , e quella de' professori ; che però cominciarono a condurvisi , precisamente come fanno i servidori di un avvocato , o altro uomo di affari , adoperandosi solamente a vedere qual profitto possano giornalmente fare, e non altro ; essendosi per essi ridotta l'Università ad un vero mercato . Siffatto abbandono ha prodotto il poco rispetto pe' professori , al che per altro ha dato pur causa il fraternizzarvi che fanno taluni di essi , poco conoscendo la loro dignità , o piuttosto nulla avendone : e per alcuni questo fraternizzare è conseguenza delle facende del 1820. Nè manca pure chi tra' professori se la intenda con qualche bidello per indecenti profitti , ed io con estremo rossore ho osservato più volte, essendo decano della mia Facoltà , che qualche professore di essa riceveva lettere di commendatizie da' bidelli , o pure era da alcun di essi chiamato fuori della stanza degli esami ; e puntualmente si adoperava in servirlo. Sono per questa parte principalmente i bidelli perniciosissimi

all'Università, essendo i fabbri di tutti que' disordini di falsità ed estorsioni che avvengono per gli esami; ed è una vera indecenza che non si veggano pe' corridoi di essa, che bidelli e facchini negoziar co' giovani studenti. E lo stesso disordine ha pur luogo ne' concorsi; in un ultimo de' quali, quello per la cattedra del Codice Civile, in cui io interveniva, come membro della Giunta di P. I., un di loro, col pretesto di portar da bere ad un candidato, portogli sotto la guantierina il foglio di Eineccio dove comentavasi il titolo del codice uscito al concorso. Ma disgraziatamente è tale la rilasciatezza de' nostri tempi, che a siffatte cose non si mette alcuna attenzione, e si dimenticano ben presto. Alla testa di una congrega della più parte di questa bassa famiglia sta l'attual custode dell'Università Carlo Basile, figlio di quello di cui più sopra fu detto, e dissimile dal padre solamente perchè altiero ed impertinente, mentre questo si presentava sempre umile e rispettoso. Tiene costui a sua divozione un bidello fratello suo, che più volte si ha con firma falsa cambiata la polizza di qualche professore, cui doveva portarla, un altro fratello imputato di omicidio, e però senza impiego, ma che ha ottenuto di servire nell'Università aspettando qualche vacanza, e due altri bidelli suoi cognati; ed ha così stabilita un' officina di frodi nell' Università degli Studj:

del che può esserne un argomento il seguente fatto. Fu tempo fa ritrovato, in una stanza che corrisponde con quella ove tiene i suoi esami la Facoltà di Belle Lettere e Filosofia, un foro, che passava dall' una all' altra parte di un gran muro, per entro al quale avvolta ad un bastoncino porgevasi a' candidati la risposta al punto assegnatoli, la quale presa da chi sedeva in quel sito ove corrispondeva il foro, la passava poi agli altri co' quali erasi precedentemente stabilito accordo. Si volle dal cancelliere D. Giuseppe Rotoli prender conto di ciò; ma nel giorno seguente si fecero trovare il custode Basile, col bidello suo fratello vestiti di uniforme ad attenderlo, cui categoricamente disse il primo di essi in tuono fiero: *D. Giuseppe siamo amici, altrimenti 24 ore vi do di vita*; ed il cancelliere intimoritosi cessò subito dal procedere innanzi nell' inquisizione cominciata. Ma se non sono i bidelli attenti a servire i professori, non trovandosene al bisogno mai uno pronto nell' Università, sono poi attentissimi ad assistere a' giuramenti, ed essi ed i facchini, non lasciando escire dalla stanza ove il candidato lo ha dato, senza averlo prima spogliato; e ciò comincia ad aver luogo quasi alla presenza del rettore.

Mi sono trattenuto in questo assunto, che sembrava di nessun conto a trattarne, un poco più che non si conve-

nisse alla qualità del soggetto; perchè sono persuaso che una buona riforma dee cominciare dalla bassa famiglia essendo quella la cui disciplina è la più corrotta; ed i disordini che da essa produconsi non poco influiscono sull' andamento dell' Università degli Studj, e sugli esami.

Concorsi.

Nell'antica Università nostra, come si è già detto nella nota n. 2, il solo concorso dava la cattedra; esso era l' arena in cui discendevano a misurar le loro forze ed il loro valore pochi soggetti distintissimi e già sperimentati, ognuno de' quali, preso anche a caso, sarebbe stato un ottimo professore. La formola del concorso era solenne, dignitosa, pubblica quanto mai si poteva, e sacrosanta, e quali sieno state le vicende di essi, si è già precedentemente accennato. Al contrario ora apertosi il concorso vi si vanno a scrivere ancora quelli, che appena hanno appresi gli elementi delle scienze che vogliono professare, se pure non hanno pensato ad istruirvisi nel sentire la vacanza di una cattedra, come non di rado è avvenuto; e quando dopo un lungo giro di vessazioni, che dee il candidato soffrire, si è giunto al concorso, questo si esegue senza alcuna solennità, talchè se ne ignora l' esistenza anche dagli stessi professori dell'Università degli Studj.

Intanto ordinariamente aveva già il presidente Colangelo disposto della cattedra, o in persona di alcuno de' candidati al concorso, o anche di altro soggetto estraneo a questi; e siccome ha il presidente facoltà d' intervenire ne' concorsi, e d' inviarvi due membri della Giunta di P. I. a sua scelta, che per lo più ignorano interamente la scienza in cui debbono far da giudici [48], così ha già per lui tre voti, che il Colangelo cercava poi accrescere co' suoi raggiri, e con la sua prepotenza, guadagnando altri professori. E quando anche ciò non gli riesciva, egli prontamente ricorreva al ripiego di tradurre l' esame degli scritti de' concorrenti alla Giunta di P.I., la quale, pel decreto organico, nulla ha che fare ne' concorsi a cattedre dell' Università degli Studj, facendo annullare il concorso, per qualche cagione frivolissima e talora anche chimerica. Della Ginnta poi egli disponeva a suo talento, obbligando i membri di questa o di buona voglia, o per violenza [49], ad esser della sua opinione, la quale egli

---

[48] In un concorso ad una cattedra di Medicina, egli nominò per esaminatori un teologo ed un farmacista: e si è di sopra già veduto, che pel concorso alla cattedra di Astronomia furono destinati due medici.

[49] È notissimo che una delle concause a produrre la malattia e

sebben presidente emetteva il primo. A ciò si aggiunga, che apertosi una volta il piego ov' erano i concorsi de' candidati questi rimanevano in sue mani, ed egli non si faceva scrupolo di chiamare a farli rivedere nel suo senso chi credeva a proposito che lo secondasse; e talvolta quello stesso cui aveva promessa la cattedra. Si giudichi da ciò, se un uomo delicato nel proprio onore, e che si avesse meritata già la pubblica stima, si poteva presentare ad uno di questi non concorsi a cattedra, ma indecenti mercati.

A vieppiù impicciar la faccenda; perchè era nel disordine che trovava egli il mezzo da far prevalere i suoi intrighi, propose, e fu approvato, che talune cattedre non dovessero provvedersi per concorso, dovendosi dare, diceva egli, a soggetti conosciuti per la loro morale, offendendo così senza ragione chi avesse ottenuta la cattedra per concorso, cioè nella maniera più santa, e regolare. Ed inoltre che in caso di parità di meriti tra questi, della quale decideva egli, si dovesse fare il concorso

---

la morte del professore Folinea fosse stata un' acre rimprovero fattogli per lettera del presidente, per non aver dato il voto in un concorso a quel candidato ch' egli voleva, e pel quale avendogli manifestata la sua intenzione, l' altro non aveva avuto forza bastante a negarglielo apertamente.

tra essi solamente. E per un argomento, in conferma di quanto si è detto, potrà bastare la storia dell' avvenuto nell' ultimo concorso, per la cattedra del *Dritto di Natura* nella R. U. degli Studj, una di quelle da darsi senza concorso, a que' soggetti di distinta morale, o col concorso tra essi solamente, come fu fatto: ma questi dopo lo sperimento in iscritto vennero dichiarati immorali, ed il concorso fu annullato, perchè tra essi non v' era quello cui il presidente aveva promessa la cattedra, e che poi l'ebbe senza esporsi al cimento.

A' tanti disordini ne' concorsi, a' quali si presta il regolamento sciocchissimo approvato per eseguirli, che merita essere assolutamente emendato [50], si aggiugne l' autorità che male a proposito si ha arrogata il ministero in un affare nel quale dee essere passivo. Dopo l' antico concorso, la formola con la quale si proponeva il candidato al governo dal collegio degli esaminatori, era la se-

[50] Tra le altre cose, in tanti concorsi fatti dal 1815 finora, non si è potuto ancora determinare, se i meriti letterarii del candidato debbansi cumulare con quello del concorso, o pure tenersene solamente conto nella parità: e se debbasi giudicare del concorso per punti, come parrebbe giusto, o pure sommariamente. E da ciò non poche ingiustizie sono derivate.

guente : *In seguito del concorso è risultato professore N. N.* : sicchè al re non rimaneva che la sola sanzione. Ed in vero non è forse il concorso uno de' più solenni giudicati emessi secondo le leggi stabilite , da un magistrato costituito all' uopo? Bisogna però confessare che all' attuale degradamento del concorso , anche per questa parte , prestano la mano i professori , come potrà rilevarsi dal seguente fatto ,

Nell' Università era stata intrusa la cattedra di Agricoltura in sul finire del passato secolo, per darvi un posto di professore al medico Nicola d'Andria; ed essa era stata, in seguito , a vicenda or soppressa , ed ora ripristinata ; e tal sorte aveva pur avuta dopo la riforma del Vecchioni. Rimasta finalmente vacante nel 1823 per la tragica morte del P.Onorati da Craco, ed intimatosi il concorso , vi si erano presentati quattro competitori , tra' quali il sig. Cua che attualmente la tiene . Era costui confidentissimo e protetto dalla famiglia del conte Ricciardi , e di questa si valse a far prima tanto differire il concorso, da potersi ad un tempo istruire, quanto fosse appena sufficiente a presentarvisi , tanto nella scienza agronomica , quanto nella lingua latina, per la quale aveva manifestamente dichiarato di non conoscerla affatto, con la dimanda che fece di esser dispensato dallo scrivere in latino. Finalmente appun-

tatosi il concorso, rimase questo sospeso per discutersi la risposta da me fatta all' uficio ricevuto dal rettore per intervenirvi, e che si vedrà in fine tra' *documenti*: e risoluta la cosa negativamente per me, che non però vi volli intervenire, ottenendo col fingermi ammalato di corpo ciò, che non mi si volle concedere confessando di esserlo di mente; si venne finalmente ad eseguire il concorso. Nella lettura degli scritti due rimasero esclusi dal presentarsi al secondo sperimento, l' un de' quali era già professore per concorso in uno stabilimento speciale di P. I., e sosteneva con decoro il suo posto; ed ora l'è della R. U. degli Studj, in cattedra più difficile di quella alla quale allor concorreva. Non potè escludersi il terzo, onde far risultare a dirittura approvato il Cua; poichè quello aveva pubblica riputazione di buon agronomo, e nell' intervallo di tempo che si tenne sospeso il concorso, aveva pubblicato un trattato di Agricoltura, dedicandolo accortamente a monsig. Colangelo, che meritamente questa volta il proteggeva. Si passò quindi per questi due candidati all' esperimento verbale, e poi all' altro pratico, che consisteva in un ovvissimo innesto; e finalmente si venne alla votazione per iscegliersi il professore tra' due Granata, e Cua. Il maggior numero di punti l' ebbe il Granata; poichè l' era effettivamente di merito

e di esperienza assai superiore all' altro, che fresco fresco vi si era istituito: ma la commissione di esame, che si era compromessa pel Cua, non volendo lasciarlo scontento, eccedendo i limiti di ciò che l'era dimandato, propose che si dasse al Granata la cattedra, ed al Cua la direzione dell' Orto Agrario, che non esisteva, e che il governo non si era pronunziato se volesse o pur no crearlo. Si rispondeva dopo qualche tempo dal ministero, che la commissione di esame dichiarasse assolutamente il professore, nè si mischiasse di altro; e questa irregolarmente la seconda volta dividevasi in tre opinioni: alcuni sostenendo Granata, com' era di dritto, risultando così dal numero de' punti che gli erano stati assegnati; altri impudentemente indicando Cua; ed alcuni persisterono nell' antica opinione, di doversi creare l' orto agrario, e dare all' uno la direzione di questo, all' altro la cattedra. Siffatta inetta ed irregolare condotta de' professori componenti la commissione di esame, pose il ministero nel caso di arrogarsi esso il dritto di pronunziare sul concorso; ed era determinato a proporre Granata. Ma siccome aveva costui menato troppo romore contro la protezione, e la protettrice dell' altro, la contessa Ricciardi; così questa, entrata in tutto l'impegno di far riescire professore il Cua, adoperossi validamente con la sua amica e confidente la ca-

merista de Simone, che era di gran potere presso le MM. LL. ed ottenne che il re Francesco, il quale presumevasi gran conoscitore in Agronomia, esaminasse egli il Cua; e ciò fece mentre i ministri erano riuniti pel consiglio di Stato, e che l'affare di tal cattedra doveva essergli proposto indicandoglisi il Granata, che egli cambiò in Cua, dicendo di averselo egli medesimo esaminato. Così finì questo lungo ed indecente piato, al quale non ebbero solamente parte gl'intrighi; ma anche il poco decoro, e la poca esattezza de' professori. A questo proposito mi gioverà anche riportare ciò che avvenne nell' ultimo concorso per la cattedra di leggi civili: ma poichè questo cominciato nell' epoca di monsig. Colangelo terminò nell' interregno, mi riserbo a parlarne in appresso.

Gradi accademici.

Ciò che doveva costituire il maggior decoro della nostra Università degli Studj, si è convertito in sua prostituzione. Il dritto dato ad essa di conferir la laurea dottorale la rendeva la madre di tutti gli uomini più distinti nella carriera del sacerdozio, della magistratura, della medicina, *ec.*; ed intanto tutto il regno si duole con ragione, che siesi profanato quest' altissimo ministero, e che l' Università abbia popolato il regno di soggetti igno-

rantissimi. Disgraziatamente niente è di ciò più vero.

Molte sono le principali cagioni di un male sì grande; ma la precipua di esse consiste nel regolamento per gli esami a'gradi accademici; che non par mai fatto da chi si fosse anche mezzanamente istruito nelle materie costituenti ciascuna scienza, nell'ordine di esse, nella loro maggiore o minore importanza; in quali si comprendesse necessariamente la conoscenza di un' altra precedente, onde far ragionevole economia di esami. Da ciò è derivato, che siesi dimandato da chi prendeva un grado inferiore più di quello che da altri il quale aspirava ad un grado superiore; ed ancora, che siesi dimandato da chi doveva esercitar professione più difficile meno di quello che da altri il quale addicevasi anche ad un mestiere. Non si crederebbe che per fare il professore di Matematiche basti la *licenza*, mentre poi si esige la *laurea* per far l' architetto.

Molte in apparenza sono le scienze su cui versa l' esame per ciascun grado; e pure tanti esami non soddisfano ad una scienza sola. Si è, per un esempio, limitata la conoscenza della Meccanica in generale a due esami, uno nella Statica e l' altro in Idrostatica; e quello della Geometria a due esami l' uno in Geometria piana, l' altro in Trigonometria.

L' interesse preso da taluni professori in far entrare il

loro speciale insegnamento a parte degli esami, quantunque non ve ne fosse bisogno, ha contribuito ancora al danno di questi; poichè essendo cresciuto strabocchevolmente il numero degli esami da farsi da un candidato, ha bisognato prender l' espediente di eseguirli tutti per iscritto, ancor gli elementarissimi.

Le quistioni da proporsi prima estraevansi da un libro che veniva aperto da un candidato per tutti, si diceva a caso, ma che sempre l'era nelle prime carte; di tal che con una proposizione del libro I°. di Euclide si approvava uno in Geometria, e con una definizione di Botanica e di Mineralogia, si dichiarava dotto in queste scienze. Ad evitar siffatto inconveniente, facilissimo a rimediarvisi in buon modo, si prese un espediente, ch' è risultato in maggior danno di prima [51]. Venne con un nuovo regolamento

---

[51] In quel poco di tempo che io tenni il cancellerato della mia Facoltà, posi a questo sconcio il seguente rimedio: scucii ciascun volume dall' apertura del quale doveva aversi la tesi, e ne tolsi, a vantaggio de' giovani esaminandi, que' foglietti, che contenessero materie più astruse, e meno importanti per l' esperimento che quelli dovevan fare di loro istruzione; indi in ogni esame ne disordinava i fogli; sicchè l' apertura di esso fosse veramente fatta a caso. Ma questo mio ripiego essendo dispiaciuto a taluni professori miei colleghi, per non inquietarmi, e non compromettere il mio decoro, presi l'

stabilito, che per ciascuna scienza in esame si formasse un numero di tesi, da porsi in un' urna, ed estrarsene a caso una per tutti in ciascun esame. Da ciò ogni buona istituzione della gioventù è stata interamente distrutta, essendosi a' corsi regolari d' istituzione sostituiti gli apparecchi alle tesi, e creata una folla d' istitutori a quest'uopo: senza dire che la più parte de' candidati nè men dandosi questa pena, porta con se le risposte belle e fatte, e di nascosto se ne prevale negli esami. Più volte riferii al rettore su questo proposito nel mio *decanato*; e riescii a far rivocare questo sistema erroneo; ma immediatamente venne un ordine contrario, e si ritornò all' antico; debbo credere a suggestione di alcuni miei colleghi, cui il disordine non dispiace [32].

Con questa impropria ed irregolar maniera di esami, si è empito il regno di esercenti in ogni professione, non esclusa quella dell' insegnamento, ignoranti al sommo grado; contro di che, mentre continuamente gridan tutti, alcun espediente però non si prende, limitandosi

---

espediente di rinunziare al posto di cancelliere: la rinunzia non venne accettata; ed io abbandonai il posto, e così me ne liberai.

[32] Di questi miei rapporti ne sarà recato alcuno ne' *documenti*.

anche a gridar con gli altri coloro che vi dovrebbero apportar rimedio.

Non mi trattengo di vantaggio su questi particolari nojosi ed affliggenti, conoscendone il pubblico più assai di quello che potrei io quì dirne: ma non posso fare a meno d'indicare alcuni altri inconvenienti che hanno luogo in tali esami, per tenersene conto in una necessaria riforma del regolamento attuale. E prima di tutto, non è piccol male la protezione che alcuni professori accordano a' candidati allievi di loro scuole private, ad oggetto di accrescere in queste il concorso, minorandolo nelle altre; che però più severamente che non convengasi trattano talvolta i giovani di altri maestri privati. Debbesi anche limitare il numero delle tante carte che ora richieggonsi da'candidati per presentarsi agli esami, e con tutte quelle circostanze che esigonsi, onde togliere a questi le vessazioni che ora soffrono. E perchè non potranno i professori certificare, come un tempo, la conoscenza di un candidato, fosse questo anche un loro figlio o fratello? dovendo ciò fare a prezzo stabilito un notajo, che certifica per chi non conosce. Ciò poteva farsi per lo passato, ed a' tempi del presidente Colangelo fu impropriamente inibito. Aveva ancora ciascuna Facoltà dritto di ammetter quel numero di candidati che gli sembrasse competente, giudicandolo

dalla natura degli esami uniformi o pur no a' quali essi presentavansi : ed era ciò ben ragionevole . Perchè dunque toglierli questo dritto , limitando a 15 necessariamente un tal numero ? mentre poi il presidente si ha arrogato il dritto di prolungarlo fino a 20 , ed anche fino a 25. Altra volta aveva pure la Facoltà il dritto di accordare il riesame ad un candidato , anche nella prossima tornata , se giudicava ch' egli avesse mal risposto non per ignoranza ma per equivoco o dimenticanza : ed ora ciò gli è proibito , dovendosi egualmente rimettere ad un esame dopo tre mesi questo , che un altro che avesse dimostrato di nulla sapere, e che in tre mesi non può certamente apprendere dal principio una qualunque scienza . E tutte queste cose meritano di essere considerate e corrette nel nuovo Regolamento .

Disciplina dell' Università

Dal disordine che regna in tutti i rami del servizio dell' Università degli Studj , come si è veduto ne' prec. art. non può esser a meno , che la disciplina della medesima non ne abbia grandemente sofferto . A ciò si aggiugne , che i professori non osservano più la regolarità tanto necessaria nella scelta delle cattedre , nella ripartizione dell' orario , e nell' adempiervi in quel modo che prima costu-

mavasi, e che da un luogo pubblico di tanta dignità si esige. Spesso avviene, che un professore di recente nomina sceglie l'ora e la cattedra stessa occupata da un altro più antico, ed impertinentemente gliela occupa; il che ha dato più volte luogo ad indecenti e scandalose quistioni. Ancor più spesso, non badandosi affatto al comodo de' giovani, si stabiliscono nella medesima ora professori di trattati, che possonsi nel corso, e nell' anno stesso sentire ed apprendere: e d' ordinario poi un professore viene all' Università all' ora che più gli fa comodo; e non trovando vuota la sua cattedra entra a far lezione in quella dove dee andare un altro, il quale rimane poi alla porta, giunta che sia l' ora di lezione per esso; obbligandolo così o ad abbandonar la lezione, o a commettere anch' egli la stessa irregolarità, entrando co' giovani nella prima cattedra che trova vuota. E similmente di altri sconci di tal fatta; che credo superfluo di andar quì enumerando.

COLLEGI MEDICO-CERUSICO, E DI VETERINARIA.

Di qnesti due stabilimenti speciali di P. I. e della loro forma non propria è stato già precedentemeute detto, essendosi anche indicato ciò che bisognerebbe fare per ridurli in convenevol forma; sì perchè potesse questa istituzione soddisfare all' oggetto d' istruir chiunque si

avvii per l' una o per l' altra carriera, sì ancora perchè si evitassero quegl' inconvenienti di disciplina interna, che dalla stretta regola di collegiali, che si è voluta dare a' convittori, giovani già di circa i 24 o 25 anni, ne sono derivati. Da queste cagioni, e dal rappresentarne gli appalti un tale Aniello Savarese, confidente di mons. Colangelo, e prima giovine argentiere di quelli che noi comunemente diciamo *incantatori*, sono derivati i continui cambiamenti di rettori, e la difficoltà in trovar buoni soggetti, che volessero accettare tal posto in ciascuno di essi, o farvi da *amministratori*. Ma finalmente mons. Colangelo riescì ad averne uno pel collegio medico-cerusico, del quale lodasi grandemente ed egli, ed il ministero. La *giunta* di P. I., benchè non avesse mai data alcuna noja a monsig. Colangelo in affari di amministrazione, che anzi sempre li rimettesse a lui solo, approvando tutto quello ch' egli, d' accordo col ministero, voleva; purtuttavia fu esclusa dal mischiarsi nelle faccende amministrative di questi due collegi, come ancora per quello del Salvatore; essendo state a ciò specialmente destinate le rispettive commissioni amministrative, presedute da monsig. Colangelo; ed in fine, nè meno ciò bastando, la bisogna si passò a dirittura tra 'l presidente ed i rettori rispettivi, sempre d' accordo col ministero.

LICEI, E COLLEGJ.

Si è già detto che ogni Provincia del regno dovè avere il suo Collegio, nel quale vi si educa ed istituisce un limitatissimo numero di giovanetti appartenenti a famiglie, che hanno una certa comodità e fortuna da poter sostenere il peso per tenerveli. Questa non è però pubblica istruzione, ma privata: e con tanta spesa che soffre lo Stato per questi stabilimenti, l' istruzione pubblica secondaria, tanto importante, manca del tutto nel regno, e converrebbe seriamente pensarvi. E ciò è tanto vero, che molti comuni hanno fatti e fanno grandi sforzi, per potere a loro spese stabilire scuole di pubblico insegnamento in belle lettere, filosofia e matematiche: e quello ch' è peggio, che entrandovi in mezzo il governo, e la direzione di P. I., le buone intenzioni di questi ottimi cittadini sono tradite, dandosegli pessimi maestri e professori.

A taluni di questi collegj, cioè a quattro, quelli di Aquila, Bari, Catanzaro, e Salerno sono aggiunte le scuole esterne di dritto e medicina, e però essi prendono il nome di Licei: ma per l' istruzione medica si è già accennato che sia impossibile poterla ottenere in qnesti luoghi, o in altri del nostro regno, e che bisogni assoluta-

mente cercarla nella capitale, come per lo addietro, con buon successo, ha avuto luogo.

Tutti questi stabilimenti procedono alla ventura, non essendo mai ispezionati, di tal che sono nel massimo abbandono, ad eccezione di alcuno ove la cosa va un poco meglio, perchè la sorte vi ha fatto capitare qualche buon rettore; da durare però in questo mediocre stato, finchè quello duri. Continui richiami si fanno contro di essi da' Consigli Provinciali, e da' proprietarj: ma non gli si dà ascolto; e la cosa procede innanzi sempre peggiorando: e se poi per una qualche circostanza straordinaria arriva il nostro governo a scuotersi, dà subito in espedienti irregolarissimi, e contrarj a' suoi proprj interessi, distruggendo non i disordini, che non sa, nè vuol conoscerne le cagioni, ma le sue stesse istituzioni. Così avvenne pel collegio di Lecce, che fu separato della dipendenza di P. I. e dato a' PP. Gesuiti: così proponeva ancora che si facesse pel Liceo di Bari quel pio intendente di questa provincia; e l' altro di Contado di Molise proponeva, che per rimediare a' grandi disordini di quel collegio se ne desse la cura a' PP. Scolopj. Ma di tutte queste cose nulla se n' è fatto, nè però si è pur pensato ad approfondire le cause de' disordini, ed a rimuoverle.

Di tutti, o almeno della più parte de' collegi e licei del regno, ne rappresenta l'appalto pel vitto quel Savarese di cui fu detto a p. 126, il quale con un premio annuale che riceve, lo rilascia poi a vantaggio di altri sopra luogo; dalla qual somma di profitti può ben rilevarsi quanto sia il furto, e come debbano esser trattati i collegiali.

Fu già detto che aumentandosi il numero de' collegj si mancava di buoni maestri per essi: e questo inconveniente crebbe oltremodo dopo gli affari del 1820; per cui, e per gli indecenti profitti delle officine di P. I., principalmente sotto mons. Colangelo, sono quelli caduti in mani di men che mediocri istitutori [53], ad eccezione di alcuno buono, ed anche ottimo che ve n' ha. E da ciò è pur derivato, che non siesi sostenuto in molti di essi quel sistema d'insegnamento, e que' libri che il governo ha stabiliti.

---

[53] Per un argomento di quello che si è asserito recheremo il seguente fatto. Anni sono s' inviò per professore di matematicha nel collegio di Potenza un tal di cognome *Somma*, che non aveva ancora terminato di apprendere gli Elementi di Geometria piana: giunto là avvenne, che gli allievi se ne beffarono; si prese dunque l' espediente di traslocarlo per professore di matematiche sublimi nel liceo di Salerno. Or siccome in questo si fanno esami fino al grado di licenza in Matematiche, così cominciarono a venire in Napoli, rimessi alla Facoltà di scienze Fisiche e Matematiche, gli scritti di tali esami, da' quali rilevavasi manifestamente l' imperizia del professore, fino al

Ciascun liceo, o collegio ha un fondo di libreria, detto di *collezioni scientifiche*, il quale aumentasi annualmente da' risparmj che si fanno su i collegiali; e diviene così per taluni di quelli stabilimenti non indifferente. Intanto invece d' impiegarlo in acquisto di libri utili, e con buona regola scelti, viene dissipato in inette associazioni, che per interesse o protezione accordansi a nazionali, o esteri che fan mercato di libri e stampe moderne, o in libri vecchi, che offronsi da alcuno, sul prezzo de' quali è prima convenuto un premio con l' ufiziale della presidenza di P. I. che tratta questo affare; facendosi poi pagare al collegio, o liceo il libro ad un prezzo molto maggiore di quello che vale [54]. Di queste librerie non se n' è mai preso conto, nè pensato a farne pur un inventario; di tal che molte di esse a dirittura non esistono, altre mancano della più parte di quello che si è per esse acquistato.

segno di proporre problemi senza quesito. La Facoltà si credè nel dovere di riferire ciò a monsignor presidente. Il risultamento fu, che questo rapporto dovè forse esser lacerato, come costumasi in quell' officina, per le cose che non vanno loro a grado, e si avvertì il professore *Somma* del male che gli soprastava. Da quel momento le quistioni ch' egli dà sono le più precise, e talvolta ancora di difficile risolvimento; e le risposte benissimo condotte: e veggonsi manifestamente prese da un libro e dall' altro, d' accordo col candidato. Ecco dunque, che per rimediare ad un male, se n' è prodotto uno maggiore.

[54] Sceglieremo tra infiniti fatti un solo, perchè comprovabile con

SCUOLE PRIMARIE.

Sotto questo nome si costuma da qualche tempo comprendere quella istituzione gratuita, che si dà al comu-

---

documenti. Girava per Napoli uno speculatore forestiere, per la vendita del mostruoso atlante geografico di Brusella, raffazzonato da Vander-Malen, ed aveva pattuito col sig. D. Alfonso Rossi di venderne un esemplare alla biblioteca dell' Università per duc. 160; e senza interpellarne il soprintendente di tal biblioteca, come vuole il regolamento, se n'era fatto rapporto al ministro, forse anche a nome di quello, ed ottennta l'approvazione. Non saprei dire come fosse andata la faccenda: ma debbesi credere che a caso capitata una tal ministeriale in mano di qualche *commesso*, che non era a parte dell' intrigo, dovè questi schiccherare un uficio al sopraintendente Flauti, indicandogli l'approvazione del ministro per un tale acquisto, ed inculcandogli di curarne l'eteguimento; ed il presidente Colangelo lo firmò. Pervenuto quest' ordine al Flauti, e dopo alcuni giorni essendo venuto da lui in libreria il sig. Hortolan incaricato di libreria francese, Flauti gli dimandò se poteva provvedere un tal libro, che fu pattuito per duc. 120; ed avendosi ricevuto il libro, e rilasciato al venditore di esso il certificato d'immissione in biblioteca per riscuotere il denaro; nel presentarlo che costui fece alla presidenza si oppose il sig. Rossi, dicendo di aver egli già convenuto l'acquisto del libro con quel *commesso* di libreria di Brusella. A farla breve, dopo lunga discussione si fece pagare a questo duc. 160 per l' esemplare che prese la libreria dell' Università, e si obbligò quella del collegio di Campobasso, a prendere, a suo malgrado, l' altro per duc. 120.

ne del popolo nel leggere, scrivere, abbaco, e catechismo. Di esse, in sul finir del passato secolo, il nostro regno n' ebbe dappertutto, e bene stabilitevi, sotto il ministero del marchese Caracciolo, la cui gloriosa memoria onorerà sempre il nostro paese, che non lo ha intanto nè men gratificato di un breve elogio, mentre tanti e tanti a' nostri giorni immeritamente se ne profondono. Tali scuole pe' maschi venivano esercitate con metodo normale da taluni ordini religiosi, con tal buono regolamento, che non isdegnossi in Francia inserirlo nelle *Séances des Écoles Normales*, istituzione gigantesca che v'ebbe luogo per pochi mesi ne' tempi di una libertà inconsiderata e furiosa; e nelle quali si chiamarono ad insegnare i più dotti uomini che quella allora aveva, come Lagrange, Laplace, Monge, Daubenton, *ec.*

Queste nostre scuole normali, di cui parliamo, nulla costavano al governo, ed erano ben esercitate; poichè piaceva a' monaci rendere al popolo un servizio, che sempre più assicuravagli la loro influenza presso questo, e nelle famiglie; e colui che v' era addetto trovava anche il suo interesse, per le esenzioni che gli venivano accordate dagli obblighi monastici, da' quali poteva essere canonicamente dispensato, e per qualche altro vantaggio, che sempre ne ritraeva: sicchè facevasi spesso gran-

de impegno per conseguire un tal posto. Vedevansi però tali scuole frequentate, e durare mattina e giorno per più ore; e di ciò ne sono io stesso testimone.

L'epoca fatale del 1799, ed anche alcun tempo prima, distrusse in gran parte, o imbastardì almanco questa nostra bella istituzione popolare, nella quale avevamo preceduto molte altre nazioni che ora ci si danno a norma: e con l'abolizione degli ordini monastici andò ancor via interamente non pur essa, ma molta parte di una più prolungata istituzione, che da questi davasi a' figli di proprietarj distinti: dal che producevasi, che non mancava l'istituzione letteraria e scientifica anche ne' più piccoli e deserti paesi del nostro regno. E ciò ch'è più bello, dopo tanto danno a noi prodotto da' tempi, dalle circostanze, e dalla non ben consigliata e malamente eseguita abolizione de' monaci, non è mancato chi, nulla conoscendo di quanto quì ho esposto, ha gridato contro noi al *barbarismo*, perchè non si era pensato all'istruzione del popolo. A tutto ciò può aggiugnersi, che nell'epoca di cui finora ho parlato poteva ben farsi a meno dal governo d'istituzione primaria; poichè questa, per chi la desiderava costava ben poco, non pagandosi dalla bassa gente ad un maestro di scuola che un carlino al mese, con cavarsene profitto: mentre ora di queste scuole

basse private non n' esiste alcuna ; giacchè appena uno ha ricevuto il permesso d'insegnare a leggere e scrivere, pensa elevarsi a rango distinto di grande istitutore , e pretende compensi che eccedono le forze non pur di chi del popolo ha appena da mangiare , ma ancora della gran massa d' impiegati , e di proprietarj che vivono con mediocre fortuna . Nulla si dice de' tanti stabilimenti popolari che esistevano nella capitale e nel regno , fondati dalla pietà e dal patriottismo di ottimi cittadini , amanti del bene pubblico , in tempi che questo si sentiva , e non si manifestava ; ne' quali venivano molti giovanetti nutriti , educati , istituiti , e guidati all' apprendimento di qualche arte o mestiere ; che o rimasero distrutti nella nostra rigenerazione operata a caso ed a capriccio , perchè privati di loro rendite , e pure lo furono dalle nuove non proprie leggi e regolamenti che per essi stabilironsi ; senza tenere alcun conto de' vantaggi , che da' medesimi eransi per lungo tratto di tempo ottenuti , e che l' esperienza , maestra in tutto, e principalmente in affari di educazione e d' istruzione , aveva con la sua valevole autorità confermati .

Non mancavano pure nella capitale scuole feminee , tenute in alcuni monasteri di donne , detti conservatorj , e ne furono stabilite pure con buon regolamento , sotto la

vigilanza del cardinale arcivescovo, che però presero il nome di *Scuole del Cardinale*, delle quali ancor n' esiste alcuna. Ma a che rinnovarci il dolore descrivendo la perdita di ciò che avevamo: passiamo ora a vedere lo stato attuale di questa comunissima istituzione.

Ciascun comune del regno ha al presente la sua scuola primaria maschile, e la feminea, di cui il maestro e la maestra sono nominati, secondo le ultime modificazioni fatte al regolamento, sulla proposta della terna del decurionato, dall' ordinario da cui dipende un tal comune, e fatti esaminare dall' intendente della Provincia, indi approvati dalla Giunta di P. I, la quale per mezzo del ministero ne provoca dal re la corrispondente sovrana sanzione. Il qual sistema di nomina se non avesse altri inconvenienti, non manca certamente di quello, che prima che si rimpiazzi un maestro o una maestra, supposto che la cosa proceda regolarmente, dee rimaner chiusa la scuola per più mesi. Si vuole inoltre che il maestro sia un ecclesiastico, dandosi luogo a' secolari, quando a dirittura non vi sia chi adoperare tra' primi, per cura o altro obbligo canonico che abbiano. Il soldo poi è sì tenue, che non può affatto, esercitando bene questo nojoso incarico viver da esso, per cui è necessitato a farlo male, onde rubare il tempo per qualche altro profitto.

Le scuole poi non sono affatto, o mal provvedute de'comodi necessarj; e tenute in luoghi indecentissimi, e sporcamente: nè i giovanetti che vi volessero andare sono provveduti di ciò che per imparare gli è necessario, e che non può esser loro somministrato dalle famiglie di gente povera, e bisognosa. Qual maraviglia è poi se tali scuole non sieno nè bene assistite da' maestri, nè frequentate da' giovanetti! del che fanno continui richiami gl' intendenti ed i consigli provinciali. E lo stesso presso a poco è per le scuole feminee; le quali sono un poco più frequentate, pe' lavori donneschi ordinarj che le giovinette vi apprendono; e perchè una maestra, come donna ha meno bisogno per vivere che un uomo, ed anche perchè esse ricavano qualche frutto dalle loro allieve più istruite, alle quali danno a fare alcun lavoro, che sia stato ad esse ordinato. Vi è pure in ogni comune un ispettore alle scuole del medesimo, ch' è un altro prete non pagato, scelto presso a poco nel modo stesso che il maestro; e che oltre l' incomodo e la pena che dee avere, se volesse adempiere al suo incarico, dovrebbe pur rifondervi qualche piccola spesa occorrente per questo. Per ogni distretto poi vi è un *ispettore distrettuale* pagato con duc. 6, o al più 10 al mese, senza altro compenso per *indennità*; e si vorrebbe, che costui stasse continuamente in giro per le scuo-

le del suo distretto, che possono essere anche al numero di 50 a 60, e talune in siti lontani dal capo-luogo del distretto ove dee risedere l'ispettore. Ecco lo stato della istruzione primaria del nostro regno, da che se ne ha presa ingerenza diretta il governo, affidandola alla direzione generale di P. I, con un regolamento lo più sconnesso che si poteva mai immaginare: e per essa spendesi annualmente una somma non indifferente, senza trarsene alcun profitto. Ho io medesimo, insieme col segretario generale di P. I. visitate quelle della capitale e de' villaggi intorno ad essa, che abbiamo trovate o assolutamente chiuse, o in tale stato che era ancor meglio che non esistessero. E questo loro pessimo stato, invece di far pensare a porvi qualche rimedio, ha più volte determinato il nostro ducurionato, e l' intendente di Napoli a sopprimerle a dirittura, per rivolgere la modica spesa di duc. 18000, che all'oggetto ha a ciò assegnati la nostra città, a soddisfare qualche novello capriccio del ministro degli affari interni, dal quale vediamo ogni giorno sciuparsi somme immense in cose inutili, e di semplice apparenza; mentre la P. I. è in totale abbandono, trascurasi la pubblica salute in tempi perniciosi, e la mendicità cresce da giorno in giorno.

Per ovviare a tanto sconcerto dell' istruzione primaria

nel regno, a cominciare dalle scuole di Napoli, fu nominata una commissione mista di tre membri della Giunta di P.I., tra' quali fece monsig. Colangelo l'onore di ascrivervi il Flauti, e tre decurioni, preseduta da lui: e questa dopo tante e tante sessioni, e conciliamenti di dispareri, già morto monsig. Colangelo, inviò il suo progetto di riforma per le scuole del comune di Napoli, che poi sarebbe stato facile applicarlo a tutto il regno: ed in esso a tutt' i sopraddetti inconvenienti era nel miglior modo possibile riguardato. Ma da circa l' anno da che il ministero l' ha ricevuto, non ne ha più parlato; e la cosa continua però nello stesso infelice stato, anzi peggiore; poichè molti di coloro che nella riforma dubitano di non esser conservati, hanno anche tralasciato di rendere quel poco servizio che prima facevano.

Giunta di P. I., e Presidenza di essa.

Il decreto organico del 12 settembre 1822, col quale fu istituita la presente Giunta di P. I. le assegna per iscopo: di esaminare quanto concerne l' istruzione pubblica in generale, i mezzi per migliorarla, e tutto ciò che può concorrere alla buona istituzione della gioventù, sì per lo scibile, che per la morale. Inoltre di esaminare se le leggi ed i regolamenti in vigore meritano ampliazio-

ne , restrizione o altra modificazione . Di vegliare particolarmente per la esatta osservanza delle leggi e regolamenti , e di proporre i mezzi che crederà opportuni perchè tanto si consegua . In somma gli impone l' obbligo di occuparsi di tutto quello che occorre, perchè la istruzione pubblica possa produrre il desiderato effetto. Al qual fine dà ad essa la iniziativa nel proporre, potendo ben anche esser consultata dal ministro degli affari interni (*art.* 7.) Intanto , in sì gran disordine in cui abbiam veduto essere ogni parte dell' attual nostra P. I., la Giunta per nulla si è rivolta a rivedere i regolamenti onde riformarli , e limita le sue attribuzioni a rispondere al ministro sulle continue eccezioni da esami , che da questo, contro il regolamento, le vengono inviate per parere, e per lo più essa informa favorevolmente ; ad esaminare le fedi di perquisizione de' candidati a' gradi accademici imputati di delitti , che spesse volte fanno orrore , o nefandamente calunniati ; e a dar l' approvazione a qualche nomina di maestro primario . Rivede ancor essa i concorsi che si fanno in Provincia per le scuole secondarie di cui più sopra è stato detto ; e de' quali essa precedentemente nulla ha saputo per regolarne l' andamento ; ed il più delle volte o deve rigettarli , o rimanere col rancore di aver data la sua approvazione ad una frode che siesi fatta da al-

cun de' candidati, coll' ajuto di un qualche impiegato nella presidenza di P. I. [55] Nè per essersi in vista di tanti inconvenienti che avvengono, presentato dal Flauti alla

---

[55] Seguendo il mio costume riporterò quì un solo fatto ultimamente avvenuto. Essendosi aperto il concorso per la lezione di lingua latina superiore nella Scuola secondaria di Atri, in provincia di Teramo, si mandò da Napoli a quell' intendente la scheda ben suggellata con entro le tesi da porsi al concorso; e questa dall' intendente fu trovata senza alcuna viziatura. Intanto uno de' tre candidati aveva portate in saccoccia le risposte belle e fatte; lo che avvertitosi da un suo competitore, ed avvisatane la commissione di esame, fu quel candidato sorpreso, ed essendoglisi tolte le carte furtive, gli si disse ciò non ostante se voleva continuare il concorso; al che questi si negò. Inviava l' intendente in Napoli gli scritti de' due altri concorrenti, e nel processo verbale era notato quel fatto: di ciò avvertito l' ufiziale della Presidenza che aveva usata la prima frode di mandar le tesi al candidato, commetteva il secondo delitto di sopprimere interamente questo piego; il che prova ch' esso non doveva essere uno degli ultimi di quella officina di frodi e ribalderie. Nè ciò si sarebbe per allora conosciuto, se a caso avendo l' intendente dimenticato un foglio dello scritto di uno de' concorrenti sul suo tavolino, non lo avesse a posta seguente inviato con altro suo ufizio, in cui facevasi menzione del piego già mandato. Non potendosi mai immaginare da quell' ufiziale questo incidente, pervenne un tal ufizio alla Giunta, la quale prese conto del piego precedentemente inviato: si mandò alla posta e fu trovato esservi giunto, ed essere stato consegnato alla P. I.; intanto come al solito, si pose cenere sulla fac-

Giunta un rapporto sulla necessità di far eseguire tali esami in Napoli [56], si è preso alcun espediente : s'intende bene, perchè ciò toglierebbe il mezzo a molti profitti.

Procede la giunta nelle sue deliberazioni senza conveniente esame del processetto riguardante ciascun affare, che le si propone da un informe sommario, il quale vien consegnato al segretario talvolta anche il giorno stesso della riunione , compilato da uno degli scribi di P. I. : e non è mancato talvolta avvenire, che entratosi in qualche discussione , si è trovato che le carte contenevano tutt' altro del reassuntino riportato in quel sommario ; nè però il compilatore ne ha pur avuto un minimo rimprovero. Sul sommario stesso si nota niente altro che un *approvato* o *negato* , lasciando la libertà alle officine di P. I. di ragionar la cosa a loro piacere ; onde poi farla risultare presso il ministero com' essi vogliono, e secondo il prezzo che ne hanno ricevuto . Ed a compiere questo sistema di ribalderie , siccome i membri della giunta appongono la loro firma sull' ultima pagina del som-

---

cenda, e si ordinò chè i due candidati facessero un nuovo concorso. Ciò ha avuto luogo nell' interregno.

[56] *Veggansi i documenti.*

mario, non si è talvolta avuto ribrezzo di cambiarne qualche foglio intermedio, per rivolgere in contrario, o annullare una deliberazione già presa, che a talun' impiegato nelle officine della presidenza non accomodava [57].

Il ministero è a giorno di tutti questi sconcerti; e non solamente non gli cura, ma ne profitta, per potere a suo piacere eseguire o no le deliberazioni di questa commissione, la quale regolarmente adempiendo a' suoi obblighi gliene imporrebbe. A ciò si aggiugne l' accordo interessato del presidente della giunta col ministero; di tal che questa non può essere di opinione contraria al presidente (il quale per altro è sempre il primo ad emettere la sua) senza veder rivocata la proposta ch' essa farebbe: e però ha essa preso, come fu detto, l' espediente, in tutti gli affari, di contratti, di appaldi, e di materie d' interessi in generale, di rimettersi al parere del presidente, lasciando a lui solo piena facoltà di proporre la cosa al ministero in nome della giunta a suo modo; senza le tante volte ch'egli ciò fa all' insaputa di quella.

---

[57] Un di questi casi verrà più appresso notato.

Tentativo del principe di Cardito sull' Universita' degli Studj.

Per sollevare alquanto l' animo dalla dispiacevole narrazione fatta delle faccende di P.I. sotto l'amministrazione di mosig. Colangelo, viene a proposito il seguente aneddoto veramente buffo. Aveva lasciato da più tempo di travagliare la P.I. il principe di Cardito, uomo, come fu detto, senza alcuna istituzione, e con mediocrissimi talenti, promosso a consigliere di Stato, e poi a presidente della Consulta generale del regno; quando ad un tratto, ricordando l' antico mestiere, e persuaso da alcuno che l' Università avesse cattedre superflue, senza pensare ch'egli le aveva anche più aumentate, presentava al Re in Consiglio di Stato una nota senza forma nè ordine, per la riduzione di tali cattedre al ben ristretto numero di diciannove: alcuna relazione corrispondente non giustificava ciò che egli proponeva. Allo sciocco assunto avrebbero potuto anche ben rispondere i ministri Medici e Tommasi; ed avrebbe poi dovuto certamente farlo il marchese Amati, che teneva il portafoglio degli affari interni: ma per la massima di *quietismo* da essi adottata nelle cose che non urtavano co' loro interessi, presero l'espediente di rimettere l'esame di questa nota ad una nuova commissione, che composero da

sei professori della R.U. degli Studj, de' quali tre già appartenenti alla Giunta di P.I. : e furon questi il can.Rossi, il commendatore Ronchi, e D. Giuseppe Capocasale; gli altri furono il can.Ciampitti, D.Leonardo Santoro, e Flauti, che vi fece pure da segretario. Una tal commissione si agitò per ben quattro mesi con varia fortuna; giacchè non mai tenendo conto di ciò che proponeva il principe di Cardito, da principio però, acconsentiva alla soppressione di talune cattedre: ma essendo in questo frammentre avvenuta la morte di questo, dibotto essa cambiò sentimento; e le modificazioni già fatte se ne andarono per aria [58]. Da ciò potrà vedersi qual vantaggio sia lecito sperare dalle commissioni, in affari di simil fatta. Il ministero intanto gettò questo lavoro, come disgraziatamente meritava, tra le carte inutili: nè mai più parlossene. Fu per tal modo che il Flauti acquistò dritto ad una vacanza nel servizio dell' ordinaria Giunta di P. I.

---

[58] *Veggansi i documenti in fine.*

INTERREGNO

DOPO LA MORTE DI MONSIG. COLANGELO.

Ne' primi giorni del 1836 monsig. Colangelo si ammalava di una peripneumonia, ed al terzo giorno di questa, che non apprese mai per mortale, scriveva al ministro degli Affari Interni, di riconoscere per la firma, durante la sua malattia, il can. Rossi. Ed in ciò egli conducevasi regolarmente: poichè quantunque da circa l' anno non passasse più tra essi buona intelligenza, e che contro questo ed il nipote avesse cantata la palinodia al ministro suddetto; purtuttavia considerava essere stato il can. Rossi altra volta rivestito di questo stesso carattere, nel tempo del principe di Cardito, e di essere l' anziano della Giunta di P. I. Ma non appena giugneva al ministero un tal rapporto, ch'egli terminava con la vita la sua carriera amministrativa non gloriosa della P. I., che aveva tenuta per undici anni, ne' quali ebbe tutti i mezzi ed il potere di fare il bene del suo paese, e nol fece: ed il ministro da prima conferiva al canonico la sola e semplice firma, per affari ordinarj; e poi, presi gli ordini del re, lo rivestiva di buon cuore di tutte le attribuzioni di presidente interino, sicuro di non incon-

trare più ostacoli a qualsivoglia sua volontà o arbitrio; ed a vieppiù indebolire la Giunta, mancati poco dopo due membri di essa, ne lasciava vuoti i posti. Ciò non ostante faceva insinuare al can. Rossi di allontanare il nipote dalla presidenza; il che ebbe luogo per un mese, dopo il quale permise che ritornasse con più potere di prima, facendo a dirittura da presidente.

La morte di monsig. Colangelo svelava un importante arcano: egli che nell' assumere la presidenza di P. I. aveva dimostrata una certa non curanza pel *de Ruggiero*, ufiziale di ripartimento del ministero, con questo carico, in seguito vi si vide collegato in istrettezza maggiore di quella che richieggano gli affari; anzi il più delle volte in danno di questi. Ed essendo egli mancato, da certi indizj si venne in chiaro, che all' appaldo delle cibarie ed altri oggetti di consumo giornaliero pe' collegj del regno, rappresentato com' è stato di sopra detto (*pag.* 126 *e* 129) da quel *Savarese*, confidentissimo di monsignor Colangelo interessato in questi appaldi, vi aveva ancora parte il de Ruggiero; e ciò sebbene fosse stato in seguito a chiare note comprovato dall' ufiziale del carico dello stesso ripartimento D. Nicola Fasano, nel principio della sua aberrazione di mente, purtuttavia continua, e continuerà ad

aver luogo, finchè durerà la presente corruzione, la quale anzichè minorarsi, a me sembra che vada sempre vieppiù crescendo.

Svelava il canonico Rossi, e per reagire contro il Colangelo, ed anche per malumore concepito nel tempo passato avverso il Savarese, i criminosi profitti negli appalti pel liceo del Salvatore, di cui il Rossi era ed è il rettore: ma quel goffo uomo, ben guidato, faceva entrare in comunità d' interessi persona di grande intrinsechezza e riguardo pel ministro, alla quale costui prestava piena fiducia, e diveniva così più potente di prima. Sicchè a' ripetuti richiami della commissione amministrativa di quel liceo, non mancò il ministro di andarvi più di una volta ad osservar la cucina ed il refettorio: ma poichè egli sempre trattenevasi prima una buona mezz'ora nelle stanze del canonico Rossi, o del vice-rettore, o a vedere le cominciate fabbriche de' gabinetti, de' quali si dirà tra poco, non poteva quindi essere a meno che trovasse tutto abbondante ed ottimo. Da che avvenne, che posteriormente andatavi la stessa commissione a rinnovargli i suoi richiami contro l' appaltatore, decisivamente rispose, ch' egli *avendo di persona tutto osservato, tenea il Savarese per galantuomo* [59].

[59] È da notarsi, che se talvolta, a'tempi del presidente Colangelo, si rimet-

Nè tralasciava pure il can. Rossi di malmenare in Giunta la memoria di Colangelo, tutte le volte che gli si presentava l'occasione, e ciò occorreva spessissimo; al che pose un qualche freno il solo prof. Flauti [60], stiman-

---

teva dal ministero alla Giunta di P. I. per parere ne' nuovi appalti, qualche eccezione irregolare a farsi, perchè contraria ad ogni legge o regolamento amministrativo, (il che per altro serviva ad una semplice formalità, poichè, come si disse, la giunta ne rivolgeva subito l'incarico a quel presidente, il quale poteva però in nome di questa rispondere come a lui piaceva o tornava miglior conto); durante l'interregno non credè il ministero di avere nè men bisogno di questa formalità, arrogando a se a dirittura ogni arbitrio in tali contratti. E questo sistema, per quanto mi vien detto da persona che può esserne bene informata, continua ancora ad aver luogo, terminato l'interregno: di tal che ultimamente, dopo essersi pubblicata nel giornale delle due Sicilie la rinnovazione dagli appalti del vitto per quattro collegi del regno, da farsi *all' asta pubblica*, secondo i regolamenti, o di essersi ancor messi gli affissi, indicando il giorno in cui la così detta *candela* dovesse aver luogo, essa non si tenne, e confermaronsi i contratti scandalosi col Savarese rappresentante tali appalti. Lo stesso è stato ripetuto in molti altri contratti anche presso il rettore e la cancelleria dell' Università, che in profitti indecenti non la cede affatto alle officine della presidenza della Pubblica Istruzione.

[60] Dopo che il Colangelo ebbe fatto tutto il possibile per tener lontano il professor Flauti dalla giunta di Pubblica Istruzione, vedendo abortiti i suoi intrighi ne' quali adoperava il prete D. Michele Fabiani,

do, come l' è, gran viltà, dopo avergli lasciato fare vivendo ciò che avesse voluto, senza mai opporglisi, di sfogarsi contro lui già morto: tanto più che da questo avvenimento alcun vantaggio non avevan ricevuto le cose di P.I., anzi può ben dirsi che ne avessero peggiorato. Di fatti fu già detto della maniera impropria, come per l' addietro proponevansi in Giunta gli affari (*p.*141), e da essa risolvevansi; e questa non solamente non cessò, ma vi si aggiunse che spesso le risoluzioni prese venivano o cambiate o sospese, ad arbitrio del nipote del can. Rossi presidente interino, il quale nel riproporsi tali affari, aggiugneva, che quel nipote *le guar-*

---

quasi pentito del suo ingiusto procedimento verso costui, si volse a valersene in tutti gli affari più gravi di P. I. che affidavagli o in Giunta, e da se solo; chiamandolo a far parte di tutte le commissioni che creava per concorsi, o per riforme di regolamenti. Ed all'occasione della sua ultima malattia, egli chiamavalo continuamente presso di se; e questi vi adempiva con sincera e perfetta amicizia; del qual procedimento ne riceveva attestati di compiacenza lusinghiera da que' padri gerolomini; che vennero ad assistere il loro antico confratello, e che conoscevano l' antica amicizia del Flauti con costui, e le vicende sofferte. Ed a maggiormente ciò comprovare, verrà riportato ne' documenti un gentile biglietto del fratello del defunto monsignore al Flauti, col quale per memoria gli s' inviava in dono un quadro a quello appartenuto, contenente il Santo del di lui nome.

dava le spalle : e si giunse pur talvolta a cambiare il foglio del sommario delle proposte, del quale si è detto parlando della Giunta di P. I. a fin di distruggere ogni vestigio di deliberazione presa da questa; lo che avvenne tra le altre volte nella vertenza tra 'l cancelliere della R. U. e 'l prof. Cua. Pretendeva costui al posto di direttore dell' archivio e della cancelleria della R. U. vacato per la morte del Tondi, la qual carica era stata abusivamente, e sconnessamente introdotta dal principe di Cardito: ed essa fin dal principio avendo dimostrato essere incompatibile con quella di cancelliere, il Tondi accortamente si era limitato a ritenerne il titolo ed il soldo. Non così il Cua, il quale prima già di ottenerla aveva dimostrata la sua intenzione di maggioranza sul cancelliere, donde nata quistione, l' affare venne rimesso alla decisione della Giunta di P.I. Propostosi un tal affare il solo prof. Flauti fu per l' abolizione di quel posto, il quale anzichè tendere a bene del servizio, il disturbava : ma gli altri suoi colleghi avendo uniformemente opinato che dovesse conservarsi a vantaggio non pubblico, ma di un professore, piegò anche il Flauti al loro sentimento; convenivano però tutti che dovesse essere solamente direttore dell' archivio, rimanendo il cancelliere indipendente da lui, e tutti due essendo nella

dipendenza del rettore. Ma tal deliberazione non essendo piaciuta al sig. D. Alfonfo Rossi, si trovò cambiato nella seguente tornata della Giunta il foglio del sommario delle sue risoluzioni, ove questa era contenuta, e scrittovi per essa *aggiornato*, ibrida voce che valeva di doversene altra volta trattare. Non intervenne questa volta, debbe credersi per un certo pudore, il segretario; e però assumendone le veci il D. Alfonso ripropose un tal affare: nè valse il dire che di esso erasi già risoluto, che essendo dalla sua parte il zio e due altri membri della Giunta, e mancando ogni elemento per la risoluzione già presa, convenne ritornare su questa dispiacevole vertenza, per la quale la Giunta si divise di pareri; e tre membri compreso il presidente cambiarono di voto, tre altri tra' quali il Flauti ritennero lo stesso già detto, e lo scrissero per mandarsi separatamente al ministro: ma co' primi tre si fece poi firmare anche il segretario non intervenuto [61].

Non è mia intenzione di tessere la storia ignominiosa pe' nostri tempi dalla Giunta di P. I., nè a me basterebbe l'animo di farlo, ed a chi leggerà queste Memorie

[61] Si riporterà questo voto del Flauti ne' documenti; anche perchè da esso rilevisi quale delle due parti sostenesse il giusto.

d' intendere tante turpitudini: ma non posso fare a meno di scegliere tra' principali fatti due che mi riguardano, e che debbono servire d'introduzione e di spiega ad un affare che mi è stato cagione di estremo dolore, dal che anche la mia salute ne ha sofferto; e la cui narrazione mostrerà quanta sia l' iniquità de' nostri tempi.

L'un di essi è il seguente. Entrando io a parte della Giunta di P. I. trovai stabilito il sistema di accordarsi diplomi gratuiti a coloro che dicevansi indigenti, sul semplice attestato di non possidenza rilasciato dalla direzione generale delle contribuzioni dirette; al qual patto lo eran tutti, giacchè un giovane studente non possiede egli, ma sì bene la sua famiglia; nè poi la sola possidenza costituisce la ricchezza, essendovene ben molti uberati da debiti, e d' altronde di quelli che sebbene non posseggano, sono ricchi abbastanza, o per negoziato, o per impiego. A ciò aggiugnevasi che avendo costoro più mezzi e più rapporti di chi è veramente povero e bisognoso, questi rimanevano delusi, mentre quelli prendevansi indebitamente le lauree gratuite. E per non lasciare ciò che ho detto, senza almeno un esempio, mi basterà notare, che a' figli del commendatore Parisi, membro della Consulta generale del regno, pel ramo di Sicilia, ed or vice-presidente della medesima, si accordò laurea gra-

tuita in Giurisprudenza, mentre si negava al figlio del fu cancelliere dell' Università Cosi, orfano di padre, e bisognoso. Aggiungasi che con estremo dispiacere e rossore dovei conoscere, che tali lauree gratuite erano la più parte metà pagate, così contratrattandosi prima di proporle con alcuni impiegati di P. I. Inoltre il sopraintendente del Real Albergo de' Poveri, fratello del ministro degli Affari Interni, aveva aperto un asilo in questo pio luogo a tutti coloro cui ad esso, o a' suoi impiegati piaceva accordare lauree gratuite, facendoli ascrivere come alunni studenti del medesimo, classe che non esiste, e poi dimandando per essi, con questa legittima veste, il diploma gratuito; al che la Giunta non poteva che reverentemente prestarsi: e per tal modo un ufiziale del ministero degli Affari Interni, ne aveva ricevuti non meno che per tre fratelli. Non mancai di presentare alla Giunta più di una rimostranza su tal proposito, e di oppormi tante volte, quante di queste proposte si fecero [62], ed ottenni da prima che si limitasse il numero delle lauree gratuite da accordarsi in ciascun anno a' giovani che terminavano la lor carriera degli studj, per incominciar la professione di medici, legali, o architetti, che alla

[62] Veggansi i documenti.

condizione di povertà accoppiassero quella di una buona istruzione, da sperimentarsi con un particolare esame: ed indi poi, che tra questi, e con le medesime condizioni venissero compresi ancor coloro che presentavansi come alunni del R. Albergo de' Poveri. Questo mio procedimento venne fil filo rapportato da un mio degno collega a quel sopraintendente, e ciò mi produsse, del ben operare, un' inimicizia con costui, ed un malumore col ministro fratello, nella cui grazia non aveva io mai avuta gran parte, non essendomi prestato ad essere della congrega de' suoi serotini adulatori. Per tal modo sono finiti gli alunni studenti del R. Albergo; quantunque la cosa nè men dopo ciò proceda rettamente, nè poteva essere altrimenti nello stato di demoralizzamento in cui è la P. I.; dal che ogni qualunque buon espediente dee rimaner subito controvertito e disfatto [63].

---

[63] Durante l' interregno, ad un agrimensore pratico del comune di Secondigliano, che non potè fare l' esame per ottener la *cedola* in Agrimensura, si fece, dal suo compaesano D. Alfonso Rossi, conferir prima dalla Giunta di P. I. la laurea gratuita come povero, dando per fatto l' esame che presso questa non fece; e poi in forza di tal supposto esame si ottenne, che fosse dispensato da quello che doveva regolarmente sostenere presso l' Università degli Studj. Nè questo esempio fu il solo in tal genere.

Dopo questo malumore concepito contro di me, un altro ne sopravvenne assai più forte; per ciò che passo a dire. Il ministro per nulla occupandosi dell' andamento scientifico dell'Università, e degli esami, mirava solamente ad abbellirla con ampj saloni, lunghi ed alti, chiamandoli *gabinetti* [64], l' uno di Zoologia, l'altro di Anatomia patologica, per porvi poi dentro pochi miserabilissimi oggetti; e disegnava costruirli sulle due terrazze, l'una ad oriente, l' altra a mezzogiorno del gran cortile del li-

[64] Questa sola denominazione avrebbe dovuto fargli accorgere, che gli oggetti i quali debbonvisi contenere, dovendo essere osservabili facilmente, anche senza rimuoverli dal loro luogo, conviene che sieno disposti in armadj non di grande altezza; e che la natura e la specie diversa di quelli oggetti, e la loro disparissima grandezza esige anche una certa ripartizione, la quale non può ottenersi collocandoli tutti in un salone sproporzionato per ogni dimensione. La natura non ha messo l'elefante, il leone, il sorcio, e la formica nella stessa tana, come il ministro Santangelo ha voluto fare delle loro pelli, costituendoli in morte in quella dignità e fratellanza che non mai ebbero in vita. Ed è bello il vedere che lo stesso ministro, elevando tanto nobilmente i cadaveri degli animali, abbia depressi, con rigore incredibile, gli umani, a dover esser sotterrati nella fertile terra, senza alcuna distinzione, e memoria di loro, invertendo quell' ordine sublime dalla Provvidenza Divina stabilito, che formava dell' uomo anche considerato come semplice animale il primo anello della catena di questi.

ceo del Salvatore, e quindi separati dall'Università, connettendoli con questa per mezzo di un corridojo oscuro, producendo un mondo d' inconvenienti, e facendo una spesa esorbitante. Egli aveva ciò tentato eseguire fin dal tempo di monsig. Colangelo; ma costui avendogli opposta solida resistenza si rivolse ad attendere miglior tempo; nè migliore potea mai aspettarne dell' attuale. Fu dunque inviato alla Giunta di P. I., con un uficio tutto dettato dal ministro, non un progetto architettonico; che coloro ch'erano stati prescelti a quelle costruzioni, non erano capaci nè meno a pensarlo, nè estenderlo; ma una mal disegnata pianta delle terrazze suddette, accompagnata da una semplice nota, in mezzo foglio di carta, de' lavori da eseguirsi, che facevansi ascendere a circa d. 27000; poichè questa somma esisteva nella cassa delle lauree; nè si voleva spaventare con una spesa di gran lunga maggiore, nè dar luogo alla Giunta di opporsi per la mancanza de' fondi necessarj. Questo informe progetto fu dalla Giunta rimesso a me per esaminarlo e riferire ad essa sul medesimo, ed io per bene dell' Università degli Studj, che ho sempre riguardata con quel rispetto e venerazione in cui solevano tenerla i professori di altri tempi, accettava tal dispiacevole incarico, pregando la Giunta a non farne parola. Il ministro

ne fu però subito informato, e prima facevami scrivere dall' ufiziale di ripartimento de Ruggiero la lettera che si riporterà ne' *documenti*, poi mi parlava egli medesimo, senza permettermi alcuna osservazione. Adempiva io, ciò non ostante, alla commissione datami senza alcun riguardo, e presentava alla Giunta le osservazioni che verranno riportate ne' *documenti*; la quale le inviava al ministro, che rispondeva di comunicarle agli architetti, come fu fatto: e questi nulla di soddisfacente risposero, come si potrà rilevare dall' analisi di loro risposte, che verrà pur riportata ne' *documenti*. Intanto annojato dal sentir continuamente ripetere dal ministro nella sua società serotina, che la Giunta e principalmente io non volevamo che facesse costruire i gabinetti, su' quali, come si esprimeva nell' uficio poc'anzi detto, e come ripeteva fino alla nausea parlando con chicchessia, fondava grandi speranze per render cospicua l' Università nostra, faceva a mie spese eseguire un progetto per questi, ed anche per tutti gli altri, e per le sale degli esami, che mancano affatto, conciliando nel medesimo per quelli e per l'Università grandissima decenza e comodo, con modica spesa, e lo presentava alla Giunta. Ma già dalla Presidenza di P.I. si mirava ad entrar essa in mezzo a questa faccenda, in cui ciascuna delle due parti sperava qual-

che vantaggio , e però proponevasi dal D. Alfonso uno sconnessimo progetto , che faceva rifulgere grandemente quello del ministro , e la Giunta glielo inviava ; ond' è che io ritirai il mio , non volendo nè meno che se ne facesse menzione . Il ministro però non ne ignorava l' esistenza . Dopo di che fu facile a costui , mostrando la sciocchezza del progetto della Giunta , la quale con ciò convalidava la necessità di costruirsi i gabinetti , di ottenere nel Consiglio di Stato l' approvazione del suo , che con celerità inaudita si sta eseguendo : ed io voglio augurarmi che venga felicemente a termine ; e che ciò avvenuto , non vi si abbia a scriver sopra : *Oh quanta species !... cerebrum non habet* [65] .

È di bene ora passare da questa narrazione a quella delle dispiacevoli conseguenze derivate a mio danno. Si è già qualche cosa accennato del malumore antico tra me e monsig. Colangelo , fomentato poi da Rossi nipote , dal che n' era nato un rapporto , per me ingiurioso , al mi-

[65] Contro le nostre leggi amministrative non si è proceduto con alcuna solennità all' appalto per lavori di tanta spesa ; ma tutto si fa senza *subasta* e nè men contratto : di tal che la cassa delle lauree rimarrà esaurita , ed i professori mendicheranno invano la loro gratificazione in appresso .

nistro degli Affari Interni, all' occasione che io, posi fuori della biblioteca i due barandieri protetti dal Rossi, che mi si erano arbitrariamente dati; e che mi avevano prodotti non pochi disguidi e dispiaceri, non più fidandomi tollerarne le birbanterie, che a danno della biblioteca, e del servizio di essa risultavano. Ma il ministro dell' Interno di allora, marchese di Pietracatella, era un uomo che apprezzava l'altrui stima e decoro; poichè anch' egli sentiva lo stesso per se; ed avendo ricevuta una solida e regolare istituzione, ben valutava il grado di un antico professore di un corpo distintissimo. Egli dunque tenne di quel rapporto, che non era l' unico diretto da monsig. Colangelo contro a'professori, quel conto che dovevasi, continuando ad avere per me la stessa stima ed amicizia di prima. L' *elenco* più volte citato, non solo esporrà con maggiori particolari questo avvenimento; ma ancora mostrerà come que' due cattivi soggetti ritornassero al servizio della biblioteca, i nuovi sconci che vi produssero, e la formale loro sospensione dal servizio suddetto, che ne fu conseguenza. A conoscere dopo ciò i danni da costoro cagionati alla biblioteca, insisteva io, perchè a norma del regolamento, si rivedesse l' inventario, con l' intervenzione di un membro della Giunta di P. I., ed ottenni finalmente, con intelligen-

za del ministro, che fosse a ciò destinato il segretario generale di quella D. Gaspare Selvaggi, in affari bibliografici assai inteso. Si cominciò dunque questa rivista d' inventario, che trasse un poco alla lunga, per le ragioni espresse nell'*elenco*. Querelavano intanto contro me sopraintendente della biblioteca e gl' impiegati superiori di essa que' birbantelli, che non mancavano di guida; poichè i malvaggi non mancano mai di compagni; e mi pervenivano spesso lettere di minacce nella persona e nell' onore, se non gli avessi fatti ritornare al loro posto. Finalmente nel novembre e dicembre del 1836 l' operazione della rivista d' inventario erasi rallentata alquanto, per causa del grave *colera* che affliggeva Napoli, e teneva tutti spaventati, e molti lontani dalla capitale: ma senza alcun dubbio, che essa in un altro pajo di mesi sarebbesi terminata. Il ministero però dalla precedente relazione ricevuta sul confronto già fatto di più di tre quarti della biblioteca, e de' libri più importanti, avrebbe ben rilevato, se l' avesse letta, che la mancanza de' libri per la quale io per nove anni non aveva mai rifinito di rappresentare, era di piccol momento, non potendo oltrepassare poche centinaja di ducati, e che essendosi presi da persone inesperte, e tutti quelli di piccolissimo sesto, non ve n' era capitato alcuno pregevole e ra-

ro [66]: ma sarebbe stato troppo il pretendere che D.Luigi de Ruggiero si avesse presa le pena di leggere una ben lunga relazione, che accompagnava la nota delle mancanze; queste carte rimasero dunque gettate nel suo ripartimento, e si ordinò di terminar subito il lavoro, che per le anzidette circostanze non poteva andar celeremente; e ciò nella relazione suddetta era stato indicato. Tutto questo non avrebbe però prodotto alcun disturbo senza l'incidente che passo a descrivere:

La Biblioteca Reale Borbonica, quantunque costasse non piccola somma mensile [67], e che vi fossero moltissimi impiegati; purtuttavia è tenuta in estremo disordine, e senza un inventario regolare e ben fatto, nè un catalogo corrispondente: di tal che talvolta riesce impossibile rinvenire un libro, che si è sicuro dovervi essere, a meno che non si prenda la cura di ricercarlo, monsig. Rossi scrittore della medesima, e persona che lavora per essa indefessamente. Diversi furti di libri vi avevano avuto luogo, da quel prefetto non mai avvertiti al mi-

[66] Un tal rapporto verrà recato ne' documenti.

[67] Essa importa circa duc.500 il mese di semplici soldi, oltre ad un largo assegnamento per le spese, ed altri ducati 3000 annui per acquisti di libri.

nistro; e non mancando nel nostro paese chi si diletti di denunzie, ne aveva il Re direttamente ricevuta una su tali mancanze, ed erasi convinto di esse a segno, che ne rimproverava il ministro Santangelo in Consiglio di Stato. Costui chiamava subito il prefetto Scotti, e gli palesava l' accaduto; e questi gli apriva un primo mezzo a coonestarlo, attribuendo il vedere sparsi per la città, come il Re diceva, libri della R. B. Borbonica alla facoltà accordata a' membri della Società Reale, di ricevere da tal Biblioteca i libri che gli facevan bisogno pe' loro lavori accademici, ed aggiugnendo che questi già molti in numero, non solamente se ne prevalevano per essi, ma ne prendevano anche per loro amici; che però bisognava riferir ciò al Re, e far sopprimere questo privilegio a coloro accordato [68]. Comprometteva si parlargliene ancor egli in questo senso. Piaceva al ministro il ritrovato, e combinossi tra loro che il prefetto Scotti proponendo a voce tal cosa nella prima Giunta

[68] La Società Reale ebbe nella riforma del 1817 assegnata una Biblioteca, con un bibliotecario (incarico che fu a me conferito) ed un ajutante. In tal Biblioteca raccoglievansi i giornali letterarj e scientifici a' quali quella era associata; le opere che i socj facevanle acquistare perchè ne abbisognavano ne' loro lavori; e quelle che da altre Accademie, e dotti nazionali o stranieri venivano inviate alle

che sarebbesi tenuta per gli affari di questa Biblioteca, gliene avrebbe in nome di essa riferito. Non mancò di fatti a ciò eseguire lo Scotti; e sebbene il cav. Avellino ed io ci fossimo opposti, per non farsi un tal torto alla Società Reale, e che nulla su tal proposito si fosse deliberato, essendo rimasta sospesa la discussione; pur tuttavia il prefetto segretario Scotti abitrariamente inviò al ministro la già concertata relazione: del che istruito il presidente generale interino della Società Reale, conte Ricciardi, inviava altra sua rappresentanza con la quale dimostrava falsa l' assertiva dello Scotti; perchè in sei anni da che egli ritrovavasi presidente della R.A. delle Scienze, non aveva firmato che due sole dimande per libri fatte da' socj di questa, ch'è la più numerosa. Ma tale rappresentanza rimase soppressa nel ministero, e quella dello Scotti, presentata al Re, produsse ben l'effetto di far privare la

---

Accademie componenti la Società Reale. Durò così la faccenda, e bene, fino al 1827 che piacque al prefetto Scotti di sollecitare l' abolizione di tale Biblioteca, per farla incorporare alla Borbonica, sotto pretesto che potevano i socj servirsi egualmente di questa; e che i libri che in quella si conservavano sarebbero anche utili al pubblico. Così venne ordinato, e la Biblioteca della Società Reale passò a far parte della Borbonica, acquistando i socj delle Accademie il dritto di ripetere da questa qualche libro che loro bisognasse.

Società Reale del suo dritto; ma non quello di persuaderlo che la B. R. Borbonica non fosse stata espilata.

Si era intanto sparsa voce, e non senza qualche fondamento, che io, come membro della Giunta della R. B. Borbonica, sarei incaricato di prender conto de' guasti avvenuti in questa, al che non acconsentivano il ministro Santangelo, e 'l prefetto Scotti, l' interesse de' quali era di occultar tutto al Re. Bisognava quindi distruggere questa possibilità, ed essi escogitarono il mezzo di attacarmi in casa propria. Fu dunque subornato il custode Basile della R. U. degli Studj, persona malvaggia, e figlio di un' antica spia, come altra volta è stato detto, ad operare quello che in fine dell' *Elenco* trovasi narrato; al che entrato subito in mezzo il ministro, chiamava a se, per meglio assicurare e rendere clamoroso il *colpo di mano* da lui escogitato, il criminalista Tartaglia, ed ordinava e faceva eseguire la suggellazione della Biblioteca dell' Università in una maniera sì esemplare e clamorosa, che non si sarebbe fatto altrettanto per la tentata espilazione del banco di Corte, e per la prima reità di Stato, che avesse compromessa tutta la sicurezza di questo. Il fatto dell' esecuzione è quello che io qui accenno, e che nell' *Elenco* trovasi minutamente descritto; ma le cagioni occulte che il produssero sono da me congetturate sul se-

guente fondamento . I°. Il ministro Santangelo faceva chiudere, suggellare, barricare la Biblioteca della R. U. degli Studj, sospendendo gl' impiegati tutti dall' esercizio e da' soldi, ed accusandoli nel suo straordinario uficio di *oscitanza criminosa* , mentre sapeva che si stavano eseguendo i suoi ordini per la rivista d' inventario, ad oggetto di rilevare quelle mancanze prodotte da'tre individui già sospesi per insistenze fatte dal sopraintendente Flauti; e sarebbe stato almen regolare di prima chiamar questo a rendergli conto della voluta oscitanza : nè tampoco ne fa parola col presidente interino di P. I., nè vi si fa autorizzare dal Consiglio di Stato, giacchè il Re era assente, come avrebbe dovuto, trattandosi di chiudere un pubblico stabilimento, e di sospendere impiegati per un tempo indeterminato. II°. Di tal sospensione, prima di verificare l' oscitanza criminosa, la quale non reggeva, se ne costituisce un delitto, e se ne dà parte al tribunal criminale, senza alcuna necessità; e però vi si era chiamato ad ordir la trama il criminalista Tartaglia, al quale si fecero consegnare tutte le carte riguardanti la Biblioteca, per ispaventare con l'apertura di un processo ; ma questo non è stato mai ordito, nè alcuna delle parti interessate intesa. III°. Si fa eseguire l'operazione della chiusura e suggellazione della Biblioteca, senza chiamarvi ad assistere il soprain-

tendente ed i bibliotecarj: ma al contrario con l'intervento del denunziante Basile, che dirigeva tutta l'operazione, facendola eseguire nella maniera più ridicola che si possa mai imaginare. IV°. Con tal suggellazione nulla si otteneva per assicurare la Biblioteca: e volendola chiudere sarebbe bastato semplicemente di ritirar le chiavi da mano agl' impiegati, o anche di semplicemente ordinare che la Biblioteca rimanesse chiusa; poichè essa è dentro l' Università, a vista di tutti, e guardata dal custode Basile, e da' suoi uomini di fiducia; e nessun certamente avrebbe osato di andarla ad aprire per trarne, o riporvi libri. Aggiungasi che mentre nel piano della Biblioteca si procedeva con tanto rigore, questa rimaneva accessibile da' finestroni del second'ordine chiusi a sole lastre di vetro, e che sporgendo esternamente su'lastrici de'porticati dell'Università accessibili, dall' altra parte corrispondono col cornicione delle scanzie della Biblioteca; e si potrebbe così facilmente entrare ed escir da essa. V°. Il ministro non ignorava, se non in altro modo, dall' ultimo affare, che si tenne innanzi ad esso con Taccone (*p.* 100), che la Biblioteca dell' Università sia uno stabilimento povero e meschino, che nulla contiene di pregevole e raro, essendogli stato questo tutto tolto dalla R.B. Borbonica; e gli era facile ancora conoscere che il materiale di libri in es-

sa contenuti appena poteva valutarsi duc. 10000 come verrà dimostrato ne' *documenti* : che però non essendo essa stata vuotata de' libri che aveva, che anzi apparendo agli occhi di tutti piena come prima, poteva ben supporre che il vuoto fatto non fosse di gran momento; e gli stessi richiami del sopraintendente il dimostravan tale: poichè questi in essi parlava meno della mancanza de' libri, che di quella di disciplina, e de' disordini da quegli individui dilapidatori prodotti. Che più! fin dal primo uficio su tal proposito avvanzato al ministro Amati nel 1830, e per costui ordine presentato a monsig. Colangelo, aveva dichiarato, ch' esso dopo aver tanto fatto per costituire e ridurre a pubblico uso la Biblioteca della R.U. degli Studj, liberalissimamente, senza pretender soldo, o compenso alcuno, anzi dispendiandosi del suo [69] non avrebbe permesso, che questa durante la sua amministrazione rimanesse in minima cosa depauperata; e però si obbligava egli a compensarla de' libri toltile; lo che non avrebbe certamente fatto, se di gran valore si fosse trattato. Ed il ministro Santangelo non ignorava, che il sopraintendente Flauti poteva ben obbligarsi e per la tenue mancanza di libri, e per tutto il valore ancora della Biblio-

---

[69] Vegg. i docum.

teca; che però se egli avesse veramente avuta intenzione di assicurare gl' interessi del Re, e del pubblico, e non quella di offenderlo, ed avvilirlo, poteva benissimo chiamarlo a fargli nelle forme legali, che gli sarebbero piaciute, ratificare tal promessa. VI°. Allorchè dopo tale avvenimento il sopraintendente Flauti vide il ministro, e gli parlò a lungo su tale affare, dimostrandogli le inconseguenze del passo dato di chiudere la Biblioteca, il che mentre privava il pubblico di un vantaggio non produceva alcun buono effetto per la sicurezza de' libri, potendosi fin da quel momento addire altre persone a prender conto di essi, continuando, o ripigliando da capo la rivista dell' inventario; egli che mostrava ignorare tutto ciò che da quello si era detto e scritto sul proposito ben da più anni, ad ogni parola di questo non faceva altro che replicargli attestati lusinghieri di rispetto e di fiducia per lui, soggiugnendo sempre: *ma che mi vorreste rimproverare*. Assicurava che tutto l' operato lo era stato a solo oggetto di gastigare esemplarmente que' ribaldi sospesi, e principalmente il custode Basile, che aveva osato produrre quell' infame libello contro persone rispettabili: ma intanto il fatto ha dimostrato per undici mesi, che il custode Basile ha fatto e detto nell'Università, e per tutte le bettole ciò che ha voluto; nè però per aver osato

erigersi in censore di un professore distinto che serve il pubblico da ben quarant'anni, e l' Università da trentaquattro, senza aver mai nella sua lunga e difficile carriera di affari importanti demeritato della stima e confidenza che il governo ed il pubblico gli hanno accordata, si è pensato a fargliene alcuno anche leggiero rimprovero. Che dopo gli si è permesso d'insultare altri professori; e si soffre che trattasse questi non solamente con confidenza come un loro pari, ma con alterigia e con impertinenza, a meno che non fraternizzino con lui, come non manca taluno di vilmente fare [7°]. VII°. Il ministro promise al Flauti, nell'abboccamento che tennero di far presto riaprire la Biblioteca, per ritornarsi alla rivista dell' inventario, e di far liberare i soldi agl' impiegati di essa; e lo stesso ripetè a questi allorchè andarono nel ministero a parlargliene, e che trattogli, contro il suo solito, urbanamente. Ed egli di fatti a mantenere tal promessa non mancò di proporre al Re, per osservare in che stato fosse an-

---

7° Il professor Sangiovanni lo riceve in casa a conversazione ed a tavola, e non ha ribrezzo di andarvi a braccio per l'Università e per le pubbliche strade: il prof. Cattolica fa lo stesso, ed in giorno di domenica si è veduto condurlo in carrozza per Toledo alla sua destra: ed altri ancora ve ne sono, che temendolo gli accordano o tollerano quelle confidenze che questo da se prendesi.

cora nel di lui animo l' affare della R. B. Borbonica, di accordarsi a monsig. Rossi scrittore di questa la graduazione a bibliotecario: ma avendolo scorto tuttavia irritato, sicchè non volle acconsentire a siffatta insignificante proposta, si arrestò anche dal terminare l' affare della Biblioteca dell' Università, che voleva far procedere a paro con l' altro. Che però il sig. Tartaglia, il quale prima aveva con facilità promesso presentar subito la sua relazione favorevole sulle cartacce ricevute, differì a farlo sotto varj insulsi pretesti. Ed il ministro volendo coonestare la sua condotta col Flauti, in una sera che era andato a trovarlo il Tartaglia, dopo avervi secretamente discorso un buon pezzo, essendovi presente la sua solita gente, fece sentire a questa, alzando la voce: *ma D. Domenico conviene terminare questo affare della Biblioteca;* il che venne subito riferito al Flauti dal suo amico e collega D. Mario Giardini, che trovavasi presente, il quale di buona fede credeva non il ministro, ma Tartaglia esser quello che differisse tal faccenda.

VIII°. Dopo due mesi da che eran sospesi gl' impiegati della Biblioteca dell' Università, attendendo, come si è detto, il disbrigo di questo affare, vedendolo andare alla lunga si presentarono al ministro dimandando i loro soldi; ed egli, che ancor questa volta gli accolse benissimo,

diede subito gli ordini che gli fossero pagati : ma un tale ordine sia malignità, sia caso venne equivocato; ed invece di scriversi che gli fossero liberati i soldi di gennajo e febbrajo 1837 , si disse novembre e dicembre 1836. L'equivoco era ben chiaro , e la presidenza di P. I. avrebbe potuto benissimo interpetrarlo pel verso suo , o pure rescrivere per farlo dichiarare ; ma D. Alfonso Rossi non volle fare nè l'uno, nè l'altro : per cui dopo qualche tempo ritornarono gl' impiegati dal ministro , che fu maravigliato che essi fossero ancora senza soldo. Si rinnovarono di nuovo gli ordini, per tutti i mesi già scorsi , e sebbene questi non fossero stati , com' era conveniente , dalla presidenza di P. I. comunicati al sopraintendente della Biblioteca; pur tuttavia costui a preghiere degl' impiegati da lui dipendenti , s' indusse a firmare gli *stati di pagamento* , apponendovi la sola clausola della loro esistenza , ma non del servizio . Il ministro avvertito di ciò faceva consigliare il Flauti indirettamente di certificare anche il servizio [71] ; ma non avendo costui voluto asserire una pubblica mensogna , il ministro si rivolse all' espediente di ordinare che que' soldi venissero soddisfatti con un impronto dalla cassa delle lauree . Un

---

[71] Vegg. i docum.

tal ordine non avrebbe dovuto trovare opposizione ; e pure, a consiglio di D. Alfonso Rossi, il tesoriere Bernazzalli incontrò difficoltà ad eseguirlo , pretendendo ancor egli il certificato di servizio. A' nuovi richiami degl' impiegati, si prese l' espediente di rinunziare al ripiego escogitato , e di dimandare un *acconto* alla Tesoreria Generale : ma questa avendovi pur trovato ostacolo, per richiedervisi ancora il certificato di servizio del sopraintendente ; il ministro si rivolse in fine all'espediente di far chiamare in Segreteria dall' ufiziale di ripartimento della Contabilità il sopraintendente , e pregarlo a certificare tal servizio, scrivendogliene, ch'egli lo avrebbe approvato [72]. Così terminò dopo più mesi una vertenza ridicola , per essersi arbitrariamente chiuso un pubblico stabilimento, senza essersene chiesta approvazione, senza essersene scritto al Tesoro Reale, e senza che ne fosse stato legalmente informato chi immediatamente presedeva a quello. IX°. Alcun tempo prima dell' avvenimento della Biblioteca gl'impiegati sospesi , che erano stati chiamati dal Basile per ordir la trama, fecero pervenire al sopraintendente Flauti un biglietto anonimo , lasciandoglielo al guardaporta di sua abitazione , in cui categoricamente gli s' intimava di

---

[72] Vegg. i docum.

rimetterli al loro posto, *altrimenti comprometterebbe tanto esso, che il suo decoro*, del quale il Flauti non tenne, come doveva, alcun conto. E pochi giorni prima di scoppiare il fulmine della esemplare chiusura della biblioteca, l'un di quelli, ed il maggior delinquente, il *Majone*, aspettando ne' corridoi dell' Università i bibliotecari, che terminato il lavoro di quel giorno se ne andavano, ebbe il coraggio di dimandar ad essi conto di come se ne andassero sì presto, e di minacciar loro un *qualche gastigo*. X°. La finestra aperta della biblioteca ch' è il cardine su cui il custode Basile cominciò a fòndare le sue impertinenti accuse, e la dimanda di destituzione delcustode della biblioteca Jossa, l'era forzata da fuori, osservandosi manifesta l' impressione di scalpello; nè però di questo fatto avvertito dal soprantendente Flauti nel suo rapporto al rettore, e passato da questo al presidente di P. I., si è voluto mai prender conto.

Da tutto l' esposto, e da tante illegalità operate, è facile rilevare che la nostra congettura sulla esemplare chiusura e barricata della biblioteca dell' Università degli Studi sia fondata: a che potremo aggiugnere aver ultimamente detto il custode Basile al professore D. Felice Giannattasio, non dovere il cav. Flauti prendersela con lui, giacchè tutto quello da esso fatto gli era sta-

to superiormente ordinato; e ciò consentendo con la narrazione precedente, riduce la cengettura a fatto. Al che tra poco si aggiugnerà altro chiaro argomento.

Ma sia abbastanza di queste cose, e diamo luogo ad altra narrazione di simil fatta, per altro stabilimento della stessa U. degli Studi; potendo ciò servire a comprovare la verità di ciò che si è detto per la biblioteca di essa, col porre a confronto la maniera severa tenuta per questa con quella gentile adoperata per l'altro stabilimento.

Si è già detto del gabinetto mineralogico, e di coloro che successivamente n' ebbero la direzione (*pag*. 88 *ed* 89) e come esso si vedesse continuamente deperire ne' magnifici pezzi della collezione fatta dal Lippi.

Or dee sapersi, che terminata la famosa scena del 1820, il parroco Giannattasio, trovandosi rettore, nel dimandare l'inventario del Museo mineralogico vi aggiunse tra le altre norme, oltre la descrizione de' pezzi, anche il peso. Il Tondi si offese di ciò, pigliò tempo, e riescì col favor di questo ad ottenere che d' inventario del Museo non più si parlasse. Finalmente avvenuta la morte del Tondi nel 1835, suggellossi il Museo, ed indi per riaprirlo fu creata una commissione di tre professori Monticelli, Sangiovanni e Lancellotti, per prender conto della consegna dell' inventario fatta dal Gismondi a Tondi. Ri-

sultava da tal confronto, che mancavano nel Museo 7000 pezzi. Fu ciò rapportato alla Giunta di P. I., dalla quale venne un tal rapporto rimesso al ministero. La cosa rimase per qualche tempo ammortizzata: ma non potendolo esser sempre, senza caderne la responsabilità sul ministero, si prese un espediente tutto nuovo. Il rapporto della commissione suddetta si passò in confidenza in mano del custode del Museo, imputabile certamente ancor esso, e persona inintelligente; e costui avendo avuta l'impudenza di attaccare da ignoranti ed illusi que'tre professori, con un suo rapporto in iscritto, certamente fatto d'accordo col ministero, si ebbe da questo la bontà d'inviarlo alla Giunta, perchè dasse il suo parere. Questa prese il prudentissimo espediente di rimettere il rapporto a quella stessa commissione, la quale finora non ha risposto, nè forse risponderà mai più. Nè pero per le mancanze del Museo, vere, reali e momentose si è proceduto a sospensioni, suggellazioni, ingiurie, libelli *cc.*; anzi si cerca far di tutto per coprire il rimarchevole vuoto esistente.

A sempre più comprovare i disordini e le irregolarità de' concorsi, recherò quì un cenno di quell' ultimo tenuto per provvedere la cattedra delle LL.CC. nella R. U. degli Studi. Cominciò questo sotto la presidenza di monsignor Colangelo nel dì 28 ottobre 1836, e terminò

nell' interregno, nientemeno che circa otto mesi dopo. I candidati scritti al concorso erano 39 ; ma di essi nel giorno dello sperimento se ne presentarono 25. Per avventura tra questi v' era qualche persona non oscura, ed esercitata nell' insegnare ; e v' eran pure di quelli appena usciti dalle scuole del dritto . Presedeva al concorso monsig. Colangelo, e vi aveva assegnati per membri della giunta di P. I. i professori *Flauti* e *Briganti*. Il punto uscito al concorso dal Codice delle LL.CC. era : *Del dritto di accessione relativamente alle cose mobili* ; e vi si aggiunse dalla commissione di esame dovere ciascun candidato elevar da se qualche quistione e risolverla. Gli si accordò il *Corpus Iuris Civilis* del Gotofredo, e vennero negati questa volta i dizionari latino ed italiano , che si erano permessi in vari altri concorsi , anche per cattedre di letteratura latina . Furono essi collocati ne' tavolini appositamente apparecchiati nel salone del Museo mineralogico, e si permise ancora che taluni fra loro si ponessero ne' vani de' balconi , dove rimanevano inosservati da que' membri della commissione di esame , che stavavano a vigilarli . Gli si accordò dimandare sempre che volessero qualche ristoro , che veniva loro portato da' bidelli , i quali stabilirono per tal modo un traffico nella sala di esame co' candidati : e fu di

ciuto di essersi il Flauti opposto alla costruzione del gabinetto, secondo la proposizione fattane dal ministro; e non forse per la magnificenza dello stabilimento da lui diretto, ma per qualche guadagno cui mirava, se ciò avesse luogo: aggiungasi che stranamente pensava di poter accoppiare alla direzione di quel gabinetto ancor l' altra della Biblioteca, e procacciarsi così se non un altro soldo almeno una gratificazione: e ciò viene di fatti indicato, per quanto assicurasi, nel libello prodotto dal custode Basile, e non dettato certamente da lui, perchè non n'era capace, quantunque fosse una scempiaggine. Il Sangiovanni dunque animato da un poco di bile verso il Flauti, ligio del ministro, e confidente com' era ed amicissimo

quella di un altro, e principalmente presso Monticelli. Finalmente ad accorrer a' suoi pressanti bisogni accettò di fare il giovine di librajo nel Gabinetto letterario, prendendovi un soldicino dal proprietario di questo Santorelli. Il ministro Santangelo cambiò per lui la faccia delle cose; ed a suo riguardo diede il primo esempio di separare il gabinetto Zoologico dalla cattedra con cui è strettamente connesso, cioè la descrizione di un oggetto dalla dimostrazione, e conferì il primo al Sangiovanni, rimanendo per allora vuota l' altra; e questi ebbe così titolo e rango di professore di Università, senza avervi mai insegnato, e senza rappresentar altro, che un semplice custode di quel gabinetto, ch' è un vero vitupero per la nostra Università per le cose che contiene.

del Basile fu sicuramente adoperato in trattar questo affare indecente, ed il direttore di quello in eseguirlo: ed è pur da notarsi, ch' egli ne' giorni precedenti l'avvenimento della Biblioteca si vide in più frequenti conferenze col custode Basile; e dopo non seppe con alcuno nascondere il di lui animo in compiacersi dell' avvenuto: sebbene poi ne avesse finto dispiacere col Flauti, e si fosse protestato spontaneamente di non aver saputo nulla della bricconata ordita dal solo Basile, di cui non cessò intanto dall' essere l' amico, e 'l confidente, come l'è tuttavia.

Ma sia abbastanza di queste cose, e diamo luogo ad altra narrazione di simil fatta, per altro stabilimento della stessa Università degli Studj; che può servire a comprovare la verità di ciò che si è detto per la Biblioteca di essa, ponendo al confronto la maniera severa tenuta per questa con quella gentilissima adoperata per l' altro stabilimento.

Si è già detto del Museo Mineralogico, e come esso fosse stato magnificamente decorato; e che nel medesimo fuvvi collocata la superba collezione di minerali dell' ottimo ed infelice Lippi. N' ebbe di esso prima la direzione il cav. Planelli, che limitolla al solo titolo; posteriormente l' ab. Melograni, indi il Ramondini, e dopo la costui morte interinamente il de Ruggiero;

e poi fino al 1815 il P. Gismondi : ed un tal Museo si vedeva da giorno in giorno depreziato, impiccolendosi i magnifici pezzi da principio postivi, e taluni assolutamente mancare. Chi tra i già detti vi avesse colpa non è necessario indagarlo: il sicuro si è che pure il de Ruggiero, che non mai è stato mineralista, e che non ha avuta corrispondenza alcuna al di fuori, trovasi possedere una bella collezione mineralogica, che un tempo pretese vendere al Governo, per arricchirne quel Museo dal quale probabilmente era stata tolta. Nel 1815 mandato via il Gismondi ebbe tal direzione D. Matteo Tondi, con consegna da quello datagli, la quale già nulla aveva che fare con l'antico inventario, che si è fatto sparire dalla segreteria degli Affari Interni. Ed il povero Lippi, cui non rimaneva altro sollievo da tante fatiche e dispendj sofferti, se non vedere che il forestiero ammirasse in Napoli sì ricca collezione, da far onta a quelle che in altri Musei cospicui di Europa, ed antichi se ne conservano, vedendola sì infamemente depreziata, non potè fare a meno di richiamarne al Parlamento nazionale nel 1820; poichè non prima di quell'epoca gli fu permesso di far sentire la sua voce.

Terminata la famosa scena del 1820, il rettore parroco Giannattasio, come fu già detto, nel dimandare

l' inventario del Museo Mineralogico, vi aggiunse tra le altre norme, oltre la descrizione de' pezzi, anche il peso. Il Tondi si offese di ciò, pigliò tempo, e riescì col favor di questo ad ottenere che d' inventario del Museo non più si parlasse. Finalmente avvenuta la morte del Tondi nel 1835, suggellossi il Museo, ed indi per riaprirlo fu creata una commissione di tre professori Monticelli, Sangiovanni e Lancellotti, per prender conto della consegna dell' inventario fatta dal Gismondi a Tondi. Risultava da tal confronto, che mancavano nel Museo 7000 pezzi, e delle specie per intero. Fu ciò rapportato alla Giunta di P.I., dalla quale venne un tal rapporto rimesso al ministero, e nelle mani del de Ruggiero. La cosa rimase per qualche tempo ammortizzata: ma non potendolo esser sempre, senza caderne la responsabilità sul ministero, e sul de Ruggiero, si prese un' espediente tutto nuovo nella storia della pubblica amministrazione. Il rapporto della commissione suddetta si passò in confidenza, ma col consenso del ministro, in mano del custode del Museo, correo certamente per la mancanza, e persona inintelligente, ma per indecenti ragioni amicissima del de Ruggiero; e costui avendo avuta l' impudenza di attaccare da ignoranti ed illusi que' tre professori, con un suo rapportaccio

per iscritto, certamente fatto d' accordo col de Ruggiero, si ebbe dal ministero la bontà d' inviarlo alla Giunta perchè dasse il suo parere. Questa prese il prudentissimo espediente di rimettere il rapporto a quella stessa commissione, la quale finora non ha risposto, nè forse risponderà mai più. Nè però per le faccende del Museo vere, reali, e momentose si è proceduto a sospensioni, suggellazioni, ingiurie, libelli *ec.*; anzi si cerca far di tutto per coprire il rimarchevole vuoto fatto.

A sempre più comprovare i disordini e le irregolarità de' concorsi, recherò quì un cenno di quell' ultimo tenuto per provvedere la cattedra delle LL. CC. nella R. U. degli Studj. Cominciò questo sotto la presidenza di monsignor Colangelo nel dì 28 ottobre 1836, e terminò nell' interregno, nientemeno che circa gli otto mesi dopo. I candidati scrittisi al concorso erano ben trentanove: ma di essi nel giorno dell' esperimento se ne presentarono venticinque. Per avventura tra questi v' era qualche persona non oscura, ed esercitata nell' insegnare; e v' eran pure di quelli appena usciti dalle scuole del dritto; ma non v' era certamente D. Domenico Cassini, che il pubblico giustamente teneva pel maggior giureconsulto che avesse il nostro paese, degno di figurare tra' professori della nostra Università ne' più

bei tempi di essa; che pieno di dignità, mentre ambiva un tal posto, non si era abbassato a dimandarlo, come aveva fatto il sig. cav. Agresti costituito in distinta magistratura, con modi impertinenti. Presedeva al concorso monsig. Colangelo, e per quanto pareva senza prevenzione per alcuno, e vi aveva assegnati per membri della Giunta di P. I. i professori Flauti e Briganti. Il punto uscito al concorso dal Codice delle LL.CC. era la sez.II. del tit.II. *Del dritto di accessione relativamente alle cose mobili*: e vi si aggiunse dalla commissione di esame di dovere ciascun candidato elevar da se qualche quistione e risolverla. Gli si accordò il *Corpus Iuris Civilis* del Gotofredo, e vennero negati questa volta i dizionarj latini italiani, che si erano permessi in varj altri concorsi, pricipalmente per cattedre di letteratura latina. Furono essi collocati ne' tavolini appositamente apparecchiati nel salone del Museo Mineralogico, e si permise ancora che taluni fra loro si ponessero ne' vani de' balconi, dove rimanevano inosservati da que' membri della commissione di esame, che stavavano a vigilarli. Gli si permise ancora di poter dimandare sempre che volessero qualunque cosa loro occorresse per prender ristoro; e questo veniva portato da' bidelli, i quali stabilirono per tal modo un traffico nella sala di esame co' candidati: e fu di

sopra notato, che ad un di essi fu tolto dal professsore Cutillo il foglio di Einnecio, che conteneva precisamente il comentario al punto in quistione; e dee pur notarsi che nel leggersi gli scritti fu trovato, che un altro de'candidati aveva copiato a parola il Cavallari; nè è presumibile che il sapesse a memoria. La giornata era alquanto piovosa ed oscura, che però alle ore 23, coloro che erano nell' interno del salone non più vedevano, mentre ancora potevano attendere al loro scritto quelli che avevano profittato di star prossimi a' balconi. Non si era preveduto il caso del bisogno de' lumi; che però convenne mandarli cercando, e finalmente se ne ottennero degli indecentissimi ad olio dalle camerate del liceo del Salvatore: ed in questo frattempo vi fu confusione nella sala, e vi entrarono bidelli e facchini come vollero. Continuò dopo ciò il concorso fino alle ore due di notte, che suggellati gli scritti fu portato il piego di essi a monsig. presidente. Nel giorno seguente cominciarono le accuse a questo della irregolarità, per aver concesso a' candidati più tempo di quello ad essi assegnato, ch'era fino alle ore 24; ma era ben naturale che così avvenisse per coloro che alle ore 23 furono fuori caso di poter continuare a scrivere, e però cessarono queste querele.

Passò un buon pezzo prima che si aprissero i concor-

si ; ma finalmente ciò ebbe luogo la sera del dì 17 nov. in una camera dell' appartamento di monsig. Colangelo ; e non v' intervenne il professore Cutillo , che poi trovossi di non aver ricevuto il biglietto di avviso ; e ciò poteva forse non essere avvenuto a caso . Apertosi il piego de' concorsi , si pose a ciascun di essi un numero , e se ne cominciò la lettura , alternandosi tra il professore decano Longo , che leggeva in modo da non far bene intendere , spesso dicendo una cosa per l' altra , ridendo continuamente , e facendo sciocchissime riflessioni , interrompendo la lettura , ed il prof. cav. Avellino , il quale leggeva con proprietà e distinzione : sicchè per quanto fortunati erano coloro i cui scritti capitavano in sue mani , altrettanto disgraziati erano gli altri che gli avevan letti dal primo . Ma se non era il professore Longo felice nel leggere , lo era però nel conoscere la scrittura di ciascun candidato , e voleva ad ogni modo propalarne il nome , che regolarmente tenevasi coperto : nè era contento di farlo in commissione , ma appena uscito fuori lo diceva a chi incontrava ; e nel giorno seguente i concorsi letti formavan materia di lezione nel suo studio privato ; sicchè questa volta il concorso , grazie al signor Longo , si faceva per comizj centuriati . Così continuò la faccenda, ed erano spessi gli appuntamenti delle riunio-

nì , ma rari ad aver luogo ; perchè mancavano il più delle volte il cav. Nicolini , ed il cav. Avellino , e la commissione era inabilitata a continuar la lettura. Io che non era della Facoltà legale stava attento ad avvertire ciò che da' professori di questa potesse dirsi sul concorso di ciascheduno ; quantunque e per aver sentito ripetere tante volte lo stesso , e per la natura dell' articolo in quistione , che più dall' equità naturale ripeteva , che da leggi , mi fossi posto ancor io nel caso di poter decidere in merito con una certa esattezza . E mi ricordo che l' autore dello scritto segnato col n. 4 , che da me fu caratterizzato nelle postille che notava : *Ha dissertato molto in materia* , *e credo dottamente* , *e propone molte quistioni* , *che risolve con dottrina ;* avendo elevata quistione se il condannato all' ergastolo dovesse o no godere del dritto di accessione , pronunziandosi pel sì , i votanti legisti caratterizzarono ciò di grosso errore , ma però discettaron molto tra loro : e trovo pur notato nelle mie memoriucce , che il cav. Nicolini considerò come il primo e migliore di tutti lo scritto n. 22.

In questo frammentre avvenne la grave perdita del prof. Briganti , e la commissione di esame si trovò non essere più nel numero di componenti voluto dal Regolamento : nulladimeno vi si passò per sopra ; e continuossi la let-

tura degli scritti; la quale finalmente terminata una volta, si votò su i medesimi, e fu stabilito, che siccome tra i candidati vi si trovavano alcuni che insegnavano anche nell' Università da sostituti, così conveniva essere piuttosto indulgenti, rimettendo la decisione assoluta del merito al secondo sperimento orale. Quindi non furono esclusi che solamente i n. 3, 8, 12, 16, 17, 18, 19, 23: non presentossi poi da se al secondo sperimento il n. 20, Lo scritto n. 7. era pieno zeppo di passi latini e greci, di classici anche non comuni; e mi faceva sospettare che una selva ne avesse fatta l' autore per inserirveli, portandosela nè meno a memoria, ma in qualche foglietto; perchè come si è veduto poteva ciò ben aver avuto luogo. In materia legale però non era innanzi gli altri, che per aver solamente trattate molte cose aliene a stretto dire dalla quistione proposta. Apertisi gli scritti si conobbero i candidati cui appartenevano; e quì mi basterà notare che quello n. 4 era di D. Domenico Capitelli, avvocato di distinta riputazione, che aveva tenuto per parecchi anni uno studio fioritissimo, e pubblicate alcune opere di filosofia legale assai valutate; l' altro n. 22 appartenevasi al sig. Cefaratti, anch' esso distinto professore privato di leggi, ed autore di opere legali. Il n. 7. era di D. Aurelio Saliceti professore da circa due

anni nella cattedra di Giurisprudenza aggiunta al Collegio di Teramo. Il Capitelli intanto istruito da alcuno di essergli si imputata ad errore la quistione suddetta, pubblicava su tale argomento un opuscolo col titolo: *Comento ideologico-pratico delle leggi relative all' accessione industriale mobiliare*, e lo faceva girare pe' membri della commissione di esame. Il prof. Longo predicava altamente in iscuola e fuori a favor di Saliceti, e trattava per questo col mezzo del consig. Franco della Suprema Corte, anche negli atrii de' portoni, o in pubblica strada: e questo stesso consigliere, e 'l cav. Nicolini avevano già prevenuto favorevolmente l' animo del ministro degli Affari Interni, che veniva con ciò solleticato, in riconoscere il buon effetto de' concorsi, credendo così disotterrata una perla, un brillante, come in ogni sera nella sua conversazione, soleva esprimersi. Il pubblico dunque aveva fatto il professore prima che la commissione di esame.

Il secondo sperimento venne anche interrotto dall' incidente vero o supposto, che il cav. Longo venendo da un suo podere a Gragnano si avesse svoltato un piede: è però sicuro che il candidato Saliceti fu a recitare la sua lezione al Longo in casa, prima che il facesse in pubblico ed innanzi la commissione. Per quanto io poteva rilevare da me medesimo, nell' esperimento orale si distin-

se più di tutti il Capitelli; profondità di dottrina, e tutta senza uscir mai dalla quistione proposta: volle sostenere il suo punto imputatogli ad errore, e però s' introduceva alla lezione provando essere il dritto di accessione *de iure gentium*, e non *civili;* maniera propriissima, chiara e posata nel dire; in somma l' idea ch' io me ne feci fu che l' Università avrebbe acquistato in lui un ottimo professore. Disse anche bene, ma con una certa affettata negligenza il Cefaratti. Dopo esposta brevemente la materia, a me parve che elevasse quistioni assai disgiunte da essa il Saliceti. Finalmente convien qui notare, che piena di erudizione greca fu la leziono del Murena.

Venne alla fine il giorno della votazione, e notisi che noi eravamo sette professori votanti, mentre secondo il Regolamento non avrebbe potuto essere la commissione composta di meno di otto: nulladimeno i legali dichiararono, che essendo tal mancanza proceduta da necessità, poteva votarsi. Il mio voto era indeciso tra Capitelli, Cefaratti, e Gigli, che aveva anche benissimo scritto e parlato; ed aspettava a decidermi dietro il ragionamento de' miei colleghi: ma questi discettarono per due ore ed un quarto astrattamente sulla maniera di votare ne' concorsi, e bene; venuti poi al fatto, mentre io di-

mandava che mi avessero positivamente fatte sentire le loro opinioni, si disse che il Regolamento non ammetteva questo, e che ciascuno avesse tolto dalla lista datagli de' candidati il nome di chi voleva, e lo avesse gettato nell' urna. Allora io presi l' espediente di avocare il benefizio permesso negli antichi concorsi, per que' votanti che non eran pari nella scienza del concorso, cioè di rimettere il mio voto al primario in tale scienza: era questi il can.Rossi, vecchio, ecclesiastico, profrssore antico, e che trovavasi pur presidente interino di P. I., e quindi della commissiooe; mi accostai dnnque a lui, e feci che egli stesso staccasse per me dal *pettine* così detto il nome del candidato. Non nego che in ciò fare ebbi un' altra veduta. Mi era ben accorto, che tre de' componenti la commissione erano decisi per Saliceti, conosceva che il canonico voleva Villari, che gli aveva fatto da sostituto nella cattedra per circa nove anni; ed era stato avvertito che il professore Pugnetti avesse ancora per questo promesso il voto al candidato, ed al suo zio intendente di Napoli; io dunque sperai che con ciò si sarebbe fatta parità, ed allora dovendo preferirsi il Villari per più lunghi servigi resi all' Università degli Studj, nè questi avendo tal riputazione da sostenersi, si sarebbe elevata dal ministero l' irregolarità della votazione, per

non essere la commissione nel numero voluto dalla legge; e quindi annullato il concorso: ma il professore Pugnetti aveva combiato anch'esso di sentimento, o forse non aveva mai sentito quello che prometteva, per cui ebbe Saliceti quattro voti, due Villari, ed uno Murena. Debbo anche notare che questa volta non si tenne affatto conto degli altri meriti de'candidati, avendosi per regolare che non dovessero entrare in discussione che in parità, la quale non ebbe luogo. Finalmente mi conviene ancora osservare, essere scorso già l'anno da che il Saliceti ha ottenuta la cattedra, senza aver cominciata la sua lezione. E questa narrazione potrà servire a comprovare, se utili sieno i concorsi alla buona scelta de'professori dell' Università degli Studj; e se possa un uomo onesto e dabbene presentarvisi, e farvi da giudice. Per me giurai che a meno che non si cambj il Regolamento, cercherò tutt'i mezzi di non trovarmivi in appresso, come già precedentemente avea pur cercato di fare; non essendo questa la prima volta che me ne sono trovato scontento.

Due altre cose mi convien notare, per finire le luttnose vicende di quest' epoca, riguardanti due stabilimenti socj, dipendenti dalla pubblica istruzione, i collegj medico-cerusico e di veterinaria. Sono essi per l' economia affidati come fu detto al *Savarese*; e quindi gl'individui

che vi sono, non ragazzini come gli altri di ogni collegio, ma uomini già fatti, vengono nel modo stesso trattati; il che ha dato luogo a continui richiami de' medesimi, e ad insubordinazioni contro i rettori, ed accuse contro questi, e quindi a cambiamenti più o meno esemplari di essi secondo ha voluto monsignor Colangelo, coprendo in questo modo i disturbi cagionati dalla pessima amministrazione ed economia. E per tal ragione con difficoltà egli poteva ritrovare rettori, ed amministratori. Finalmente pervenne ad avere pel collegio medico-cerusico per rettore un pretazzolo, secondo le sue intenzioni, che fu presto in perfettissimo accordo con lui, e con l' ufiziale di ripartimento de Ruggiero; nè di ciò riescirà difficile intenderne le ragioni. Procedendo così le cose, l'insubordinazione de' giovani ne' due collegj suddetti aumentavasi; e primi ad insorgere furono gli allievi del collegio veterinario: ma su di ciò si pose cenere; e per non iscoprire le proprie vergogne non parlossene. Dopo alcun tempo il rettore del collegio medico-cerusico, escogitando un mezzo tutto curioso e nuovo per contenere la gioventù maltrattata, compose un Regolamento, estraendo forse gli articoli disciplinali dalle regole pe' novizj trappensi, e lo fece arbitrariamente stampare, sicuro che ne avrebbe ottenuta l' approvazione dal ministero, come n' era già

d'accordo col de Ruggiero. Ma non potendosi derogare alla legge che dà alla Giunta di P. I. il dritto di proporre modificazioni a' regolamenti, facoltà non annullatagli col rescritto reale, con cui fu dalla sua dipendenza tolta l' amministrazione di questi stabilimenti, gli fu consigliato di presentar esso stesso un tal Regolamento alla Giunta. Così fece quel rettore; e questa ne commise a me l' esame, che vedutene le scompiaggini in gran numero, cominciai a fargliele osservare, francamente dicendole, che la sciocchezza del regolamento offendeva il governo ed il pubblico; ma le ingiustizie e le prepotenze avrebbero fatto rivoltare que' giovani [24]. La Giunta dopo ciò andava differendo di occuparsene: ma un membro di essa, professore nel collegio medico-cerusico, insisteva pel disbrigo in nome del rettore; in verità però per l' interesse di

---

[24] Con tal regolamento il rettore è tutto, ed un pretazzolo dispone e comanda pure ad una Facoltà medica rispettabile, ed a professori dell' Università, anche costituenti la commissione per ispezionare gli studj del Collegio. Egli solo ha l' iniziativa per l' ammissione; egli è l' assoluto padrone di congedarli: i giovani medici dell' età di 24 e più anni ridotti alla condizione di noviziettì, con tanti inutili articoli anche di galateo, che fanno vergogna, e che dimostrerebbero al di fuori che presso noi la gioventù sia anche in quell' età ineducata; e col toglierle pure la libertà di potersi far cucire un abito e lavar la biancheria a chi loro piace e fa comodo ec. ec.

duc. 260 annui, che dovevano entrar di più nella sua saccoccia, la qual cosa è da credere fosse stata gia prima convenuta tra il rettore e lui; ed essendo giunto a dirmi, che altrimenti quel rettore se lo avrebbe fatto approvare dal ministro, gli risposi : *tanto meglio*. Di ciò ben persuasi taluni membri della *giunta* fu deciso di occuparsene, ed io discaricandomene passai a quel collega la commessa a me data. Si fecero in più di una tornata poche modificazioni a tal regolamento, e si riconsegnò al rettore : ma questi nè men ne fu contento, ed ottenne dal ministero l'approvazione senza modificazione alcuna, con la clausola, che se ne facesse l'esperimento, il quale riescì veramente felice; poichè non appena propalatosi il regolamento provvisionale fuvvi una generale insurrezione di que' giovani, e gridavasi *al rettore*, che fortunatamente salvossi fuggendo per una finestra su di una tavola, e tutto il locale venne disturbato. Vi accorse la polizia, e molta soldatesca; ma que' giovani si fecero trovare tutti regolarmente ne' loro letti, fingendo dormire. Nel giorno dopo, ad indicazione del rettore, furono arrestati e tradotti in carcere 24 giovani, e fu chiuso il collegio, lasciando i rimanenti alunni alla ventura: e così le famiglie cui appartenevano, dopo essersi dispendiate per educare ed istituire i loro figli, consegnandoli ad un

pubblico stabilimento sotto la tutela del governo, per la sciocchezza e per le ribalderie de' suoi agenti, si videro non solamente i loro figli pregiudicati nella carriera, ma tradotti tra' malfattori in carcere, o gettati nelle più vili locande per Napoli. Posteriormente si riaprirono il collegio e la scuola, sconciandone vieppiù la sua istituzione; del regolamento non si fece più parola; quel rettore tornò al suo posto, facendosi guardare a vista, ed aprendo una porta segreta, che dall' abitazione sporge nella strada, per esser pronto a fuggire ad ogni simil rincontro; e la morale la disciplina e l' economia vi è peggiorata e peggiora da giorno in giorno; mentre con un buon regolamento, e con una spesa ancor minore dell' attuale, si potrebbe un tale stabilimento rendere utile alla gioventù, ed al servizio degli ammalati nell' ospedale, che or trovasi abbandonato a mani inesperte e mercenarie.

Così procedevan le cose della nostra P. I. nel 1836, ed anche nell' anno seguente: nè però il ministero pensava a qualche rimedio; e contento della libertà, che gli era data di agire a suo talento nelle cose più importanti, lasciava volentieri alla presidenza qualche profitto nelle altre di minor rilievo.

Intanto l' orazione in questo anno recitata dal Flauti,

per l' apertura dell' Università degli studi, aveva data una buona spinta ad una riforma, che si stimò cominciarla, ed era ben fatto, dal provvedere il posto vacante della presidenza di P. I.; e come che, senza conoscersene la ragione, doveva esso tenersi da un vescovo scelto d' accordo con la Corte romana, il Re rivolse gli occhi a monsig. Cosenza, vescovo di Andria, soggetto di sperimentata probità e colto; ma non di quella forza morale necessaria a sostenere sì grave peso, in mezzo a tanti intrighi e disordini inveterati, di che convinto egli medesimo cercava discaricarsene. Il Re però era sì persuaso niuno meglio che costui poter apportar rimedio alla P. I. del regno di Napoli, che volendolo onninamente, bisognò che egli condiscendesse; e quindi cominciaronsi le pratiche con la Corte di Roma, che senza alcun dubbio avrebbero avuto il loro buon effetto.

Non erano ignote queste trattative a coloro i quali traggon profitto dal disordine attuale della nostra P. I., ed essi ebbero tempo bastante da far rigiri per riuscire nell' intento di allontanare il presidente designato. Quando dunque la cosa era già al suo termine, gli fecero pervenire da ogni banda lettere anonime di accuse contro quasi tutte le persone, che doveano costituire le sue brac-

cia, e contro quelli ch'erano in sua dipendenza; sicchè costui, come già si è detto pusillanime, si decise definitivamente a pregare al Re di lasciarlo nella sua diocesi, non solo per quiete di sua coscienza, ma ancora per la sua cagionevole salute, a motivo della quale i medici gli avevano assolutamente proibito l' assumere sì grave incarico.

Il rifiuto del Cosenza risvegliò nell' animo di altri vescovi il desiderio di occupare un tal posto rispettabile, che dava loro il vantaggio di starsene in Napoli, e sicura speranza di conseguire altra carica assai distinta: nè alcun di essi stimò di maneggiarsi presso il ministro degli Affari interni, per le ragioni precedentemente addotte. Ma ruppe ogni pratica l' impegno presso monsig. Cocle confessore del Re, preso da un prete diocesano del vescovo di Sora monsig. Mazzetti. Cominciaronsi dunque nuove trattative con la Corte romana, per ottenere da essa il permesso, che potesse questo ecclesiastico occupare una tale carica; ed esse han durato presso che tre mesi, prima che se ne venisse a capo, e che al Re di Napoli, assoluto padrone in tutto, fosse a grazia accordato di potere scegliere fra' suoi sudditi chi più gli piacesse, per servirlo in un affare di suo prin-

cipale interesse. Era il Mazzetti poco noto nel paese, nè mai aveva alcuno pensato, che potesse egli occupare un tal posto; poichè avendo passata la sua vita tra PP.Carmelitani, era stato, dopo sostenuti diversi gradi nel convento, a far carriera puramente ecclesiastica in Roma, tenendovi luogo in diverse *Congregazioni*, d'onde era stato promosso al vescovado di Sora. Ad ogni modo le notizie che se ne sparsero tosto nel paese furono, che fosse un uomo di carattere fermo, che non mancasse di que' talenti che richieggonsi nel trattare affari, e che veniva ben persuaso de' grandi disordini, e de' gravissimi sconcerti, che v' erano nella nostra P. I. In tale stato di cose gl' interessati a questi, fatti i loro conti, non trovarono miglior espediente che quello di coalizzarsi, dimenticando ciascheduno le passate vertenze, e le antiche offese.

Il nuovo presidente finalmente venne a prender possesso della sua carica al cominciar del settembre, ed al can. Rossi fu sì sensibile il doverla lasciare, che produssegli grave malattia, la quale fu poi cagione della di lui morte.

Quantunque mi si dicesse da più persone desiderar il

novello presidente che io il vedessi, non volli esser de' primi; e nè men nel giorno del suo possesso intervenni, nè volli mai indurmi a visitarlo particolarmente. Io mi era proposto, e non devierò affatto dal proponimento, di non mischiarmi per l'avvenire in alcun affare di Pubblica Istruzione, se non per quanto concernesse l'obbligo che ho come membro della Giunta di essa; quindi di dir liberamente in questa la mia opinione, e di sostenerla finchè potessi, non avendo riguardo che alla verità ed al bene pubblico: e così ho operato finora e continuerò in appresso. Dalla narrazione fatta e da quello che seguentemente esporrò si potranno abbastanza rilevare i miei principii in fatto di Pubblica Istruzione, e quindi conoscere in ogni tempo qual parte abbia potuto io avere alle cose buone e tristi che si opereranno, senza che sia obbligato in avvenire a fare lo storiografo di questo ramo importantissimo di pubblica amministrazione; nè volendo anche, or che l'età mi comincia a render grave il lavoro, impiegare sì miseramente il tempo, continuando a toglierlo, come ho fatto per lo passato, a'miei studi, a' quali intendo assolutamente ritornare, sentendomi ormai l'animo scevro da ambizione, e tendente a vita tranquilla. Ed è però che qui arresto la mia narrazione, come da principio mi era proposto.

Fo intanto voti al Sommo Iddio, pel decoro del nostro paese e per bene delle famiglie, che hanno bisogno d' istituire i loro figli, perchè col nuovo ordine di cose che va a succedere, riceva un qualche miglioramento l' istruzione pubblica del nostro regno; e che una più ragionevole ed ordinata riforma abbiasi a produrre sì nella parte facoltativa che economica ed anche nel personale di essa, da che ne deriverà per la medesima un sistema più connesso e regolare, una minorazione di spesa, ed una più equa ripartizione di quella che si proporrà, e quindi un profitto maggiore per la gioventù e per le professioni alle quali si avvia.

Mi conviene però quì da ultimo ritornare su tal narrazione, che mi conturba l'animo ogni volta che mi va per la mente; che ha disturbato per lungo tempo i miei studi, ed alterata la mia salute, essendomi ben due volte stata cagione di grave malattia, per intenso dispiacere che dal mio ben operare ho raccolto. Essa riguarda la biblioteca della R. U. degli studi, per la quale, quante volte ho dovuto farne parola, a dimostrare l' imparzialità con cui ne trattava, non mai di me medesimo diceva, ma del soprantendente di essa, e del prof. Flauti.

se vero tutto ciò che asserivasi, si potesse trar di vantaggio. Io ignoro, se il presidente avesse di ciò prima discorso col ministro; so però di certo, perchè da lui stesso accennatomi fugacemente, la prima volta che, dopo terminato un tale affare, tra me e lui se ne fece parola, ch' egli parlonne direttamente al Re. Così divenne finalmente fattibile quel rapporto, che per ben undici mesi il ministro non aveva potuto ottenere dal criminalista Tartaglia, come aveva più volte detto a diverse persone, in seguito del quale fu ordinata la riapertura della biblioteca. In questo rapporto, il Tartaglia proponeva l' espulsione da essa di que' tre individui, che a mia relazione, fin da' tempi di monsig. Colangelo, furono, poco dopo avvenuta la costui morte, sospesi; ch' erano stata cagione di tanto danno a quello stabilimento, e di tante inquietudini a me che il dirigeva, ed agli altri impiegati in esso: ed a ciò il ministro volentieri acconsentiva. Non però faceva lo stesso, come sarebbe stato più di ragione e di dovere, pel famoso libellista Basile, pel quale il Tartaglia nel suo rapporto dimandava egualmente l' espulsione dall' Università degli Studj, essendosi su tal particolare assolutamente taciuto; anzi a chi gliene mostrava la necessità rispondeva non avere altro impiego a dargli: e questo silenzio, e questa protezione malintesa

per un sì pessimo soggetto , contro cui gridano tutt' i buoni professori e tutti gl' impiegati della Regia Università degli studj , accredita vie più quello che , come già dissi , il Basile andava spacciando in sua scusa , e ciò che di sopra ho esposto , all' occasione delle mie congetture sull' ultimo avvenimento .

In una sessione preliminare all' apertura da farsi , tenuta nelle stanze di monsig. presidente, con l'intervento del cancelliere dell'Università, e del sig. Tartaglia, mi fu dimandato se voleva ratificare la promessa che fin dal 1830 aveva spontaneamente fatta , come fu accennato nella pag. 167. Al che , sebbene de' danni che da quell' epoca in poi sono avvenuti , non potessi nè meno di oscitanza esser tacciato, ho pure volentieri aderitò, con la dichiarazione che verrà inserita ne' documenti. Dimandava però , che sulla finestra trovata aperta , donde cominciò il Basile i suoi suggeritigli attacchi , s' istruisse perizia , onde rilevare se essa , come dal rapporto de' bibliotecarj a me fatto , e da me al rettore si rileva , fosse stata aperta forzandola da fuori . E cercando il sig. Tartaglia ciò evitare , adducendo per motivo , che il ministro voleva , che di questo avvenimento della biblioteca non più si parlasse , mi protestai di volerlo assolutamente ; non ad oggetto di perseguitare alcuno per l' innanzi ,

che mai aveva avuta tale intenzione, nè esser mai stato questo il mio animo, tanto che per quegli stessi scioperati, i quali per tanto tempo mi avevano amareggiata la vita nel servir la biblioteca, non già a recargli un male positivo mirava, ma solamente ad allontanarli da quello stabilimento con un mezzo soldo, finchè si avessero potuto altrove collocare: che incumbeva però al mio decoro, e di quelli impiegati che avevano con me lealmente servito, che un tal fatto fosse o accertato o distrutto. E poi qual vendetta doveva io prendere, e contro chi, se la pubblica indegnazione per tale operato mi ha abbastanza compensato de' dispiaceri sofferti; e 'l proseguire innanzi questo affare sarebbe per me il continuarmeli, ed una rinnovazione de' passati, che cerco ad ogni modo dimenticare, per poter ritornare a' miei studj, ed attendere nella pace e quiete alla continuazione di quelle opere matematiche, le quali per tante distrazioni prodottemi da incarichi addossatimi, e principalmente da questo della biblioteca, e da tanti dispiaceri sofferti, aveva sospese: ed il pubblico ne vedrà l'effetto avverato. Il fatto ha però dimostrato, che sebbene si fosse per allora ceduto alle mie ragioni, promettendosi quella giusta soddisfazione a me ed agl' impiegati superiori della biblioteca, si avesse voluto poi condurre

la cosa a lor modo rimanendola indecisa, come si rileverà in fine dell' *Elenco*, che verrà più appresso inserito. Ed io mi sono anche su di ciò quietato: ma non mi quieterò già ugualmente, sulla dichiarazione da me apposta nel foglio più sopra indicato, dopo averla ancor fatta al pubblico, all' occasione dell' orazione di apertura per la R.U. degli studj, da me recitata nel 1836; che dopo aver fondata la biblioteca di questa, ed in mezzo ad infiniti ostacoli terminatala, decoratala, e resala una delle più decenti che presso noi si abbiano, con modicissima spesa, che pare a tutti impossibile esser vero, non sono più nel caso di continuare in questo incarico; e che assolutamente dimando che mi venisse nominato un successore, il quale più fortunato di me, possa tranquillamente dirigerla, e con quel profitto per esso, che a me non è stato dato, nè io ho mai richiesto.

Chiunque desidererà su di ciò maggiori particolari, e conoscere quale esito avesse avuto questo pur troppo miserabile affare, troverà materia da renderlo soddisfatto nell' *Elenco* più volte citato, come in luogo più conveniente; poichè espressamente destinato ad un cenno storico sulla biblioteca della R. U. degli studj. Ed è già troppo per queste *Memorie* quello che se n'è detto in più luoghi di essi: ma non però inutile a far conoscere i gravi

disordini di disciplina dell'Università nostra, senza capo, e senza chi la riguardi; la debolezza di alcuni professori, la viltà e l' infamia di altri, i quali non possono valutare la dignità di un posto distinto da essi conseguito per denaro, o per intrighi; la perfidia di chi presedeva a dirigerla, e che ancor poco sapeva apprezzare il suo grado, e la dignità sua. Finalmente a palesar chiaramente l' indole malefica di coloro i quali, nel ministero e nella presidenza di P. I., maneggiavano, e tuttora maneggiano le faccende di quella infelice biblioteca, non pur senza protezione e senza mezzi, ma di più bersaglio di loro persecuzioni, per non avervi potuto fondar sopra que' vantaggi, ch' essi avevansi già prefissi in mente; ed a' quali un tale stabilimento apprestava assai più materia che ogni altra dipendenza dell' Università degli studj. Ma se il vero ostacolo alla prosperità della biblioteca è in me solo, che non ho voluto loro ciò permettere, e gliel' ho anzi in diverse occasioni impedito, terminerà la sua disgrazia allorchè mi verrà dato un successore a loro scelta; ed è anche per questa considerazione che io insisto fortemente per escirne. Essa allora non mancherà di ottenere, e lavori che le sono necessarj per ben conservarla ed estenderla, e libri de' quali ne manca in gran numero, e legature per essi, per le quali anche, cosa incredibile, ho incontrato ed

incontro le più grandi difficoltà, come se potessero, in una pubblica biblioteca frequentatissima, presentarsi a chi viene a studiare i libri in fogli volanti. Verra forse un tempo, che le cose indicate in queste *Memorie* si crederanno impossibili, se retrogradando dall' attuale sistema di amministrazione, si ritornerà da' miei posteri, a respirare quell' aura di felicità di una volta: che se la cosa procederà a questo modo stesso, è impossibile che essa sostengasi molto a lungo, senza che rovini dalle fondamenta un sistema stabilito sull' ingiustizia, la violenza, e la rapina.

Revisioni de' libri

Che si stampano, o introducono nel Regno.

È prudenza, e dovere di un buon governo badare alla pubblica educazione, e quindi alla morale pubblica, che comprende in se la Religione e 'l costume: e taluni di essi debbono ancora, per la loro forma politica, allontanare qualunque mezzo possa contribuire a disturbarla. Ciò dunque esige una certa norma nella pubblicazione, e nell' introduzione de' libri dall' estero; la qual norma è chiaramente dettata dall' utilità pubblica, e quindi dal bene o male assoluto che un libro possa produrre, o dalla prevalenza di una di queste cose sull'altra.

Un libro inetto, o solamente ingiurioso contro la Religione, dal quale alcun vantaggio non può trarre la scienza di essa, e che anche per coloro che la coltivano n' è inutile la lettura, dee assolutamente proscriversi, come quel veleno dal quale non può trarsi alcun farmaco. Nè è da dirsi, che di cosiffatti non ve ne sieno: poichè di quale altra tempra sono il *Bon Sens*, le *Christianisme devoilée*, ed altri simili libri, ne' quali non si ragiona, ma si asseriscono cose manifestamente ingiuriose per una Religione santa e pura, ripetendo le medesime filastroc-

che già dette da' primi detrattori di essa, e che a coloro che debbono coltivarla per iscienza sono già note. Tali libri non hanno avuto altro oggetto che di guastar la mente della gioventù poco accorta, ed alla quale par che divenghi maggiore di se stessa pensando da irreligiosa; e però bisogna assolutamene proscriverli. Della stessa natura è la *Bible enfin expliquée*, che meglio il Voltaire avrebbe detta *malignement expliquée*; poichè egli, per mettersi nel caso di rivolgerla in ridicolo, scontorce talvolta il senso delle voci ebraiche da lui male intese, o interpola, o mutila i versetti, come saggiamente ha mostrato, senza darsi l'aria di confutarlo espressamente, il dotto Duclot, nella *Bible vengée*.

Lo stesso dee dirsi, e con più ragione di quegli altri libri frivolissimi, de' quali pur troppo se ne producono a' nostri giorni, che attaccano direttamente la morale ed il costume, senza poter produrre alcun vantaggio, tal che per qualche esempio l' *Opera nova del divo et unico Pietro Aretino: la qual scuopre le astuzie, scelerità, frodi ....*, e la prima parte de'suoi *Ragionamenti*, col titolo *Dialogo della Nana e dell' Autore....*, opere oscenissime, di nessun profitto, che si permisero stampare in Napoli nel 1534, e nel 1535, i romanzetti la *Justine*, *la Therese philosophe*, *l' Academie*

des dames, ec. ec. Qual profitto si può cavar mai da laidezze che stomacherebbero anche le più basse prostitute di bordello?

Sono dunque i libri de' due precedenti generi da proscriversi assolutamente, se non che come de' veleni più inservibili se ne conserva qualche mostra ne' gabinetti di Storia naturale, ma con grandissima precauzione, ond' essi da coloro che coltivano la scienza si possano distinguere; potrà ancora permettersene un esemplare in qualche biblioteca, se non per altro, per la storia del degradamento dello spirito umano. Sono ancora questi libri del secondo genere un chiaro argomento che accresce forza a ciò che si è detto di quelli del primo. Imperocchè non vi sarà mai uomo, che per dissoluto che sia, possa approvar questi libri, o che permetterebbe alla sua moglie, figlia, o sorella di leggerli, e seguirne i dettami: e se è così, non si dovrà poi credere che, a più forti ragioni, de' simili se ne abbiano dovuti produrre contro la Religione? Chi vuole attentare alla morale pubblica non può farlo, senza dichiarare prima la guerra alla Religione, principalmente alla nostra, la cui purità la fa abborrire da ogni genere di stomachevoli laidezze. Adunque si vede che di libri perniciosi senza alcuna utilità, sì nell' un genere, che nell' altro ve ne sono, e possono

ancora esservene. E questi debbonsi con estrema esattezza e rigore da qualunque governo proscrivere.

Seguono ne' due generi stessi que' libri, che sebbene non si confanno interamente alla buona e santa Religione, o che nel costume non risentano di quella delicatezza che si dovrebbe; pure sono con dottrina scritti, e con eleganza; e meritano però esser letti da coloro che coltivando le scienze sacre, e l'erudizione letteraria, sono giunti a tal grado di perfezione, che possono con sicurezza rilevare da tali libri l'errore, senza rimanerne abbacinati. Che anzi interessa che ciò si faccia, affinchè si possa da essi rischiarare la mente di altri men dotti, a' quali una qualche notizia di ciò che in que' libri sta detto non può essere a meno che non pervenga. Su queste basi ebbe di fatti la Corte romana regolato il permesso de' libri, che da essa diconsi proibiti; ed esse sono ottime, e però da seguirsi. Quindi è necessaria l'introduzione de' comentatori ed espositori di Sacra Scrittura e di Teologia eterodossi, ma per que' soli soggetti distinti, de' quali si è detto: e lo stesso per le opere filosofiche di autori dotti e riputati. Sicchè delle opere di Michele Serveto, di Melantone, di Calvino, di Lutero, ec. ec. e dello Spinoza, dell'Hobbes, ec., se ne dovrà permettere l'introduzione, con la riserva di appar-

tenerne le copie o a grandi biblioteche, o a dotti teologi e filosofi. E lo stesso di talune altre opere, che sebbene offendano alquanto il costume, non valgono però a produrre questo male, se esse pervengano nelle sole mani di chi sia già divenuto profondo nell'erudizione, e nella letteratura; ed i quali non alle cose che vi si contengono, ma alla maniera delicata come sono scritte solamente mirano. A chi di fatti che ha fino gusto in letteratura latina si potrebbe impedire che leggesse il Meursio, o in italiana il Boccaccio. Convien dunque considerare tali libri, come que' veleni da' quali traesi alcun farmaco, per conservare la sanità e la vita; ed i quali si permette a' farmacisti tenerli, per darli ben preparati, ed a persone conosciute.

In questo secondo genere però non deesi tant'oltre procedere, e con sì eccessiva scrupulosità come pel primo; sicchè abbiasi a proibire ogni libro, ed ogni poeta principalmente, sol perchè in essi di amori vi si parli un poco più finamente che ad una estrema delicatezza si convenga. Sarebbe ciò il volere che non si leggesse quello che ordinariamente conversando si permette; e che non v'ha a' tempi nostri giovine o donzelletta, anche ben educata, che non sappia, e non conosca. Bisognerebbe allora cambiare la nostra presente costituzione civile, ed

evitare se fia possibile, che la gioventù senta e vegga tutte le sconcezze, che principalmente nel nostro paese si dicono e si operano per istrada, ne' teatri, nelle bettole, e nelle campagne: bisognerebbe che ciascuna abitazione rimanesse sì chiusa e separata da un' altra, che affatto dall' una si potesse scorgere ciò che nell' altra possa farsi, e dirsi: bisognerebbe evitare alla gioventù l' uscire di casa, ed andare anche a Chiesa; e bisognerebbe pur cambiare il sistema di Teologia morale, e per conseguenza l' istinto ne' giovani. Se tali cose possono operarsi, e convenisse farlo essendo possibile, allora saranno libri perniciosi l' *Orlando furioso*, e l' *innamorato*, l' *Aminta*, il *Pastor fido*, e simili altri libri: ma in caso contrario nol sono; e quindi dovrà permettersene l' introduzione e la stampa. E la Corte romana così ha fatto anche ne' suoi Stati, ove tali opere si sono continuamente ristampate e vendute. Perchè dunque dovremo esser noi più rigorosi, facendole quasi un' ingiuria? come pur troppo si è praticato e si pratica, essendosi presso noi fin giunto all' estremo di non permettersi che si pubblicassero il *Dante* ed il *Petrarca*, senza mutilarli e storpiarli [75].

---

[75] Se così avessero pensato i nostri antenati, la stamperia napoletana non vanterebbe la superba edizione del Dante del 1477.

Non fu così ne' tempi andati, che noi con vera frivolezza tacciamo d' illiberalità, e di mancanza di civiltà e di educazione pubblica. E si ebbe allora il vantaggio ed il piacere di vedersi in Napoli pubblicati con gusto tipografico, ed esattezza scrupolosa da farle adottare come edizioni citate dalla Crusca, le *Commedie* dell' Ariosto, l' *Orlando innamorato* del Bojardo rifatto dal Berni; e di Berni e di altri le *Poesie burlesche* in tre volumi; il *Decameron* del Boccaccio più volte ristampato fino a' tempi nostri, le opere del Firenzuola in vol tre in 8 con la falsa data di Firenze del 1725 *ec.ec.* E la spinta data per questi fu utile a far pure pubblicare altri classici autori italiani di purgatissima morale, come il Passavanti, il Fra Bartolomeo, *ec. ec.* : poichè una volta che si stampi pel gusto, non si rimira a scegliere libri di un genere e non dell' altro. E volesse il Cielo, e la pubblica educazione attuale, e 'l rispetto alla Religione fosse pari a quando si permettevano quelle stampe, e molto meno s' incontrava difficoltà in introdurle : il che può servire anche di argomento, che da tutt' altro che da esse derivi l' attuale corruzione.

Un altro genere di libri non è d'interesse generale proibirli; ma lo diviene di speciali governi, ed in particolari circostanze; poichè quelli attentando alla forma poli-

tica di essi, si crede che possano influire negli animi, e disturbarne la tranquillità. Io non oppongo che di tali libri s' impedisca il traffico di quei fivolissimi, e da leggersi da persone oziose solamente, ed i quali non come libri bisogna considerarli, ma come fogli giornalieri, che ne hanno tutta la forma e durata; ed essi allora equivalgono allo stesso che questi, ed alla semplice conversazione, più perniciosa in tal genere di qualunque lettura. Ma solamente vorrei, che altrimenti si giudicasse di que' classici autori in materia di governi, e dell' arte di governare che ragionatamente ne trattano, da' quali alcuno svantaggio non rileveranno i governi, qualunque sia la loro forma, purchè fondati sulla giustizia, e bene amministrati. E quando manchino queste due essenziali qualità, non saranno i libri che tenderanno a sovvertirli e gli renderanno deboli; ma sì bene verranno essi da loro medesimi minati, poichè debolissimo è quel governo ch' è basato sulla sola forza, come ne abbiamo l' esempio nell' impero di Napoleone, che sembrava indestruttibile: ma che in poco tempo rimase sovvertito e disfatto. Le forme de' governi non influiscono sull' animo dell' uomo pensatore, il quale risguarda solamente alla pubblica felicità, dipendente da una buona e saggia amministrazione politica. E chi di fatti preferirebbe vivere piuttosto sotto i tren-

ta tiranni in Atene repubblica, che sotto la monarchia di Licurgo in Isparta? chi in Roma repubblicana, disputantivisi il potere or Catilina, or Clodio, or Pompeo, or Cesare, e non sotto Trajano in governo dispotico. E chi più prossimo a' nostri tempi non sa, che la Polonia sotto gli ultimi suoi re non si discernesse se fosse monarchia o repubblica? I libri dunque che discorrono de' governi in generale, e della loro politica forma ed amministrazione, con dottrina, e ragionando con alla mano la storia e le leggi, non possono riescire affatto perniciosi, nè però sono da temersi da un governo; che anzi tendon sempre a favorirlo, ed a farlo benedire ed amare, se esso cammini su buone basi, o a farlo rimettere in buon cammino, se degl' insegnamenti che in quelli all' uopo si propongano, sappia profittare. Non sono i dotti che nocciono a' governi, sono i ciarloni oziosi che affettano dottrina, e che disgraziatamente da' governi attuali sono più de' veri dotti apprezzati. Questi trovano il loro compenso in un vero genere di gloria; quelli bisogna che lo cerchino nel soprastare e nel profittare. Cicerone, Varrone, Catone, e tanti uomini sommi che rinniva Roma a que' tempi non furono rivoluzionarj: ma sì bene il furono Catilina, Lentulo, Varguntejo, ed altri del pari che essi oziosi, e pieni di ogni vizio: ed anche nella storia

delle rivoluzioni avvenute a' nostri tempi, quale de' veri dotti abbiamo noi veduto prendervi direttamente parte?

Si proibiscano dunque, ed assolutamente tutte le opericciuole di novità giornaliera in materia di governi, come si proibisce una gazzetta rivoluzionaria contro di essi: ma si lasci libero il corso alle opere di profonda politica e legislazione, le quali non saranno certamente lette, che da chi lo fa per istruirsi e perfezionarsi, e sa leggerle. Quindi tra noi si fece bene per lo passato a permettere la traduzione e la stampa dello *Spirito delle Leggi*, appena che quest' opera sublime comparve in Francia; ed alla pubblicazione aggiunse il suo permesso l' arcivescovo di Napoli: si fece bene a permettere più volte la stampa de' *Principj di legislazione* del nostro Filangieri, e di altre opere di simil fatta. Come pure a permetter quella della nostra *Storia civile* del Giannone: sebbene per questa nulla vi fosse dal governo nostro a temere, e molto a vantaggiare; ond' è che fino agli ultimi tempi di sua vita si fosse al figlio dell' autore pagata da esso una pensione, per gratitudine a' servigi resi dal padre alla regalìa napoletana; per le quali ragioni, contrarie a' suoi interessi, la Corte Romana facevala bruciare a Roma nel 1626. È veramente la bella cosa, che il nostro governo rinunzj ora a questi vantaggi, e proibi-

sca un libro il quale onora il nome napoletano, e che ristampasi ripetutamente al di fuori sotto tutt' i governi, e che fu tradotto in francese e stampato a Losanna con note, riflessioni, e medaglie nel 1741; un libro il quale ne stabilisce il potere, e ne assoda la giurisdizione; rinunziando a tutti questi reali vantaggi. Quale abbacinamento è il nostro in voler ripetere dallo straniero quelle opere di nostri concittadini, che noi abbiamo sì stranamente esiliati dalla loro patria, sol perchè essi ci hanno onorati, istruiti, e protetti, rinunziando ancora a quel patrimonio, che da' medesimi ci si era generosamente lasciato. E questa nostra inconseguenza fa tuttavia marcire o nelle pubbliche biblioteche, ove tengonsi nascosti, o presso particolari, non pochi MSS. importanti di nostra storia, legislazione, o pubblica amministrazione, che tornerebbe a nostro decoro e vantaggio se si pubblicassero.

Ho veduto spesso proibirsi tra noi, ad istanza di qualche prete, alcuni libri di fisiologia, intaccandoli di materialissimo, nell' analisi che questi facevano delle funzioni del sistema nervoso. Mi perdonino questi signori; e non vorrei che la loro coscienza scrupolosa avesse ad esser di gran pregiudizio a non far poi ammettere anche i veri errori; poichè così succede, che quando una volta si giudica troppo sofistica una opposizione, non si

tiene nè men conto delle altre ragionevoli e buone. L' uomo ed ogni altro animale non differisconsi tra loro in quel genere di funzioni, che ad un sublime ed inesplicabile meccanismo debbonsi attribuire, il quale più perfetto nell' uomo, più perfetto anche il rende; appunto come un perfetto cronometro rimpetto ad un orologio a dozzina. La principal qualità che distingue l' anima dell' uomo, e che la dimostra veramente ad immagine e similitudine di quel Dio che la creò, è il pensiero; del rimanente essi non se ne brighino, perchè nulla hanno di che temere; se non vorranno poi, per troppa sofisticheria, che si abbia a dir di loro quello che fu detto di Cartesio, che dalle sue dottrine sull' anima de' bruti, nacque lo Spinozismo.

Ma chi dovrà regolare l' andamento delle cose già dette? Ciò è stato abbastanza indicato da principio: poichè se al governo incumbe la pubblica educazione, e la tranquillità pubblica, esso è quello che dee vigilare a' mezzi per ottener tali cose, fidando la sua autorità in quelle mani che non valgano ad abusarne. Fu saggio provvedimento dunque quello de' nostri passati tempi, in cui seguendo le orme dell' amministrazione spagnuola, qui lasciataci dall' ottimo Sovrano Carlo III., fidammo questo sacro dritto della più perfetta

regalia alla così detta *Camera Reale*, ch' era il magistrato della somma autorità, al quale il Sovrano affidava ogni regolamento di pubblica amministrazione che credesse conveniente fare [76]. E quando allora il potere ecclesiastico cercò mischiarsene, il governo non vi acconsentì; e potè all' occasione delle dispute giudiziali che ebbe con la Corte di Roma dichiararsene contento; poichè altrimenti molti dotti lavori in sua difesa non si sarebbero potuti pubblicare. Posteriormente nel decennio, abolitosi quel supremo tribunale, la revisione de' libri fu presso il ministero di Polizia generale, così richiedendo le circostanze politiche di allora, in un governo che dovendo stabilirsi sulle rovine di un altro, aveva ben ragione di dubitare di tutto e di tutti, e però agiva provvisionalmente. Ma restituite le cose all' ordine antico, e rimasta tuttavia abolita la Real Camera, fu il dritto di revisione della stampa attribuito alla così detta *Cancelleria*, che a quel

---

76 Ho voluto arrestarmi all' epoca della nostra restituzione in governo indipendente; ma ancor prima, che fummo provincia governata da un vicerè, la revisione della stampa dipendeva direttamente da questo, e dal consiglio supremo cui esso presedeva, detto del *Collaterale*.

tribunale era in molte attribuzioni succeduto; e quindi tuttavia fu conservata dal governo in sue proprie mani la regalìa della stampa. Ma dopo l' infelice e memoranda catastrofe del 1820, rimasta soppressa la *Cancelleria di Stato*, per surrogarvisi una *Coasulta generale* del Regno, che poi non ebbe luogo che nel 1822, passò la P. I. primamente in mano dell' arcivescovo di Napoli, e poi con decreto del 12. settembre 1822 fu di nuovo creata una Giunta di P. I. e vi fu dato per capo un vescovo; il che continuò e continua ad aver luogo, sia che così fosse convenuto con la Corte romana come dicesi, sia che anche senza tal convenzione così piaccia praticare al nostro governo. E non solo ciò; ma molta influenza si diede sull' andamento della medesima agli ordinarj del regno, dipendendo da essi la scelta de' maestri primarj, e degl' ispettori; e da essi pure tutti gl' informi per qualunque altro maestro o professore. Di tal che fu ed è ad essi accordato il potere tribunizio nella P. I. del regno. Fu pure in questa circostanza addetta alla P. I. la revisione della stampa, e quella de' libri ed altri oggetti di arti che vengono dall' estero: e così il governo concedè volontariamente al potere ecclesiastico quell' attribuzione, per la quale aveva tanto conteso per lo passato, e tanto si era sforza-

to, perchè non vi prendesse ingerenza. Ciò produsse subito l' effetto di vedersi presso noi ristampato due volte e con pubblica autorità l' *Index librorum prohibitorum* della Corte romana, che dalla nostra, ed anche da quella di Spagna, non ostante la presenza ivi del Santo Ufizio, non si era voluto mai riconoscere; nè potevasi, senza attentare alla loro reale giurisdizione, poichè in tale indice vi si veggono proibiti tutti que' libri che questa sostenevano. Di poi man mano furono o scacciati, o messi da banda taluni revisori, se ancora alcuno n' esisteva che seguisse le orme di quegli antichi, cui era dal governo dato questo geloso dritto; e vi vennero sostituiti pretazzoli o monaci anche analfabeti, e pregiudicati. Ed invero si sceglievano con ragione ne' passati tempi uomini distintissimi e dottissimi per questo uficio; perchè potessero, scorrendo celeremente un libro riconoscerne le dottrine, e distinguer bene le perniciose dalle non tali, non attaccandosi alle parole, ma alle cose; mentre al presente è una miseria il vedere, che si faccia da revisori guerra a talune voci delle quali spesso non può farsi a meno di usare, trascurando però tal volta talune massime, che da essi per difetto d' intelligenza, non si giudicano perniciose, mentre covano veleno. Così venne esemplarmente proibito l' ottavo volume del *Diziona-*

rio Storico che pubblicavasi dall' Olivier-Poli , perchè in esso contenevasi l' articolo *Santi* ; mentre il titolo del libro portava di trattare degli uomini che distinguevansi sì per azioni eroiche , come per iscelleragini ; ed il revisore fu cassato dal numero di essi [77] . Ed io con-

---

[77] Non sarà del tutto inutile riportar quì la storiella curiosa di questo avvenimento , per vedere in qual modo si adoperava la pubblica autorità nelle cose indecenti ed anche turpi . Il presidente Colangelo era da gran tempo amicissimo e confidente di Angelo Trani, uomo goffo ed idiota , che da garzone legatore addetto un tempo alla stamperia reale , aveva saputo farsi strada a divenire negoziante facoltoso , tenendo bottega di cartajo , stamperia , legatoria di libri , ed anche un pubblico caffè : ed il Colangelo in ogni giorno da vescovo e presidente di P. I. andava a passar parecchie ore nella costui bottega , come pure spessissimo soleva andarvi a pranzo . Avvenuta la morte del Trani egli estese la sua singolare affezione a volere che si inserisse un articolo che lo riguardasse , nel dizionario degli uomini illustri che pubblicavasi dall' Olivier-Poli , e l' articolo fu compilato dal famoso nostro gazzettiere di un tempo Emanuele Taddei , ottenendone per compenso dalla famiglia *Trani* un bel pesce . L' Olivier-Poli acconsentì che s' inserisse : ma lo stampatore Wanspandock trovò sì indecente un tale articolo, nel quale tra le altre cose vi si diceva avere il Trani introdotto in Napoli il gusto della stampa , che non volle ad alcun patto inserirvelo ; ond' è che dopo essere stato anche composto e tirato il foglio si contentò di rifarlo : v' ha però qualche esemplare nel quale in esso si vede , ed un di questi è possedu-

servo originalmente le *stampacce* degli articoli *Pietro delle Vigne*, e *Taddeo di Sessa*, che pubblicavansi da mio figlio tra quelli di alcuni giuriconsulti celebri del XIII° secolo ne'quali il revisore can. *Pirozzi* cassava alcuni luoghi, che non potevano togliersi, senza alterar la fedeltà storica, e che per nulla offendevano la Religione, il costume, e molto meno la *regalia*, come si potrà rilevare da' *documenti*, ove essi verranno riportati, con le analoghe osservazioni dell' autore, che vennero da me presentate al cav. Medici, il quale sebbene dissentisse dallo sciocco sistema di revisione stabilito, e che promettesse spessissimo di apportarvi qualche rimedio; purtuttavia che che ne fosse cagione si ristette sempre dal porvi mano, e la cosa anche a' suoi tempi andò peggiorando. Ma posteriormente sotto l' attual ministero procedendosi ancor

---

to dal commendatore D. Andrea de Angelis. Avvertito di ciò il Colangelo, profittando della circostanza che in tal volume vi si conteneva l' articolo *Santi*, ottenne la suppressione, e la proibizione di continuarsi il Dizionario, per punire così lo stampatore; e fece destituire da revisore l' ab. D. Nicola Gangemi, come quello che aveva lasciato passare tale articolo; sia che ciò facesse per accreditare le ragioni della suppressione, sia che gli si fosse fatto supporre che il Gangemi avesse avuta parte a non farvi inserire l' articolo *Trani*.

oltre, e degradata la dignità della revisione della stampa, si distrusse ancora l'indipendenza de' revisori, stabilendosi nella P. I. un impiegato, il quale aveva dritto di rivedere dopo i revisori i libri già stampati col permesso di quelli, e col *Concordat*; e sospenderne la pubblicazione, con danno spessissimo de' librai che ne avevano fatta la spesa. E per gli innumerevoli casi di questa natura, basti notar quì solamente quello ch' ebbe luogo pel *Galateo* di Gioja, che dopo essersene permessa la stampa con tante mutilazioni, monsig. presidente non voleva poi accordarne la pubblicazione; e lunga disputa n' ebbe col ministero: ma allora teneva questo il marchese di Pietracatella, e vi aveva saggiamente richiamato al ripartimento di P. I. il Carelli; ed a malgrado monsignore il libro fu divulgato. Fu in quest' epoca disgraziata, che videsi proibita la stampa dell' Ariosto e dell' Alfieri, anche senza i due *Bruti*; e che non vi fu poeta quì ristampato, che non fosse stato enormemente deturpato, e mutilato. Dal qual sistema erroneo n' è derivato, che non volendosi accettare in altri paesi, e nè meno in Sicilia questi mostri, la stamperia napoletana non possa far commercio di libri con le altre; ma debba trarre dall' estero tutto a denaro, rimanendo i suoi pel ristrettissimo uso del regno, e per que' soli che non han-

no mezzo di provvedersene dall' estero, preferendosi sempre questi, ancorchè costino un prezzo maggiore. E procedendo in siffatto modo la faccenda, senza stabilirsi nuova legge per la revisione della stampa, e senza annullarsi le nomine di coloro che lo erano per decreto, si accordò al presidente di P. I. facoltà di nominare egli chi volesse, ed escludere chi gli piacesse; e comporre da' revisori una commissione da convocarla a suo arbitrio, per proporle e fare approvare ciò, ch' egli volesse. E questa in due sole volte che si è riunnita, non ha servito ad altro, se non a confermare la proibizione dell' Ariosto, dell' Alfieri, delle lettere di Abelardo ed Eloisa, e di altri libri di simil fatta; ed a condannare a guisa di *Santo Ufizio* alcune opere anche elementari di nostri autori moderni, che prima si erano senza alcuna difficoltà permesse e più volte stampate.

Nè ciò è ancor tutto; i preti più sciocchi si hanno arrogata facoltà di rivedere i libri già pubblicati, dopo sì severa censura, ed interpretandoli a lor modo, e per qualche detto o parola che ad essi non piaccia, ne portano avviso all' arciv. di Napoli, il quale non manca subito di scriverne al presidente di P.I., e l' autore e lo stampatore vengono obbligati a ritirare il libro, o cambiarne qualche foglio, il rivisore ne riceve rimprovero.

E questa debolezza del nostro governo è giunta al segno, che nel doversi ripubblicare un volume del *Bullettino delle leggi*, perchè terminate le copie, si accolse l' uficio di monsig. Scotti, col quale si voleva che si mutilasse il decreto ove erano citati tra' libri da dover servire a' professori di eloquenza e letteratura italiana, per trarne qualche esempio per le loro lezioni, il *Boccaccio* ed il *Firenzuola*, e per la Fisiologia il *Richerand* pubblicato in Napoli dal fu nostro professore D. Pietro Ruggiero, già corretto; e se ne scrisse ripetute volte, con calore alla Giunta di P. I.

Da questo trattamento che riceve la stamperia napoletana, non è dissimile quello che praticasi pe' libri ed altri oggetti figurati che vengono dall' estero, pe' quali basta talvolta il solo titolo non bene compreso da uno sciocco revisore, per non farli passare, cioè per attribuirseli il ministero degli Affari Interni, o quello della Polizia Generale, donde poi ritornano in mano de' proprietarj a prezzo convenuto con alcuno di quegli impiegati, o sono da questi dilapidati. E per un saggio della maniera come procede una tal revisione, basta dire, che non si permette l' immissione dell' *Aminta* del Tasso, dell' Ariosto, del Boccaccio, del Beccaria, del Montesquieu,

del Filangieri, del Giannone *ec. ec. ec.* [78] Al che si aggiunga, che di tanto in tanto la Corte romana spedisce all' arcivescovo di Napoli note di libri che essa proibisce, le quali vengono, senza intesa del governo, passate al presidente di P. I, e da questo a' revisori per l' esecuzione. Ed intanto il governo non ignora tali cose, e le tollera con indifferenza.

Ma nel mentre si mette in ciò tanto rigore, lungi dal conseguirne l' intento di allontanare dal regno i libri perniciosi, n' è questo pieno più che mai: poichè le vessazioni sopraddette scioccamente usate per taluni libri, de' quali nè v' ha ragione, nè può farsi a meno di permet-

---

[78] Per veder quanto sciocco, ed anche pernicioso sia un tal procedimento, noterò qui di passaggio, essersi cominciati a stampare presso noi tali libri secretamente, e con false date estere: ed è sicuro che quando gli stampatori ed i librai, fatto il primo saggio con opere, che ancorchè si scoprisse la lor frode, non potranno essergli di grandissimo pregiudizio, vi prenderanno gusto, per uno strabocchevole guadagno che gliene viene, estenderanno siffatte speculazioni a tutti que' libri perniciosi, da' quali crederanno trarre maggior guadagno. Il governo dunque, per esser troppo severo ingiustamente, ricusando dar permissione di stampare libri, che a buon patto dovrebbe permettere, finirà per distruggere tutta la sua autorità su questo delicato oggetto della stampa, e Napoli ed il regno si vedranno pieni de' libri i più perniciosi qui stampati, senza permesso.

terne la stampa, e l' esorbitante dazio messo su di essi per la stessa ragione di render difficili le richieste e 'l commercio de' libri [79], invoglia al *controbando*, che in un paese circondato da coste, inguardabili in alcuni siti per la cattiv' aria, o per l' inospita spiaggia, non può evitarsi. Con tutto ciò il governo non si vede decidersi ad un regolare e ragionevole sistema per la revisione de' libri, e pel dazio su di essi venendo dall' estero.

Or dovendosi, per ben regolare ciò che concerne l' importante affare della revisione de' libri, necessariamente distruggere ed abolire quello che ora si sta facendo, a chi dovrebbe affidare il governo una tal revisione?

La cosa è manifestamente chiara dalle premesse. Imperocchè essendosi detto essere tal revisione un dritto di regalìa da doversi gelosamente custodire dal governo, principalmente presso noi; che però ne' passati tempi esso venne trasferito prima alla Camera Reale, e poi al Consiglio di Cancelleria: dovrebbe quindi ora attribuirsi all'attuale

[79] Fu questo il principale oggetto dell' enorme dazio posto dal cav. de Medici su i libri che s' introducevano dall'estero; come a lui medesimo uscì di bocca una tra le molte volte che io il premeva, dimostrandogli vani tutti que' vantaggi, pe' quali egli apparentemente diceva aver presa tal misura.

Consulta di Stato, facendo da questa proporre un convenevol regolamento all' uopo, e nominandosi dal presidente di essa al re i revisori, tra le persone di maggior dottrina, probità e prudenza che vi sieno nel paese. Per tal modo avverrebbe pure, che le note de' nuovi libri, che proibisconsi dalla Corte di Roma, dovendo essere alla Consulta di Stato inviate; questa siccome entra in altri oggetti che con la Corte romana hanno relazione, così pure in questo vedrebbe quello che si convenga. E quindi, del pari che la Corte di Roma adopra per la condanna di taluni libri, un tribunale a ciò espressamente destinato, conosciuto col nome di *Sacra Congregazione dell' Indice*; a sua imitazione sarà regolare, che ancora presso noi si rivegga da un corpo costituito, o da una commisione in esso scelta, ciò che debbasi de' decreti di quella ritenere, e ciò che rigettare. E similmente si usi la stessa norma per le opere che presso noi si dimandano stampare. Con queste norme regolari, non solamente si otterrà dal governo il vantaggio, di riprender sulla pubblicazione ed introduzione de' libri quel dritto che malaccortamente, e senza avvedersene si ha fatto togliere: ma ancora si libereranno gli autori, e gli stampatori napoletani da quelle vessazionl inette, che pur troppo ora soffrono, per la insufficienza de' revisori; mentre poi

questi lasciano talvolta passare alcune cose, che non avrebbero dovuto approvare. Finalmente resa più libera ne' dovuti limiti stabiliti la stampa nel regno di Napoli, si ritorneranno, come una volta, a pubblicare libri ottimi e classici; e quindi non più a denaro contante si farà il nostro commercio di libreria con l' estero; ma sì bene a cambio, non venendo noi così a pagare ad essi più di quello che a noi danno. Se l' Italia e la Francia non facessero a questo modo il loro commercio di libri coll' Inghilterra, libri inglesi sul continente non se ne potrebbero avere; poichè questi commettendosi direttamente a' librai inglesi costano prezzi esorbitanti, mentre col cambio, elevandosi ancora il valore de'libri che si danno, si minora quello degl' inglesi nell'inversa proporzione. Ed il governo otterrebbe pure l' altro grandissimo vantaggio di evitarsi il *controbando* de' libri, tanto nocivo alla pubblica educazione e morale: poichè eseguendosi il commercio de' libri a cambio, i librai, ancorchè fossero i libri esteri gravati dell' attuale dazio esorbitante, troverebbero nel cambio il loro profitto, nè si esporrebbero a' rischi, come ora fanno.

FINE DELLE MEMORIE.

ALCUNI DOCUMENTI

PER LE

PRESENTI MEMORIE.

Le cose da me narrate, sebbene rilevino la loro autenticità da atti esistenti presso il ministero degli Affari Interni, la presidenza di P. I. e la cancelleria dell' Università degli Studj; pure conoscendo per propria sperienza il mistero veramente di S. Ufizio che di essi, non senza ragione, fanno queste officine, ho creduto conveniente riportar quì in fine delle *Memorie* que' pochi documenti, che ho potuto raccogliere tra le mie carte. I miei amici, che avranno conosciuto un tantino la P. I. ne' tempi da me descritti, e le persone da me menzionate, suppliranno da essi al rimanente, e daranno alla mia narrazione quell' autenticità che merita.

Num. 1. (*pag.* 15, *not.* 5).

All' occasione di essersi pubblicato il concorso per la cattedra di Architettura, vacata per la morte del prof. Baccaro: dopo aver io ripetuto in giunta di P. I., nel tempo dell' interregno, inutilmente, per farla supprimere nella R. U. degli studj quello stesso che aveva altra volta detto nella commissione creata per rivedere il progetto del principe di Cardito (*mem.p.* 143 e 144 *e doc. quì appresso*). Mi rivolsi finalmente alla necessità di doversi almeno stabilire la formola del concorso: del che venni incaricato col seguente uficio del presidente:

Napoli 17 Marzo 1836 — Sig. Prof. e membro della Giunta. — Dovendosi tenere l' esame in concorso per la cattedra di Architettura vacante nella Regia Università degli Studj ad oggetto di procedersi con tutte le regolarità che si richieggono, la Giunta la prega a proporre un regolamento per tale nuovo concorso, da rimettersi alla Facoltà. — Pel Presid. — *Can. Franc. Rossi*.

Vi adempii con la seguente relazione, che fu approvata; ma rimase senza darvisi esecuzione:

Sig. Presidente — La giunta di P.I. mi ha dato il difficile incarico di proporre il modo, o dirò così la formola pel concorso già denunziato al pubblico per la cattedra di Architettura vacante in questa R.U. di studj; al che io, per ubbidire al comando ricevuto, mi presto tanto più volentieri, quanto che estraneo a tal professione, mi è però lecito riguardarne ogni parte necessaria a costituire un buon architetto, con lo stesso interesse, senza preponderare più per una di esse che per l'altra, come avviene di chi, non valendo a tutte comprenderle egualmente, siesi più ad una, che ad un'altra addetto. E prima di entrare in ragionari sull' assunto propostomi, è necessario che esponga la mia maniera di riguardare tal cattedra e 'l professore di essa nella nostra R. U. di studj, ch'è l'oggetto donde debbo partire per le mie considerazioni, ed al quale debbo mirare, perchè esse risultino, come spero, utili al bene pubblico, e decoroso per l'Università nostra. — E per avventura una tal cattedra potrebbe sembrar superflua in una Università di studj come la nostra; e così era stata per l'addietro considerata, essendone di essa assai recente l'istituzione, ed a riprese anche or tolta or rimessa in piedi. Ma poichè dalla R. Munificenza è ad essa accordato il dritto di conferir la laurea per l'esercizio di tal professione, uopo è che un professore vi sia per giudicare del merito de' candidati negli esami, ed una cattedra pur vi esista per l'insegnamento dell'Architettura, non già elementare, e come può apprendersi o in iscuole private di architetti, che fortunatamente or non ne manca la nostra cospicua capitale, o nelle Scuole speciali dal governo stabilite per formare architetti: ma sì bene compito in ogni parte, e sublime, per quanto la qualità di una tale scienza esige. — La cattedra dunque di Architettura nella R. U. degli studj debbe comprendere nel suo insegnamento tutto quanto riguarda la professione difficile dell' *architetto ingegnere*, senza nulla ometterne; e quindi debbe considerare *l' arte di progettare*, che in se comprende la *distribuzione*, la *comodità* e la *decorazione* degli edifizj di qualunque specie sieno, ed a qualunque uso destinati; e l' *arte di eseguire*, che risguarda la *fortezza* o *solidità* degli edifizj: per adempiere bene al quale oggetto è un architettore nell' obbligo di risolvere nella maniera più conveniente il seguente problema: *Conosciuti i materiali che possonsi, o debbonsi adoperare, e la qualità, grandezza, ed oggetto dell' edifizio da co-*

struirsi ; determinare il modo da usarli , sicchè l' edifizio risulti della massima solidità , con la minima spesa . — E per trattar bene questa quistione , è di tanta necessità conoscere i materiali de' quali si formano gli edifizj , tanto riguardo alla congegnazione , quanto alla natura del materiale stesso , come ancora le proprietà che hanno in opera , ed i principj naturali de' quali si compongono le cose , che Vitruvio non credè di poter introdursi a trattare degli edifizj pubblici di ogni genere , senza aver prima discusse ed esaminanate tutte quelle materie sopraddette . — È ancor necessario talvolta , che l' architetto ingegnere prima di devenire al progetto di un' opera propostali , e di grande estensione , rilevi la pianta di un terreno , e faccia del medesimo un' esatta livellazione ; e ciò principalmente occorre ne' lavori per condotta e direzione delle acque . — Raccogliendo dunque tutto il fin qui esposto a me pare , che il concorso a farsi debba esser multiplice , e ripartito in diversi esami , de' quali , cominciando dall' oggetto ultimamente considerato. — Il primo dovrebbe consistere nell' eseguire la pianta di un terreno , segnando sulla medesima i diversi piani di livello de' varj siti di esso, con tutti que' principali accidenti che possono occorrervi ; indicando i mezzi per pervenire a determinarla , e dove occorra quelli da eseguire le correzioni per ben assicurarsi dell' operato . — Il secondo esame riguarderebbe la composizione architettonica ; e quindi per esso si dovrebbe da un classico trattato di architettura ricavare un progetto di opera da eseguirsi, che per l' estensione non si supponesse molto grande ; ma che contenesse però quanto occorre a dar luogo a' candidati di dimostrare la loro abilità nel distribuire , render comodo , e decorato un edifizio. Un tal autore potrebbe essere il Vitruvio ne' libri v , vi , ed viii , appropriando però sempre la tesi che trarrebbesi da questi a' nostri tempi ed usi ; sicchè non debbe il libro servire ad altro che a dare un fortuito principio di tesi . E quando la natura della quistione uscita al concorso lo esigesse , essi darebbero in un primo giorno il semplice schizzo della pianta , prospetto , e spaccati del loro progetto , con la corrispondente descrizione , e poi gli si dovrebbe accordare un numero di giorni sufficiente a porsela in netto , eseguendone un buon disegno geometrico, e fissando in esso le ombre co' principj che questa scienza somministra , e non a caso , e dirò così da dipintore ; la qual cosa sebbene non formi parte dell' insegnamento nell' Università , pure , per ciò che ho detto , è necessario che un professore distinto conosca bene , anche quando non debba egli disegnare ; e varrommi pure a questo proposito dell' au-

torità di Vitruvio, il quale manifestamente dice, che debba l' architetto *esser fondato nel disegno;* soggiugnendo poco dopo: *perchè questo gli serve per potere con gli esemplari dipinti mostrare l' aspetto dell' opera che vuol formare* (lib. 1. c. 1.). — Il terzo esame debbe riguardare la *scienza delle costruzioni*, e però la solidità degli edifizj, e per esso si dovrebbe da un libro classico rilevare una quistione sul proposito, anche riguardante materie idrodinamiche, e proporla al concorso, avendo sempre riguardo al problema al quale da noi di sopra si è detto ridursi ogni quistione di tal genere: nè in questo argomento dovrebbe omettersi ciò che riguarda il taglio delle pietre per la costruzione delle volte, ed i principj geometrici su' quali esso è fondato.—Finalmente in un altro esame dovrebbero i candidati esporre, per una parte che verrebbe loro assegnata del progetto fatto, i materiali che vi adoprebbero, e 'l calcolo esatto della spesa. È questa una parte non ultima degli obblighi di un architetto, alla quale disgraziatamente da tutti si manca, e con grandissima facilità e senza rancore; mentre per tal difetto o rimangono abortite opere pubbliche importanti, essendosi già fatta per esse una inutile, ed ingente spesa, o ridotte a povertà famiglie, per quella stessa via per la quale credevano arricchire, o almeno costituirsi in una moderata agiatezza. Nè credasi tal difetto de' tempi nostri; anzi è in ciò solo che noi non ci facciamo riputar da meno che i più antichi architetti, ritrovando le stesse doglianze presso Vitruvio, il quale così introducesi al libro x. della sua Architettura: » In Efeso celebre e grande città della Gre» cia si dice, che fosse stata dagli antichi fatta una legge dura sì, ma » non ingiusta; che l'architetto cioè, quando imprende a dirigere un' » opera pubblica, debba assicurare della spesa, che vi può occor» rere, e consegnatone l' apprezzo, si obbligauo i suoi beni pres» so il magistrato, finchè sia compita l' opera. Finita questa, se la » spesa batte con l' apprezzo, resta assoluto, e premiato con decre» ti di onore: anche se si spendesse fino ad un quarto di più, si » aggiunge all' apprezzo fatto, se gli somministra dal pubblico, e » non è tenuto a pena veruna: ma se vi si consuma più d'un quar» to, per tutto il complimento si cava da' di lui beni il danaro. Oh » se gli Dei immortali facessero, che fosse questa legge stabilita pu» re per lo popolo Romano, non solo per gli edifizj pubblici, ma » eziandio per gli privati! mentre così non saccheggerebbero impu» nemente gl' ignoranti, ma senza dubbio farebbero gli architetti » solo coloro, che sono pratici per la gran sottigliezza del sapere, » nè i padri di famiglia sarebbero indotti a fare debiti infiniti, fino

» ad esser cacciati dal fondo stesso: e cotesti architetti, per lo
» timore della pena esaminerebbero con più diligenza, prima di
» pubblicare la nota della spesa, e così i padri di famiglia con
» quel, che si trovano ammannito, o con poco di più termineremb-
» bero le fabbriche . . . .

Nè dee sembrare strano un concorso di tal fatta, per una cattedra d' insegnamento sì varia, in una Università di studi cospicua, se riguardisi, che per un semplice concorso per andare a perfezionarsi a Roma, che riducesi ad un puro esame di disegno e composizione architettonica, siensi impiegati fino a 20 giorni; lo stesso per quello che si fece per una lezione di disegno di figura pe' ragazzini alunni nella Scuola militare di S. Giovanni a Carbonara; e se ultimamente per la scelta di un ajutante ingegnere nel real corpo de' *pompieri* siesi fatto un concorso composto ancor esso di quattro esami diversi, e taluni ben difficili.

Anche con non mediocre dottrina, non si diviene buon professore dalla cattedra senza un lungo esercizio nell'insegnare in privato, o in altri luoghi d'istituzione secondaria: a sperimentar perciò in qualche modo eziandio l' uso del candidato nell' insegnamento starà bene, come ora si pratica nel provveder le altre cattedre, di far eseguire da coloro che sieno stati riputati tra gli eligibili la lezione dalla cattedra, almeno per una mezz' ora, che dovrà tutta versarsi nella parte che chiamerò dotta della composizione messa già al concorso, esponendo di essa ciò che ne fecero e ne scrissero gli antichi, e di ragionare intorno al bello ideale appropriato ad essa composizione, ed a' motivi che avranno indotto l' autore della medesima piuttosto ad un genere che ad un altro di decorazioni architettoniche.

Che se in vista di tanta difficoltà nell' esecuzione di questo concorso, ed avuto riguardo a ciò che poc'anzi ho detto circa la scelta del professore, si fosse da prima pensato a sceglierlo per pubblica riputazione, che in questa parte è men facile che in altre che il pubblico s' illuda, si avrebbe potuto trovare una ragion di eccezione tra quelle, che per talune cattedre stabilì altra volta la Consulta di Stato, e S.M. si degnò approvare, in ciò, che il professore di questa cattedra debba essere persona di sperimentata probità, e

delicatissima morale, essendo egli solo che dà laurea di architetto, e quindi permette nel nostro regno l' esercizio di tal professione : mentre il resto della Facoltà nostra, sebbene vi assista, non è però pari a giudicare, come non lo è pari alla scelta del professore che dimandasi.

Num. 2. (*pag.* 35 *not.* 21).

Estratto da' Registri della R. A. delle Scienze.

Napoli 21 luglio 1808 — In risposta alla lettera di S. E. il ministro dell'interno l' Accademia ha risoluto riferire , che la *Meccanica celeste*, di cui deesi l' idea al sig. La-Place insigne analista francese, e che versasi tutta nella scienza del moto e dell' equilibrio de' corpi applicata agli astri, ed a' fenomeni da quelli prodotti sul nostro globo, non differiscesi dall' *Astronomia* trattata in quel modo, che lo richieggono i lumi del nostro secolo, che per alcune ricerche accademiche, utili solamente a coloro, che già versati nell' Analisi trascendente e nella Meccanica, vogliono conoscere fin dove lo spirito umano ha saputo progredire nell' applicazione di queste due scienze. — Che tali ricerche non debbono entrare affatto nel piano d' istruzione della gioventù che coltiva le matematiche miste, ove debbonvisi contener solamente quelle facoltà , che ad essa insegnate la rendono istrutta ne' metodi fino a quel punto,che possa poi da se stessa progredire e formarsi. — Fondata su queste considerazioni l'Accademia unanimamente è di opinione, che le due cattedre di *Meccanica analitica* , e di *Astronomia* già esistenti nella Università nostra, sono sufficienti a dare a' giovani una bastante istruzione di esse due scienze, e che la cattedra di *Meccanica celeste* che si vorrebbe aggiugnere, con un soldo assai superiore a quello che corrispondesi agli altri professori in essa , porti seco da una parte un doppio impiego, ripentendo le lezioni che forman l' oggetto di quelle cattedre , e sia di troppo per la parte puramente accademica ,— *Gener. Parisi vice-Presidente* — *Flauti Seg. int.*

Num. 3. (*pag.* 42, *not.* 24).

Essendo insorta disputa tra il professore di *Matematica analitica*, e *Fisica matematica* nel real collegio di Monteleone, e quel rettore, circa l' insegnamento della Fisica, se nel modo sopraindicato, come il professore diceva, o sperimentalmente, secondo voleva il rettore, appoggiandosi ad una circolare del presidente di P. I.; la giunta si rimise a me per parere, inviandomi all' oggetto quattro volumi di carte. Ebbi così occasione di osservare la maniera sciocca com' era stato ordinato e distribuito l' insegnamento delle Matematiche ne' collegj e licei del regno, ed avendo esposto ad essa il modo da correggerlo, fu analogamente riferito al ministro degli Affari Interni, ed approvato. Intanto non avendo io ritenuta presso di me la minuta di questa proposta, non mi è stato più possibile, per quanto mi sia adoperato, e con gl' impiegati della presidenza di P. I. e col segretario di essa, ed anche col presidente, di ottenerne una copia, per quì riportarla.

Num. 4. (*pag.* 44).

Real Rescritto col quale venne nel 1815 accordato a ciascuna cattedra dell' Università il privilegio di esenzione dalla coscrizione, e la laurea gratuita per uno o due giovani studenti.

Copia ec. — Napoli 8 marzo 1815. — Il Direttore generale della P. I. — Al sig. Rettore della Regia Università degli studj. — signor Rettore. — In data de' .... del corrente mese, da S. E. il ministro dell' Interno, mi viene communicato quanto segue. — Ho » rassegnato a S.M. il vostro parere sulla esenzione dal servizio mili» tare, e sulle lauree gratuite, che in ogni anno conviene accordarsi » ad un determinato numero di studenti nelle diverse cattedre del» la Regia Università, e la prelodata M. S. nel consiglio de' due » corrente mese si è degnata approvare, che il numero dell' esenzio» ni sia in ciascun anno di 34: cioè — due per gli studenti di » Fisiologia, e due per quelli di Anatomia, due per la cattedra di » Giurisprudenza Romana, una per quella di Giurisprudenza com-

Num. 5 (*pag.* 53).

Perchè ciascun decida delle cattedre che si aggiunsero all' Università nel 1815, e de' professori che vi si addissero, noteremo.

1. Quella di Architettura, che si diede a *D. Carlo Baccaro*, già sostituto di essa dal 1799 fino al 1806. (*veg. la p.15 n. 5*).

2. Una cattedra di *Fisica sperimentale* per conferirla a *D. Giovanni Gambale*, che tenevala prima del 1799, nella quale epoca potè a fortuna campar la vita, giacchè vi aveva figurato da *rappresentante del popolo*. Non ostante il qual merito singolarissimo non potè ottenere di essere restituito nel suo posto, nè meno nel riorganizzamento dell' Università nel 1806; nel quale per altro è da notarsi che fu conferita tal cattedra, per opera della famiglia Cassano (*v. pag. 29*), all' ab. *de Conciliis*, che valeva ancor meno del *Gambale*. Nè tampoco potè questi avervi un posto nelle riforme posteriormente operate da' francesi; per cui al ritorno del re Ferdinando egli fece valere tal rifiuto per avversione a lui come *borbonico*, ed ottenne che si creasse una seconda cattedra di Fisica sperimentale per dargliela.

3. *D. Giuseppangelo del Forno* di cui fu detto nella nota 4, pel quale fu di nuovo restituita all' Università la cattedra di *Medicina Forense*, ch' egli disimpegna ancora nel modo stesso come quelle di *lingua Greca*, e di *Fisica sperimentale* dopo il 1799; o come potrebbe disimpegnare un' altra qualunque, anche di Matematiche, o di Teologia.

4. La cattedra di *Storia della Medicina* era stata da Zurlo stabilita nella riforma da lui fatta; ma lasciata vacante, perchè non credè trovare un professore di merito sì grande a poterla sostenere, avendo ricusato di accettarla quelli che già ne avevano un' altra precedentemente. Ed essa venne conferita a *D. Gaspare Ferrara* professore interino prima della riforma del 1806, nella quale rimase escluso dalla cattedra di Chirurgia che disimpegnava come poteva un mediocre medico ch' egli era.

Num. 6 (*pag.* 68, *not.* 26).

Ministeriali riguardanti la proposta fatta dal rettore del professore Flauti a dirigere e fondare la biblioteca della R. U. degli studj, in cui si fa menzione della dimanda avvanzata dal can. Rossi dopo tal proposta, per ottenere quel posto. Indi nomina del Flauti in seguito di terna fatta dal collegio de' decani.

Real Segreteria di Stato degli Affari Interni—Napoli 9 feb. 1822. — Il Canonico D. Francesco Rossi chiede la carica di sopraintente della biblioteca di cotale Università. Io le rimetto il di lui ricorso, perchè lo tenga presente, insieme colla nomina fatta allo stesso impiego, col suo rapporto de' 16 gennaro p.p., in persona del degno professore sig. Flauti. Convochi però il collegio de' Decani, e propongano tre soggetti da presentarsi a S. M., fra' quali potrà essere nominato il suddetto sig. Flauti. = *Il Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni.* — *G. Vecchioni.*

Napoli 28 febbrajo 1822. — Sua Maestà cui ho fatto presente il di Lei rapporto de' 18 del corrente, col quale ha presentata la terna per la scelta del direttore della biblioteca di cotesta Università, in rimpiazzo del defunto cav. Galdi, si è degnata di nominare a tal carica il professore D. Vincenzo Flauti primo nominato in detta terna. — Nel Real Nome glielo partecipo pel corrispondente adempimento. — *G. Vecchioni.*

Num. 7 (*pag.* 98 *e* 99).

Uficio dal quale rilevasi che la spesa pe' lavori da farsi per terminare la biblioteca si faceva ascendere, dalla presidenza di P.I. e dall' architetto Cappelli, a duc. 15193. . . . ; e paragone di questa spesa con quella che dietro mio scandaglio, e con la mia assistenza fu effettivamente fatta.

Napoli 4. luglio 1827. — *sig. Sopraintend.* — La prego a rimettermi sollecitamente un duplicato dello stato estimativo generale de' lavori che occorrono in cotesta biblioteca, la cui spesa si fa ascendere a duc. 15193, 44. — *Il Pres. Colangelo.*

Ad una tal lettera fu risposto, in data del 7, che bisognava dimandarlo all' architetto Cappelli, cui la presidenza ne aveva dato incarico; e col quale se l' aveva intesa.

Intanto tutta la spesa per eseguire non solamente quanto corrispondeva al progettato, ma ancora l' abbattimento di un muro a dirimpetto la libreria, per la lunghezza di 100 palmi, ed altezza 30, la dipintura ad olio delle mura di questa, le decorazioni della soffitta, le statue e mezzi busti posti in essa, la numerazione di ottone ne' fronti di tutte le scanzie nel gran salone, *ec.* si fecero ascendere a duc. 3254,82; sebbene si rilevasse dalle osservazioni da me presentate su cinque articoli della *Misura* fattane dall' architetto Cappelli di esservi gran riduzione a fare. E pure si portò la malignità al segno di non voler pagare la spesa per le cose sopra specificate (ond' è che fui obbligato a sborzare io il denaro per esse, che poi a grazia mi fu restituito), per la ragione che non erano tali cose comprese nella dimanda da me fatta, ed in quel progetto di stima precisamente che dall' architettu Cappelli e dalla presidenza di P. I. si fece ascendere a ducati 15193,44, come si è detto. Ma queste impertinenze della presidenza per me non erano nuove; poichè anche prima di porsi mano a' lavori approvati, per disturbarli si ebbe ricorso al vilissimo ripiego di disperdere l' incartamento corrispondente, che uscì dopo tre mesi, da che io gli aveva fatti cominciare, rendendomene mallevadore; e procedendo innanzi questi, si prese l' altro espediente per arrestarli, di non pagare all' intrapreditore di essi il secondo certificato dell' architetto col mio *Visto*, ond' è che fui costretto ad impegnare una mia partita d' *iscrizioni* al G. L. per pagare a quello ducati 800, come da girate in dorso di polizze per Banco si può rilevare. La storia del procedimento tenuto verso la nostra biblioteca è veramente nefanda, per dovervisi tirar sopra un velo per sempre.

Num. 8 (*pag.* 99).

Le iscrizioni approvate, per collocarsi sopra ciascuna delle due porte di entrata al gran salone della biblioteca, si potranno vedere in fine della *Diatriba de Bibliothecis*, ch' è nella parte precedente a queste *Memorie*. Solamente quì accennerò di passaggio, che per non vederle più gettate per terra, prima di lasciar la biblioteca, dimanderò che mi si permetta di farle collocare a lor sito a mie spese,

Num. 9. (*pag.* 117).

Lettera del rettore al prof. Flauti invitandolo ad intervenire al concorso per la cattedra di Agricoltura, e risposta fattagli da questo.

Napoli 12 novembre 1824 — Signor Professore — La prevengo, che il Presidente di questa Regia Università ha destinato il giorno 18 andante (giovedì) pel concorso alla vacante cattedra di Agricoltura; per cui la prego di recarsi in detto giorno nel locale di questa Regia Università alle ore 8 precise di Francia per assistere al concorso indicato secondo il solito. — *Il Rettore — Giovanni Gambale*.

Signor Rettore — Ho ricevuto il di lei distintissimo uficio in data del 12 corrente novembre, col quale mi si annunzia il concorso per la vacante cattedra di Agricoltura pel giorno 18, e mi si prescrive d' intervenire ad esso. Al qual proposito ho l' onore di rassegnarle, come tra i libri della biblioteca di un nostro letterato di un tempo, il sig. Paolo Sarnelli, ve n' era uno, che aveva per epigrafe scritta sul dorso: *Libro di sua natura proibito*, *che per qualunque licenza non si potrà mai leggere*: ed esso era un libro di carta bianca. Or io mi ritrovo per la scienza in cui si aggira il concorso nel caso stesso. Vorrebbe ella che in buona coscienza mi mettessi a dar parere in materia che non intendo, molto più in caso di concorso per cattedra della nostra R. U., ove, supponendo i candidati tutti istruitissimi nella scienza in cui si espongono, bisogna saper discernere le piccole differenze di merito, che appena sa valutare l' uomo peritissimo nel mestiere. Nè io vorrei avere il secondo dispiacere, inverso di quello di altra volta per la cattedra di Astronomia, di trovarmi in contraddizione nel parere a dare co' professori dotti nella scienza in esame. Che perciò la prego a scusarmi, se rinunzio assolutamente all' onore di essere tra' votanti pel concorso prescritto. Non pertanto io sarò dalle otto della mattina in poi nella biblioteca dell' Università, per attendere tutti quegli ordini, che mi si dovran dare per libri o altro che possa occorrere pel concorso. *V. Flauti.*

Num. 10 (*pag.* 121.)

Relazione del prof. Flauti alla Giunta di P. I., per sgravarsi i farmacisti dagli esami di Mineralogia e di Botanica; e per regolar diversamente i loro esami.

Napoli 24 novembre 1835. — *Sig. Presidente* — L' antico regolamento per gli esami de' farmacisti, nè men per ombra gli obbligava a conoscer la Mineralogia, avendosi per vero che all' esercizio di quella professione fossero più che sufficienti le nozioni delle sostanze minerali, che nello studiar la Farmacia apprendonsi. Posteriormente si videro i farmacisti obbligati a questo esame speciale; nè però alcun di essi studiò mai Mineralogia; ma semplicemente cercò di farsi apparecchiare su poche dimande per l' esame che doveva sostenere; e la Facoltà stessa di scienze fisiche e matematiche persuasa della superfluità di tale esame, lo tenne sempre in poca considerazione, nè mancò in qualche rincontro di così riferire sul medesimo: e lo stesso discorso si è più volte tenuto in questa nostra Giunta, essendosi anche da Lei, nelle qualità di presidente di essa nominata una commessione composta dal commend. Ronchi, cav. Lancellotti, e da me, per proporre le modificazioni necessarie a praticarsi negli esami de' farmacisti. Ma un certo rispetto dovuto al fu nostro collega cav. Tondi deviò sempre una tal modificazione, che ora per la disgraziata circostanza della sua grave perdita potrebbe operarsi; prima che si stabiliscano nel paese botteghini di guastamestieri, per apparecchiare i giovani farmacisti agli esami di Mineralogia, senza che questi possano pur apprendervi una sola conoscenza utile a lor professione. Potrebbe anche questo primo passo di modificazione ben operata negli esami accademici, esser fecondo di altre di esse, delle quali pur troppo ha bisogno il Regolamento per i medesimi.

In seguito di tal relazione, che fu anche firmata da' miei colleghi nella giunta di P. I. sig. Ronchi e Lancellotti, ed approvata da questa, venni incaricato di distendere sul tenore di essa un corrispondente uficio a S. E. il ministro degli Affari Interni: ma qual ne sia stata la ragione esso è rimasto senza nè men risposta,

Num. 11 (*pag.* 122).

Alcune relazioni del prof. Flauti al rettore, fatte nel suo decanato, per togliere o moderare gl' inconvenienti che nascono dalle tesi stabilite per ciascun esame; e risoluzioni prese in seguito di esse.

Da un primo discorso a bocca che tenni su tal proposito in giunta di P. I., appena preso il carico del decanato, nel dì 9 maggio 1834, derivò la seguente saggia deliberazione.

Napoli 21 maggio 1834. — *sig. prof. Decano.* — Le trascrivo per la corrispondente esecuzione un ufizio di S. E. Rev. il presidente di questa Regia Università, e della P. I. de' 17 corrente — *Sig. Rettore* — » L' uso delle tesi per la Facoltà matematica si è » conosciuto produrre effetti perniciosi. I giovani aspiranti si hanno » già fatte le risposte, secondo il numero delle tesi, e con ciò di» verranno col tempo puri *casisti*, senza essere obbligati a studiare » con ordine e comodo; quindi la Giunta nella seduta de' 14 » maggio corrente ha deciso di doversi rimettere l' uso del libro ch' » è sovranamente autorizzato, giacchè con questo metodo sono ob» bligati i giovani a studiar con ordine; e se vi sarà qualche fro» de, ciò deriverà dalla mancanza degli uomini, non dal difetto del » metodo. — Il presid. *M. Colangelo.* — Il Rett. *Filippo Guidi.*

All' istante medesimo che vi diedi esecuzione, mi vidi onorato del seguente altro uficio contraddittorio.

Copia ec. — *Presidenza della R. Università*, e *della Giunta di P. I.* — *Napoli 28 maggio 1834* — La lettera mia della data del 17 cadente maggio ha dato luogo ad un equivoco, quasichè io abbia voluto proscrivere generalmente nella Facoltà Fisico-matematica l'uso delle tesi: questo certamente che non s' intendeva da me, il quale voleva secondare le doglianze fatte in Giunta pei soli Architetti dal signor Flauti. La fretta dunque ed il *tumulto dominante in questa mia Presidenza* mi fece ampliare la decisione. Intanto ricordo alla Facoltà di uniformarsi all' art. 48 e seguenti del Regolamento di servizio interno di cotesta Regia Università, onde si abbia una norma sicura. — Il presidente *Mons. Colangelo*.

Non tralasciai, com' era mio dovere, di far eseguire l' ordine ricevuto: ma replicai al rettore col seguente uficio.

Napoli 6 giugno 1834. — *Sig. Rettore.* — Mi comunicò Ella una lettera del presidente di questa nostra R. U. in data del 17 p. p.

per togliersi le tesi, tornandosi all' apertura de' libri un tempo sovranamente approvati; ed io non mancai a darvi subito esecuzione; dal che videsi l'effetto, che parecchi abbandonarono l'esame non presentandosi, altri vi rinunziarono dopo essersi presentati, ed altri ancora, non ostante l'estrema indulgenza de' professori, furono riprovati. Avendomi, in seguito, ella trasmesso, in data del 31 maggio, un nuovo uficio del presidente, per doversi ritornare alle tesi, lo feci pure subito eseguire. Dopo ciò, tradirei la mia coscienza, e mancherei al mio dovere, non proponendole quelle osservazioni, che dimostrano un tal sistema non solo pernicioso agli esami, approvandosi con esso ignoranti; ma ancora assolutamente nocivo all' istruzione della gioventù: al quale oggetto l'Università degli studj dee principalmente mirare; senza poter ciò fare in altro modo, che serbando un metodo regolare negli esami, onde ridurre la gioventù ad istruirsi mediocrissimamente; giacchè non è più di questo che si pretende da essa, o possa ottenersi, secondo il regolamento stabilito. — Queste considerazioni indussero il decano mio antecessore, a sollecitare il sistema delle tesi, di già approvato fin dal dì 1 novembre 1830, e rimasto senza esecuzione, ad oggetto di evitare, che aprendosi il libro, per trarne la quistione da proporsi a' candidati, non si oltrepassasse mai le prime pagine. Ma essendo tal cambiamento di sistema avvenuto al terminar egli lo stadio decanale, non potè col fatto riconoscerne i difetti, che certamente non avrebbe mancato di farli egli avvertire, e correggere. La gioventù prese dopo ciò l' espediente di non fare più corso d' istituzione regolare; ma di farsi apparecchiare ad un numero di tesi, al quale oggetto tutti sanno quanti *botteghini* di falsa istituzione siensi aperti per Napoli; e lo possono anche attestare i tanti cartelli affissi ne' pilastri della R. U. degli studj, co' quali si chiamano i giovani da questi apparecchiatori al loro studio, o piuttosto bottega. Con tale ajuto ecco quello che ora avviene. Un candidato si fa apparecchiare ad un numero di tesi, le più facili e brevi; e taluno le impara a dirittura a memoria come l'*Ave-Maria*, altri le porta copiate; ed indi si presenta all' esame per quella scienza che non conosce, e tenta la sorte, se mai tra le tre che se ne estraggono siavi compresa quella da lui imparata a memoria, che sceglie; e però adesso non mai più che ad un esame solo un candidato si presenta, mentre prima facevano grandi premure per cumularli. Egli dunque fa questo conto, che essendo 30 le tesi, imparandone a memoria 10, scommette 1 contro 3 che possa uscire una di quelle cui è apparecchiato: e nell' e-

stremo caso che ciò non avvenisse, egli non ha nulla perduto; ma cerca di ritornare al più presto possibile, scommettendo così 2 contro 3. Nulla dico di portarsi le tesi belle e spedite in saccoccia, come ho già detto. E per quanto mi sia adoperato in distruggere tutti questi inconvenienti, debbo confessare, di non esser riescito che a minorarli; nè credo che distruggerli affatto sia possibile, essendo essi insiti al sistema, e non difetto dell' esecuzione del medesimo. — A maggiormente comprovare quanta materialità essi pongano in ciò che fanno, potrei dirle, avvenir continuamente, che il candidato il quale tiene numerate le tesi, avendo inteso pronunziare il numero scelto per essa, che io ho preso il sistema di far cambiare di volta in volta, invece di rispondere alla tesi uscita in quella volta, ha risposto a quella corrispondente al numero da prima stabilitovi, — Senza dunque più tediarla, sig. rettore, conchiuderò, che il bene del pubblico servizio, e della gioventù esige, che un tal sistema erroneo e pernicioso sia eliminato, sostituendovisi un altro più proprio, che non spetta a me proporlo, essendo questo uno de' principali doveri della giunta di P. I., trovandosi detto nell' art. 7. del decreto organico per essa,—» Esaminerà se le leggi ed i regola» menti in vigore meritano ampliazione, restrizione, o altre modifica» zioni. A questo fine avrà l'iniziativa nel proporre «. Ed a tal proposito sarebbe pure assai importante, che la medesima si occupasse a sgravare la gioventù, che pretende a' gradi accademici nella nostra Facoltà, da alcuni esami interamente superflui, e di aggiugnerne altri necessariissimi che non si conoscono affatto. — Siccome poi con l' ultimo ufficio comunicatomi si parla di doversi scrupolosamente eseguire il regolamento per gli esami, così non debbo tralasciare di farle presente, che un tal regolamento non ha avuto mai in alcuna sua parte esecuzione per ciò che risguarda esami. Di fatti gli articoli dal 24 al 26 non sono nè pur per ombra osservati, il 28 e 29 non conosciuti; il 30 per la nostra Facoltà numerosa interamente abolito; il 38 e 39 eseguiti con grandissima indecenza; il 42 alterato interamente con danno della gioventù che si esamina, e dell' istituzione scientifica, non riconoscendosi più che un solo grado d'insufficienza, e non potendosi far la debita grazia a chi abbia solamente equivocato nel rispondere; il 50 insufficiente per molti esami della nostra Facoltà, ineseguibile per altri; il 65, ch' è di assoluta importanza, non solamente non eseguito affatto; ma al contrario ridotto ad una indecenza e sconvenevolezza senza pari. Per la nostra Facoltà si veggono 20 giovani, ed i professori che intervengono agli esami ristretti in una

piccola stanza ove sono messi cinque scanni, ad ognuno de' quali seggono quattro candidati, e tal volta ancora cinque stretti l' un l'altro, incomodandosi vicendevolmente, suggerendosi, dandosi carte, disturbandosi, giacchè quello che ha finito, nell' andarsene, sconcerta tutti gli altri: non avendo per iscrivere che una tavoletta di mezzo palmo; ond' è che spesso all' uno cade il calamajo sporcando se ed i vicini; all' altro la penna, il fazzoletto; a chi una cosa, a chi l' altra. Aggiungasi a ciò che la porta d' ingresso si apre e chiude continuamente, ed al di fuori una inevitabile folla di altri giovani, senza saper che vi fanno, de' quali chi fa segni a qualche candidato al di dentro, chi gli ride in faccia: i professori stessi che nell' atto della discussione sono continuamente chiamati ora dall' uno che raccomanda il parente, ora dall' altro che raccomanda l' amico, e taluno ancora da' signori bidelli, che per estrema pietà raccomandano tutti; ma il bidello usciere voluto dagli art. 57 e 68 non esiste. Ed intanto i giudizj della Facoltà, non so come avvenga, si sanno spesso fuori prima che essa sia sciolta, e si veggono batter la porta e comparire i candidati, o a contendere con lagrime, o con impertinenze. Si vegga dopo ciò se a questi esami debba darsi il titolo di *accademici* per gradi *dottorali*; e non più tosto quello di babilonia. Tutto ciò, Ella, sig. rettore, lo conosce assai meglio di me, e però è inutile che io mi dilunghi, restringendo le mie preghiere, perchè si stabilisse per l' esecuzione degli esami di nostra Facoltà, che disgraziatamente sono molti, un ordine se non perfetto, almeno migliore dell' attuale, ch' è sicuramente pessimo — *V. Flauti.*

Alcun provvedimento non essendosi preso dopo tal mia rappresentanza, dopo qualche tempo rescrissi al rettore come qui appresso.

Napoli 6 ottobre 1834 — Signor Rettore. — Compiesi per l'appunto oggi il quarto mese, da che ebbi l' onore di indrizzarle una mia prima relazione sul sistema delle tesi disgraziatamente adottato per la nostra Facoltà, che poi fu seguita a qualche distanza di tempo da una seconda: ed il fatto avendomi sempre più comprovati i gravissimi inconvenienti di tal sistema, la prego a permettermi che un' altra sola volta gliene parli, come *extremum laborem*, e per me e per Lei, — Sappia Ella dunque che non è più eccezione, ma massima e principio universale, che i giovani non facciano più corso anche elementarissimo d' istituzione scientifica, bastandoli solamente il farsi apparecchiare ad alcune tesi, imparandole anche a memoria: ed io ebbi l' onore d' inviarle col mio secondo rapporto

de' *manualetti* già stampati per rispondere alle tesi. Altri poi risparmiandosi anche questo incomodo, e questa pena, portano con loro de' fascetti come carte da gioco, con le risposte a tutte le tesi, e questi si prendono in affitto per *carl*.6, o si comprano per *duc*.3; ed il cancelliere della Facoltà ne ha fatta una buona raccolta: nè v' ha vigilanza che basti a togliere quest' inconveniente, quando, lo posso ben dire, non vi sono riescito io con tutte le precauzioni che ho prese. Mio parere è dunque di eliminare a dirittura le tesi ritornando a' libri per ricavarnele di volta in volta: nè questo sistema può produrre alcuno degl' inconvenienti che per lo passato, quando scegliendo da ciascun di essi quelle carte che contengono le principali dottrine, queste si pongano disordinatamente, sicchè divenga forse primo l' ultimo foglio, ed al contrario. — Ma se assolutamente vorrà starsi al sistema delle tesi, a minorarne i mali, ho l' onore di proporle il seguente regolamento, per sottoporlo all' approvazione superiore, se lo troverà conveniente. — I.° Le tesi debbono essere per teoriche generali, non per casi particolari; poichè in tal modo la Facoltà al momento che esce la tesi dall' urna, la modificherà estraendone un caso particolare; e così sarà impossibile che vi si venga apparecchiati. A questo modo basterà anche un ristretto numero di tesi. E per un esempio una tesi in algebra dirà *Formola del binomio*, un' altra in *Meccanica* dirà *Composizione delle forze*; in Statica, *Principj dell' equilibrio*, in Geometria, *Natura e proprietà de' triangoli*. Ed ognuno ch' è del mestiere vede bene, che in ciascuna di esse vi si comprendano infinite quistioni particolari, da ricavarsene all' istante per proporle ai candidati. — Ed al proposito dell'esame di Geometria, io non trovo nel regolamento che questo debba cadere su i soli Elementi Piani, come mostruosamente si sta praticando, e con danno della istruzione geometrica della gioventù che avviasi per l' architettura, che della misura de' solidi debbe aver conoscenza forse più che delle figure piane. — II.° Non ammettersi i candidati ad un solo esame, il che parmi essere anche consono al regolamento approvato; ma almeno a due. Ed a questo proposito fo osservare che si potrebbe benissimo far risparmio degli esami di *sistema metrico*, comprendendolo in quello di Aritmetica; e de' *logaritmi*, che ancora in quello di Aritmetica e di Trigonometria va compreso. E sarebbe più necesario, che per l' esame di Trigonometria si obbligassero i candidati talvolta al calcolo effettivo de' triangoli, e non alle sole regole, somministrandosi dalla Facoltà le *tavole trigonometriche*. — Io non oso proporre restrizioni negli esami pe' farmacisti, che

pur potrebbesi, con vantaggio delle cose ad essi essenzialissime sgravarli da qualche esame interamente superfluo, o pur modificarlo in modo da riuscir loro di qualche utilità. E sono questi esami superflui quelli che pregiudicano a' necessarj; perchè chi è obbligato ad imbrogliare per ciò che conosce non essergli necessario, lo fa per tutto. — III.° Perchè di candidati non si affollasse gran numero in ogni esame, sarei di parere di non doversi eccedere i quindici, come stabilisce il regolamento. E per dar luogo a que' cinque che per ogni volta può ammettere il presidente, si potrebbe aggiugnere in ciascun mese il quarto esame per essi solamente. — IV.° Non darsi luogo a' richiami de' candidati una volta giudicati dalla Facoltà, la quale sempre giudica con estrema indulgenza. E debbo a questo proposito, non senza rossore, dolermi di qualche mio collega, che ha la compiacenza di avvertire i candidati di quanto *pro* o *contra* si era detto nella discussione; il che incoraggisce a richiamarsene: e lo ripeto, la Facoltà nostra se pecca lo è per soverchia indulgenza, non per rigore. — V.° Nulla pur oso proporre intorno a coloro tra' professori che hanno studio privato; e pe' quali è naturale se non altro, almeno una certa deferenza pe' loro giovani, lo che contribuisce al lor decoro, e sostiene i loro interessi. — VI.° Finalmente fo osservare, pel momento attuale, essere un grave inconveniente che non vi sia nella Facoltà chi debba con cognizione di scienza e di arte giudicare in Architettura; e che fa ridere il pubblico il vedere che la laurea per gli architetti, la sola che si conferisca dalla nostra Facoltà, si dia dietro un esame di cui sono giudici persone che non conoscono nè meno gli ordini di Architettura: e sarebbe necessario, che per tal riguardo, fino a tanto che non si nomini il professore di Architettura, vi si provvedesse provvisionalmente, che ben si potrebbe in alcun modo. — *V. Flauti.*

Rimasta anche senza nè men risposta questa mia rimostranza; dopo scorso molto tempo, essendosi cambiato il rettore, ed avvicinandosi il termine del mio biennio decanale, ripetei il seguente uficio.

Napoli 2 febb. 1836. — *Signor Rettore*. — Appena assunsi la carica di decano della mia Facoltà, che conoscendo i difetti notabilissimi del sistema delle tesi di fresco introdotto, cercai da prima ovviarvi, proibendo che gli esaminandi portassero carte, ed altri oggetti di scrittojo, e somministrandoli io e questi e la carta cifrata e numerata. Ciò non ostante mi avvidi che ogni diligenza era inutile con essi, e che coloro che presentavansi all' esame, o venivano muniti di piccole cartelle ove eranvi scritte le risposte alle

tesi, o portavano a memoria imparate un piccol numero di esse? Su di questo massimo inconveniente, che ha interamente distrutta l'istituzione regolare della gioventù, riducendola al più alla material conoscenza ed imperfettissima, di un picciol numero di casi imparati a memoria, senza nesso: e senza principj, come può rilevarsi ancora da alcuni *Manuali* stampati, ove contengonsi le tesi e le risposte brevissime ad esse, io non ho mancato di rappresentare ripetute volte ed al rettore, ed al presidente di P. I., come Ella potrà rilevare dimandando alla cancellaria le mie relazioni: e con estremo dispiacere ho osservato, che mentre talvolta era riescito ad ottenere un provvedimento regolare, fino ad ordinarmisi che si tornasse di nuovo a ricavar le tesi in ogni esame da' libri, grazie poi alle insistenze di taluni miei colleghi, non so a qual fine tendenti, sono stati immediatamente rivocati gli ordini dati, sotto pretesto di doversi stare al Regolamento. Al qual proposito non ho mancato di far notare, in altra mia relazione, che del regolamento non v' ha articolo che sia osservato, e nè men questo delle tesi; perchè quello ne vorrebbe almeno cento, e nella nostra Facoltà il maggior numero è di 60, essendovene poi anche al numero di 10., 16., 17. Di tal che, se con tanta religiosità vorrassi per questa sola parte osservare il regolamento, bisogna che Ella ordini che subito si portassero le tesi a cento per ogni scienza. E ciò è necessario per l' altra ragione, che si possa, con una sola estrazione di numero, aver quello che dia le tesi per ogni scienza in cui cade esame, mentre al presente si perde più di un ora ogni volta, per poter fare 15 lotterie, a fin di ottenere i numeri per ciascuna di tali scienze. Ma se veramente vorrà farsi cosa buona, converrà ritornare all' antico sistema di cavarsi le tesi a caso dal libro; perchè in tal modo esse si varieranno all' infinito, nè si darà più luogo a tutti gl' imbrogli che ora si fanno. E per evitare che il libro si apra in principio, basterà fare come altra volta feci io, nel breve tempo che esercitai da cancelliere, di squinternarlo, e disordinarne i fogli; per tal modo se ne potranno anche togliere tutte quelle dottrine che si crederanno superflue ad una più elementare istituzione; e facilitare così, ma con regola, gli esami. — Io non le parlo degli altri inconvenienti degli esami per la mia Facoltà, rimettendomi alle antecedenti mie relazioni; solamente la prego, e non per me, che sono prossimo a compiere lo stadio della mia carica di decano; ma per chi mi succederà, a togliere il disordine che ha avuto luogo finora, di rimettersi le carte direttamente al cancelliere della Facoltà, per presentarle ad essa, ridu-

cendo l' impiego di decano a solamente assegnare il giorno dell' esame, e nulla di più. Ma se Ella vorrà veramente far cosa degna del suo rettorato, questa si è al certo di far cambiare da capo il regolamento per gli esami, e gli esami stessi, i quali tuttochè tanti, a nulla conchiudono; e con assai meno potrebbesi ottener molto di più. Potrebbe anche, per la nostra Facoltà, numerosa di professori insegnanti materie eterogenee, dividerla in due sezioni; ma non come altra volta alla rinfusa, sì bene costituendone una co' professosi di Matematiche, e l' altra con quelli di scienze Fisiche e Storia Naturale. Per tal modo addicendo a ciascuna sezione il decano ed il cancelliere, in comune, verrebbe questa ad esser composta di otto professori, che sono più che sufficienti per eseguirsi esami. E tali sezioni si riunirebbero ciascuna alternativamente di settimana in settimana, eseguendosi una volta gli esami in Matematiche, ed un altra quelli di Scienze Naturali. — Circa gli esami di Provincia debbo anche dirle, aver la Facoltà bene spesso avuti giusti sospetti, che essi fossero fatti di concerto tra i candidati con alcuni degli esaminatori, e non ha mancato di farne relazioni; ma io ignoro se a questo proposito siasi preso qualche provvedimento; e però gliene rinnovo le preghiere, anche in nome della Facoltà intera. Sarebbe anche da farsi un cambiamento essenziale nell' esame de' farmacisti; ma di ciò mi propongo parlargliene in altra mia relazione, nella quale mi prenderò la libertà di presentarle le mie idee su questo assunto, perchè trovandole plausibili le appoggi presso la giunta di P. I.; onde da questa discusse, vengano rimesse a S. E. il ministro degli Affari Interni, per le ulteriori disposizioni. *V. Flauti*.

Questo mio rapporto fu più inutile de' precedenti; poichè il nuovo rettore Santoro, non aveva accettata tal carica, che pel titolo ed il soldo, senza averla mai esercitata, lasciando l' Università senza capo, ed in preda a' più grandi disordini, che durante il suo biennio hanno avuto luogo.

Num. 12. (*pag.* 141).

Relazione del prof. Flauti alla giunta di P. I., per mostrarle le necessità di eseguirsi gli esami a concorso per la scelta de' professori di cattedre in provincia, solamente in Napoli.

Signori — L' ultimo concorso fatto in Chieti per una cattedra

ti. Sua Maestà, cui ho fatto presente tutto ciò nel Consiglio ordinario di Stato del dì 16 del p. p. maggio si è degnata approvare, che sia presa in matura e seria considerazione la detta proposizione; ed ha ordinato d' incaricarsi di siffatto esame una commissione preparatoria composta da' prof. sig. can. Rossi, can. Ciampitti, Capocasale, Ronchi, Santoro, e Flauti, sotto la presidenza del suddetto can. Rossi. — Nel Real Nome glielo partecipo, per l' uso di risulta, rimettendole copia di un notamento delle cattedre da conservarsi, e da passarsi negli altri stabilimenti, uniformemente al progetto di cui è quistione — *Napoli 9 giugno 1827.* — *Marchese Amati*.

Cattedre da conservarsi nell' Università degli studj.

Ecclesiastiche.	Teologia Dogmatica. Scrittura Sacra. Verità della Religione. Storia de' Concilj.
Legali.	Dritto di Natura e delle Genti. Pandette. Dritto Patrio. Economia Politica.
Fisico-Matemat.	Calcolo integrale e differenziale. Analisi. Meccanica. Calcolo Astronomico.
di Belle-Lettere	Eloquenza greca, ed Archeologia. Diplomatica. Lingue orientali.
di Medic.	Medicina Pratica primaria, Testo d' Ippocrate. Storia della Medicina. Medicina Legale.

Per le cattedre di Medicina il proponente la riforma dovè credere, che vi fosse una *Pratica medica primaria*, ed un' altra *secondaria*; e non che quell' aggiunto servisse a distinguere il grado de' professori addetti a due uguali cattedre di pratica-medica.

La commissione poi dopo varie considerazioni, ragionamenti e dispareri, finalmente convenne di aggiugnersi alle cattedre che il proponente conservava nell' Università degli studj le seguenti altre:

Eccles.	Due di Dritto canonico.
Legali.	Procedura Civile. Dritto e Procedura Criminale: Due delle Istituzioni di Giustiniano.
Fis.-Mat.	Architettura Civile.
di Belle Lettere.	Eloquenza Latina. Letteratura Italiana. Etica. Metafisica.
di Medic.	Chirurgia teoretica. Patologia. Fisiologia. Materia Medica.

Avvertendo però che queste, e la lezione di *Pratica* dovessero aver anche luogo nel *Collegio medico-cerusico*.

Aggiugneva inoltre la commissione le cattedre di

Fisica. — Chimica. — Botanica. — Zoologia. — Mineralogia. — Anatomia Patologica. — Ostetricia.

Num. 14. (*pag.* 149 *not.* 60).

Biglietto con cui D. Nicola Colangelo inviava in regalo al prof. Flauti un quadro, per memoria del di lui fratello defunto.

Stimatiss. Amico — Usando di quella bontà che vi è propria, e di cui tante prove mi avete date, vi prego accettare quest' aquila in filagrana, che mi prendo la libertà di rimettervi, conservandola per semplice memoria di mio fratello: l' amicizia che con lo stesso vi legava a ciò mi ha spinto, e mi rende sicuro del vostro perdono — Augurandovi ricolma di felicità l' imminente S. Pasqua, vi presento gli ossequj di mio nipote, e mi raffermo con istima — Casa 1. aprile 1836. — *Vostro Servit. ed Amico vero Nicola Colangelo*.

Num. 15 (*pag.* 150, *not.* 61).

Voto ragionato de' sottoscritti membri alla giunta di P. I. nel proporsi ad essa la supplica dal cancelliere Rotoli presentata a S.E. il ministro degli Affari Interni.

Da che alla R. U. degli studj fu conferito il dritto de' gradi accademici le venne pure addetta una cancelleria, di cui il primo uſiziale chiamato cancelliere ne riconcentrava il servizio, facendo anche da segretario del rettore; che però non si volle che fosse scelto tra' professori, sebbene avesse un soldo maggiore di quello a questi accordato; perchè altrimenti avrebbe potuto avvenire, che un professore più antico, e con incarico perpetuo, sarebbesi trovato sotto gli ordini di un altro meno antico, e con incarico biennale, ed il rettorato sarebbe così divenuto un posto di semplice titolo. Tutto ciò a norma delle cospicue, e più antiche Università di Europa. — Così continuò la cosa sino al terminar dell' anno 1819, che piacque al principe di Cardito, allora presidente di P.I., di far approvare in persona di un professore una nuova carica con ducati 15 al mese, col titolo di *direttore della cancelleria*, *e dell' archivio*; ed un regolamento all' uopo fu fatto, e venne ministerialmente approvato. — Fu questo il segnale del disordine nel sevizio della canelleria, non ostante che quel regolamento non avesse mai avuta piena esecuzione; e le cagioni di ciò ben si possono rilevare dal detto precedentemente. Non potendo dunque la cosa continuare in quel piede, e non volendosi interamante distruggere il fatto, fu con nuovo regolamento, anche ministerialmente approvato nel 1821, divisa la cancelleria dall' archivio, con due capi di servizio indipendenti tra loro; e di tal regolamento nel 1825. il ministro di allora sig. marchese Amati ne inculcava l' esecuzione al presidente di P. I., e questi analogamente al

rettore — Su questo piede ha proceduto la cancelleria tranquillamente; ed a queste condizioni tenne il professore cav. Tondi il posto suddetto, mentre l' attual cancelliere alle medesime condizioni fu nominato. Avvenuta la dispiacevole perdita del cav. Tondi, sarebbe stato questo il momento di abolirsi l' inutile carica di direttore dell' archivio, ritornando questo e far parte della cancelleria; e così sosteneva uno tra noi, nel proporsi in giunta la nomina del sig. professore Cua, che dal presidente monsig. Colangelo era stato sostituito al Tondi in tal posto negli ultimi mesi della costui malattia, senza speranza di futura. Ma gli altri della giunta furono di opinione di non doversi privare un collega del beneficio di duc. 15 al mese, conferendoglisi però la direzione dell' archivio in quel modo che nel regolamento del 1821 erà fissata: e questa opinione fu unanimemente confermata nel proporsi in giunta la supplica del cancelliere Rotoli a S. E. il ministro degli affari interni, colla quale dimandava, che il titolo di direttore riguardasse il solo archivio. — Essendosi però nuovamente ritornato su questo affare già risoluto; sostenendosi da taluni nostri colleghi di non doversi aderire alla dimanda del Rotoli, noi qui sottoscritti ci crediamo nel dovere di formalmente dichiarare, che per tal modo venendosi a distruggere interamente l' onorevol carica di rettore, creandosene uno perpetuo, in persona del direttore della cancelleria, e ad inutilizzare quella di cancelliere, che diviene così un commesso di più, riproducendosi gli stessi disordini di altra volta, siamo di opinione, che qualora voglia conservarsi, per semplice beneficio di un nostro collega, la carica in quistione, debba esserlo nel modo come lo stabilì il regolamento del 1821, che tuttora è in vigore, protestandoci contro a' disordini, che altrimenti facendosi ne avverranno. Il qual nostro voto abbiamo pregato il presidente interino della giunta, di originalmente sottometterlo a S. E. il ministro degli affari interni .. *Firmati — Gaet. par. Giannattasio — Gius. Antonucci. — V. Flauti.*

Num. 16 (*pag.* 153 *not.* 62).

Una delle diverse rimostranze presentate dal prof. Flauti alla giunta di P. I. per le lauree gratuite!

Signori. — Permettetemi di sottomettervi alcune mie riflessioni sull' importante affare delle lauree gratuite. Un ultimo Real rescritto assegnò solamente otto lauree a ciascuna delle Facoltà di Medicina,

Giurisprudenza, e scienze Fisiche e Matematiche, ed una sola a quella di Teologia. Fu interamente omessa la Facoltà di Belle-Lettere e Filosofia; perchè forse si considerò che questa faceva esami preliminari a' gradi accademici delle altre. Ma non va così la faccenda; poichè potrebbe esservi taluno, il quale dovesse insegnare Filosofia e Belle-lettere, senza avere i mezzi da prendersi la *licenza* o la laurea; e costui sarebbe però inabilitato a cominciare la sua carriera di maestro privato, o in qualche pubblico stabilimento di particolari, o pur di presentarsi a concorrere per una cattedra corrispondente in un collegio o liceo. Bisognerebbe dunque provvedere a questa omissione. — Inoltre nel Real rescritto si parla di lauree; e però per la Giurisprudenza di un dono che facciasi a chi ne sia giudicato meritevole del doppio di quello che si donerebbe pel semplice grado di licenza, con la quale, a norma del regolamento, può cominciarsi l' esercizio presso i tribunali. Or se l' oggetto di dimandare il grado accademico è quello di poter intraprendere tale esercizio; e se anche coloro che sono comodissimi, ed in istato di poter pagare l' importar della laurea, ciò non ostante in tali casi prendono la semplice licenza; si vorrà poi donar loro più di quello che gli necessita? Parrebbe dunque conveniente, che limitandosi la grazia del grado accademico a quello che il regolamento esige perchè uno si metta in carriera, del di più se ne facesse sentire ad altri il benefizio. — Si è pure stabilito, che i diplomi gratuiti si dieno non a solo titolo di povertà, ma anche di merito di scienza; che però dovevano coloro i quali chiedevano questo benefizio sottoporsi ad un preliminare sperimento, da comprovare con esso, di esser giovani che abbiano ben profittato dell' istruzione ricevuta; e' si disse innanzi la nostra giunta. Ma ciò è fattibile? Ed è conveniente, che questa esamini surrettiziamente prima degli esami regolari presso la Facoltà, la quale o si troverà in certo modo costretta ad approvare poi il candidato, anche ritrovandolo riprovabile in qualche uno degli esami, che avrà fatti innanzi ad essa, o riprovandolo sarebbe in contraddizione con ciò che ha fatto la giunta, e con la grazia già provocata dal Sovrano. Sarebbe dunque da trovar qualche spediente per ovviare a ciò. Aggiungasi che la giunta perderebbe molto tempo ad essa necessario per le altre sue occupazioni, quando fosse obbligata a fare sperimento di tanti petizionarj a lauree *gratis*. — Deesi anche osservare, che dal ricever gradi accademici *gratis* sono esclusi, con l' ultimo R. rescritto, tutti coloro che han bisogno della semplice cedola, e che, per la qualità del mestie-

re a cui si addicono, sono per lo più i meno in istato di pagare i dritti della carta che prendono. Converrebbe dunque stabilire anche qualche cosa riguardo a questi, per non lasciare i più indigenti senza prestar loro un qualche ajuto, quando ne sieno meritevoli. — Passo ora ad un altro articolo, l' è questo di coloro che hanno sicuramente una caratteristica di povertà, venendo a noi rimessi come alunni del real albergo de' poveri, titolo certamente rispettabile, quando però l' esperienza non ci dimostrasse pur troppo nel nostro paese, che ogni cosa la più sacrosanta degenera subito in abuso. L' albergo de' poveri non ha scuola per istituzione generale, molto meno per professioni: come dunque vi sono tanti alunni del medesimo pe' quali dimadansi gradi accademici *gratis*? La qual cosa si osservi non esser cominciata che da qualche tempo a questa parte; mentre non aveva avuto luogo per l' addietro. Non avendo scuola per professioni, come hanno fatto questi giovanetti ad istituirvisi? e chi ha loro somministrati i mezzi per pagare i maestri privati? A me parrebbe, che si dovesse esigere per accordarsi ad un alunno del reale albergo il diploma *gratis*, che si costasse di appartenere a famiglia poverissima, o che sia orfano, o che abbia dalla prima sua età vissuto nell' albergo a spese pubbliche; così si eviterebbe che gl' impiegati dell' albergo rendessero esenti dal pagamento de' gradi accademici i loro figli o parenti, facendoli passare per alunni del luogo. In qualunque caso sarebbe però necessario che si fissasse anche per essi il numero de' diplomi che si potrà dar *gratis* in ogni anno, come l' è attualmente determinato e non arbitrario per l' Università e pel collegio medico-cerusico. In fine si dovrebbero coloro che ottengono diploma *gratis* come alunni dell' albergo de' poveri sottoporre alla stessa regola fissata per gli altri, che giudicati poveri, nella massa universale de' sudditi del Re, fossero trovati meritevoli di tal grazia; giacchè non bisogna credere che la maggior povertà sia di quelli che hanno ottenuto il favore di essere allevati in quel pubblico stabilimento, essendovene nelle famiglie di particolari di assai più bisognosi di essi, ed a' quali manca assolutamente il vitto giornaliero. E poi gli alunni dell' albergo hanno già una quasi indipendenza dalla loro famiglia, o affatto non ne hanno, e quindi debbono pensare ad essi solamente; mentre un individuo di famiglia povera dee spessissimo cominciar egli ad essere il sostegno di questa. — In somma a me non par giusto che si dieno più carte autorizzanti *gratis* agl' individui poveri del reale albergo, che non a quelli che appartengono alle famiglie povere di tutt' il regno, che sicuramente sono in numero assai

maggiore; e lo ripeto con condizioni di più severa povertà, mancando anche del vitto giornaliero. — Riunendo insieme tutto il qui finora detto converrebbe, che la nostra giunta, prima d'intraprender l'esame delle tante dimande di lauree *gratis*, per proceder con metodo e con giustizia, si occupasse di un regolamento: I.° Per le condizioni necessarie ad ottenerle, combinando insieme l'indigenza col merito, e fissando i mezzi da far costare l'uno e l'altro. II.° Di comprendere in tal regolamento coloro che saranno stati educati a spese del governo nell' albergo de' poveri, fissando per questi le condizioni necessarie a renderli meritevoli di conseguire tal benefizio; e di determinare il numero di diplomi *gratis* che si dovranno annualmente a questi concedere. III.° Di far comprendere anche la Facoltà di Belle Lettere e Filosofia nella grazia accordata alle altre Facoltà di scienze, per quel numero che si crederà conveniente, da definirsi in proporzione con le altre, da quanti in un dato tempo siensi presso di essa muniti di diploma per l'insegnamento, rispetto agli approvati per licenze e per lauree delle altre Facoltà. IV.° Di limitare alla semplice licenza il benefizio a coloro che intraprendono la carriera del foro, accrescendone il numero. V.° Di stabilire anche un numero di cedole *gratis*, per gli agrimensori, salassatori, farmacisti e levatrici; e le condizioni come meritarle.

Num. 17 (*pag.* 156 *a* 158).

SU I NUOVI GABINETTI DA COSTRUIRSI.

Presidenza della P. I. ec. — *Al sig. prof. D Vincenzo Flauti.* — *Napoli 23 marzo 1836.* — *sig. Professore.* — Per deliberazione di questa giunta de' 22 andante, le invio il progetto de' lavori proposti tra i due locali della R. U. degli studj, e del Gesù Vecchio, e le trascrivo la ministeriale della data de' 12 sul proposito, acciò si compiaccia soddisfare le idee della Giunta medesima nel restituire il detto progetto. — » Prendendo in considerazione le doglianze de' pro» fessori di codesta R. U. per la inopportunità de' locali, ne' quali » debbono dare i corsi delle loro lezioni, e le osservazioni fatte da » codesta Giunta sul proposito, mi son penetrato del bisogno di tra» sferire altrove tutte o parte delle collezioni d'istruzione, per re» stituire così all' uso delle cattedre le località da quelle occupate at-

» tualmente — Tra i differenti progetti proposti per lo innanzi, per
» l'adempimento di siffatta misura, e gli altri che ora io stesso ho
» voluto discutere, mi è sembrato quello che le acchiudo il più plau-
» sibile; si concilia con esso il trasferimento in altro locale delle
» due collezioni che occupano lo spazio maggiore, cioè del museo
» zoologico, e del gabinetto di Patologia, all' altro vantaggio co-
» mandato dalla decenza, e dalla comodità d' istituire una migliore
» comunicazione tra' due locali dell' Università degli studj, e del Ge-
» sù Vecchio. — Io desidero che codesta Giunta ne esamini matu-
» ramente le convenienze sotto tutt' i rapporti, e nel restituirmelo
» mi manifesti la sua circostanziata opinione » *firm. Santangelo* —
Pel Pres. — *can. Fr. Rossi*.

Segue la lettera di cui è detto a pag. 157 *docum.*

A S. E. il cav. D. Vincenzo Flauti — *a lui solo* — *Mio caro amico*. Un progetto con corrispondente disegno per la costruzione de' gabinetti di Zoologia, ed Anatomia patologica, sulle logge del Salvatore, è stato rimesso alla Giunta per le sue osservazioni. La cosa è interessante per restituire alle cattedre i locali attualmente occupati dalle suddette collezioni. È poi urgente, perchè ora si hanno i mezzi di far quest' opera. Il progetto potrebbe forse incontrar difficoltà per parte del canonico Rossi, che perderebbe così la sua loggia; la di cui abitazione sarebbe oscurata. Su di ciò potrebbe venirsi a transazione, facendo avanzare la sua abitazione attuale verso quella di Tondi. Ad ogni modo prego voi a spingere questo affare per la buona riuscita, e sollecitamente. — Con amicizia. — *Luigi de Ruggiero*.

Relazione alla giunta di P. I. sul progetto di Cappelli e Diversi.

Signori — L' eccellentissimo ministro degli Affari Interni avendo preso nella dovuta considerazione i richiami continui de' professori della nostra R. U. di studj, per la sconvenevolezza del luogo ove da qualche tempo trovansi trasferite le cattedre per le lezioni, dal che l' esercizio di queste ne soffre grandemente; e d' altra parte spinto dalla necessità di stabilire i due gabinetti, quello di Zoologia, e l' altro di Anatomia patologica, avendo con diligenza esaminato l' edifizio di quella, e 'l contiguo del convitto del Salvatore, e considerati diversi progetti per costruire le sale pe' gabinetti suddetti, ha trovato finalmente plausibile, quello che propone elevarli sulla grande e lunga loggia che corrisponde al primo piano di quel convitto, da' lati di oriente e di mezzodì, mettendoli così in comunicazione col

gran salone del museo mineralogico, che occupa il lato occidentale. Ed egli ha rimesso a questa giunta la sola pianta di tal progetto, e di alcuni accessorj, insieme ad un notamento della spesa presentatoli dagli architetti Cappelli e Diversi. In vista di ciò, cotesta giunta, per procedere con quell' esattezza che un sì importante e magnifico progetto esige, e per corrispondere alle sagge e benefiche vedute di S.E. il nostro ministro, ha voluto che io gli apparecchiassi la materia sulla quale doveva essa deliberare, dopo aver prese quelle indagini locali che erano necessarie; al che sebbene io trovassi impari le mie forze, e scarse le conoscenze di arte, pure istruito da una certa sperienza, m' ingegnerò di corrispondere nel miglior modo che sarà possibile. Ed eccomi ora a sottomettere al vostro giudizio il risultamento delle mie considerazioni, tendenti ad assicurar sempre più la riescita di un progetto sì utile e grandioso. — I°. Parmi necessario che gli architetti suddetti dieno non già una nota generalissima della spesa, pe' lavori da eseguirsi *, ma un progetto compiuto e circostanziato di quello che dovrà farsi, accompagnandolo con un calcolo di tale spesa lo più preciso che sarà possibile: dal che si rileverà forse che siffatta spesa eccederà di non poco quella che attualmente apparisce. Nè con ciò dico che debbasi sospendere l'esecuzione di sì necessaria opera; ma perchè si facciano da principio tutt' i conti, ond' essa non abbia ad abortire nel proseguimento, per mancanza di mezzi. È antico il costume degli architetti di restringere molto la spesa ne' loro progetti, onde invogliare ad eseguirli, largheggiar poi oltremodo nelle loro misure finali; come lo attesta una legge stabilita in Efeso, della quale parla Vitruvio nell' introduzione al lib. x. della sua Architettura, e che egli avrebbe desiderato vederla adottata dal popolo romano; e pure con questa legge si ammetteva come regolare l' aumento del 25 per 100 sulle spese progettate. Si giudichi da ciò a qual grado giungano ordinariamente le libertà degli architetti in genere di spese ne' loro progetti. I signori Cappelli e Diversi hanno, come ho detto, accompagnata di una semplice nota la sola pianta dell' edifizio da costruirsi, nè da questa può rilevarsi il genere di costruzione che essi intendono elevarvi sopra, nè le dimensioni di queste, nè le decorazioni, nè gli accessorj. — II°. Hanno inoltre gli architetti lasciato indeterminato, se le fondamenta dell' attuale edifizio sul quale progettano di elevare il nuovo sieno in buo-

* Una tale nota indicava la spesa occorrente nel seguente modo — *Per fabbriche duc. . . . Pel tetto duc. . . . . Per mastrodascia duc. . . .*

no stato, e suscettive a sostenerlo. Perchè non hanno fatto precedere le pruove? Ed è degno di osservarsi, che il muro occidentale di un tale edifizio, che come si è detto corrisponde al museo mineralogico, sebbene non fu gravato di nuovo peso, e che sia di costruzione assai più solida di quelli sotto la loggia, sulla quale vorrebbonsi costruire i gabinetti, pure soffrì gravissime lesioni, per cui dovettero costruirsi gli urtanti che ora essi progettano demolire, assicurando il muro in altro modo: e che i muri sotto la loggia essendo di doppiezza per un buon terzo minore di quelli del museo mineralogico, dee ciò ispirare il sospetto che essi furono di pianta costruiti per non elevarvi sopra; il che per altro favoriva il resto dell' edifizio, che serviva ad abitazione de' PP. gesuiti; il quale, con costruir sopra la loggia rimaneva grandemente oscurato e deturpato. Finalmente dee pure considerarsi che i muri sotto la loggia non pajono in buono stato, e che essi dovettero in altro tempo minacciare qualche spostamento, per vedersi intersegati da parecchie catene di ferro, non messe in costruzione. Sarebbe dunque necessario che gli architetti ponderassero tutto ciò; e da ora indicassero nel loro progetto la spesa occorrente per ripigliar le fondamenta, e rinforzare i muri di cui parlasi, che certamente non sarà molto piccola. — III°. È necessario che gli architetti dieno i disegni dell' elevato de' saloni, e delle dimensioni di essi in altezza, perchè possa considerarsi l' effetto che faranno quando siensi costruiti: ed è da osservarsi, che il salone del museo mineralogico, che ha una giusta proporzione tra le sue dimensioni, per una lunghezza di palmi 152 ne ha 54 ½ di larghezza, mentre quello che vi si progetta a dirimpetto, per una lunghezza di palmi 190 ne ha 37 di larghezza, che però riesce sproporzionato e contrario alla buona regola, che la lunghezza non debba eccedere mai il triplo della larghezza. A ciò può ovviarsi dividendolo in due, ed anche in tre sale diverse; e però converrà tenere pur conto nel progetto della spesa de' muri divisorj, che per altro darebbero anche maggior solidità all' edifizio intero, non lasciando le due mura laterali senza un nesso tra loro per sì notabile lunghezza. Lo stesso ha luogo pel salone dalla parte meridionale, che sebbene più corto del precedente, l' è però più stretto, avendo soli 35 palmi di larghezza per 108 di lunghezza. È pur necessario per questo il conoscere l' altezza che avrebbero le quattro colonne isolate, che vi si propone costruire nel mezzo, a fin di mascherare le ciminiere delle stanze sottoposte a questa parte della loggia, per vedere quale spazio della larghezza del salone verrebbe da esse occupato, e che effetto

faranno . Ed a me pare che riescirebbe assai meglio , e di minore spesa trasportare le ciminiere di quelle stanze inferiori infelicissime , nel muro sporgente nel vicoletto , accomodando il padrone di quelle case con piccolo compenso, o anche con nulla , a cagione del vantaggio che esso riceve , nelle stanze terragne, dal disterramento che progettasi nel pianterreno del vasto cortile del convitto . IV. Il salotto di entrata al primo de' già detti gabinetti sembrami un poco infelice , e sproporzionato alla gran sala seguente . Nè a me pare che possano farvi un buon effetto le due colonnette intermedie che vogliono sostituirsi al muro divisorio delle due stanze , il quale si progetta abbattere ; nè credo che ciò possa farsi , senza nuocere grandemente al fabbricato . E sarebbe assai meglio , che senza tormentar tanto le mura che sono abbastanza risentite , principalmente in queste due stanze , si voltasse un arco a mattoni ove vuole abbattersi il muro intermedio , e si chiudessero le due porte di entrata alle stanze , e quelle di uscita alla loggia , aprendone una nel mezzo , sì per l' entrata nel salotto , che pel passaggio da esso nel salone del gabinetto ; ed abbattendo le due volte che ora vi sono , costruirne una sola . — V. Deesi inoltre osservare , che a' due suddetti gabinetti mancano le stanze per preparare , e parrebbe conveniente , che facendosi una grande spesa , si badasse a fare l' opera perfetta , per non più pensarvi ; ed inoltre che vi verrebbe a mancar l' acqua , dovendosi necessariamente chiudere quella bocca di pozzo che trovasi ora nel mezzo della loggia , ch' è dal lato di mezzogiorno . — Sono queste le osservazioni che la mia poca sperienza mi ha potuto somministrare su di un progetto tanto importante , e pel quale noi dobbiamo cooperarci a tutto potere per la buona e sicura riescita , secondando le provvide vedute dell' eccellentissimo nostro ministro, che con tanto impegno si adopera a rendere decorosa la nostra R. U. degli studj . — *V. Flauti.*

La giunta inviò questo parere al ministro , il quale rispose che avesse essa comunicate agli architetti tali osservazioni ; al che fu con tutta sollecitudine adempito , senza averne ricavata alcuna adequata risposta : avendo costoro evitato d' interloquire alle dimande importanti , e solamente asserito , sragionando , che le mura su cui volevasi elevare erano solidissime ; che quelle catene forse vi furono messe precisamente per eseguire tale elevamento , che poi non venne eseguito . E mentre essi stessi attribuivano lo strapiombamento del

muro del museo mineralogico verso il cortile ad difetto di nessi intermedj per considerevole lunghezza, passavano per sopra allo stesso inconveniente e maggiore pe' gabinetti che disegnavano costruire, a causa della loro magnificenza. Persistevano nella stessa idea pel vestiboletto d' ingresso a que' magnificentissimi gabinetti. Convennero solamente sulla proposizione de' tubi fumarj, rinunziando alle colonne isolate, E nulla interloquirono sulla spesa. Ma posteriormente nell' esecuzione dell' opera, sono stati finora obbligati a rinforzare le fondamenta, a ripigliare le mura in diversi siti, costruendone alcuni pezzi a pietre e mattoni, o a semplici mattoni, a costruir sotto-archi, a chiuder vani di finestre, ed a far molte altre simili cose per riparar l' edifizio, che a misura ch' essi costruivano, mostrava le sue lesioni in più luoghi. Nè con tutto ciò credo che siesi ben assicurata la solidità dell' opera di nuova costruzione. — Essendosi accorti ben tardi della sciocchezza commessa in non aver voluto adottare ciò che sta detto nel *num.* IV. della relazione alla giunta, vi hanno poi acconsentito; ma non gli è stato più possibile di adempiervi che disordinatamente, ed irregolarmente. I tubi fumarj invece di portarli dentro o fuori del muro meridionale dell' edifizio, gli hanno fatti spogere dalla parte del gran cortile, deformando con essi tutta la facciata corrispondente. Chi leggerà queste mie note, e le confronterà con le opere già terminate, potrà giudicare del restante. Io quì aggiugnerò solamente, perchè non mi conveniva notarlo nella relazione che feci alla giunta, che per andare d' ordinario dall' un gabinetto all' altro, bisogna scendere per una cattiva scalinata, e traversare allo scoperto in diagonale un gran cortile; e che si passa dall' Università a' gabinetti, per un cunicolo irregolare ed oscuro; oltre a tanti altri inconvenienti che vi hanno luogo, e che ciascuno avvertirà da se medesimo.

Per dare dopo ciò un' idea del mio progetto, affinchè possa di esso giudicarsene imparzialmente, mi limiterò a descriverlo nella miglior maniera che mi riescirà.]

L' attuale edifizio destinato all' Università degli studj fu fatto costruire da' PP. gesuiti nel 1605, a spese de' figli di Cesare De

ponte, per uso delle lezioni ch' essi davano al pubblico, e delle congregazioni che allora tenevano per gli studenti, e per le diverse professioni; si crede però, e questa opinione era costante presso tutti quelli che avevano conosciuto un tale ordine prima della sua suppressione avvenuta nel 1767, che ciò fecero con intenzione di attirare presso di essi l' Università degli studj, la quale a quell' epoca e prima era andata vagante qua e là, e sempre non decentemente, e men comodamente alloggiata *. Ed è esso edifizio un quadrato intorno la diagonale di altro maggiore, ch' era l' antico chiostro de' PP. suddetti, del quale vedesene ancora il lato posteriore, dalla parte occidentale, in ottimo stato di fabbriche, composto di diciasette arcuazioni, in una lunghezza continuata di palmi 310; e poco men che quattro di quelle dalla parte settentrionale, osservandosene pure altre compenetrate nel fabbricato dell' Università da questo lato. Così che lo spazio abbandonato

* Fin dal secolo XV. e nel principio del XVI. trovavasi non decentemente, nè con comodità allogata nel palazzo arcivescovile, da ove il cardinale Olivieri Carafa arcivescovo a quel tempo volendo sloggiarla, pensava convenientemente a costruirle di pianta un edifizio nella strada Costantinopoli, intitolandolo la *Sapienza*, il qual nome ancora ritiene, sebbene destinato ad altro uso: ma appena cominciate le fabbriche morissi. Non pertanto essa nel 1614 tolta di là fu trasferita nell' atrio di S. Domenico Maggiore, assegnandole appena tre stanze terrene. A liberarla da tanta povertà di sito, ed indecenza, il vicerè conte di Lemos seniore, fin dal 1599 aveva stabilito farle appositamente costruire un magnifico edifizio, dal celebre architetto cav. Fontana, fuori porta Costantinopoli, detto ancora al presente *gli Studj*: ma appena cominciata l' opera partivasene, ed il figlio che poi gli succedeva lo continuava di tanto, che nel 1615 potè finalmente con magnifica pompa ivi trasferirla. Nè i vicerè posteriori più vi badavano. Nel 1688 avendo sofferto dal tremuoto l' edifizio di Castel Capuano, ove erano i tribunali, e dovendo riattarsi, furono questi traslocati negli Studj, e l' Università sloggiatane passò di nuovo nel chiostro di S. Domenico maggiore: ed accomodato quell' edifizio, ritornò agli Studj, ove rimase per una gran parte del passato secolo, sebbene non comodamente costituita, per le continue fabbriche occorrenti a quell' edifizio, e perchè messa in un cortile a pian terreno; fino a che, rimasto disponibile, per la espulsione de' PP. gesuiti l' edifizio in cui essa attualmente si ritrova, vi fosse stata per provvidentissimo consiglio del re Ferdinando IV. trasferita.

ed inutile, che rimane dietro il fabbricato dell' Università, per una lunghezza di palmi 290, ha una larghezza di palmi 44, senza comprendervi lo sfondato del portico antico; e con questo di palmi 65. Ed in fondo di quell' antico portico arcuato vi sono, dall' interna parte sporgenti co' lumi nel vicolo *mezzocannone*, non meno di dieci compresi tra salotti e salottini di conveniente grandezza, insieme ad altre piccole camere, le quali ritrovansi soprastare a questi, ed in piano al lastrico superiore del porticato. La rivolta poi di tal porticato antico, che prospetta il mezzogiorno, e confina al settentrione col vicolo *pidocchi* presenta un vasto andito di lunghezza palmi 130, per la larghezza di palmi 16, che col suo estremo occidentale si congiugne ad angolo retto col lungo porticato surriferito, e con l' estremo opposto comunica nel lato destro del cortile dell' Università, con l' ultima porta ch' è da questo lato. Un tal lungo e spazioso andito viene fiancheggiato da quattro grandi, regolari e belle camere sporgenti nel vicolo suddetto, tre delle quali con molta proprietà, ed assai di leggieri potrebbonsi ridurre in un solo salone, che presenterebbe l' estensione di palmi 64 per 32: e v' è pur da tal lato una scala ostruita, che liberandola dal materiale che la riempie riaprirebbe la comunicazione in quel vicolo; oltre a parecchi altri comodi de' quali stimasi non far parola, per non essere inutilmente molto lunghi. — Quest' abbandonata e derelitta parte di convento gesuitico si presentava opportunissima pel collocamento de' nuovi gabinetti, a fin di ottenerli in luogo proprio, convenevolmente connessi fra loro e con l' Università, senza incomodarsi l' un l' altro, con tutti quegli accessorj ad essi essenziali, e con modica spesa, lo che ottenevasi nel modo che passerò a descrivere. — Or io proponeva, che si sfondasse la cattedra di mezzo nel primo piano dell' Università; a dirimpetto l' androne d' ingresso ad essa, onde penetrare in quella parte abbandonata posteriore; ed ivi lungo il muro occidentale di questa, che vedesi ora puntellato da alti e robusti contrafforti, togliendogli, costruire un decente e ben lungo corridojo, fino a conveniente altezza.—Lo spazio che rimaneva tra il corridojo sopraddetto, e l' antico porticato doveva ripartirsi nel seguente modo. A dirimpetto la cattedra sfondata, e quindi in direzione della porta grande

di entrata nell' edifizio dell' Università un primo salone, tra il corridojo sopraddetto, e 'l fondo del porticato antico di rincontro, che sarebbe però risultato di palmi 55 di lunghezza per la competente larghezza di palmi 29. A destra di questo, in corrispondenza di quattro arcate di un tal porticato, un cortile scoperto, che sarebbe stato di palmi 70 per 33, limitandolo a' pilastri del porticato; a sinistra del medesimo salone anzidetto altro cortile simile al precedente, ed un poco più lungo, in mezzo al quale vi si sarebbe potuta costruire una fonte, per aver prontamente l'acqua per uso dell' Università e de' gabinetti; cui sarebbesi somministrata, elevandovela con una tromba, dal pozzo contiguo; togliendo per tal modo lo sconcio di attignerla co' secchi da dentro l' Università, come ora bisogna fare. In seguito di questo sarebbe venuta altra sala del tutto simile alla precedente; e dopo altro cortile identico al primo. Sicchè per tal modo si sarebbero già avute due belle e spaziose sale, tre altre in fondo de' cortili e sotto il porticato, oltre le due prime già indicate nella rivolta di questo dal lato settentrionale, ed oltre i salotti e saloncini da principio accennati, in testa al porticato. Il qual numero di sale sarebbe stato più che sufficiente al bisogno non pure de' gabinetti di Zoologia e di Anatomia patologica; ma ancora di quelli di Fisica e di Chimica. Oltre a che all' uso de' gabinetti si avrebbero potuto addire la gran sala che attualmente serve per le lezioni di Chimica applicata alle arti, e la cattedra ad essa vicina, come pure l' ultima da tal lato a destra. Le due cattedre ampie a destra e sinistra di quella sfondata per addirla a vestibolo, sarebbero state ottime per le lezioni delle scienze cui i gabinetti sopraddetti corrispondevano: ed esse e tutte le altre stanze del lato stesso sarebbero divenute assai luminose aprendo ampj finestroni sporgenti sul lastrico solare del corridojo, ed anche a dirimpetto di questi, sporgenti nel porticato dell' Università, ed incrostandole di stucco bianco: come ancora avrebbero acquistata maggior luce dall'abbattimento di quelle stanze inutili esistenti sul porticato antico, delle quali è stato già detto. — In fine del corridojo suddetto si sarebbe potuta praticare una scalinata per salire al Museo mineralogico, smontando nella loggia innanzi a questo, senza andarlo più cercando fuori l'U-

niversità, e passando pe' corridoi del R. liceo del Salvatore; da cui quello sarebbe rimasto interamente separato, chiudendo fino a determinata altezza a fabbrica, e nel rimanente a vetri l' arco del corridojo che or lo separa dalla scala grande, e dal rimanente di esso. Nel piano superiore dell' Università, l' attuale teatro per le lezioni di Chimica sarebbe diventato sala pe' concorsi, di cui ora manchiamo, e per le orazioni di apertura, o altre funzioni dell' Università in cui vi concorra gran numero di persone; ed anche per gli esami a' gradi accademici, e per ricevere da' laureati il giuramento con una certa conveniente solennità, e non già nella maniera indecente come adesso praticasi; ed a tanti altri oggetti per la riunione de' professori, i quali al presente non trovano dove andare, e sono però obbligati, in tanto edifizio, a vagare or quà or là. — I vantaggi dunque che avrebbe presentati, a mio credere, un tal progetto sarebbero stati. I. Di dare all'Università uno sviluppo in se stessa, non già andandolo cercando per cuniculi in altro stabilimento; senza che entrandosi nell' uno si conosca pur per ombra l' esistenza dell' altro. II. Di rinforzare il muro occidentale dell'Università, e del convitto del Salvatore, e toglierne tutte le deformità che ora vi sono, rendendolo decente, con una regolare facciata da quella parte, ove sì grande edifizio è più visibile dall'interno di Napoli. III. Di rendere i gabinetti tutti tra loro connessi, e comunicanti con l'Università in più luoghi, senza andarli cercando in varj opposti angoli; facilitando ancor così il servizio, e la custodia de' medesimi, e producendo un risparmio di spesa. IV. Di potersi far uso di tutti quegli armadj, che ora vi sono per conservare gli oggetti de' gabinetti, pe' quali l' Università ha da poco fatta non piccola spesa; e che con la costruzione di quegli immensi e sproporzionati saloni, che si progettava costruire, e che ora si sono costruiti, rimangono inutilizzati. V. Di porre gli oggetti a portata di esser veduti da chi stia sul pavimento, non salendo sopra scale, o sopra stretti ballatoi; inoltre di dare ad essi quella separazione che l' ordine di scienza, ed anche l'occhio richiede. VI. Di non occupare alcuna parte dell' edifizio dell'Università, o del convitto del Salvatore servibile ad altro uso; e molto meno di produrre lo sconcio d'inutilizzare gran parte, e la migliore de'dormitorj di esso; come dagli attuali gabinetti costruiti avviene. VII. Di non nuocere alla so-

lidità delle fabbriche attualmente esistenti, andando incontro a qualche pericolo, come ve n' era fondate ragioni; tanto che poi, nell'eseguire il voluto progetto, si è cercato, con non picco la spesa rimuoverle, senza che potesse assicurarsi però di aver ottenuto l' intento.

ELENCO CRONOLOGICO

DI ALCUNI FATTI

APPARTENENTI ALLA BIBLIOTECA DELLA R. U. DEGLI STUDJ

*dalla sua istituzione, fino all'ultimo funesto avvenimento. Aggiuntovi nella presente ristampa la continuazione di essi, fino alla definitiva rivista dell' inventario de'libri *, per servir di conferma a quanto di essa si è narrato nelle* Memorie *in diversi luoghi , e principalmente dalla pag.* 158 *alla* 178 , *e dalla* 200 *alla* 206.

La più gran parte di quest' *elenco* fu pubblicata pochi giorni dopo la strana ed irregolare chiusura della biblioteca, unica nella storia letteraria ed amministrativa sotto ogni forma di governo, raccogliendone gli elementi da quelle poche carte e notizie, che mi trovava avere presso di me; per porla sotto gli occhi di chi volesse giudicare da senno, e senza prevenzione di ciò che si era operato. Essa produsse il buon effetto di far tacere gli sciocchi ed impertinenti cicaloni, cui contro coscienza tornava conto usare di loro malignità; e di fortificare la buona gente e dignitosa, la quale esecrava con ragione sì infame attentato: e però continue richieste mi venivano fatte di un tale *elenco*; che non valendo a tutte soddisfarle,

* *I documenti sono presso il Ministero degli Affari Interni, la Presidenza di P. I., e la Cancelleria della R. U. degli Studj; e nell' archivietto della biblioteca, e presso di me.*

poichè appena ne aveva di esso surrettiziamente tirati cinquanta esemplari, mi si spingeva a ristamparlo. Non volli per allora ciò eseguire, attendendo da un momento all' altro, come mi si faceva sperare, l' apertura della biblioteca; e questa, sebben tardi avvenuta, mi ha determinato, nel tener la promessa, ad aggiugnervi la continuazione de' fatti fino a che ogni parte del motivo dell' attentato fosse esaurita. E siccome molte delle cose in tal *elenco* notate sono già state dette nelle precedenti *Memorie*, servendo a queste come di comprovamento, e d' indice de' documenti; così sono andato qua e là notando i luoghi di corrispondenza di quelle con l' *elenco*.

Superfluo, il comprendo bene è un tal lavoro, e forse anche malfatto che io ricordi un miserabile avvenimento, quando sia del tutto dimenticato: ma pure a me, che non ho nulla a rimproverarmi, reca qualche sollievo il pensare, che chiunque de' miei amici rileggerà questo cenno storico, compatirà lo stato di amarezza che mi ebbe a produrre un simile operato, dopo quarant' anni da che io era stato riguardato dal pubblico, cui aveva sempre con eguale zelo e liberalità servito, con quella giustizia ed equità che ad esso è propria; e dopo tutto quello che io aveva operato principalmente a riguardo dell' Università degli Studj, dandole una biblioteca, che per ben tre lustri non aveva potuto veder mai venire alla luce, e che posso francamente dire senza di me non avrebbe mai avuta.

ELENCO *ec.*

1. Una ben costituita Università di Studj dee necessariamente avere una biblioteca; e per tal ragione nel decennio venne essa ordinata per la nostra, stabilendosi di formarne la base co' libri de' monisteri soppressi *. Ma da tutto questo prezioso materiale, già prima sfiorato da' monaci stessi, nell' abbandonare i loro conventi, non rimaneva per l' Università che robaccia inservibile; poichè dovè innanzi ad essa scegliere la biblioteca Reale, indi quella della Croce eretta pe' ministeri, e poi l' altra di S. Angelo a Nilo. La biblioteca dell' Università per tal ragione non esisteva che di solo nome, e per gl' impiegati che vi furono inutilmente addetti (*Mem.p.33 e 34*).

2. Il principe di Cardito credè farla uscire dal nulla dandovi per sopraintendente il cav. Galdi, che tenne nel decennio la direzione di P.I. Costui gli suggerì l' espediente di dimandare al Re Ferdinando I., che fosse accordata all' Università la biblioteca municipale, stabilita in Montoliveto co' libri Tacconiani, nel locale dell' antica libreria de' monaci (*Mem. p. 61 e 64*).

3. S. M. aderì a tal proposta con permettere però, che la biblioteca Reale Borbonica ne prendesse tutti i libri rari e pregevoli, tutte le collezioni di stampatori celebri, tal che *Aldi*, *Stefani*, *Elzevir*, *Basckerville*, *Dueponti*, *Barbou*, *Grifj*, *Gioliti*, *Torrentini*, *Comini*, *Didot*, ed una compiuta collezione *Bodoniana*. Tutti gli esemplari in carta distinta, e con magnifiche legature. Sicchè più della metà della biblioteca Tacconiana, in valore, passò alla Borbonica.

4. Il principe di Cardito fa togliere i libri dagli armadj di Montoliveto, che rimasero gettati per terra, e trasportare gli armadj vecchi nell' Università degli Studj, componendone il primo ordine attuale dell' antico salone de' concorsi, con l' ingente spesa approvata di duc. 5700 circa, che non furono però tutti pagati al partitario *Bosco* (*Mem. p. 56.*)

5. A consiglio del cav. Galdi, il principe di Cardito fa vendere, per mezzo dell' ab. Federici, la maggior parte de' libri del de-

---

* Rincontrinsi anche a tal proposito le *Memorie* dalla pag. 20 alla 23.

posito dell' Università, riputandoli inutili, dopo l' acquisto della biblioteca Tacconiana, e 'l prodotto passa alla cassa delle lauree (*Mem. p.65.*). Esistono per ciò molti documenti ne' volumi di carte appartenenti alla P. I. per tal ramo a quell' epoca; e precisamente nel *vol.* I a *fol.* 61, 62, 68, ch' è la ministeriale con cui si approva la vendita di tali libri, 69, 78 ad 89, 91 a 103 — *vol.* II *fol.* 18, 21, 22, 23, 26, 27.

6. Insorgono quistioni col marchese Taccone circa la consegna de' libri rimasti presso lui, di cui una parte pignorata a Gizzi, e poi venduta al librajo Matarazzo; circa gli scaffali della libreria di Taccone, che questi negava dover dare, e circa la residual somma da percepire. S. M. nomina per arbitro il cav. Letizia, e la cosa dopo varj pareri e discussioni rimane senza effetto.

7. Vengono i tedeschi in Napoli nel 1821; e bisognando quel salone in Montoliveto alla commissione degli alloggi, i libri sono tolti da esso, e gettati una parte in magazzini umidi a pianterreno, ed altra la più pregevole trasportata da Federici in S. Angelo a Nilo.

8. Non si parla più nè dell' una nè dell' altra biblioteca; e gl' impiegati si di quella, che di questa rimangono per mesi 17 senza soldo.

9. Nel 1822, dipendendo l' Università direttamente dal ministero, senza intermezzo della giunta di P. I., i continui richiami di quelli al rettore gli fanno risolvere a dimandare, che venisse nominato un direttore della biblioteca della R. U., e propone una terna di professori, dalla quale viene scelto il prof. Flauti (*Mem. p. 68 e doc. num. 6*).

10. Viene approvata tal nomina in febbrajo 1822; ed il Flauti badando alla cosa, ed al bene dell' Università, non cura di farsi assegnare nè meno il soldo di duc. 40 al mese, come agli altri direttori: mentre a quell' epoca si accordava al prof. Lancellotti: ma facendo premura perchè venissero pagati gl' impiegati tutti di sua dipendenza, riesce a ciò ottenere.

11. Con relazione al rettore in marzo 1822, Flauti dimanda il trasporto de' libri da Montoliveto nell' Università per non farli deperire; e propone per risparmio, che si dimandassero i *forgoni* del treno di artiglieria, adoperandosi egli perchè il ministro di guerra vi acconsentisse, come ebbe luogo.

aver luogo, finchè vi sarà nel ministero di Affari Interni un uomo di sì corrotta morale come il de Ruggiero, il quale impudentemente prende parte a' lucri inonesti che fa un appaltatore da lui protetto e sostenuto. É questa una delle maggiori indecenze, che a'nostri tempi abbiano luogo, ed essa non ha poco contribuito e contribuisce a' disguidi della nostra P. I.

Svelava il canonico Rossi, e per reagire contro il Colangelo, ed anche per malumore concepito nel tempo passato avverso il Savarese, i criminosi profitti di costui negli appalti che teneva pel liceo del Salvatore, di cui il Rossi era ed è il rettore: ma quel goffo uomo, ben guidato dal de Ruggiero, faceva entrare in comunità d'interessi persona di grande intrinsechezza e riguardo pel ministro, alla quale costui prestava piena fiducia; e diveniva così più potente di prima. Sicchè a' ripetuti richiami della commissione amministrativa di quel liceo, non mancò il ministro di andarvi più di una volta ad osservar la cucina ed il refettorio: ma però sempre trattenendosi prima una buona mezz' ora nelle stanze del canonico Rossi, o del vice-rettore, o a vedere le cominciate fabbriche de' gabinetti, de' quali si dirà tra poco; e non poteva quindi essere a meno che trovasse tutto abbondante ed ottimo. Sicchè posteriormente, andatavi la stessa commissione a rinnovargli

questa volta per se. Gli viene però accordata una gratificazione annuale di duc. 100: nè egli di ciò si duole, avendola sempre impiegata a vantaggio della biblioteca fino al 1830, che essendogli stata irregolarmente tolta, per le misure generali di risparmio, non ne ha fatto alcun richiamo. Nel regolamento fa egli stabilire che si dovesse in ciascun biennio riveder l' inventario de' libri, con l' intervento di un membro della giunta di P. I. — Il suo titolo di direttore è cambiato in quello di sopraintendente.

27. Si ripete il 10 genn. 1824 la dimanda del bollo de' libri, e si dà ragguaglio della consegna de' libri Tacconiani, che stavasi lentamente eseguendo, come in appresso fu anche più altre volte rappresentato.

28 In febb. 1824 si propone dal sopraintendente un' iscrizione latina fatta eseguire dal can. Ciampitti, per fissare l' epoca della fondazione della biblioteca, e questa viene approvata; ed il Flauti la fa per allora dipingere a muro in fondo del salone grande della biblioteca *.

29. In data del 21 aprile si rinnovano al rettore le premure per avere il resto de' libri Taccconiani, onde non lasciar vuoti nell' inventario, nè produrre confusione.

30. Con rapporto del dì 11 maggio si dichiara la necessità di aversi il catalogo originale di Taccone, ch' era presso il cav. Letizia; e questo non essendosi ottenuto che molto tempo dopo tal dimanda, fu cagione di essersi presi taluni equivoci nell' inventario, che ha bisognato poi emendare. Di ciò conveniva lo stesso ab. Federici, come si disse nella relazione che ne fu fatta.

31. In data del 20 maggio si riferisce al rettore intorno alla copia dell'inventario, che stavasi eseguendo; e si fanno doglianze per non essersi vedute risoluzioni alle precedenti rappresentanze.

32. In giug. 1824 si ripete al rettore l' ufizio di bollare i libri.

---

prefetto, un bibliotecario, un segretario, un custode, e la spesa mensile era duc. 70. La biblioteca reale dell' Università ebbe ed ha due bibliotecarj, tre ajutanti, due baradieri, un facchino, e l' assegnamento mensile è ducati 99.

* Una tale iscrizione è riportata in fine della parte I. del pres. vol.

33. In data del 6 luglio si partecipa di esser terminata la consegna de' libri; e che l' inventario di essi stavasi copiando a spese del sopraintendente; non avendosi potuto avere alcuna risposta a tante precedenti rappresentanze su quest' oggetto, e su di altri.

34. Con ufizio del 23 luglio si sollecita l'apertura della biblioteca, e di provvederla della mobilia necessaria.

35. In agosto 1824 il sopraintendente Flauti si riceve la consegna del prezioso medagliere dall' ab. Federici, e ne fa formare l' inventario, che prima non esisteva, invitando a ciò, per amicizia verso lui, l' ab. Gangemi; e ne invia copia al ministero ed alla presidenza.

36. Il 13 agosto si risponde all' uficio del rettore, con cui comunicasi al sopraintendente la ministeriale, che domandava se l' intera consegna Taccouiana era seguita. In tal risposta si dichiara ch' essa non era ancora ben convalidata, per la mancanza del catalogo.

37. Si rinnovano le stesse doglianze del *n*.33 con ufizio del 21 sett.

38. Con relazione a S. E. il ministro degli affari interni, del settembre 1824, il sopraintendente della biblioteca si duole della nomina de' barandieri senza sua intelligenza.

39. Con altra rappresentanze si cerca chiamare l'attenzione del presidente sulla biblioteca, e s' invita a visitarla. Ciò non ebbe mai luogo.

40. Con ufizio del 3 nov. 1825 si partecipa la nota di ciò che Taccone ancora doveva, e si sollecita tal consegna, per compiere l' inventario, il quale per questa cagione osservavasi difettoso. A ciò non essendosi ricevuta risposta, il sopraintendente si vide obbligato ad apporre nell'inventario taluue note marginali di suo carattere.

41. In data del 10 novembre si rinnovano le doglianze, per le nomine de' barandieri senza intelligenza del sopraintendente, e ciò contra il regolamento approvato da S. M.

42. In data degli 8 gennajo 1826 si fa dal sopraintendente una nuova relazione sullo stato della biblioteca.

43. In marzo è nominato barandiere Nicola Majone, pessimo soggetto, espulso per incorrigibile dal reggimento Cacciatori a cavallo, e poi dall' uficio de' RR. lotti, e criminalmente imputato. Anche una tal nomina fu fatta senza intelligenza del sopraintcdente.

44. Cominciano le doglianze del sopraintendente Flauti contro

i barandieri, per mancanza al servizio, e di subordinazione; e queste si ripetono continuamente fino alla noja. — *I documenti possono richiamarsi dalla cancelleria dell' Università. Non però sarà inutile il qui trascrivere il seguente uficio del rettore in data del 31 gennajo 1827.*

Sig. Sopraintendente. — In vista delle di lei giuste lagnanze, contro la condotta de' barandieri di cotesta biblioteca, nel fare il servizio della medesima, non mancai di far loro un' acre riprensione, facendomi promettere che non le avrebbero più dato motivo di disgusto. Essendo ora al termine del mese, ho creduto mio dovere domandarle, se costoro hanno o no adempito alle loro promesse, per mio regolamento. *Il Rettore* — Firmato — *Monticelli*.

A tale uficio fu risposto, che la loro condotta continuava ad essser pessima.

45 In giugno 1827 il presidente della R. U. comunica a voce al soprainteudente Flauti l' ordine del ministro dell' interno per riceversi la consegna de' libri, che il marchesino Taccone non poteva dare, senza che si ultimasse interamente un tal affare; il che non soddisfacendo costui, ritornò la cosa stazionaria come prima.

46. Avendo il sopraintendente fin dal novembre 1826 consegnate due note di libri del deposito inservibili, per vendersi, pe' quali il librajo d' Amico offriva duc. 90; in marzo 1827, il presidente gli significò a voce di averli il ministro accordati al seminario di Castellammare, e quindi di consegnarli a lui. Ciò viene eseguito non solo per questi, ma per molti altri libri, che di volta in volta gli si mandavano, facendoli accompagnare dal custode Jossa (*Mem. p. 97 e 98*).

47. In ottobre 1827 viene ordinato al sopraintendente di consegnare il medagliere al cav. Avellino, per passarsi al Museo Reale: esegue tal consegna, e tutto trovasi in perfettissima regola. Nè viene discaricato (*Ufizj del rettore del 13 ott. 26. nov. 1827 e di gen. 1828*).

48. In gennajo 1828 avendo il soprainténdente sgridato il barandiere Majone, per positive dissattenzioni commesse in servizio; ed avendone scritto al presidente, in vece di una risposta concludente gli venne rimesso l' attestato a favore di costui del medico

Stellati, da cui rilevavasi esser egli la causa di una malattia del Majone, per la quale si assentò per un mese dalla biblioteca.

49. Il sopraintendente dimanda al presidente l'adempimento dell'articolo del regolamento, per la rivista biennale dell'inventario. A ripetute istanze il presidente s'induce a dargli persona di sua fiducia nel bibliotecario de' Gerolomini D. Raffaele Altobelli. S'impiegano mesi sei in tal riscontro; e la libreria è trovata in perfetta regola, come rilevasi dal certificato seguente.

Essendo stato chiamato da monsignor Colangelo presidente della P. I., e da lui incaricato di assistere il sopraintendente della biblioteca della Regia Università degli studj nel riscontrar co' libri l'inventario di essi, ho in tale operazione impiegati mesi sei, cioè dal settembre 1828 a tutto il febbrajo 1829. Nell'eseguirla non si è trovata altra mancanza di libri, che di quelli, per equivoco riportati nell'inventario, mentre non dovevano esistervi, perchè non conseguati a tenore del riscontro, che ne ha fatto il sopraintendente; che però sono stati marginalmente da esso segnati nell'inventario stesso *. Vi si sono trovati pure molti libri situati fuori luogo ad essi proprio, che sono stati da me passati col permesso del sopraintendente ne' loro luoghi. — *Napoli dicembre* 1831. **

50. Il barandiere Majone diviene sempre più insubordinato, e dietro varj uficj al rettore ed al presidente, finalmente questi ne provoca la destituzione in nov. 1828. Il Majone ricorre a' soliti mezzi di fedi di medici, e dà luogo alla seguente lettera del presidente diretta al sopraintendente.

Sig. Sopraintendente — Sul di lei rapporto del 2 novembre ultimo, io non esitai di proporre a S. E. il ministro segretario di Stato degli Affari Interni la destituzione del barandiere Nicola Majone. Ora la lodata E. S., nel manifestarmi che il detto Majone ha comprovato con attestato dei medici cav. D. Salvatore Maria Ronchi, e D. Ferdinando Acampora, d'aver mancato al servizio per causa di malattia, ha richiesto sapere, se aveva da togliere, o da aggiugnere alla mia proposizione. Ella quindi avrà la compiacenza di dirmi con precisione il suo avviso. — *Il Presid.* — Firm. *Monsig. Colangelo*.

A tale uficio fu dal sopraintendente replicato nel modo che segue.

* *Elenco num.* 29 *e Mem. pag.* 100 *e* 101.

** Un tal certificato conservasi originalmente dal sopraintendente.

Sig. Presidente. — Rispondendo al di lei ufizio del 9 gennajo, relativamente al barandiere Majone, ho l'onore di rassegnarle, che ella ben mi conosce, e quindi può ben da se stessa vedere, che non sarei stato così poco compassionevole, da decidermi ad un passo forte contro il barandiere Majone, quando fosse stato vero dipender la sua mancanza da malattia. Una dimostrazione di ciò, senza dirgliene altro, può fargliela il sapere, che dopo la mia rappresentanza, egli si è assentato dalla biblioteca per due mesi, non essendovi ritornato che nella nuova apertura del presente anno, ed io nulla ne ho detto, perchè mi fece sentire di essere ammalato. Del resto questa risorsa è quella che egli adopra ogni volta, e mi duole che si trovino nel nostro paese persone facili a certificare, in danno della buona morale, e del pubblico servigio. Conservo io ancora un altro simile certificato, di cui il Majone si provvide, in caso di aversi voluto assentare per un mese dalla biblioteca, nel quale è detto che per dispiacere datogli (vuole intendere di averlo io ripreso per una mancanza positiva, della quale non ho voluto parlare, perchè non è mia maniera di pensare di rovinar chiunque siasi), era stato sorpreso da *palpito*; e questo durò per un mese, ed il Majone ritornò buono, quando si trattò di venirsi a prendere il soldo. Del resto, io non ho parlato solamente di mancanza alla biblioteca pel Majone, ma d' insubordinazione; e questa non ha nulla che fare col suo stato di salute. Per me, lo ripeto, non desidero che il Majone soffra; ma che si riduca ad esser regolare nel servizio; e certamente che non si otterrà questa riforma in lui, quando si dia ascolto al solito sutterfugio ch' egli adopra, e che troverà persone che si cooperino alla sua insubordinazione.—*Firm. V. Flauti.*

51. In sul finir dell' anno 1828 si avverte una mancanza di pochi libri nelle scazie basse del salone interno della biblioteca, e di altri di stamperie napoletane. N' è convinto il barandiere Somma. Ed il sopraintendente commosso dalla circostanza straordinaria della malattia e morte della madre, dalla qual circostanza egli diceva essere stato a ciò spinto, s' induce ad allontanarlo dalla biblioteca, parlandone a voce al presidente, per prendersi l' espediente di farlo passare in altra dipendenza dell' Università. Il presidente da principio annuì a ciò; ma posteriormente avendogliene il Flauti più volte parlato, lo accusava di debolezza, per non averne fatta parola in iscritto; e dopo qualche tempo gl' impose a dirittura di ripigliarlo.

52. Cresce l' insurbordinazione di Majone vedendo allontanato Somma; ed in novembre del 1829 si assenta dalla biblioteca senza permesso per lungo tempo; giacchè l' assentarsi per giorni era ordinario: e dà luogo al seguente uficio diretto al presidente.

Sig Presidente. — Con mio sommo dispiacere mi veggo forzato a scriverle quanto quì appresso. — Il barandiere Nicola Majone non è stato possibile ridurlo, dal momento che ha messo piede a servire la biblioteca, ad adempiere il suo dovere; e per le cose di sua stretta incombenza ho potuto più volentieri prevalermi di altri di maggior rango, che di lui, che vi si è costantemente negato. Circa l' assistenza alla biblioteca, posso francamente dire, che non vi è stato giorno, che non abbia avuto a dolermene, non essendo stato possibile d' indurlo a venire all' ora stabilita; ed avendo dovuto guardarlo a vista: giacchè non appena ho io voltate le spalle, che abbandonando il suo posto, è andato via anch' egli: senza dire i molti giorni, che ora adducendo una scusa, ora un' altra, non è affatto venuto. Ultimamente Ella dee ricordare, che le dimandò permesso nel mese di settembre, e che questo gli venne negato; ma ciò non tolse ch' egli si prendesse da se il permesso; giacchè io in tal mese non lo avrò veduto che cinque, o sei volte. Nel mese di ottobre non l' ho veduto affatto, com' era regolare; di tal che qualche servigio straordinario per la biblioteca, ho dovuto farlo eseguire dalle persone mie. Venuto ora il novembre, quantunque lo avessi avvertito, dicendogli, che avrei interamente dimenticato il passato, purchè si fosse indotto a ben servire da questo tempo, pure è già il secondo giorno che si è presentato, per farsi vedere solamente, alle dieci della mattina. Aggiungo a tutte le anzidette cose, ch' egli è insubordinato con tutti, impertinente, e che si compromette spesso con quelli che vengono in biblioteca. Le fo anche notare, che essendo egli quello, che diede a tutta la bassa famiglia dell' Università, l' esempio di servirsi col loro uniforme de' distintivi militari, il che provocò un di lei ordine, che i bidelli e barandieri dovessero vestire l' uniforme secondo il regolamento; mentre gli altri vi hanno ubbidito, egli continua nello stesso sistema: di fatti il giorno in cui l' Università fu visitata da S. M. la Regina, egli si presentò con fiocchi da ufiziale al cappello. M' indrizzo dunque a lei, signor Presidente, perchè dia su tal proposito que' passi, che stimerà più convenienti al bene di uno stabilimento, ch' esige, più di ogni altro, grandissima esatezza nell' esser servito. Ella non ignora, che l' altro ba-

randiere Somma ho dovuto da un pezzo allontanarlo dalla biblioteca ; l' esempio di costui ha forse indotto il Majone alla condotta che tiene. Il facchino è mezzo inutilizzato dall' età , e da' malanni ; in qual modo io dunque farò servire uno stabilimento , in cui entrandovi giornalmente circa le dugento persone , vi è necessaria una pulizia , ed un ordinamento giornaliero ? — *Firm. V. Flauti.*

53. Alle continue e ripetute insistenze del sopraintendente per terminarsi la biblioteca , costruendosi il second' ordine , e facendovisi tutti gli altri lavori necessarj ; finalmente si ottiene da S. È. il ministro l' ordine di farglisi un notamento generale , con la stima corrispondente . Il sopraintendente dà tutti gli schiarimenti necessarj all' architetto Cappelli ; nè più se ne mischia . Costui fa la valutazione per duc. 15193 . . . il ministro trova troppo grande la spesa , e la cosa rimane ammortizzata .

54. Il sopraintendente rinnovò a voce le sue premure al ministro , e conoscendo l' ostacolo della spesa , che ancora a lui sembrò eccedente , si occupa di uno scandaglio , e la riduce a soli ducati 3700 . Glielo riferisce ; ed appena ciò fu conosciuto dal partitario , che avvanzò un' offerta *a ribasso* , la quale riduceva la spesa a duc. 3330 : viene questa comunicata al sopraintendente pel parere ; il quale risponde subito doversi accettare , e si ordina che i lavori si facessero sotto l' ispezione del rettore Avellino e sua . Egli regola tali lavori con assiduità incredibile , ed esponendosi anche troppo a rischi e pericoli ; i lavori sono terminati , e la spesa , non ostante che si fecero per circa 300 duc. di lavori non preveduti , e per abbellimenti, risulta molto minore di quella approvata.

55. I lavori vengono sospesi per difficoltà a pagare un certificato al partitario, il sopraintendente Flauti pignora una sua iscrizione al G. L. , ed anticipa al partitario duc. 800 . (*È presso di esso una delle polizze con girata a Tizzano partitario*).

56. Nuove doglianze del sopraintendente contro i barandieri col rapporto seguente ;

Sig. Presidente . — Quantunque la biblioteca non abbia potuto ancora aprisi , secondo il solito , a cagione de' lavori che vi si stanno eseguendo ; pure è stata questa l' epoca in cui maggior bisogno ho avuto delle persone addette al servizio della medesima per far vigilare agli operai che lavorano in essa ; e per me in questo anno

non vi sono state nemmeno vacanze di ottobre, avendo dovuto venire ogni giorno in biblioteca, per vedere e dirigere le cose che vi si faceano. Intanto, nè in tal mese, nè ne' due seguenti di novembre, e dicembre fino ad ora, mi è riuscito vedere i due barandieri Majone e Somma, e principalmente il primo. Ella ben sa, ch' io più, e più volte ho dovuto incomodarla con rappresentanze relativamente a costoro, i quali non è possibile affatto piegarli ad un servizio regolare, e mi sono stati cagione di giornaliere inquietudini, dal primo momento che furono destinati alla biblioteca, tanto per le costanti mancanze all' orario, e perchè non vogliono affatto prestarsi a que' servizj necessarj per tenerla con proprietà, quanto per varj disguidi, e non piccoli, di cui sono stati occasione; e per le continue accuse che contro di loro mi sono pervenute, e pervengono, per ciò che commettono al di fuori *. In dunque la prego istantemente a prendere quelle misure ch' Ella, nella sua savviezza, più stimerà opportune, perchè questi due soggetti sieno addirittura tolti dal servizio della biblioteca, rimpiazzandoli con altri più atti e volenterosi pel servizio stesso, che potrebbero anche esser di altra specie che barandieri, avendo col fatto sperimentato, che questa classe intermedia tra gli ajutanti bibliotecarj, ed i facchini, diviene inutile, per non voler prestarsi a' servizj per la pulizia di quella, de' quali ho sommamente bisogno, atteso che per la qualità delle persone che giornalmente intervengono in essa, fa d' uopo in ogni giorno spazzarla e nettarne la mobilia. Non si crederebbe che io sia stato obbligato di tanto in tanto a far venire persone esterne a fare tali servizj, per non fidarmi di tollerare di vederla sporca; e molto meno si crederebbe che abbia dovuto talvolta mettermi a battere io medesimo i libri, e spolverarli, affinchè i signori barandieri presi da compassione, o da vergogna, vi si fossero indotti. D' altronde questo stabilimento, che il fatto ha dimostrato utilissimo alla nostra Università, frequentato continuamente da' molti che vengono a studiarvi, e che debbono esser contenti della decenza come vi si veggono trattati, va ora a divenire, pe' lavori che vi si stanno eseguendo, compiuto, meglio ordinato, e dirò ancora bello ed elegante: ed io vorrei in avvenire aver che fare con impiegati più docili, per ben

* Erano continue le accuse che pervenivano al soprintendente Flauti contro costoro, a voce, ed in iscritto, per frodi, scroccherie, ed altre ribaldaggini; e di queste alcune se ne trovano nel suo portafoglio della biblioteca della R. U. degli studj.

conservarlo, e per poter attendere con più tranquillità al suo perfezionamento. — *fir. V. Flauti*.

57. Tra i lavori non preveduti bisogna comprendervi l'abbattimento di un altissimo muro a dirimpetto la biblioteca dal lato settentrionale, per più della lunghezza del I°. salone, che rendeva questo oscurissimo in modo, che alle ore 22 non si poteva più leggere in libreria. Un tal muro apparteneva all'edifizio di Donnaromita, in dipendenza dalla Guerra, ed il sopraintendente Flauti tanto cooperossi con S. E. il ministro Fardella, che l'indusse a permettergli un tale abbattimento; che ha migliorata anche la condizione di tutto l'edifizio da questo lato.

58. Ottenutasi, dopo insistenza di anni, la legatura de' libri, che ne avevano estremo bisogno, il sopraintendente non si mischia della scelta del legatore, e nel contratto con questo, che venne fatto in presidenza, ov'egli fu chiamato a firmarlo, con uficio del 21 gennajo 1830. Con tal contratto le legature furono valutate per un terzo di più di quello che il sopraintendente Flauti, secondo le mostre che ancora conserva, aveva convenuto col legatore Pietro Landi.

59. A facilitare la legatura de' libri, e sbarazzar la biblioteca da tanti libercoli e fogli stampati inettissimi pervenutile dalle stamperie napoletane, il sopraintendente Flauti, ne fa eseguire un notamento, e propone che si vendessero. Ciò venne dopo molto tempo approvato dal ministro, procedendo ogni faccenda che riguardasse la biblioteca con estrema lentezza. Il presidente propone per compratore un tal Giuseppe Somma, cameriere del Real Liceo del Salvatore, persona di sua intima confidenza, e che già vendevagli i libri a lui similmente pervenuti, tenendo una libreriella volante nella stessa strada dell'Università. Se ne stabilisce il prezzo per duc. 45, de' quali costui al momento della consegna ne paga soli 15.

60. Nell'atto di tal consegna ne furono trovati mancanti, pel valore di duc. 18, presi indistintamenti da tutti gl'impiegati della biblioteca, per loro divertimento, o per improntarli. Il sopraintendente divide tal somma in nove rate, attribuendone due a se medesimo, ed una a ciascuno degli altri sette impiegati, che riten-

ne sul loro soldo: e siffatto giusto espediente, avendo mossi grandissimi malumori, principalmente nell' ajutante segretario D. Giuseppe Flauti, pel carattere duro e bilioso che ha, egli pagò tutti i duc. 18, restituendo a ciascheduno la sua tangente.

61. Monsig. presidente ricusa di riceversi le seguente *girata*, dal sopraintendente Flauti fatta in dorso della polizza de' duc. 18:

E per me i retroscritti duc. 18 gli pagherete al presidente della Regia Università degli Studj mons. Colangelo, per quella rata di libri di scarto della biblioteca di essa, che essendosi venduti per ordine di S. E. il Ministro degli affari interni, si sono trovati mancanti nell' atto della consegna al compratore, perchè dispersi, come libri di puro divertimento. E tal pagamento da me si fa nella qualità di sopraintendente della biblioteca suddetta, di mio proprio danaro, per non gravarne gl' impiegati di essa, quantunque il danno debba loro attribuirsi. Rimane con tal pagamento annullato l' ufizio da me fattoli per ritenersi da essi impiegati per rata la suddetta somma — *Napoli ec.*

62. E si ostina a ricusarla anche avendogliela fatta il Flauti pervenire per mezzo del ministero; ond' è che finalmente costui, per non sentir più parlare di questo miserabile affare, che si era prolungato fino al giugno 1832, si dovè decidere a pagargli quella somma libera da qualunque codizione.

63. Majone è arrestato per la seconda volta, e processato; il sopraintendente Flauti non solamente gli fa pervenire il soldo nelle carceri; ma gli manda soccorsi. (*Ciò possono attestarlo tutti coloro che erano in biblioteca a quell' epoca*).

64. Uscito dalle carceri, si mostra più attento, profitta della malattia del custode Jossa, e ne assume le veci, andandosi a prender da quello le chiavi, dicendoli ch' era ciò ordine del sopraintendente, ed a questo dicendo che l' altro gliel' aveva volute dare. Si rimane in biblioteca nelle ore pomeridiane, in tempo d'inverno, col facchino Erra; mentre poi si seppe che allontanava costui con qualche pretesto, e che i bibliotecarj, ed altri che venivano nel dopo pranzo alla biblioteca, spesse volte rimasero da fuori fino alle 21 ore.

65. In maggio 1830 il sopraintendente avverte il furto di Majone; rileva con l' inventario la nota delle mancanze, ed accom-

pagnandola con la seguente lunga relazione, la presenta al ministro Amati, che gli dice di portarla a mons. presidente, come fu fatto.

Eccellenza. — È per terminare il nono anno, da che la libreria dell'Università è stata aperta a pubblico uso. Il regolamento vuole, che in ogni biennio si facesse esaminare lo stato della biblioteca, e siccome non potè ciò farsi, che nel mese di ottobre, ed in altri giorni di vacanza, nel qual tempo non potea adoperare impiegati della biblioteca, domandai al presidente una qualche persona per ajuto, ed ei mi diede il sig. D. Rafaele Altobelli custode della biblioteca de' Girolomini, che m'assistè per l' intera operazione della rivista dell' inventario, senza che si fosse trovato mancante un foglio solo di carta (*n.49.*): ed esso Altobelli aspetta ancora una qualche gratificazione per siffatta operazione, alla quale egli certamente non avea alcun obbligo. Dopo ciò me ne rimasi tranquillo. — Poco tempo dopo mi fu annunziata la mancanza di alcuni libri piccoli in una scanzietta del salone interno della biblioteca, e di altri di stamperie napoletane. E bisogna avvertire, ch' è un gravissimo inconveniente, che que' libri piccoli si trovino nelle scanzie basse, di tal che può uno di passaggio prenderli; e che quelli di stampa napoletana debbano star confusi, ed ammonticchiati per mancanza di scanzie. Fu da me verificato esser tale mancanza era provvenuta dal barandiere Somma, il quale avea ciò commesso in momento di estremissimo bisogno di famiglia, con idea, com' ei mi dicea, di rimpiazzarli; ed io non volli però dar passi, che lo avrebbero rovinato, e mi decisi ad allontanarlo dalla biblioteca, sollecitando in tutti i modi, ch' egli uscisse dal servizio di questa, e passasse tra i bidelli, ove alcuno di tali inconvenienti non potea avvenire, lasciando a mia cura di rimpiazzare i libri mancanti. Ma tutte le mie insistenze a voce fatte al presidente non valsero a produrre questo effetto; e dopo circa due anni che colui passeggiava per Napoli prendendosi il soldo, e con avermi così corrotta la disciplina degl' inservienti la biblioteca, mi vidi nell' obbligo di richiamarlo, avendo però intimato al custode, all' altro barandiere, al facchino, ed a' due ajutanti Briganti, e della Gatta d' invigilare sopra di esso, e di non farlo mai entrar solo nel salone interno. Dopo il primo avvenimento già descritto, un' altra mancanza si osservò ne' libri di stampa napoletana, e precisamente in quelli di divertimento, come romanzi, commedie ec., e mi avvidi di tal mancanza perchè un giorno venendo in biblioteca trovai il barandiere Majone che riportava libri in un fazzoletto, che conobbi esser

per l'appunto romanzi. Nemmen questa volta ne volli far rapporto, e cercai di accomodar la cosa, obbligandolo a restituire i libri, e togliendo dalla biblioteca questa classe di essi, che non interessava il servizio della medesima, e ch'io avea altra volta proposto di cambiarla con libri utili. Posteriormente cominciatasi la legatura de' libri, nel mandare a Trani i volumi degli atti di Pietroburgo, ed altri che dovevano rilegarsi, perchè avevano tutti i dorsi fradici da' tarli, permisi al baraudiere Majone, ed al facchino Erra di toglierne le coperte inservibili prima di portarli a Trani, il che gli avrebbe dato il vantaggio di pochi carlini. Ma il Majone non si arrestò a questi solamente; egli passò innanzi, e ne strappò a circa dugento volumi in folio dei libri del deposito, che veramente doveano esser rilegati, ma non per allora. Gridai anche questa volta, e minaccai di farne relazione; ma col Majone, di cui tra poco dovrò farne il carattere, nulla valevano le grida, e le minacce di perdita d'impiego. Essendo egli insubordinatissimo; e per nulla volendo servir la biblioteca, mi mossi, all'occasione che senza permesso si appartò un mese da questa, a dimandare che mi fosse cambiato. L'E.V. conosce perfettamente il procedimento di questo affare, e quale ne sia stato il risultamento; e poco mancò, ch'io non mi acquistassi la taccia di barbaro (*n. 48 e 50*), mentre l'antecedentemente narrato prova abbastanza la mia estrema pazienza e sofferenza. Eccomi ora all'ultimo periodo della mia narrazione. Nel maggio del corrente anno, liberatomi da qualche altra occupazione per la biblioteca, pensai a riveder l'inventario; e solo mi posi a fare quest' operazione, salendo, e scendendo per le scale, impolverandomi, e sudando come un disgraziato; e l' ho continuata per quattro mesi, sino al terminar dell' agosto. Nel salone grande, che fu il primo che rividi non trovai alcuna mancanza negli scaffali di fronte: ne trovai però di cose di poco momento ne' *laterali* così detti, ove i libri son tenuti in confuso, nè possono esservi ordinati per deficienza di luogo. Mi fece però estrema sensazione la mancanza di sei, o sette volumetti in 24 di opere del *Corvino*, ch' io stesso avea levati dal laterale ov' erano, e trasportati sulla tavola grande del secondo salone: ma pure mi acquetai pensando, che inavvedutamente gli avessero confusi co' libri di tal salone; giacchè è da notarsi, che per quanto avessi gridato, non era mai riescito ad imporre al Majone, che non trattasse egli i libri, andandogli riponendo negli armadj, la sola cosa che voleva fare, e null'altro, e tra poco se ne potrà conget-

turar la ragione. Nel rivedere l'inventario pel secondo salone, ove vi è una gran quantità di libri in piccol sesto, cioè 12, 24, e 32; cominciai fin dal principio a ravvisar qualche mancanza. Le ragioni che addurrò tra poco, per provare chi sia stato il rapitore, mostreranno che i miei sospetti non potettero cader dal principio, che sugl' inservienti, e non mai sopra quelli che aveano qualche scienza de' libri. Continuando nell' operazione di rivedere l'inventario, sempre nuovi vuoti trovava, e sempre suppliti nel modo stesso. E per dirlo sin da ora, nel vedere, che i libri con cui si erano suppliti i vuoti non appartenevano a quella classe, essendosi mischiati libri italiani, e romanzi nelle scanzie dei quattrocentisti, e tra libri greci, e latini; come pure il trovar presi tutti que' libri che avean data di Amsterdam, Londra ec., e di sesto piccolissimo, mentre altri libri di gran pregio si eran lasciati, mi confermò semprepiù nel sospetto, che persona poco conoscitrice di libri fosse stata quella che gli avea presi. Limitati i miei sospetti alla bassa famiglia della biblioteca, cominciai a credere che il colpevole fosse, come altra volta il barandiere Somma; e quindi mi rivolsi a lui solo, e gli ordinai di nuovo di non metter più piede nella biblioteca. Debbo però dire che i bibliotecarj e gli ajutanti, il custode, l'altro stesso barandiere, ed il facchino attestavano che mai Somma era rimasto solo nel secondo salone. Intanto, come ho detto, non v'era da sospettare sugl' impiegati superiori. I. Perchè i bibliotecarj eran responsabili solidalmente. II. Perchè l' ajutante segretario D. Giuseppe Flauti, non metteva mano su' libri, nè mai restava in biblioteca. III. Gli altri due ajutanti Briganti, e della Gatta, oltre ad esser persone conosciute, e riputate, nè tampoco eran rimasti mai soli in biblioteca, terminata l' apertura di questa. E poi lo ripeto, i libri presi non mostrano che ciò sia opera di persona intelligente, ma di chi l' ha presi per venderli. IV. Riguardo al custode sig. Jossa, io non trovo in lui altra colpa, che di una estrema oscitanza, come si rileverà da ciò che sarò per dire. Pel facchino Erra niun sospetto affatto può cadervi sopra, essendo un vecchio povero, ma onestissimo, che serve la biblioteca fin dal primo momento, ch' essa fu stabilita, come biblioteca municipale; nè mai vi è stato a ridire, o sospettar cosa contro di lui. Raccolte tutte le precedenti considerazioni si ristringevano i sospetti sopra il barandiere Majone; e questi sospetti in me si sono cambiati in certezza, dietro gli altri indizj, che sarò per dire, e che mi sono stati dati, quando la faccenda era ridotta al pun-

to da far dubitare ognuno di una inquietudine che potea cadere sopra di esso. I. Il sig. Majone, che come da altre mie relazioni si rileva, è pessimo soggetto, insubordinato, e niente regolare nel servizio, fu una volta soldato di cavalleria e di cattiva condotta. Uscito dal servizio militare, passò a servire nell' officina della Lotteria, donde fu anche cacciato, come cattivo soggetto; e dopo qualche tempo venne a servire l' Università, non avendomi dato un giorno solo, senza esserne malcontento. La sua stessa cattiva condotta lo fece tempo fa arrestare, ed uscito dalla prigione conservò corrispondenza con alcuni di que' carcerati, ad un de' quali fu trovato un giorno portare a leggere qualche libro preso dalla biblioteca, come attesta il bidello D. Antonio Spezie; ed egli non negò allora, che un tal libro era della biblioteca, come lo nega ora, sebbene asseriva che lo avrebbe subito restituito. II. Io stesso l' ho trovato un giorno riportare nel fazzoletto alcuni romanzi presi dalla biblioteca, veramente per restituirveli. III. Fu un di quelli che più si era prevaluto di tali romanzi per leggerne, e che più ne avea presso di lui, allorchè mi accorsi della mancanza de' medesimi nella biblioteca, sebbene a prendersi questa libertà non fosse stato il solo. IV. Egli non ha per suo sostentamento, e per la famiglia, che appena ducati sette il mese, che ritrae dalla biblioteca, e purtuttavia spende moltissimo in vestire, in galanterie, ed in altro; e mi hanno assicurato, che egli stesso dica, non bastargli i carlini cinque e sei al giorno per mangiare. V. Essendo uscito nudo dalle carceri, dove stando avea dovuto io per pietà soccorrerlo, per aver venduto tutto mentre vi era stato, si vide in breve tempo rimesso in buono arnese, e galante come prima. VI. All' occasione di malattia del custode Jossa, tenne per più giorni le chiavi della biblioteca, ed in tutto questo tempo fingendo attenzione, e zelo pel servizio, si restava la mattina in biblioteca, dopochè essa era chiusa al pubblico, per trovarsi pronto, com' egli dicea, all' apertura del dopo pranzo; ed intanto spesso avveniva, che al venir de' bibliotecarj, e degli ajutanti trovavan la porta chiusa e lo attendevano che venisse da fuori. È facile che sia in questo tempo, ch' egli abbia tratti i libri dalla biblioteca. VII. A questa stessa epoca, nel dopo-pranzo, prima che si chiudesse la biblioteca, cominciò a mandar via il facchino Francesco Erra, fingendo di compatirlo come vecchio, volendo così restar solo; la qual cosa, dopo alcuni giorni, il facchino non volle più eseguire. VIII. In qualche giorno ha cercato di trarre dalle mani del custo-

de le chiavi, per andare ad aprire la biblioteca; o nel chiuderla per l'ora di pranzo, dicendogli aver io così ordinato, lo che era falso. IX. Facendo io la rivista dell'inventario, mentre m'inquietava della mancanza de' libri, cercò una volta di sorprendere il discorso, ch'io facea sulla qualità de' libri presi, dicendomi: *si vede che questa operazione, non ha potuta esser fatta, che da chi s'intendeva de' libri*; e ciò cominciò a darmi qualche sospetto di lui. X. Imputato egli del furto de' libri, ed allontanato dalla biblioteca, parlandoglisi da qualcuno degli altri impiegati della mancanza della collezione de' classicetti inglesi dell'edizione di Edimburg, ch'era in una scanzietta ultima d'un armadio del salone interno, disse di averli levati di mio ordine, insieme col suo collega Somma, e messi sulla tavola, forse perchè io ne avea bisogno. Ma nè mai io avea dato quest'ordine, nè Somma dice di aver fatta tale operazione con lui. XI. Fra i libri mancanti vi sono alcuni romanzi stampati in Napoli, oggetti per lui di grande importanza per divertirsi; e ve n'ha uno principalmente, che il bibliotecario sig. Tedeschi, mi assicura di avverglielo veduto in mano leggere in biblioteca; e che poi sentitane la perdita, fingea dolersene, *perchè gl'imparava delle belle cose*. — In vista di tutti questi indizj, e di altri, io pensai esser necessario, per non perpetuare il furto, di allontanare all'istante il Majone dalla biblioteca; ed ho dovuto richiamare il barandiere Somma, giacchè non posso star senza nessuno, che serva la biblioteca. Mi protesto però, che nè l'uno, nè l'altro sta bene in biblioteca; e che quando pel venturo novembre non si trovi qualche espediente, non potrò aprirla. Ed io ritorno al da me proposto altra volta, di togliermi questa classe di barandieri, che mi è assolutamente inutile; dandomi invece un altro ajutante, ed un altro serviente.

66. Insieme a tale relazione propongonsi alcuni articoli da aggiugnersi al regolamento della biblioteca, per evitare in avvenire simili inconvenienti: e si rinnovano le premure per bollare i libri.

67. Tutte queste carte vengono dal presidente suppresse, nè di esse rimarrebbe vestigio, se egli in una sua rappresentanza al ministro, non avesse fatta parola, di avere in quella il Flauti soggiunto, di voler egli spontaneamente indennizzare la biblioteca del danno sofferto, senza avervi poi adempito; come non potea, non essendosi alla sua proposta dato ascolto.

68. Essendosi compiuta la biblioteca, il soprintendente Flauti

fa eseguire un' altra iscrizione che consacrasse quest' epoca , da D. Domenico Simeone Oliva , rimunerandolo con duc. 24 ; per porre la già detta nel *num.* 28 sull' una porta di entrata al salone grande della biblioteca , e questa sull' altra ; e ne dimanda l' approvazione . Tale iscrizione , e la loro destinazione viene approvata da S. M. e se ne comunica l' approvazione al presidente ; il quale ritrovando in essa indicato il nome del Flauti , come quello che aveva immediatamente diretta l' opera , e messa in piedi la biblioteca, se ne dispiace grandemente, e non gli comunica l' approvazione ricevuta . Le lastre di marmo rimasero e lo sono ancora gettate in un angolo della biblioteca.

69. Non prendendosi dalla presidenza alcun espediente relativamente a' barandieri Majone e Somma , che godevano l' alta protezione del presidente e di D. Alfonso Rossi , il sopraintendente prende il ripiego di ritener da ciascun di essi la metà del soldo di agosto 1831 , per pagare chi gli suppliva , e che fino a tal mese era stato da lui pagato : per vedere se in tal modo riescisse a terminare questa faccenda. — Essi portano i loro richiami al presidente ed al Rossi , e costoro pensano a valersi di tali cattivi soggetti regolarmente accusati di furto , ed allontanati dalla biblioteca, anche con loro intelligenza, per calunniare il sopraintendente di espilazione de' libri del deposito de' monaci , de' quali si è già detto qual fosse la qualità e la natura (*n.* 1.). E mentre il presidente inventava tal calunnia , prendeva da quel deposito i due ultimi corpi di libri , cioè il *Tromby*, *Storia diplomatica dell' ordine Cartusiano* , e le *opere di Bellarmino*.— Il ministro marchese di Pietracatella scriveva al presidente in risposta se mai avrebbe potuto provare ciò che aveva asserito contro il Flauti , al che egli rispondeva negativamente.

70. Nel farsi la misura de' lavori eseguiti per la biblioteca , fu insinuato all' architetto Cappelli di non riportare in essa quelli ordinati dal Flauti , tra' quali era compreso l' abbattimento del muro già detto (*num.* 57). Così venne da costui eseguito : ma in seguito , avvertendosi l' inconseguenza di non voler riconoscere una cosa di tanto benefizio alla biblioteca , ed all' Università , fu malignamente cambiato un foglio nella misura presentata , per inclu-

dervi il muro abbattuto, ed escluderne altre partite. Ciò obbligò il Flauti a tenerne parola allo stesso sig. presidente, all' occasione d' inviargli le sue osservazioni; e questi non avendo preso alcun provvedimento, il Flauti si rivolse a S. E. il ministro degli Affari interni col seguente ufizio:

Napoli li marzo 1832 — *Eccellenza* — Essendo terminati fin dal settembre p. p. i lavori per la biblioteca della R. U. degli Studj, mi si presentò in tripla spedizione la *Misura* di essi, per porvi il *Visto*. Avendo scorsa tal misura vi ravvisai non poche irregolarità, tanto relativamente alla qualità e prezzo dei lavori, quanto per l'omissione di taluni di essi, che par che si vogliano lasciare a mio carico; mi negai perciò ad apporre il *Visto*. Nuovamente fui di ciò richiesto, accettandosi la seguente clausola che io dimandava, *salvo le osservazioni che mi riserbo presentare, allorchè saranno consegnate tali misure* — Il presidente avendomi in seguito ripetutamente richieste queste osservazioni, io gliele ho rimesse in data d' oggi col seguente ufizio — » *sig. Presidente* — Eccole le mie osservazioni sulle » misure de' lavori per la biblioteca eseguiti dal partitario Tizzani. » Esse sono di tre specie; alcune riguardano cose o non fatte come » s' indica nelle misure, o pure il cui prezzo mi sembra alterato, » e per queste posso aver preso equivoco, ed Ella ne terrà però quel » conto che crederà. Non così per quelle che riguardano oggetti non » riportati nelle misure: se essi esistono, e se chi dirigea i lavori » ha trovato opportuno di farli eseguire, bisognava che ne facesse almeno » menzione, dandovi un prezzo, e soggiungendo che queste tali co» se non erano comprese nel suo progetto. Ma se le misure fina» li avessero dovuto riguardare solamente gli oggetti descritti nel pro» getto, e nel modo come vi erano descritti, la libreria non sa» rebbesi fatta, perchè non si potea eseguire, come Ella altra vol» ta ne ha convenuto: e non quei soli articoli tralasciati, sì bene » tutti i lavori eseguiti doveano a me imputarsi come arbitrarj; nè io » so capire perchè mi si mandi buono il rastrello da me ordinato » all' ingresso della Libreria, il letterino pe' cataloghi, l' ingrandi» mento de' finestroni, e le lavagne messe in essi, i canti di legno » posti a tutti gli angoli delle mura, le scalette, le tinte ad olio *ec.*, » e soprattutto l' abbattimento di un muro fuori l' edifizio dell' Uni» versità, e poi si neghi di approvarmi la numerazione di ottone » posta in fronte a ciascuna scanzia, che vi era necessariissima, la sta» tua del così detto Aristide messa in fondo della biblioteca, che men-

» tre la orna grandemente, ha fatto risparmiare la spesa maggiore
» di assai d'una porta finta di noce che vi avrebbe voluto in quel
» luogo; i tre mezzi busti con basi di scagliola di Ferdinando I.
» fondatore della biblioteca, Francesco I. continuatore di essa, e
» del nostro attuale Sovrano, da cui la medesima aspetta prote-
» zione e compimento. In oltre non so capire, come si possa non
» riportare in misura, nè collocare in sito due tavole di marmo
» con iscizioni, mentre esse sono state Sovranamente approvate.
» — Se io avessi, con quei cambiamenti che ho fatti, deterio-
» rata la biblioteca, o aumentata spesa, ben mi persuaderei di ciò
» che si è operato, ma non avendo fatto nè l'uno, nè l'altro,
» che anzi la biblioteca essendo risultata uno stabilimento più bello
» e comodo di quanti in tal genere ne esistono, e la spesa essendo
» stata per mia opera grandemente minorata, anche su quella ridot-
» tissima approvata da S. M. in duc. 3330; mentre Ella vede che
» la misura attuale ascende a duc. 2800 circa, e questa secondo le
» mie osservazioni dee anche minorarsi; non veggo ragione di usar-
» misi tanta ingiustizia in non voler riconoscere spese non inutili alla
» biblioteca, e che la decorano grandemente. Nè credo che siesi fi-
» nora inteso, che alcuna misura finale sia importata meno del pro-
» getto dell'architetto: e mi basta farle osservare solamente, che la
» spesa degli scaffali del second'ordine stabilita in progetto per cir-
» ca duc. 3700, e poi ridotta ed approvata per duc. 1830, mercè le
» mie grandi cure si è ristretta a duc. 1200 e forse anche a meno,
» se le mie osservazioni intorno a tale articolo si troveranno giuste—
» La prego dunque, signor presidente, ad interporre la sua au-
» torità, per far terminare tali bassezze, ordinando un supple-
» mento di misura per comprendervi gli oggetti omessi, tra' quali
» bisogna far anche comprendere i medaglioni di uomini illustri
» dipinti sotto le volte de'saloni, che debbonsi compensare al par-
» titario Tizzani — *Il Sopraintendente*, firmato — *Vincenzo Flauti*.

Aggiungo alla copia di questo mio ufizio al presidente ancor quella delle osservazioni, perchè l'E. V. tenga tutto presente ove convenga.

71. In seguito di questo ufizio fu incaricata la direzione generale di acque e strade di esaminare e valutare i lavori, che non si erano voluti riconoscere e portare in misura dall' architetto Cappelli; ed il sopraintendente Flauti fu rimborzato del denaro erogatovi, a qualche differenza in meno da ciò ch'egli aveva pattuito e pagato,

—Non vi fu compresa la riconoscenza de' d. 24 fatta ad Oliva (*n* 68)

72. Con uficio del 24 febbrajo 1832 il sopraintendente rinnova le premure per bollare i libri.

73. In data del 17 marzo 1832 il sopraintendente Flauti dimanda al presidente di ordinare all' architetto Cappelli un inventario generale della mobilia, ed anche degl' infissi della biblioteca, e consegnarsi al custode di questa: e dopo varia corrispondenza la cosa rimane dimenticata.

74. Con rappresentanza al ministro, del dì 1 giug. 1832, il sopraintendente lo pone a giorno delle varie dimande da lui fatta inutilmente per bollare i libri; e per quella dell' inventario di cui è detto nel precedente numero.

75. Contemporaneamente all' esecuzione de' lavori per la biblioteca, il sopraintendente Flauti adoperavasi a confrontare il catalogo Tacconiano con l' inventario della consegna de' libri fatta dall' ab. Federici; e da questa improba fatica si venne finalmente a capo di conoscere esattamente quelli, che il marchesino Taccone ancor doveva dare, che non erano in piccol numero, e la più parte di grandissimo pregio.

76. A continue insistenze presso il presidente, riesce finalmente ad ottenere che le differenze col marchesino Taccone, per la consegna poc' anzi detta, e per ciò che costui ancora doveva ricevere a saldo delle lire 100 *mila* (*Mem.p.51*) venissero terminate alla buona, in una sessione innanzi al presidente, con l' intervento di esso Taccone col suo avvocato D. Guido Guida, e del rettore dell' Università cav. Avellino. Il marchesino Taccone dichiara in questa, ch' egli non poteva consegnare tutto quello che doveva, perchè disperso all' occasione delle vicende di suo zio, e si contenta che si valutasse, per ritenerne il prezzo sulla somma che egli doveva ancora ricevere. Di questa valutazione n' è incaricato il sopraintendente Flauti; che, sebbene di non facile esecuzione e ben lunga, la compie in breve tempo, per veder una volta terminato ogni affare riguardante la biblioteca, ed assicurarle non piccol numero di libri, che dopo ciò avrebbe dovuto ricevere: la propone in altra sessione; ed essa ascendeva a circa duc. 2500. In questa circostanza egli presenta un foglio di carattere dell' ab.

Federici, in cui si dichiarava doversi consegnare da Taccone cinquanta MSS. in pergamena, senza indicazione di essi, nè altro; che però era l' unica notizia che rimaneva de' preziosi e rarissimi MSS. Tacconiani, dopo essersene fatto sparire dalla segreteria dell' Interno il notamento; ed il presidente Colangelo ritiene egli un tal foglio.

77. In una nuova sessione, il rettore Avellino, propone di doversi tal somma ridurre al terzo; non dovendosi stare a rigore al prezzo dalle ordinarie bibliografie. Tal sua proposta è ben accolta dal presid. Colangelo; e fattone rapporto al ministro viene approvata.

78. Rimane la cosa in questo stato, nè il presidente volle più, a qualunque insistenza del Flauti, condiscendersi a terminarla; per cui questi si vide nella necessità di rivolgersi alla giunta della biblioteca Reale Borbonica, la quale doveva ricevere la parte più pregevole de' libri da consegnarsi da Taccone, tra quali la Bibbia Migontina in pergamena.

79. Dietro gli uficj di questa al ministro degli Affari Interni, si appunta una sessione nella costui casa ed in sua presenza, con l' intervento di mons. Colangelo, del rettore Avellino, sopraintendente Flauti, prefetto Scotti, marchesino Taccone e suo avvocato. Il presidente Colangelo cercava di divertire la risoluzione finale per questo lungo e nojoso affare, che ritornava tutto a vantaggio delle due biblioteche (poichè il valore de' libri che Taccone doveva consegnare era assai al di sopra di ciò che gli rimaneva a ricevere in denaro) presentando quel foglio de' 50 MSS. de' quali è stato detto nel *n.* 76, e pretendendo che si dovesse ancora stabilir prima l' occorrente per questi, Il ministro non vi assente, ritira egli il foglio, che rimane nelle sue mani; e così svanisce ogni vestigio di questi, e degli altri MSS. Si risolve che il marchese Taccone consegnasse i libri, e gli si pagasse dalla cassa della laurea il denaro di cui era stato dichiarato creditore.

80. Il presidente Colangelo, non avendo dopo ciò altro che fare, per intorbidare e distogliere il finalizzamento di questo affare, si nega a consegnare al soprintendente Flauti tutte le carte che erano presso di esso, per prendersi da Taccone la consegna legalmente; ond' è che questi si vide costretto a permettere che la

biblioteca Reale, che doveva da lui riceversi ciò che le spettava, prendesse essa tutto da Taccone, e dasse a quella dell' Università ciò che a lei stimasse non appartenere. Ciò produsse lo sconcio che la biblioteca Reale si avesse preso più di quello che doveva; e che avesse ancor commutati taluni esemplari di opere servibilissime in altri più antichi, o di meno pregevoli edizioni.

81. Il sopraintendente notando negli stati di pagamento di ciascun mese, che i barandieri Somma e Majone non vi prestavano servizio; il presidente certifica egli che questi servivano presso di esso.

82. La comm. liquidatrice delle spese per l'Università degli studj, esamina i conti mensili del Flauti dal 1828 al 1831, e riconosce un eccesso di spesa di duc. 213.90: in seguito discussi i conti a tutto il 1833 un tale di più ascendea a duc. 427.49; che il Flauti nè ebbe, nè mai ha dimandati. Ed è già detto nel *n.* 26 ch' egli aveva a questo *deficit* nell' assegnamento per le spese della biblioteca rivolti que' duc. 90 di gratificazione annuale a lui accordata.

Il conto del 1833 fu inviato al mimistero col seguente uficio del sopraintendente.

Eccellenza — Il conto di spese per la biblioteca dal 1828 al 31 essendo stato per ordine di V. E. rimesso all' esame della giunta liquidatrice delle spese per le diverse dipendenze della R. U. degli studj, fu da questa cui prestai tutti gli schiarimenti de' quali fui dimandato, pienamente approvato, con riferirsi anche essermi dovuto il di più da me speso in duc. 213, 90. Nulla su di ciò essendosi risoluto, al terminar dell' esercizio del 1832 inviai nel ministero degli Affari Interni il conto corrispondente, dal quale risultava, che eransi da me spesi in tale anno a di più dell' assegnamento annuo di duc. 96 effettivi fatto alla biblioteca, ed insufficienti a' suoi bisogni, altri duc. 57.08; sicchè tutto il mio credito ammontava in tutto a duc. 360, 98. Essendo così rimasta la faccenda, ho l' onore di rimettere all' E. V. il conto per l' esercizio del p. p. anno 1833, dal quale risulta anche un *deficit* di duc. 66, 51: che però a tutto un tale anno io mi trovo aver impiegato del mio pel mantenimento della biblioteca duc. 427. 49, mentre nulla ho di soldo, e mentre dal 1831 sono stato, non saprei indovinarne il motivo, anche privato di quella tenuissima gratificazione di duc. 100 annui che mi si era accordata, senza mia dimanda, che prima ri-

ducevasi 90, e col decreto di gennajo 1831 ad 80. Dopo l' esposto fatto a V. E., senza dedurne alcuna conseguenza, e senza affacciare alcun dritto, non posso fare a meno di rassegnarle, che nell' esercizio del nuovo anno mi limiterò a dirittura a quello che mi si accorda per le spese della biblioteca; giacchè le mie circostanze non permettono affatto: impiegarvi più che la mia opera; protestandomi che la libreria non potrà andar bene, nè men per la decenza, che era la sola cosa che io cercava e poteva conservarvi. Facendo anche presente all' E. V. che sono due anni da che in essa non si è fatta la pulizia generale, come almeno annualmente converrebbe, nè si è pensato allo spolverizzamento de' libri; quantunque io non abbia tralasciato a tempo di dimandarlo. Tutto ciò serva all' E. V. per mio discarico, e verso Lei, e verso il pubblico, al quale ho cercato sempre in tutta la mia carriera servire con zelo, e con esattezza.

Intanto il presid. Colangelo in data del 14 giugno 1834 scriveva al ministro come segue:

Eccellenza. — Con ufizio del 5 febbrajo ultimo mi partecipò V.E. che il sopraintendente della bibil. dalla R. U. degli studj le aveva fatto conoscere, di aver rimesso da più tempo all' esame della giunta liquidatrice delle spese i conti del 1828 al 1831, e di essere risultato creditore di duc. 213.90; di aver fatto un simile invio del conto del 1832, dal quale avanza duc. 47.08, e quindi inviandomi il conto del 1833, in cui disse avanzare duc. 13.41 mi ordinò di far discutere il conto del 1833; ed informarla, intesa la giunta su quanto riguarda i crediti di esso sopraintendente.—Io avendo inviato il conto del 1833 alla com. liq., comunicandole l' ufizio di V. E., la medesima lo ha respinto dicendo, di non aver mai discussi i conti precedenti, i quali esso sopraintendente li portò una volta in comm., ed egli stesso gli riportò indietro — Difatti avendo allora chiesto alla detta comm. di spedirmi i detti conti, ed avendomi risposto a 15. novembre 1833 che erano presso il sopraintendente, io li richiesi a quest' ultimo con ufizio del 28 detto mese, ma non me li ha mai esibiti. — Mi onoro d' informare V. E. prevenendola, che quando si saranno esibiti tutt' i conti, per potersi discutere dalla comm. amministrativa, in risulta del di Lei rapporto, potrò far versare la giunta tanto sulle somme dovutegli, quanto sull' aumento e sulle dimande della gratificazione che le fu tolta con ordine Sovrano partecipato da cotesto ministero — *Il Presidente — mons. Colangelo.*

A mostrare la falsità di questa relazione, e la maniera illegale come conducevasi il Colangelo, gli si contrapponga lo stesso suo ufizio del 28 nov. 1833 ch' egli allegava in suo favore.

Napoli 28 novembre 1832 — sig. Sopraintendente — Avendomi la commissione liquidatrice delle spese della R. Università fatto conoscere, che nel discutersi il progetto da Lei presentato per l' aumento delle spese di detta biblioteca, abbia Ella rassegnato alla stessa il conto della spesa de' quattro anni co' pezzi di appoggio corrispondenti, cioè dal 1 gennajo 1828 a tutto dicembre 1831, io la incarico a farmi tenere il detto conto, onde potersi eseguire gli ordini di S. E. il ministro degli Affari Interni — *Il Presid. M. Colangelo*.

83. In marzo 1833, fu riferita al sopraintendente la mancanza di 4 volumi del gran dizionario di *Sciences Medicales* di 60 vol. in 8°. e di un altro del *Journal Complementaire* del poc' anzi detto, di vol. 30. Si fecero ricerche da per tutto; ma inutilmente: se ne scrisse al presidente; e dopo un inconcludente risposta, la cosa rimase senza più parlarsene.

84. In assenza dalla biblioteca del barandiere Somma, viene comunicato al sopraintendente il seguente uficio dal presidente.

Napoli 11 aprile 1834. — sig. sopraintendente. — Avrà la compiacenza d' intimare a Michele Somma barandiere di cotesta biblioteca dela R. U. di non salire nemmeno al corridojo di questa presidenza. Ella ben ne comprende le ragioni, e perciò non mi dilungo nell' esporle. — *Il presid. firm. M. Colangelo.*

Si rispose dal Flauti, che del barandiere Somma egli da anni non ne conosceva nè meno l' esistenza.

85. In maggio 1833, viene partecipata al sopraintendente una ministeriale di sospensione del Majone per mesi sei da soldo ed impiego, (da impiego lo era col fatto, dal soldo nò, (*n. 81*)), per frodi commesse negli esami di lauree. E si noti ch' egli con questi non aveva affatto che fare.

86. In dicembre 1833 i bibliotecarj avvertirono il sopraintendente con loro ufizio, essere stato preso da un giorno all' altro il *Testamento greco* interlineato di Roberto Stefano, in piccol sesto, che dall' ajutante Briganti era stato lasciato il giorno innanzi sul parapetto dell' ordine superiore del primo salone. Ed a' gridi

e minacce del sopraintendente un tal libro fu il giorno seguente esibito a' bibliotecarj dall' ajutante della Gatta.

87. Messo il Flauti a contatto di monsig. presidente, per l' intervento nella giunta di P. I., ed estinto in questo il malumore verso di lui, non si saprebbe dire perchè concepito, lo pregò a voce più volte, e gli avanzò anche diversi uficj, per dargli un rimpiazzo a' barandieri che mancavano, giacchè la libreria ne aveva bisogno. Finalmente a tante sollecitazioni il presidente in data del 27 sett. 1834 raccogliendo varie dimande del sopraintendente, gli dirige il seguente uficio.

Sig. sopraintendente. — Ho letto e ponderato il di lei rapporto del 3 dell' andante settembre coi riscontro partitamente. Per quanto sia regolare, e savio quel che propone ne' due primi articoli riguardanti l' acquisto de' libri interessanti, pubblicati dal principio del presente secolo in ogni genere di scienza e letteratura, e le associazioni ai giornali letterarj, debbo osservarle, che non è il momento da potersi prendere provvedimento alcuno a tale riguardo, atteso la grave spesa occorrente per la riduzione de' gabinetti, e delle cattedre già approvata. Visto lo stato della cassa delle lauree dopo tale esito, non mancherò di secondare le sue vedute se le circostanze lo permettono. Nulla ho da replicare al terzo articolo, se ella stessa è convenuta di non potersi per ora parlare di riforma fondamentale sul personale, e su i soldi. Vengo dunque a' provvisionali rimedj da lei suggeriti. I. Richiamare tutti gl' impiegati all' esatto, e rigoroso adempimento del loro servizio, è non solo giusto, ma indispensabile. Ella che n' è l' immediato superiore dee farlo efficacemente, e bisognando disposizioni superiori provocarle parzialmente sopra motivi comprovati. E non essendo nelle mie facoltà dispensare impiegati dal servizio per qualunque ragione, dando loro de' rimpiazzi, dee per tutti starsi alla legge su i ritiri. Per questa stessa ragione è necessario che ella si serva de' due barandieri destinati, invigilandoli, e facendoli invigilare dagl' impiegati superiori, mentre quando saranno colti in flagranza proporrà misura corrispondente che possa avere l' esito regolare. Alla vacanza di qualche bidello trovo espediente, che in luogo di aversi un bidello custode della biblioteca si provvegga un quarto ajutante custode. Se ne ricordi a suo tempo. Il facchino dev' essere immancabilmente presente ogni giorno che l' Università è aperta, abbenchè in qualche

giorno fosse chiusa la biblioteca, perchè potrà allora occorrere a lei per la spedizione di plichi, o altri oggetti relativi alla biblioteca. Finalmente poichè la modifica proposta da lei stesso nell' anno scorso all' orario dell' apertura della biblioteca non l' ha sperimentata conducente, scrivo con questa stessa data al signor rettore, perchè faccia osservare il regolamento con esattezza. *Il pres. M. Colang.*

Così i barandieri ritornarono per ordine del presid. in biblioteca.

88. Rincominciano le mancanze, e le disattenzioni di costoro, e se ne fa varie volte relazione. Finalmente in nov. 1835 si ottiene in risposta un uficio del presidente di proporre i mezzi per porvi riparo, al quale si risponde con altro del tenore seguente:

Sig. Presidente. — In seguito del mio ufizio, relativamente a' gravi disordini che producono in biblioteca i due barandieri, mi ha Ella ordinato d' indicare i mezzi da porvi riparo. Ma quali gliene potrò io indicare, dopo la tristissima sperienza che si ha di costoro da molti anni. Essi non sentono correzioni di sorta alcuna, sono pieni di vizj e di bisogni, puntatura di soldo non può operarsene, giacchè all' un di loro, il Majone, non rimangono che carlini 19 al mese, all' altro Somma, nel passato mese gli rimasero carlini 8; ed intanto fanno nuovi debiti e truffe ogni giorno, ed io sono costretto a ricevere continui ricorsi da' creditori. E questa sola circostanza basterebbe a dimostrare, che essi in biblioteca non stanno bene: giacchè se non altro, il bisogno gli spingerà a servirsi de' libri: ed in fatto ho dovuto far chiudere a misura che vengono quelli di stamperie napoletane, perchè l' ajutante D. Francesco Briganti mi ha avvertito, che ne sparivano appena venuti. Rimandarli tra' bidelli rimpiazzandoli con altri di questi, significa dar loro una promozione, e per libertà che acquistano, e per qualche inonesto guadagno che potranno fare; ed i bidelli che verranno, non molto migliori di loro, mi terranno nelle stesse angustie e peggiori, per mettermi nella dura necessità di rimandarli al loro posto. Io ho bisogno per la libreria di persone sicure, e diligenti nel servizio; e come le dissi mi contento di un solo invece di due: il solo spediente dunque che posso suggerire è quello di sospenderli dall' impiego con la metà del soldo, accordando l' altra metà a colui ch' Ella crederà avere i requisiti sopraddetti per rimpiazzarli; e ciò fin tanto che non passeranno a bidelli, ch' è quello che desiderano, per fraternizzare con gli altri.

89. Si rimane così senza risposta e risoluzione alcuna per qua-

si tutto il 1835. Finalmente non potendo più tollerarsi l'indisciplinatezza, e la birbanteria di costoro, e messi tutti gl' impiegati della biblioteca nella dura circostanza di non poter esser sicuri della libreria da un giorno all' altro; giacchè essa l'era continuamente dilapidata da costoro, e per necessità, atteso l' estremo bisogno in cui erano, furono avanzati dal sopraintendente, in sul finir dell' anno, due ufizj al presidente, l' uno in data del 10 novem., l'altro dell' 11 dic., dimandando che si prendesse un espediente definitivo.

90. Dietro questi nè anche si prese alcun provvedimento, e ciò indica chiaramente, che il disordine si voleva.

91. Cambiatosi il rettore, seguendo il sopraintendente il suo solito costume, diresse al nuovo rettore lunghissima relazione, sulla situazione e circostanze della biblioteca. Gli parlò a lungo del personale, e principalmente de' barandieri, e delle nuove mancanze di libri, e gli raccomandò come urgentissimo di allontanarsi dalla biblioteca questi, e 'l terzo ajutante della Gatta.—*L'articolo riguardante questa parte del rapporto è il seguente*—.

Il terzo ajutante D. Vincenzo della Gatta, che io nominai a questo incarico, conoscendolo per allora un giovane ben nato e morale, col fratennizzare col barandiere Majone, di cui tra poco dovrò dire a lungo, è incorso nella stessa taccia di costui, e si è però reso pernicioso a più tenerlo in biblioteca. — Il soldo di barandiere essendo inferiore di molto a quello di un bidello, fu nenessità di stabilire un passaggio da barandiere a bidello, cioè, per le qualità morali, dal più al meno. Ciò ha prodotto che la biblioteca sia divenuta l'educatrice e balia de' bidelli, ed ha dovuto più volte cambiare i suoi barandieri, dopo averli sperimentati nel servizio ed istruiti. Finalmente gli capitarono i due Michele Somma, e Nicola Majone, che sono stati la sua rovina, e la causa de' maggiori disordini per la medesima, e di mie grandissime inquietudini; e quello ch' è peggio, senza averyi potuto rimediare in alcun modo. Una prima mancanza di pochi libri nel salone interno della biblioteca avvenne per opera certamente dal barandiere Somma, come egli medesimo confessommi, attribuendone la cagione alla strettezza in cui ritrovavasi la famiglia, per l' ultima malattia di sua madre, ed io mi limitai perciò ad allontanarlo economicamente dalla biblioteca, e rimpiazzare a mie spese i libri (*n.51*). Rimasto così col solo

barandiero Majone, giovane di pessima condotta, pieno di pretensioni, e di poca volontà nel servire, credendo un offesa fatta alla sua nobiltà il prestarsi al pretto servizio di barandiere, e però volendo fare quello di ajutante, non ostante che lo avessi spesse volte avvertito a non mettere egli mano su i libri; che prima di essere barandiere, era stato come incorrigibile espulso da un reg. di cavalleria, e poi dall'officina de' lotti; e che nel tempo che ha servita la biblioteca, è stato, per quanto è a mia notizia due volte arrestato e processato criminalmente; senza dirle, che continuamente riceveva io richiami per truffe che faceva, nel che per altro è egli superato dal di lui collega Somma. Dopo qualche tempo avvertii una non piccola mancanza di libri di piccol sesto, principalmente nel salone interno, rimpiazzati con altri di ordini interni, perchè non si avvertisse facilmente; ed allora fui obbligato ad allontanare ancora il Majone dalla biblioteca, che senza alcun dubbio era stato quello che gli aveva presi, come dimostrai in una lunga rappresentanza che consegnai al presidente di P.I., nella quale eravi ancora inchiusa la nota de' libri mancanti (*n.55*). Ma disgraziatamente colui ritrovò protezione; e si videro questi due individui Somma e Majone, per la loro reità, prendere per più anni il soldo senza servire; mentre io in ogni mese attestava nello *stato di pagamento* di non servir essi la biblioteca; alla quale per non far mancare, per quanto poteva, chi la servisse, fui obbligato a soddisfare col mio denaro una persona a supplirli, come rilevasi da' pagamenti per Banco da me fatti. Finalmente dopo più anni che la cosa rimase in questo stato; in data del 3 settembre 1834 avanzai mio uficio al presidente di P. I., relativamente alla biblioteca, in un articolo del quale dimandava il rimpiazzo de' barandieri; al quale uficio fu risposto partitamente, ordinandomisi, per rispetto ad essi, che mi *servissi de' due barandieri destinati, invigilandoli e facendoli invigilare dagl' impiegati superiori, mentre quando saranno colti in flagranza proporrà la misura corrispondente che possa avere l' esito regolare* (*n.87*). Ubbidii a tal comando, partecipando gli ordini ricevuti a' bibliotecarj, che sono i risponsabili de' libri, ed avendo finalmente ottenuta la *bollatura* di questi tante volte da me dimandata, che feci eseguire in dorso al frontespizio di ciascuno, e nell' ultima pagina, mi lusingava che non si fosse da alcuno ardito toccarne, nè che si trovasse chi più gli comprerebbe. Non tralasciai però di esigere da' bibliotecarj in fine di ogni mese una relazione sull' andamento della biblioteca, e sulla condotta de' barandieri, come può rilevarsi da alcuni fogli, che qui inserisconsi original-

mente. Cominciarono da quest' epoca forse a riprodursi le mancanze de' libri; ma non fu che ultimamente, che dall' ajutante sig. Briganti mi si fece avvertire qualche mancanza nelle scanzie basse del salone interno, che furono verificate con l' inventario; ed altre forse ve ne saranno, non avvertite finora, e che non potranno avvertirsi senza il confronto generale dell' inventario co' libri, operazione che dee essere da me fatta, ma che non mi porrò ad eseguirla, se prima non si rimuovano dalla biblioteca coloro che portan via i libri, che sono senza alcun dubbio il Majone in primo luogo, il della Gatta ad istigazione, e corrotto dal Majone, che ha creduto per tal modo porre un ostacolo a parlarsi delle mancanze, e per ultimo il Somma. E per dimostrarle, che debba così avvenire, le fo presente, che al della Gatta non rimane un callo del soldo, trovandosi indebitato al segno ch' è obbligato a venire nell' Università prima che spunti il sole, e ritirarsene dopo tramontato; al Majone rimangono soli duc. 1,90 al mese, ed al Somma in taluni mesi gli sono rimasti appena carl. 8; e che per questi due individui, e principalmente pel Somma, non vi è giorno che non mi giunga qualche ricorso per truffe che va facendo . . . .

92. In data del 19 febb. 1836 si partecipò dal rettore l' approvazione del ministro, della sospensione da' soldi di Majone e Somma; ma non per della Gatta: per cui in data del 2 mar. seg. il sopraintendente sospese ancor questo, e lo partecipò al rettore; e ciò venne approvato.

93. In seguito di ripetute istanze del sopraintendente Flauti, si ottiene finalmente l' approvazione per rivedersi l' inventario, con l' intervento di D. Gaspare Selvaggi segretario e membro della giunta: ed essa è del tenore seguente:

Napoli 29 Aprile 1836 — Sig. Sopraintendente — Pe' di lei rapporti spediti direttamente a questa Presidenza, e per gli altri che a di lei proposta sonovi giunti in nome del rettore della Regia Università, necessitando di verificarsi diligentemente i corpi de' libri sistenti in codesta biblioteca colla guida dell' inventario, si compiacerà di occuparsene solleritamente, acciò non resti per lungo tempo chiusa al pubblico. A facilitarne la esecuzione verrà assistita dal segretario generale di questa Giunta; ed occorrendo da altre braccia, oltre gl' impiegati da lei dipendenti; il facchino dell' Università, sarà pure a di lei disposizione. Attendo immediatamente il verbale

di risulta segnato da lei, dal Segretario Generale, e da' Bibliotecarj — *Pel Presid. — Can. Franc. Rossi*.

94. Vi si pose mano, come meglio potevasi trovandosi quel segr. gen. e il sopraintendente occupati, nell'eterno concorso della cattedra del *Codice Civile*, e nell' affare infinito delle scuole primarie della capitale e de' dintorno, per le quali erano obbligati anche ad una visita materiale delle medesime: ed in seguito venne l' operazione disturbata dal concorso de' *pompieri*, e da quello verbale per la suddetta cattedra, che dovè tenersi in biblioteca, non essendovi altro luogo proprio. Non ostante tutto ciò si riesce a finalizzare la rivista dell' inventario, e confronto co' libri, pel salone interno e pel primo ordine dell' esterno. Si fanno eseguire le copie del notamento delle mancanze per la biblioteca, la presidenza, e 'l ministero, e gli si spediscono in agosto, accompagnandole col corrispondente processo verbale, e con la seguente relazione.

Napoli 30 Agosto 1836 — Sig. Presidente — Dopo gli ultimi miei ufizj al passato presidente di P. I., ed a Lei, sì direttamente, che per mezzo dell' attual rettore, cui al solito, nell' assumer egli tale incarico, non mancai di dar conto dello stato della nostra biblioteca, facendogli conoscere i guasti in essa avvenuti pe' libri, la qual disgrazia gli è comune con le altre biblioteche, e se nella nostra apparisce, a diligenza e non a trascuragine dee attribuirsi, finalmente mi manifestò Ella la risoluzione della Giunta di P.I. di rivedersi l' inventario, con l' assistenza del segretario generale di essa sig. Selvaggi, a norma di quanto il Regolamento prescrive. E lo stesso comandamento mi ha pur Ella diverse volte rinnovato i nome di S. E. il Ministro degli Affari Interni, con diversi uficj, co'quali sollecitava l' adempimento di tale operazione. — Ottenutosi da me questo, che tante volte aveva per più anni dimandato, non si è perduto un momento in eseguirlo, cominciandosi dal rivedere l'inventario del salone interno, come quello nel quale non risedendovi alcun bibliotecario, e per esservi molti libri di piccolissimo sesto, rimpiazzabili con altri di ordini interni, per occultare i vuoti, si era più prestato all' operazione di prenderne. Mi augurava che più presto avessi potuto terminare un tal riscontro; ma gl' incidenti che si sono dati per la libreria servita all'ultimo concorso, che ha tanto tempo durato, e le necessasie distrazioni d' impiego mie e del segr. Selvaggi hanno prodotto, che non ostante di non essersi perduto un momento, ne sieno scorsi

per tal riscontro circa i tre mesi : A ciò dee aggiugnersi i molti libri di poco numero di fogli, che per economia, nell'eseguir le ultime legature, si sono fatti collegare, e che ad ogni passo arrestavano l'operazione del confronto, dovendo andarli cercando. — Da siffatta ardua e dispiacevolissima fatica, che mi auguro esser l'ultima per me, n'è risultato il notamento di libri mancanti, che ho l'onore d'inviarle; avvertendola, che quelli segnati da una *A* sono i già presi quasi tutti dal barandiere Majone, dal 1828 fino all'epoca, in cui essendomene accorto, lo espellei dalla biblioteca, e ne diedi parte al presidente, con lungo ufizio, accompagnato dalla nota de' libri presi : e sebbene di mese in mese avessi ripetuto sempre negli stati di pagamento, ch'egli non servisse la biblioteca, pure esso continuò per alcuni anni a prendere il soldo. Ed in tal tempo non potendo egli alimentare i suoi non pochi, nè piccoli vizj co' libri che rubava, si diede a commetter frodi presso le Facoltà della R. U. degli Studj, negli esami; donde la sospensione del soldo per sei mesi, che mi venne imposta fargli, con ufficio dell' 1 giugno 1833. Lo stesso era prima avvenuto con l'altro barandiere Somma, per pochi libri, ch'egli si aveva appropriati all'occasione di urgentissima circostanza di sua famiglia, e che intendeva, come egli mi confessò, restituire; che però mi era ristretto ad allontanarlo dalla biblioteca senze darne parte, rimpiazzando io taluni di tali libri, e proponendomi di far lo stesso per gli altri. I libri poi segnati nel notamento de' mancanti con la *N* sono quelli presi da Majone, e dall' ajutante della Gatta, ch'egli si aveva associato, dopo che con uficio del presidente del 27 settembre 1834 mi fu ordinato di far ritornare al servizio della biblioteca i due barandieri Somma e Majone; giacchè essendo essi vigilati da' bibliotecarj, non poteva il Majone da se solo liberamente agire, che però ebbe ricorso all' espediente di corrompere e rovinare l'infelice giovane della Gatta, associandolo alle sue operazioni. — Debbo anche avvertirla, che le mancanze che troverà segnate con un punto interrogativo sono ancor dubbie, potendo avvenire che que' libri o sieno ad altri collegati, o pur confusi tra quelli del second' ordine del 1°. salone. — Dal notamento che le invio rileverà Ella essere i libri presi tutti di piccolissimo sesto, cioè in 32, 24, 12; poichè questi potevansi facilmente nascondere in saccoccia, o nel fondo del cappello, che in libreria tiensi in testa, per preservarla dall' umidità. E per quelli in 8° su i quali ultimamente si era cominciato anche a por mano,

essi ne toglievano le coperte, onde renderli pieghevoli; e di queste si è trovato un buon numero sugli armadj del 2° salone, or che questi si sono fatti coprire con tele dall' architetto Cappelli, all', occasione di doversi accomodare la volta di esso: e molte altre mi si dice esserne cadute dietro gli armadj stessi. Osserverà pure, che non mai si trova preso un libro solo; ma che dove ne manca uno mancan sempre i vicini ad esso, ancorchè talvolta identici; come per esempio i due *Lucano* di Aldo, ed i tre *Britonio*: e che non si badava alla qualità del libro, basta che si prendesse per cavarne qualche profitto; ond' è che si trovano presi fino a 9 *Cicerone*, 6 *Vittoria Colonna* 7 *Homerus*, 5 *Horatius*, 5 *Terentius*, 7 *Tasso* ec., ed inoltre molti romanzetti. Fortunatamente questa imperizia ha preservati i migliori libri dalla rapina, quando la legatura non annunziava che se ne potessero cavare quelle poche grana che essi ne avevano; giacchè non più che tanto potevano ritrarne, subito che, dopo tante insistenze, avendo finalmente ottenuto che i libri venissero bollati, vi feci apporre il bollo non solamente dietro al frontispizio, ma ancora in fine dell' ultima pagina; sicchè per venderli hanno dovuto strapparne tali due carte. — Ho segnata la prima epoca dell' espilazione di libri dal 1828; poichè in tale anno, avendo voluto riveder l'inventario, a norma del Regolamento, mi fu dal presidente dato per assistermi il sig. D. Rafaele Altobelli bibliotecario de' Girolomini, e non fu trovato mancare nè meno un foglio di carta: e pure la libreria era rimasta sempre in disordine pe' lavori in essa eseguiti, ed i libri erano stati or qua ed or là gettati. Ed in tal tempo l' avevano successivamente servita da barendieri Jossa, attualmente bidello e custode della biblioteca, Caratù, Spezie, Neri e Salv. Basile ora bidelli: sicchè è evidente che i guasti in tale stabilimento sono cominciati da che vi furono addetti i barandieri Somma e Majone, e principalmente quest' ultimo, conosciuto per pessimo soggetto, espulso perchè tale da' cacciatori Reali, ed indi dall' ufizio della Lotteria, e più volte processato criminalmente, e prima che venisse a servire la libreria, e durante il tempo, che ha figurato in servizio di essa. — Siccome li 1°. ordine del 1° salone conteneva libri grandi, ed era continuamente sotto gli occhi di tutti, che però in esso non potevano aver luogo mancanze, così mentre copiavasi il notamento delle mancanze del 2°. salone si è potuto eseguire anche il riscontro di un tal 1° ordine; e tutto si è di fatti ritrovato in perfetta regola, a meno di due li-

bri improntati, e che ora non si trovano, come rileverà dal processo verbale che ho pur l' onore d' inviarle. — Rimane ora a farsi il riscontro de' libri del 2° ordine del I°. salone, i quali perchè molti e risultanti da inventarj diversi, quello cioè de' così detti *laterali* di un tempo, ove tenevansi ammonticchiati, l' altro de' libri del deposito antico dell' Università, ed un terzo de' libri di stampa napoletena, o di acquisti fatti, o in altro modo pervenuti in biblioteca, non sarà però possibile di eseguir tale operazione in poco tempo, sebbene siesi già cominciata. Non potendo dunque essa terminarsi per prima delle ferie autunnali, e non convenendo tener chiusa la Biblioteca all' apertura degli Studj, come si è praticato nel luglio ed agosto, con dispiacere sommo di coloro che venivano a' studiarvi, e che vi trovavano tutta la comodità e decenza; la prego perciò a prendere le misure necessarie, onde il personale della biblioteca venisse al più presto riordinato; sicchè non mancandosi al servizio pubblico per essa, si possa da me, da uno de' bibliotecarj, da un ajutante e dal sig. Selvaggi continuare e terminare la rivista dell' inventario; onde riordinata la biblioteca, se ne possa facilmente prendere la consegna. — Dopo aver così adempito a questo penoso e dispiacevole incarico, non mi resta che a raccomandarle i tre sopraddetti disgraziati individui: — *V. Flauti*.

95. Nessun espediente si prende dietro questa relazione, che sarebbe stata bastante, a farlo prendere; e si ordina la continuazione e 'l disbrigo del confronto de' libri del 2°. ordine del salone grande con l' inventario.

96. Si continua tale operazione in settembre, viene sospesa nell' ottobre, per le vacanze autunnali, che tenevano chiusa l' Università; ed è ripigliata e continuata nel novembre e dicembre, alla meglio che potevasi, per le circostanze del funesto *colera* che affliggeva Napoli, e teneva tutti spaventati.

97. Dopo l' espulsione di que' tre individui nulla più è mancato in biblioteca.

98. De' barandieri il Somma è stato più volte dal sopraintendente a' raccomandarsi; dell' ajutante della Gatta, e del Majone non ne ha avuta notizia, che da continue lettere anonime impertinentissime, con minacce, sulla persona e sull' onore, se non si fosse determinato a farli ritornare al loro posto (*Mem. p. 172*).

99. Il Majone intanto, audando talvolta dal rettore accusa-

va della Gatta, ed indicava anche a chi aveva costui venduti i libri; e non v'ha dubbio ch'egli debba saperlo, poichè agiva di concerto. Mentre questi due birbantelli, de'quali l'uno ha corrotto l'altro, si accusano vicendevolmente, sono poi sempre uniti, conferendo continuamente col custode Carlo Basile dell' Università, dichiaratosi loro protettore.

100. Costui, essendosi messo alla testa de' bidelli, con alcuni de' quali ha costituita una sola famiglia, è causa della insurbordinazione, e degl'imbrogli tutti di costoro (*Mem.p.110 e 111*); e preso da un umore torbido e vanaglorioso, crede per lo meno di dover tenere a sua discrezione tutta l'Università, mischiandosi negli affari di ogni dipendenza di questa; per la quale pretende scambiare il suo titolo di bidello custode in quello di controllore. Scrive relazioni al rettore, ed a qualunque altro; e tratta da pari, anzi insulta taluni professori, tiene altri vili a sua divozione, che scandalosamente vi si veggono anche passeggiare a braccio pe' corridoi dell' Università, e pure per le strade più frequentate.

Nunc et amara dies . . . .

101. Nel dì 28 dic. 1837 di buon mattino, stando il sopraintendente in una desolata masseria, per causa del grave colera che affliggeva Napoli, con pessimo tempo, si vide presentare in carrozza il bidello Salvatore Basile, ed un facchino dell' Università, con un gran piego. Lo apre e legge un' enfatica relazione del custode Basile, che pareva veramente di un pazzo: nella quale accusava il custode Jossa della biblioteca di aver lasciata una finestra aperta con cattive intenzioni; e procedendo innanzi manifestava essere stato costui che aveva precedentemente tolti i libri dalla biblioteca, accusa che giugneva ben tardi dopo sei anni, ch' egli diceva di non averla fatta per pura carità cristiana, perdendola poi così in un momento. Dispiacque al sopraintendente la prima cosa, ch' egli attribuiva a sola oscitanza del Jossa, come altra volta era pur avvenuto; e ne lo aveva acremente rimproverato, lo che attestava lo stesso custode Basile, nel suo lungo ed importante ufizio. Nessuna attenzione pose però al sinistro che attribuiva Basile a questo incidente, non potendo Jossa diventare uccello, per entrare nell' Università in tempo ch' era chiusa. Prese dunque il soprain-

tendente la risoluzione di scrivere al bibliotecario Tedeschi che teneva l' una chiave, di chiamare il custode Jossa che aveva l' altra, ed insieme andare a chiudere la finestra, riferendo su di ciò l' occorrente, consegnando questo ufizio agli stessi nobilissimi portatori dell' altro del custode a lui. Si dimandò dal bidello suddetto al sopraintendente di pagar la carrozza, e questi rispose che ciò non gli spettava, e che il rettore, cui ne avrebbe scritto, farebbe quello che crederebbe.

102. La mattina stessa il sopraintendente calò in Napoli, non ostante il cattivo tempo, e ricevè dal bibliotecario Tedeschi la seguente relazione, che cominciò a dargli sospetto sull' assertiva del custode.

Sig. sopraintendente. — Chiamato per ordine vostro a recarmi in biblioteca per esaminare lo stato della seconda finestra a man sinistra della prima sala, che vi si è riferito essere stata aperta, o lasciata in tale stato dal sig. Jossa custode di detta biblioteca, ho rilevato, in presenza del sig. D. Michele Fabiani, D. Rafaele Ruggiani, delle ordinanze militari Benedetto di Giuseppe, Antonio Ricci, e Camillo Cavalluzzi, del bidello Francesco Guarnieri, e de' due facchini Gaetano Manco, e Vincenzo Navarra, che la mappa la quale ritiene lo spuntapiede di sotto a detta finestra, era stata spostata dal suo sito, forse per urto del vento che batteva contro l' invetriata e l' imposta, per cui la porta di detta finestra si era rallentata alquanto, e mostrava di essere aperta. Intanto il custode Carlo Basile aveva intromesso in detta apertura un foglio di carta piegato ad otto doppj per dare ad intendere che il Jossa lo aveva intromesso maliziosamente, per tener chiusa a volontà la detta finestra, qual foglio di carta si è veduto che non poteva tenerla frenata, ed è caduto in conseguenza nella parte interna. Avendo fatto riconoscere da tutti gli astanti lo stato della cosa, e 'l modo come le imposte avevano dovuto spostarsi per poche linee dal loro sito, ho fatto chiamare un falegname, perchè avesse rinforzata detta mappa, e visitate tutte le altre finestre. Fatto ciò ve ne passo l' attuale rapporto, perchè il tutto sia a vostra cognizione, e conosciate la verità dell' accaduto, e possiate una volta metter freno alle malignazioni del custode Carlo Basile, contro tutti gli andamenti delle persone impiegate in detta biblioteca, ed in ispecie a quella del detto sig. Jossa. — *Michelangelo Tedeschi bibliotecario.*

103. Il giorno seguente, essendo il sopraintendente Flauti pur

disceso in Napoli, trovò in mano del suo guarda-porta altro lungo scrittaccio del Basile, datato anche dal giorno precedente (e si noti che tutte queste cartacce non era egli capace a comporle; dal che rilevasi che altri gliele doveva con tanto zelo fare) in cui attribuiva a Jossa la viziatura della finestra indicata dal Tedeschi, nel suo uficio poc' anzi riportato, senza che alcuno gliene avesse rimproverato. Ed è da avvertirsi, che metteva anche apprensione, che Carlo Basile avesse potuto sentir battere dal vento la chiusura di una finestra a lastre, ad una distanza notabilissima dalla sua abitazione, rimanendo queste intatte. Vi era aggiunta una lettera in confidenza, con la quale si mandava un conto a pagare di carrozze, regalie, spese di carta e segretario.

104. Nel dì dopo riceveva il sopraintendente Flauti dal bibliotecario Tedeschi la seguente lettera.

Napoli ultimo dell' anno 1836 — *Venerato sig. cavaliere* — Non avendo avuto il piacere jeri sera di rinvenirvi in casa per pochi minuti di ritardo, sono ritornato questa mattina, tanto per augurarvi il buon capo d' anno, quanto per informarvi a voce del famoso D. Chisciotte dell' Università di Napoli, Carlo Basile, che da portinajo si è elevato a seconda potenza di questo stabilimento; giacchè tratta co' superiori per via di rapporti a guisa di ministro, s'immischia negli affari de' gabinetti e de' loro impiegati, si quistiona con tutti, e minaccia or questi, or quegli, come lo aggira il fanatismo del suo carattere. Tra gli altri, ha preso di mira il signor Jossa, e si vanta di farlo destituire. Non vi parlo di quel che disse a me, nel verificare l' apertura della finestra, perchè io non lo mandai voto, ed ho per massima *che raglio d' asino non giunga al cielo*. È però necessario che tanta albagia venga corretta e repressa in un modo esemplare, e a risarcimento degli affronti e dello scandolo pubblico: e tanto maggiormente che ho motivo di sospettare, che l' urto ricevuto dalla mappa della finestra, sia stata più opra di sua mano che del vento, e che quindi abbia preso motivo di menar rumore contro Jossa. Io non so quali espedienti possa prendere la commissione di P. I., ma credo necessario prima di tutto proibirgli la licenza di far rapporti, ma soltanto di corrispondere a voce col Cancelliere; e poi di richiamarlo alle sole funzioni di portinajo, che ognuno sa esser quelle di sorvegliare se le porte sieno o no custodite. Infine di prescrivergli quelle convenienze di rispetto ch' egli stando sempre

col suo berretto di confidenza, non pratica con alcuno de' professori ed altri impiegati dello stabilimento. Il resto al savio vostro discernimento, ed a quello della Commissione; quindi io mi taccio, e passo a rinnovarvi i miei augurj, ed i sentimenti di stima colla quale mi sottoscrivo e sono — *Vostro dev. serv. ed amico.* — *Michelangelo Tedeschi.*

105. Raccolte queste cose il sopraintendente Flauti dirigeva al rettore il seguente ufizio.

Napoli 30 dic. 1837 — *Sig. Rettore* — Giorni sono, di buon mattino, trovandomi in una desolata campagna a causa del *colera*, mi vidi presentare una carrozza con entro un bidello dell' Università ed un facchino, apportatori di un ben lungo ufizio direttomi dal signor Carlo Basile custode dell' Università, contro il custode Jossa della biblioteca; per una finestra del salone grande di questa, che sporge nel corridojo, la quale si diceva essersi trovata aperta, correndo le feste natalizie, e l' Università essendo chiusa al di fuori. Diedi subito le disposizioni necessarie, consegnando alle medesime sopraddette persone una lettera pel bibliotecario Tedeschi, che tiene l' una delle chiavi della biblioteca, affinchè di unita al custode che tiene l' altra chiave, fossero andati a chiudere tal finestra; nè curai di far di ciò avvertito Lei nel momento, e perchè sapeva esserle stato anche diretto un simile ufizio dal custode Basile, e perchè la cancelleria era chiusa, e perchè era necessario che io prima sentissi i bibliotecarj, che sono quelli cui la biblioteca è affidata, che vi sono presenti in tutt' il tempo ch' essa è aperta, e ne sono risponsabili. Il bibliotecario Tedeschi essendo andato subito a chiuder la finestra, mi scrisse nel giorno stesso la relazione che ho l' onore d' inviarle (*n. 1, cioè la riportata al n. 102*), ed in seguito la lettera (*n. 2, ch' è quella del n. 104*). Dopo ciò mi pervenne in casa in Napoli altro ufizio del Basile sullo stesso oggetto della chiusura della finestra, con un *P. S.*, ove mi avvertiva di averne altro a Lei pur diretto, e con una lettera confidenziale per pretender da me il pagamento di certo denaro speso, che originalmente le rimetto. Ella usando del suo giudizio e prudenza farà di tutte queste carte quell' uso che crederà. Per me riguardo al custode della biblioteca, ed a' disordini di questa nulla ho da aggiungnere o detrarre a tanti ufizj che ne ho fatti a' diversi rettori, ed a quello precisamente, che sullo stato della biblioteca ebbi l' onore di presentarle, nel principio del di Lei rettorato. Ciò che solamente mi conviene notare si è, che

mi pare, che i disordini di disciplina della R. U. vadano sempre più crescendo, e che senza di questa, nulla potendo ottenersi di buono pel pubblico servizio, sarebbe necessario che si fissassero a taluni impiegati i limiti de' loro doveri, onde non gli abbiano ad oltrepassare, come spesso avviene — *V. Flauti*.

106. In seguito, in data del 2 genn., pervenne al sopraintendente Flauti l' altro ufizio che quì si riporta;

Sig. Sopraintendente.— Dopo ciò che le riferii con altro mio rapporto del dì 29 passato mese, intorno alla finestra che si era trovata aperta nella prima sala di questa biblioteca; sono in dovere d' informarla, che jeri, in compagnia di D. Francesco Briganti, e D. Carlantonio del Giorno, avendo con maggiore attenzione osservato l' esteriore di detta finestra, vi abbiamo trovata chiara e visibile l' impressione di uno scalpello, o altro ferro a leva, che ha dovuto impiegarsi per forzarla e far saltare la mappa interna: si ha quindi una prova totalmente opposta a ciò che l' accusatore ha asserito — *Michelangelo Tedeschi*.

Portatosi quindi il sopraintendente all' Università volle verificare la viziatura della finestra, e la trovò vera e reale, per cui si rivolse al rettore con un ufizio sulla necessità di doversi fare dietro a tali finestre le traverse di ferro: non perchè dubitasse che la biblioteca potesse esser rubata, che nè ciò poteva avvenire, nè in tanti anni è avvenuto, nè le librerie sono state mai prese di mira da ladri esterni, sempre però rubate o da quelli che le servono, o che vengonvi a studiare; ma a solo oggetto di viver quieto.

107. Subito dopo, ritornato in casa, fu il sopraintendente avvertito, dal bidello soprannumero Francesco Spezie, che il sig. Basile chiamando a se per testimonj i professori Cua, Sangiovanni, Cattolica e nipote (suoi confidenti), tutti gli impiegati di Cancelleria, e quelli della Contabilità, i bidelli e facchini dell' Università, e le ordinanze ad essa addette, e salendo con una scala a mano su di una finestra alta un appartamento sul corridojo, la quale è chiusa a sole lastre, nè corrisponde in biblioteca, dando in uno stanzino ove si conservano i libri di scarto; e trovandola chiusa col solo *licchetto* in basso (e dee notarsi che era così stata per ben due anni da che non si era aperta) l' aveva suggellata, e fattone *processo verbale*. Il sopraintendente credendolo da momento a

momento per uscir pazzo, non gli badò, e lasciò correre innanzi la cosa.

108. Il giorno seguente gli perviene altro lungo scrittaccio del Basile, ove raccontavasi questa sua estrema diligenza; ed a mostrare con chi avevasi a fare, è bene di quì recarne il principio:

Sig. Sopraintendente.—È sentenza del Supremo Ente, che — *Nihil est opertum quod non revelabitur, et occultum quod non scietur.*— Le tigre quando son colpite dall'acciajo di colui che si difende, ad onta che son ferite a morte e stese al suolo pur tuttavia agonizzante altra vendetta non possono fare che quella di dilaniarsi . . .

E su questo tenore continuava il rimanente, avvertendosi che fino a questo punto eran birbanti taluni impiegati della biblioteca ed un galantuomo il sopraintendente, cui il Basile scriveva altra lettera in confidenza trattandolo di *eccellenza*.

109. A questa scena tragi-comica ne succede un' altra che venne riferita al sopraintendente Flauti con la seguente lettera:

¡*Dalla Biblioteca 5. gennajo 1837.* — *Venerato Sig. Cav.* — La scena del sig. Carlo Basile si rende sempre più interessante. Questa mattina all' aprir della biblioteca abbiamo trovato affisso alla finestra in quistione un cartellino col quale si dice: *Per disposizione superiore è victato aprirsi questa finestra fino a nuov' ordine*, e tanto basta, quantunque non si fosse apposta la firma di alcun superiore; vale a dire: *Io, il Basile così ordino e comando*. So, ch' egli ha affisso altro suggello alla finestra delle stanze superiori della biblioteca, e che con suo rapporto si è occupato di me, ed ha procurato intaccarmi: *Risum teneatis amici*! Prego solo la vostra bontà di liberarci presto e come si conviene da tanti insulti di questo frenetico. Il suggello alla finestra è stato dato per consegna alla fazione, e noi ci facciamo un dovere di rispettar lo, piegando umilmente la fronte e tanta autorità. Vi reco gli ossequj di tutti i miei colleghi, e con piena stima vi saluto e mi sottoscrivo — *Dev. Ser. ed Am. Michelangelo Tedeschi*.

Perduta quindi la pazienza, il sopraintendente, per far cessare queste bagattelle indecenti in un luogo pubblico, ordinò che si fosse aperta questa e l'altra finestra già prima suggellata. E si noti che fino a questo punto nè il rettore interino aveva da se preso alcun espediente, nè tampoco il presidente interino della R. U.^e can. Rossi, facendo procedere sì oltre questo scandalo; che però

il soprantendente si vide obbligato a parlargliene in giunta di P. I., e questa prendendo ciò nella considerazione dovuta, ordinò di scriversi al rettore di proibire al bidello custode Basile lo scriver d' ufizio, limitando le sue incombenze a quelle prescritte un tempo pel portiere della Regia Università; e laddove avesse cosa ad avvertire dirla a bocca al cancelliere, o al rettore: Il soprantendente Flauti si adoperò perchè la deliberazione della giunta si raddolcisse alquanto, per non urtar maggiormente il Basile, che effettivamente credeva esser vicino a dar la volta.

110. Una tal deliberazione viene comunicata al rettore interino, ed un momento dopo fu ritirata dalla presidenza, si disse per renderla più severa a cagione di quello che verrà indicato nel seguente numero.

111. Quasi contemporaneamente a ciò che ordinavasi dalla giunta di P. I., il custode Basile presentava in cancelleria, dirigendolo al rettore, un libello infamissimo contro tutti gl' impiegati della biblioteca, compreso il loro capo, dimandando che venissero tradotti senza eccezione al tribunale criminale; al quale libello non erano mancati collaboratori anche tra' professori stessi: e la cancelleria ed il rettore lo accoglievano, e ne inviavano copia, insieme con le altre cartacce, al presidente interino, che non però decidevasi a prendere qualche espediente da porre il Basile a dovere, non che punirlo di sì infame attentato.

112. Altra copia di questo libello se la riceveva il ministro dalle mani dello stesso Basile; e facevane quel conto che lo sviluppo seguente farà conoscere. Egli accoglieva anche di buon grado non i discarichi, ma le accuse, che contro a' loro superiori gli presentavano gl' impiegati sospesi, a causa de' disordini della biblioteca.

113. Per tal modo procedeva la bisogna, e mentre il soprantendente Flauti era indeciso e si consultava sull' espediente a prendere, per por freno all' insolenza di uno che credeva solamente bir-

bante e pazzo, il ministro riunivasi al suo fratello D. Felicetto e al de Ruggiero, e chiamandovi ancora l' avvocato criminale Tartaglia, preparava il gran colpo per questo affare importantissimo di Stato, che scoppiò nel dì 13 gennajo; nel qual giorno ad ore ventidue spediva egli dalla sua casa il cameriere, con un oficio al canonico Rossi, nel quale ordinavasi la suggellazione della biblioteca con l' intervento dell' avvocato Tartaglia, e la sospensione di tutti gl' impiegati di essa; ed il canonico Rossi senza perder tempo, nel momento stesso inviava in cerca del nipote D. Alfonso, e procedevasi a tal suggellazione, che prolungavasi fino alle ore 4 ½ della notte. L' avvocato intanto aveva preparato il suo grande atto di accusa, che aveva diretto al tribunale criminale, a norma del prescritto dal Basile nel suo libello; ed il ministro ne aveva pur passato ufizio al suo collega ministro di Giustizia: e fu veramente disgrazia che non potesse nel momento esserne informato il re, che trovavasi assente.

114. Si esegue la suggellazione nella maniera la più ridicola, suggellandosi non pur le porte e le finestre, ma ancora le lastre ad una ad una: si barrica il corridojo della biblioteca, e vi si stabiliscono di permanenza tre guardie, oltre alla vigilanza del Basile che diresse e presedè l' operazione. Il soprantendente non fu di ciò affatto avvertito, ma solamente nel giorno dopo, di domenica, furono chiamati i bibliotecari, gli ajutanti ed il custode Jossa ad assistere alla compilazione del verbale, e consegnar le chiavi.

115. Richiedeva intanto il Tartaglia alla Segreteria le carte su cui fondare il processo, e questa gli dava le sue, e l' inviava alla presidenza per averne altre; ed il D. Alfonso non tralasciava di raccoglier ogni minima cartuccia anche fuori proposito. Fortunatamente però tra queste non pensò a togliere la risposta che il ministro marchese di Pietracatella scrisse tutta di suo pugno a mons. Colangelo, al proposito delle accuse che costui aveva malignamente prodotte contro il soprantendente nel 1830, della quale non esisteva nè pur minuta in Segreteria degli Affari interni.

Ciò che qui si asserisce fu detto al soprantendente Flauti dallo stesso marchese di Pietracatella, in occasione che si tenne paro-

la di questo affare della biblioteca, dopo aver letto l' *Elenco*, soggiugnendo di averlo ancor detto al ministro degli affari interni, in occasione che parlossi di questo grandissimo avvenimento, che teneva alla pubblica salvezza, o almanco alla prosperità dello stato; e poi gli fu pur confermato dal criminalista Tartaglia.

116. Il ministro parla egli da se di un tale affare al prof. D. Mario Giardini, che sapeva essere amicissimo del Flauti; e si scusa sulla necessità in cui si era veduto di dar questo passo, per far tacere gli accusatori, ch' ei diceva birbanti, i quali minacciavano ancor esso di voler andare dal Re; e per punirli severamente. Protestando altamente di non aver mai inteso di offendere il prof. Flauti persona rispettabilissima, e nè tampoco i bibliotecarj. La stessa protesta ripetè più volte al medesimo Giardini il sig. D. Felicetto fratello del ministro.

117. Il sopraintendente compila in pochi giorni, e fa stampare un *Elenco* di fatti relativi alla biblioteca, durante il tempo che l' aveva diretta; rilevandolo da quelle poche carte che teneva in sua casa, e da ciò che ricordava; e ne fa pervenire una copia al ministro, accompagnandola con la seguente lettera.

Eccellenza — Non è senza esempio, che un onest' uomo, ed un professore abbia avuto a tollerare grandi mortificazioni, e dispiaceri estremi, per involamento di oggetti ad esso affidati. Il celebre professore Scopoli, direttore dell' Imperial Museo di Pavia, uomo estremamente dabbene, e buon padre di famiglia, colpito da simile dolore cessò di vivere, orbando di se la sua povera famiglia, e lasciando a' suoi contemporanei il dispiacere di sua perdita, nel comentarietto intitolato *Vitae meae vices*, che leggesi in fine della sua *Flora Insubrica*. Ma pure Scopoli non fu chiamato, che ad un *rendiconto* amministrativo; nè mai aveva egli avvertito ciò che trovavasi mancare nel Museo di Storia Naturale a lui affidato, e che altro distinto professore, cui egli fidava le chiavi, aveva sottratto. Nè vidersi a fronte un facchino di quel Museo, che o perchè colpevole, o per altra rea cagione lo insultasse, lo ignominiasse, e riescisse a conseguire un esemplare pubblico gastigo di lui, e di quanti da lui dipendevano, prima che rei si riconoscessero. Ciò a me avviene; e quello che più mi duole, mi avviene in un modo sì esemplare, clamoroso, ed indecente, che mette me e tutti i buoni in grandissima

apprensione. Io non dubito che l' E. V. debba ignorare tutto quello, che io per otto anni continui ho scritto e detto circa gli sconci che avvenivano in biblioteca; da che mi si erano capricciosamente dati, contro i regolamenti, soggetti degni del capestro, e non di servire il santuario delle scienze e degli scienziati *. Ciò mi ha indotto, non a mia discolpa verso del pubblico, che da me non ne richiede, sapendo come mi sia sempre condotto negli affari più importanti, e chi mi sia; ma a chiarire all' E. V. la cosa, a raccogliere quello che ho potuto di quanto dal 1822 finora ho operato per la biblioteca della R. U. degli studj, pregando V. E. a farmi la sola grazia di dare un' occhiata all' esemplare che gliene invio.

118. Il medesimo tiene una lunga conferenza col ministro, nella quale questi gli rinnova le stesse proteste fatte al Giardini: si mostra ignaro di quanto per otto anni aveva continuamente riferito il Flauti; gli parla di notamenti di libri compilati dal Federici, che esistevano nel ministero; e sentendo da quello che alcun libro pregevole non era stato involato alla biblioteca, e che la mancanza era di lieve momento, se ne mostra dispiaciuto e mortificato. Promette che in quindici giorni tutto sarebbe terminato, la biblioteca riaperta, e gl' impiegati avrebbero riavuti i loro soldi; e vuole che di ciò gli assicurasse in suo nome.

119. In vista di ciò, il sopraintendente invia gl' impiegati a ringraziare il ministro delle buone disposizioni del suo animo: e questi gli ripete le stesse assicurazioni.

120. Inoltre compie un notamento di tutto quel materiale di registri e carte da servire a documentare ciò che la biblioteca dell' Università doveva contenere, e lo invia al ministro, per mezzo del Giardini; in fine del quale rinnova la stessa promessa d' indennizzare la biblioteca dell' Università del toltole, che aveva già fatta nel 1830 (*n. 67*); pregandolo a volersi compiacere di sollecitare l' apertura della biblioteca. Il ministro promette di passarlo all' avvocato Tartaglia, con ordini di sollecitare il rapporto, che

* Si noti che all' occasione di avere il cav. Santangelo assunto il ministero degli affari interni, non mancò il sopraintendente Flauti di porlo al giorno di tutto l'andamento della biblioteca, nulla tacendogli, con lunga relazione accompagnata da documenti, che gli fece capitare in proprie mani, per mezzo del suddetto Giardini.

costui doveva presentare. Di fatti gliene parla; ma senza conseguarli il notamento suddetto, che dopo qualche tempo, dandosi per perduto, quello ne chiede al Flauti direttamente un duplicato: e ciò fu subito eseguito.

121. A questo notamento il soprintendente unisce alcuni chiarimenti di fatti relativi alla biblioteca; sul perchè essa fosse rimasta dal principio senza protezione, e poi caduta in totale disgrazia; perchè egli non avesse ricevuto, per un incarico tutto alieno dalla cattedra ed assai pesante, nè men quel soldo, che davasi a' direttori suoi compagni, pe' gabinetti relativi al loro insegnamento. Perchè gli si fossero dati pessimi servienti, ed indi questi avessero trovata tanta protezione. Su qual fondamento si fosse osato dire, che il sopraintendente Flauti avesse dati libri della libreria a persone costituite in altissimo rango. Come si fosse indotto nel 1831 monsig. Colangelo a dichiarare manifesta indecentissima guerra al sopraintendente Flauti. Finalmente che tutto il valore di libri della biblioteca non oltrepassava i duc. 10000.

122. Tralasciando di riportare quì gli altri articoli come superflui, perchè rilevansi abbastanza da tutto l' esposto in questo *elenco*, e nelle *Memorie*; sarà bene solamente esporre quest'ultima dimostrazione. La biblioteca Tacconiana fu generosamente compensata con lire 100-*mila* pari a circa duc. 22000 (*Mem. p. 51 e 52*). Or essendosi veduto che di essa non furono mai consegnati i preziosi MSS. ed in gran numero, che ne formavano la parte più pregevole e di gran valore, che quì ad abbondanza di prova stabiliremo per duc. 6000; rimanevano i libri di essa per duc. 16000. E di questi avendone presa grandissima parte, ed anche la più costosa la biblioteca Reale Borbonica (*n. 3 e Mem. p. 64*), che seguendo lo stesso poc' anzi indicato modo, ci contenteremo di valutare per la metà; rimaneva però alla biblioteca dell' Università appena un valore in libri di duc. 8000. A' quali aggiugnendo alcuni pochi acquisti nuovi fatti, i libri pervenutigli dalle stamperie napoletane, dopo la sua apertura, e quelli spregevolissimi del residuo del deposito de' monaci, e tutto largamente valutandolo per duc. 2000; risulta però per tale intera biblioteca un valore di duc. 10000. E pure si era osato dire, anche da professori, che da essa fosse stato tolto per

duc. 12000 di libri; mentre le mancanze appena appariscono in alcune scanzie.

123. Scorsi due mesi dalla chiusura della biblioteca, gl'impiegati di essa ritornano dal ministro: sono ben accolti, ed è decretato sul loro ricorso di ordinarsi il pagamento de' due mesi scorsi.

124. Sia caso o avvedutezza maligna si equivocano in tale ordine diretto alla P. I. i mesi di genn. e febb. 1837, con nov. e dic. 1836. Il sig. D. Alfonso Rossi si ostina a non voler raddrizzar egli un tale equivoco evidentissimo, come bene il poteva; nè tampoco vuole farne riferire al ministro, e così scorrono pe' poveri impiegati due altri mesi senza soldo; ond' è che essi veggonsi obbligati a ritornare dal ministro, e sono anche bene accolti. Egli si maraviglia che non fossero stati pagati, e senza volersi ricevere il secondo ricorso, che questi presentavangli, rinnova gli ordini.

125. Questi non si comunicano affatto al sopraintendente Flauti, il quale spinto dalle circostanze imponenti de' suoi subordinati s' induce a firmare gli *stati di pagamento*, senza però certificare, in piedi de' medesimi, il loro servizio; che sarebbe stato contraddittorio al fatto.

126. S' inviano questi stati dalla presidenza al ministero degli affari interni, ove rimangono per più tempo senza darvi corso: in seguito si avverte la mancanza del certificato di servizio, e si restituiscono in confidenza al sopraintendente Flauti, con lettera privata del sig. Poulet, nè meno a quello diretta, ma al parroco Giannattasio, e ch' è la seguente:

Napoli 26 maggio 1887 — Veneratis. sig. Parroco. — Presentandovi prima di tutto i miei doverosi rispetti, vi prego di far sentire a D. Vincenzino, che se ha premura che i suoi impiegati sieno pagati, negli annessi stati, dove dice i *suddetti sono esistenti*, deve aggiungere, ed *hanno prestato servizio* — S. E. il ministro anche conosce che si respingono a lui, in confidenza per questa mancanza, Egli, per altro, potea esser contento delle ministeriali, che autorizzano il presidente a rimettere i ruoli secondo il solito . . . . . *V. amico Amato Poulet*.

Il sopraintendente Flauti si nega ad asserire una manifesta menzogna; e l' affare de' soldi rimane sospeso.

127. A nuove insistenze degl' impiegati si prende l'espediente di ordinare un *a conto* dalla cassa delle lauree. Il sig. D. Alfonso Rossi trova l' opposizione, che comunicò pure al tesoriere Bernazzalli, di esservi anche bisogno del certificato di servizio.

128. Il sopraintendente Flauti rispondeva agl' impiegati, che un tal certificato gli si dimandasse d' ufizio; ma che spontaneameute non potea farlo: e quelli insistono inutilmente per ottenerlo. In fine il capo della contabllità del ministero D. Pasquale Grossi si risolve a chiedere un *buon a conto* al Tesoro; presso del quale tutto si era disposto pel pagamento, non essendogli mai stata comunicata lo sospensione degl' impiegati: ma in fine ritornò di nuovo in campo la difficoltà del certificato di servizio.

129. Finalmente il ministro fa dal suddetto Grossi assicurare il Flauti che certificasse un tal servizio, e gliene scrivesse, che gli avrebbe risposto con approvazione; e questi ciò esegue, accompagnando gli stati di pagamento per sette mesi col seguente ufizio. *Napoli agosto 1837 — Eccellenza —* È dovere, è pietà vera, che mi spinge dopo sette mesi a rompere il silenzio con l'E. V., entrando in mezzo ad un affare, nel quale, quantunque avessi gran parte, pure mi son veduto interamente messo da banda. — L'E. V. ebbe la bontà di assicurarmi, che di breve durata sarebbe stata la sospensione degl' impiegati di biblioteca, e volle che di ciò avessi anche consolati quest' infelici; e poi urbanamente la stessa cosa ripetè a bocca a' medesimi: nè gli mancò certamente di parola. se per cinque mesi tanti ordini ha dati, perchè avessero i loro soldi. Ma disgraziatamente quel genio maligno, che dal principio ha perseguitato questo stabilimento, lo più cospicuo ed utile, e con minore spesa, che avesse la R. U. degli studj, ha deviati anche gli ordini giusti, e benefici di V. E. E sebben di essi nulla mai mi si fosse partecipato, ond' è che io non avrei dovuto nemmeno prestarmi a firmare gli stati di pagamento, pure il feci commiserando lo stato di taluni impiegati, che senza l' altrui pietà sarebbero a dirittura periti della fame. Credei però allora di non potere aggiungere la condizione di aver servito; ma giacchè veggo, che tanta scrupolosità si mette in questo, solamente per infelici, che non han colpa alcuna, fino a trasgredire gli ordini precisi dell' E. V., non è libertà che mi prendo, ma è dovere che mi obbliga a certificare, ch' essi han servito; giacchè s' è vero, che la biblioteca non è stata aperta, al che

essi non han colpa, i medesimi si sono con me giornalmente occupati ad approntare tutte quelle carte, e notamenti, che si potean fare fuori biblioteca, onde al momento, che l' E. V. ne ordinerà l' apertura, possa sollecitamente terminarsi la verifica dell' inventario; per prendersi in seguito dall' E. V. quegli espedienti severi, che nella sua saggezza e giustizia crederà opportuni a stabilire gl' interessi del Governo, assicurare il decoro di chi lo serve, e restituire all' Università quella disciplina, che da gran tempo essa avea perduta, e che quest' ultima circostanza le ha interamente distrutta. — *V. Flauti.*

130. A tale ufizio riceve per mezzo della presidenza di P. I. la seguente risposta di approvazione.

Napoli 16 agosto 1837 — *Sig. Sopraintendente.* — Le trascrivo per l' uso di risulta la ministeriale de' 12 corrente. — » Con di lei » rapporto di questa stessa data ho ricevuto i certificati di assistenza » e servizio degl' impiegati nella biblioteca della R. U. degli studj » pe' mesi da gennajo a tutto luglio 1837. — Nell' assicurarla in ri» scontro di aver date le disposizioni opportune, per lo pagamento de' » soldi agl' impiegati del suddetto stabilimento, le manifesto che re» sto inteso con approvazione de' motivi, che hanno spinto il so» praintendente della biblioteca, sig. cav. Flauti, a rilasciare questi » certificati, cui farà sentire che pel tratto successivo potrà regolar» si all' istesso modo; sino a che durerà questo stato di cose per gl' » impiegati su indicati «. — fir. *Santangelo.* — *Pel Presidente* — *Can. Fran. Rossi.*

131. Insiste ripetutamente il Flauti per la riapertura della biblioteca, col ministro e con l' avv. Tartaglia, de' quali l' uno si scusa sempre sull' altro: ma finalmente essendone stato deviato dal *colera* che sopravvenne, e da grandissima malattia ch' egli ebbe, e poi dal *colera* da cui fu attaccato il figlio, si risolve a non più parlarne; poichè gl' impiegati erano puntualmente pagati de' loro soldi. E così scorre il tempo fino a che venne ad assumere il governo della P. I. l' attual presidente di essa monsig. Mazzetti.

132. Costui essendo stato informato pienamente da altri dell' affare della biblioteca, ne parla al ministro e poi anche al Re, che lo trova sinistramente prevenuto contro quella, ed i suoi impiegati. Riesce a persuaderlo; e quindi fu obbligato l' avvocato Tartaglia a presentare quella sua tanto desiderata relazione; in se-

guitò della quale furono dal ministro dati gli ordini per la riapertura della biblioteca.

133. Si compilano dal suddetto avvocato alcuni articoli per la riapertura della biblioteca; e si tiene una sessione nelle stanze del presidente della P. I. tra esso avvocato, il sopraintendente Flauti, ed il capo di ufizio della presidenza Melchionna per discuterli: il Flauti gli accetta con le debite modificazioni; e di nuovo conferma la sua promessa d' indennizzare la biblioteca, di cui è stato detto ne' *num. 67 e 120.*

134. Con uficio del 15 nov. il rettore interino canonico Ferrigni Pisone dà parte al Flauti degli ordini per l' apertura della biblioteca, comunicandogli i poc' anzi indicati articoli.

135. Una tale apertura viene eseguita nel dì 14 dicembre 1837, nel qual giorno compivansi precisamente undici mesi dalla famosa suggellazione; e di essa ne viene dall' avvocato Tartaglia compilato il seguente atto in nome del vice-rettore.

Copia ec. — Regia Università degli Studj di Napoli — L' anno 1837 il giorno 14 dicembre: Noi Andrea can. Ferrigni Pisone decano della Facoltà Teologica, e per impedimento di salute del rettore titolare cav. Santoro funzionante da vicerettore della Regia Università, assistito dal nostro cancelliere D. Giuseppe Rotoli, ci siamo conferiti nel piano superiore della medesima, ove precedente avviso si sono trovati, non solo l' avvocato sig. D. Domenico Tartaglia destinato da S. E. il ministro segretario di stato degli affari interni ad assistere alla redazione del presente verbale, ma anche il cav. sig. D. Vincenzo Flauti sopraintendente della biblioteca della Regia Università, i bibliotecarj sig. D. Carlantonio del Giorno, e D. Michelangelo Tedeschi, il custode di essa Università Carlo Basile, Gennaro Jossa, Antonio Ricci, Luigi Guarnieri, Francesco Guarnieri, Antonio Fiordelisi, Giacomo Zarra, Raffaele Quintano, e Mariano Quintano, per procedere alla esecuzione degli ordini ministeriali del 14 del passato mese, contenuti nell' ufizio di S. E. R.*ma* il presidente del 15 andante nov. 1822, che sono i seguenti — I°. Che » la dissigillazione della biblioteca si esegua in un giorno feriale — » II°. Che si chiamino a tale operazione tutti coloro, che intervennero alla sigillazione, il sopraintendente di detto stabilimento, i » bibliotecarj, ed altri che si crederà opportuni. — III°. Che si » apra un processo verbale, e si richieda al sopraintendente di de-

» stinare persona di sua piena fiducia, onde assistere in tutto il tem-
» po della verificazione, quando Egli non voglia, e non possa as-
» sistere personalmente. — IV°. Che si scriva nell' istesso verbale
» l' annuenza del sopraintendente medesimo di procedersi alla veri-
» ficazione, e di esser egli sempre risponsabile delle mancanze se-
» condo i termini della sua offerta, fino alla completa verificazio-
» ne della biblioteca. — V°. Che dopo questi atti si preceda alla
» dissigillazione, e consegna della chiave della biblioteca al sopra-
» intendente, richiedendogli se sotto la sua risponsabilità, nel tem-
» po della verificazione, potrebbe permettersi ai giovani lo studio
» diurno, determinandone il tempo, ed il metodo. — VI°. Che
» di tutte queste cose se ne faccia menzione nel detto processo ver-
» bale, da sottoscriversi da tutt' i presenti all' atto.

Prima di tutto il sopraintendente ha detto:

I°. Che assisterà egli personalmente alla verificazione della biblioteca, e nel solo caso di malattia destinerà chi lo rappresenti. — II°. Che annuisce perchè si proceda alla verificazione, e si dichiara risponsabile delle mancanze de' libri fino alla completa verificazione della biblioteca, e secondo i termini delle due offerte presentate a S. E. il il ministro dell' interno, che ora conferma in tutte le parti.—III°. Che nel momento della verificazione non puossi permettere lo studio diurno, solo per evitare gl' inconvenienti, che potrebbero nascere. — IV°. Che in seguito aggiungerà talune osservazioni di fatto necessarie al chiarimento del vero — Dopo queste dichiarazioni del sopraintendente si è proceduto nel modo seguente — I°. La prima operazione è stata quella di osservare, e far osservare da tutti coloro, che intervennero alla suggellazione della biblioteca tutt' i suggelli apposti alle porte, e finestre della medesima, non che alla porta d' ingresso al quartino del sopraintendente, ed alla finestra superiore alla stessa, e si sono trovati nel loro sano, ed intiero stato. Si è pure osservato l' involto contenente tutte le chiavi, ed anche si è rinvento coi sigilli intatto, e non alterato, ed in conseguenza hanno firmato con Noi tutti coloro, che furono presenti alla suggellazione, e sono stati congedati — II° Quindi licenziati gli altri intervenuti sono restati il sopraintendente, i bibliotecarj, il custode delle biblioteca D. Gennaro Jossa, e l' avvocato sig. Tartaglia. — III°. In prosiegno il sopraintendente tenendo sempre per rato, e fermo ciò che ha precedentemente dichiarato, e ciò che è contenuto nelle due offerte presentate a S. E. il ministro

dell' interno, solo per chiarimento del vero, ha dichiarato come segue.

» Quantunque come sopraintendente della biblioteca della R. U.
» degli Studj, il regolamento per questa approvato da S. M. non
» mi obblighi ad alcuna risponsabilità, ma a presedere alla discipli-
» na, buon ordine, e direzione di essa; ond' è che l'inventario de'
» libri non sia da me firmato, ma da' bibliotecarj; pur tuttavia
» allorchè nel 1830 ravisai qualche mancanza di libri tutti di picco-
» lissimo sesto, nel salone interno, e ne' *laterali*, ove stavano ancora
» in disordine per la precedente mancanza di scanzie, nel presentar-
» ne a monsig. Colangelo le note appoggiate da mia relazione indiriz-
» zata a S. E. il marchese Amati ministro degli affari interni, dichia-
» rai, che: *dopo avere stabilita una tal biblioteca per tanti anni ri-*
» *masta semplicemente in parole, e di essermi per essa tanto ado-*
» *perato, ed anche dispendiato liberalissimamente riguardandola,*
» *non avrei permesso, che durante la mia amministrazione essa ri-*
» *manesse in minima cosa depauperata; che però mi esibiva a com-*
» *pensarla io dell' equivalente de' libri toltile*. Allontanai le mani
» dilapidatrici, che mi valse una prima persecuzione, essendo que-
» sti protetti, e nulla si rispose alla mia generosa esibizione; se non
» che dopo qualche tempo, mons. Colangelo, senza parlare nè di note
» da me presentategli, nè della mia rimostranza che le accompagnava,
» scriveva che io aveva ciò promesso senza poi adempiervi. Egli fece
» di più, mi tolse ogni giurisdizione su gl' impiegati, e pagò i mal-
» versatori da me allontanati dalla biblioteca, quantunque in ogni fine
» di mese io certificassi negli stati di pagamento, che questi non la
» servissero. — Ritornati per di lui ordine questi due pessimi sogget-
» ti in bibltoteca, se ne associarono un altro, giacchè non potevano
» più da loro soli continuar le operazioni in prender libri, perchè da me
» disposto che ad essi non si accostassero, e che fossero vigilati; e
» quindi nuove, e più notabili mancanze furono avvertite; delle qua-
» li non tralasciai di farne più e più volte rapporto inutilmente.
» Infine ottenni che questi cattivi soggetti venissero allontanati dal-
» la biblioteca con una sospensione, finchè l' inventario di questa non
» fosse riveduto, postillato, e da esso rilevata la nota delle mancan-
» ze, con l'assistenza del segretario della giunta di pubblica istruzio-
» ne D. Gaspare Selvaggi. — Ben i tre quarti di tale operazione e-
» rano già fatti, e fin dall' agosto del p. p. anno si era rimessa alla
» presidenza di pubblica istruzione la corrispondente nota delle man-
» canze, e da questa inviata al ministero, da cui si ordinava *la con-*

» *tinuazione della verifica senza interruzione*, con ministeriale del 29
» sett., che gli espulsi associandosi al bidello custode dell' Università
» Carlo Basile, riuscirono a far chiudere esemplarmente la biblioteca.
» In tal circostanza supponendo che la continuazione della rivista d'in-
» ventario, o anche l' intera operazione ripigliandola da capo, si vo-
» lesse da S.E. il ministro a chi più gli piacesse affidare, mi affret-
» tai a presentargli un *elenco* di diversi notamenti particolari, da te-
» nersi presenti per esattamente riveder l' inventario, e collazionarlo
» co libri, in fine del quale ripetei la stessa promessa da me già fat-
» ta nel 1830; dichiarando ciò fare, perchè mi trovava averlo già al-
» lora fatto, quantunqoe alle nuove mancanze alcuna colpa non vi
» fosse stata mia, o de' bibliotecarj, per essere i dilapidatori ritorna-
» ti in biblioteca d' ordine del presidente monsig. Colangelo, cui sa-
» rebbesi però di dritto appartenuta la risponsabilità, e il compenso
» de' danni. — Or dopo il giro di undici mesi, essendo finalmente
» stata ordinata la riapertura della biblioteca, rinnovo la stessa pro-
» messa, d' indennizzarla di ciò che dalla rivista d' inventario risulterà
» mancante; nel che essa vantaggerà, non solo perchè i libri presi le,
» per essere di piccolissimo sesto, non sono quelli di uso per pub-
» blica biblioteca; ma ancora perchè verrà rifatta pur di quelle man-
» canze, che in ogni stabilimento pubblico di simil fatta, e principal-
» mente in questo, ove intervengono continuamente giovani studenti con
» pochi impiegati che vi sono, e studiando nella stessa sala ove sono
» i libri, sogliono avvenire: di tal che alcuni de' libri mancanti lo so-
» no per effetto regolare del servizio giornaliero. Aggiungasi aver essa
» servito a' concorsi, tenendovisi anche di sera colle candele, ed alle
» orazioni di apertura della R. Università, riunendovisi alla rinfusa un
» gran numero di persone, e nel piano della biblioteca, e per sopra i
» ballatoi del second' ordine; sicchè facilmente qualche libro ha do-
» vuto esser preso in queste circostanze.—Dichiaro però che tal mia
» personale obbligazione, e non come sopraintendente, debba aver luo-
» go con le seguenti condizioni — I°. Che riveduto l' inventario, e
» compensata la biblioteca di ciò che manca, ritorni il sopraintenden-
» te ai soli suoi obblighi di vigilare alla disciplina, ed ai bisogni di
» essa, ed a tenere la corrispondenza regolare col rettore, senz' altro
» che non gli appartiene. — II°. Che possa io egualmente compen-
» sare la biblioteca di ciò che si troverà mancarle, o in danaro con-
» tante con girata, la quale ne additi il motivo, e ne esprima le ra-
» gioni; o pure in libri, che la biblioteca non abbia, e che si giu-

» dicheranno ad essa necessarj, o utili. Se i due precedenti articoli
» sonosi accordati a Taccone debitore per dovere, molto più si deb-
» bono a me che nol sono. — III°. Terminata la rivista d' inventa-
» rio, ed adempito a quanto mi sono obbligato; e riordinata perfet-
» tamente la biblioteca nel materiale, e nel personale, in somma ri-
» dotta essa a servire regolarmente il pubblico, prego fin da ora S.E.
» il ministro, che tanta bontà ha per me, a definitivamente esone-
» rarmi da un incarico, che non si confà più colla mia salute, ed
» alle mie circostanze, ed al quale io mi confesso assai impari a so-
» stenerlo: e potrà l' Università degli studj esser contenta di averle
» stabilita una volta la biblioteca, e generosamente servitala per se-
» dici anni, prendendone dispiaceri, ed inquietudini, che hanno
» alterata la mia salute. Nel tempo stesso, dopo aver tollerato ogni
» genere d' insolenze per la rappresentanza nella biblioteca, dichia
» ro, che come professore della R. U. da trentaquattro anni, for-
» mando parte di un corpo rispettabile, cui il primo compenso che
» possa darsi da qualunque governo si è la dignità, ed il decoro,
» non debbo tollerare, che quello resti da me in minima parte de-
» prezzato, per gl' indecenti procedimenti ingiuriosi operati da uno de'
» serventi di esso; che però l' autor di questi o ne venga asso-
» lutamente rimosso, o pure non sentendomi io tanta virtù da ve-
» dermelo ogni giorno a fronte, e forse ripetendo continuamente con
» altri le stesse ingiurie, che mi si dice aver espresse in un infame
» libello, che anche per le nostre leggi avrebbe meritata severa pu-
» nizione, dimando che mi si accordi un sostituto indeterminatamen-
» te, esimendomi da qualunque obbligo d' intervento nell' Universi-
» tà. E questo riguardo, che si è avuto per tanti altri professori
» per più lievi ragioni, credo che S. E. il ministro possa molto più
» ottenerlo ad un professore, che senza interruzione ha servita l'U-
» niversità per tanti anni, è stato gravato di tutte le più difficili
» commissioni per questa, e per gli stabilimenti d' istruzione da essa
» dipendenti; ha dato per ordine alla pubblica istruzione un cor-
» so di studj matematici, senz' aver mai dimandato compenso alcu-
» no; ed ha donato alla biblioteca di essa in soldi pari agli altri di-
» rettori suoi colleghi circa duc. 8-*mila*, gli ha risparmiati su i la-
» vori progettati per essa secondo la stima fattane dall' architetto
» Cappelli, duc. 12-*mila*, gli ha sacrificati in danaro suo, come da
» verifica fattane dalla commissione liquidatrice della R. U. degli
» studj, in tempi, e per ordine di monsig. Colangelo, sopra i

» duc. 400, e donati ad essa per circa duc. 200 di opere sue, o da » lui fatte pubblicare, o ch' egli aveva raddoppiate ». — Si è fatto poi osservare al detto sig. sopraintendente, che secondo i termini della sua offerta, colla quale ha annuito alla verificazione, egli rimane sempre risponsabile della mancanza sino alla completa verificazione della biblioteca, ed egli ha novellamente confermato ciò, che nell' offerta è contenuto, protestando che le cose dette non potranno in menoma parte alterarle, ed infirmarle; promettendone il perfetto adempimento. — Dopo ciò si sono consegnate le chiavi al detto sopraintendente, dopo essersi dissigillate per procedersi all' apertura della biblioteca alla presenza degl' intervenuti al presente atto, da' quali si è firmato il verbale. — Fatto, e chiuso oggi 14 dic. 1837 alle ore 12 di francia. — Firmati — *Vincenzo Flauti* — *Andrea can. Ferrigni-Pisone*. — *Michelangelo Tedeschi*. — *Carlo Antonio del Giorno*. — *avv. Domenico Tartaglia*. — Certificato da me cancelliere il presente atto. — *Giuseppe Rotoli* — Visto — il rettore — *cav. Santoro* — Per copia conforme. — il cancelliere — *Giuseppe Rotoli*.

136. Il sopraintendente fa rimanere suggellate le finestre, dimandando che nel farsene l' apertura si esaminasse attentamente quella che aveva prodotto tanto rumore, per osservarvi la violenza esternamente fattavi per aprirla (*n. 106*). Di ciò ne scrive in seguito al rettore, perchè chiamasse all' esecuzione di un tale atto l' avvocato Tartaglia, e questi vedendo il Flauti gli propone di differire una tale operazione sino a quando sarebbe terminata la rivista intera dell' inventario.

137. Il sopraintendente fa con suo danaro eseguire la pulizia della biblioteca rimasta per un anno chiusa; ed avvicinandosi le ferie natalizie, per evitare un anniversario, fa assicurare le finestre con traverse di ferro, come aveva proposto fin dal fatale avvenimento descritto nel *num. 106*; ed a sue spese vi chiama D. Rafaele Lista, per coadjuvare l' operazione del confronto dell' inventario co' libri.

138. Il custode Basile non solo non riceve alcuna punizione, per la sua iniqua condotta verso un antico professore, e però contro l' intero corpo di essi, e verso tutti gl' impiegati della biblioteca malignamente da lui accusati ed infamati; ma continuan-

do a volersi mischiare in affari della biblioteca, presenta al rettore Santoro, che in fine del suo rettorato, essendo ritornato in Napoli, e standosene in letto, volle riassumerne le funzioni, un altro ricorso, proponendo operazioni a farsi per la biblioteca; ed il Santoro non ha ritegno di mandarlo con la sua decretazione al sopraintendente Flauti, ordinandogli di concertarsi con l' architetto Cappelli per l' esecuzione.

139. Il sopraintendente Flauti non vi dà esecuzione; e senza rispondergli, ne parla al presidente, e si risolve di mandare innanzi la decretazione della giunta di altra volta (*n.109 e 110*), di non dovere il custode fare ufizj per iscritto a chicchessiasi. Con tutto ciò la cosa non viene eseguita in questo special modo; ma si scrive al rettore in termini generali, per qualunque subalterno della R. U. degli studj.

140. Continuando il custode a tenere egli una guardia a vista della libreria, ed a visitare ad ogni momento le porte e finestre di essa, anche in presenza degl' impiegati superiori della medesima; il sopraintendente Flauti, per far cessare queste scene ridicole, dimanda che sia a quella assegnata una guardia sotto i suoi ordini, o de' bibliotecarj: e così viene ordinato.

141. Il presidente dell' Università più volte parla al ministro per allontanare da questa il Basile, non per quello che aveva commesso contro gl' impiegati della biblioteca; ma per l' indecenza con la quale conducevasi verso tutti i professori, e le altre persone che in quella intervenivano. Lo stesso gli veniva pur detto dall' avvocato Tartaglia. Il ministro però non vi si determina, col pretesto che non aveva altro impiego a dargli: ed il presidente gli dichiara essere anche contento di pagargli il soldo senza fargli prestare servizio. Nè perciò riesce ad indurvelo.

142. Il custode Basile non vedendosi punito per l' attentato commesso, continua ad insultare ed accusare or l' uno or l' altro; e finalmente pone in campo un incendio che meditavasi per l' Università degli studj, nella cancelleria di essa; e ne dà parte al rettore, al presidente, ed anche al ministro. Costui gli dà, come sempre, ascolto, e ne scrive alla pulizia, che, prese tutte le indagini, e trovata la cosa non solamente falsa e calunniosa, ma sciocca,

lo malmena. Dopo ciò egli vedendo di non poter più riescire ne' suoi pazzeschi e sempre maligni raggiri, e temendo della perdita dell' impiego, tanto più che vedeva approssimarsi il termine della rivista dell' inventario della biblioteca, e quindi la legale apertura della finestra, differita a quest' epoca anche per favorirlo, si decide, a consiglio de' suoi amici e protettori, a dimandare il ritiro con l' intero soldo. Il ministro invia subito la sua dimanda al presidente, che per incidente la manifesta in giunta; e sebbene alcuni de' membri di questa fossero contrarj pel soldo intero che richiedea, il Flauti lo appoggia. Ma non potendo ciò aver luogo, per la legge de' *ritiri*, il presidente escogita il mezzo di accordarli un permesso indefinito.

143. Viene ciò approvato; ed il Basile pentitosi del passo dato va tergiversando per recederne.

144. Prendendo la rivista del 2° ordine del I° salone più alla lunga, che il sopraintendente non credeva, egli nella fine di gennajo 1838 dà conto al presidente di ciò che si era fino a quel tempo operato in biblioteca, dopo l'apertura di essa, e di quello che rimaneva ancora a fare.

145. Negli stati di pagamento de' soldi per dic. 1837, il sopraintendente comprende tutto l' assegnamento delle spese di detto anno, spiegando in un suo ufizio correlativo, che tal somma si fosse lasciata in mano del tesoriere Bernazzalli a sua disposizione, per talune spese fatte, ed altre da fare per la biblioteca, anche per miglioramenti che vi occorrevano, che venivano in quello indicati. Il de Ruggiero non vi acconsente, e non risponde, ritenendo lo stato di pagamento senza darvi corso; per cui gl' impiegati rimangono per quel mese senza soldo. Conosciutosi dal sopraintendente un tale ostacolo irragionevole e dispettoso, ne scrive al presidente, pregandolo a sollecitare il pagamento de' soldi escludendone le spese. Ciò fu fatto; nè però il de Ruggiero volle acconsentirvi, senza mai negarlo di uficio; ond' è che finalmente gli si dovettero mandare i nuovi stati, escludendone affatto le spese: e queste poi presentate separatamente e documentate dovettero pur esser pagate.

146. Si termina la rivista dell' inventario, e rilevatane la man-

canza, il soprantendente della biblioteca ne dà parte al presidente di P. I. col seguente uficio.

Napoli 20 luglio 1838 — sig. Presidente — Finalmente la rivista d'inventario pel secondo ordine del I°. salone, dopo ben sette mesi, è terminata, se non con quell' esattezza che al mio interesse conveniva, sicuramente assai bene pel vantaggio della biblioteca, come rileverà dal processo verbale, dalla nota, e dal rapporto corrispondente, che avrò l'onore di rimetterle. È necessario intanto, ad ultimare questo affare per me divenuto di un peso gravissimo, che Ella dia le disposizioni da chi farsi subito le copie delle suddette carte, in quel numero che crederà, e come compensarlo. Essendo anche ben giusto, che si corrisponda alle ottime intenzioni di S. E. il ministro, ed a' desiderj del pubblico, per veder riaperta la biblioteca, bisogna ch'Ella ne scriva a chi conviene, per dissuggellare le finestre, e prender conto di quella, che nel fatale giorno del 27 dic. 1836 fu sicuramente forzata al di fuori per aprirla. Conviene inoltre che si riordini il personale della biblioteca, e si completi; ed a questo proposito le fo osservare, che fin dal tempo del suo antecessore si era riconosciuta necessaria una riforma per essa, e mi si era ordinato di proporla: ma nel disordine di allora, non credei essere il momento da pensarvi. Ella potrà ora dire, se voglia che di questa restaurazione gliene proponga io le basi, perchè con quell'esperienza che ho, anche per effetto de' guai sofferti, potessi stabilire un sistema da ovviare per l'avvenire ad ogni disordine; o piuttosto voglia serbare ciò per prima occupazione al mio successore nella direzione della biblioteca, che istantemente la prego a farmi avere: giacchè, non debbo negare, che dove prima io preferiva quest' incarico, per uno stabilimento che considerava come mia opera tutto quant'era, a qualunque altro impiego che mi avessi, obbligato da soldo a servire; di presente un gran cambiamento osservo in me medesimo, nè io so tradire il governo ed il pubblico. La biblioteca in mie mani non può più prosperare, nè la mia età declinante, e qualche malannuccio, che comincia a farsi sentire, mi permettono più di attendervi attivamente, e contendere per ogni minima cosa. Ed io avrò come lo più gran favore che Ella mi farà, se allo più presto vorrà farmi rimpiazzare da qualche mio collega, cui auguro miglior fortuna, per esso, e per la biblioteca.

147. Al precedente uficio si riceve dal presidente per risposta, che l'ajutante D. Francesco Briganti, il quale non ancora era stato compensato delle copie dell'altra rivista d'inventario, eseguisse ancor quelle per

questa ; e che egli ben volentieri profitterebbe de' lumi del soprantendente per la riforma de' regolamenti. In seguito della quale il soprantendente si affrettò ad inviargli il progettino di questa , pregandolo di farlo discutere in Giunta , per indi inviarsi al ministro per la corrispondente approvazione ; e diede a far subito le copie della nota delle mancanze rilevate.

148. In questo mentre il soprantendente invia al presidente diverse altre sue rappresentanze relative a disporre la biblioteca per tal riapertura ; che rimangono senza effetto.

149. Terminate le anzidette copie, il soprantendente gliele rimette, accompagnandole con l'uficio , e col *processo verbale* , che recansi qui appresso.

Sig. Presidente — Ho l' onore d'inviarle la nota de' libri risultati mancanti dalla rivista del second' ordine del I°. salone della biblioteca , operazione che ha preso più per lunga che non credea, a causa della complicazione di diversi cataloghetti, che ha bisognato porre al confronto co' libri di un tale ordine, e di non averv' io potuto prender parte direttamente , essendomi dichiarato responsabile delle mancanze . Da questa nota , e dall' altra che già inviai in agosto 1836 , risulta l' intera mancanza di libri per tutta la libreria . Che se considerisi il servigio giornaliero complicatissimo di essa per sedici anni , che pure qualche cosa ha dovuto farle perdere , o consumare , e che non ostante l' attenzione messa nel riscontro, pur qualche libro ha dovuto sfuggire , principalmente pe' tanti collegati che vi sono , si troverà non essere quella perdita sì grande quale si credeva . Si faccia dunque essa valutare, secondo fu nel verbale di apertura stabilito , ed io rinnovo ancor ora la mia protesta di esser pronto ad indennizzare la libreria , o in denaro , o in altri libri , come allora e precedentemente aveva promesso . — In questo rincontro non debbo tralasciare di raccomandarle i due barandieri Somma e Majone, che sono sospesi da più di due anni , pe' quali ho tanto sofferto per non volerli rovinare ; e che per avermi sì mal ricompensato , ciò esige che maggiormente gliele raccomandi , e specialmente il Somma che dell' altro è men reo , e men corrotto. Essi possono ben servire al seguito di altre dipendenze dell' Università ; per quella della biblioteca non mai : e potrebbero ricevere una gratificazione mensile dal fondo delle lauree; giacchè da quelli di biblioteca non è possibile risecarne un *callo* , stante la loro estrema parsimonia , la quale in grandissima parte è stata causa degl' inconvenienti avvenuti per lo passato . — Le fo

pure presente, che il personale della biblioteca ha bisogno di essere interamente riordinato, se vorrassi farlo corrispondere al buon servizio di essa, ed all' uso cui è destinata; che la biblioteca ha estremo bisogno di libri moderni, ed anche di non pochi antichi in ogni ramo di scienze e di letteratura; ma principalmente nella Storia Naturale, Medicina, e Giurisprudenza. — Io non dubito, che un avvenimento per me dispiacevolissimo, debba diventare per essa una rigenerazione; facendola uscire da quello stato di abbandono, in cui per tanti anni ha giaciuto. E l' unica mia consolazione, ed un qualche compenso a tante fatiche da me tollerate in porla in piedi, e sostenerla per sedici anni, ed a' dispiaceri per essa provati, da' quali la mia salute ha grandemente deteriorato, senza dirle de' miei studj, e della continuazione delle mie opere, per tanto tempo messi da banda sarà, se vedrò in appresso, sotto l' altrui direzione, ben riguardato è prosperante questo principalissimo, essenziale, non efimero stabilimento di una Università di studj, da servire non pure di mezzo necessario a' professori, ed agli studiosi, pel perfezionamento dell' istruzione; ma ancor di guida e norma nella scelta de' libri necessarj per conseguire quell' oggetto, e l' abbandono e 'l rigetto de' superflui ed inutili, del che il secol nostro ha principalmente bisogno. *V. Flauti.*

Processo verbale ec. L' anno 1838 nel dì 31 agosto, essendosi riunita la commissione de' qui sottoscritti, incaricata d' ordine di S. E. il ministro degli Affari interni di rilevare, dal confronto de' libri del second' ordine del primo salone della biblioteca della R.U. con l' inventario generale, le mancanze avvenute di essi, si è preceduto ad un ultimo riscontro di tutto quel lavoro, che per otto mesi si era fatto sul proposito; tenendo presenti non solamente l' inventario generale, ove in quella sezione di esso, che una volta portava l' indicazione di *laterali*, v' era compresa una parte di libri del second' ordine suddetto, ma ancora i notamenti, 1. di particolari acquisti fatti per la biblioteca; 2. degli altri pervenutigli da stamperie napoletane; 3. di quelli che furono scelti dal deposito de' libri arrestati in dogana, consegnati alla biblioteca fin dal 1827; 4. dell' ultima consegna fatta da Taccone; 5. di que' libri, che dal residuale deposito antico dell' Università, pervenutole da' monisteri soppressi, si eran per uso della biblioteca conservati. Si sono anche tenuti presenti i notamenti de' libri che dalla Tacconiana passarono alla biblioteca R. Borbonica, e degli altri che col marchesino Taccone furono transatti a prezzo, non potendo egli consegnarli. — In vista di quest' ultimo generale, definitivo confronto, è rimasta approvata per le mancanze di tal se-

cond' ordine la nota de' libri che qui si allega; ed il soprantendente della biblioteca prof. Flauti, col firmare il presente processo verbale dichiara di accettare una tale mancanza, e di rendersene responsabile, giusta l'atto di promessa che ne aveva segnato nel riaprirsi la biblioteca in dicembre 1837. E ciò, non ostante che la commissione sia più che persuasa dover parecchi libri, che si portano come mancanti, esistere collegati ad altri, per economia di legature; del che essa è rimasta anche convinta, dall' avere di mano in mano rinvenuti in tal modo alcuni libri, che prima aveva riportati come mancanti: inoltre che sieno sfuggiti alle ricerche fatte taluni libri *in fol.* ed *in 4.* che si portano come mancanti, e che sicuramente esistono *. Avendo però il soprantendente dichiarato, ch' egli era contento che essi si portassero come mancanti, purchè l' operazione della rivista si fosse una volta terminata, la commissione per sua delicatezza ha stimato di doverli contrassegnare con un punto interrogativo in rosso. — Tra i libri mancanti in detto second'ordine, la commissione non ha riportati i quattro volumi 14, 19, 24 e 41 del *Dictionnaire des Sciences Medicales*, ed il vol. 13 del *Journal complementaire*; poichè il soprantendente ha mostrato con una copia estratta da' registri della Cancelleria della R. U., in data del 30 marzo 1832, e con una lettera del rettore di questa, allora sig. can. Rossi, che tal mancanza era avvenuta nel tempo di sua malattia, e ch' egli non tralasciò, appena che gli fu avvertita, di farne consapevole il rettore suddetto, da cui ne fu scritto al presidente, senza che alcun espediente definitivo si fosse preso sul proposito. La commissione intanto appoggiando le premure del soprantendente, desiderebbe che allo più presto una tale opera pregevolissima e di molti volumi venisse completata e continuata, mentre dilungandosi la cosa diverrà poi difficilissimo, se non impossibile, di poter avere da Parigi i volumi mancanti. — Dopo ciò il soprantendente ha presentati alla commissione un numero di libri in rimpiazzo di talune mancanze, tanto risultate dalle precedente rivista d' inventario pel secondo salone, e prim' ordine del primo salone, già altra volta rimessa, quanto per le mancanze descritte in questa seconda rivista pel secoud' ordine del primo salone; e questi libri o a dirittura di identiche edizioni, o di equivalenti, ed ancor migliori; e tutti essi in buono stato e ben legati. La commis-

---

* Così continua ad aver luogo di giorno in giorno; sicchè dall' epoca che fu inviato tal *processo verbale* con la corrispondente nota di mancanza di libri, alcuni di questi si sono rinvenuti; nè però il soprantendente ha voluto che se ne dasse parte al presidente.

sione ha creduto ben fatto di accettarli, e fattili in presenza sua bollare, gli ha rimessi al sito, che loro una volta corrispondeva nell' inventario generale. Di essi se ne acchiude anche la corrispondente nota nel presente processo verbale. Come pure, continuando il soprantendente a dimostrare per la biblioteca quell' amore che ne ha sempre avuto, gli ha donati alcuni altri libri de' quali anche si acchiude nota. — La commissione ha voluto anche dopo ciò dare un' occhiata a tutta la biblioteca, che ha trovata ben ordinata, e diligentemente rassettata; ed ogni libro al suo proprio luogo. — Dalle due note di mancanze l'una che fu altra volta rimessa, per la rivista fatta de' libri del secondo salone, e del primo ordine del primo, l' altra di quella che or si rimette, risulta l' intera mancanza de' libri della biblioteca, la quale a parere della commissione non è di molto rilievo, principalmente se risguardisi di non esservi compreso alcun libro pregevole e raro: ed è pur la commissione di parere esser essa tale, che con minor diligenza di quella usata nel tener la libreria a pubblico uso per ben sedici anni, studiandosi negli stessi saloni de' libri, in mezzo a giovani studenti, con pochi impiegati, e finalmente essendosi tenuta la biblioteca aperta al pubblico, che l' ha più volte riempita alla rinfusa, in occasione di concorsi, o di orazioni di apertura della R. U., sarebbe avvenuta. — Il soprantendente ha fatto pur osservare alla commissione, che la mancanza del volume delle opere del Bellarmino di cui fu parlato nel *processo verbale* della precedente rivista d' inventario, fosse stato un equivoco allora preso. — Ordinata ora così la biblioteca, la commissione sarebbe di parere, che si facesse allo più presto copiare in sesto pari all' antico inventario generale, quello del second' ordine del primo salone, di cui non esistono che squarci informi; onde con questo, e con l' altro del primo ordine del primo salone, e del secondo salone, annullando quello de' *laterali*, si compisca un perfetto inventario generale della biblioteca; e che inoltre si continuasse la stampa del *Catalogo*, nel modo come una volta fu intrapresa, e senza alcuna ragione arrestata. — *Firmati* — Francesco Briganti *ajutante* — Michelangelo Tedeschi 2° *bibliot.* — Carlantonio del Giorno 1° *bibliot.* — Gasparo Selvaggi *segretario della presidenza di P. I.* — *V. B.* Vincenzo Flauti.

150. In seguito il soprantendente partecipa a S. E. il ministro degli Affari interni l' adempimento a' suoi ordini, e rinnova le preghiere per essere esonerato dalla biblioteca, col seguente uficio.

Napoli 13. Settembre 1838. — *Eccellenza.* — In data degli 11 corrente ho inviato al presid. della R. U. degli Studj il risultamento del-

la rivista d' inventario, eseguita da gennajo a tutto agosto ultimo passato, per ordine di V. E., col verbale corrispondente accompagnato da mia relazione. Che se gli ordini di V. E. non sono stati più prontamente eseguiti, come avrei desiderato, dee attribuirsi al non aver potuto io direttamente occuparmene, perchè mi era reso mallevadore delle mancanze; come ora mi dichiaro nuovamente, pregando l'E.V. di farle allo più presto valutare, onde io possa adempir subito all' obbligo contratto, e dimenticare per sempre un affare, che ogni volta che vi penso, e lo fo spesso, mi cagiona grande rammarico. — La libreria è ora tutta ordinata, e pulita, per quanto io poteva far eseguire; rimane però sempre a farsi lo spolverizzamento generale de' libri, e la pulizia de' vetri delle finestre, e delle soffitte, le quali cose da tre anni non si sono eseguite; e sarebbe a proposito farle subito, onde nel prossimo novembre la biblioteca possa essere decentemente, come una volta, aperta al pubblico. Ciò eseguendosi è però necessario, che io sia liberato da quella responsabilità che volontariamente mi assunsi, pel tempo della rivista d' inventario, rimanendo essa a carico de' bibliotecarj cui si appartiene: ed ora anche imploro istantemente dall' E. V. la grazia di farmi sgravare da un incarico, che per le circostanze passate mi è divenuto penosissimo, e mi ha prodotti grandi dispiaceri, che han deteriorata la mia salute. Io che non poco debbo all'E.V., del che sarò sempre memore e grato, spero di essere anche in ciò esaudito, meglio che dal presidente di P. I. cui ne ho più volte richiesto. — Non ho mancato tampoco d'inviare allo stesso presidente un nuovo regolamento per la biblioteca, dal quale tutti gl' inconvenienti passati verrebbero sicuramente distrutti per l' avvenire; e son sicuro che l' E. V. riordinando questo stabilimento importante della R.U. degli Studj, non renderà ad essa ed al pubblico l' ultimo de' servizj, che continuamente gli presta, in tanti rami diversi dall'amministrazione difficile alle sue cure e diligenza affidata.

A questo uficio fu dal ministro risposto come segue:

Napoli 18 Settembre 1838. — *Signore* — In riscontro al di lei rapporto de' 13 andante mese, in ordine al risultamento della rivista de' libri di cotesta biblioteca, le manifesto che attendo le proposizioni del presidente della R. U. per dare tutte le disposizioni occorrenti ad assicurare la regolarità del servizio, e la conservazione dello stabilimento—*Il Minis. Seg. di Stato degli Affari interni* — N.Santangelo.

151. Il soprantendente continua le sue operazioni per disporre l'apertura della biblioteca, con quella regolarità che convenivasi, ed in esse non vedesi per nulla corrisposto dal presidente di P. I.

152. È da notarsi, che in questo mentre avendo il presidente di P. I. prodotto in pubblico un *piano di riforma per la P. I.*, ed avendogli il Flauti, a sua richiesta, liberamente manifestato ciò che ne pensava, uniformemente a quanto gli aveva più volte detto in Giunta, egli ne rimase dispiaciuto: del che venuti in conoscenza il sig. D. Alfonso Rossi, e l'altro ufiziale della Presidenza sig. Malchionna, nelle cui mani inavvedutamente il presidente era caduto, ricominciano di nuovo i loro attacchi maligni contro la biblioteca. Tra le altre cose, essendo mancato uno degl'impiegati sospesi di essa, si rimpiazza senza per nulla farne inteso il soprantendente, rinnovandosi le stesse cagioni de' precedenti sconci. Il soprantendente deciso a lasciar la biblioteca non ne fa motto.

153. Si rimane così la faccenda fino al 2. novembre, nel qual giorno vien comunicata al soprantendente la seguente disposizione ministeriale *, con la data del 27 ottobre.

Napoli 27 Ottobre 1838 — sig. Soprantendente — S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari Interni a norma degli ordini dati con ministeriale de' 25 ottobre 1837, di aprirsi cotesta Biblioteca al pubblico, che vennero sospesi per proseguirsi la verificazione de' libri maucanti, ora che questa è terminata, con altro ufizio de' 24 del corrente ha rinnovato gli ordini della riapertura di detta Biblioteca, restando in piena osservanza il regolamento in vigore approvato sovranamente in settembre 1823. — Glielo partecipo per la pronta esecuzione, prevenendola di averne dato comunicazione anche al Rettore della R. U. — *Il Presidente* — *G. M. Arc. di Seleucia.*

154. Il soprantendente Flauti dopo aver a bocca fatto conoscere al presidente di P. I., in Giunta, l'impossibilità di potersi adempiere al prescritto nel precedente uficio, e per la deficienza del personale, e per le ragionevoli modificazioni che successivamente aveva ricevuto il regolamento del 1823. autorizzate dal Governo, al che quegli non potè fare a meno di uniformarsi, gliene scrive per riceverne la conferma in modo legale; e con estrema sua sorpresa ne ha in rispo-

* Notisi che per la lontananza del ministro *Santangelo*, che aveva seguito il Re in Sicilia, teneva interinamente il portafoglio degli Affari interni il ministro di Giustizia *Parisio*, non informato affatto di tutte le vicende precedenti della biblioteca, e poco capace ad istruirsene, molto meno volenteroso a farlo.

sta una risoluzione tutta contraria al convenuto, ed irragionevolissima. Da ciò inducesi a dar le disposizioni alla meglio che potevasi per l'apertura della biblioteca; ma non fidandosi di osservare co'proprj occhi giornalmente gli sconci che dovevano aver luogo nel servizio di essa, risolve di non più andarvi, limitando tutta la sua incumbenza, a trasmettere agl'impiegati di biblioteca gli ordini che gli sarebbero dalla presidenza, o dal rettore inviati; ed attendendo, che valutatasi la ben piccola mancanza di libri avvenuta nella biblioteca nel periodo di sedici anni dall'apertore di essa, e con tutti quegli sconci nel servizio della medesima, che si sono precedentemente notati, potesse rifarnela, come si era tante volte obbligato, e liberarsi da un incarico, che per lui era stata causa di tanti disturbi, dispendj, e perdita di un tempo che avrebbe dovuto impiegare a'suoi studj, ed a compiere quelle opere matematiche, che fin dal 1817 aveva promesso al pubblico col *Manifesto* allora pubblicato.

La faccenda intanto si rimane in questi stessi termini, e senza alcun provvedimento fino al terminarsi l'anno 1838, alla quale epoca chiudesi quest'*Elenco cronologico*, per mai più rivenirvi sopra, che che altro accada di questo infelice stabilimento, perseguitato fin dal suo nascere.

Corollarj del precedente elenco.

i. I num. 1, 2, 4, 7, 8, dimostrano il servizio importante reso dal prof. Flauti all' Università degli studj, ed al pubblico, dandole una biblioteca, tanto ad essa necessaria, che per sedici anni, non ostante l' attività ed i mezzi del conte Zurlo, e la volontà di fare del principe di Cardito, non potè mai venire a termine; e che senza di lui non sarebbesi mai effettuata.

ii. Rilevasi da' num. 1, 5, 22, 46, che il materiale de' libri dell' antico deposito de' monaci non era mai stato considerato da alcuno, nè nel decennio prima della riforma del 1812, nè dopo questa, nè dopo il 1815, come atto a costituire una biblioteca *. Che il principe di Cardito lo aveva però esposto vendibile a bassissimo prezzo, e vendutane la più gran parte a particolari, a librai da banconcella, ed anche a' collegj e licei, presso i quali rimangono questi libri tuttora inutili ed abbandonati. E che di quel residuo inservibilissimo, che avendolo tutti rifiutato rimase gettato in un angolo dell' attuale secondo salone della biblioteca, gran parte se l' avesse presa monsig. Colangelo; e la rimanente siesi provvisionalmente, per puro riempimento, collocata nelle scanzie del second' ordine del primo salone, per toglierneli a misura che potranno rimpiazzarsi i luoghi che occupano con libri buoni ed utili.

iii. E da' num. 12, 13, 14, 22, 24 apparisce, che il direttor Flauti, da principio, non conoscendo ancora l' inutilità di que' libri, insistè più volte per farsene l' inventario, senza che gli si fosse dato ascolto; che ciò non ostante lo cominciasse egli a far fare, e ne venisse disturbato, essendo andati que' libri soggetti a continui cambiamenti di luogo, or gettandoli per terra in un sito, ora in un altro: sicchè deviato da altre faccende più importanti della stessa biblioteca, si decise finalmente ad abbandonarne il pen-

---

* Potrebbe a ciò aggiugnersi, e forse per principale argomento, che il conte Zurlo, nel parlar della biblioteca dell' Università, nel suo *Rapporto al Parlamento nazionale*, presentatogli nel 1820, non ne faccia nè men menzione.

siero, rivolgendolo interamente a' libri Tacconiani, da' quali solamente poteva cominciarsi la base della biblioteca.

IV. Dimostrano i num. 6, 15, 29, 30, 31, 33, 36, 40, 45, 75 ad 80, che la biblioteca dal marchese Taccone data al governo non fu mai nè interamente, nè legalmente consegnata *: che però non vi fu mai inventario per essa, per tutto quel tempo, che rimase in potere dell' ab. Federici. Inoltre essere stato il prof. Flanti quello, che rilevando, con immensa fatica, ciò che il marchesino Taccone erede dello zio ancor doveva, che non era di piccol merito e valore, lo avesse fatto ricuperare al governo; che altrimenti sarebbe rimasto per sempre dimenticato, ed irrecuperabile. Che ciò non potè avvenire per un' intera stanza di preziosi MSS. che teneva il marchese Taccone (*Mem. pag.* 22), de' quali non esiste alcun vestigio, essendosi fatta sparire la nota di essi, ch' era presso il ministero degli Affari interni, all' occasione de' cambiamenti avvenuti nel 1815; ed ultimamente distruttone anche l' ultimo vestigio, col foglio che ritenne presso di se il ministro, in cui si parlava di 50 soli MSS. in pergamena (*Mem. pag.* 101).

V. I num. 3, 21, ed 80 indicano quale spoglio abbia fatto la biblioteca Reale di quella Tacconiana accordata all' Università degli studj; e che senza l' espediente preso dal prof. Flauti ne avrebbe poco a poco tratto il rimanente, lasciandola più povera che ora è. E se il Flauti non è riescito a far eseguire il 2° articolo del Real decreto per questa concessione, col quale stabilivasi di dover la biblioteca Reale dare in compenso a quella dell' Università tutti i suoi duplicati, e le opere di cui prendeva esemplari distinti da questa, ciò non dee imputarsi a sua oscitanza, ma a colpa della presidenza di P. I. e del ministero, che non ha voluto mai dare ascolto a' suoi tanti uficj a questo proposito.

VI. Dimostrano ad evidenza i num. 24, 30, 31, 33, che il so-

---

* Ciò può ancora rilevarsi dal rapporto del ministro Zurlo menzionato nella precedente nota; nel quale costui dice: » Molte difficoltà sono nate nella consegna, e durano tuttora. «

prantendente Flauti non tralasciasse mai di chiedere che si formasse un inventario de' libri; e che non gli si fosse dato ma' ascolto, fino al segno, che cominciò a farlo eseguire a sue spese, e senza esservi stato autorizzato.

VII. Accennano i num. 11, 13, 14, 15, 16, 18, 23, 26, 53, 54, 57, 73, 75 ad 80, le fatiche del Flauti in ordinare, e porre in piedi la biblioteca, aprirla a pubblico uso, assicurarle tutto quello che gli apparteneva, e compierla. E ciò in mezzo ad infiniti ostacoli e contrarietà.

VIII. Il num. 25 fa vedere, che fin dal 1823 il soprantendente Flauti insisteva per assicurarsi i libri con un bollo, senza che gli si dasse ascolto; e da' num. 27, 32, 72, 74 apparisce, come egli non rifinisse mai di dimandar lo stesso, finchè non lo avesse ottenuto, e fatto eseguire.

IX. I num. 26, 49, 65, 93 fanno conoscere, ch' egli nel formare il regolamento s' impose la legge di un rendi-conto biennale, pel quale ha sempre insistito; sicchè una volta ottenne di poterlo eseguire con l' assistenza di D. Rafaele Altobelli datogli da mons. Colangelo, ed un' altra volta con quella regolare di D. Gaspare Selvaggi segretario della Giunta di P. I.: e che altre volte l' aveva da se solo eseguito; avendo così potuto ravvisare le mancanze avvenute, e farle palesi, mentre nelle altre biblioteche rimarranno per sempre occulte.

X. I n. 4, 15, 16, 17, 20, 53, 54, 55 fanno vedere quali risparmj abbia egli fatti a vantaggio dell' Università, anche sopra spese già approvate: e messo al confronto il n. 4 col 54 si vede, che mentre s' impiegarono duc. 5700, per porre soli 14 pezzi di armadj vecchi a muro nel salone grande della biblioteca, egli con circa duc. 3000 compiva il secondo ordine del doppio numero di armadj nuovi più alti, e terminati da un gran cornicione; accomodava il pavimento, e tutta l' immensa volta, che faceva anche dipingere e decorare; faceva eseguire l' allargamento di ventidue finestroni corredandoli di telai e lastre, e dipingeva ad olio questi e le mura. Che più, faceva abbattere un muro a dirimpetto la libreria per più della lunghezza di essa, e dell' altezza di circa 30 palmi; e corredavala di altri comodi, e di oggetti che la decorano ed abbelliscono. E per ciò ottenere non impiegava solamente il suo tempo

e l' opera, ma anche il suo denaro; senza di che la biblioteca si rimarrebbe anche al presente incompiuta. E forse questi risparmj fatti, e lo zelo da lui adoperato, sono stati la principal causa de' suoi grandi dispiaceri, e delle inquietudini indecenti sofferte.

XI. I num. 11, 16, 17, 46, 58, 59 dimostrano, ch' egli non abbia voluto mai mischiarsi per la libreria in maneggiar denaro, pe' lavori che dovevanvisi eseguire, e da esso dimandati; ma che solamente siesi a tutto potere adoperato in diriger questi, per la buona riescita de' medesimi, e pel risparmio che potevasi fare: al che tal volta non si volle acconsentire.

XII. Rilevasi da' n. 10, 19, 26, 55, 60, 71, 82, 135, 137, 149, 150 la generosità con la quale egli abbia agito verso questo stabilimento, in cui metteva tutto il suo interesse, considerandolo sua intera opera, portata innanzi con pochi mezzi, e con pochi mezzi tenuta in forma decentissima: non richiedendo per lui mai soldo, e così rilasciando a benefizio del Tesoro, e dell' Università duc. 8000, che finora gli sarebbero toccati; impiegando per essa duc. 427.44; pagando egli talvolta le persone per farla servire, ed anche le perdite di essa, del che egli, e per la sua qualità, e perchè non aveva alcun soldo, non era risponsabile. Inoltre donandole una quantità di esemplari distinti di sue opere, e di libri da lui fatti pubblicare, o di duplicati di opere ch' egli aveva. (*v. not. in fine*)

XIII. Il num. 26 fa conoscere, che il governo spese, durante l' epoca che non ebbe biblioteca, quasi il doppio di quello che dopo che l' ebbe: e che mentre gl' impiegati i quali rimasero in servizio dovevano mattina e giorno assistere la biblioteca, i loro soldi furono minorati; il che è stato in gran parte cagione, per quella classe di essi che non poteva esser facilmente ritenuta dal punto di onore, degli sconci avvenuti. La quale circostanza non è stata mai taciuta dal soprantendente ne' diversi uficj fatti per questi.

Ed il num. 49 fa pur conoscere, che fino al 1828, cioè per cinque anni, mentre la biblioteca fu in maggior confusione, non ostante che si fossero cambiati cinque barandieri, alcuna mancanza non trovossi giammai.

XIV. Mostra il num. 35 l' esattezza con la quale procedeva il soprantendente Flauti in assicurare ogni qualunque cosa fosse a lui affidata; e dal num. 47 rilevasi, che laddove mani straniere non

intervennero, nulla siesi perduto, nè meno in oggetti che potevano esser facilmente involuti.

xv. Da' num. 39, 42, 51, 65, 81, 87, 88 si rileva, che il soprantendente non abbia mai tralasciato d' informare di tempo in tempo il presidente sullo stato della biblioteca, per ogni riguardo; che lo stesso abbia praticato con ciascun rettore, nell' entrare in questa carica: e quì può aggiugnersi di averlo anche fatto con l' attuale ministro degli affari interni, nell' assumere che fece il ministero, come rilevasi da una copia di rappresentanza ch' egli conserva di carattere di persona, che non ha più che fare con la biblioteca, e nell' ultima circostanza funesta dichiaratasi a lui avversa.

xvi. Rilevasi da' num. 38 e 41, che contro il regolamento si abbian voluto dare alla biblioteca i barandieri, senza intelligenza del soprantendente; che altrimenti non vi sarebbero capitati assassini di simil sorta, e persone che l' hanno dilapidata, ne hanno per tanto tempo disturbata la quiete, il servizio interno, e finalmente l' hanno ridotta a chiudersi, con disdoro dell' Università degli studj, e di quelli impiegati, che con onore e zelo l' avevano sì ben servita per tanti anni.

xvii. I num. 43, 44, 48, 50, 51, 52, 56, 63 a 67, 69, 84, 85, 88, 89, 91, 97 fanno conoscere quali pessimi soggetti si fossero arbitrariamente dati, dalla presidenza di P.I., alla biblioteca per barandieri; e che il soprantendente non abbia mai rifinito d' informare il presidente, ed il rettore sulla pessima condotta di essi, e sul vuoto di libri prodotto dal Majone principalmente, e per ultimo dall' ajutante D. Vincenzo della Gatta.

xviii. Da' num. 48, 50, 69, 81, 90 rilevasi chiaramente la protezione criminosa accordata a' barandieri, conculcando ogni subordinazione; ed i num. 84, 85 dimostrano, che costoro allontanati dalla biblioteca si comportarono sempre nel modo stesso, da meritare anche rimproveri e punizioni da' loro medesimi protettori. E potrebbe anche da tali num. congetturarsi, che non doveva essere assolutamente il presid. Colangelo colui che gli proteggesse: ma che altri dintorno ad esso abusasse della costui fiducia; che altrimenti non si sarebbe quello diretto al Flauti nelle circostanze in tali num. indicate.

xix. I num. 65, 66, 67 fanno vedere con quanta diligenze abbia il Flauti agito nell' avvertire l' involamento di alcuni li-

bri, ed indicate le tracce per riconoscere l' autore del furto; e la perfidia con la quale corrispondevagli la presidenza, fino a sopprimere le carte da lui presentate, e consegnate in proprie mani del presidente Colangelo.

xx. I num. 60, 61, 62 fanno apertamente conoscere il livore con cui agivasi verso del Flauti, e l' estrema pazienza di costui in far risultare a suo danno ogni mal fatto derivante dalle cattive persone arbitrariamente addette al servizio della biblioteca, e dalla disciplina distruttavi.

xxi. I num. 70 e 71 comprovano il poc' anzi detto fino all' ultima evidenza.

xxii. Il num. 82 fa vedere, che la presidenza, per oprare in danno del soprantendente Flauti, non aveva ritegno d' inventar falsità manifeste, e contrarie a' fatti da essa stessa riconosciuti; e con quanta ingiustizia procedevasi verso quello; sicchè dopo aver riconosciute ed approvate le spese da lui fatte per la buona tenuta e servizio della biblioteca, senza che avesse per tanta pena che prendevasi alcun compenso, gli si fosse anche negato il rimborzo di duc. 427, 44.

xxiii. Il num. 87 comprova, che tutto l' asserito precedentemente da monsig. Colangelo, contro del soprantendente Flauti, era effetto di bile e non di ragionevolezza, o piuttosto che gli era ispirato da qualche pessimo soggetto, che gli si era messo attorno, e che ha formato principalmente il suo vitupero nell' amministrazione tenuta.

xxiv. Il num. 93 fa vedere che ancora questa volta fu a sollecitazioni del soprantendente Flauti, che si ottenne di rivedersi l' inventario a norma del regolamento: e che costui tendeva sempre non ad occultare i guasti avvenuti; ma si bene a farli palesi, e rilevarli, non ostante che dovessero tornare a suo svantaggio.

xxv. Dal num. 94 si rileva, che con tutta la possibile assiduità e zelo siesi dal soprantendente Flauti proceduto nell' ordinata rivista dell' inventario, e che per essa si era giunto a tanto, da potersi prendere un qualche spediente relativamente a' sospesi, ed alla biblioteca, senza aspettare che si terminasse compiutamente una tale operazione; molto più se niente altro volevasi, se

non che il soprantendente avesse indennizzata delle mancanze la biblioteca, e non che si mirasse a produrre qualche disordine; che però i sospesi trovavano protezione, ed erano ben accolti ed ascoltati dal ministro, dall' ufiziale di ripartimente de Ruggiero, e da' Rossi zio e nipote. Ed i numeri 99 e 100 fanno conoscere, che da più tempo macchinavasi qualche cosa contro gl' impiegati superiori della biblioteca; e che in ciò que' birbantelli, ed il custode Basile erano guidati da altri, a commettere la scelleraggine che scoppiò nel 28 dicembre.

XXVI. I num. dal 101 al 114 dimostrano non solamente il disordine in cui è l' Università degli studj, tollerandosi che un servente di essa si corrispondesse col rettore, co' professori, ed anche col ministro; ma che si mischiasse in affari di stabilimenti affidati alla cura di professori, e ne' quali egli non aveva alcuna ingerenza per custodirli, essendovi addetto particolar custode. Che si tollerasse freddamente che quello insultasse da prima i suoi superiori; commettesse publiche impertinenze a vista di questi, e di tutta la studentesca; e finalmente giugnesse ad accusarli e calunniarli.

XXVII. Ed i num. 113 e 114 indicano, che mentre non si era dato ascolto alle giuste rimostranze del soprantendente Flauti contro due serventi della biblioteca, si fosse poi, ad una sola calunnia del custode Basile, dato luogo alla più indecente e scandalosa suggellazione della biblioteca, facendola dirigere dallo stesso calunniatore; sieusi sospesi tutti gl' impiegati di quella: e ciò senza che potesse trarsene alcun buon effetto, e senza che se ne fosse per nulla fatto inteso il soprantendente Flauti; che avrebbe potuto togliere al ministro ogni rancore, se tanto delicato egli fosse stato, e tanto credulo da persuadersi, che il vuoto de' libri fosse stato di quel gran valore, che asserivasi. E da tutto ciò ciascuno potrà rilevare, che non a quell' oggetto si doveva mirare con quello che operavasi; ma a render clamorosa la cosa, onde spaventare gl' impiegati superiori della biblioteca per un qualche fine.

XXVIII. I num. dal 116 al 129 comprovano la condotta inconseguente del ministro, accennata nell' art. precedente.

XXIX. Il num. 130 dimostra sempre più, che il ministro non ebbe vere ragioni, per quello che operò a disdoro della biblioteca

dell' Università; e comprova per conseguenza ciò che si è detto nelle *Memorie* a pag. 164, e che rilevasi abbondevolmente da tutti gli articoli di questi documenti, che risguardano un tale infelice e miserabile avvenimento, del quale non si sarebbe venuto a termine, senza la circostanza di cui è detto nel *n*. 132; forse perchè non sapevasi più qual espediente dovesse prendersi per escirne. E certamente, che senza la circostanza del nuovo presidente, la biblioteca si sarebbe rimasta chiusa ben altro tempo: osservandosi sempre con quanta sollecitudine procedevasi in cose che potessero offendere gl' impiegati della biblioteca, e con quanto ritardamento e lentezza in eseguir quelle che ritornassero a disfare il mal fatto.

xxx. La dichiarazione del soprantendente Flauti espressa nel verbale di apertura riportato nel num. 133, e la condotta susseguente del ministro, in non condiscendere alle premure fatteli dal presidente di P. I. e dal Tartaglia, per allontanare il Basile dall' Università, contraddittoria a ciò che avea egli detto al Giardini (*El. n.* 116), confermano lo stesso già detto nel *n*. xxix.

xxxi. E maggiormente l'afferma la condotta susseguente, dopo la riapertura della biblioteca nel dicembre 1837, per terminar la rivista d' inventario, e l'apertura al pubblico nel novembre 1838 eseguita surrettiziamente, e senza che si avesse potuto riordinare in alcun modo il servizio della biblioteca, e ristabilirlo con miglior regolamento. In fine il confermano le ripetute rinunzie del soprantendente, alle quali non si è mai in alcun modo risposto, non ostante che costui avesse formalmente dichiarato, che della biblioteca non avrebbe più presa ingerenza alcuna, limitando tutta la sua incumbenza, fino all' accettazione della sua rinuzia, a passar gli ordini che gli sarebbero stati pel servizio di essa dati, come di fatti sta eseguendo, con danno di questo stabilimento, ch' è caduto in un totale abbandono, per la mancanza del personale, per quella de' mezzi a ben sostenere la biblioteca, e per la poca energia e buona volontà di que' pochi impiegati che vi sono.

xxxii. Dal processo verbale della commissione riveditrice riportato nel n. 149, si rileva lo stato in cui il soprantendente aveva messa la biblioteca prima di riaprirla, e che quindi il poco buon servizio attuale di essa non possa affatto imputarsi a sua oscitanza. E quello che maggiormenete importa rilevare si è, che siensi, col

consenso del soprantendente, riportate nella nota delle mancanze di libri più di quelle che effettivamente ve ne fossero; e che queste lungi dall'essere una gran cosa, da produrre tanto romore, fossero tali, che potessero anche attribuirsi al servigio ordinario di essa per 16 anni, non essendovi biblioteca pubblica nella quale qualche disguido non debba per questo accadere. Afferma maggiormente il poco conto che debba tenersi di tali mancanze il vedere, che sebbene il soprantendente avesse replicate volte insistito per compensarle, e quietarsi del tutto di questo affare, non siaglisi dato finora ascolto, volendo far cadere una tal cosa in perfetta dimenticanza.

NOTA

DI LIBRI DONATI DAL SOPRANTENDENTE FLAUTI ALLA BIBLIOTECA DELLA R. U. DEGLI STUDI.

Opere sue.

Opuscoli della scuola del sig. Nicola Fergola, *vol.* 1 *in* 4 duc.	2.00
Euclide, Archimede, Sezioni Coniche e Trigonometrie, ediz. del 1818, *vol.* 3 *in* 4 *leg. alla bodoniana.*	16.00
Tutte le sue opere di nuova edizione, un esemplare, che con la continuazione che se ne sta facendo ascenderà a vol. 16, a duc. 4 il vol. in *c. v.* (*dati finora vol.* 7.). . . .	64.00
Geometria di Sito, *in* 8, edizione seconda.	2.40
Corso elementare, *copie due*	13.20
Aritmetica, e prime linee di Algebra, pubblicate in nome dell' ab. Gaeta, *in* 8, *c. v.*	1.80
Geometria Piana e Solida, *id.*	2.
Diversi opuscoli,	

Opere pubblicate di suo conto.

Montesquieu—Spirito delle Leggi, *vol.* 4 *in* 8, *c. v.* . .	6.00
Briganti—Esame analitico del Sistema legale, *vol.* 2 *in* 8, *c. v.*	4.80
Undici lettere di L. A. Seneca, volgarizzate da Annibal Caro, *in* 8, *c. v.*	1.20
Thouin—Monografia degli Innesti, *in* 8, ed Atlante *in* 4.	1.80
Biblioteca del Navigatore, *vol.* 5 *in* 8.	3.00
Opuscoli di Cotugno, *vol.* 2 *in* 8, *c. v.*	4.00
Ordinanze della Real Marina, *vol.* 3 *in fol.* ed Atlante, *c. v.*	30.00
Braneas—Catechismi, *in* 12, *c. v.*	1.20
G. Flauti—Gli uomini illustri greci e latini, *in* 8, *c. v.*	2.40
Roscoe—Considerazioni sulle leggi penali e la emendazione de' rei, trad. dall' inglese da *G. Flauti*, *in* 8, *c. v.* . . .	2.40

Altri libri ch' egli aveva duplicati.

Monforte—De Syderum intervallis *in* 4 (*raro*)	2.40
	160.60

Riporto duc.	160.60
de Cristophoro—De reductione aequationum, *in* 4 (*raro*).	1.50
Memoires de Christine Reine de Suede, *vol.* 2 *in* 4 . .	3.60
Colennuccio —Histoire du Royaume de Naples, *in* 8. .	80
Signorelli— Vicende della coltura delle due Sicilie, *vol.* 7 *in* 8, ediz. seconda	3.00
Memoires sur le salpetre, *in* 8. *Paris*.	2.
Buchoz — Lettres Periodiques ec. *vol.* 5 *in* 8. *Paris* . .	5.
Sigaud de la Fond — Physique, *vol.* 4 *in* 8 *fig.* . . .	4.80
Tot. duc. . .	181.50

Un tal dono di libri diede luogo al seguente ufizio del rettore.

Napoli 2. *Febbrajo* 1827. — *Sig. Soprantendente*.— Veggo con vero piacere, e soddisfazione, che al conosciuto zelo, ed impegno, col quale Ella corrisponde pienamente alla fiducia in lei riposta da S. M., nell' affidarle la soprantendenza della Biblioteca di questa Università, unisce anche il disinteresse, e la generosità, col dono fatto alla medesima di molti libri, pel quale, come interpetre, dell' intero corpo de' Professori, le manifesto i più sinceri ringraziamenti, prevenendola nel tempo stesso di avermi fatto un dovere, di far presente con questa stessa data al sig. Presidente questo tratto di bontà, con aver inoltre diretto agli altri colleghi la preghiera d' imitarne l' esempio — *Il Rettore* — Firmato — *Monticelli*.

E posteriormente ha il Flauti sempre continuato a dare alla biblioteca un esemplare distinto di ogni cosa che da lui si è pubblicata, o il doppio di opere che gli venivan regalate da qualche suo corrispondente estero, delle quali cose non ne ha presa memoria. Gli ha pur dato tutte le altre opere di suo figlio, in *c. v.*, cioè i *Giureconsulti del XIII°. secolo* due volte stampati, la *Vita di Q. T. Cicerone*, e quella *de' due fratelli Ciceroni*, *vol.* 3 *in* 8. Aggiungasi che quante volte osservava in biblioteca qualche giovinetto, che vi veniva assiduamente a studiar la lezione in qualche vol. del suo *Corso di Matematiche*, perchè non poteva comprarlo, assicuratosi che veramente facesse un tale studio, gliel donava.

Nè questa generosità in donar libri, ha egli usata alla sola biblioteca dell' Università; come ne possono fare in parte testimonianza i seguenti ufizj.

Napoli 28 *giugno* 1831. — *sig. Professore*. — Ho ricevuto co'

suoi rapporti i libri destinati in dono, cioè un' esemplare dell' edizione del suo Corso di *Geometria elementare e sublime* pubblicata nel 1817 in vol. 3 in 4, un esemplare in 8° della presente edizione delle sue opere, ed un esemplare della Trigonometria *in* 4, per la biblioteca della R. Università. Altro esemplare di detta Trigonometria per l' Istituto d' Incoraggiamento; ed un esemplare completo di tutti i volumi delle sue opere finora pubblicati in 4° per l' Accademia Pontaniana. — *Il ministro segr. di Stato degli Affari interni — Pietracatella.*

Napoli 21 nov. 1832. — *Signore.* — Avendo ricevuto, col di lei foglio del dì 15 andante mese, i suoi libri, che ha destinato in dono alla biblioteca di questo Ministero, gliene accuso il ricevo, e la ringrazio della cortesia usata in simil rincontro. — *Il ministro segr. di Stato degli Affari interni. — N. Santangelo.*

Napoli 30 maggio 1834 — *Sig. Cavaliere.* — Mi reco a dovere il trascriverle il seguente Reale Rescritto, che particolarmente lo riguarda — *Ministero e R. Segreteria di Stato degli Affari Interni.* In vista del di lei rapporto del 10 del decorso mese, S. M. è venuta ad autorizzare la Giunta della R. B. Borbonica ad esprimere la sua Sovrana soddisfazione al Cav. D. Vincenzo Flauti, pel dono a detta R. Biblioteca fatto del *Manoscritto di Matteo Siculo*. Nel R. Nome le ne passo l' avviso, per l' uso di risulta — *Napoli 28. giugno 1834* — Firmato *N. Santangelo — Monsig. Rosini Presid. della Giunta della R. B. Borbonica.*

Ed aggiungasi che questa biblioteca ha pur ricevuto un esemplare distinto di tutte le opere del prof. Flauti, e di suo figlio *.

* Non v' ha stabilimento pubblico nella capitale che non abbia ricevuto dal Flauti in dono un esemplare distinto delle sue opere: della sua liberalità in ciò possono far testimonianza ancora molte persone private, ed un portafoglio intero di lettere di ringraziamenti, ch' egli conserva della più chiare tra queste.

Num. 18 (*pag.* 225).

Luoghi scioccamente cassati dal revisore canonico Pirozzi nelle vite di Pietro delle Vigne, e Taddeo di Sessa, pubblicate da G. Flauti nel 1829 in 4; ed osservazioni di questo su di essi a fin di conservarli.

Nell' articolo di Pietro delle Vigne.

(*Pag.* 8.) » Onde le turbolenze civili, che venivano su- » scitate dagli ecclesiastici nel regno venissero sedate.

Togliere questo pezzo varrebbe lo stesso che cambiare interamente il senso e la storia; giacchè resterebbe che nel regno vi erano turbolenze civili, prodotte forse dall' essere il popolo mal soddisfatto dell' amministrazione pubblica di Federico, e ciò è falso, non essendovene che prodotte dagli ecclesiastici. Di più diverrebbe insulsa cosa il vedere che Federico si dirigesse al Papa come capo della Chiesa, per sedare turbolenze civili. Il revisore non ha dritto di rendere sciocche le produzioni che esamina. Ma vediamo se ciò può dirsi senza offesa della Corte di Roma.

1. Mandando Federico al Papa per quest' oggetto, ne riconosce l' autorità assoluta sugli ecclesiastici anche in materie civili; e ciò è certamente ben altro che offendere la Corte di Roma.

2. Ciò è detto in maniera più chiara dal Giustiniani *, che tutti han conosciuto per uomo moderatissimo in materie ecclesiastiche. Il luogo del Giustiniani è il seguente:

« Nell' anno 1232 per la prima volta sappiamo, che mandollo in » Roma per ambasceria a Gregorio IX, come anche poi nel 1237, » a cagione delle turbolenze degli ecclesiastici, i quali spalleggiati da » esso Pontefice eran di già divenuti troppo sediziosi, aspirando » anche all' indipendenza dal governo civile. E sebbene a nulla vol- » le cedere Gregorio, e divenendogli anzi che no sempre più im- » placabil nemico, pur videsi da coraggioso Sovrano, che far sep- » pe rispettare da persone di Chiesa l' autorità pubblica e Sovrana, » a dispetto di qualunque ritrovato illecito, benanche de' medesimi, » riparando agl' insulti ora colla politica ed ora colla forza.

E tutto ciò è ben altro che il pezzo nostro cassato scioccamente dal revisore Pirozzi.

---

* *Memorie degli Scrittori Legali*, pubblicate in Napoli nel 1788.

(*Pag.* 9.) » dimostrandoli la cortesia, la giustizia, la gran-
» dezza d'animo del suo padrone, e l'*ingiustizia della causa* » *de' suoi nemici*.

Qui con molta delicatezza non si dinota, chi erano questi suoi nemici; ma si può non dir questo, se vi esiste l'orazione scritta e recitata a tale oggetto da Pier delle Vigne, la quale comincia con que' versi di Ovidio:

Leniter ex merito quidquid patiare, ferendum est:
Quae venit indigne poena, dolenda venit.

Tiraboschi, scrittore moderatissimo, ecclesiastico irreprensibile, ed appartenente ad un ordine religioso assai addetto a' Papi, non ebbe ritegno di soggiugnere. » Quindi adattando queste paro-
» le alla presente occasione, persuase al popolo, che essendo Fe-
» derico sì cortese Signore, e sì amante della giustizia, che dopo
» Carlo Magno niun altro a lui uguale aveva retto l'impero, po-
» tevasi a ragione doler della Chiesa; che egli non isdegnavasi di
» protestare al popolo tutto, che se per giusto motivo fosse stato,
» scomunicato, era pronto a sottomettersi in ogni modo al ponte-
» fice; ma perchè era questa una pena ingiusta, non era perciò a
» stupire che egli ne facesse querela.

(*Pag.* 9.) » Negli anni seguenti sostenne Pietro diverse
» altre ambascerie, a nome del suo Signore, presso il novello Pon-
» tefice Innocenzo IV, *che da amico che era di Federico da*
» *Cardinale, gli si era poi dichiarato acerrimo nemico*.

Riccordano Malespini, scrittore molto parziale pe' Papi, dice, nella sua Istoria Fiorentina al cap. 132: » e come fu eletto Papa (Inno-
» cenzo IV) fu recata la novella all' Imperatore per gran festa,
» sappiendo ch' egli era grandissimo suo amico. . . . .
» e divenne più nemico di Federico; che non furono gli antecessori.
Ed il Giustiniani copiando questo luogo del Malespini dice:

» Siffatte legazioni riuscirono però sempre di niun vantaggio per
» Federico, a cagione dell' odio e mal talento d'Innocenzo, che a-
» vevasi di già posto in mente di veder schiantato il nostro Federi-
» co, non ostante che eragli stato molto amico da Cardinale.

(*Pag.* 9.) » tanta *accanitissima* lite . . . .

Perchè far guerra alla voce *accanitissima*? e che contribuisce essa a render buona o cattiva la *lite*? Ma poi di una simile espressione si serve nientemeno che il Labbè nella collezione de' Concilj, nel 1°

di Lione, in cui fu deposto Federico, chiamando tal lite *bellum acerbissimum*:

(*Pag.* 13. *III.*) » Il trattato *de Potestata Imperatoris et Papae*, ove imprende a sostenere la giurisdizione, ed i dritti che » gli venivano acremente contrastati.

Oh bella! il revisore si arroga il dritto di annullare un opera che Pietro delle Vigne compose e rese pubblica! Se dunque si scrivesse un articolo di Michele Serveto, bisognerebbe cassar tutte le sue opere perchè condannate, e principalmente il trattato *Christianismi Restitutio*, di cui tutti gli storici parlano, dicendo che di quest' opera fece tanto caso la Corte Romana, che cercò di averne, e ne bruciò tutti gli esemplari, come fece dell' autore. Similmente parlando di Giordano Bruno, bisognerebbe non parlare nè del suo *Spaccio della Bestia Trionfante*, nè della *Cena delle Ceneri*. Lo stesso di Vanini, *etc*. Si può aver dritto di detestare queste opere, di dirle empie: ma non mai di scordarsi che esistono. Nè la Corte di Roma si è così scioccamente regolata, avendole fatte inserire nell' *Index librorum prohibitorum*. E poi di quel trattato di Pier delle Vigne tutti gli storici ne parlano, indicandone la materia con più precisione. E per attenerci ad un nostro più recente, e conosciuto, come abbiamo detto, per persona di moderati sentimenti, il Giustiniani dice: » Scrisse » inoltre un libro apologetico *de potestate Imperatoris*, in sostegno » principalmente delle ragioni di Federico contro i romani Pontefici.

Nell' articolo di Taddeo di Sessa.

(*Pag.* 17.) » ed a difenderlo dalle imputazioni *che gli si » addossarono* nel Concilio di Lione.

Il revisore vuole cassate le parole segnate, ed allora tutto il resto del discorso è perduto. E poi perchè, se questo linguaggio tengono tutti gli scrittori!

(*Pag.* 18.) » In seguito nella seconda sessione essendo surto » contro Federico il vescovo di Carinola, frate dell'ordine Cisterciense di Calabria, descrivendo con colori assai vivi la di lui vita » e le opere, ed indi appoggiandolo un arcivescovo spagnuolo, » e molti altri, ripigliò contro questi Taddeo, e specialmente di» mostrò del primo, che non da zelo della verità, ma per ven» detta di essere stato punito dall' imperatore de' suoi manifesti » eccessi, si era mosso a parlar sì acremente contro di lui, pro» rompendo in manifeste ingiurie ed aperte calunnie.

Il revisore vorrebbe tolto tutto questo pezzo, che essendo il più grande operato da Taddeo, sarebbe lo stesso che supprimere l' articolo. Ma poi perchè tanto zelo male impiegato, se così sta detto negli atti del Concilio di Lione, riportati dal Labbè — *Tunc surrexit* (ecco come ivi si dice) *praedictus iudex Thadaeus*, *et multa gravia proposuit contra dictum episcopum Colmensem*, *quod non zelo iustitiae*, *sed ex malevolentia*, *ex eo quod ipsum et suos pro manifestis excessibus punierat*, *talia contra imperatorem proponere curavit*.

Da tali osservazioni, così conchiude l' autore di questi articoli biografici. Se la revisione de' libri procederà su queste basi non so un giorno dove ci troveremo, scegliendo i revisori nella classe de' preti più inetti, e concedendo ad essi libertà di eccedere i limiti loro segnati, di veder solamente se vi sieno nel libro cose contrarie alla Religione, alla Regalìa, ed al buon costume.

Ma allora il buon senso, e la verecondia non erano del tutto fuggiti da coloro, che avevano in mano la somma de' pubblici affari, e che ricordavano i bei tempi passati del regno di Ferdinando IV.; e quindi del libro ne fu senza tali storpiamenti permessa la pubblicazione, dal ministero della Polizia generale. Non so se ora sarebbe possibile di ottenere altrettanto?

PENSIERI

SU LA

ISTRUZIONE PUBBLICA

A' NOSTRI TEMPI

APPLICATI AL REGNO DI NAPOLI

DA SERVIRE D' INTRODUZIONE

AL

PROGETTO DI RIFORMA PER ESSA

pubblicato la prima volta nel 1820.

PENSIERI *ec.* [1]

Un uomo che disprezzando la taccia facilissima ad incorrervi a' dì d' oggi di barbaro, o almeno di anticato, che fa retrogradare la civiltà presente, o facendoli grazia, che la fa rimanere stazionaria, ardisse entrare un poco in considerazioni sullo stato attuale di nostre cognizioni su quello di esse più di un mezzo secolo indietro, e circa ciò che ci promettono nella generazione a succedere, potrebbe ragionevolmente dimandare a se medesimo, o richiedere ad altri le seguenti cose:

1. In quale stato si trovi ora l' istruzione pubblica.

---

[1] Questi pensieri furono gettati sulla carta fin dal 1831, all' occasione che tenendo il ministero degli affari interni il marchese di Pietracatella, faceva con fondamento sperare una ragionevole riforma della nostra pubblica istruzione; di che parlommi egli medesimo più di una volta. Mancata questa speranza, mi risolvetti a stamparne nel seguente anno pochi esemplari, ad uso mio e di qualche amico, facendoli comparire come preliminari alla ristampa del *Tentativo di un progetto di riforma per la P. I. del nostro regno*. Ed or dopo scorsi alcuni anni più infelicemente che prima a questo riguardo, non trovando che i medesimi sieno divenuti inutili, come avrei desiderato, ho stimato dare ad essi ancor luogo innanzi alla riproduzione del *Tentativo* suddetto nel presente volume.

priamente detta è destinata a formare uomini profondi, meditatori, severi coltivatori delle scienze, o di qualunque ramo di letteratura, e custodi veri del santuario di ogni dottrina: la coltura dello spirito poi consiste nella diffusione delle conoscenze umane ad un maggior numero di persone, rendendole atte a conversare con proprietà, senza prendere gravissimi errori in cose varie e moltiplici, e senza approfondirne alcuna; poichè così dee avvenire, quando lo spirito umano si devìa nella conoscenza di molte cose e svariate, a comprender bene ciascuna delle quali rare volte basta un uomo solo. Questo secondo genere d' istruzione è quello, che fece esporre al Voltaire, dotato di uno spirito felicissimo e gajo, gli *Elementi di Filosofia Naturale* del Newton, ed all' Algarotti i *Principj di Ottica* di questo stesso sublime ingegno: il medesimo è quello che ha prodotti nel secolo passato tanti dizionarj di scienze; ed ora tanti *Manuali* delle medesime. E si vede perciò ch' esso non sia interamente inutile, e da disprezzarsi affatto.

Ma per fare ben conoscere la differenza che passa tra

---

veri dotti con le persone di spirito colto, atto a figurar bene ne' pubblici affari, dando a questi luogo tra quelli nell' istruzione pubblica, e nelle Accademie, è stata ed è una delle principali cause del decadimento di quella, e dell' inerzia, e frivolezza in cui sono cadute queste.

questo e 'l primo grado d' istruzione, non farò altro che porre in parallelo lo stato della P. I. nella prima metà del secolo XVIII, con quello della seconda, e poi col periodo già scorso dell' attuale; poichè in questa materia non dee decidersi con ragionamenti, ma co' fatti, contro a' quali non v' ha nulla ad opporre, ancorchè non sappiansi spiegare. Per tal modo verrà a soddisfarsi sì alla prima, che alla seconda quistione proposta.

L' istruzione in generale, che davasi ne' secoli precedenti, aveva già prodotti, in ogni genere di scienze, letteratura, ed arti uomini insigni, e molti, e senza interruzione: e già il secolo XVII aveva aperto il varco alle più grandi ed utili riforme nella Filosofia astratta, nella Filosofia naturale, e nelle Matematiche, per opera de' grandi ingegni, Bacone, Cartesio, Galilei, Newton, Leibnitz; e da ciò promettevasi ben ragionevolmente allo spirito umano uno sviluppo più precoce nell' istruzione, rimossi gli ostacoli che la inceppavano, non già nel sistema d' istituire, ma nel modo dell' insegnamento, e nelle dottrine che spiegavansi; e da ciò l' aurora del secolo XVIII spuntava più bella ad irradiar gl' ingegni, ed a fecondarli. L' Italia che, prima di ogni altra nazione, aveva superata la barbarie de' tempi fino al *Mille*, aveva poi avuti successivamente in letteratura

ingegni straordinarj, da gareggiar co' greci e co' latini scrittori di maggior fama, vedeva succedersi senza interruzione una serie di uomini distintissimi, coltivatori della lingua di Demostene e Cicerone, e promotori del bel dire italiano. Nè solo in ciò essa distinguevasi sopra le altre nazioni; ma in ogni genere di scienze ed invenzioni: nè altrove, più che presso di essa, vedevansi con pari successo coltivate e promosse le scienze Sacre, la Filosofia, le Matematiche, la Giurisprudenza, la Medicina e le belle Arti. La Francia, la Germania, e l'Inghilterra, non disdegnando apprendere allora da noi, facevano anche a gara di coltivare i buoni studj, e la loro lingua; e vedevano pure schiudere nel loro seno uomini sommi, che facevano gli sforzi più grandi per estendere i limiti del sapere umano.

Ben si conobbe fin da' tempi più antichi, che per diffondere le umane cognizioni, e metterle a portata non solamente degl' ingegni più distinti, ma ancora de' mediocri, conviene guidarne l' apprendimento con acconce istituzioni elementari; ove stabilendosi le basi ed i principj fondamentali di ogni ramo del sapere umano, si faccia apprendere ad uomini ordinarj quanto loro basta a conoscerlo, e si apra facile la strada a correre più in là, a chi sentasi da Natura destinato a nuovi progressi,

Quindi si videro per opera di mani maestre compiersi siffatte istituzioni elementari, proponendole nelle scuole alla gioventù che dovevasi istruire, liberandola dall' imbarazzo di andar quà e là raccogliendo le prime linee di ogni scienza. Il numero di tali istituzioni era però ben ristretto, come ben limitato era quello degli uomini profondi che dovevano produrle; non potendo sperarsi tal sorta di lavori, che debbono considerarsi di estrema difficoltà a ben compierli, se non da chi possa comprender sott' occhi il vasto campo della scienza in cui scrive le istituzioni, ne sappia ravvisare le cose fondamentali, unirle con nesso necessario, senza tralasciare alcuna di quelle, che lascino chi le apprende in bisogno di novella istruzione, onde progredire nella scienza in cui s' istruisce. Nè allora si osava divenire autore di Elementi da chi appena gli aveva gustati: nè si conosceva, pur per ombra, l' arte meschinissima di copiare a dirittura da altri, spesso anche poco intendendo ciò che trascrivesi, per l' insania di divenire autori; onde tanta folla d' inutili libri ai tempi nostri, da' quali sì gran confusione si produce nella difficile arte d' istruire la gioventù, e tanti ostacoli oppongonsi a' nuovi progressi dello spirito umano. Mi si permetta di ripetere ciò che debba considerarsi un libro elementare in una scienza qualun-

que. Esso è la riduzione in miniatura di un gran colosso, per mezzo della quale ognun valga a ritornare alla gran mole, di cui quello è l' immagine ridotta. Essi dunque debbono presentare con giusta proporzione le parti stesse del tutto, se non vuolsi farlo divenire un mostro. Or dica taluno se ciò possa essere l' opera di chi non vegga, che solamente un membro staccato di questo gran colosso, ch' egli affatto non conosca per intero. Di più questo colosso non dee considerarsi isolato: esso esiste come in un quadro, ove forma bel concerto con altri esseri della sua stessa razza gigantesca, che si danno la mano tra loro, formando un insieme armonioso e perfetto; e debbonsi però, nel quadro ristretto, che segna l' istituzione, far ravvisare le tracce di nesso di quello che in essa s' insegna, con le altre scienze che vi hanno rapporto. Or dica ciascuno dopo ciò, se abbiasi ben ragione di dire, che una buona istituzione elementare sia l' opera più difficile dell' umano ingegno, un cammino pieno di spine e di ravvolgimenti intrigatissimi, che ne formano lo più arduo laberinto; e se però non vi vogliano uomini assai accorti ed esperti per ben percorrerlo. Il trasmettere ad altri la propria inespertezza, segnandogli o falsi sentieri, o ben corti; non guidandoli per quelle vie che menan dritto all' oggetto; somministran-

doli un filo poco atto all' uso, e che non giugne a distrigarneli, o pur si spezza al meglio, non sia lo stesso che metter fuori strada chi per tal cammino vuolsi avviare.

Tanta è la difficoltà che incontrasi nello scrivere istituzioni elementari, che si sono veduti ingegni sublimi ed inventori spesso urtare in tale scoglio; e quando il d' Alembert asserì, che una buona istituzione di Geometria sarebbe stata un' opera ancora degna de' Cartesj, e de' Newton de' suoi tempi, mostrò ch' egli non sarebbe ben riescito in farla; perchè secondo lui doveva deviarsi dal sistema Euclideo, che quel Newton, da lui riputato una mente media tra gli angeli e gli uomini, aveva riconosciuto il migliore, anzi il solo da seguirsi. Ma ciò ch' egli dice della sola Geometria, può applicarsi ad ogni ramo di scibile, sostenendo con ragione, che non altri che uomini profondi, i quali comprendano a muover d' occhio l' insieme di una scienza, e 'l nesso di essa con le altre, possano e debbano incaricarsi di scrivere istituzioni; e segnare a chi vien dietro loro il cammin vero e sicuro da apprendere per divenir dotto. Le istituzioni debbono facilitare allo spirito l'apprendimento di una facoltà umana, e non incepparlo da non poter più progredire. Istituzioni si ebbero rarissime e buone nelle scuole degli antichi, nelle quali s'istruiva più con esempj e con

massime, che co' libri, de' quali era difficilissimo moltiplicar gli esemplari, ed impossibile il provvederne ognuno che apprendesse: ecco perchè in quelle lungo e stentato era l' apprendimento; ed ecco la necessità di quelle loro scuole stabilite in modo, che costituivano de' discepoli una sola famiglia, la quale conservava gelosamente, e trasmetteva ad altri con vantaggio, le dottrine apprese dal comune maestro, che ne rappresentava in ogni tempo il capo

Dopo il rinascimento delle scienze in Italia, si vide, prima cominciare a ridurre in precetti l' apprendimento della letteratura greca e latina; ed appena inventatasi la stampa, furono ben ragionevolmente questi tra' primi libri, che si ebbe cura di pubblicare. Ma cosa mai furono queste istituzioni? Niente altro che regole tratte da' classici, per preparare e facilitare l' intelligenza di essi: in somma ciò che doveva farsi con l' analisi de' classici stessi ridotto in precetti. E ciò conferma quello che poc' anzi diceva, che l' istituzione elementare non valga a formarla se non colui, che gli abbia tutti letti e ben considerati; e che da' casi particolari, sintetizzando, avesse potuto salire a stabilir regole generali, indicando le eccezioni che queste talvolta potevano soffrire. Questo lodevole sistema d' istituzioni man mano si andò estendendo, per ciascun' altra parte del sapere umano, ch' ebbe

anche libri elementari composti da mani perite; e la stampa avendo agevolati i mezzi da moltiplicar tali libri, e metterli così a portata di tutti, l'apprendimento si rese più facile, e più universale. A tale epoca non furono riputati altri istitutori nella letteratura latina e greca, e nella Filosofia, che que' soli dotti delle celebri accademie del Bessarione, della Fiorentina, Aldina, e Pomponiana; e non altre gramatiche si ebbero in tali due dotte lingue, che quelle del Lascaris, del Perotto, del Calcondila, che a noi sono pervenute con le prime stampe, ed altre forse di altri tra loro, che non si ebbe cura pubblicare. Le opere di Pier Lombardo, del nostro s. Tommaso, e del Graziano erano il fondamento della Teologia, e del Gius Canonico; il dritto romano formava le istituzioni per la Giurisprudenza Civile, nella quale i nostri italiani si erano resi tanto celebri, che per soddisfare alla numerosissima gioventù concorrente da ogni luogo alle loro lezioni, convenne aver professori che insegnassero senza interruzione, dalla mattina avanti giorno fin dopo sera. La Medicina studiavasi a dirittura in Ippocrate e Galeno, e su' comentatori arabi di tali principi dell' Arte; Dioscoride, in seguito co' comenti del Mattioli, e qualche altra opera di questo, servivano a dare a' medici, e farmacisti la giusta cognizione de' sem-

plici, e della Botanica che riguardava tali professioni. I libri di Euclide divennero di buon' ora il fondamento degli studj matematici, come lo erano stato nelle scuole greche. Talune opere di Cicerone formarono l' istituzione nella Filosofia, e nell' Eloquenza. Quali migliori modelli si potevano avere per allora da servir di guida e mezzo alla gioventù, per risvegliar ne' loro animi il desiderio di divenir grandi, ed abituar le loro menti ad esser profonde? Man mano, come si andò diffondendo l' istruzione, si vide la necessità di estender anche e facilitare le istituzioni; e quindi altre se ne formarono, sempre per opera di uomini consumati nelle materie che trattavano, e periti nell' arte d' istituire; finchè salito nel secolo XVIII al più alto grado lo sviluppo delle umane conoscenze, e l' impero delle scienze esteso grandemente, non si fu più al caso di contenersi negli stretti limiti, che prima si eran segnati per la pubblica istruzione della gioventù. Quindi si videro comparire, e tener luogo esclusivamente, e per gran tempo in tutta Europa, un più esteso numero d' istituzioni in ogni ramo d' insegnamento, ad oggetto di renderlo più agevole; senza però cambiar le forme dell' antico sistema d' istruire, dall' esperienza confermato come vantaggioso e buono. Ma chi può porre argini, e segnar limiti all' ingegno umano, da

non farli oltrepassare. Le facoltà della mente non hanno barriere; e disse molto bene il Serassi, che essendo la *Gerusalemme* del Tasso l' ultimo grado della fantasia umana regolare, al di là del quale sta la pazzia, non potea quel divino poeta giugnere fino a quel punto, e non oltrepassarlo. Queste nuove istituzioni cominciarono a risparmiare a tutti la necessità di lavorar molto su'grandi originali per apprendere, e di esercitarsi su' classici autori, a'quali quelle solamente dovevano aprir la strada; e gli animi di molti contenti di una mediocre scienza, si arrestarono senza progredir oltre in perfezionarsi. Così le scienze cominciarono ad estendersi: ma a guisa di un grano di oro sotto a' colpi del martello divennero sempre più superficiali. E se costoro si fossero contentati di servir solamente a loro medesimi, e di rimanersene senza pensare a divenire istitutori di altri, o insegnando, o componendo libri, di nulla sarebbe stato a dolersi. Ma siccome la superbia umana tanto è maggiore, quando si è più ignoranti; così questi vollero divenire autori di libri elementari, che tanto più gli sembrarono belli e perfetti, quanto meno contenevano di teoriche essenziali alla scienza che trattavano. Per tal modo man mano una istituzione superficialissima cominciò a prender luogo sull' antica più profonda e regolare.

Per non riandare che quello che avviene sotto a' nostri occhi, e nel nostro paese, io non farò altro che porre a confronto l' istituzione presso noi nel passato secolo, con quella che ha luogo nell' attuale, percorrendo fugacemente ogni parte dello scibile. L'erudizione latina e greca ebbero luminari di eruditi e di dotti negli Egizj, Mazzocchi, Majelli, Martorelli, Ignarra, Rosini, *ec.* dalle cui scuole uscirono moltissimi altri che ancora vivono, e che non nomino, per non offender la loro modestia, e per non dispiacere ad altri, che sarei obbligato a tralasciare, non potendo farne quì un'intera rassegna; e tutti questi scrittori eleganti latini, e nelle greche lettere, e nelle antichità versati. La loro istituzione letteraria intanto non fu quella che ora si dà; ed i libri che ebbero per le mani non come le tante attuali gramatiche filosofiche, ma quelle che allora usavansi, contenenti sole e pure regole, come si è detto: e pure il profitto fu grandissimo. Il seminario napoletano, e quelli del regno, le molte scuole private, ove con piccolissimo compenso la gioventù era bene assistita, e vi faceva gran profitto, erano sostenute da uomini degnissimi, e tutti intenti al loro dovere ed al bene della gioventù. Allora non *pensionati*, non scuole primarie del governo, nè tampoco secondarie, non licei, non collegj tanti come ora; ma pure l' insegna-

mento letterario tra noi prosperava, e scrittori, come ho detto, eleganti nel greco, nel latino, e nell' italiano molti se ne vedevano. Ciò attestano ancora i libri che pubblicavansi, non frivoli, ma importanti, e di un merito reale; e Napoli colta presentava a' forestieri non accademie, non pubblici stabilimenti fatti spesso per sorprendere all' aspetto, e poveri nel fatto; ma crocchi e società private di dotti, e dotti isolati, che meritavano ben l' attenzione e 'l rispetto dell' Europa. Allora non si era ancora introdotto il costume di scriver biografie di viventi, dettandone per lo più gli articoli quelli stessi cui riguardano; ma pure il nome de' nostri dotti non rimanevasi ristretto tra' confini del nostro regno. Chi oserà dopo ciò dubitare, che in esso l' istruzione pubblica nel secolo XVIII sia stata solida e profonda; e che abbia prodotti tutti que' sommi uomini, che sono arrivati fino alla nostra material conoscenza, e che noi tanto abbiamo ammirati tra' vivi, ed ora con estremo dolore ricordiamo la loro grave perdita, senza poter indicare, anche volendoci illudere, per ciascun di loro, chi gli abbia rimpiazzati con egual successo. E quale era lo stato dell' istruzione pubblica presso noi, tale debbesi considerar quello di tutta Italia, e delle altre colte nazioni europee; giacchè sì fatta è la natura di essa, che non può una par-

te non risentire i benefici influssi, o il male che ad un'altra ne avvenga.

Si è finora accennato quanto concerneva le tre prime dimande. Or seguendo dal detto per la terza di esse, che siesi ben deviato dal cammin dritto, convien che si risponda alle due altre, cioè quali ostacoli si oppongano, e come sormontarli. Il primo e principalissimo ostacolo è riposto nella stessa civiltà moderna; e quindi è figlio dello stesso perfezionamento dell' istruzione: giacchè è impossibile persuadere a molti, ch' essi non hanno già una compiuta e soda dottrina, ma uno spirito più coltivato di altri uomini volgari. La conversazione stessa attuale, ed i crocchi fanno dotti apparenti, nè più al presente si osserva quella crassa ignoranza nella maggior parte degli uomini, che altra volta vi era; la scienza si è più diffusa, e come se di essa non dovess'esservene che una quantità determinata, impossibile ad accrescerla, a forza di estenderla si è resa superficialissima, e come una doratura dello spirito. La società ha dunque vantaggiato per questo riguardo; perchè essa è tanto migliore, quanto maggiore è il numero de' suoi individui istituiti: ma la dottrina e l' istruzione vi hanno grandemente perduto; poichè da questo punto innanzi procedendo nel modo stesso, verrà un tempo, che tutti sapranno più che altra volta, ma ogni so-

da dottrina sarà spenta. Le donne destinate da Natura a piacere, ed alla domestica economia sono ormai, per questa diffusione di conoscenze, messe a livello degli uomini dotti stessi, e seggono con loro a scranna in discettare: e chi sa, se oltre procedendo questo gentil costume, non giugneranno una volta a prender parte nelle accademie. L'è ben giusto e regolare, ch'esse, che in qualità di madri sono le prime educatrici de' loro figli, sieno uscite dalla goffezza di un tempo, che faceva fin proibirgli d'imparare a leggere e scrivere: ma il lusso d' istruzione che ad esse ora si profonde più che agli uomini stessi, non solamente, per l'ordine della Natura, gli divien superfluo, e con l'andar del tempo perduto, ma eziandio pernicioso; poichè gli uomini principalmente in quell' età nella quale debbono e possono attendere a' severi studj, ricevendo da quelle grandissima influenza, nè volendo essere da meno che esse al paragone, abbandonano la carriera severa di una soda istruzione, per addirsi a cose diverse, nelle quali figura più il gusto che la scienza, più la vanità che l' importanza. Molti erano coloro che un tempo versavansi nella letteratura greca, e latina, e da siffatti studj, che non potevano farsi che su' classici, qual miniera di grandi dottrine non usciva fuori; al contrario ora banditi tali studj severi, qual mercato non si fa di lingue moder-

ne per figurare in crocchio. Dalla diffusione delle conoscenze, e dalla loro superficialità n' è derivata la moltiplicità de' libri che si pubblicano; ed è raro al presente che non vi sia chi meriti titolo di autore, come rarissimo era altra volta chi vi pretendesse: ma allora la maggior parte delle opere erano profonde, o almeno dotte, ed al presente rara è quell' una che non sia pur dannosa, per la superficialità delle dottrine, e sono queste le più pregiate, o per errori che contenga. Quante istituzioni scientifiche e letterarie pubblicansi a' giorni nostri; nè v' ha chi possa sostenere insegnamento, senza aver prodotte le sue, che talvolta, con impudenza inudita, sono le stesse di un altro riprodotte con qualche miserabile cambiamento, e mal fatto[3]. Intanto da ciò ne deriva, che il pub-

[3] A mostrare fin dove sia giunta l' impudenza in tal genere, potrà bastare questo solo fatto. Un tal ab. Fazzini, che ultimamente essendo mancato di vita ha riscossi grandi elogj da' nostri gridatori alla napoletana, nel 1825, tenendo studio privato, per benefizio del prof. Flauti, che si era adoperato grandemente con la *Facoltà di scienze Fisiche e Matematiche*, la quale lo aveva solennemente riprovato nell' esame elementarissimo di *licenza*, che innanzi ad essa sostenne, per essere abilitato ad insegnare, osò rivaltarsi contro il suo benefattore, pubblicando in propria nome i primi due volumi del *Corso di Geometria elementare e sublime di quello*. Nè quì si rimase; ma pretese di far bandire questi dalla istruzione pubblica del regno, cui erano per ripetuti decreti destinati, e d'ordine dato dal governo dall' autore composti, e sostituirvi i suoi. Fortuna-

blico ragionevolmente non valuti più come prima il nome di autore. La superficialità de' libri, principalmente degli elementari, crea maestri ogni giorno; ognuno credendosi capace di tenere ad un insegnamento sì monco ed adatto alle sue conoscenze; e da ciò producendosi giornalmente, in vece di vero sapere, un' apparenza di esso, l' ignoranza stabilisce sempre più le sue basi. Questa stessa facilità di mezzi contribuisce ancora a dar luogo ad apprendersi da chiunque più cose di quelle, che facciano alla carriera ch'egli vuole intraprendere; dal che ne soffrono le professioni, con grave danno del pubblico. Si dimanda da tutti ogni giorno, perchè non si abbiano al presente que' grandi medici che un tempo presso noi fiorivano, i cui giudizj al letto dell' ammalato rare volte fallivano. Ma se riguardisi, che quelli facevano principale loro oggetto la Medicina, e si andavano rivolgendo negli ospedali, ove tale arte benefica si apprende, col-

---

tamente alcuni pochi cambiamenti erronei operati nelle dimostrazioni de' *teoremi di Archimede*, che nè pure erano opera del Fazzini, ma di altro professore, e 'l non essere compiato con essi il corso geometrico, non lo fece riuscire nel tentativo validamente fatto con monsig. Colangelo, e col ministero. Il prof. Flauti non gli badò; e solamente cercò informarne pochi amici con alcune lettere, che sollecitamente scrisse sul proposito, intitolandole: *Gli ozj autunnali*, perchè composte mentre stavasene a rusticare in Portici.

tivando solamente le altre scienze naturali come ausiliarie, o di puro ornamento; mentre al presente queste, che sono vaghe e piacevoli, e che anche conversando si palesano a tutti, coltivansi più che la Medicina, il cui studio costa gravi pene, e n' è ributtante la pratica negli ospedali, si vedrà subito la ragione di tal differenza [4]. E ciò che si è detto viene comprovato dal vedersi prosperare la Chirurgia efficace; poichè i coltivatori di questa non ancora sono stati deviati dall' apprendimento di altre scienze: e per bene dell' umanità è desiderabile, che non vi pensino, e che non cominci ad introdursene il costume. Un dotto francese diceva, parlando delle Matematiche, esser rari que' genj che poteano comprenderne due rami di esse, cioè la Geometria, la Meccanica, l' Astronomia, ad un tratto; e si pretenderà poi, che colui che debba esser medico, non bastando la vita alla sua sola arte, prima che vi giunga sia diventato un fisico, un chimico, un botanico, un zoologo: e che di queste scienze non ne abbia appreso quanto basti alla sua arte; ma conosca e valuti i sistemi diversi, sia andato in traccia di tutte le piante dall' issopo al cedro del Libano, e ne

[4] Di altre ragioni, che contribuiscono ad accrescere un tal male, dipendenti dal sistema organico delle Scuole mediche del governo, sarà ragionato nel *Tentativo* ec.

abbia dissertato continuamente anche in crocchio con dame, le quali contente di figurare leggermente per poco da erudite, per nulla pensano, che ciò dee e può costar loro la vita, allorchè si tratta di esser curate in qualche malattia. Contribuiscono moltissimo, a questa superficialità e superfluità dello spirito, i molti giornali letterarj, la maggior parte fatti per figurare conversando; giacchè gli articoli di essi non sono l' opera della sana critica, ma o dettati dalla vanità e dall' interesse, o scritti dagli stessi autori delle opere cui riguardano. Giornali letterari furono, ne' due secoli già scorsi, le *Novelle della Repubblica delle lettere* scritte dal Bayle, le *Biblioteche* del le-Clerc, i *Giudizj de' dotti* del Baillet, il *Giornale de' letterati d' Italia*, e qualche altro, ed ancor si ricercano e si leggono con soddisfazione ed utilità. Dica chi vuole, se alcuno se ne possa ora a questi paragonare; e se di que'tanti che si pubblicano ve ne sia alcuno, che dopo essersi scorso fugacemente, vi sia necessità di conservarlo nelle librerie. Non vorrei che si avesse a credere, che io stimi inutili queste produzioni letterarie, anzi le credo necessarie a'tempi nostri, ne' quali le scienze tutte sono in fermento: ma vorrei che al bene pubblico tendessero le mire de' giornalisti, e non a farne un oggetto di speculazione; e che vi s' impiegassero a compilarne gli articoli i veri dotti, che

adoperando la più rigorosa critica, valessero a minorare agli altri la fatica di legger molti libri, spesso inutilmente, ed a porli al corrente in fatto de' veri progressi dello scibile. E ciò tanto più, che scrivendosi ora le opere nella propria lingua, non è lecito a tutti il poterne profittare.

Per evitar la taccia di vani cicalatori, ecco dunque ciò che noi crederemmo essenziale ad arrestare quel decadimento, cui corre a gran passi la pubblica istruzione. Partendo dal principio ch' essa dee esser libera, come l'è l'educazione fisica e morale, che più dell' istruzione dee interessare i governi, convien che questi v' influiscano non con ordini e forzando, ma con l'esempio. Che il governo dunque stabilisca un ben fatto regolamento per istituir la gioventù che a lui si affida, e son sicuro, che il rimanente dell' istruzione prenderà la stessa piega. Si guardi un poco quello ch' è avvenuto con l'istituzione delle donne. Un solo collegio fu messo dal governo, e subito tutti i pensionati e le scuole private ad esso si modellarono: disgraziatamente, il ripeto, in questo si è andato assai più in là, che non conveniva ad una educazione comune delle giovani donzelle. Ciò che dee fare il governo però, e ch' è in suo potere, consiste nello scegliere i più distinti uomini, per dottrina e perizia nell' arte d' istituire, per affidar loro l'incarico di soste-

nere questo sistema stabile di pubblica istruzione, ch' egli dee dare: ma è poi essenziale, che una volta operata questa riforma, si faccia essa invecchiare; e non si permetta di andarla continuamente rinnovando, a capriccio dalle persone cui n' è affidato l' andamento. Non dico già, che non convenga continuamente vigilarla, modificarla in qualche parte ove si trovi ciò necessario, e ricondurla incessantemente al suo sistema; ma ciò non significa cambiarla ogni momento: e queste modificazioni debbono esser fatte e non avvertite, e coloro che le operano debbono essere quegli stessi, per la prima volta, che hanno operato il cambiamento di sistema, ed uomini perciò dotati di somma prudenza ed accorgimento. Il governo dee proteggere questo suo sistema, ma non mischiarsene direttamente, e molto meno usar vessazioni, o fare eccezioni di qualunque sorta. Il ripeto, che il governo spieghi tutta la sua autorità, quando si tratta di sceglier le persone che debbono rappresentarlo: ma una volta che le ha scelte vigili su queste, e lasci ad esse curare il resto. Queste persone sieno però tali, che godano la pubblica opinione, e tutta la fiducia del pubblico; che non sieno capricciose, non avide di denaro; che sappiano apprezzare il posto distinto in cui sono dal governo situate, e la cura gelosissima ad esse affidata, e che ri-

spettino negli agenti della pubblica istruzione la prima magistratura dello Stato, la cui autorità non dee esser menomata, quando essi esercitano le loro funzioni; e laddove manchino a' loro doveri, debbono essere con gran delicatezza ammoniti, per non fargli perdere quella estrema sensibilità al punto di onore che debbono avere, nè fargli cadere nel pubblico discredito. Questi agenti dell'istruzione sono i professori, che debbono essere scelti tra' migliori che il paese offre, e che meritino la pubblica stima. In qualunque altra amministrazione è in poter del governo il far come vuole, potendo talvolta ben riescire, o essendo a tempo di correggere e raddrizzare gli errori commessi; ma in quella della pubblica istruzione non mai.

L' istruzione pubblica del governo sia convenevolmente ripartita, e con giusta e lodevole parsimonia; giacchè il paese ed i tempi non offrono mezzi da estenderla oltremodo; e ciò può benissimo effettuarsi, con vantaggio della parte facoltativa di essa, e dell' economia. Si proccuri agli agenti della medesima quella giusta comodità, che non gli faccia desiderare altri impieghi, i quali certamente non potranno ridondare che in isvantaggio del loro mestiere; e si ritorni a far loro apprezzare, come una volta costumavano i nostri antecessori, il loro grado e la loro dignità, da non correre pe' mi-

nisteri e per le anticamere, a fine di acquistar protezione ed impieghi. Si abbia però i dovuti riguardi pe' loro servigj, nè questi si dimentichino dal governo, quando possansi i professori promuovere a gradi maggiori, facendoli cessare dall' autica carriera. Così si è costumato per lo passato, e con grandissimo successo. Per questa stessa ragione si stabilisca tra' professori una carriera, non essendo giusto che chi ha servito il governo ed il pubblico in uno stabilimento inferiore, non trovi preparato un compenso a' servigj resi, passando ad un altro superiore. In generale, il diremo di passaggio; questi moduli d' istruzione pubblica del governo debbono consistere, nelle *Scuole primarie* per tutti i comuni del Regno, ma soggette ad altro regolamento che l' attuale, che le fa esistere di solo nome, e con gran dispendio inutile; nelle *Scuole secondarie*, cioè pubblici *Licei* d' insegnamento universale, ciascuno in ciascuna provincia del Regno. A questi si potrà aggiugnere un ristretto numero di *Collegj*; ma ben regolati, in luoghi di buon' aria, e lontani alquanto dall' abitato. Nelle *Scuole speciali* pel *Dritto*, la *Medicina*, e l' *Architettura*; e di queste le sole prime potrebbero aver luogo anche in alcune città del Regno, ove risiede una G. C. Civile, aggiugnendole a' licei, come un prolungamen-

to d' istruzione; le altre due debbono necessariamente stabilirsi in Napoli, ove raccolgonsi tutt' i mezzi per ben condurle. Finalmente nell' *Università degli Studj*.

Non è solamente nell' anzidetto modo, che il governo può e dee comandare e dirigere la pubblica istruzione. Egli ha pur troppo in suo potere la principal molla da muovere gli animi ad agire in suo senso, l' interesse, con la provvista degl' impieghi, e l' esercizio delle professioni. L' impiego più sacro e geloso è quello de' maestri privati: chi vuole istituire gli altri bisogna che sia istituitissimo, e chi dee servire ad altri di esempio di morale e di virtù, conviene che possegga queste due qualità in grado eminente. Si sottopongan dunque essi ad un rigoroso esame per l' uno e per l' altro oggetto; e del primo ne sian giudici professori rispettabili dell' Università degli studj [5], dell' altro una commissione di persone probissime, onorandone i membri col titolo di *censori*. Una volta però che saranno approvati, si lasci ad essi libero l' insegnamento: spetta a' padri di famiglia e non al governo il vedere, se gli convenga più un maestro per l' educazione de' loro figli, o un al-

[5] Questo esame dee esser pubblico, giacchè è al Pubblico ch' essi debbono servire.

tro, o piuttosto quello che gli presenta, senza dispendio, il governo; e questo si occupi solamente in premiare, con la promozione a professore di pubblici stabilimenti, quell' insegnator privato, che ha ben meritata la fiducia del pubblico, producendo dalla sua scuola ottimi allievi. La magistratura, la carriera del sacerdozio, le segreterie di Stato, la professione di architetto o pur di medico, per coloro che pretendano ad incarici pubblici da esse dipendenti; in somma dovunque intervenga la mano del governo in dare a chicchessia, offrono indirettamente potentissimi mezzi da poter esso ben dirigere e comandare tutta la pubblica istruzione, se abbia cura di non iscegliere, che persone le quali abbiano veramente meritata la pubblica stima, ed abbiano ottenuta la laurea dall'Università degli studj, non già nel modo sconvenevole come ora si conferisce, col quale imposturando il pubblico, si pensa solo ad accrescer la cassa delle lauree. Debbono essere commissioni di professori distinti quelle che giudichino del merito de' candidati, e gli esami debbono essere ristretti in numero, ma fatti bene, con solennità eseguiti, ed in pubblico.

Ciò che sconcia grandemente l' istituzione attuale si è, l' essersi abbreviato in tempo lo stadio che dee percorrere un giovane, il quale miri ad una professione, ed

accresciute di gran lunga le cose che debbonsi apprendere, almeno per convenienza e per uso. Semplice era una volta l'insegnamento della Gramatica, che limitavasi a sole regole; ed ora dee essa aver epiteto di filosofica, come se un fanciullo di pochi anni avesse mente bastante a comprendere la parte metafisica del linguaggio, che supera anche la forza di un uomo già dotto. L'opporsi a questa goffaggine attuale è il voler urtare contro la moda; il governo vi rimedierà restituendo ne' suoi stabilimenti l'antico metodo d'insegnamento. La diffusione della lingua latina un tempo, aveva resa questa il linguaggio universale de' dotti, e posti così a contatto quelli di tutte le nazioni, nè le principalissime opere altrimenti scrivevansi da essi: un sistema opposto ci ha messi nella dura necessità di non potere una nazione conoscere ciò che d'importante si pubblica da' dotti di un'altra, senza la glossomanìa, che pure non dà a chi legge un libro in altra lingua che la propria, i mezzi da bene e perfettamente intenderlo: convien dunque che si ritorni alquanto indietro, adottando, per quanto si può, il sistema d'insegnamento su di istituzioni scritte in latino. Qual risparmio di tempo e di spesa non si otterrà per tal modo, e quanta soda dottrina non si acquisterà, quando siesi riintrodotto il gusto de' classi-

ci antichi latini e greci. Se Newton avesse scritto i suoi *Principj Matematici* in inglese e non in latino, quale altro ostacolo non avrebbe incontrato il suo sistema di filosofia vera della Natura. E per restringer la cosa ne' suoi giusti limiti, converrebbe che le istituzioni fossero dettate in latino, per quelle facoltà, che la ragion de' tempi non ha fatto grandemente cambiare, e nelle quali per divenirvi dotti non si può fare a meno, di non leggere e studiare gli esemplari degli antichi maestri. La Filosofia razionale, la Geometria, la Giurisprudenza, per alcune sue parti, e la Medicina sarebbero in questo caso: ed un regolamento dovrebbe stabilire per queste due facoltà, ultimamente dette, quali trattati debbansi insegnare su istituzioni scritte in latino, quali altri in italiano. Al contrario le altre parti delle Matematiche, la Fisica, la Chimica, la Storia Naturale dovrebbero a dirittura insegnarsi su libri elementari scritti in italiano.

I bisogni delle famiglie esigendo, che si abbrevj alquanto la carriera dell' insegnamento per gl' individui di esse, ciò abbia luogo, ma fino ad un certo segno, e con regole determinate, nè mai si sconci il metodo dell'insegnamento, il che arresta assolutamente nel cammino chi vuol perfezionarsi. Sia sempre per tutti la stessa la carriera d' insegnamento, e l'istituzione; e si tralasci pel maggior nume-

ro ciò che vi è messo per servire ad un insegnamento più raffinato : ciò a giudizio de' buoni professori, o di chi regola l' istruzione. E per le facoltà ausiliarie e di ornamento, se ne faccia il puro necessario, per non comparir rozzi a' tempi nostri, ma niente di più ; chi vorrà perfezionarvisi ne avrà il tempo da se solo. Si stabiliscano dal governo per l' emulazione della gioventù, e per mostrare qual profitto si faccia ne' suoi stabilimenti moduli, pubblici esami, ed esercizj accademici, non però prima concertati ; sarà della prudenza degli esaminatori il fare, che un giovine non si scoraggisca pubblicamente, quantunque ignori la risposta a qualche dimanda fattali ; ma non conviene d' altronde che il pubblico s' imposturi. La carriera del sacerdozio non esigendo però quella sollecitudine, che per chi si addice ad altre professioni, e principalmente pe' monaci, starà bene che da essi facciansi gli studj a tutto rigore e compiutamente : e questa loro istituzione gioverà col tempo a tutta la rimanente, alla quale essi influiscono non pur con l' esempio, ma col loro ministero. Dopo tutto ciò voglio osare anch'io proporre quello che da' principj stabiliti discende, per un buon ordinamento de' nostri studj, consegnando le mie qualunque siensi escogitazioni, fondate su lunga esperienza nell' arte difficile d'istituire la gioventù, alle disputazioni de' dotti moderni,

TENTATIVO

DI UN

PROGETTO DI NECESSARIA RIFORMA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE

NEL REGNO DI NAPOLI

PUBBLICATO NEL 1820

e posteriormente ben due volte rivedute dall' autore; la prima nel 1832, e la seconda nel 1837.

PREFAZIONE.

Sono già molti anni, da che un mio rispettabile collega, il quale faceva parte di un consesso, che progettando riforme per ogni ramo di pubblica amministrazione, mirava anche a quella dell' istruzione, che più delle altre ne aveva bisogno, mi fece premura, perchè ordinassi alla meglio que' principj, e quelle massime, che da lunga sperienza, insegnando, ed esaminando aveva raccolte, a fine di presentarle a que' riformatori. Il bene della gioventù, e 'l decoro del mio paese essendomi stati sempre a cuore, mi fecero por mano ferventemente a così fatto lavoro, quanto importante altrettanto difficile, dal quale non mi rimossi, che quando il vidi terminato e pubblicato; impiegando il breve giro di due settimane a compiere un Progetto di riforma per la pubblica istruzione nel Regno di Napoli, *che col titolo di* Tentativo *pubblicai nel* 1820. *Nel medesimo, messa da banda ogni astratta discussione, ed ogni filosofica ricerca, su i tanti modi ne' quali si può presentare la proteiforme educazione ed istruzione pubblica, che nè mel permetteva la brevità del tempo, nè il credeva conducen-*

te allo scopo , mi limitai a presentare un piano connesso e regolato d' istruzione , da' suoi primordj sino al maggior perfezionamento in ciascun ramo, fondandolo tutto su quella sperienza , che aveva acquistata istituendo la gioventù, fin dalla mia tenera età di quattordici anni , prima singolarmente , poi raccolti insieme nello studio privato , indi nella R. U. degli Studj ; ed inoltre nella lunga carriera di esaminatore in ogni sorta di stabilimento d'istruzione civile e militare, ed in commissioni per isceglier professori , e promuovere a gradi ed impieghi .

I principj che in esso stabilj erano que' medesimi, che applicati alla R.A. di Marina nella riforma per essa del 1817 *, alla quale ebbi gran parte , avevano in tre soli anni portato questo stabilimento ad una perfezione , che le riforme posteriori hanno fatta sempre ricordare , non senza dispiacere di averla veduta distrutta , senza una positiva ragione ; e con la dubbia volontà di ripristinarla ad ora ad ora , senza sapere a qual sistema appigliarsi . Che anzi sono essi que' medesimi , che da sperienza di assai più lunga data erano stabiliti e confermati . Ho così pensato e penso , che in fatto d' istituzione della gioventù , non conviene crear sistemi , che talvolta sorprendono per le vaste vedute che presentano , senza reg-*

gere poi al fatto: ma bisogna attenersi a ciò che il tempo e l'esperienza ha confermato, cercando sempre di ricondurlo a' suoi principj, ed andarlo perfezionando e convenevolmente estendendo, a misura de' progressi delle umane conoscenze. Qual ragione vi potrà mai essere di far cambiamenti in fatto d' insegnamento della lingua latina, greca, ed anche per l' italiana, se per lo passato, e fino a' nostri tempi si è veduto schiudere, dal metodo che adoperavasi, a folla uomini dottissimi, ed in esse più che periti? Qual ragione di cambiar metodo nell' insegnamento della Filosofia, e delle Matematiche? Che forse si poteva esser malcontenti dello stato di queste scienze negli ultimi due secoli, in cui il cancelliere Bacone, compiendo gli forzi generosi, ed i tentativi già fatti da' nostri distinti filosofi Tommaso Campanella e Berardino Telesio, era riescito a mandar in bando la barbarie scolastica, o almen l' aveva rilegata solamente ne' chiostri de' frati, rimpiazzandola con que' sodi principj che debbono esser di guida alla nostra mente in divertir gli errori, e conoscere il vero: la scuola del Galilei aveva gareggiato con la Greca; il Cartesio aveva somministrato un nuovo metodo per la soluzione de' problemi, e stabilite regole da convenevolmente costruirli; il Newton aveva fondate le basi della Filosofia Naturale,

e risoluti nel cammin di essa i più ardui problemi: inoltre era concorso all' invenzione di un metodo, che doveva poi, per la cooperazione de' Bernoulli, e mercè le fatiche dell' Eulero e del Lagrange, divenire una leva assai potente ed universale nelle ricerche le più ardue. E dalle meditazioni di quest' ultimo sublime analista n' era derivato il nuovo calcolo delle variazioni? *Che forse tutti costoro sarebbero riesciti più grandi, istituendoli co' nostri pretesi nuovi metodi? o più probabilmente que' sommi ingegni sarebbero per essi abortiti? come tutto giorno osserviamo avvenire, con grandissimo scapito delle scienze matematiche, che per ibridissimo di metodi nell' insegnamento, tendono a decadere, per non dire che ciò sia avvenuto. Del che un grave argomento offre la mancanza di quegli uomini distinti, che con tanto successo le coltivarono nel passato secolo; ed a quali ogni qualunque miglioramento attuale delle applicazioni di esse, e l' estensione in coltivarle dee riferirsi. E così man mano potrebbe andarsi discorrendo per ogni altro ramo di umane conoscenze. Sono progredite le matematiche, si sono inventati per esse nuovi metodi, o rettificati i già esistenti: e bene che tutto ciò comprendasi nella istituzione de' giovani; ma non però che questa si cambj. Le scienze naturali hanno fatti grandi progressi*

che s' istituisca la gioventù da porla a questo livello: ma che ha che fare con ciò il cambiar metodo d' insegnamento. Sono esse ausiliarie della medicina; che a' giovani medici se ne faccia apprendere quanto fa bisogno: ma che non divengano la maggior loro occupazione, sicchè la medicina ne soffra. E così per le altre scienze.

Non discesi per allora in dettar regolamenti per la distribuzione e l' ordine dell' insegnamento, la durata di esso, e di ciascuna sua parte, il passaggio dall' una all' altra, e cose simili; poichè nè me lo permetteva la brevità del tempo, nè era conveniente ciò fare, prima che venisse il mio progetto adottato. Nè tampoco entrai in esame circa il tempo atto a principiar l' istituzione de' fanciulli, rilevandosi dal mio piano, che sia esso adattato, com' era conveniente, ad una istituzione comune, e propria per un talento anche mediocre. E ciò forse è stata cagione per taluni di equivocare in fatto d' istruzione, regolandola sull' esperienza di un solo individuo dotato di particolar talento, e per cui si è avuta special cura in educarlo. Anch' io convengo, e sono pur convinto, che può in taluni casi un peculiar metodo d' istituzione riescire: ma il bisogno pubblico esige tutt' altra cosa. Si tratta d' istituire il maggior numero; e questo non lo può essere con una istituzione forzata, e vigilata

continuamente : ma ha bisogno di metodi fondati su solide basi , perchè reggano senza nè anche badarvi , e progrediscano se non con tanta celerità , almeno con sicurezza . Chi volesse educare la massa del popolo come fu educato Pico Mirandolano errerebbe certamente ; ed il nulla ottenere sarebbe il frutto delle sue cure . Nè tampoco stabilii l' epoca precisa in cui dovesse passarsi da una istituzione ad un' altra ; poichè non v' ha ragione di porre limiti di simil fatta allo sviluppo dell' umano ingegno , come non se ne può mettere alcuno a quello della fisica costituzione . La Natura che comanda nell'uno, vuole essere anche rispettata nell' altro . Solamente stabilii certi limiti , condizionando la cosa in modo , che non si entrasse troppo presto in alcuni studj, che hanno bisogno di tale sviluppo dell' umano intendimento , che non può regolarmente ottenersi , se non giungasi ad una certa età ; nel che oggigiorno si difetta più comunemente . Ed il ripeto , io non ho riguardato al caso speciale , questo non entrando nel fatto di cui io trattava ; ma alla condizione universale .

Rimasto infruttuoso il mio Tentativo *; e dal 1820 in poi essendosi operati nel sistema della nostra istruzione pubblica varj cambiamenti , da farla sempre più deteriorare , ciò m' indusse nel 1832 , all' occasione di alcune*

voci che spargevansi per nuova riforma, a rileggere le mie idee di allora, che con piacere trovai vie più confermate da altra sperienza nel mio animo, difformi però all' andamento che tenevasi nelle nostre scuole, ed ancor tiensi, da cui, con sommo rincrescimento, veggo giornalmente col fatto derivare il deterioramento d' istruzione nella gioventù studiosa, in tutt' i luoghi cui ho l' onore di appartenere, ne' quali l' istituzione di essa è caduta in totale abbandono, per non dire ch' è divenuta una pura e vera impostura. Di fatti quell' Accademia di Marina, che, come di sopra ho detto, aveva in breve tempo sì ben corrisposto alle mire del governo, dopo la riforma del 1817, *era poi decaduta a segno da non istituire la gioventù, che a grandi spese vi si educava*, nè meno a scrivere con una certa proprietà di linguaggio, e correttamente, sicchè poi si vide la necessità di supprimerla: il collegio dell' Annunziatella pe' giovani militari era peggiorato in modo, che, per tentare di rimetterlo, si credè necessario ripristinare il male a proposito bandito* Consiglio di perfezionamento. *Ma questo fu*

* Nel 1830 per tre soli *aspiranti* si spendevano circa duc. 20000; e questi all' uscita dal collegio cercavano di deviare dalla carriera di marina, ove non vedevano speranza di avanzamenti.

per inespertezza di chi il progettava mal composto ; e le sue deliberazioni non potevano che confermare i disordini : nè esso poteva figurar solo, senza gli altri aggiunti necessarj al buon andamento di quella scuola , che una volta vi erano. A riordinare questi stabilimenti fa d' uopo prima una ben regolata riforma fondamentale , e poi porli in mano di uomini di autorità e dottrina da imporne agli attuali professori , che non poca colpa hanno avuta al deterioramento. I palliativi non possono produrre alcun giovamento ; anzi prolungheranno il disordine, con la vana speranza di emendarlo . Nulla dico de' collegj civili , e de' male a proposito detti licei , che tutti conoscono in quale stato di abbandono giacciano , ed in quali mani sieno fidati ; nè della poca istruzione speciale che si riconosca; bastandomi per tutto il dire , che nell' Università degli studj non si presentino giovani in alcun modo istituiti , nè per continuarvi la loro istruzione, nè per prendervi i gradi accademici , come avverrebbe , se tutti que' luoghi procedessero meno che pessimamente . Che miseria sono i nostri esami dottorali ! e pure non ho potuto avere il piacere , in tanti anni , di rimaner soddisfatto da un solo di essi ; e pure tutto dì si danno da noi nuove patenti di dottori per insegnare e professare facoltà ; ed il regno si è popolato , e si sta po-

polaudo d' ignoranti. E questa progressione sarà sempre crescente; poichè a misura che gl' indotti si aumentano, quel piccol numero di dotti che rimane misto tra essi, o è sopraffatto dalla loro impudenza, o avvilito dal numero, o indegnato di dover figurare tra quelli. Persistendo gli sconci stessi, anzi accresciutisi da allora in poi, e rinnovatasi con grandissima probabilità la voce di una fondamentale riforma nella nostra pubblica istruzione, ho creduto mio indispensabile dovere, rendere più pubblico che altra volta questo mio Progetto di riforma per la pubblica istruzione nel nostro Regno, *costituendo con esso, per l' ultima volta, il compimento di quel lavoro, che nella introduzione alle mie* Memorie critiche *sulla nostra P. I. mi aveva proposto.*

Ho pur tralasciata questa volta la parte di puro regolamento; poichè a che recarla, se delle basi, e del sistema d' istruzione da me stabilito non si convenga. E poi quella per essere perfettamente condotta ha bisogno, in ciascuna sua parte, de' consigli di chi si è in essa specialmente esercitato: nè basta a dettarne le regole uno chiunque si voglia, che sia stato anche da tanto, da stabilire il miglior sistema generale d' istruzione; appunto come lo più abile navigatore ha bisogno del pilota pratico, per entrare in un porto ove non abbia mai approdato col

suo legno. Ho però ora, anche più che non feci la seconda volta, dato qualche sviluppo maggiore all'ordinamento delle facoltà, che forman parte di ciascuna sezione dell'insegnamento, ed alla loro durata; come ancora indicato quali si dovessero necessariamente apprendere, e quali altre, e da chi si potessero, senza alcun mancamento tralasciare. Mi lusingo dopo ciò di essermi adoperato, per quanto le mie forze permettevano, al bene de' miei concittadini, ed a' veri interessi del governo, a' quali due oggetti ho impiegata tutta la mia vita, nè sarò stanco di occuparmene, finchè questa non mi abbandoni. Non tralascerò pure, se la tanto desiderata riforma avrà luogo, di aggiugnere in fine le vere ragioni di ciò che forse verrà operato differentemente dalla maniera da me prescritta; e con quella lealtà, che dee caratterizzare quel cittadino che non per ostentazione, ma a pubblico vantaggio si adoperi per la sua patria, confesserò il mio errore, se rimarrò convinto di essersi meglio che io non pensava fatto. Voglia il cielo, che ciò potesse all' in tutto avvenire; chè non mi pentirei al certo di avere invano fatta sentire la mia voce per un periodo ben lungo di anni.

TENTATIVO *ec.*

OGGETTO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, E DIFFICOLTA' A CONSEGUIRLO.

Sotto questa indicazione universale dovrebbonsi comprendere tutt' i mezzi, con bell' ordine e sistema, divisati da un governo, a fin di condurre dalla prima infanzia gl' individui di una nazione a divenire cittadini morali ed onesti; e ad acquistare le conoscenze necessarie per la pratica della professione, arte, o mestiere di qualunque sorta, che debba ciascun di essi esercitare: e quindi *pubblica educazione ed istruzione* ad un tempo stesso dir si dovrebbe. Più specialmente il significato di pubblica istruzione viene adattato a dinotare la manuduzione alle diverse professioni, niun conto tenendosi delle arti e mestieri in generale, l' apprendimento delle quali cose è interamente abbandonato all' arbitrio de' particolari. Or la prima e principal parte della pubblica istruzione, secondo la definizione data (quella cioè di formar cittadini morali ed onesti, che tanto interessa

la felicità di uno Stato) è tale, che in essa il governo, co' mezzi che gli è dato di adoperare, poca influenza può avere, moltissima le famiglie, e principalmente le madri, molta anche la società in cui si vive. Se non vogliamo dare in discorsi e progetti chimerici, se non vogliamo scordarci di quello che siamo, e che sono ancora tutte le altre nazioni nel decimonono secolo; bisogna pur convenire, che la corruzione de' costumi de' nostri tempi, male a volerlo riparare difficilissimo, è, e sarà tuttavia un grande ostacolo alla continuazione dell' istruzione, per la quale tanto s' impegnano i governi. Potrà esser mai loro permesso di cominciar l' educazione de' fanciulli convenevolmente prima de' sette in otto anni? potranno mai essi, dopo averla cominciata, allontanarli dalle familie interamente? e quando anche ciò potesse eseguirsi, converrebbe mai farlo, distruggendo così in quelli la prima molla di virtù, cioè quella sensibilità che attacca l' uomo alla sua famiglia, donde deriva l' altra che lo fa buon cittadino attaccandolo alla famiglia generale; riducendo così la società a monachismo? Certamente che no. E fintantochè questo non può, nè dee aver luogo, l' istruzione pubblica che dà il governo, sarà sempre soggetta a quella di famiglia, e quindi secondaria; nè mai potrà esso promettersi quel risultamen-

to che vuole. Adunque le mire di un governo per migliorare l' istruzione pubblica in generale, debbono esser rivolte principalmente a migliorare l' educazione di famiglia; al che non so, nello stato attuale delle cose, quanto possa riescire. Ad ogni modo, persuaso che le umane istituzioni non possono esser perfette, nè perciò conviene trascurarle, m'impegnerò a dire su questo particolare quello che mi parrà a proposito,

DELL' EDUCAZIONE DI FAMIGLIA.

Noi nasciamo pieni di bisogni, e soggetti ad infiniti mali, gravosissima è per conseguenza la cura che dee aversi di noi nell' infanzia, nè da prendersi da altri, che dal padre e dalla madre, in cui la natura ha posta quell' interna compiacenza di compenso alle pene che soffrono, in vederci loro opera, loro emanazione, ed altri loro stessi. Questa estrema necessaria dipendenza da'nostri genitori, in cui la natura ci stabilisce, ci rende sì legati ad essi, che niente altro sappiamo amare o temere, che quello verso dove essi ci spingono; ed invano si cercherebbe persuaderci ciò che i nostri genitori non vogliono. La prima educazione nostra dunque è di natura sua riposta nel padre e nella madre; ed in questa anche

più specialmente che nel primo . Ed essa non può consistere in altro che nell' esempio . Si predicherà da altri invano a' fanciulli il rispetto verso Dio e la Religione , quando non osservino ciò praticato da' loro parenti ; e quando questi non facciano ad essi concepire orrore per quelli che potranno dare esempj in contrario . Che mai varrà mostrare con belle ragioni ad un fanciullo , che la bugia sia da fuggirsi , s'egli dallo stesso padre , o dalla madre venga talvolta spinto a dirla ? Crederà mai che l' omicidio, l' assassinio , *ec.* sieno esecrabili cose , se talvolta in casa e nella conversazione sentirà che il padre o la madre lodino taluno , che abbia commesso simili scelleraggini , come di una gran soddisfazione che si abbia presa ; e se talun' altra volta ancora , in mezzo agl' impeti d'ira , e l' uno e l' altro si minaccino vicendevolmente con imprecazioni , o nel fatto si offendano ? Imparerà mai con precetti a rispettare il padre e la madre un fanciullo , che veda in famiglia maltrattarsi da questi il suo avo ed avola . Acquisterà per l' adulterio quell' abborrimento che deesi a grave delitto , se la madre talvolta giunga fino a renderlo istrumento delle sue colpe? *ec.ec.*[1].

---

[1] Quintiliano , che con sorpresa non veggo citato da alcuno di que'tanti astratti dissertatori moderni , in materia di pubblica educazione ed istruzione , all' occasione di educar dall' infanzia il perfetto oratore , ci ha

Adunque si vede, che la base dell' educazione debba esser quella di famiglia; e siccome fia impossibil cosa distrugger quelle ch' esistono, e fondare una società nuo-

---

lasciate massime ed insegnamenti degni di esser ricordati. E siccome della facoltà di ben dire dee ognuno esser fornito; e che quelii non all' oratore solamente, ma a chiunque altro faccia carriera di studj, o di professioni convengono; così è necessario che sieno appresi e praticati da' padri di famiglia, o dagl' istitutori da essi destinati all' educazione ed insegnamento de' loro figli, se desiderano che questi risultino religiosi, costumati, e dotti. Trattando egli dunque la quistione, se convenga istruir piuttosto i fanciulli in casa privatamente, o nelle scuole consegnandoli a' pubblici professori, così risponde a coloro che, in questo secondo caso, suppongono la possibilità della corruzione de' costumi. *Corrumpi mores in scholis putant; nam et corrumpuntur interim, sed domi quoque. Assunt multa eius rei exempla, tam laesae hercle, quam conservatae sanctissime utrobique opinionis* (*Inst. Orat.* I. 2.). E continuando in tal tenore, si avanza a dire. *Utinam liberorum nostrorum mores non ipsi perderemus. Infantiam statim deliciis solvimus: mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, nervos omnes et mentis, et corporis frangit*. E più appresso: *Gaudemus si quid licentius dixerint. Verba ne Alexandrinis quidem permittenda deliciis risu et osculo excipimus. Nec mirum, nos docuimus, ex nobis audierunt. Nostras amicas, nostros concubinos vident: omne convivium obscoenis canticis strepit: pudenda dictu spectantur. Fit ex his consuetudo, deinde natura. Discunt haec miseri, antequam sciant vitia esse: inde soluti ac fluentes, non accipiunt e scholis mala ista, sed in scholas afferunt*. E Seneca parlando dell' influenza, che ha sull' animo de' ragazzini una parola detta anche a caso da' loro parenti, così esprimesi: *Admirationem nobis parentes auri argentique fecerunt: et teneris infusa cupiditas altius sedit, crevitque nobiscum* (Ep. 115.). E giacchè per incidenza ci tro-

va, poichè l'attuale è effettivamente corrotta; non tenderanno ad altro le presenti considerazioni, che a farci ottenere il minimo de' mali.

Che può far dunque il governo in simile affare, e come influire sull' educazione delle famiglie? Primieramente debbe far tendere alla virtù le sue leggi, e le sue istituzioni; in secondo luogo rispettare, distinguere, onorare l' uomo virtuoso e dabbene; in terzo luogo preparare a gradi l' educazione di quelli che debbono divenir padri di famiglia. Per tal modo a poco a poco v' è da sperare, che distruggendosi il più che si può de' mali, si giunga ad avere qualche cosa di bene.

---

viamo quì a parlare, per un riguardo solo, della istituzione de' fanciulli se privatamente, o nelle scuole, del che si dovrà tener conto tra poco, allorchè si darà ad essa principio; riguardandola anche per l'altro verso della perfezione maggiore o minore, diremo che convenga, per l' ordinario, preferir quella data in comune nelle scuole, del qual sentimento essendo stato il cancellier Bacone, noi ci prevarremo in dimostrarlo delle stesse sue parole: *Omnino institutionem pueritiae et juventutis collegiatam probamus; non in aedibus privatis; non sub ludi magistris tantum. Adest adolescentulis in collegiis* (e quì per collegio intende unione in iscuola) *aemulatio major erga aequales. Adest quoque ipse vultus et aspectus virorum gravium; quod facit ad verecundiam, et teneros animos etiam a principio conformat ad exemplar. Denique sunt quidem plurima educationis collegiatae commoda* (*De augm. scient. l. VI.*).

Quanto sia difficile ad ottenersi il primo de' suddetti oggetti, ciascuno di per se lo conosce; e quando esso non possa conseguirsi, difficilmente anche si otterrà il secondo: ma se pur qualche modificazione vantaggiosa debba portarsi intorno a ciò nelle moderne società, fia questa l'opera de' pubblicisti e de' legislatori. Intorno al terzo oggetto, bisogna primieramente che un governo cerchi formare i fanciulli nella sana morale, e nella conoscenza perfetta della Religione. Fortunatamente per noi quella che ci è toccato in sorte professare, il Vangelo cioè, è esso stesso il libro della morale la più perfetta: sicchè dunque bisogna di buon' ora avvezzare i fanciulli alla conoscenza de' principj, e delle massime sacrosante che in esso sono stabilite. Invano si spererà in avvenire di far buoni cittadini, quando non siesi tenuto fortemente, nello stabilire l' educazione pubblica su queste basi. Chi sarà intanto colui che dovrà istruire i fanciulli, fin dalla più tenera età, nelle massime religiose? niun altro certamente, che il padre e la madre: e siccome su questi, perchè adempiano incessantemente a tale obbligo, il massimo impero lo esercitano gli ecclesiastici, e su questi i vescovi; s' inculchi perciò a costoro di mettere tutta la loro vigilanza, e di adoperare tutti i mezzi che sono in loro potere, onde si abbia a conseguire, nel miglior mo-

do possibile, l' oggetto di cui si sta parlando. Il padre e la madre, o coloro che essi avranno destinati per l' educazione de' loro figliuoli di tenerissima età, faranno anche bene di raccontare a questi qualche fatto di Scrittura che sia a loro portata, per sentirlo poi da essi ripetere, dopo averglielo più volte detto, se fa bisogno: e ciò riescirà più a proposito, quando siavi presente taluna persona, che possa mostrare al fanciullo di esserne ignara, e di volerne essere da lui istruita, eccitando nel medesimo l' amor proprio. Per tal modo mentre egli impara la storia di sua Religione, e con gli esempj succhia massime di perfetta morale, viene nel tempo stesso dilettato con belli racconti. A maggiormente esercitar la memoria, ch' è per verità l' opera essenziale a questa prima educazione, ed anche per vieppiù invogliare i ragazzini, non sarebbe fuor di proposito, come molti hanno progettato, e come vedesi anche eseguito, che de' fatti che narransi si avessero le rappresentazioni in figura, da mostrarle a' fanciulli dopo la narrazione, per far loro riconoscere il soggetto medesimo. E ciò servirà pure nella ripetizione che dovranno farne, facendo ad essi cercare tra più di tali figure quella, che fa al caso che si propone di narrare. Si badi però, in questa prima piacevole istituzione, di non farvi cadere la minima cosa che non

convenga ad essi spiegare: poichè la curiosità, ch' è al maggior grado in quell' età tenerissima, gli porta subito a tutto dimandare ciò che gli sembra nuovo; nè conviene usar loro reticenza, o contentarli con false spiegazioni. Che però ad evitare ogni equivoco sarebbe conveniente, che il governo assumesse la cura di far comporre un *excerpta* di tali fatti, e delle loro rappresentazioni in figura, che dovranno anche essere eseguite con sufficiente esattezza, e non già come ordinariamente costumasi, che sono orrori. Tutto quello che si propone a' fanciulli dee esser fatto con la maggior precisione possibile, se vuolsi che non acquistino difetti, e che formino dal bel principio i loro occhi alla perfezione. E per riguardo al parlare, conviene che l' istitutore qualunque siesi usi con essi vocaboli scelti, e dizione pura, senza però affettazione; e che con bel modo e piacevole corregga i difetti ne' quali essi parlando incorreranno. Questa tenera età non è mai abbastanza curata; nè impune resta ogni piccola cosa, che per imprudenza siesi loro detta o fatta sentire: che però si usi la massima cautela in non farli praticare co'servi, o con altre persone, che possano col loro parlare, co' gesti, o in altro modo guastare l' istituzione di essi, o preparare semi di vizj, o di abitudini men buone per l' avvenire.

DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA.

Con questa sola educazione eccoci già ridotti allo stato in cui lo spirito del fanciullo si sviluppa, e che quindi comincia a divenir capace di apprendere, cioè a circa i sette, o gli otto anni. Giunti a quest' epoca debbono alle cure di famiglia accoppiarsi quelle de' precettori, i quali, badando sempre a formar ne' fanciulli la morale ed il cuore, lor facciano nel tempo stesso apprendere a ben leggere e scrivere, i principj di Gramatica latina ed italiana, cioè le parti dell' orazione, e 'l declinare e conjugare, le prime linee di Geografia, le prime quattro regole dell' Abbaco, e 'l Catechismo. Riguardo al primo oggetto, cioè il leggere, bisognerà sceglier libri che essi possono intender bene; e quindi sarà a proposito che facciano tale esercizio apprendendo ora con la lettura que' fatti stessi della Bibbia, che prima più imperfettamente avevano appresi con la semplice narrazione. Sieno però tali racconti brevi tanto, che possa di ciascuno cominciarsi la lettura e terminarla tutt' una volta; non convenendo eccitare in essi la curiosità, e lasciargliela poi sospesa: nè tampoco ciò favorisce la loro intelligenza. Potrà anche, per dilettarli con una certa varietà, aggiugnersi una raccolta di favolette ed apolo-

ghi; ed anche qualche fatto classico e virtuoso di storia profana. Nè si tralasci mai, ove trattisi di semi di virtù, di non fecondarli nell' animo de' fanciulli, quando se ne presenti l' occasione. Circa lo scrivere poi, che già s' intende dettando loro, prima di tutto si badi alla formazione delle lettere: è un pessimo metodo quello che si è finora adoperato, e tuttavia si adopera, di fargliele prima eseguire a capriccio, e senza buone regole, per cui riescono deformi, per poi assoggettarli ad un calligrafo, che corregga questi difetti, e gli faccia acquistare buon carattere. E perchè non cominciare da questo? Si faccia dunque ad essi insegnare la formazione delle lettere da un buon calligrafo: e ciò riesce ora più facilmente che per lo addietro, essendosi da più tempo introdotto presso noi il costume, di mettere a parte dell' educazione la buona formazione del carattere; e così accresciuta la classe de' calligrafi. Nel dettare poi si badi a pronunziar bene ad essi la parola, giacchè è parola a parola che bisogna dettare, e con distinzione le sillabe di essa, principalmente l' ultima, nel che si difetta ordinariamente: e di far sì che debba l' orecchio del ragazzino sentire se di una consonante bisogni far uso, o pur raddoppiarla; e quando debbasi adoperare l' una consonante, o l' altra finitima nel suono, come il c o il

g, il *p* o il *b*, la *m* o pure la *n*. Sono grandi i difetti che a tal proposito si ravvisano anche nell'età adulta; e questi derivati tutti dalla prima istituzione, e da' cattivi, o poco accorti maestri. E la cosa è sì antica, che di essa duolsi ancora Quintiliano [1], dicendo: *Non alienum fuerit exigere ab his aetatibus, quo sit absolutius os, et expressior sermo, ut nomina quaedam, versusque affectatae difficultatis ex pluribus et asperrime coeuntibus inter se sillabis catenatos, et veluti confragosos quam citatissime volvant χαλεποὶ graece vocantur. Res modica dictu; qua tamen omissa, multa linguae vitia, nisi primis eximuntur annis, inemendabili in posterum pravitate durantur*. A questa primitiva istituzione, ciascuno liberamente vi adempia nel modo che stimerà migliore; e solamente si obblighino tutti i maestri di fanciulli, a bandire que' libri sciocchissimi che ordinariamente mettono in mano ad essi; ed a servirsi di quelli che a tale oggetto, e con pochissima spesa, dee loro preparare la pubblica istruzione.

La scelta di questi precettori per fanciulli, dovrà affidarsi ad una commissione di soggetti distinti per morale e dottrina, in ciascuna provincia del nostro regno, la

[1] *Inst. Orat.* I. c. 1. §. 37.

quale vigilerà anche al buon andamento di tali scuole, destinando a rappresentarla, per uno o più comuni vicini, una qualche abile persona, che dipenderà immediatamente da essa, come essa dovrà dipendere dalla commissione di P. I. in Napoli, di cui sarà detto in appresso: e questa potrà anche, credendolo opportuno, inviare un suo commissario a visitar le scuole. Tutto ciò a norma di un regolamento stabilito. Ed il governo dovrà avere come un servigio distinto quello che presteranno, sì i membri della commissione provinciale, che coloro da questa destinati a rappresentarla ne' comuni del regno, da valergli di merito in qualunque circostanza. Sia anche cura di questi stessi, e della commissione corrispondente l' avviare per le arti, in quel modo che loro potrà meglio riescire, que' giovanetti che dalle famiglie sono indirizzati per questa carriera; e dove ne' comuni stessi, o ne' circostanti vi si trovassero stabilimenti di arti appartenenti al governo, o anche a' cittadini, si concerteranno co' direttori di tali stabilimenti, per avviarvi ad istruirsi quel numero di giovinetti che sarà possibile. Si stabilisca pure, che in concorrenza, per l' esecuzione di un lavoro pel governo, di uno che sia stato così educato, con altro che non lo sia stato, debba la preferenza darsi al primo di essi; al qua-

le oggetto la commissione, allorchè un di questi avrà terminato di apprendere l' arte che vuole esercitare, gli rilascerà un certificato di essere stato allievo della scuola del comune, e del profitto che vi ha fatto.

Per questa primaria istituzione principalmente, converrebbe ripristinare il sistema tenuto altra volta, di obbligare taluni ordini religiosi a darla: essi ne sarebbero contenti, per acquistar così sempre più rapporti ed influenza; e 'l pubblico ne ritrarrebbe vantaggio, risparmio i comuni del regno: e di più si avrebbero pubbliche scuole anche in taluni piccioli luoghi di contado, ove al presente non ve ne sono.

Sarebbe anche utilissima cosa che i comuni, sgravati del carico di tante spese superflue ad essi imposte, impiegassero più utilmente questo danaro, in mantenere a far la carriera degli studj in un liceo, e poi, per la corrispondente professione, in una scuola speciale, uno o più di tali allievi, che nelle scuole comunali siensi più distinti, e che dessero più sicura speranza di una buona riuscita. Ed oltre a questi incoraggiamenti, opportuni a spingere un poco più innanzi l' istruzione primaria nel nostro regno, per un qualche tempo interamente trascurata, e che in molti anni da che vi è stata introdotta, non ha corrisposto ne' risultamenti all' esten-

sione de' mezzi impiegati per conseguirla, non dovendo in essa il governo influire direttamente, ed adoperar mezzi di coazione, come in taluni luoghi si costuma, sarà bastante lo stabilire, che non verrà ricevuto in alcun servizio pubblico, chiunque non sappia leggere e scrivere, ed al meno le prime due regole dell' abbaco. L'interesse farà sì, che un numero di padri di famiglia si adoprerà, perchè i loro figli vadano a scuola: e quando buona parte delle persone del popolo siesi messa in questo caso, l'emulazione e la gelosia faranno il rimanente[3].

Quantunque non mi sia proposto discendere per ora ne' particolari del metodo d' istruzione, riserbando ciò al regolamento per ciascuna parte di essa; pure non istimo fuor di proposito trattar quì brevemente la quistione, se debbasi insegnare a' fanciulli prima il latino e poi l' italiano, o al contrario; o pur simultaneamente l' una e l' altra lingua. Non ho messo punto in dubbio se dove-

---

[3] In verità non possiamo ora esser molto dolenti per questo riguardo; poichè quantunque le *scuole primarie* sieno state da più tempo poco curate, e mal dirette (*Mem. p.* 135 a 137); pure bisogna confessare, che la classe del popolo sia ora presso noi assai più istituita che un tempo: e dove prima raro era colui che sapesse appena scriver il suo nome, al presente sono pochi coloro, che non sappiano leggere e scrivere; e come prima nè meno le donne di condizione distinta ciò imparavano, adesso il sanno quasi che tutte quelle del basso popolo.

ficiat. Similmente dovremo noi accoppiare l' insegnamento della lingua latina a quello dell' italiana; il qual sistema si è praticato con buo n successo per lo addietro nelle nostre scuole, quando si badava ad istituire effettivamente la gioventù, e non a sorprendere la credulità del volgo con perniciose innovazioni, e con pomposi programmi [5]. Operando nell' anzidetto modo, non solamente il giovinetto imparerà tali due lingue, ma gli sarà facilitato il modo dell' apprendimento, abbreviato il tempo; e vedrà anche passo a passo ciò in cui le due lingue convengono, e dove l'una dall'altra differisca. Conviene però, che l'insegnamento della lingua latina sia dato in italiano, nella qual lingua i giovanetti, in forza della precedente educazione, debbono supporsi già pratici di ogni maniera di dire, da non poter cadere in equivoco, al che si andrebbe soggetti adoperando il metodo d' istituire latinamente nel latino. E così voleva pur Quintiliano, per

[5] Ho già detto, che in fatto di bnona istituzione bisogna stare all' esperienza: ed ora, al proposito dell' insegnamento della lingua latina nel modo proposto, soggiugnerò il fatto de' tempi passati, che ha avuto luogo principalmente ne' seminarj, e nelle scuole de' gesuiti, de' quali anche nel 1820 lodai il sistema d' istruzione elementare nella lingua latina. E perchè la mia opinione abbia maggior peso, riporterò quì il sentimento di Bacone: *Ad Paedagogicam quod attinet, brevissimum foret dictu; Consule Scholas Iesuitarum. Nibil enim, quod in usum venit, his melius. (De augm. scient. l. VI.)*,

l' insegnamento della lingua greca a' suoi tempi : *Non tamen* (ei dice) *hoc adeo superstitiose velim fieri , ut diu tantum loquatur graece , aut discat , sicut plerisque moris est ; hinc enim accidunt et oris plurima vitia in peregrinum sonum corrupti, et sermonis ; cui quum graecae figurae assidua consuetudine haeserunt , in diversa quoque loquendi ratione pertinacissime durant* [a] .

De' licei , e de' collegj.

Terminata in tal modo la prima ed universale istituzione de' fanciulli , il che avverrà all' incirca i dieci anni di loro età, quì cominci per essi l' istruzione detta ora *secondaria* ; e quì dee il governo cominciare ad apprestar la sua opera , non già forzando ed obbligando , ma sì bene presentando a' padri di famiglia volenterosi sempre del profitto de' loro figli , i mezzi onde istruirglieli . A tal uopo debbono essere eretti stabilimenti d' istruzione generale , ossia necessaria a chiuuque voglia o intraprender poi una professione , o coltivare il suo spirito , e viversi attendendo a' privati negozj , che diremo *Licei* .

---

[a] *Inst. Orat.* I. c. 1. §. 23. Ciò contraddice al sistema tenuto un tempo da' gesuiti , dal quale però sono anch' eglino rivenuti , insegnando al presente ancor essi la lingua latina in italiano .

Per adempiere a questo scopo, ciascun liceo dovrà comprendere il seguente insegnamento:

Disegno.
Calligrafia, ed Abbaco.
Gramatica Latina, ed Italiana.
Letteratura Latina, ed Italiana.
Gramatica, e Letteratura Greca.
Geografia, Storia generale, e principj di Cronologia.
Logica.
Geometria Piana e Solida, e Trigonometrie.
Aritmetica, ed Analisi algebrica elementare.
Fisica sperimentale generale e particolare.
Chimica.

Il regolamento che daremo a questo proposito conterrà tutti que' divisamenti che si richieggono per l'insegnamento stabilito, la maniera come dovrà essere ripartito tra' professori di esso, e l'ordine del medesimo. Per ora accenneremo solamente, che non vi è obbligo agli studenti di percorrere necessariamente tutte le parti di questo insegnamento, potendo limitarsi a quelle sole, che stimeranno necessarie le loro famiglie, o i loro direttori. Dovranno però ogni volta che si presenteranno per essere ammessi ad una lezione, dimostrare, con un esame, nel modo che verrà dal regolamento stabilito, di aver ap-

preso ciò che alla perfetta intelligenza di essa è necessario. Nè tampoco sarà limitato il tempo che dovrà un allievo rimanere in ciascuna scuola, per istruirsi nel corso d' insegnamento che in essa si dà: potendo chiunque il voglia ripeterlo a suo piacere, e terminarlo quando stimi non averne più bisogno.

Di essi dovrebbe stabilirsene uno in ogni capitale di provincia, o altra città di questa, che si giudicherà più centrale ed atta a tale uopo, e due per la metropoli, due ancora per la terra di lavoro, per la sua maggior estensione e popolazione, rimpetto alle altre provincie del regno [7].

---

[7] In una città sì vasta e popolata, sarebbe impossibile, raccogliere la gioventù in un solo liceo, che per quanto si voglia centralmente situato, sarà sempre lontanissimo dagli estremi dell' abitato. E se più di dugento anni fa D. Caterina della Cerda, moglie del Vicerè conte di Lemos, volendosi rendere anch' essa benemerita del nostro Studio, imitando il marito, impiegò il donativo di duc. 30000 fattole dal baronaggio, a favore della Compagnia di Gesù, nell' edificazione di un nuovo collegio, sotto il titolo di S. Francesco Saverio, esigendo tra le altre condizioni, che vi si tenessero scuole di lettere umane, e di Teologia morale, per pubblica comodità di coloro, che abitavano in quella contrada della città, molto distante dal Collegio Massimo de' detti padri (Gesù Vecchio); tanto più dee ciò aver luogo ora, che verso quella parte la città si è estesa di altrettanto. E tali due collegj si potrebbero, come allora, e fino agli ultimi tempi ha avuto luogo, stabilire, l' uno nel Gesù Vecchio, ov' è l' Università degli studj, l' altro in S. Ferdinando, o in quei contorni.

Le scuole dette *secondarie*, che al presente esistono in diversi comuni principali, o altre che altri di questi, liberati da tante gravezze inutili, volessero stabilirne a loro spese, dovranno conservarsi e permettersi, uniformandole sempre, per quanto si potrà, all' insegnamento e disciplina de' licei. Nè tampoco dovranno non permettersi le scuole private, nel loro stretto senso, nè esser necessario che i giovani, per intraprender poi la loro carriera abbiano necessariamente fatto il corso degli studi ne' licei, o in altre pubbliche scuole. I mezzi d' istruzione che dà il governo sono per chi vuol profittarne; chi può fare altrimenti si serva pure; il governo però userà sempre del suo dritto di sottoporli, quando si tratti di permetter loro una professione, ad esame secondo l'insegnamento da esso stabilito, e non ritrovandoli abili non concedergliene il permesso. Sianvi dunque scuole private, e quante se ne vogliano, non si dia molestia a chiunque d' insegnare, e quando le pubbliche scuole saranno bene ordinate, sarà interesse de'maestri particolari di uniformarvisi. I padri di famiglia non vogliono altro che istruiti i figli; e trovando una buona istruzione e compiuta senza loro dispendio, la preferiranno certamente ad un'altra con dispendio, e che mai non potrà esser data con tutti que' mezzi e con quel metodo, che può il governo adoperare. D' altronde il go-

verno non ha dritto sulla libera istruzione della gioventù; poichè l'ignoranza non offende la morale, e non rovina lo Stato, quando a chi lo è non si conferiscano impieghi, o si dia facoltà di esercitar professioni [8].

Potendo avvenire che il padre e la madre, per loro particolari circostanze, non possano occuparsi dell'educazione del figlio, tenendolo in casa, o che un giovinetto manchi de' genitori; il governo dee provvedere a ciò con lo stabilimento de' *Collegi*: questi però debbono essere in numero limitato, e soggetti ad una disciplina rigorosissima. Basterebbe uno per *Napoli* uno per *Terra di lavoro*, uno pe' due *Principati*, uno per gli *Abruzzi Contado di Molise*, uno per le *Calabrie*, ed uno per le *Puglie*. Essi inoltre voglionsi stabilire in siti di buon' aria ed ameni, e per quanto è possibile non molto frequentati. Darò per esempio quello che altra volta fu collocato nella così detta *Badia* di Solmona, comodissima pe' tre Abruzzi e pel contado di Molise.

---

[8] A questo proposito ricorderò ciò che diceva il maggior oratore e filosofo di Roma: *Ego multos homines excellentes animo ac virtute fuisse, et sine docrina, naturae ipsius habitu prope divino, per se ipsos et moderatos, et graves extitisse fateor: etiam illud adiungo, saepius ad laudem, atque virtutem naturam sine doctrina, quam sine natura valuisse doctrina (pro Archia)*.

Nè dee far peso che questi giovanetti si troverebbero a qualche distanza dalle loro famiglie, anzi ciò formerà il loro vantaggio e 'l perfetto andamento dell' educazione de' medesimi. Una volta che una famiglia si è voluta discaricare dell'educazione di un suo individuo, e lo ha affidato al governo, ed a persone di sperimentata probità, dee sopportar con pazienza la lontananza, nè dee il governo esser tenuto a stabilire il collegio in casa di ognuno.

Per l' insegnamento ne' collegi si serberà la stessa regola stabilita pe' licei, lasciando sempre libero a ciaschedunno l' apprendere quella parte di esso, che gli farà comodo. In conseguenza di ciò l' epoca dell' uscita dal collegio sarà variabile. In somma il collegio non debbe distinguersi dal liceo, se non per esser questo una scuola d' istruzione generale per tutti, e quello pe' soli collegiali. Per qualsivoglia ragione però, non potrà un alunno esservi ammesso compiti i dodici anni, nè rimanervi terminato l' anno diciottesimo di sua età.

Le così dette piazze franche, dovranno abolirsi, riducendosi invece l' assegnamento a tale tenuità, che non possa molto incomodar chiunque ha un ragazzino da educare ed istituire, il quale già qualche cosa dovrebbe spendere per mantenerlo in casa propria, e mandarlo a scuola. Ciò vien praticato ne' seminari, e le famiglie tro-

vano i mezzi da mantenervi i loro figli. Con tale abolizione scompariranno anche non pochi inconvenienti, tal che quello di prolungare l' istituzione di un giovinetto perchè rimanga più tempo in collegio; di poco badare che studi, perchè non costa la sua educazione; e poi esse ordinariamente cadono in mano di quelli che meno ne hánno bisogno, perchè hanno più rapporti e si sanno far più valere. Quando il governo, per circostanze straordinarie, vorrà accordare ad un ragazzino l' istruzione gratuita, ne pagherà da' suoi fondi la pensione ad un collegio. Le dotazioni per piazze franche attualmente esistenti per istituzioni fatte da comuni o anche da particolari, dovranno conservarsi come un loro *padronato*, da conferirsi secondo una norma costante da doversi stabilire.

Ne' collegi e licei comprendendosi tutta l' istruzione generale, sicchè dopo essa non resti, che ad intraprender quella di professione, che dirò in appresso *speciale*, ne segue che a coloro i quali dalle famiglie vengono chiamati all' amministrazione de' beni loro, e che non hanno perciò bisogno di esercitare una professione, dopo questa istruzione, non resti altro a fare. La conoscenza però dell' *Agricoltura e Pastorizia* potrà riuscir loro utilissima; e quindi sarà ben fatto, che ad ogni

liceo fosse aggiunta una tal cattedra. Tanto più, che in ciascuna capitale di provincia esiste una *Società Agraria*, e debbonvi però essere persone capaci di tale insegnamento . Per la capitale sarà a ciò provveduto in altro modo , come si vedrà in appresso.

Delle scuole speciali.

All' istruzione de'collegi e licei segue, come si è detto, quella delle professioni, la quale dovrà darsi in tanti stabilimenti eretti a quest' uopo , che dirò *Scuole speciali*. Esse dovranno essere :

Pe' Giuristi .

Per gli Architetti civili .

Pe' Medici e Chirurgi .

Pe' Veterinari .

I°. Pe' giuristi si potrà stabilire una scuola speciale in ciascun luogo del regno ove risegga una G. C. Civile , e corredarla delle seguenti cattedre :

1. *Dritto di Natura e delle Genti* .
2. *Istituzioni Civili* .
3. *Codice Civile e di Commercio* .
4. *Procedura Civile* .
5. *Dritto Criminale e procedura penale* .

II°. La scuola speciale per gli architetti civili dovrà comprendere il seguente insegnamento :

1. *Geometria sublime, ed Applicazione dell' Analisi algebrica alla Geometria* .

2. *Analisi sublime , e degl' infiniti.*

3. *Meccanica in generale* .

4. *Geometria di Sito, e sue diverse applicazioni.*

5. *Agrimensura , Topografia , Geodesia* .

6. *Architettura civile* .

7. *Architettura Idraulica.*

8. *Costruzioni in generale e Statica di esse.*

9. *Disegno di Architettura civile ed idraulica.*

10. *Disegno topografico.*

Le prime tre lezioni servirebbero anche all' istituzione di coloro , che dovessero compiere il corso delle Matematiche , già principiato ne' licei o collegi . E quella di semplice *Agrimensura* basterebbe agli agrimensori ; e per maggior comodo di coloro i quali si avviano per tal mestiere starà bene , che questa lezione venisse pur aggiunta ad ogni liceo , affidandola ad uno de' due professori di Matematiche, come verrà divisato nel regolamento.

Questa scuola speciale dovrà essere corredata di un gabinetto di strumenti, disegni , e modelli , da servire a' professori de' diversi rami teorico-pratici di essa ; e tal gabinetto verrà affidato alla cura di un *custode* , che dovrà essere persona abile a tener tutto nel suo ordine ,

ed a maneggiar gli strumenti, dandogli grado e soldo di professore di collegio.

Una tale scuola renderebbe inutile quella del *corpo di ponti e strade*, troppo speciale e grave in un regno, che manca tuttavia di molti mezzi per la P. I. D' altronde il rimpiazzo degl' ingegneri nel corpo suddetto è assai limitato; e vi si potrà con maggior successo provvedere nel numero più esteso di giovani, che concorreranno alla scuola speciale di Architettura civile, prendendoli al concorso, nel modo che sarà in appresso divisato. Si verrà per tal modo anche a risparmiare la lezione di Architettura nella scuola di belle arti, ove stando sola, e senza altro corredo delle scienze necessarie ad un architetto, non può produrre l' effetto che desiderasi.

Di tale scuola, oltre quella di Napoli, da servire ancora per la Terra di lavoro ed i due Principati, se ne potrà stabilire una pel dipartimento delle Calabrie e la Basilicata, una per quello delle Puglie, ed una per l' altro degli Abruzzi e Contado di Molise, aggiugnendola a' licei più centrali.

III° La scuola speciale medica e chirurgica non dovrà esistere che nella sola capitale; perchè in nessun altro luogo del regno si possono raccorre tutt' i mezzi necessari per ben apprendere quest' arte, cioè grandi spe-

dali, molti professori distinti di essa, gran numero di ammalati in ogni genere; e vi si oppone ancora l'educazione che tuttavia dura, di non voler le famiglie permettere, principalmente in caso di donne, molto più se giovani, che il medico sia seguito da' suoi praticanti; e l'impossibilità di apprendervisi l'anatomia sul cadavere umano.

Le lezioni da darsi in questa scuola dovrebbero essere:

1. *Botanica elementare.*

2. *Chimica Farmaceutica e Tossicologia.*

3. *Materia Medica teoretica e dimostrativa.*

4. *Anatomia descrittiva e patologica.*

5. *Fisiologia.*

6. *Patologia ed Igiene.*

7 ed 8. *Pratica medica in tutta la sua estensione.*

9 e 10. *Chirurgia anche in tutta la sua estensione.*

Conviene inoltre avvertire, che gli allievi potrebbero o dimorare nelle loro case, o abitare in collegio; ma tutti però soggetti ad uno stesso regolamento, per l'apprendimento della loro arte, per l'assistenza al teatro anatomico, alle visite de' medici e chirurgi dell' ospedale, ed a quant' altro sarà stabilito dal regolamento per la loro compita istituzione in una professione sì difficile.

Le prime tre lezioni formerebbero anche un' istituzio-

ne più compita pe'farmacisti. Siccome però questa classe è numerosa nella capitale e nel regno, e le persone che vi si addicono non sono ordinariamente provvedute abbastanza di beni di fortuna, si potrebbe perciò aggiugnere ad ogni liceo di provincia un professore, che dasse un corso specialissimo di lezioni pe'farmacisti, sicchè questi potessero terminare una loro limitata istituzione, per cominciar l'esercizio della professione, nella propria provincia.

IV°. La scuola speciale pe' veterinari dovrebbe limitarsi all'insegnamento della:

1. *Zootomia e Fisiologia degli animali domestici de' nostri climi, o tra noi introdotti.*

2. *Igiene e Patologia di essi.*

3. *Chirurgia pe' medesimi, con le corrispondenti operazioni, tra le quali la loro ferratura.*

4. *Materia medica e Farmacia speciale pe' veterinari, con la composizione effettiva de' rimedi.*

5. *Nosologia e Clinica veterinaria.*

Una tale scuola dovrebbe stabilirsi in qualche luogo del regno ove sienvi ne' dintorno razze di animali, e corredarla di tutto l' occorrente alla pratica veterinaria: i giovani potranno ammettervisi o da convittori con un discreto pagamento mensile, o da esterni e con quelle conoscenze prelimari che dal regolamento verranno fissate.

Allorchè la scuola veterinaria sarà ridotta nel modo sopraddetto, si sarà reso veramente un vantaggio al nostro regno, che difetta in simil professione; e si sarà evitato lo sconcio, che ha avuto luogo fin dal principio dello stabilimento dell' attuale, cioè, che gli allievi che da essa escono, non già per la carriera di veterinari, ma per quella di medici e chirurgi si avviino; ond' è che di questi si accresca sempre più il numero de' poco istruiti. Nè si sarà nell' obbligo, per evitare tale sconcio di ricorrere ad un espediente coattivo ed ingiusto, non dovendo mai il governo far uso della sua autorità in proibire assolutamente a chiunque la professione che vuole intraprendere, quando costui si assoggetti agli esami, che richieggonsi per dimostrarsene capace. D' altronde la colpa del cambiamento di professione, pe' giovani usciti finora dal collegio veterinario, che non ostante tutte le obbligazioni che si fanno loro soscrivere non cesserà di aver luogo, è dell'istituzione che loro si dà, più propria effettivamente a formar medici e chirurgi, che veterinari; ond' è che essi non venendo per tali riconosciuti dal pubblico, che giudica delle cose secondo il vero loro aspetto, e pel suo interesse, non trovano ad esercitare la loro arte, e sono però obbligati a deviarne [9].

[9] Si riscontrino le *Memorie* a pag. 59 e 60.

I regolamenti che daremo per le scuole speciali, mostreranno l'ordinamento delle lezioni, ed i professori che vi dovranno essere addetti, la durata delle medesime, la maniera di passare dall' una all' altra, e finalmente quella di essere approvati per l' esercizio della Facoltà alla fine del corso intero degli studi: giacchè giunti i giovani a questo grado d' istruzione null' altro resta a pretender da loro; ma gli si dee permettere l'esercizio della professione che hanno intrapresa. Nè tampoco dee essere limitato il tempo che ciascuno dovrà durare in una parte d' insegnamento, potendo ripeterlo a piacere; ma non si passerà al successivo senza dimostrare con un esame di esser suscettivo a profittarvi. Lo stesso regolamento stabilirà pure tutti gli accessorii per la parte pratica delle lezioni delle scuole medico-chirurgica e veterinaria.

Nulla abbiamo detto delle scuole speciali per la Facoltà Teologica; poichè siccome coloro che debbono intraprendere, e che sono chiamati ad adempiere il sacro ministero, sono già sotto la dipendenza del loro ordinario, debbe perciò questi proccurare l' istruzione di quelli negli studi ecclesiastici. Ciò non ostante vedremo in appresso in quali casi, ed in che modo il governo debba prender parte nella carriera di costoro.

Dell' Università' di studi.

Fin quì il governo non ha fatto altro, che istruire giovani per esercitar professioni; ma questi sebbene approvati e capaci, non sono che al preciso grado di sufficienza, e sulla buona strada da potersi formare una istituzione più compiuta, e divenire dotti nella Facoltà che coltivano. Il governo dee dunque cercare anche, se non per tutti, almeno per quelli che più amano distinguersi, il mezzo onde facilitar loro l'acquisto di un maggior numero di cognizioni. Ecco la necessità di uno stabilimento destinato a perfezionar l'istruzione già ricevuta in ogni Facoltà. Inoltre il governo, per sostenere la macchina grande stabilita per la pubblica istruzione, ha bisogno di professori, e questi dee formarseli estendendo quella, che ne'licei e nelle scuole speciali ha a tutti data indistintamente. Ecco dunque che, per non lasciare acefalo questo gran corpo dell'istruzione pubblica, dee necessariamente essere stabilita un' *Università di studi*. Or questa dovendo comprendere tutte le parti dello scibile umano, dovrà esser perciò ripartita nelle seguenti Facoltà,

I[a] di Studi Ecclesiastici.
II[a] di Matematiche.
III[a] di Giurisprudenza.
IV[a] di Scienze Naturali.

V^a di Medicina e Chirurgia.

VI^a di Filosofia e Letteratura.

E ciascuna di tali Facoltà dovrebbe contenere le seguenti cattedre:

FACOLTA' TEOLOGICA.

1. *Esposizione critica ed esegetica della Sacra Scrittura*.

2. *Storia critica ed esegetica della Dottrina della Chiesa e de' Concilii.*

3. *Luoghi Teologici.*

4. *Dritto Canonico, e Polizia ecclesiastica.*

FACOLTA' MATEMATICA.

5 e 6. *Dell' invenzione geometrica, secondo i metodi dell' antica e della moderna Analisi.*

7 ed 8. *Analisi sublime, e degl' infiniti.*

9. *Trattati di Fisica matematica.*

10. *Meccanica celeste.*

11. *Astronomia* (nell' Osservatorio, come sarà detto più appresso).

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA.

12. *Pandette Giustinianee.*

13. *Dritto Pubblico.*

14. *Economia Civile.*

FACOLTA' DI SCIENZE NATURALI.

15. *Trattàti di Fisica Particolare.*

16. *Chimica generalmente considerata.*

17 e 18. *Mineralogia e Geologia.* *

19 e 20. *Botanica, e Fisiologia vegetale.* **

21 e 22. *Zoologia in tutta la sua estensione.* ***

FACOLTA' MEDICA E CHIRURGICA.

23. *Anatomia generale e patologica.*

24. *Anatomia e Fisiologia comparata.*

25. *Patologia e Terapia generale.*

26 e 27. *Clinica Medica.*

28 e 29. *Clinica Chirurgica.*

30. *Polizia Medica, e Medicina Legale.*

FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERATURA.

31. *Ideologia, e Metafisica.*

32. *Morale Universale.*

33. *Eloquenza e Poesia.*

34. *Archeologia e letteratura greca.*

35. *Archeologia e letteratura latina.*

36. *Lingua Ebraica.*

---

* L' un professore per la *Mineralogia*, l' altro per la *Geologia*.

** L' un professore per le piante *Fanerogome*, l' altro per la *Crittogomè*.

*** Un professore per gli *Animali vertebrati*, l' altro per gl' *invertebrati*.

37. *Lingua Arabica.*

38. *Paleografia* (*nell' Archivio generale del regno*).

Ciascuna facoltà dovendo avere un capo, che la presegga allorchè essa riuniscesi, niente più regolare, che questo sia il professore *anziano* della medesima per nomina, col titolo di *decano*, e che l'ultimo venuto vi faccia da *cancelliere*. E così pure il professore più anziano dell' Università ne rappresenterà il capo, col titolo di *rettore*; ed esso ne sosterrà la disciplina e vigilerà immediatamente a' bisogni di quella, cessando dall' essere *decano*.

Le lezioni de'professori di Università, perchè corrispondano all' oggetto sublime di questa istituzione, debbono esser date in modo, che di ogni dottrina che si tratta, se ne abbia in generale l' esposizione, e se ne additi il nesso che ha con altre, le conseguenze tutte che se ne possono dedurre, ed i principii da'quali dipende. Di più conviene che si facciano conoscere, intorno alla medesima, le difficoltà che l' accompagnano, le opinioni diverse che vi sono state stabilite, i vari metodi co' quali è stata trattata. Inoltre uopò è che si arrivi a mostrare i progressi che lo spirito umano ha fatti intorno ad essa, fino a giugnere ad adombrar quelli che potrebbero ulteriormente dipenderne: sicchè la storia di una dottrina non venga mai scompagnata dall' esposizione della medesima. Fi-

nalmente dee il professore di Università indicare a' suoi ascoltanti i libri, che loro riescirà utile consultare sulla materia che trattasi, e quelli altri che conviene assolutamente rigettare come inutili, anzi perniciosi, e pel tempo che farebbero loro perdere in leggendoli, e per gli errori in cui potrebbero indurli. Ciò posto, perchè i professori dell' Università possano, come conviensi, adempiere a tal sublime e difficile incarico, e dall' altra parte i loro ascoltanti abbiino il tempo necessario per riscontrare ne' libri classici della Scienza in cui perfezionansi, le diverse materie con profondità trattate in ciascuna lezione e possano ordinarle nelle loro menti, conviene che queste diensi alternativamente ne' giorni della settimana, in ognuna delle quali dovranno però sempre darsi tre lezioni. Ed il corso dell' Università dovrà cominciare col novembre e terminare col giugno, secondo si è costumato fin dalla fondazione antichissima della medesima, anche per qualche altro motivo che sarà detto in appresso. I direttori de' gabinetti avrebbero così il tempo di apparecchiare gli sperimenti e le dimostrazioni di fatto.

Trattandosi di una scuola di perfezionamento in cui gli allievi sono persone istruite, e molti di essi già esercitano la professione per la quale si sono avviati, non conviene perciò, nè sarebbe anche di alcuna utilità chiamarli a

conferenze. Questo sistema, che più volte si è voluto stabilire nella nostra Università degli studi a' nostri tempi, ha finito d' imbastardirli, senza aver avuto mai effetto; poichè essa ha cessato dall' essere scuola di perfezionamento, e non ha potuto però diventar liceo, o scuola speciale, essendone fondamentalmente diversa l' istituzione. Conviene però in qualche modo esercitar anche questi allievi; ma questo esercizio bisogna che sia per essi una manuduzione a renderli dotti nelle scienze che coltivano, ed avviarli anche, se bisogna, a divenir professori. Ed esso dee consistere nelle difficoltà che questi faranno al loro professore prima e dopo la lezione, alle quali egli rispondendo, con quella profondità ed estensione di dottrina che gli è propria, accrescerà sempre più in quelli il numero delle conoscenze nella scienza e nel trattato che gli è da esso spiegato; e così costumavasi fare da' nostri antichi professori. Inoltre ne' dubbi e nelle quistioni, che il professore stesso elevi sul proposito della lezione spiegata, proponendoli a' suoi uditori. E questo genere di polemica è attissimo a promuovere in essi e confermare l' istruzione, ed a dirigerli nella lettura de' libri classici della facoltà in cui si perfezionano. Potrebbe a ciò anche aggiugnersi, che il professore proponesse a' suoi ascoltanti, di tempo in tempo, qualche

quistione da lui prima ben meditata, affinchè quelli si occupassero a convenientemente risolverla, distendendo su di essa memorie e dissertazioni, che saranno dal professore rivedute; e quelle tra esse, che meriteranno la di lui approvazione, dovranno quindi venir sottoposte ad un nuovo esame dell' intera Facoltà corrispondente, la quale stimandole anch' essa degne di approvazione, le farebbe poi pubblicare, di anno in anno, riunite in un volume, e divise per materie secondo le facoltà diverse.

Degli stabilimenti pratici addetti all' Università.

Per le scienze di fatto e sperimentali saranno addetti all' Università i seguenti stabilimenti.

I° *Un Osservatorio astronomico.*

II° *Un Orto botanico ed agrario.*

III° *Un gabinetto di Fisica e Chimica.*

IV° *Un gabinetto mineralogico e geologico.*

V° *Un gabinetto zoologico.*

VI° *Un gabinetto di Anatomia generale, comparata e patologica.*

VII° *Un Ospedaletto clinico.*

I. L'*Osservatorio astronomico* sebbene affidato, per l'immediata vigilanza e direzione, al professore di Astronomia, purtuttavia perchè non si devii dalla norma stabilita dal regolamento per esso pe' lavori ordinari a fare,

che i risultamenti di questi sieno costantemente vigilati e comprovati, per prender quel grado di certezza, che non può loro dare un solo individuo; inoltre perchè sieno di tempo in tempo determinati altri lavori ed osservazioni, finalmente per la buona tenuta dell' edifizio e delle macchine, convien che dipenda da una commissione composta da tutta la Facoltà matematica dell' Università degli studi..

Dovrà anche all' Osservatorio essere addetto un *sotto-direttore* col grado di professore di scuole speciali, e coadjuvare il direttore in tutte le sue funzioni, anche in quella della lezione di Astronomia, e con l'obbligo di far da segretario della commissione suddetta: di più un *assistente* col grado e soldo di professore di collegio, che vi fara pure da custode. Vi potranno anche essere addetti uno o due alunni, a scelta della commissione, senza soldo, potendo solamente avere di tempo in tempo una gratificazione, a proposizione della commissione stessa.

Il direttore e sotto-direttore dell' Osservatorio astronomico, e l' assistente custode, come ancora gli alunni dovranno essere alloggiati accanto l' Osservatorio.

II° L' *Orto botanico ed agrario* verrà diretto da' due professori rispettivi, il più antico col titolo di *direttore*, il meno antico di *sotto-direttore*; e vi dovrà essere ad-

detto un professore incaricato della lezione teorico-pratica di *Agricoltura*, col grado e soldo di professore di scuole speciali, e così verrebbe e provvedersi a tale lezione nella capitale, ed un *custode* assimilato a professore di collegio, al quale verrebbe anche addetta la cura dell'erbario del regno; oltre tutti quegli altri individui necessari al mantenimento di esso, che dovranno venir determinati da uno special regolamento.

III° Il gabinetto *di Fisica e Chimica* avrà per *direttore* il professore più antico, e per *sotto-direttore* l' altro, che insieme ne avran cura e provvederanno a'bisogni di esso. Avrà inoltre un *custode* col grado di professore di collegio, per la consegna e conservazione delle macchine ed altri oggetti, che assisterà pure i due professori nelle lezioni.

Finalmente a tal gabinetto, ed all' Osservatorio sarà addetto uno stesso macchinista, col grado e soldo di professore di scuola speciale.

IV° Il gabinetto *mineralogico e geologieo* sarà sotto la direzione de' rispettivi professori, l'uno col titolo di *direttore*, l'altro di *sotto-direttore*. Vi sarà addetto un *custode* col grado di professore di collegio, con l' obbligo di assistere ancora i professori nelle lezioni.

V° Il gabinetto *zoologico* dipenderà da'due professori di tal ramo, l' uno col titolo di *direttore*, l' altro di *sotto-*

direttore. Esso avrà inoltre un *custode* col grado di professore di collegio, ed un preparatore, con due ajutanti a scelta de' direttori, atti alle diverse preparazioni degli animali che debbono conservarsi in tal gabinetto: ciascun di questi due ultimi verrà compensato secondo le preparazioni che avrà eseguite.

VI° Il *gabinetto di Anatomia generale*, *patologica* e *comparata* verrà diretto immediatamente dalla commissione de' tre professori, i due, cioè, di Anatomia, e quello di Patologia, il più anziano col grado di *direttore*, e gli altri due di *sotto-direttori*. Le disposizioni di tal commissione dovranno però venir proposte ad una commissione più ampia di cui sarà detto tra poco. A tal gabinetto sarà anche addetto con custode come agli altri, ed un preparatore con un ajutante.

VII° L'*Ospedale clinico* avrà una sala per le *Febbri*, ed un' altra per tutte le altre malattie appartenenti alla Medicina; e ciascuna di esse divisa in una sezione per gli uomini, un' altra per donne*. Ad ogni sala sarà addetto l' uno del due professori di Clinica medica, col titolo di *direttore*, ed avrà un medico col grado di professore di

* Nel regolamento sarà specialmente stabilito il modo come debbano essere separate e distribuite tali sale, anche perchè vi sia una conveniente disposizione per gli ammalati.

scuola speciale, per la visita pomeridiana. Inoltre un ajutante per assistere alle visite della mattina e del giorno, col grado e soldo di professore di collegio.

Una terza sala per le malattie chirurgiche divisa ancor essa in sezioni per uomini e donne, e vi sarà addetto un professore di Chirurgia, speciale per le malattie degli occhi, con un gabinetto separato per gli affetti da tal malattia. Esso avrà rango e soldo di professore di scuola speciale. Vi saranno inoltre due ajutanti da assistere l' uno al professore direttore della sala, l' altro più particolarmente all' oculista.

La quarta sala sarà per l' *Ostetricia*, e verrà diretta dall' altro professore di Chirurgia, per questa parte speciale. Esso avrà due ajutanti col grado di professori di collegio ed una levatrice.

L' intera Facoltà medica soprintenderà all' ospedale clinico, a' gabinetti di Anatomia generale e patologica ed alla scuola medico-chirurgica; ed essa stabilirà il regolamento pel servigio di tali dipendenze.

I giovani medici e chirurgi dopo il corso di Medicina e Chirurgia fatto nella scuola speciale, o anche altrove, e di aversi presa la *licenza*, non potranno cominciar l' esercizio di loro professione, senza aver prima assistito per due anni all' ospedale clinico, per la parte che ri-

guarda la loro professione. Fra i più provetti la commissione ne sceglierà alcuni per assistere i professori nella visita delle sale, scriver le ricette, farle spedire e prendere agli ammalati; ed altri per la guardia nella notte alle sale rispettive, per tutto quello che potrà occorrere, uno per le due sale mediche, un altro per le due chirurgiche. Costoro riceveranno la laurea gratuita, senza esame, e saranno tenuti presenti nella scelta di pratici nel grand' ospedale degl' Incurabili, o in altri spedali della capitale e del regno. Essi verranno anche di preferenza scelti per medici o chirurgi *condottati*.

Alle prime tre sale vi sarà addetto un infermiere per gli uomini, ed un' infermiera per le donne. Vi sarà inoltre per l' ospedale clinico un guardaroba ed un portinajo, oltre gli altri serventi necessari che verranno stabiliti nel regolamento dalla commissione, e che potranno essere da questa cambiati quante volte non attendano con diligenza al servizio loro affidato.

L' ospedale clinico, i gabinetti di Anatomia generale, patologica e comparata, il collegio e la scuola medico-chirurgica dovranno essere riuniti in un solo locale presso il grande spedale d' *Incurabili*, come quello di S. Gaudioso, ingrandendolo ove bisogni; ed in esso deb-

bonvi essere alloggiate le persone immediatamente addette al servizio degli ammalati.

Gli ascoltanti de' professori di Università essendo persone già istruite nelle materie, che solamente continuano a studiare per perfezionarvisi, i professori di *Anatomia generale, comparativa e patologica, di Zoologia, di Mineralogia*, di *Botanica*, di *Chimica*, di *Fisica*, potranno sceglier tra essi uno o due, per coadjuvare le preparazioni e dimostrazioni, che essi debbon fare, dichiarandoli loro *ajutanti*: ed il servizio che questi presteranno, oltre il vantaggio che recherà loro nell' istruzione, per divenir buoni professori, gli varrà di merito, allorchè si presenteranno per ottenere una cattedra nella scienza corrispondente. Inoltre riceveranno in premio la laurea *gratis*, e senza esame.

De' professori, e della maniera di ottenerli.

I motori di questa macchina dell' istruzione sono i professori; bisogna dunque provvedere ad essi in modo, che corrispondano al fine importante cui sono destinati, che sieno cioè uomini dotati di sapere e di morale, e che sappiano apprezzare, come un tempo i loro antecessori, la loro dignità e 'l loro ministero; al che non si potrà riuscire, senza proccurare ad essi una certa comodità, e co-

stituirli in una tal quale indipendenza[10]. Nè conviene stabilire diversità di compensi tra quelli di una stessa classe, lo che promuove ne' meno ben trattati un certo giusto risentimento, che gli devia dal prestarsi con impegno all'adempimento del loro incarico gelosissimo [11]. Essi debbo-

---

[10] Perchè non si creda che io ciò dica per far la mia causa, riporterò a tal proposito il sentimento di Bacone: *Improbo vel maxime temuitatem stipendiorum, Praelectoribus sive Artium, sive Professionum assignatam. Interest enim inprimis progressui in Scientiis, ut Lectores in unoquoque genere ex optimis instructissimisque eligantor: utpote quorum opera, non in usum transitorium; sed ad sufficiendum Sobolem Scientiae, in saecula adhibeatur. Id fieri nequit, nisi praemia et conditiones tales constituantor, quibus eminentissimus quisque in ea Arte plane contentus esse possit; ut illi demum grave non sit in eodem munere immori, neque Practicam cogitet* (*De augm. scient. lib. II.*).

[11] Tra le altre cause della decadenza del nostro Studio, che rilevò M. Celestino Galiani, nel suo Progetto per la riforma di esso, notò quella della tenuità de' compensi, e della grandissima disuguaglianza de' medesimi; e ciò trovatosi ragionevole, fu adottato un più regolato sistema. Che direbbe attualmente, che veggonsi professori antichi col semplice soldo della loro cattedra, mentre altri che appena entrano ricevono tre volte tanto, cumulando nella stessa dipendenza della pubblica istruzione, impieghi ad impieghi, e soldi a soldi. La sola disuguaglianza di compensi che non offenda, è quella che può darsi all'antichità di servizj: e questa solamente riconoscevasi nelle più cospicue Università di un tempo; ed anche ora è in uso presso alcune di esse, che dagli antichi sistemi non hanno deviato. In quella di Padova si aveva in ogni sei anni un aumento di dugento scudi; ed i lavori scientifici di un professore, che avessero meritata l'approvazione de' *Riformatori dello Studio di*

no inoltre costituire una sola famiglia; poichè unico è il loro scopo, un solo l' interesse dal quale debbono essere animati. Dee inoltre fomentarsi nell' ultima classe di essi, in quella cioè di professori di collegio, la speranza di migliorare fino ad ascendere alla prima, cioè a professori di Università, senza di ciò mancherà la molla animatrice del loro amor proprio, a coltivar sempre più l'istruzione acquistata, e l' impegno di far profittare i loro allievi. Nè potremo mai sperare, e 'l fatto lo ha finora mostrato, di avere buoni professori ne' collegj, se questi non vi vadano dalla capitale; nè mai si muoverà persona per tenue soldo dalla capitale, per confinarsi in un' ultima provincia del regno, senza la speranza di fare una carriera luminosa, fino a giungere al più alto grado di questa, e ritornare di nuovo nella capitale. Si è così fatto pe' magistrati, e si è trovato ottimo spediente; e perchè non dovrà lo stesso praticarsi pe' professori? La carriera di professore incominci dunque da quella di collegio, e si stabilisca un esame rigoroso per coloro che la intrapren-

Padova, venivano premiati con tanti anni di antichità. Per tal modo il celebre Morgagni giunse ad avere 2100 scudi l'anno; ed egli diceva al nostro Cotugno, non esser questo soldo dato a Morgagni; ma ad un professore, che avesse tanti anni di servizio, ed avesse prodotte tante opere approvate quante egli ne aveva date al pubblico.

dono ; si sperimenti con esattezza non solo il loro grado d' istruzione , che gli renda degni d' insegnare agli altri , ma anche l' ingegno di cui sono dotati ; ed una volta fatto questo sperimento valga per la loro vita. In vacanza di cattedre ne' licei sieno queste conferite a' professori della stessa scienza ne' collegj , ed in parità di merito al più antico ; e così pure si passi da' licei alle scuole speciali , e da queste all' Università degli studj . E per le scienze speciali , cioè di professione, cominci la carriera sempre nelle scuole di grado inferiore , e si compia nell' Università . Per tal modo l' esperienza de' professori nel disimpegno del loro incarico , se non la dottrina , andrà crescendo in proporzione della difficoltà maggiore del loro impiego; e l' Università si troverà alla fine provveduta de' migliori soggetti , e più sperimentati nell' arte d' insegnare , che vi sieno nel regno . Invano col sistema attuale questo stabilimento potrà più sostenere l' oggetto della sua istituzione ; poichè essa per tal sistema va diventando il luogo , dove giovani professori privi di sperienza incominciano la loro carriera, mentre dovrebbero ivi finirla .

Allorchè nel nostro paese, come lo è stato fino al terminar del passato secolo , i professori riguardavansi da tutti come una classe distinta e speciale, il *concorso* diede all'Università ottimi soggetti per professori ; poichè non si pre-

sentavano a questo nelle occorrenze, che solamente que' pochissimi soggetti sperimentati nell' insegnamento, che il pubblico già da gran tempo conosceva, e rispettava pe' molti ottimi allievi da essi prodotti. Allora il concorso, ed un concorso semplicissimo, si riduceva a scegliere il primo tra i primi. Da che però questa linea di separazione non più si riconosce, e che chiunque ha appena studiati gli elementi di una scienza, crede di esservi dotto, e capace ad insegnarla, la folla di coloro, che si presentano ad ogni concorso per una cattedra vacante, arresta, e muove anche ad una certa indegnazione coloro, che meritevoli sarebbero di ottenerla; e l' Università non isceglie al più, che il migliore tra i mediocri; e quello ch' è peggio, senza che talvolta abbia fatta una sola lezione, e prodotto un solo allievo. Si vegga dunque se sia ragionevole il dire, che la nostra Università, già decaduta dal suo antico splendore per molte cagioni, debba, per questa principalmente, andare da giorno in giorno deteriorando. E ciò tanto maggiormente, che essendosi distrutta la santità del concorso, si è lo più delle volte veduto, che la decisione della Facoltà è stata distrutta con rapporto del presidente di pubblica istruzione; e che i candidati si hanno per lungo tempo disputata la cattedra in segreteria, o per intrighi di corte, con successo di chi

non l' aveva da quella ottenuta; essendosi per tal modo sanzionato dal governo, ciò che pur troppo era vero, cioè, ch'esso non riputava la Facoltà giudice competente.

Ma ciò non basta ancora per invitare i professori a servire con impegno, potendo darsi che talun di essi attenderebbe invano per tutta la sua vita un tal passaggio, mentre o non avrà luogo alcuna vacanza, o qualche solo grado di più di merito de' suoi colleghi, anche meno antichi di lui, lo abbia fatto da questi precedere nell' occupare il posto vacante; o che affatto non esista per esso cattedra negli stabilimenti d' istruzione superiore a quello ove si trova: e però giusto preparare anche un compenso alle sue fatiche, ed al zelo con cui serve. E potrebbe pur avvenire, che alcun professore trovandosi bene nella provincia, e nel paese ove si trova, quantunque meritevole del passaggio, questo non convenisse a' suoi interessi. Bisognerebbe dunque stabilire, che cominciata la carriera da professore di collegio, questa aumenti poi di grado e di soldo di decennio in decennio: di tal che il professore di collegio, dopo dieci anni, divenga professore di liceo, e così questo lo divenga di scuola speciale, e quello di questa scuola pervenga al grado di professore dell' Università, dandoli il soldo corrispondente, se non potrà conferirglisi qualche impiego nello stabilimento stes-

so. Finalmente giunto a questo grado, con l'esercizio effettivo di esso, il compenso a ricevere per l' antichità di servizio, dovrebbe esser quello di occupare per anzianità un posto, o un ufizio di quelli che appartengono all' Università degli studj, ed alla pubblica istruzione, se già alcuno non ne abbia per la natura della cattedra che occupa.

Converrebbe anche rinnovare il sistema di un tempo, che gli ecclesiastici professori nell'Università erano considerati nelle promozioni a' vescovadi; quelli di giurisprudenza a magistrature; e tutti gli altri preferiti sempre negl' impieghi corrispondenti alla loro facoltà, che dimandavano in concorrenza di altri.

I professori dell' Università però, a fine di sostenere la loro dignità, non potranno avere altra lezione negli stabilimenti inferiori di pubblica istruzione; e volendo tenere studio privato, dovranno rinunziare agli esami pe' gradi accademici, e non riceveranno la gratificazione accordata a' loro colleghi per quest' oggetto.

Per non lasciare gl' istitutori privati senza speranze di poter essere promossi al pubblico insegnamento, converrebbe stabilire, che qualora alcun di essi distinguasi producendo ottimi allievi, rilevandosi ciò principalmente dagli esami a' quali questi siensi esposti per conseguire gradi dottorali, o per essere ammessi in qualche pubblico sta-

bilimento del governo, possa il medesimo, dopo un decennio di esercizio privato, esser dichiarato istitutore *onorario* di liceo, e concorrere ad una cattedra vacante in questo con quelli ordinarj di collegio; avendosi però sempre la dovuta considerazione a' servigi resi da costoro, ed al concorso da essi sostenuto, per meritare la cattedra di collegio. Che se le scienze insegnate da un privato istitutore entreranno a parte di una scuola speciale; potrà egli dopo altri dieci anni d' insegnamento aspirare ad un posto in quelle, o ad esser dichiarato professore *onorario* di esse, per aspirarvi poi ad una cattedra. Finalmente dopo trent'anni di privato insegnamento, si potrà aspirare ad essere in qualche vacanza professore della R. U. degli studj, o ad esservi ascritto come *onorario*.

Si pe' professori *ordinarj*, che per gli *onorarj*, il periodo di dieci, venti, o trent' anni potrà abbreviarsi, valutandoli in tempo le opere da essi pubblicate, e che, a giudizio imparziale di professori distinti della R. U. degli studj, verranno riputate degne di tal compenso: e siffatto giudizio dovrà esser ragionato, e pubblico, da poterlo ancora ognuno riscontrare in un registro, che oppositamente se ne terrà presso il consiglio di P. I., di cui sarà detto tra poco. Una tal valutazione in tempo per le opere pubblicate non potrà eccedere la metà de' dieci anni,

i due terzi pe' venti, ed i tre quarti pe' trenta; e dovrà essere stata dimandata ed effettuata in tempo anteriore a quello in cui abbia luogo una qualche provvista di cattedra, cui que' candidati potranno aspirare. Dovrebber poi essere di dritto considerati per professori onorarj di un pubblico stabilimento coloro, che nel concorso fatto per conseguire una cattedra per esso avranno meritato l' *accessit*. Finalmente, senza eccezione alcuna, anche chi avesse pubblicato un trattato che si fosse stimato adottarlo pel pubblico insegnamento, potendolo esser di botto scelto ancora per professore dell' Università degli studj.

DELLE BIBLIOTECHE DEGLI STABILIMENTI DIVERSI DI P. I.

L' Università degli studj, e ciascuna scuola speciale, liceo, o collegio dovranno avere una biblioteca, per comodo de' professori, degli allievi, o di chiunque altro vorrà andarvi a studiare [12]. Per quella dell'Università un professore ne sarà il direttore, e vi saranno addetti due bibliotecarj, l' uno col soldo di professor di liceo, l' altro di collegio; quattro ajutanti de' quali uno avrà anche l'incarico di segretario della biblioteca, e l' ultimo di essi farà

---

[12] Il solo liceo di Napoli connesso con l' Università degli studi, non avrà biblioteca.

pure da custode; e due serventi. Le altre degli altri stabilimenti avranno per bibliotecario un professore, per ordine di anzianità, ed un ajutante custode.

Dovendo essere tutte le biblioteche de' collegj, e licei provvedute di libri i più necessarj all' uso di tali stabilimenti, e del pubblico; la scelta di questi sarà fatta uniformemente per tutte dal consiglio di pubblica istruzione, di cui sarà detto in appresso, con l' intervento del direttore della biblioteca della R. U. degli studj: potendo ogni provincia accrescer quella che gli appartiene, di que' libri che vorrà acquistare con fondi particolari di essa. Per le biblioteche delle scuole speciali, e dell' Università degli studj, potranno i professori di questi stabilimenti, stimando alcun libro necessario al loro insegnamento, farne richiesta al consiglio suddetto.

Il regolamento fisserà distintamente qual servizio debbano prestare al pubblico tali biblioteche, e gli obblighi degl' individui addetti ad esse; e di coloro che vi studiano.

DI ALCUNI ALTRI IMPIEGHI, ED UFICJ DELLA R. U. DEGLI STUDJ, O DEGLI ALTRI STABILIMENTI DI P. I.

La direzione della cancellería e dell' archivío della R. U. degli studj sarà affidata ad un professore, per ordine

di anzianità, col titolo di *cancelliere* [13]; e saranno alla medesima addetti sei ufiziali, con incarichi stabiliti per ognuno, un portiere, ed un servente. Similmente il *tesoriere* dell' Università sarà scelto tra' professori, per anzianità; ed avrà nella sua dipendenza un contabile, un *commesso*, e lo stesso servente della cancelleria.

Ciascun altro stabilimento di P. I. avrà per *rettore* il professore più antico.

Ne' collegj l' impiego di rettore sarà conferito dal governo a persone distinte, per la loro perfettissima morale, per istruzione, e per impegno a vantaggio della gioventù; tal che possano meritamente presedere all' educazione de' giovani, ed al corpo de' professori.

Il regolamento stabilirà l' andamento de' suddetti ufizj, e gli obblighi di coloro che vi sono addetti.

Il gabinetto di Fisica e Chimica, ne' licei e collegj, verrà diretto da una commissione composta da' professori di questa scienza, preseduta dal rettore: e quelli non riceveranno per ciò alcun nuovo compenso, valendogli per esso il non essere obbligati che ad una sola lezione al giorno. E vi sarà addetto un ajutante custode del gabinetto,

---

[13] Non risulterà più incompatibile, che il cancelliere fosse un professore, come fu detto ne' *doc. al num.* 15; poichè il rettore si è stabilito ancor esso perpetuo, e lo più *anziano* de' professori.

che sappia maneggiar le macchine, e possa assistere i professori nelle preparazioni, e negli sperimenti.

DE' GRADI ACCADEMICI.

I gradi accademici sono tre, l'*approvazione* o *baccellierato* *, la *licenza* e la *laurea*; la facoltà di conferirli appartiene all' Università degli studi, nè si potrà esercitare professione alcuna, o arte che esiga una certa istruzione scientifica, senza averli presi tutti tre, o i due primi, o il solo primo, secondo verrà più appresso accennato, e poi meglio ancora stabilito dal regolamento, col quale verranno definite le materie ed il modo da eseguir l'esame per ciascuno di tali gradi, in ogni Facoltà, e quali professori debbano intervenirvi.

La *laurea* si conferirà a quelli che avranno ottenuta già la *licenza*, con un esame che riguardi il corso di Università, nella Facoltà in cui si dimanda la laurea; e dopo di aver sostenuta una pubblica tesi innanzi al corpo de' professori di questa: il voto sarà però sempre de' professori della Facoltà rispettiva.

* Questa denominazione è stata presa da coloro che cominciavano i gradi di cavalleria, pel primo de' quali eran detti *bas chevaliers*, d'onde *bacheliers*.

Non si verrà ascritto ne' registri dell' Università degli studi, senza essere stato prima *licenziato*. E senza l' *approvazione* non si verrà ammesso in una scuola speciale.

Chiunque sia stato *laureato*, potrà insegnare le scienze, che sono entrate a parte del suo esame per la laurea, purchè abbia meritata nel correlativo esame la caratteristica di *ottimo*, la quale dovrà venire espressa ne' registri della R. U. degli studi: in caso contrario dovrà sostenere un nuovo esame, come verrà dinotato ne' regolamenti. Avendo luogo il primo requisito e non essendovi altro che concorra con lui ad una cattedra in qualche collegio, o ad un posto che vi sia assimilato, potrà conseguirlo senza nuovo esame.

Basterà la semplice *approvazione* per cominciare ad esercitare la professione di farmacista, o di agrimensore; questi però non potranno nè tenere allievi, nè essere chiamati per affari di loro professione ne' tribunali, senza essere stati *licenziati*; nè si potrà aspirare ad essere del collegio de' farmacisti senza aver ottenuta la laurea.

Per esercitar la professione di architetto, di medico o di chirurgo, di patrocinatore, o notajo basterà la *licenza*; i primi però non avranno dritto ad essere adoperati da' tribunali nelle perizie, i secondi a divenir medici o chirurgi di ospedali, o ad aspirare a qualunque impiego pubblico della loro professione, gli altri a passare ad avvocati, o a divenir magistrati, e gli ultimi a divenir notai certificatori, o a conseguire il posto in un pubblico stabilimento del governo, senza essere stati prima *laureati*.

Per esercitar la veterinaria basterà l' *approvazione*; ma per esser veterinario di uno stabilimento del governo bisognerà esser *licenziato*.

Il regolamento stabilirà il modo di conseguire ciascuno di tali gradi.

Coloro che si addicono al sacro ministero, verranno da' loro ordinari promossi a' gradi diversi della loro carriera: non potranno però aspirare a qualunque grado o dignità ecclesiastica, o ricevere il conferimento di un benefizio ecclesiastico senza essere stati *laureati*. Il regolamento stabilirà ancora il limite più ristretto per conseguire uno di tali gradi.

Gli esami pe' gradi di *approvazione* e di *licenza* si faranno presso i licei e le scuole speciali, per le facoltà che vi s' insegnano, nel modo come verrà specificato nel regolamento: ma per quella parte di essi che sarà in iscritto dovrà giudicarne l' Università degli studi.

Gli esami nell' Università dovranno solamente aver luogo ne' giorni non festivi intermedi tra le lezioni; e perchè queste non sieno affatto disturbate, in ciascuna settimana si eseguiranno quelli per due Facoltà, terminati i quali si terrà per tutti l' esame pubblico precedentemente detto, e si prenderanno i giuramenti con quella solennità che si richiede.

DEGLI ESAMI.

Il dritto di esaminare per concorsi alle cattedre, appartiene all' Università degli studi, ed in quel modo che stabilirà il regolamento.

Al terminare col mese di giugno il corso annuale dell' Università, il consiglio di P. I. destinerà, per gli esami negli stabilimenti d' istruzione nel regno, tre professori della Facoltà di Belle-Lettere e Filosofia, e tre di quella di Matematiche, assegnando ad ogni due di essi, l' uno

di una Facoltà l'altro dell'altra, una divisione del Regno, per visitarne collegi e licei sotto tutti gli aspetti, procedere agli esami, fino a quelli di *approvazione*, in quel modo che verrà stabilito dal regolamento.

Lo stesso per un professore di *Matematiche*, e un altro di *Dritto*, per inviarli separatamente nelle scuole speciali di architetti e giuristi nel regno, che eseguiranno fino agli esami di *licenza*. Un professore della Facoltà medica, non tra gli addetti all'ospedale *clinico*, sarà destinato per la scuola veterinaria.

Di ritorno dalla loro missione, faranno al consiglio di pubblica istruzione, di cui tra poco sarà detto, nel quale interverranno come consiglieri straordinari, un rapporto particolareggiato sul risultamento del loro incarico, con ispecialità dinotando il profitto che si fa nelle diverse scuole, l'applicazione de'professori al loro impiego, il loro metodo e maniera d'insegnare, e quant'altro avranno potuto osservare relativamente a questo particolare, certificando ciò sul loro onore, e coscienza. Tali notizie serviranno di base nelle vacanze di cattedre, per la preferenza da darsi a' professori della stessa Facoltà nelle cattedre di stabilimenti inferiori.

Durante una tal missione, questi professori riceveranno un' indennità che verrà fissata nel regolamento.

Sarà ugualmente nominata una commissione di due professori con tale incarico pe' due licei di Napoli, che riceverà una gratificazione, come dal regolamento.

Agli esami nelle scuole speciali di Giurisprudenza in Napoli, di Architettura e di Medicina, interverranno le Facoltà corrispondenti dell' Università degli studi *; ed in seguito di essi verrà conferita a coloro che ne risulteranno meritevoli il grado di *licenza*. Per tale incarico que' professori senz' altra caratteristica riceveranno un' indennità giornaliera, la quale verrà stabilita dal regolamento.

In seguito degli esami annuali, che si faranno ne' licei saranno conferiti due diplomi di *approvazione* gratuiti a' primi due candidati, che saranno risultati con caratteristica di *ottimi* in tutte le materie che esigonsi pel conseguimento di un tal grado. Questa stessa caratteristica farà accordare un diploma di *licenza* gratuita ad un allievo in ciascuna delle scuole speciali, e l' esenzione dalla così detta *leva di soldati*: e la condizione di *gratuita*,

* I professori rimasti in Napoli.

ed il perchè dovrà essere espresso nel diploma che si riceverà.

Ogni Facoltà dell' Università potrà disporre di una *laurea* gratuita a chi siesi eminentemente distinto nel corso di studi presso di essa fatto, che verrà pure esentato dalla suddetta *leva*.

DEL CONSIGLIO DI P. I.

Debbe essere stabilito per l' amministrazione di tutta l' I. P. un *consiglio*, composto di cinque consiglieri nominati uno nelle Facoltà di Teologia e Giurisprudenza, ed un altro per ciascuna delle altre Facoltà di Matematiche, Storia Naturale, Medicina, Filosofia e Belle-Lettere, dalle terne, che nelle vacanze presenteranno le Facoltà rispettive suddette. I professori nominati dovranno oltrepassare il ventennio di loro esercizio, ed in mancanza quelli che più vi si avvicineranno; ed essi cesseranno da qualunque obbligo di professore ordinario, conservandone il grado, il soldo e le gratificazioni, che si trovavano avere, e figurando nelle riunioni dell'intero corpo de' professori, o di parte di esso innanzi a' decani ed al rettore. Un tal consiglio sarà preseduto da un soggetto distinto per morale, merito letterario e conoscenze amministrative, che

potrà essere anche scelto dal Re tra' professori dell' Università [14], cessando però dal momento stesso di appartenervi ; e vi sarà addetto un segretario nominato da S.M. tra' professori stessi , su di una terna proposta dal consiglio di P.I. , che cessando dall'esercizio di professore ne conserverà tutti gli averi .

Un tal consiglio vigilerà all' adempimento di quanto è stabilito da' regolamenti , per ciascuna parte della P.I. , amministrerà i fondi della medesima , qualunque ne sia la provvenienza , e provvederà a' bisogni di essa di ogni genere. Promoverà inoltre i concorsi a' posti vacanti , e giudicherà de' passaggi da farsi senza concorso , tenendo presente i meriti acquistati nell' istruzione da' professori degli stabilimenti inferiori, e gli altri proccuratisi presso i dotti , trasmettendo al governo le nomine de' candidati approvati * . Conferirà tutti gl' impieghi della Pubblica

---

[14] Pare ben giusto che vi sia un impiego distinto a conseguire da un professore , dopo lungo esercizio nella sua distinta carriera . Da soldato si può fin divenire tenente-generale ; da ultimo giudice si può ascendere al primo grado di magistratura ; da ultimo *commesso* di un' amministrazione si perviene talvolta al primo grado di questa ; e da semplice prete si può aspirare anche alla prima dignità del sacerdozio . E perchè poi da professore non si potrà una volta aspirare ad esser capo della Pubblica Istruzione ?

* Verrà stabilito dal regolamento il modo da eseguire tal conferimen-

Istruzione, che per regolamento sono esclusi da novella nomina; baderà alla conservazione degli edifizi che sono addetti ad essa, ed alla decente tenuta de' medesimi. In somma tratterà tutti gli oggetti di qualunque genere riguardino l' amministrazione, e l' andamento della Pubblica Istruzione.

Il regolamento stabilirà i casi ne'quali le deliberazioni del consiglio dovranno essere trasmesse al governo per l' approvazione.

I direttori de' gabinetti, della biblioteca, dell' orto botanico, e le commissioni per l' osservatorio astronomico, e per l' ospedale clinico, come anche i rettori de' collegi, licei e delle scuole speciali dovranno ad esso indirizzarsi, per tutto ciò che riguarda i rispettivi stabilimenti; e saranno obbligati di dare al consiglio, a voce o per iscritto, que' chiarimenti che verranno loro dimandati.

Ciascun professore dell' Università dovrà esser consi-

---

to; per ora accenneremo, che dietro un' attenta discussione de' meriti da' candidati già precedentemente acquistati e discussi, non potendosene per qualunque ragione introdurre altro dopo avvenuta la vacanza, si verrà alla votazione per voti ragionati o per iscritto. Non si potrà risultare eletto, che avendo almeno 5 voti tra i sette componenti il Consiglio. Nel caso di parità con 5 voti, o anche con 4, avrà la preferenza lo più anziano. Con minor numero di 4 voti si procederà al concorso tra questi soli candidati.

derato come membro straordinario di questo consiglio; e vi avrà voto tutte le volte che venga invitato ad intervenirvi dal consiglio stesso; o pure quando così venga stabilito dal regolamento per la P. I.

Le tornate ordinarie di tal consiglio avranno luogo due volte la settimana, e quante altre volte lo stimerà il presidente; e di queste il segretario ne compilerà il corrispondente *processo verbale*, registrandovi i voti emessi da ciascheduno ove sieno stati discordi, che verrà segnato dal presidente e dal segretario, i quali rimarranno risponsabili dell' adempimento delle deliberazioni del consiglio.

Per gli affari di qualche importanza, e che esigano una preparazione, a giudizio del consiglio, il presidente incaricherà uno o più membri di esso, per preventivamente esaminarli, e farne relazione.

Il consiglio di P. I. riunito in corpo farà la visita dell' Università e di tutte le dipendenze di essa, una volta l' anno; e di questa visita ne sarà dal segretario compilato *processo verbale*, per gli spedienti che converrà prendere, in seguito di deliberazione del consiglio. Il solo presidente potrà intervenire nell' Università tutte le volte che vorrà, ed assistere alle lezioni de' professori, visitare i gabinetti, e tutt' altro che in essa si contiene; ed avvertendo alcun disordine, che meriti di essere

emendato, non potrà prendere risoluzione alcuna, o farne relazione al governo, senza l' intesa del consiglio. Lo stesso avrà luogo per qualunque altro stabilimento inferiore di P.I. gli piaccia visitare, o mandare ad ispezionare straordinariamente, da qualche consigliere della P.I., o anche da altro professore della R. U. degli studj.

In occasione di un concorso per cattedra vacante, il consiglio aggiugnerà a se i professori di quella Facoltà nella quale versa il concorso.

Darà l' investitura a' professori dell' Università, allorchè vi saranno nominati, ed a quelli degli stabilimenti inferiori, quando in seguito del concorso, o per semplice passaggio, abbiano ottenuta tal carica. Questa funzione si farà sempre nell' Università, leggendosi dal novello professore, in presenza di tutt' il corpo di essi, non solo dell' Università, ma ancora degli altri stabilimenti di P. I., che sono in Napoli, una prolusione accademica sulla scienza che dovrà insegnare.

Il presidente terrà la corrispondenza col ministro, e con tutt' i capi de' diversi stabilimenti di P. I.; spedirà i biglietti di avviso per ogni nuova nomina, e proporrà i rimpiazzi per tutti gl'impieghi subalterni della R.U. degli studj e dell'I.P. in generale, previi gl' informi che avrà presi; e dove convenga l'avviso di colui tra gl'impiegati superiori, dal quale il subalterno dee immediatamente dipendere.

Il segretario riceverà dal presidente tutte le lettere , dimande , o altro che pervenga al consiglio di P. I. ; e per gli affari che non meriteranno di esser portati alla conoscenza di questo , proporrà al presidente il suo avviso , per indi , intesa la di lui deliberazione , dar le provvidenze opportune . Per gli altri poi che meriterranno una deliberazione del consiglio , gli correderà de' necessarj antecedenti , e ne prenderà nota nel foglio di lavoro da presentarsi al consiglio , previa l' approvazione del presidente . In seguito della deliberazione del consiglio ne disporrà il corrispondente adempimento .

Sarà risponsabile della tenuta in ordine di tutti i registri della segreteria del consiglio di P. I. , e della disciplina degl' impiegati che vi saranno addetti . Tali impiegati, col titolo di ufiziali , saranno al numero di nove , de' quali due di prima classe , tre di seconda , e quattro di terza . Vi sarà inoltre un portiere , ed un servente .

DELLA ISTRUZIONE FACOLTATIVA.

Oltre le professioni di giurista , di architetto , di medico o chirurgo, di notajo, di veterinario, di farmacista, alle quali si è già provveduto con le scuole speciali, lo Stato ha bisogno eziandio di ufiziali pel *Genio* militare ,

per l'Artiglieria, per la Marina; ed inoltre d'ingegneri geografi, o di ponti e strade, e di costruttori navali; e per tutti questi diversi usi tengonsi al presente collegj e scuole, con gravissimo dispendio dello Stato, e spesso a pura perdita, non avendosi posti a provvedere: mentre stabilita bene l' istruzione pubblica universale, si può, con poca spesa, e con risparmio di tempo, ottenere da essa il mezzo da provvedere a tutti questi bisogni. A tale uopo dovrebbesi, tutte le volte che si sarà giudicato ciò necessario, per preparare i rimpiazzi in uno de' suddetti corpi, aprire un pubblico concorso, per iscegliere gli aspiranti ad essi, per indi renderveli proprj con una istituzione specialissima di mestiere, che per distinguerla dal l' altra già considerata, ho però detta *facoltativa*, uniformandomi al comune linguaggio, e fissandola con particolare regolamento [15].

Alunnato pe' corpi di ponti e strade, genio militare, artiglieria, ingegneri geografi, costruttori navali.

Le cognizioni da esigere dai candidati ad alunni ne'corpi di ponti e strade, e del genio militare, debbono es-

[15] Ciò è uniforme a quanto si è praticato, e si sta praticando dal governo, per provvedere a' rimpiazzi nella magistratura, ed in ogni ramo di pubblica amministrazione.

ser quelle stabilite per la scuola speciale degli architetti civili. Per gli aspiranti all' alunnato nel real corpo di artiglieria, o in quello degl' ingegneri geografi, ne verranno eccettuate le scienze ivi prescritte ne' numeri 6, 7 ed 8; e per gli alunni costruttori navali basterà l' Analisi sublime, la Meccanica, e la Geometria di sito con le corrispondenti applicazioni. L' età per l' ammissione al concorso dovrebbe esser fissata tra' 18 e 20 anni; e la commissione per esaminarli composta dall' ispettore, o direttore del corpo nel quale debbono far carriera gli aspiranti, da due ufiziali di esso, tra i più distinti per merito scientifico, e da due professori di Matematiche della R. U. degli studj. I giovani scelti, col titolo di alunni, e per quelli di artiglieria, e genio militare, col grado ed averi di sergenti maggiori del corpo de' pionieri e zappatori verrebbero, per un determinato tempo, istituiti nel corpo rispettivo, nell' apprendimento del loro mestiere, e delle scienze correlative, da ufiziali di esso, sotto la vigilanza immediata di chi n' è il capo: e terminato tal tempo, in seguito di nuovo esame, o verrebbero promossi per la loro carriera, o rimandati dal corpo senza impiego, se non abbiano profittato dell' istruzione ad essi data. Solamente per quelli del genio militare, e dell' artiglieria, che si trovassero in questo caso, potrà farsi grazia di promuover-

lì a sottotenenti nell' armata. Gli alunni per questi due corpi facoltativi militari dovrebbero venir anche casermati come una volta costumossi, in una piazza forte del regno, che potrebbe essere quella di Capua; ed ivi esercitati, durante il tempo dell' alunnato, nella disciplina e nelle manovre militari, secondo un regolamento fatto a tale uopo.

Alunnato pel corpo di uffiziali della real marina.

Per riguardo poi agli alunni guardie-marine, si dovrebbe stabilire di volta in volta un concorso, per la scelta di un numero di essi non minore di 10, che in età di anni 14 esponessero la Gramatica italiana, gli elementi di Geografia, di Aritmetica, di Geometria piana, e le prime linee di Algebra. Per costoro si dovrebbe preparare in darsena, o nel cantiere di Castellammare un collegio, per istituirli nella navigazione teorica e pratica, e contemporaneamente nella Geometria solida, Trigonometrie, Algebra de'finiti, e principj di Statica; ed esercitarli tuttavia nella lingua italiana, e nel far loro apprendere la francese: ed essi avvicenderebbero questi studj con l' imbarco, per lo spazio di tre, o anche quattro anni; tenendoli con disciplina rigorosa, e decentemente, ma senza lusso, e distintivi. Dopo tal tempo, in seguito di altro esame, verrebbero promossi a guardie-marine, coloro

tra essi che se ne dimostrassero meritevoli: e questi comincerebbero la loro carriera di servizio d'imbarco, continuando però, per due altri anni, o anche più se bisogni, negl' intervalli di sbarco, i loro studj nella scuola stessa, da esterni, per apprendervi la Geometria sublime, il Calcolo sublime, la Meccanica, e per esercitarsi ne' problemi di Astronomia nautica. Dopo il qual secondo corso, in seguito di nuovo esame, in cui si terrebbe conto delle altre circostanze volute dalle ordinanze di marina, rimarrebbero classificati, per attendere la loro promozione ad alfieri di vascello, se però se ne sieno dimostrati meritevoli: ed in caso contrario, potrà loro accordarsi un posto di alunni sottotenenti nel corpo de' cannonieri, o della fanteria di marina.

Alunnati pel pilotaggio, e per ufiziali e bassi ufiziali dell' armata.

Per gli alunni di pilotaggio, si potrebbe stabilire una scuola con convitto in Sorrento, o in Procida, ove trovansi attualmente scuole a quest' oggetto, la quale servisse ad un tempo agli alunni convittori, ed agli esterni. Ed in tale scuola essi apprenderebbero la lingua italiana fin da' primi rudimenti, l' abbaco, ed i principj ordinarj del disegno, per indi subito applicarsi a quello di delineazio-

ne del mestiere, che vogliono intraprendere, la Geografia, le Matematiche elementari, e la Navigazione. Per la loro ammissione in tale scuola, dovrebbe precedere un esame di quello che apprendesi in una scuola primaria; ed al termine del corso di loro istituzione, dietro un rigoroso esame, da fissarsi con particolar regolamento, sarebbero promossi a piloti di quarta classe della Real Marina, al numero che questa ne abbisognerà, coloro che risulteranno i primi tra gli esaminati, e con caratteristica di *ottimi*, o di *buoni*: gli altri *buoni* rimarranno approvati per piloti, o *padroni* di legni da traffico; e potranno anche all' occasione avere il passaggio nella Marina Reale. Coloro che risulteranno con caratteristiche inferiori, o continueranno i loro studj, per perfezionarsi in que' trattati in cui saranno risultati men buoni, o pure si resteranno dal continuare un tal mestiere; o finalmente potranno anche essere scelti per bassi ufiziali della Marina Reale, cominciando dall' infimo grado di essi.

Se qualche altro comune del regno ove si faccia traffico per mare, voglia a sue spese crearsi una scuola nautica, potrà farvisi autorizzare, uniformandosi per l' istruzione de' giovani a quello che di sopra si è prescritto.

Finalmente non è fuor di proposito il conservare una scuola militare con convitto, per bassi-ufiziali, ed an-

che ufiziali dell' armata, promovendo a questo secondo grado quelli che si distingueranno eminentemente nel corso di studj prescritto per essi. Tutti però indistintamente, all' uscita dalla scuola, che dovrebbe avvenire nel loro decimottavo anno, dovrebbero esser nominati sergenti; e quelli destinati ad esser promossi ad ufiziali dovranno continuare, per due altri anni, i loro studj in essa scuola da esterni, assoggettandoli ad una disciplina rigorosa, per apprendervi i principj di Forticazione e di Artiglieria.

Per maestri in questa scuola vi si potrebbero di preferenza adoperare ufiziali dell' armata istruiti, e che non fossero più suscettivi di un servizio attivo, aggiugnendo al loro soldo una gratificazione mensile.

I regolamenti particolari per tutte queste scuole, dovrebbero stabilire anche l' occorrente per gli esami di passaggio, e per quelli al termine del corso intero di studj, come pure le commissioni che saranno incaricate di farli.

SPECCHIO

DELLA SPESA OCCORRENTE

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE

NEL REGNO DI NAPOLI

SECONDO IL PRESENTE PROGETTO

Tantum nexus juncturaque pollet.

Uno de'vantaggi del presente progetto essendo quello del risparmio non piccolo, che si farebbe stabilendo per la nostra P.I. un sistema regolare e ben connesso, è però conveniente ciò mostrare col fatto, mettendo in parallelo la spesa che lo Stato attualmente soffre, con quella che occorrerebbe nel modo progettato. E perchè risulti più sensibile tale differenza è necessario osservare, che col nuovo sistema viene l' istruzione pubblica ad essere accresciuta di diciassette licei, mentre non sopprimonsi che undici collegi, ne' quali l' istruzione che ora si dà è più ristretta di quella da noi progettata; che si creano quattro scuole speciali pel *Dritto* ed altrettante per gli architetti, delle quali finora questa professione molto frequentata ha mancato; e la scuola pe' medici e chirurgi si estende e migliora grandemente, sì per coloro che apprendono, che per la condizione de' professori compensati finora assai vilmente, e ciò che più offende, al di sotto di coloro che insegnano nella scuola veterinaria *. Ag-

* Il collegio medico-cerusico ebbe fin dalla sua istituzione i primi professori della capitale, a' quali si diedero per appuntamento mensuale ducati 15, che con le ordinarie falcidie posteriormente fattevi riducevansi a duc. 13, 12, e mal pagati; mentre a' professori del collegio veterinario si danno ducati 40, e la buona abitazione nel locale.

giungasi, che la scuola pe' veterinari corrisponderà certamente al suo scopo, mentre dall' attuale nulla si è potuto ottenere. Si stabilisce inoltre in ciascuna provincia una istituzione pe' farmacisti, per gli agrimensori e pe' proprietari, e si dà a quelli che avviansi per le due suddette professioni non solo il comodo di apprenderle, ma ancor quello di ottenerne l' esercizio nella propria provincia. Si creano biblioteche * e gabinetti, e si forniscono i mezzi pel loro continuo aumento. Di più stabiliscesi una ispezione necessaria, per sostenere la P. I. nel regno, e conservarvi l' unità d' insegnamento, della quale al presente non vedesi vestigio; di tal che si fa dappertutto ciò che si vuole e come si vuole. Si provvede inoltre a' bisogni di tutti i corpi facoltativi dello Stato, con mezzi propriissimi ad ottenere per essi ufiziali distinti, senza produrre gravezza al tesoro pubblico, e lasciar le famiglie deluse nella carriera, che hanno fatta intraprendere ad un loro individuo **. Finalmente si crea un' Università di studi atta ad estendere il campo delle cognizioni elementari acquistate per ogni scienza, o professione, ed a formare nuovi professori; e la classe di questi acquista quella considerazione, che loro è dovuta, quel trattamento di soldi, che può renderli indipendenti nelle loro funzioni, e dare ad essi la comodità necessaria a chi non dee ad altro attendere, che a' suoi studi ed al progresso delle umane cognizioni, affezionandoli così al loro impiego, e promovendo in essi vero amor proprio, ed interesse di distinguersi e di giovare a' loro allievi. Si stabisce ancora una regolarità ne'

* Veggasi ciò ch' è stato detto a *pag. 23*.

** Su queste basi fu nel *decennio* stabilita la così detta *scuola politecnica militare*, la quale produsse in breve tempo buon frutto ed abbondante, che ha dato alla nostra armata i migliori ufiziali che si abbia. Ciò non toglie però, che quando possa farsi a meno di questo risparmio, si conservassero i collegi militari, modificandoli. Noi col nostro progetto abbiamo voluto mostrare come lo stato possa ottenere una buona, regolare e ben ordinata istruzione della gioventù del regno con la minima spesa; ma l' accrescerla quando si può, dando maggior comodo alle famiglie di educare ed istituire i loro figli, e più mezzi di sussistenza e d' incoraggiamento a coloro che vi debbono essere adoperati, sarà sempre un vantaggio. E quando altri collegi si dovessero accrescere, sarà bene conservar quelli di specialissima educazione ed istruzione militare.

compensi e negl' impieghi, non dando preferenza che all' antichità di servizio, e non mai cumulando al soldo di professore, che un *soprassoldo* solo in persona di chiunque; di tal che vengono considerati con *soprassoldo* venticinque professori, nel numero di trentotto, che insegnano nell' Università: nè gli altri sebbene meno antichi rimangono senza qualche altro emolumento. E come per l' Università, lo stesso vien praticato per gli altri stabilimenti d' istruzione pubblica. Finalmente riguardando allo stato non felice della più parte delle famiglie si è cercato temperar la somma da pagarsi per ottener il diploma da cominciar l'esercizio di una professione in modo, che non debba il padre di famiglia che sborzar la metà del pagamento attuale, rimanendo l' altra a carico del giovine già introdotto in carriera, e quando aspira o a maggior dignità nella professione intrapresa, o ad un qualche impiego pubblico in essa. Un tal sistema lungi dal minorare i proventi della cassa delle lauree, li accrescerà, minorando e forse distruggendo del tutto que' tanti, che per impotenza intraprendono finora l' esercizio di una professione senza provvedersi del diploma, chiedendo poi, quando vi si veggono forzati, un' abilitazione negli esami e nel pagamento; mentre l' emulazione farà sì, che non vi sia che ben pochi i quali, anche per qualche speranza, non si vorranno provvedere di laurea.

Nell' eseguire il confronto della spesa attuale con la progettata, non avendo altra volta potuto procurar gli elementi effettivi della prima, di cui si faceva un mistero, bisognò ricorrere a quella che trovavasi notata nel *Rapporto* presentato dal ministro dell' interno *Zurlo* al Parlamento Nazionale nel 1820, ch' era come segue:

dal tesoro . . . . *duc.*	104200.99
da' fondi provinciali	59680.—
dalle rendite particolare de' comuni	153338.25
dagli avanzi comunali	18231.—
dal G. L. del debito pubblico	42759.—
da' beni fondi capitali e canoni	63355.75
dal prodotto delle lauree	58781.07
da fondi diversi	51596.53
	551942.59

Ma questa volta ce ne rimetteremo volentieri alla cifra più ristretta dello stato de' fondi assegnati alla P. I., riportato nello *Statuto Reale* MSS. che ultimamente fece presentare a' membri della giunta di P. I. l'attual presidente monsig. Mazzetti, in occasione della riforma di essa di cui parlavasi, e che tuttora è in progetto. Un tale stato è il seguente:

dal tesoro	duc. 64112.42*
da' fondi provinciali	45000.—
da' fondi medesimi pel collegio medico-cerusico, e pel convitto veterinario	16276.14
dal G. L., e da' fondi rustici ed urbani canoni e capitali assegnati in dotazione a diversi collegi	69945.—
dal G. L. a favore della R. U. degli studi . . .	2330. **
da' ratizzi comunali, in sussidio della dotazione di diversi collegi e scuole secondarie.	27014.44
dal prodotto delle lauree, approssimativamente circa.	27000.***
dalle patenti de' maestri privati	1000****
totale	252678.—

A' quali se aggiungasi la spesa del R. Osservatorio, ed il pro-

* La differenza in meno deriva, per intero o in parte, dal decreto del 1831, col quale molte obbligazioni del tesoro furono rivolte alla cassa delle lauree e ad altre provinciali, con promessa che in difetto di queste supplirebbe di nuovo il tesoro.

** Questa partita sarebbe di molto aumentata se fossesi continuato l'utile sistema introdotto dal ministro *Amato*, d'impiegare al *debito pubblico* gli avanzi annuali del fondo delle lauree.

*** Questa partita è stata sempre assai maggiore, ed è per taluni anni giunta ad oltrepassare i duc. 70000, con danno però delle professioni e del decoro dell' Università. Ma essa è qui certamente equivocata, come vedesi anche manifestamente dal confronto con quella dello statino precedente, in epoche che il fondo delle lauree era meno fruttifero; e bisogna al meno stabilirla per ducati 50000, come presuntivamente la valutiamo nel nostro progetto, nel quale può benissimo far fronte a tutte le *gratificazioni* e *spese* pe' diversi stabilimenti d'istruzione, a cominciar da' *licei*.

**** Partita da supprimersi, perchè ingiusta e vergognosa.

dotto da altri cespiti di altre dipendenze dell' Università , che non figurano nella precedente cifra di spese , si potrà con fondamento stabilire l' attuale spesa per la Pubblica Istruzione a circa i duc. 300000 , oltre quella che soffrono i comuni del regno per le scuole primarie, e per un numero di scuole secondarie , la quale è ancor maggiore della quà su riportata. E ciò senza tener conto della spesa che soffresi per la scuola di *ponti e strade* , e pe' collegi militari. *

Ripetiamo finalmente le scuse,nel caso che ci fossimo ingannati, essendo il solo desiderio pel bene pubblico , che ci si ha indotti a questo lavoro, non avendo nulla a sperare o pretendere per noi in caso di riforma, anzi a rimettervi qualche cosa che ora abbiamo. Ci protestiamo però,che non riverremo dalle nostre idee, che quando vedremo in altro modo che il da noi proposto prosperare l' istruzione pubblica nel nostro regno ; lo che non può certamente aver luogo con rappezzi del sistema attuale , bisognandovi una fondamentale riforma.

---

* Conviene anche osservare , che la notabile differenza tra i risultamenti de' due precedenti specchietti di spese per la P. I. dipende principalmente da che la partita di ducasi 153338 , 25 *delle rendite particolari de' comuni* , che formava a quell' epoca l' assegno per le scuole dette *primarie*, non vedesi riportata nel secondo. Tali scuole importanti per l' educazione e l' istruzione universale della massa del popolo , che presso noi ne ha forse più bisogno che altrove , furono un tempo assai ben regolate , e noi ne dammo norma agli altri ; ma distrutta interamente la loro antica istituzione , cominciarono a declinare , finchè dopo le vicende del 1820 caddero, pel cattivo regolamento stabilitovi , in un totale abbandono ; ed ora il sono più che mai.

Il presidente della giunta di P. I. monsignor Colangelo , spinto a rilevarle , dimandò per quelle della provincia di Napoli un nuovo regolamento, da comporsi da una commissione di tre membri di quella giunta , e tre *decurioni*, da lui preseduta . Il lavoro fu fatto alla meglio , como può risultare da una commissione , e non ostante che ne fosse stata minorata la spesa , anche rimpetto a quella destinatavi nel 1819 , essa non accomodando alla nostra amministrazione municipale , la cosa si rimase senza esecuzione ; e tali scuole peggiorando da giorno in giorno sono rimaste di pure nome.

COLLEGI.

Al maestro di Disegno. . . . . annui duc.	240		
Calligrafia , ed Abbaco	240		
Gramatica latina , ed italiana	300		
Al profess. di Letteratura latina ed italiana.	300		
Gramatica, e letteratnra greca	300		
Geografia, Storia, *ec.*	300		
A due prof. pel corso di matematiche elementari, e la lezione di Logica	600		
Al profess. di Fisica sperimentale	300		
Al rettore.	300		
Al professore bibliotecario per gratificazione.	60		
All'ajutante o custode della biblioteca.	120		
Per dotazione del collegio, da gravitarvi sopra ogni sorta di spese , come dal regolamento	1200		
totale della spesa per un collegio		4260	
E per sei collegi			25560

LICEI.

Al maestro di Disegno. . . . . annui duc.	300		
Calligrafia , ed Abbaco	300		
Gramatica latina , ed italiana	360		
Al profess. di Letteratura latina , ed italiana	360		
Gramatica, e letteratura greca	360		
Geografia , Storia , *ec.*	360		
A due prof. pel corso di Matematiche elementari, e la lezione di Logica	720		
Al profess. di Fisica sperimentale	360		
di Chimica	360		
Al professore rettore del liceo, per gratificazione (*) . .	120		
Ad un bidello, che faccia anche da custode del liceo. .	120		
Ad un altro bidello.	96		
Ad un servente	72		
Ad un altro	60		
totale della spesa per un liceo		3948	
E per diciassette licei			67116

(*) *Il rettore sarà sempre il professore più antico e più graduato , compresi ancor quelli della scuola speciale, ove sia annessa al liceo.*

Inoltre:

Al prof. di Farmacia, e scienze correlative	300		
Agricoltura, e Pastorizia	300		
	600		
E per quindici licei nelle capitali di provincie, esclusi i due di Napoli		9000	
di più:			
Al prof. bibliotecario, per gratificazione.	120		
All' ajutante della biblioteca per soldo.	144		
Dotazione a ciascun di essi, per ogni genere di spese, comprese quelle della biblioteca, dell'orto agrario, e per le lezioni di Farmacia.	600		
Tal somma dovrà essere ripartita a norma del regolamento.			
	864		
E per sedici licei, escludendone il solo connesso con l' Università degli studi (*)		13824	
totale della spesa pe' licei, e loro dipendenze . . .			89940

(*) *Per l' altro liceo di Napoli, il risparmio di spese per l' orto agrario, e la Farmacia, verrà rivolto in acquisti di macchine e modelli per la scuola di Architettura, che a tal liceo sarà aggiunta.*

SCUOLE SPECIALI

Pe' giuristi

Al prof. di Dritto di Natura e delle Genti	480		
Istituzioni civili	480		
Codice civile o di commercio	480		
Procedura civile	480		
Dritto criminale, e procedura penale .	480		
Ad un bidello, che faccia anche da custode del locale della scuola	144		
Ad un servente	72		
	2616		
E per quattro di esse (*ved. pag.* 429).		10464	
Per supplimento alla spesa per acquisto di libri in tre biblioteche di licei del regno, ove sono aggiunte tali scuole; giacchè quella di Napoli non ne ha bisogno, trovandosi connessa con l' Università degli studi		600	
totale della spesa per le scuole de' giuristi			11064

N. B. Laddove alcuna di tali scuole non si trovasse connessa col liceo, perchè la G. C. C. non fosse situata nel capoluogo di Provincia, vi bisognerà supplire la spesa per la gratificazione del rettore, del bibliotecario ed il soldo dell' ajutante.

Per gli Architetti

Al prof. di Geometria sublime. e di applicazione dell' Analisi alla Geometria	480		
di Analisi Sublime	480		
Meccanica	480		
Geometria di Sito, *ec.*	480		
Agrimensura, Topografia, Geodesia *ec.*	480		
Architettura civile	480		
Architettura Idraulica	480		
Costruzioni *ec.*	480		
Al maestro di disegno di Architettura	360		
Al maestro di disegno topografico	300		
Al custode del gabinetto di macchine o modelli . . .	300		
Ad un bidello che faccia ancora da custode	144		
Ad un servente	72		
E per acquisti di macchine, modelli, libri e spese ordinarie di scuola	600		
	5556		
totale della spesa per le scuole speciali di Architettura		22224	

Pe' Medici e Chirurgi

Al professore di Botanica	480		
Chimica Farmaceutica, con l' obbligo delle preparazioni a suo carico	480		
Materia medica	480		
Anatomia	480		
Fisiologia	480		
Igiene e Patologia	480		
Pratica medica (*due professori*) . . .	960		
Pratica Cerusica *id.*	960		
Al rettore del convitto e della scuola (*)	480		
Al profess. incaricato della biblioteca per gratificazione .	120		
All' ajutante e custode della biblioteca	144		
Ad un bidello custode del locale della scuola . . .	144		
Al portinajo	96		
Al servente	72		
Per ogni genere di spese sì pel convitto (**) che per la scuola	1200		
totale della spesa per la scuola medico-cerusica		7056	

Pe' Veterinari (***).

Al profess. di Zootomia *ec.*	480		
Igiene e Patologia	480		
Chirurgia *ec.*	480		
Materia medica, e Farmacia, con l' obbligo delle preparazioni a suo carico	480		
Clinica veterinaria	480		
Al rettore del convitto e della scuola	480		
Al profess. incaricato della biblioteca, per gratificazione .	120		
All' aiutante e custode della biblioteca	144		
Ad un bidello e custode del locale	144		
Al portinaio	96		
Al servente	72		
E per ogni genere di spese, tanto pel convitto che per la scuola	1200		
totale della spesa per la scuola di Veterinaria		4656	
totale della spesa per le scuole speciali			44960

(*) *Il rettore potrà essere un professore emerito di tali scuole, che abbia cessato dall' insegnamento, senza aver avuto passaggio nell' Università. Ed esso avrà ancora abitazione nel locale della scuola e del convitto.*

(**) *Si avverta che le spese di convitto si riducono a cose di poco momento, dovendo a tutto l' ordinario per esso supplire le pensioni pagate da' convittori.*

(***) *Tutti gl' impiegati di questa scuola conviene che sieno alloggiati nel locale di essa.*

UNIVERSITA' DEGLI STUDI.

A 38 professori a duc. 600 di soldo an. per ognuno	22800	
A' medesimi, a duc. 200 di gratificazione.	7600	
Al rettore, altra gratificazione an. di duc.	400	
A 5 decani, *id.* di duc. 200 per ognuno	1000	
Al cancelliere *id.*	300	
Al tesoriere *id.*	300	
Al prefetto della Biblioteca *id.*	300	
A' sei direttori *id.* di duc. 300 per ognuno	1800	
A sei sotto-direttori *id.* di duc. 200	1200	
A quattro direttori delle cliniche, che debbono tenersi aperte l'intero anno, *id.* di duc. 400 per ognuno.	1600	
Al professore sotto-direttore dell Osservatorio astronomico, col soldo di professore di scuola speciale	480	
All'assistente.	300	
Al professoro di Agricoltura.	480	
Al custode dell'Orto botanico, assistente.	300	
Al custode del gabinetto di Fisica o Chimica	300	
Al macchinista	480	
Al custode del gabinetto mineralogico ec.	300	
A quello del gabinetto zoologico	300	
Al preparatore	240	
Al custode del gabinetto patologico.	300	
Al preparatore	240	
A tre professori per le sale cliniche	1440	
A 6 ajutanti	1800	
All'infermiere.	240	
Alla mammana.	180	
Al guardaroba.	180	
Al portinajo.	96	
A due serventi	144	
Ad altri due	120	
Totale delle spese per l'insegnamento		45220

Biblioteca *

Ad un 1.° bibliotecario, graduato da profes. di liceo	360	
Ad un 2.°, *id.* di collegio	300	
Ad un 1.° ajutante, con l'incarico di far anche da segretario.	240	
Ad un 2.° *id.*	200	
Ad un 3.° *id.*	180	
Ad un 4.° con l'incarico di far da custode.	180	
Ad un servente	72	
Ad un altro *id.*	60	
		1592

* *Il regolamento stabilirà il servizio che questa dee rendere.*

Cancelleria.

A due primi ufiziali, a duc. 240 per ognuno	480	
A due secondi, a duc. 200 per uno	400	
A due terzi a duc. 180 per uno	360	
Al portiere	144	
Al servente	72	
totale per la spesa della cancelleria.		1456

Tesoreria.

Ad un primo commesso	240	
Al secondo commesso	180	
totale per la spesa della tesoreria		420

Bidelli e serventi l'Università.

Per un custode dell' edifizio dell' Università	240	
Per due bidelli a duc. 200 per uno	400	
Per altri due a duc. 180	360	
Per altri due a duc. 160	320	
Per altri due a duc. 150	300	
Per quattro detti a duc. 140	560	
Per sei serventi, tre a duc. 72 e tre altri a duc. 60.	396	
Totale de' bidelli e serventi		2576
Il regolamento distribuirà costoro pel servizio dell' Università e sue dipendenze.		
Per le spese di ogni genere occorrenti per le dipendenze diverse dell' Università degli studi, acquisti a fare, mantenimento de'le Cliniche, gettoni a que' professori, che ricevevano commissioni, senza aver altra gratificazione		18000*
totale delle spese per l' Università e sue dipendenze		69264

* *Lo stato discusso per queste spese, come ancora per gli assegnamenti fatti a' collegi, licei e scuole speciali, sarà fissato al* maximum *dopo il saggio di un anno, dal consiglio di P. I., intesi i capi, e le commissioni pe' rispettivi stabilimenti; e da questi successivamente riceverà quel consiglio i conti documentati di anno in anno.*
Alla discussione di tali conti interverrà un consigliere contabile della G. C. de' Conti, che riceverà per ogni volta che interverrà un gettone da fissarsi dal regolamento.

CONSIGLIO DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Al presidente	2400	
Al segretario ed a ciascun consigliere considerati al più a duc. 1200 per uno	7200	
A due uffiziali di prima classe	720	
A tre di seconda classe	900	
A quattro di terza classe	960	
A tre soprannumeri con duc. 10, 8 e 6 di grado in grado	288	
Al portiere	144	
Al servente	72	
Per le spese di ogni genere	1200	
totale della spesa pel Consiglio di P. I.		13884

RIASSUNTO.

DELLA SPESA PER LA P. I. SECONDO LA RIFORMA PROGETTATA.

Pe' collegi. . . . . *duc.*	25560
Pe' licei	89940
Per le scuole speciali.	44980
Per l' Università di studi	69264
Pel consiglio di P. I.	13884
totale	243628

Da che si vede, che con un sistema d' istruzione pubblica più esteso, connesso e liberale, si otterrebbe un risparmio di circa duc. 60-*mila* annui. E qui conviene avvertire, che le partite di spese assegnate in massa sono state considerate al *maximum*, per quell' esperienza che ne abbiamo.

INDICE ALFABETICO

delle materie contenute nella 2ª parte del presente volume, per ravvicinar quelle di cui è detto in più luoghi, da formarne di ciascuna un articoletto a parte.